



1
2
80

TESORO
DEL
FORO TOSCANO

OSSIA
RACCOLTA DELLE DECISIONI
DEL
SUPREMO CONSIGLIO
E DELLE
REGIE RUOTE CIVILI

DELLE
PRIME APPELLAZIONI DI TOSCANA

Del Canc. Domenico Nenci

TOMO XXXIX.



FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL GIGLIO
1837.



DECISIONE I.
SUPREMO CONSIGLIO

Liburnen Evictionis, et Cambii Maritimi diei 22. Martii 1836.

IN CAUSA

PETROWICK

SOLAT. ec.

PROC. MESS. NARCISO ZOPPINI

PROC. MESS. FERDINANDO CARRARESI

AVV. ILANO, SIG. BENEDETTO AGRIFOGLIO.

AVV. ILANO SIG. VINCENZO GIANNINI.

ARGOMENTO:

Il permutante ha diritto ad essere indennizzato dei danni sofferti per l'evizione delle cose ricevute in permuta, e senza sua colpa evitte, o con la reversione alla sua proprietà, o in altro modo.

Inesigibilità del Cambio Marittimo a sinistro, e abbandono accaduto del Naviglio.

Presunzione d'innavigabilità avvenuta per sinistro di Mare e non per vizj. precedenti, e intrinseci del Naviglio, quando questo è partito dal Porto dopo la regolar visita fattagli per constatare il suo buono stato.

SOMMARIO.

1. Anche la permuta alla pari della Compra, e Vendita dà diritto alla rivalsa per la evizione sofferta.

2. A tale oggetto il soffrir l'evizione delle cose ricevute in permuta si equipara al non averle ricevute.

3. Cid da diritto alla reversione alla cosa propria o alla refezione dei danni, se quella non esista.

4. Da pur diritto a impugnare la esistenza, o la validità di un Cambio Marittimo, posteriormente creato sulle cose permutate su cui si domanda il regresso.

5. Contestato il Giudizio sulla preferibilità di più Creditori concorrenti sullo stesso pegno tutti gli atti esecutivi rimangono sospesi.

T. XXXIX. N. 1.

2

6. *La condizione o sospensiva, o risolutiva del Contratto debbe essere espressa.*
7. *Il Cambio Marittimo può crearsi dando per Capitale invece di contanti un Credito contro il proprietario della Nave che parte.*
8. *Non può domandare refezione di danni il permutante che per propria colpa abbia perduta la cosa ricevuta.*
9. *La colpa che si obietta debbe essere lucidamente provata.*
10. *Non può farsi rimprovero al Mandatario che sta attaccato alle istruzioni del Mandante.*
11. *Il rischio della perdita del Capitale è il fondamento delle gravi, ed insolite usure permesse nel cambio Marittimo.*
12. *Sono inattendibili le dichiarazioni dei Periti che sono fuori della commissione, e istruzioni ricevute.*
13. *Opinione regnante prima dell' Ordinanza di Francia del 1779. sulla presunzione di ragione circa il credersi la innavigabilità di un Naviglio proveniente da vetustà, o violenza di Mare.*
14. *Quando il Naviglio prima della partenza è stato visitato, e riconosciuto navigabile la presunzione sta per il caso fortuito, o violenza di Mare.*
15. *Opinione del Casaregio in proposito citata per la contraria massima.*
16. *Nel dubbio la innavigabilità dee presumersi dependente da caso fortuito.*
17. *Opinione dell' Emerigon, e relative Decisioni da lui riportate.*
18. *Esame della citata autorità del Casaregio, e sua disapplicazione.*
19. *La firma come testimone ad un atto in quali casi importi, l' assenso all'atto medesimo. e precisamente la remissione del pegno.*
20. *La renunzia ai proprj diritti giammai si presume.*
21. *Congettura di congettura, come presunzione di presunzione non è ammissibile.*
22. *La renunzia non s' intende estesa ai diritti futuri se letteralmente non l'esprime.*
23. *Il diritto di pegno non si estingue per quanto il Creditore abbia acconsentito alla vendita dell'oggetto oppignorato, nel caso in cui la vendita sia dichiarata invalida.*

MOTIVI

Il sig. Raffaello Biagini recatosi in Alessandria di Egitto con un carico di Murci, come Agente della Casa Pietro Cecconi, e CC. di Livorno

diretto, e raccomandato alla Casa Mercantile Pastre, e Compagni di detta Città stipulò nel dì 5. Agosto 1828. con il Capitano Pietro Petrovvi un'atto di permuta, e Società. Permutavansi *due Terzi* del Brigantino « il Vittorioso » di proprietà del Petrovvi che passavano in Biagini, con un terzo della Nave « l'Alessandro » di proprietà del Biagini e poco prima da lui acquistata da Giovanni Popolani, che passava in Petrovvi; si conveniva una società durabile per tre anni sulle speculazioni Mercantili, e sui lucri che per mezzo dell' uno e dell' altro legno si speravano.

Il Brigantino era sano, ed atto alla immediata navigazione, la Nave aveva bisogno di molti, e sostanziali restauri. Biagini nell' acquistarla da Popolani s'era obbligato (così il Contratto del dì 31. Luglio 1825.) di prontamente restaurarla, e renderla atta al Viaggio obbligato da qui direttamente per Livorno da effettuarsi subito dopo che la Nave sarà allestita. A Livorno dovea farsi il pagamento del prezzo al Popolani dovuto in Tollerati 1250. Asseriva il Biagini di fare detto acquisto, non meno che la successiva permuta per conto, ed interesse de' suoi Comitenti Ceccoli, e Compagni; fu dato mano ai restauri dell'Alessandro. Il Brigantino fu caricato. Il Biagini asserendosi nella necessità di restituirsì a Livorno, con atto del 22. Settembre 1828. fece mandato a Petrovvi onde in sua vece presiedesse ai lavori della Nave, lasciandogli (per quanto ivi si dichiarava) *all' effetto i mezzi sufficienti onde riescire ad allestirla quanto prima essendo le riparazioni tutt' oggi saldate.* Accettò Petrovvi il Mandato obbligandosi a mantenere in *solidum* col Biagini tutti li obblighi del Contratto del 31. Luglio verso il Popolani.

Partì il 29. Settembre il Brigantino da Alessandria assicurato in Livorno dalla Compagnia Svizzera diretta dal sig. Pietro Seun per *colonati* 2000, *sopra corpo, ed attrezzi*, assicurazione ottenuta colla mediazione del sig. Salomone Coen Solal, cui ne avevano data la commissione i sigg. Pastre, e Compagni di Alessandria, di ciò da Biagini e Petrovvi concordemente pregati.

Prima della detta partenza, e precisamente nel 24. Settembre, con atto stipulate nella Cancelleria del Consolato generale Toscano, i signori Pastre e CC. crearono con Biagini, e Francesco Monticelli Capitano del Brigantino un Cambio Marittimo per *colonati* 1358. e 53. cent. *sopra il Corpo, chiglia, attrezzi eo.* i quali dichiararono ricevere per *ultima spedizione del detto Brigantino Toscano* « il Vittorioso »

Non ebbe il Brigantino partito da Alessandria felice navigazione, cozzò in altro legno, si ruppe in parte, mentre urtò, e fu obbligato per ripararsi, e raddobbarsi di far ritorno in Alessandria d'onde non poté ripartire, eseguiti gli occorrai risarcimenti, se non nel 12. Novembre successivo.

Nell' intervallo dalla prima alla seconda partenza, nel qual tempo

Biagini poteva personalmente assistere di fatto gli affari dell'Alessandro già confiscati a Petrovick insistevansi per parte dei Popolani giudicialmente, o dedesi condocessero a termine sulla Nave Alessandro quei risarcimenti, ai quali Biagini erasi obbligato, che per mancanza di denaro erano stati interrotti, e che dovevano porre la Nave in stato di navigare per Livorno, ove il coovenuto prezzo doveva essergli sborsato, e domandava, in difetto di pronti restauri, che il pattuito prezzo gli si pagasse.

Comparvero onitamaote oella Cancelleria del Consolato Toscano Petrovick, e Biagini, e con Scrittura del 24. Ottobre dall' uoo, e dall' altro firmata dissero, che quosodo fu stipulato il Cooratto di Compra con Popolani ooo erano chimeriche le risorse colle quali Biagini si preponeva di restaurare il conqassato Alessandro, e che a ciò erano stati impiegati dei fondi reali per 4000. piastre, ma aggiunsero, *che chiunque può errare nel calcolo, che avevano trovato la Nave danneggiata al di sopra di quello ch'era sembrato, che avevano preferito un lavoro solido, e decoroso ad un lavoro palliativo, che quindi le spese eccedettero, ed i fondi rimasero esauriti.* Proseguirono a dire, che oon avendo altra risorsa si rivolsero al Popolani perchè, oonostante il patto contrario contenuto nel suo Cooratto gli autorizzasse a creare un cambio marittimo sulla Nave, che esso a voce aveva mostrato aderirvi, ma che tutto ad un tratto si diede a negarlo, e per conseguenza cessarono le maestranze i loro lavori « terminarono dicendo » *non resta altra via dunque che il Biagini parta per Livorno per provvedersi del necessario per all'estir la Nave; ma intanto..... pregano V. S. Illma. a voler decretare che il signor Popolani sia tenuto a somministrare quanto può occorrere per la finale riandatura della Nave, calafatura della coverta, ed ormeggi, non che per la Carena per passare alla voluta Perizia, e che altrimenti i sottoscritti sieno facoltati a prendere a Cambio marittimo quanto occorre per i suddetti indispensabili bisogni.*

Ripartito da Alessandria Biagini oel 12. Novembre sul restaurato Brigantioo, seguì Petrovick come suo gestore, e rappresentante ad insistere sulle domande già concordemente fatte al Console Toscano, e il compimento delle riparazioni essendo indispensabile, ed altro mezzo per supplire non ritrovandosi, con Scotenza del 7. Novembre 1828. il Console autorizzò i sigg. Biagini, e Petrovick a prendere a quest' oggetto a titolo di Cambio marittimo sull'Alessandro Taleri 2500. e dichiarò che se dentro giorni 15. il sovventore non si fosse trovato, e dentro altro termine con questo o altri mezzi la detta nave non fosse ridotta pronta alla Vela, verrebbe essa immediatamente venduta al pubblico incanto per conto di chi spetta.

Il Sovventore non fu ritrovato, le riparazioni non furono fatte, Popolani insisteva; la Nave fu nel mese di Genajo esposta al pubblico in-

cato, e aggiudicata, provie le consuete formalità, per un prezzo che non sorvi a pagare per l'intero l'Istante Popolano: *questo o, e tutto altro*

Prattanto appunto il 12. dello stesso mese di Gennaio, dopo due mesi di travagliatissima navigazione, sbattuto dai venti, e dal mare riparava mal concio, e pericolante il Brigantino nel Porto di Sira. Previe le occorrenti perizie (delle quali dovremo parlare in seguito) fu questo legno dichiarato *innavigabile* con Decreto dell'Agente Imperiale Austriaco residente in Sira de' 7. Febbraio 1829. Le merci avariate furono discaricate, e vendute all'Asta, onde col ritratto pagare i *Noli*.

Giunta la nuova dell'accaduto in Livorno il sig. Salomon Solal come Mandatario, e rappresentante della Casa Pastré di Alessandria, ed anche come cessionario del Cambio Marittimo del 24. Settembre 1828. sequestro in mano degli assicuratori il prezzo dell'assicurazione.

Giuntane la nuova ad Alessandria, la signora Elisabetta Rochefort moglie del signor Capitano Petrovick, e di lui Mandataria venne a Livorno per difendere i diritti di suo Marito, ed essa pure sequestrò in mano del sig. Sena Direttore della Compagnia assicurante lo stesso assegnamento innamandolo a non pagarlo, nè al sig. Solal, nè ad altri.

Ea promosse qualche dubbio sull'avvenuto sinistro, senza la prova del quale estremo non poteva esser luogo al pagamento del *Tocco*, o premio, ma convinto il sig. Sena di non poterlo sostanzialmente impugnare accettò l'abbandono del Brigantino offerto dal sig. Solal, e pagò il *reced* (con un tenue ribasso convenuto per transazione) per un terzo alla sig. Petrovick come mandataria del di lei Consorte, e che in qualunque aspetto si prendesse, e si risolvesse la Causa, si riconobbe non poterselo contrastare, e per due terzi in mano del sig. Solal con cauzione de restituendo per il caso di posteriori diritti del Petrovick già dedotti giudicialmente nagli atti.

Questi atti agitati da prima nel Tribunale Consolare di Livorno, e avanti la Ruota di Pisa senza l'intervento delle persone direttamente interessate in Causa, ossia della Casa Cecconi di Livorno, della Casa Pastré di Alessandria, e del sig. Biagini non potettaro portare che parziali risultati, e terminarono con una preliminare Sentenza del Tribunale Consolare di Livorno del 20. Aprile 1831. pienamente confermata da altra Sentenza della Ruota Pisana del 28. Settembre di detto anno con le quali fu detto, che nello stato attuale degl'atti ossia attesa la non interesse di tutti i legittimi contraddittori del Petrovick doveva esso venir rigettato dalla domanda fatta del pagamento delle soprannominate due terze parti del *Tocco* di Sicurtà incontrato dal sig. Pietro Sena come Direttore della Compagnia di assicurazione Svizzera sul corpo ed attrazzi del Brigantino Toscano il Vittorioso, con Polizza del 10. Ottobre 1828. passato nelle mani del menzionato sig. Solal

riservando al medesimo sig. Solal i suoi diritti tali quali per qualunque altra causa, o rapporto contro il sig. Pietro Petrovick, o qualunque o qualunque altro di ragione, siccome riserva a favore del prefato sig. Capitano Petrovick le ragioni che potessero competergli per dipendenza degli asseriti suoi diritti di reversione all'intera proprietà del detto Brigantino da sperimentarsi nei modi e contro chi di giustizia.

Esercitando la sig. Elisabetta Petrovick il fattolo riserva, chiamati a causa i signori Pastré e Biagini, ai quali come assenti fu nominato dal Tribunale il rispettivo Procuratore *ad Litem*, ed il sig. Pietro Cecconi che si è mantenuto costantemente contumace, furono dedotte da tutte le parti con osoltiplicati atti le rispettive pretese, ed eccezioni.

Per parte del Petrovick si sostenne che i due terzi del tocco esistenti gli appartenevano, o perchè il Contratto di permuta del 5. Agosto 1828. fosse nullo fin da principio per difetto di Mandato oel permutante Biagini, o perchè fosse risoluto per la convenuta e non verificata condizione che l'Alessandro fosse con i convenienti restauri posto in stato di navigabilità, o almeno, come più sotto vedremo, in linea di refezione di danni per la Evizione sofferta con la vendita coatta dell'Alessandro; ed inoltre pretese che *invalido, e simulato*, o almeno *inesigibile* fosse il Cambio marittimo dal sig. Solal in oome dei sigg. Pastré ridomandato.

Sosteneva inversamente il sig. Solal esser stato anunito di opportuno mandato il Biagini, valida la permuta, esigibile non che valido, e sincero il cambio Marittimo, e destituito di legal fondamento tutte le pretese del Petrovick.

Pastré, e Biagini rappresentati dal rispettivo loro Procuratore *ad litem* assentivano al Solal, Cecconi rimaneva in silenzio.

Il Tribunale Consolare di Livorno con Sentenza del 30. Settembre 1833. dichiarò 1. La validità del Contratto di permuta; 2. La validità del Cambio Marittimo; 3. Doversi assolvere i sigg. Pastré ed il sig. Solal dalle Cose contro di essi domandate, 4. Appartenere ai Pastré e per essi al loro cessionario sig. Solal esclusivamente a detta signora Petrovick NN. i due terzi del tocco in disputa, ordinandone il libero pagamento. Terminò con questo riserva. « Ed infine riserva tanto a detto sig. Petrovick, « quanto al prefato sig. Biagini le loro ragioni tali e quali possono competere all'uno contro dell'altro per i danni che possono essersi vicendevolmente arrecati per la inesecuzione del premenzionato Contratto del 5. Agosto 1828.

La Ruota di Pisa con Sentenza de' 20. Giugno 1834. pienamente confermò la precedente.

Ricorsa la Soccombente Petrovick allo straordinario rimedio della Revisione delle due conformi, la L. e R. Consulta emanò sotto di 18. Dicembre 1834. il seguente favorevole Rescritto « Il Supremo Consiglio di

Giustizia rivedute le Sentenze delle quali si tratta faccia quello dichiara-
e ragioni che saranno di Giustizia.

In obbedienza alle Supreme prescrizioni prevalendoci delle concessi-
se facoltà abbiamo proceduto allo scrupoloso esame degli atti, e alla pos-
derazione delle rispettive difese, da abili, e diligentissimi Patroni sosten-
nute, non meno che dalle ragioni determinant il Voto dei stimabili Magi-
strati, che avevano conformemente deciso contro il Petrovick; e dopo
lungo esame protratto per la deplorata perdita d'uno dei nostri colleghi,
e per la nuova trattazione di tutta la Causa avanti il surrogato Magistrato
siamo concordemente venuti nel sentimento, che le due conformi Sentenze
meritassero revoca nel modo che è stato in questo stesso giorno pronun-
ziato; e del quale, soddisfacendo ad un sacro dovere, passiamo a pubblicare i
Motivi.

Era ispezione pregiudiziale quella di esaminare quali fossero i drit-
ti riservati al Capitano Petrovick dalle due preliminari Sentenze del 20.
Aprile e 28. Settembre 1834. e da esso esercitati nei successivi atti avan-
ti i Tribunali di Livorno, e di Pisa.

Per farlo adeguatamente bisognava rianzare i fatti superiormente
narrati, e gli atti non solo successivi, ma ancora precedenti alle due an-
tiche Sentenze che avevano sanzionato il riserva, giacchè questi non po-
tevano non influire sull'intelligenza di quelli, come sulla interpretazione
del riserva stesso.

Noi vedevamo, che il Petrovick avendo in mira i lucri sperati da
una convenuta Società aveva dato un leguo suo, ed in stato di naviga-
bilità prendendone altro in permuta, che aveva bisogno per navigare di
dispendiosi restauri, dei quali si era esclusivamente incaricato Biagioi, co-
me Mandatario Cecconi; vedevamo, che mentre dal Brigantino dato nul-
l'altro rimaneva che i due terzi disputati dal Tocco, della Nave rica-
vata nulla rimaneva dopo la vendita coatta seguitane in Alessandria,
per la quale Petrovick aveva perduto il dominio del terzo ch'era di-
venuto assoluta sua proprietà, e tutte quelle speranze di possibile lucro
della triennale società, che era venuta a spirare, anzi non aveva potuto
nascere.

Rammentavamo, che il Contratto di permuta da, al pari del Contratto
di Compra e Vendita, dà diritto alla rivalsa per il danno sofferto, nel
caso che il subietto ricevuto in permuta rimanga evitto *L. 1. ff. de Evic-
tion L. Si permutationis. Cod. eod. Mangil. de Evict. quaest. 140.*
N. 1. Che all'effetto d'agire per la evizione sofferta nella permuta si equi-
para il trovarsi evitta la cosa permutata al non averla ricevuta *L. non
quocumque ff. de Legat. Mangil. loc. cit. quaest. 46. N. 36. et quaest.*
141. N. 6. Che una tale evizione dà diritto o alla reversione alla cosa
propria data in permuta, quando essa esista, o ad una proporzionata refe-
1
2
3

nione di Danni *L. cum precibus Cod. de Rer. Permut. Versic. Sed si secundum Mangil de Evict. quaest. 140. N. 14.* e che vi è sempre luogo al regresso alla cosa propria ogni volta che la cosa avuta in permuta anche consegnata non rimane in perfetto, ed irrevocabile dominio del Consegnatario. *Mangil d. quaest. 46. N. 23.* « ivi » *Nisi res tradita fiat accipientis irrevocabiliter et perfecte, quia permutans tenetur ad dandum*, e non potevamo impugnare, come non impugnavano i Difensori del sig. Solal, che i due terzi del Tocco esistenti rappresentavano, come nelle circostanze potevasi, i due terzi del Brigantino perduto. Rivolgendo poi gli atti tanto precedenti alle prime due Sentenze quanto quelli che hanno dato luogo alle due seconde, Noi avvertivamo, che sebbene il Petrovick principalmente insistesse sulla nullità, o piena risoluzione del Contratto di Permuta per condizione non verificata, e quindi deducesse che il Brigantino non aveva mai cessato di esser sua proprietà, o che presto era tale ridivenuta in modo che i due terzi del tocco gli spettavano, come prezzo dell'assicurazione stipulata sul suo proprio Legno, non è per questo che non parlasse, e frequentemente parlasse negl'atti anche della Evizione, e dei diritti che questa gli dava come molte scritture del Processo accertavano.

Così nella Scrittura esibita dal Petrovick fino del 21. Settembre si parla del diritto a conseguire i due terzi « ivi » *per esser restata evitta quella porzione della comproprietà della Nave, che in compensazione gli era stata assegnata* » E nell'altra scrittura del 5. Agosto 1833. leggevasi « ivi » *Servirebbe il solo fatto della vendita forzata dell'Alessandrò senza iocasso alcuno di porzione del prezzo per la parte di Petrovick onde autorizzarlo a rivendicare la sua permutata proprietà, il diritto di riprendere l'effetto proprio dato in Cambio d'altro effetto altrui, si verifica ogni volta che succede la evizione conforme saremo in appresso ad osservare* » E più sotto: « se l'una (delle due cose permutate) non è consegnata mai o viene dopo la consegna evitta può lo spogliato per diritto di Reversione ec. » Ed anche con maggior precisione fu tal pretensione del Petrovick ridotta in formula d'azione, ed in espressa domanda nella Scrittura del 9. Agosto 1833. « ivi » *Sa di che costituita la comparenza in giudizio, sebbene nell'atto di Domanda de 13. Aprile 1832. Ella chiedesse la Reversione alla proprietà del Bastimento il Vittorioso a lui dovuta per la seguita evizione dell'Alessandro, non di meno in quanto occorrer possa in linea ancora di aggiunta di domanda chiedere i due terzi del Vittorioso sentenziato sia essere a lui dovuti anche la evizione* » ed altrettanto si ripeté nella successiva Scrittura del 9. Settembre » Noi diciamo che mai fu proprietà di Petrovick il terzo dell'Alessandro, e quando a forza si voglia che lo fosse, oziosa, ed inutile è la dissertazione perchè fu evitto, e tanto nel tema che non ne passasi.

se il Dominio, quanto in quello che passato gli rimanesse dopo spogliato i diritti di Petrovich sono gli stessi etc.

E bene lo intesero gli Avversari del Petrovich giacchè anche alle di lui pretese per la sofferta evizione espressamente si opposero: Così il Biagini rappresentato dal sig. Del Corda nella sua Scrittura del dì 4. Settembre 1833. « ivi » provata la perfezione del Contratto del 5. Agosto 1828. anche per la seguita tradizione delle cose resta a dire poche parole sull'evizione quale la pretende l'Avversario NN. avvenuta colla perdita dell' Alessandro fatta ad istanza del Popolani » E qui procedesi a tentare di escludere il diritto all' evizione con quelli argomenti, dei quali in appresso ci occuperemo.

E vaglia il vero, era difficile o piuttosto impossibile, che di vero, e proprio regresso parlasse il Petrovich alla proprietà del suo Brigantino, mentre esso consideravasi non più esistente per essere stato dichiarato innavigabile ed essersene fatto fabbroloco, ed è quindi verosimilissimo, e quasi necessario, che quando egli parlava di reversione impropriamente ne parlasse, e nel senso di percezione di un assegnamento, che in qualche modo rappresentava la non più recuperabile sua proprietà, e che poteva più approssimativamente indennizzarlo dell' evizione sofferta.

Ed in questo senso doveva giuridicamente interpretarsi il riserva contenuto nella Sentenza del 27. Aprile 1831. giacchè per regola di ragione debbono le dispositive delle Sentenze interpretarsi in coerenza degli atti che le precedono, e dei fatti che servono loro di base. *Rot. in Rec. p. 9. T. 1. Dec. 61. N. 14. e p. 8. Dec. 6. N. 2.* e la formula stessa di reversione alla totiera proprietà poteva stare a comprendere anche i diritti dalla evizione nascenti, giacchè il principale di questi come osservavamo è il regresso alla cosa propria, che nel caso nostro, atteso l' abbandono del Brigantino, veniva dal prezzo di assicurazione naturalmente rappresentata; e ciò tanto più, in quanto che la lettera del riserva parlava in plorale degli asserti suoi diritti di reversione, ed aggiungeva, *da asperimentarsi nei modi di giustizia*, la qual frase era atta nella sua latitudine a comprendere tutti i diritti giuridicamente esercitabili.

E' necessario qui distinguere con precisione il concetto nel quale procedevano, e tenacemente insistevano i diligentissimi Difensori del Solal, ed il diverso concetto, in cui ha dovuto procedere il Supremo Consiglio.

Dicevano i Difensori, che quando il Consiglio ammetteva l'esistenza del Mandato Biagini, e quindi la perfezione del Contratto del 5. Agosto 1828. e quando ammetteva la non coalizionalità, e quindi la non risoluzione del Contratto stesso per condizione non verificata, e veniva così ad escludere che il Petrovich fosse rimasto, o fosse ritornato legalmente proprietario del Brigantino (e questa fu appunto la opinione nostra, ce-

me in seguito vedremo) non vi era più scampo per Petrovich, Solal doveva immancabilmente esigere e ritenere i due terzi, senza che neppure potesse promoversi questione sulla validità del cambio marittimo.

E ciò dicevano per due fondamenti: 1. Perchè il Consiglio, secondo essi mancava di giurisdizione. 2. Perchè trattavasi di un giudizio esecutivo cominciato con un sequestro del sig. Solal su i due terzi, e quindi la esazione del cambio marittimo appoggiata ad un documento non impugnato non poteva trattarsi con pretese di crediti torbidi, e non provati del sig. Petrovich.

E intanto si diceva mancare di giurisdizione il Consiglio, perchè unica questione esaminata dalle Decisioni che si riveggono era stata la sussistenza, o insussistenza nel Petrovich del diritto di *reversione alla sua proprietà*: perchè mancando questo diritto, era superflua ed accademica ogni disputa sulla sussistenza, ed esigibilità del Cambio Marittimo in quanto che Cecconi vero proprietario del legno rappresentante il Brigantino, per suo interesse assicurato, rimaneva contumace nulla aveva opposto a Solal in questo rapporto, ed in quanto che Biagini suo mandatario aveva inoltre nell'attestato del 10. Settembre 1836. firmato in Alessandria e prodotto in atti, espressamente dichiarato che il prezzo di sicurtà «ivi» «per 1393. Tulleri e cent. 50. privilegiatamente si devono ai signori Pastrè, e Compagni somministratori al Brigantino per i suoi bisogni, e ultime spedizioni in Cambio Marittimo» e in quanto che finalmente la revisione era stata accordata alla Petrovich ne nomi nel suo solo interesse, ma non poteva alterare (meno che nel caso della di lei provata proprietà del Brigantino) i diritti dei Pastrè, e del loro Mandatario Solal da Biagini, e Cecconi riconosciuti, e a tenore dei citati atti, e per non aver essi chiesta revisione dalle due conformi state loro notificate.

Dicevasi ostare alle pretese della Petrovich il *carattere esecutivo* del Giudizio, in quanto che (esclusa la proprietà) i crediti del Petrovich erano per lo meno incerti, e in quanto potessero venire successivamente provati erano bastantemente tutelati dal *riservo* contro Biagini contenuto nelle Sentenze, e che abbiamo sopra riportato. Ben diverso peraltro fu il concetto del Consiglio.

Persuasi noi come accennammo, che oltre i diritti di *proprietà* per la non perfezione, e risoluzione del Contratto del 5. Agosto, il Petrovich poteva dedurre, e aveva dedotto il diritto nascente dalla *evizione*. della Nave avuta in permuta, come abbiamo sopra notato, tutte le proposte difficoltà si dileguavano, poichè se gli estremi della domandata evizione. rimanevano dimostrati (e di ciò ci occuperemo in seguito) il Petrovich benchè comproprietario di Brigantino, come esercente una azione di *rivalsa*, che la legge gli accorda aveva diritto d'impugnare la validità, ed

inesigibilità del Cambio marittimo, il quale altrimenti sarebbe stato preferibile. *Cod. di Com. Art. 191.*

Si era infatti istituito un Giudizio del *quis preferendus* sull'assegnamento di sicurtà spettante a Cecconi, se cioè doveva prevalere il signor Solal per il cambio marittimo o il Petrovich come proprietario, o come evitto; le due conformi avevano accordata la prelazione al Solal, la Revisione aveva fatto ritornare tutto in dubbio, e sottoposto al nuovo esame: E quindi il Consiglio aveva giurisdizione, ed era nel dovere di completamente esaurirlo.

Poteva il silenzio e l'acquiescenza della parte Cecconi dar facilità al sig. Solal per il riuro dell'assegnamento a titolo del cambio, supponendolo anche legalmente insussistente ed inesigibile, quando il Petrovich sul proprio credito per evizione sofferta non potesse aprir bocca, ma quando potendo esso parlare e avendo parlato riusciva a dimostrare la inesigibilità del Cambio Marittimo (e noi abbiamo dovuto essere, come in appresso vedremo di quest'avviso) doveva il Petrovich ricevere la indennoizzazione richiesta, doveva ottenere a titolo di evizione la reversione ai due terzi rappresentanti due terzi del Brigantino, che non avesse potuto reclamare come una sua assoluta proprietà.

E tale doveva dirsi essere stato il concetto delle due Sentenze che si rivelarono, giacchè procedendo nel tema da esse concordemente sanzionato, che Biagini avesse sufficiente Mandato, che il Contratto del 5. Agosto fosse valido e non risoluto, non avrebbero potuto passare all'esame, come fecero, della validità, o invalidità del Cambio Marittimo, sulla quale così lungamente, e per diversi principj si trattennero, poichè nel tema oggi sostenuto dal difensore del sig. Solal, se il Petrovich non era proprietario del Brigantino, tutto era finito in questo Giudizio per lui.

Nè poteva dirsi che l'interesse del Petrovich per ogni danno possibile a lui nato dalla evizione sofferta, fosse bastantemente salvo atteso il menzionato riserva: poichè questo non poteva avere relazione che alla persona di Biagini (unicamente in esso nominato) in quanto egli fosse responsabile *in proprio* della inosservanza del Contratto, ma non poteva comprendere il diritto di evizione contro Cecconi, che il riserva non rammentava, e contro cui solo (detta la validità della permata) tale azione poteva utilmente promoversi, e si era promossa.

E conveniva osservare, che in questo Giudizio il Biagini non poteva dirsi comparso come rappresentante del Cecconi, giacchè questo essendo, vi personalmente intimato, non aveva bisogno d'esservi rappresentato da alcuno: Sarebbe anzi assurdo, che in giudizio venissero distintamente allo stesso oggetto e il rappresentato, ed il rappresentante, e anche più lo sarebbe che ritenendo il primo di essi contumace; la Sentenza preferita si avesse per contraddittoria quanto al Procuratore, e per contumaci

quanto al suo principale. Ciascuno dunque di essi e compariva nel proprio distinto interesse, ed il riserva contro Biagini non poteva in modo alcuno affliggere Cecconi o l'assegnamento suo sul quale due di lui creditori concorrevano.

E neppure sostenevasi in raginne, che il Giudizio fosse meramente esecutivo, in quanto che cominciato (come dicevasi) con un sequestro del sig. Solal: poichè sopravvenuto il Petrovich, e da esso pure sequestratosi lo stesso assegnamento si istituì (come già notavamo) un giudizio di *prelazione* che assunse carattere della maggior gravità, ed importanza, e che non può esser deciso se non dopo aver tutti inavutamente ponderati i rispettivi diritti dei Concorrenti sospeso frattanto ogni esecutivo procedimento. *Carleval. Lib. 1. Tit. 3. N. 6. et Segg. Salgado Labyrinth. Cred. P. 1. cap. 16. N. 43. in fin.*

Stabilita in tal modo la essenza, e la estensione del Giudizio già trattato, e che ora si rivede giova distinguere le questioni sulle quali il Supremo Consiglio ha adottato la opinione dei precedenti Magistrati, e quelle in cui è stato di avviso differente: giacchè sulla prime brevi cenno di motivi basteranno, riportandoci per il di più a quelli che le Sentenze stesse precedono, e solo è necessario di svolgere alquanto più estesamente le questioni diversamente risolte, e che hanno dato causa alla pronunziata revoca.

Le questioni sulle quali il Consiglio ha adottato il parere dei passati decidenti sono. 1. Sussistenza del Maudato di Biagini a contrarre la permuta, e società convenuta nel Chirografo del 5. Agosto 1828. 2. Non provata condizionalità di detto Contratto: 3. Validità, e non provata simulazione del Cambio Marittimo del 24. Settembre 1828.

Le questioni sulle quali siamo stati d'avviso diverso riguardano. 1. il diritto del Petrovich per l'evizione sofferta esercibile sui due terzi del Tocco. 2. Inesigibilità del Cambio Marittimo per l'avvenuto sinistro.

Quanto alla estensione del Mandato conferito dalla Casa Cecconi al Biagini il titolo di *Agente* dato al Biagini dalla casa Cecconi, oltre quello di *sopraccarico*, e le clausule indefinite che trovavansi nelle due lettere di Cecconi l'una del 7. Aprile 1828. l'altra del 10. detto ai signori Pastrè e CC. potevano a diritto valutarsi per congetturare in detto Mandato compresa anche la facoltà di quella permuta, e società, cui Biagini procedè, ma insuperabili poi apparvero gli argomenti dedotti 1. Dall'acquiescenza del mandante Cecconi, a cui costava che il Chirografo di permuta era stato inviato da Biagini seoa che mai ne movesse lagnanza, e che non ha osato comparire in giudizio per impagnarlo, come era congruo nel suo interesse. 2. Dalla opinione generale in cui si era in Alessandria, e di cui aveva attestato lo stesso Petrovich in un suo certificato oltre aver contrattato con Biagini nella qualità di Mandatario.

Se la sufficienza del Mandato rendeva perfetto il Contratto del dì 5. Agosto 1828. anche più evidente ci appariva la non esistenza di alcuna condizione. Voleva farsi questa dipendere dalla supposizione che il Petrovovich avesse inteso che la permuta dovesse risolversi nel caso che per parte di Biagini non si fossero compiuti sulla Nave dell' Alessandro tutti i lavori occorrenti, e che essa non fosse posta in stato di navigabilità: Ma di questa condizione non si trovava la minima traccia nel Contratto del 5 Agosto, e sebbene in esso si rammentasse come conosciuto da Petrovovich il precedente Contratto di acquisto che fece il Biagini da Popolani, ed in questo il Biagini si obbligasse in lettera a fare tutti i restauri necessari per ottenere la navigabilità dell' Alessandro, mentre non poteva dubitarsi che tali restauri rimanessero un carico del Biagini anche dopo l' eseguita permuta (del che vedremo in seguito le conseguenze) ciò non bastava senza una espressa stipulazione per indurre relativamente alla pattuita permuta o una condizione sospensiva per cui il Contratto fino ai restanti compiti non si perfezionasse, o una condizione risolutiva per cui se i lavori non traevano a termine il Contratto si risolvesse; e si parli dell' una, o dell' altra condizione certo è in ragione, che la condizione per tale valutarsi, ed esser efficace bisogna che sia espressamente dedotta dai Contratti Rot. in Rec. Part. 13. Dec: 195. N. 4.

Quanto alla obbiettata simulazione di Cambio Marittimo noi non vedevamo causa di simulare non che congettura di simulazione propriamente detta, e quando se ne parlava, inquanto che alla sovvenzione di contanti per la creazione del Cambio erasi sostituito un Credito preesistente, noi avvertivamo che ciò riguardava piuttosto la pretesa irregolarità, e invalidità del Cambio stesso.

E rapporto a questa noi non potevamo dubitare che il Cambio Marittimo sussistesse per quanto fosse provato che la Casa Pastre non aveva almeno per l' intero somministrato denari contanti per il bisogno del Brigantino, onde porlo in grado di far vela, ma cosiasse ch' era stato creato almeno in parte convertendo in capitale di Cambio il credito della Casa Pastre contro la Casa Cecconi risultante da un conto corrente, giacchè questo credito dava ad esso un diritto di agire sulle proprietà della casa debitrice e quindi non venendo convertito in Cambio Marittimo avrebbe potuto divenire sicura, e legittima causa di ritardo alla partenza del Brigantino. Ed è per tal ragione che non è proibito di convertire in cambio marittimo un credito precedente, fingendo la Legge che il credito si esiga, e che poi l'ammontare si restituisca come capitale di Cambio: del che fanno ampia fede le Decisioni dell' antica Ruota Fiorentina nella Liburnen Cambii Maritimi, et Assecurationis 6: Septembris 1720. cor. Urbani §. Ast dato etiam, e sull' altra Liburnen Cambii Maritimi

6

7

quoad successionem Coenci 29. Septembris 1759. cor. Moneta §. Aliud etiam non meno che la Decisione della Ruota Romana nella Anconitana assecurationum. 8. Martii 1765. cor. Olivatio §. Nec. res agatur.

Dopo questa posizione di cansa concordante colle massime delle due conformi, e tutta favorevole al sig. Solal, rimanevao secondo il già detto due ostacoli alle sue pretensiooi, e questi furono per le promesse cose, e per le regole di ragione insuperabili.

Erano infatti dimostrati per parte del Petrovovich gli estremi della sofferta evizione, e dei suoi consequenziali diritti, era dimostrata la insigibilità del Cambio Marittimo atteso l'accaduto sinistro.

Quanto alla evizione. Non dubbio che la Nave «l'Alessandro» avuta in perinnza da Petrovovich fosse venduta all'Asta pubblica in Alessandria ad istanza di Popolani creditore del prezzo. Petrovovich dunque soffesse la perdita del Subietto ricavato in permuta dei due terzi del Vittorioso, che aveva consegnati: E' indisputato poi fra le parti ch'esso non ricevè da Biagini quel di più che i detti due terzi consegnati si valutavano.

Per le anticipate regole di ragione aveva dunque diritto a ripetere, o la sua proprietà, se esisteva, o ciò che potesse equivalerla.

Limitazione a questa regola avrebbe potuto indurre la colpa che ad esso fosse stata rimproverabile, e che avesse iofluito nella seguita vendita coatta, giacchè niuno può pretendere refezione di on danno, e precisamente di quello per la evizione sofferto, coi abbia cooperato con la sua negligenza *Rot. Nost. in Thesaur. Ombros. Tom. 2. Decis. 59. Num. 29. e Tom. 4. Dec. 34. Num. 39.* ma gli atti, e i documenti del processo evidentemente dimostrano, che la vendita proviene da colpa, e da impotenza del solo Biagini, cui nozi il Petrovovich per il ilucro che sperava dalla convenuta società prestò ioquanto gli fu possibile la propria assistenza.

Biagini nell'acquisto della Nave l'Alessandro da Popolani con Atto del 31. Luglio 1828. si obbligava espressamente a *prontamente restaurarla, e renderla atta al viaggio*, che al più presto doveva aver luogo per Livorno.

Nel Contratto di permuta, e società del 5. Agosto lungi dal farsi a ciò alcuna variazione fu detto che stipulavasi «ivi» *in conformità del Contratto stipulato fra il sig. Giovanni Popolani, ed il sig. Raffaello Biagini in data 31. Luglio del presente anno.* «Obbligavasi anzi il Petrovovich a riconoscersi debitore di tutto quel più che nella sua porzione crescesse il valore della Nave per le spese necessarie al riattamento, e quindi veniva a confermarsi, che queste spese rimanevao tutte a carico

del Biagini. D'altronde subito che una società doveva cominciare sui traffici, e i lucri sperati dalla navigazione dei due Legni, era di giustizia che come il Petrovich aveva consegnato il suo Brigantino in stato di tenere il mare, così fosse ridotta io grado di porsi alla vela la Nave a carico del permutante Biagini.

Questi era dunque il solo che doveva somministrare i mezzi per i restauri. E tale si riconobbe nel Mandato di Procura del 23. Settembre 1828. col quale facendo mandato al Petrovich per assistere in sua vece, ed assenza ai lavori della Nave disse *d'averli lasciati i mezzi sufficienti a tale effetto.*

Il fatto peraltro dimostra, e chiaramente dimostra, che questi mezzi o non furono lasciati, come asserivasi, o per qualche combinazione, a Petrovich non imputabile, oon furono sufficienti ai bisogni.

Testimone irrecusabile di questa verità è la sopracitata Scrittura del 24. Ottobre 1828. (§. 8.) da Biagini stesso firmata. In essa senza velo, nè mistero confessa Biagini di avere esauriti i fondi; dice che non imprudentemente, oè temerariamente esso all'epoca dell'acquisto della Nave da Popolani li aveva creduti sufficienti, ma che il legno fu trovato danneggiato più di quello che sembrava, ch'egli aveva voluto fare il restauro non apparente, ma solido, e radicale, che facile è l'errore in simili calcoli, che si erano sperati dei soccorsi dallo stesso Popolani, ma che in seguito li aveva negati, e che per tutte queste ragioni non si poterono i restauri perfezionare «ivi» e per conseguenza cessarono le maestranze i loro lavori. Che non restava dunque altra via se non ch'esso partisse per Livorno per provvedersi del necessario per *allestir la Nave.*

Giustificazione più completa non può desiderarsi.

Volle non ostante il Biagini che in sua lontananza si tentasse un mezzo per procurarsi anticipatamente, e prima del suo ritorno gli assegnamenti che occorreivano, o sia che si chiedesse l'autorizzazione del Giudice e creare un Cambio marittimo (benchè ostasse il patto contenuto nel Contratto di Compra da Popolani) e ciò fece nella scrittura stessa concordemente con Petrovich suo mandatario e rappresentante del tempo dell'assenza: e Petrovich la commissione fedelmente eseguì.

Ripartito infatti il Biagini sul Brigantino restaurato alla volta di Livorno nel 12. Novembre 1828 proseguivansi dal Petrovich le ististanze giudiziali in quel Tribunale Consolare di Alessandria per ottenere la richiesta autorizzazione, la quale venne finalmente accordata dal Console con Sentenza del 27. Novembre 1828.

E' vero che il Decreto rinase inutile perchè il inventore non fu ritrovato; ma non poteva il Consiglio farne debito a Petrovich tanto che rifiutava. 1. Che difficilissimo appariva il rinvenire chi avventurasse la

somma di pezze 2500. per cui il Cambio veniva col Decreto autorizzato, quando doveva sopra esso primeggiare il Popolani creditore del prezzo, come ragione voleva e il Decreto espressamente prescriveva, e quando Popolani stesso che aveva dapprima promesso di aderire al Cambio lo aveva poscia negato; 2. Che il Petrovich avendo in antecedente pagato del proprio i manifattori, finchè n' ebbe i mezzi, come consta dagli atti, essendo stato diligente in insistere giudicialmente dopo la partenza del Biagini per ottenere il Decreto debbe presumersi che sia stato diligente anche per ritrovare il danaro. 3. Che tal diligenza dee tanto più presumersi, in quanto che egli aveva un proprio, e massimo interesse nella perfezione dei lavori, i quali soli potevano porlo in grado di realizzare i lucri sperati dalla società convenuta con Biagini. 4. E che nessuna speciale colpa, o omissione di diligenza praticabile per ritrovare il danaro si era contro di lui accennata dai suoi contraddittori, non che provata, come era loro carico per la regola che chi si fonda nella colpa debbe provarla, regola nel caso presente avvalorata dalle riferite gravissime presunzioni della colpa esclusiva. *Bartol. in Leg. si quis ex Argentariis* 6. § *Praeter ff. de Edend. De Luca de Locat. Disc. 11. N. 1. Rot. Nost. in Thes. Ombr. T. 2. Dec. 5. N. 10. Tom. 10. Dec. 32. N. 4. e T. 13. Dec. 50. N. 8.*

E' chiaro dunque che i mezzi somministrati da Biagini (che ne aveva l'esclusivo carico) non furono sufficienti; che questa fu l'unica ragione della cessazione dei lavori, che niua colpa è provata in Petrovich che contribuisse all'alienazione coatta della Nave, per la quale giustamente, attesi i cessati lavori, Popolani insisteva: E così viene ad essere giustificato che la evizione fu dal Petrovich sofferta o per colpa del Biagini, o per forza maggiore di circostanze ad esso non imputabili.

E male ricorrevasi dai difensori del sig. Solal, per sostenere il contrario, al mandato di Procura del 27. Settembre 1828. in quanto che in esso accettava il Capitano Petrovich il mandato «ivi» *Obbligandosi di mantenere in solidum col sig. Biagini tutti gli obblighi del Contratto del 31. Luglio* ossia del Contratto passato fra Biagini, ed il Popolani, che intervenne al Mandato, e lo sottoscrisse con gli altri due.

Dichiurava in esso espressamente il Popolani di non rinunziare ad alcuno de' suoi diritti contro il Biagini: non vi fu dunque novazione alcuna, non che vera e propria delegazione.

La obbligazione assunta in tale atto dal signor Petrovich aggiungeva un debitore a favore del sig. Popolani, ma non variava in alcun rapporto le precedenti relazioni, e obbligazioni rispettive fra Biagini, e Popolani per il Contratto di vendita fra Petrovich, e Biagini, come mandatario Cecconi per il Contratto di Permuta. In rapporto a questo nuovo atto l'e-

trovvich non doveva al Biagini altro conto se non che del fedelmente eseguito Mandato: E quando Biagini stesso aveva assicurato prima di partire da Alessandria che i lavori erano cessati per la sola insufficienza dei suoi assegnamenti, che altro mezzo non vi era se non che egli partisse per Livorno onde procurarsene dei nuovi, e frattanto aveva egli stesso suggerito che s' insistesse per ottenere la facoltà di un Cambio Marittimo, che fu di fatti da Petrovich, dopo la di lui partenza, benchè infruttuosamente ottenuta, non si saprebbe invero qual rimprovero muovere contro la di lui condotta del tutto conforme alla volontà, e alle istruzioni del mandante *Rot. Nost. in Thesaur. Ombros. Tom. 16. d. Dec. 32. N. 9.*

Quanto alla inesigibilità del Cambio Marittimo. E' certo in ragione, che il Sovventore per Cambio Marittimo intanto esige lecitamente delle gravi usure insolite nei Cambi ordinarij, in quanto che espone il suo capitale ad un maggior rischio, giacchè in caso di naufragio o altro sinistro di mare il capitale diviene irrepetibile *L. 5. et 7. ff. de Nautic. Foenor. Emerigon Dis. contr. a la Grosse Cap. 1. §. la Loi Periculi Praetium e Sect. 3. §. 2.* Ed è certo in fatto che dichiarata dall' Autorità di Sira la innavigabilità del Vittorioso la Compagnia Svizzera assicuratrice di quel legno, previe le opportune verificazioni, e l'abbandono del Brigantino, pagò il tocco di sicurtà, detratta piccola porzione.

11

Questi soli dati stanno di per se a dimostrare che il sinistro del Brigantino era pur troppo accaduto, e verificato, giacchè altrimenti gli assicuratori non si sarebbero indotti ad accettare l'abbandono, e pagare: e conseguenza inevitabile di queste premesse una di ragione l'altra di fatto, doveva essere la inesigibilità del Cambio richiesto dal sig. Solal come rappresentante, e cessionario della casa Pastrè.

I diligentissimi difensori peraltro del sig. Solal pretesero di provare, che il sinistro propriamente detto non era accaduto, e che la innavigabilità del Brigantino dichiarata dal Console Austriaco di Sira dipendeva non dai danni che la Nave avesse sofferti per forza di mare, ma per un vizio intrinseco preesistente alla sua partenza da Alessandria.

E veramente il Decreto di Sira del 7. Febbraio 1829. dava plausibile pretesto alla difesa, giacchè inerendo alla opinione dei periti precedentemente nominati, in una delle considerazioni premesse alla dispositiva si leggono queste parole « tali danni riconoscendo cause anteriori alle burrasche sofferte in quest' ultimo viaggio. »

Esaminate peraltro tutte le circostanze di fatto che precedettero il precipitato Decreto di dichiarazione d' innavigabilità, ci siamo convinti che il motivo addotto di detta innavigabilità non potesse attendersi.

E' certo che il Brigantino dopo esser partito nel 12. Novembre da Alessandria ebbe infelicissimo viaggio, e non potè giungere a Sira, o

per meglio dire ricoverarvi per non perire, se non due mesi dopo, o sia nel 12. Genoaio. Il Capitano Maoticelli nel suo *Testimoniale* immediatamente fatto avanti l' Agente Austriaco in quell' Isola depose, aver dovuto più volte prender terra, e gettar l' ancora, essere stato nel suo tragitto quasi sempre agitato dai venti ch' egli chiama *impetuosi*, *furiosi* per cui la *Trinchettina andò in pezzi*, che non erano rimaste che le due gabbie basse terzarnole, che il vento portò via il *Parrochetto*; che dalle scosse del Mare grosso l' acqua era aumentata nella Sentina in modo che l' equipaggio non poteva più reggere al travaglio delle pompe, e che conseguentemente fu riunito in consiglio l' equipaggio «ivi». Avendo tutti ormai perduta la speranza di condurre al luogo della nostra destinazione il Naviglio, e Carico, stante che il nostro Legno per le burrasche sofferte e le scosse avute inabile ci pareva ad una lunga navigazione ee. » e fu concordemente risoluto di ripararsi in Sira.

A fronte di ciò i Periti adoperati in Sira dall' Agente Imperiale Austriaco dichiararono francamente che il cattivo stato del Brigantino da essi verificato riconosceva la vetustà del Naviglio e non le burrasche sofferte dopo la sua partenza da Alessandria.

Pare a prima vista bene strano, ed irragionevole che quando esiste una causa conosciuta, e congrua dell' inavignabilità, o sia le burrasche sofferte in così lungo disastroso viaggio si abbia a ricorrere ad immaginarne una diversa contro il ragionamento più logico, che alla nota e vicina causa l' attribuirebbe.

E' poi da avvertirsi che l' esame che occorreva farsi in Sira era quello del mero fatto, se il Naviglio fosse, o no in grado di navigabilità indicando lo stato attuale, non già di rintracciare se i danni esistenti dipendevano da cause antiche, o recenti. E di fatti la commissione data ai Periti dall' Agente Austriaco del 28. Genoaio 1829. altro non fu se non che di dare la loro opinione in scritto sulle riparazioni che divengono necessarie re' azionandoci dei danni sofferti dal suddetto Legno. Ora i Periti con inopportuno zelo, e senza averne la espressa commissione spinsero il loro esame, e le loro cure fino ad asserire che lo stato pericolante in cui trovarono il Naviglio riconosceva per causa la vetustà, e non le burrasche sofferte, ed è noto che sospette, ed inattendibili sono le dichiarazioni dei Periti al di là della commissione, e delle istruzioni ricevute. Costantin. ad Statut. Urb. Annot. 23. N. 42. el scgg. De Luca de Indic. Disc. 33. N. 31. Rot. nost. in Thesaur. Ombros. T. 11. Dec. 34. Num. 36.

E tanto meno sono attendibili nel caso in quanto che gravissime erano le conseguenze diverse derivanti dalla diversa causa che si assegnasse allo stato del Naviglio esaminato, il che non poteva farsi se non in contraddittorio di tutte le persone interessate.

Non poteva dirsi che la dichiarazione dei Periti diveniva rispettabile per la successiva dichiarazione del Giudice, giacchè era da avvertirsi che nella dispositiva esso si era limitato a dichiarare il *Brigantino inabile a proseguire il viaggio*.

Non sussisteva poi quanto per la parte Solal insinnavasi o sia che una seconda perizia fosse stata espressamente commessa dal Giudice per secondare le istanze del Biagini che in una Scrittura del 31. Gennaio aveva mossa lagnanza sulla già narrata dichiarazione dei primi Periti, e molto meno che i secondi Periti fossero stati incaricati di verificare se veramente da vetustà, o dalle sofferte burrasche il cattivo stato del Legno dipendesse, giacchè riscontrato il Decreto del 3. Febbraio che nominò i secondi Periti, e la loro successiva relazione facilmente si rilevava che non per il supposto riscontro di antico, o moderno vizio erano stati nominati, ma soltanto per proporre cosa nello stato già conosciuto del Naviglio, e delle Merci, dovesse farsi di queste, secondo gli usi mercantili. E facilmente ciò si rilevava non solo dalla lettera del Decreto « *invitandoli a darci la loro opinione sulla risoluzione che dovrassi prendere riguardo a ciò che debba farsi del Carico Lenticchio* » e dalla lettura della relazione, ma anche dalla semplice osservazione che i secondi Periti nominati non erano Capitani di Mare, e Proti come i primi, ma bensì due Negozianti, i quali al preteso oggetto non sarebbero stati adattati.

I soli atti di Sira adunque a fronte della vantata dichiarazione facevano inclinare a credere che la causa vera della innavigabilità fossero state le sofferte burrasche, e il prolungato viaggio.

Ma le regole di ragione, e gli atti precedenti, o sia quelli di Alessandria portavano la cosa ad una evidenza giuridica.

Le regole di retta interpretazione c' insegnavano, che i Giudici, qualora sia dubbio se un Naviglio sia divenuto innavigabile per antico vizio, o per sinistro di mare, quando il Naviglio ha indubitabilmente dopo la partenza sofferto burrasche, debbono alla seconda opinione inclinare, e perchè le burrasche sono una causa congrua, ed immediata del danno che si scopre, come sopra avvertivamo, e perchè è sommamente verisimile, e quindi legalmente certo, meno prova contraria, che quando un Legno fa vela, tutti quelli che su vi affidano e Merci, e persone si assicurino che desso è in grado, tolto l'avversità di Mare, di giungere a salvamento: Nulla di meno è verissimo che secondo l'antica Giurisprudenza, e prima che la Ordinanza di Francia del 1779. sulla visita dei Navigli prima della partenza, per assicurare il loro buono stato, fosse pubblicata, e generalmente adunata, e praticata, nell'ipotesi di vero dubbio non era tranquilla, e concorde 13 la opinione dei Giureconsulti, come può vedersi presso l'*Azuni Dizion. Univers. di Giurisp. Mercantil. Parola innavigabilità §. 16. e segg.*

- Tranquilla però e concorde è la opinione che quando un Naviglio spiccò da un Porto dopo i riscontri fatti per assicurarsi della sua navigabilità, la presunzione del sinistro, e della esclusione del vizio
- 14 antico è così forte che cooviene aderirvi, meco che gli assicuratori, o quelli, ai quali interessa non assumano la prova contraria, e la concludano detto *Azzuni nel luogo citato §. 20. Emerigon des Assurances Cap. 12. Sect. 38. §. 5.*

- Proclamavasi è vero, come sostenitore di una contraria opinione il Casaregio, la di cui autorità nelle materie commerciali è certamente rispettabilissima, e citavasi specialmente il *Disc. 142. nella sua Opera de*
- 15 *Commercio*, ove al N. 22. dicesi che «ivi» *«Pretereaque totum damnum referri debet causae antiquiori originali certae, et intrinsecae fragilitatis et vetustatis Navis»* et N. 24. «ivi» *«Potissimum cum vitium intrinsecum infectionis, et corruptionis reputandum sit pro causa potentioris, et majoris activitatis ex praedictis, cui propterea principaliter effectus est tribuendus ex monitis etc.»* Torceremo fra poco a parlare di questa obbiettata autorità, ma frattanto osserviamo che le ragioni, e le autorità riportate dall' *Emerigon* nel suo famoso, e classico Trattato delle Assicurazioni *Cap. 12. Sect. 38. §. 5.* ci conviosero esser generalmente preferibile e nelle speciali circostanze del caso attuale irrecusabile la massima colla quale egli termina le sue riflessioni, o sia che nel dubbio la innavigabilità dee presumersi *fatale*, o sia, accaduta per sinistro di Mare.
- 16

Questo pregevole Scrittore fonda la sua teoria sull'osservare che per la rammentata dichiarazione del 1779. ogni Naviglio che fa vela da un Porto debbe essere visitato dai Periti, e riconosciuto buono a tenere il Mare, e ne deduce saviamente, che data quella visita la presunzione della navigabilità, e dell'assenza di vizio dependente da costruzione, o da vecchiezza è accertata, e quindi chi sostiene il contrario è sotto il peso di una prova completa.

Anche secondo l' Art. 225. del Codice di Commercio, il Capitano di un Naviglio è tenuto prima di far vela a farlo visitare ai detti effetti.

Noi uoo avevamo in atti il Processo Verbale di questa visita, ma oltre la somma verisimiglianza che siasi adempito a questo salutare sistema prescritto dalla Legge, specialmente sotto la vigilanza dello stesso Console Rossetti, per cui interesse era stato caricato il Brigantino, il medesimo Biagini uno degli attuali Contraddittori del Petrovick, asseriva giudizialmente ch'essa era stata eseguita, così nella Scrittura da lui presentata nel Tribunale Consolare di Sirà nel 31. Gennaio 1829. «ivi» Sul da nono ritrovato nel Brigantino, causa evidente la prima disgrazia soccessa al medesimo; e mai da attribuirsi a vetustà giacchè sarebbe troppo far torto alle due perizie antecedenti eseguite in Alessandria, cioè la prima dal pubblico Perito della Camera di Sicurtà solita farsi prima di

qualunque siasi noleggio, e la seconda dopo la prima avaria ordinata dall' Illmo. sig. Cav. Carlo De Rossetti Console Generale Toscano in Egitto per mezzo di capacissimi ed onesti Capitani da presentarsi ad ogni richiesta » e di più una specialissima circostanza, quella appunto di cui parla l'ultima parte della riferita Scrittura aveva aggiunto una prova non che una presunzione dello stato di navigabilità in cui il Legno trovavasi prima della sua seconda partenza.

Avvertimmo di fatti fino dal principio che questo Legno dopo la sua partenza prima da quel Porto avendo urtato in altro Legno era stato obbligato a ritornare ad Alessandria onde restaurarsi. E costava dagli atti del Processo, che fu giudizialmente domandata una perizia per verificare i bisogni, che questa perizia venne ordinata, che i Periti riferirono con molta precisione tutto quello che occorreva per riporlo in grado di navigare, e che per fare eseguire gli occorrenti e proposti restauri fu presa a Cambio marittimo la somma di Colonnati di Spagna 183. e 50. secondo l'autorizzazione a tale oggetto ottenuta col Decreto emanato dal Console Generale sotto dì 9. Ottobre 1828. in cui se ne precisava l'oggetto con queste parole « raddobbare il succitato Brigantino, comprare, e provvedere quelli oggetti necessari alla navigazione del medesimo. »

Dopo tutte queste cautele essendo ripartito la seconda volta il Brigantino conviene necessariamente crederlo in perfetta attitudine a tenere il Mare, e quindi è necessario riguardare il danno posteriormente scoperto a Sira come proveniente da quelle burrasche che indubitabilmente sopravvennero, e che per tanti giorni lo travagliarono, e lo sbalzarono.

Ed anche un'altra circostanza speciale concorre per credere che il Brigantino fosse convenientemente costruito, e preparato, ed è l'essere stati creati due Cambi Marittimi sopra il suo corpo, che già, attrazzi ec. per interesse della casa Pastrè di Alessandria (d'uno de' quali appunto oggi si disputava) giacchè nel Contratto stipulato avanti quel Console generale è letteralmente inserita la seguente convenzione « ivi » col patto espresso che il detto Brigantino debba esser ben corredato, stagno all'acqua, e capace d'interprenere qualunque viaggio » Dirimpetto alla necessaria vigilanza di tante persone impegnate per interesse, e per davoro ad accertare il buono stato del Vittorioso, dirimpetto a queste legali prescrizioni, e soprattutto dirimpetto a questi fatti seguiti da una lunga, e burrascosa navigazione, era impossibile di dare qualche valutazione all'opinione dei due Periti di Sira emessa senza commissione, e di cui non reudevano neppur ragione.

In circostanze assai meno forti era stato deciso con riferire la innavigabilità al sinistro di Mare, piuttosto che ai vizi del Naviglio preesistenti alla partenza, in bene otto Decisioni, che il citato Emerigion riferisce, e che tutte, nonna eccepata, furono contrarie agli Assicuratori, favorevoli

agli Assicurati. In molte di esse sono citati i Decreti che avevano dichiarato la innavigabilità appoggiati a perizie, le quali avevano opinato come nella nostra, che essa da vizio antico dipendeva, rilevando che *diversi membri del Naviglio erano imputriditi*, ed in una avevano i Periti specializzato perfino che *riscontravasi non aver avuto il Naviglio alcun naufragio da alcuni anni indietro*, e nulla di meno gli Assicuratori furono condannati perchè costando bastantemente che il Naviglio alla sua partenza era stato visitato e riconosciuto in stato di navigabilità, nulla meno vi voleva per la parte degli Assicuratori che una prova chiarissima e completa della pretesa preesistenza del vizio, e della innavigabilità necessariamente da cotai vizio cagionata.

E' notabile ciò che si dice dal citato Autore quanto a due conformi Sentenze del 26. Settembre 1729. e del 16. Giugno 1730. riguardanti il Vascello « la Rondine » ivi « *fu deciso conseguentemente che basta che al momento della partenza il Naviglio sia in buono stato di navigazione, onde la innavigabilità sopravvenuta nel corso del Viaggio sia a carico degli assicuratori e presunta fatale, quantunque il Naviglio non abbia sofferto nè tempesta, nè avvenimento straordinario.* » E osservabile pure fra le citate è la settima Decisione del 16. Dicembre 1751 emanata sul rapporto dello stesso Emerigon, e riguardante il Legno « la Vergine della Guardia » ivi « *Esso Legno soffrì del cattivo tempo: Si refugió a Cartagena, ove fu visitato si trovarono diversi Membri imputriditi: fu dichiarato innavigabile: Istanza contro gli assicuratori. questi opponevano che il Naviglio era innavigabile fino dal suo principio: gli assicurati rispondevano che no, sia perchè gli assicuratori non giustificavano la loro eccezione, sia perchè il buono stato del Naviglio alla sua partenza era provato da diversi certificati: Es: si aggiungevano che l'imputridimento era stato contratto durante il Viaggio ch'era vero che il Naviglio era vecchio, ma che alla sua partenza da Marsiglia era in stato di navigazione.* » E la narrativa termina colla seguente dichiarazione « *Sentenza del 16. Dicembre 1751 emanata a mia relazione che condannò gli Assicuratori • Decisione del 30. Giugno 1753. che conferma questa Sentenza.* »

Ritornando ora a far parola della obbiettata autorità del Casaregio **18** non potevano dissimulare, che stranamente di essa abusavasi, e che era al caso attuale assolutamente inapplicabile.

Per l'inapplicabilità poteva bastare la osservazione che essa è precedente di mezzo secolo alla Ordinanza di Francia del 17. Agosto 1779. comunemente adottata e sopra da Noi rammentata, ma il fatto dal Casaregio esaminato era poi in termini, non che diversi del tutto, opposti ai nostri: In luogo che esistessero Perizie precedenti alla partenza le quali facessero di ragione presumere lo stato di navigabilità della Nave ven-

ziato « la Santa Margherita » vi erano al contrario Perizie che assicuravano che prima che si ponesse alla vela era essa affatto inutile a tenere il Mare: la voce che fossero provate burrasche di Mare da essa sofferte, questo fatto era escluso. Ora in questa direttamente contraria alla nostra posizione di fatti ben doveva esser contraria la opinione, e la risoluzione di quell'insigne Giureconsulto « d. Disc. N. 15. §. Pariter « ivi » *Paniter probatum fuit « per attestaciones juratas trium Peritorum qui ante inceptum iter vocati fuerunt de mandato dictorum Magoni, et Gentilis ad recognoscendum statum Navis quod illa esset in pluribus partibus tabefacta, corrupta, et disrupta et in tali statu constituta, ut prorsus esset inhabilis, et non apta navigationi etiam per breve spatium itineris. »* E poco prima del N. 22. viene notata la esclusione di ogni burrasca, o vento turbinoso « ivi » *Et praesupposita ut patet ex serie tot probationum « originaria, et indubitata fragilitate Navis et ejus intrinseca ineptitudine ad navigandum neque docto concluduntur de infortunio gravi, ex quo per se solum Navis fuerit submersa, aut substantialiter disrupta, sed de sola supervenientia occursus venti borealis, cuius prius afflatibus illa obtemperando iter deflexit illudque direxit versus Insulas Canarias. »* Da queste premesse ottimamente deduceva il Casaregio la giustissima conseguenza che essendo certa la vetustà, e scompaginoamento preesistente alla partenza, incerta, o esclusa la furia danneggiatrice dei venti, a quella, e non a questa causa doveva la innavigabilità della Nave riferirsi, e da queste premesse precisamente egli traeva la conseguenza di ragione che si obiettava, e che sopra abbiamo riportata « *proptereaque totum damnum etc.* » facendosi anzi il risottato Autore, l'obiettivo, che io dabbio possa credersi il danno di un Naviglio piuttosto l'effetto della Procella, e dei Venti, che di un vizio intrinseco preesistente, risponde, e così viene a confermare la Teoria da Noi sulle tracce dell' *Emerigon* e del buon criterio adottata « ivi » *Nam haec conclusio « procedit quando de casu, et tempestate Maris sufficienter, et certitudinaliter constat, nec in contrarium patet de alia causa urgentiori, et potentiore. »*

Dopo tutto ciò non poteva per noi dubitarsi che il Brigantino « il Vittorioso » dovesse riguardarsi come divenuto innavigabile per *sinistro di Mare*, e che quindi il Cambio Marittimo creato dalla Casa l'Astre non fosse di ragione esigibile.

Ed una ulteriore specialissima circostanza, concorreva in questa causa, che veniva a confermare un tal concetto.

In tutte le cause rammentate dall' *Emerigon*, e certo nella massima parte di quelle che per questioni simili si trattano, il Giudizio si istituisce fra gli Assicurati i quali pretendono di far l'abbandono o domandano il pattuito prezzo di assicurazione, e gli Assicuratori che non vogliono acce-

tare l'abbandono, ne pagare il prezzo. Nel caso nostro all'opposto gli Assicuratori dopo qualche incertezza, ed opposizione hanno pagato con piccola diminuzione il Tocco, Ed il signor Solal come Mandatario Pastrè principale contraddittore del Petrovick riunendo in se, e la qualità di sequestrante del detto tocco per assicurare l'esazione del Cambio Marittimo, e la qualità d'incaricato della stessa Casa Pastrè (che ne era stata pregata da Petrovick, e Biagini) per ottenere l'assicurazione sul Corpo e Chiglia del Vittorioso, lo stesso sig. Solal trovavasi avere proceduto all'abbandono, e recunzia all'incetta (scrittura del 1. Aprile 1829.) il che supponendo necessariamente il sinistro, esclude la ripetizione del Cambio.

Era dunque esso in aperta contraddizione con se medesimo quando andava immaginando che il Brigantino fosse stato dichiarato innavigabile per antico vizio: ed a questa sua pretensione, per tutte le promesse ragioni insostenibile, poteva anche opporsi il fatto degli Assicuratori, ed il fatto suo proprio, e non doveva trascurarsi di osservare che il Petrovick avrebbe forse trovato il suo conto ad esercitare i suoi diritti direttamente sul Brigantino anche danneggiato, ma tosto che l'abbandono provocato, o assentito dal sig. Solal gli aveva tolto questo mezzo più diretto di rivalsa non doveva sentirsi obbiettare con tanto suo danno la irregolarità dell'abbandono da chi vi aveva principalmente cooperato.

Chiara così divenendo la inesigibilità del Cambio Marittimo rimanevano in tutta la loro pienezza esercibili i diritti del Petrovick per la evizione sofferta già sopra dimostrata.

E appena ineritava a questo punto di essere rammentato l'atto, protesta, certificato, o non si saprebbe come qualificarlo, firmato da Biagini in Alessandria il dì 10. Settembre 1830. nel quale esso francamente asseriva che « il sig. Capitano Petrovick, e sua Moglie Procuratrice in Livorno non hanno nessun diritto di ritirare la sicurtà del Brigantino Toscano il Vittorioso » e che « per tollari 1393. — 50. — privilegiatamente si debbano ai sigg. Pastrè, e Compagni Somministratori al Brigantino in Cambio Marittimo » giacchè se tale atto, il quale isolatamente considerato altro non è che una tanto strana quanto inconcludente decisione in causa fatta da una delle Parti pendente lite poteva meritare qualche attenzione unito al silenzio del contumace Cecconi nel caso che i diritti del Petrovick per la evizione fossero o non deducibili, o non dedotti, o non provati diveniva un foglio insignificante quando tutto l'opposto era dimostrato.

Non rimaneva al Supremo Consiglio se non che di replicare ad un argomento che pareva aver determinato principalmente i Giudici della Ruota di Pisa a confermare la Sentenza del Tribunale consolare di Livorno.

Era questo appoggiato ad un fatto verissimo, o sia all'essere inter-

venuto il Petrovick all'atto di creazione del Cambio marittimo del 27 Settembre 1828. e averlo firmato nella qualità di Testimone, e alla regola di ragione per cui la persona che approva, o potendo non disapprova, o anche soscrive un'atto col quale si diminuiscono o si offendono i di lei diritti sopra un dato pegno s'intende che assenta a quella diminuzione o abrogazione di diritto, e che non possa conseguentemente più reclamarli secondo i Testi in Leg. 2. *Eo tempore C. et Leg. 2. si probaveris De Remissione Pignori Leg. 8. Sicut. §. 15. et Leg. 9. §. 1. ff. quibus mod. Pignus vel Hypot. Solv.* dal che deducevasi che Petrovich col soscrivere come Testimone l'atto di Cambio del 28. Settembre stipulato a favore della Casa Pastrè si era imposto il dovere di non opporsi al suo ritiro.

Ma nell'applicazione di queste Leggi vuolsi procedere con molta circospezione in quantochè si viene a dedurre da un fatto, che potrebbe essere inavvertito o indifferente, una tacita rennza a diritti chiarissimi, la quale giammai si presume. *Rot. in Recent. P. 2. D. 383. N. 3. e P. 5. T. 4. Dec. 342. N. 8.* e conviene rammentare che secondo lo spirito, e la lettera delle stesse Leggi intanto dalla sottoscrizione si induce la remissione del pegno in quanto che nelle circostanze particolari nei citati Testi esaminate non poteva non dedursene il consenso del soscrivente a detta remissione, e che essa da questo solo consenso sostanzialmente dipende, *nam* (dice la citata Legge 2. *Cod. de Rem. Pign.*) *obligatio pignoris consensu et contrahitur, et dissolvitur* » e coerente a questo principio la rammentata Legge 8. §. 15. *ff. Quib. Mod. Pign. vel Hypot. Solv.* così si esprime « *Non videtur consensisse Creditor si Debitor sciente eo rem vendiderit quin ideo passus est venire, quod sciebat ubique pignus sibi durare* » e per quanto proseguiva la Legge « *Sed si subscrisserit forte in Tabulis emptionis consensisse videtur, nisi manifeste appareat deceptum esse.* » Il dotto Pothier opportunamente a detta Legge *Pandect. Justin Lib. 20. Tit. 6. Sect. 4. N. 23.* annotando le parole « *si subscripsit* » dice « *non tanquam merus Testis dumtaxat sed animo consentienti obligationi et remittendi pignoris*, e così, tutto facendo dipendere dalla certezza del consenso prestato alla remissione del pegno, l'apparente antinomia dei prefati Testi mirabilmente concilia.

Ora confrontando tali disposizioni col fatto si trovavano ad esso del tutto inapplicabili, ed il consenso del Petrovick alla remissione del Pegno, o piuttosto alla rennza de' suoi diritti non solo non era dimostrato, ma escluso.

In primo luogo le Leggi citate suppongono un Credito già esistente, e un Pegno dato dal Debitore al Creditore per garantirlo. Nel caso nostro allorchè Petrovick soscrivevasi all'atto del Cambio marittimo sul Brigantino esso non aveva credito alcuno contro Biagini o Cecconi, giac-

chè questo nacque (per le premesse) dal fatto della vendita coatta dell'Alessandro, e i due terzi del Brigantino rappresentati oggi dai due Tocco, dei quali si diaputa, erano, per la perfezionata permuta, non un pegno in mano di Biagini, ma un'assoluta proprietà di Lui come mandatario Cecconi, quindi nullo rapporto fra le Leggi che s'invocavano, e il fatto cui volevano applicarsi.

- In secondo luogo Petrovick al momento, in cui si soscriveva era il legittimo possessore dell'Alessandro ricevuto in permuta, non disperava che Biagini avrebbe somministrato i mezzi per gli occorrenti restauri fino al loro compimento, e contava sui lucri, cui era preordinata la Società contratta sull'ono, e sull'altro Legno. Per dedurre il preteso di lui consenso, la immaginata renunzia ai suoi diritti da quella semplice sottoscrizione apposta come Testimone, per trovare qualche remotissima analogia fra i Tesi citati, e la fattispecie bisogna presumere ch'esso prevedeva che i restauri non si sarebbero compiuti, che l'Alessandro sarebbe stato coattivamente venduto, che ad esso in quel caso nascevano dei diritti esercitabili sul Brigantino, e che con assistere, e sottoscrivere alla creazione del Cambio marittimo potè intendere e intese di rinunciare in favore del sovventore l'astrè a tutti quelli eventuali, e possibili diritti che gli potevano sopravvenire: Questa interpretazione repugna al buon senso, repugna alla regola che non ammette filiazione di congettura, e di presozioni. *Rot. in Rec. P. 14. Dec. 535. N. 47. P. 18. Tom. 2. Dec. 451. N. 13.* e all'altra che la renunzia anche espressa non si estende a diritti ignorati, nè a diritti futuri, se letteralmente non li comprende *Rot. in Recent. P. 10. Dec. 69. N. 8. P. 11. Dec. 10. N. 10. P. 5. T. 1. Dec. 39. N. 12. P. 4. T. 3. Annotat. ad Dec. 523. N. 3. e 4.* repugna infine al giuridico concetto delle Leggi citate pur ora schiarito.

Ed oltre a ciò, quand'anche quella sottoscrizione potesse riguardarsi come un'adesione, o consenso espresso al Cambio Marittimo, e all'esazione del medesimo a favore della Casa Patrè, non poteva, nè può mai interpretarsi che si estendesse al di là della regolare, e legittima ripetizione di quel Capitale, poteva cioè al più supporre, che Petrovick acconsentisse ad accordare la preferenza a Patrè quando il Brigantino fosse giunto in salvo a Livorno, e fosse venuto il giorno della giusta esazione del Cambio, ma quando il Cambio preteso acconsentito si chiede mentre il Brigantino è andato in sinistro, mentre se è stato fatto l'abbandono, mentre legalmente ragionando non può più parlarsi di esazione del Cambio Marittimo perduto insieme col Naviglio ormai dichiarato innavigabile, ed abbandonato, sarebbe assurdo il supporre che esso anche per questo caso ipotetico, e impreveduto, anzi giuridicamente impossibile, avesse inteso con quella semplice sottoscrizione di rinunciare a quei diritti che gli dà la Legge per accordare al Solal quei diritti che la Legge gli

nega. Equivarrebbe questa supposizione al credere, che esso avesse voluto fare determinatamente, e improvvidamente getto del suo; in caso analogo rispondeva Ulpiano *Leg. 4. §. 2. ff. Quib. Mod. Pigni. vel Hypot. Solv.* che non ostante il consenso prestato dal Creditore all'alienazione del pegno, se l'alienazione per qualche legal motivo non era efficace, intatti i diritti del pegno rimanevano « *ivi* » *Belle queritur si forte ven-
« ditio rei specialiter obligata non valeat an nocere haec res Creditori
« debeat quod consentit? Ut puta si quae ratio juris venditionem im-
« pediat, Dicendum est Pignus valere*

E così, l'una e l'altra Parte premurosamente informando ec.

Sentenza Testnale.

Procedendo alla Revisione ordinata con il Sovrano Rescritto del 18. Dicembre 1834. Dice esser costato, e costare delle giuste cause di revocare le due Sentenze pronunciate, una dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno sotto di 30. Settembre 1833. e l'altra dalla R. Ruota di Pisa il di 20. Giugno 1834. le quali conseguentemente revocò e revoca. Ed in riparazione dichiara essere stato, ed essere inesigibile dal sig. Salomone Solal come rappresentante la Casa Pastrè di Alessandria il Cambio marittimo stipulato in detta Città il di 24. Settembre 1828. sopra il Brigantino denominato il Veloce, quindi il Vittorioso di che in atti.

Dice esser costato, e costare dell'evizione sofferta dal sig. Capitano Pietro Petrowick, della Nave denominata l' Alessandro già ricevuta in permuta dal sig. Raffaello Biagini come rappresentante la Casa Cecconi di Livorno con atto del di cinque Agosto mille ottocento ventotto.

E tali dichiarazioni ferme stanti, dice essere appartenuto, ed appartenere alla sig. Elisabetta Rochefort, come mandataria del di lei marito sig. Capitano Petrowick esclusivamente al sig. Salomone Solal come cessionario, e rappresentante dei sigg. Pastrè, e Compagni d' Alessandria i due terzi del tocco di sicurezza stipulata nei 10. Ottobre 1828. con la Compagnia Svizzera di Assicurazioni Marittime in Livorno rappresentata dal sig. Pietro Senn di lei Direttore, ordinando, come ordina a detto sig. Solal NN. di restituire, e pagare liberamente alla detta sig. Petrowick ne nomi detti due terzi già ritirati dal nominato sig. Pietro Senn, più i frutti decorsi, e decorrendi sulla somma formata da detti due terzi alla ragione mercantile del sei per cento all'anno dal di 9. Giugno 1830. epoca della prima interpellazione giudiziaria fino al giorno dell'effettivo pagamento.

Condanna il detto sig. Solal a favore della nominata signora Petrowick ne nomi nelle spese tanto del presente, che dei due passati giudizj.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente.*

Luigi Bombicci, Baldassarre Bartalini

Cav. Donato Chiaromanni *Rel.*, e Francesco Bernardi *Consiglieri.*

DECISIONE II.

SUPREMA RISOLUZIONE

IMPERIALE E REAL CONSULTA

Pisana Incompetentias diei 10. Julii

IN CAUSA

ROMBOLI

E

SIMONCINI

ARGOMENTO

I Tribunali Ecclesiastici sono incompetenti a conoscere delle Cause di Sponsali per *verba de futuro*, e conseguentemente gli atti fatti avanti di essi e qualunque loro pronuncia a tali Cause relativa è nulla, e come non avvenuta.

SOMMARIO

1. *Le Cause di validità, e sussistenza delle promesse di sponsali per verba de futuro sono esclusivamente della giurisdizione dei Tribunali Secolari in ordine al disposto delle Leggi de' 30. Ottobre 1784. e 30. Gennajo 1793.*

2. Perchè una Legge soffra deroga è d'uopo di una espressa Sovrana sanzione.

3. Il rilascio dell'atto del *Nihil transeat* che si fa dalle Curie Ecclesiastiche non è argomento per ritenere, contro il disposto delle Leggi del 1784. e 1793. competente il Tribunale Ecclesiastico a conoscere della sussistenza, o insussistenza delle promesse di Sponsali per verba de futuro.

Marianna Simoncini avendo adita la Curia Arcivescovile di Pisa domandò che fosse sospeso qualunque Matrimonio che Giuseppe Romboli avesse tentato di contrarre con altra donna.

In seguito dell'atto del *Nihil Transeat* rilasciato da detta Curia fu avuta la medesima istituita la questione sulla sussistenza, o no delle promesse di Sponsali per verba de futuro fra i nominati Simoncini, e Romboli.

Dalla ridetta Curia Arcivescovile Pisana fu risolta la questione con Sentenza de' 29. Luglio 1834. la quale fu revocata da altra della Curia Arcivescovile di Firenze del dì 11. Aprile 1835. ma sotto dì 29. Settembre 1835. confermata in parte dalla Curia Arcivescovile di Siena.

Alle preci di Giuseppe Romboli, che allegando l'incompetenza dei Tribunali Ecclesiastici a conoscere del Contratto di Sponsali per verba de futuro domandava alla Sovrana Autorità che fossero annullate le dette Sentenze come sopra proferite, fu dall'I. e R. Consulta sotto dì 10. Luglio 1837. emanata la seguente risoluzione, colla quale, mentre si rinviava le parti a provvedersi avanti i Tribunali Secolari, si dimostra l'incompetenza nei Tribunali Ecclesiastici a conoscere delle questioni delle quali si tratta.

L' I. e R. Consulta ioerendo al Sovrano Rescritto del 18. Giugno prossimo scorso.

Dopo aver considerato che le Cause di Validità, e sussistenza delle promesse di Sponsali per verba de futuro appartengono unicamente alla Giurisdizione dei Tribunali Secolari in ordine al disposto delle Leggi de' 30. Ottobre 1784. e dei 30. Gennaio 1793.

Che queste Leggi non hanno mai cessato di far parte del diritto pubblico interno del Granducato, e non avrebbero potuto soffrir deroghe che per una espressa Sovrana sanzione.

Che l'atto del *Nihil Transeat* ordinato a prevenire che sino a raggio cooscuria non si coovoliad altre Nozze dalla Parte renoente, comunque si spedisca dalle Curie Ecclesiastiche, non è per altro che con-

- 3 seguenziale della pendenza giudiziaria, e della sua risoluzione, e non riguarda perciò che modi esecutivi, e di corrispondenza di Tribunali, e non dà luogo ad alcun argomento che obblighi a declinare dalle norme letterali delle precitate Leggi Sovrane sull'ordine delle competenze giudiziarie.

Che in conseguenza tutti gli atti che sono stati posti in essere avanti i Tribunali Ecclesiastici, e dei Tribunali suddetti tra la Marianna Simoncini da una parte, e Giuseppe di Domenico Romboli dall'altra, nella pendenza di cui tratta il ricorso in quest'ultimo dovendosi riguardare come non avvenuti, e di nessuno effetto civile per l'assoluta mancanza di Giurisdizione dei Tribunali stessi a conoscere del Contratto di Sponsali *per verba de futuro* ne formano ostacolo, e pregiudizio ad alcuna delle Parti gli atti suddetti, e possono perciò le medesime, come se questi non avessero mai avuto luogo, provvedersi nell'interesse rispettivo avanti il Giudice Ordinario Civile a forma, e nei modi di ragione, ha rescritto,

Agl'Ordini della buona Giustizia.

Firmato all'Originale

Cav. Commendatore AURELIO PUCCINI PRESIDENTE.

DECISIONE III.

REGIA RUOTA DI PISA

Massen. Pecuniaria Diei 8. Januarj 1836.

IN CAUSA

PISTELLI

R. BICHI

R. MASINI

PROC. MESS. ANGIOLO PERACCI

PROC. MESS. RAIMONDO MECONI

ARGOMENTO

Per porre in essere lo Scrocchio e rendere illecita una convenzione fa duopo che la mercanzia data in luogo di danaro, e come danaro a chi domandava, ed avea bisogno di danaro in prestito, fosse valutata un prezzo maggiore di quello che di fatto avea in commercio al momento della convenzione, giacchè quando è stimata il giusto prezzo la simulazione del titolo si risolve in una simulazione innocua.

SOMMARIO

1. Quando non si tratta di Statuti Reali debbono in ciò che concerne il decisorio, ossia la sostanza di una obbligazione attendersi le Leggi vigenti nel luogo in cui l'obbligazione è stata posta in essere, e non quelle del luogo nel quale se ne reclama l'esecuzione.

2. Le Patrie Leggi del 3. Aprile 1687. e 30. Novembre 1786. vietano, fuori che tra i mercanti, di pattuire interessi sopra il prezzo di merci vendute a respiro.

3. Questa materia nella città di Massa Ducale è regolata dal Diritto Comune, secondo il quale è permesso di formare un prestito fruttifero del prezzo di mercanzia venduta secondo le nozioni di universale giurisprudenza.

4. Per costituire lo Scrocchio bisogna che la merce data invece di danaro, e come danaro a chi domandava, ed avea bisogno di da-

naro sia data per una stima maggiore assai di quello che valeva in Commercio al di della convenzione.

5. Quando la merce che vien data in luogo di danaro, e come danaro a chi domandava, ed aveva bisogno di danaro è stimata il giusto prezzo la simulazione del titolo si risolve in una simulazione al debitore innocua.

6. Perchè in ordine alla Riforma Criminale Toscana del dì 30. Novembre 1786. possa riconoscersi una convenzione macchiata di scroccio fa duopo la prova della positiva scienza in quegli, che in luogo di danaro dà della merce dell'assoluta ed urgente bisogno di danaro nel richiedente.

7. Il Minore secondo la Legge del dì 15. Novembre 1814. è il pupillo del Diritto Comune per cui il mallevadore che accede all' obbligazione del Pupillo rimane civilmente ed efficacemente legato.

8. Nel sistema del Diritto Comune il figlio di famiglia era inhabilitato tassativamente a contrarre dei mutui, ed a formare dei Voti senza il consenso paterno, ma rapporto ad ogni altro Contratto era rilasciato nella libera facoltà di obbligarsi.

MOTIVI

Attesochè è costante in fatto che la convenzione dell'acquisto, e rispettiva vendita del grano di che si tratta, fu celebrata, e consumata nella estera città di Massa Ducale, sì perchè ciò fu stabilito dal decreto proferito dal Turno di Revisione della R. Ruota Criminale di Firenze del dì 8. Novembre 1833., sì perchè in Massa fu consegnata la merce, sì perchè finalmente in Massa erano pagabili le cambiali portanti la data del 25. e rispettivamente del 27. Febbraio 1831. che furono formate per modo di pagamento del genere contrattato, e nelle quali fu simulata la causa dell' obbligazione essendovisi espresso per altrettanti avuti in effettivi contanti in luogo di apporvi l'altra formula per valore di mercanzie ricevute, che sarebbe stata quella coerente alla verità delle cose.

Attesochè è regola certa di ragione che quando non si tratta di Statuti reali debbono in ciò che concerne il decisorio, ossia la sostanza dell' obbligazione, attendersi le leggi vigenti nel luogo in cui l' obbligazione è stata posta in essere, e non quelle del luogo nel quale se ne reclama l' esecuzione, donde l' assioma volgato che *locus regit actum*, conforme omettendo le infinite concordanti autorità stabilisce la Rota Fiorentina nella *Pisana Obligationis filii familias* del 26. Settembre 1783. av. Vernaccini Arrighi, e Olivelli pag. 5. §. 8. pag. 6. §. 3.

Attesochè nella città di Massa Ducale non vigono le leggi consimili a quelle del 3. Aprile 1687. e 30. Novembre 1786. imperanti in questa Granducato, le quali vietano, fuori che tra mercanti, di creare cambi, e pattuire interessi sopra il prezzo di merci vendute a respiro, ma questa materia è in quei domini regolata dal comune diritto, in ordine al quale, è permesso di formare un prestito fruttifero del prezzo della mercanzia venduta, siccome sono apertissimi i Testi nella Leg. 8. Cod. si certum petatur, e nella Leg. 11. ff. de rebus creditis.

Attesochè secondo le nozioni di oniversale giurisprudenza per costituire lo scroccchio, e rendere illecita la convenzione non è sufficiente che sia stata data scientemente mercanzia a chi richiedeva ed aveva bisogno di danaro in prestito, simulando il titolo, riportando cioè la confessione di debito come se fosse stato numerato contante; ma si ricerca di più l'altro estremo che la mercanzia data in luogo di danaro, e come danaro sia stata valutata ad un prezzo maggiore di quello che otteneva in commercio al momento della convenzione, poichè quando la mercanzia sia stata stimata il giusto prezzo la simulazione del titolo si risolve in una simulazione innocua, potendo facilmente il prenditore della mercanzia, e confidente il debito col mezzo della rivendita realizzare una somma uguale, o di ben poco inferiore a quella, di cui è chiamato debitore, secondo che insegna Gait. de credit. cap. 2. Tit. 7. quaest. 6. N. 2195. et segg. Leotard. de usur. quaest. 24. num. 25. Bonfin. ad. Bannimentum cap. 16. num. 13. Sabell. in summ. §. Contractus sub N. 27. vers. Tamen. Rot. Florent. in Florentina Pecuniaria 28. Aprilis 1777. Cor. Rossi §. siccome.

Attesochè mancavano nella fattispecie ambedue le riferite circostanze onde poter considerare dirimpetto al gius comune usuraria, ed illecita la convenzione conclusa tra il sig. Dottore Gaetano Bichi, ed il sig. Capitano Giuseppe Martini da una, ed il sig. Francesco Massà in quel tempo agente della signora Giuseppa Tori dall'altra a mediazione del signor Carlo Bindi; mancava la prima delle anzidette circostanze poichè non risultava dal processo che il sig. Francesco Massà avesse conosciuto il bisogno di danaro, in cui si trovava il sig. Dottore Gaetano Bichi, e non era escluso neppure che il mediatore Carlo Bindi piuttosto che domandare al sig. Massà danaro ad prestito avesse al medesimo richiesto di comprare del grano a fido, onde anche a senso della stessa Riforma Criminale Toscana del 30. Novembre 1786. non sarebbero ricorsi i termini dello scroccchio, poichè mancava la prova della positiva scienza del sig. Massà dell'assoluto, ed urgente bisogno di danaro del sig. Dottor Bichi, che forma un estremo necessario dello scroccchio in ordine anche alla Riforma suddetta, siccome magistralmente insegnò la Rota Fiorentina nella Montis Politiani pecuniaria del 6 Giugno 1792. av. li Audiōri Brichis-

ri Colombi relatore, Maccioni, e Ceroignani §. 37. e §. 41. Mancava poi del pari la seconda circostanza, cioè la valutazione del grano maggiore del giusto prezzo che all'epoca della intervenuta contrattazione avesse in commercio la derrata medesima, mentre stando al deposito fatto dello stesso sig. Dottore Gaetano Bichi nel Processo-Criminale stato istruito nel Tribunale di Pietrasanta contro il sig. Francesco Massa il grano fu valutato lire 20. toscane, e dal certificato del Magistrato Comunitativo di Massa Ducale prodotto in Atti risultava che il grano nel primo mercato di quella città del mese di Febbrajo dell'anno 1831. fu venduto al prezzo corrente di lire 15. massesi lo stajo, e costò lire 45. di Massa e sacca, che secondo la tariffa monetaria di quel Ducato raggiugliava a qualche cosa più di lire 20. toscane, corrispondendo tre Francesconi Toscani a lire 44., e soldi 14. di Massa; E poichè dalle Mercuriali parimente prodotte in atti risultava che nel dì 19. Febbrajo 1831. il prezzo corrente del grano nella Piazza di Firenze, ed in quella di questa città era stato di lire 20. a sacco; nè poteva esser dubbio sulla qualità del grano venduto ogni volta che i vettori del medesimo da Massa a Pietrasanta coi loro depositi emessi nel Processo Criminale avevano dichiarato che era grano nostrale, gentile, bellissimo, e di prima qualità; senza che la contrattazione potesse considerarsi usuraria, ed illecita per il convenuto frutto del 12. per cento all'anno circa (corrispondente all'usura centesima del Comune Diritto) sopra il prezzo del grano, che sarebbe stato compreso nelle cambiali ritenute che il grano fosse stato valutato lire 20. a sacca, poichè non essendo privato che in Massa Ducale esista legge, che stabilisca la tassa del danaro, sarebbe stato arduo assunto il sostenere per questo lato la pravità usuraria della convenzione mancando il termine di confronto, ed avendo la giusta misura dell'interesse del danaro influita da tante, e sì diverse circostanze, conforme ebbe occasione di avvertire il *Supremo Consiglio nel Tesoro del Foro Toscano T. 1. Dec. 8. N. 1. e 3.* tra le quali circostanze si onvera l'uso del luogo, nel quale il contratto viene celebrato; ed esisteva in processo un certificato di due mezzani d'imprestiti di danaro in Massa Ducale, emesso, e giurato avanti pubblico Notaro, i quali attestavano che dall'anno 1828. fin al 14. Luglio 1835. giorno del loro deposito, il frutto del danaro che si dava sopra semplice cambiale, e senza garanzia ipotecaria, era stato il più delle volte in quella piazza determinato alla ragione del dodici per cento, senza che questa tassa convenzionale avesse mai incontrato opposizione, delle quali cose dichiaravano di poter deporre per avere esercitati le parti di mediatori in imprestiti di danaro conclusi alla ragione suindicata.

Attesochè le cambiali del 25. e 27. Febbrajo 1831. tratte dal signor Capitano Giuseppe Masioi sopra il sig. Dottor Gaetano Bichi, e da quest'ultime accettate non rivestendo i medesimi la qualità di mercanti non po-

terano essere reputate che come semplici promesse e obbligazioni civili in ordine alla Legge del dì 5. Settembre 1814. e i risultati del processo combinati con la regola *plus valere quod agitur quam quod simulatè concipitur* chiaro appalesavano che le cambiali predette lungi dall'essere state il modo di esecuzione di una operazione bancaria, altro non erano nella realtà state che il modo di pagamento delle sacca f20. grano che il sig. Dottor Gaetano Bichi acquistò dal sig. Francesco Massà agente della sig. Giuseppa Tori.

Attesochè il sig. Dottor Gaetano Bichi accettando le Cambiali delle quali si tratta, venne a rendersi debitor principale dell'ammontare delle medesime, ed il sig. Capitano Giuseppe Masini, che vi figurava in apparenza in qualità di traente, venne ad assumere un' obbligazione meramente sussidiaria cioè quella di mallevadore del sig. Dottor Bichi dirimpetto al sig. Francesco Massà per il puntuale pagamento del prezzo del grano, e dei relativi interessi, ossia della somma, per cui furono le cambiali formate.

Attesochè non poteva dubitarsi della nullità dell'obbligazione quanto al sig. Dottor Gaetano Bichi essendo il medesimo all' epoca del 25. e 27. Febbrajo 1831. costituito nella minore età per essere nato il 24. Aprile 1810, e sotto il vincolo della patria potestà, essendo a quell'epoca tuttavia in vita l' ora defunto sig. Donor Biagio Bichi di lui genitore, ma la nullità dell' obbligazione del debitor principale signor Dottor Gaetano Bichi non poteva in guisa alcuna profittare al di lui mallevadore signor Capitano Giuseppe Masini, che all'epoca in cui trasse le due controverse Cambiali godeva della civile capacità di obbligarsi, e l'era sciente della qualità di figlio di famiglia nel sig. Dottor Gaetano Bichi, conforme confessò nell' esame, cui fu sottoposto nel predetto processo criminale istruito contro il sig. Francesco Massà. Infatti il minore nel senso della patria Legge del 15. Novembre 1814. non è il minore del diritto comune, il quale si obbligava validamente, salvo il ricorso a implorare il beneficio della restituzione in intero; il minore della patria legge suddetta, come si raccoglie dall' *Art. 4. della medesima al Titolo della Tutela*, è il pupillo del diritto comune; cui mancava la civile capacità di obbligarsi; Ora per il diritto Comune, e specialmente pei Testi nella *Leg. Stichum aut. Pampulium 95. §. naturalis 4. ff. de solut. nella Leg. Si pupillus 35. ff. de receptis qui arbit. receper. e nella Leg. Si pupillus. 127. ff. de verbor. obligat.*, il mallevadore che accede all' obbligazione del pupillo rimane civilmente, ed efficacemente legato.

Nè poteva il sig. Capitano Masini approfittarsi neppure dell'altra eccezione nascente dal famigerato Senatus Consulto Macedoniano quando fosse potuta competere al debitor principale sig. Dottor Gaetano Bichi, avvegnachè per quanto in ordine al comune diritto, e segnatamente al

- Testo nella *Leg. sed si pater familias*, §. 3. *Non solum* 3. ff. de S. *Consulto Macedon*. l'eccezione predetta si estendesse anche al mallevadore del figlio di famiglia, è indeclinabile però che non possa ai termini della patria Legge del 15. Novembre 1814. proporsi dal mallevadore che accedè all' obbligazione del figlio di famiglia minore. E che così sia basta a convincerne l' esame che per poco si istituisea della ragione per cui il gius comune estese al mallevadore l' eccezione derivante dal *Macedoniano*; nel sistema del diritto Comune il figlio di famiglia era inabilitato tassativamente a contrarre dei mutui, ed a formare dei voti senza il consenso paterno, ma rapporto ad ogni altro contratto era rilasciato nella libera facoltà di obbligarsi, conforme rifletteva la *Rota Fiorentina nella citata Montispolitiani Pecuniaria* del 6. Giugno 1792. av. *Bri-chieri Colombi Relatore* §. 17. Or se l' eccezione del *Macedoniano* non si fosse estesa al mallevadore ne sarebbe conseguita una frode al *Senatus consulto medesimo*, poichè pulsato il mallevadore dal creditore avrebbe preso il suo regresso contro il figlio di famiglia debitore principale, e ciò con l' azione del mandato, o con l' altra dei negozi gesti, per le quali cause validamente obbligavasi il figlio di famiglia, e per l' interposta persona del mallevadore si sarebbe in sostanza convenuto il figlio di famiglia contro la mente chiarissima del *Senatus consulto* che volle insieme provvedere alla vita dei padri, ed alle fortune dei figli; ma in tutti i casi nei quali fosse cessato il regresso. del mallevadore contro il figlio di famiglia cessava per lo stesso diritto comune anche l' estensione a pro del mallevadore dell' eccezione suddetta; Così il testo della Legge citata.
- ivi • *Non solum filio familias, et pater ejus succurritur, verum fideius-*
 • *sori quoque, et mandatori ejus quia et ipsi mandati habent regressum;*
 • *nisi forte donandi animo intercesserunt; tunc enim, cum nullum regres-*
 • *sum habeant, Senatus consultum locum non habebit* • ed illustrando la medesima dottamente al suo solito il *Presidente Fabro* • *Nec sane*
 • *quicquam prodesset dari, exceptionem hanc filiofamilias, nisi etiam fi-*
 • *deiusoribus ejus daretur, si quidem tibi solvere coacti essent haberent*
 • *regressum contra filium familias ad indemnitatem ab eo consequendam*
 • *relatione mandati si mandatum intervenisset; vel negotiorum gesto-*
 • *rum nullo mandato interveniente; Itaque per mediam fidejussoris per-*
 • *sonam ipse quoque filius familias effectu ipso conveniri videretur quod*
 • *aperta contra Senatus consulti mentem esset, quae ratio facit, ut si nul-*
 • *lum regressum fidejussor contra filium familias habere possit, puta si*
 • *pro eo fide jusserit animo donandi, aliud utique dici oporteat, dandum*
 • *scilicet non esse hanc exceptionem fidejussori cui alioquin non tam ip-*
 • *sius, quam filii familias intuitu accomodatur, idemque est in coeteris*
 • *omnibus casibus in quibus fideiussor nullum regressum adversus eum*
 • *habere potest.* • Ora disponendo la patria Legge del 15. Novembre

1814. al §. 19. titolo delle disposizioni ec. dei figli di famiglia, che i figli di famiglia minori, quale era il sig. Dottor Gaetano Bichi nel 25. e 27. febbrajo 1831. non possano contrarre alcuna specie di obbligazione senza il consenso di quello sotto la cui potestà essi vivono, ne consegue che siccome il mallevadore sig. Capitano Giuseppe Masini non può dopo di aver pagato avere in via civile verun regresso con l'azione del Mandato, o con l'altra dei negozj gestì contro il sig. Dottor Gaetano Bichi, così non possa partecipare dell'eccezione del macedoniano, che potesse competere al prefato sig. Bichi.

Attesochè non potendo le controverse cambiali considerarsi dirimpetto al sig. Capitano Giuseppe Masini che come semplici promesse ed obbligazioni civili ne deriva che non essendo applicabile il disposto dell'Art. 184. del Codice di commercio egli non sia tenuto al pagamento dei frutti che dal giorno dell'interpellazione, ossia costituzione in mora, quale dirimpetto ad esso deve ravvisarsi nella domanda giudiziale del 13 Giugno 1833. esibita nel Tribunale di Pietrasanta dall'appellante signor Giovanni Pistelli cessionario del sig. Francesco Massà, e non già nei rispettivi protesti delle due cambiali levati in scadenza al domicilio eletto in Massa per li atti del Notaro Massese Pietro Quadrelli.

Per questi Motivi

Dice essere stato in parte bene, e in parte male appellato dal sig. Giovanni Pistelli dalla Sentenza contro di lui, ed a favore de. sigg. Dottore Gaetano Bichi, e capitano Giuseppe Masini proferita dal regio Tribunale di Pietrasanta nel dì 26. Settembre 1834. e perciò quella confermando siccome la conferma rispetto al sig. Dottor Gaetano Bichi, la revocò, e revoca rispetto al sig. Capitano Giuseppe Masini, dichiarando, siccome in riparazione dichiara, essersi il medesimo dovuto, e doversi condannare siccome condannò, e condanna a pagare a detto sig. Giovanni Pistelli come Cessionario del sig. Francesco Massà la somma di Francesconi toscani 402. ammontare dei due recapiti del 25. e 27. febbrajo 1831. e di chz in atti, ambedue emessi da detto sig. Capitano Masini all'ordine S. P. del nominato signor Massà sopra il sig. Dottor Gaetano Bichi, e da questi accettati; E condannò e condanna inoltre detto sig. Capitano Masini a pagare al nominato sig. Pistelli l'interessi legali su detta somma alla ragione del cinque per cento all'anno computabili dal dì 13. Giugno 1833. giorno della giudiziale domanda decorrendi fino all'effettivo pagamento.

E quanto alle spese condanna il sig. Pistelli a rifondere al sig. Dottor Bichi metà di quelle Giudiziali da esso fatte in unione del signor Masini tanto nel passato, che nel presente Giudizio, e rispettiva-

mente condanna il signor Capitano Masini a rifondere al sig. Pistelli metà di quelle giudiziali al medesimo occorse tanto nel passato, che nel presente giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Tito Coppi *Aud. Rel.*

Antonio Masoni *Aud.* Giuseppe Carpanini *Aud.*

N. B. La presente Sentenza per quanto in parte revocatoria di quella di prima istanza fu dalle parti accettata.

DECISIONE IV.

SUPREMO CONSIGLIO

Marradien. Crediti, et Praetensae Immissionis
diei 13. Januarij 1836.

IN CAUSA

VISANI

E

TAGLIAFERRI

PROC. MESS. MICHELE BONELLI

PROC. MESS. LUIGI GALASSI

ARGOMENTO

L'attore che intenta l'azione reale ipotecaria contro un terzo possessore, e legittimo acquirente è nel dovere di fare una prova limpida che il fondo investito sia indubitamente affetto della vantata ipoteca, poichè basta al reo convenuto per rimanere assoluto di spargere un dubbio sull'esistenza dell'ipoteca, e intorbidarne la prova.

SOMMARIO

1. L'attore ha l'onere di provar pienamente, e chiaramente quanto

sostiene, specialmente se si tratta d'esercitare l'azione reale ipotecaria, contro un terzo possessore.

2. Al terzo possessore, e legittimo acquirente per essere assoluto serve spargere un dubbio sull'esistenza dell'ipoteca in forza della quale pretende l'attore di spogliarlo del fondo acquistato.

3. La specialità deroga alla generalità quando non sia altrimenti dichiarato.

4. Le parole dei contraenti debbonsi interpretare nel loro proprio, e più ristretto significato.

5. 6. La Legge sulla pubblicità delle ipoteche, come una delle basi fondamentali del sistema ipotecario, vuole per le ipoteche convenzionali la precisa indicazione dei fondi ipotecati.

7. L'omissione della precisa indicazione dei fondi ipotecati per le ipoteche convenzionali rende nulla l'iscrizione medesima.

8. Per quanto le Corti di Francia abbiano talvolta desistuto dal sommo rigore della Legge hanno peraltro nei casi particolari ritenuto che la specializzazione dei fondi debba esser tale da non indurre in errore i successivi contraenti.

9. La destinazione del Padre di famiglia sulla comprensione di un'appezzamento di terra nella generica indicazione di un dato podere può avere il suo effetto ne' congrui casi, ma non di fronte alla Legge ipotecaria a danno dei terzi possessori.

10. Se le operazioni che affliggono i terzi non dovessero esser pubbliche, e non si potessero conoscere dai Registri Ipotecari anderebbe così a perdersi uno dei principali oggetti della pubblicità delle ipoteche.

STORIA DELLA CAUSA

Nel 3. Maggio 1832. i sigg. Don Ginseppe, e Michele Tagliaferri comparvero negli atti del Tribunal di Marradi, e domandarono contro i Rappresentanti il patrimonio, e creditori Squarcini di esser dichiarati Creditori della somma di francesconi 200. per altrettanti somministrati al sig. Cosimo ed altri Squarcini mediante atto in Brevet de' 25. Aprile 1814. Rogato Ser Cavina Pratesi, e quindi richiesero contro il signor Francesco Visani l'immissione in possesso d'un appezzamento di terra castagnata luogo detto Praticino lungo, o Vetaccia, stato da detto Visani acquistato in compra da Cosimo e Pietro del fu Giovanni Andrea Squarcini col Contratto de' 20. febbrajo 1818. rogato Notaro Cavina Pratesi.

Due furono le eccezioni che dal reo convenuto Visani furono dedotte contro tal domanda. Disse che il Tagliaferri non aveva ipoteca sull'appezzamento detto Praticino lungo o Vetaccia, soggiunse che il credito per il quale domandato aveva sull'appezzamento che sopra l'immissione era

estinto, se l'imputazione dei pagamenti fosse stata nei modi di ragione, e le giustificò.

Tali eccezioni però non furono accolte dal Tribunale di Marradi il quale con sua Sentenza de' 29. Settembre 1832. concesse la immissione dal Tagliaferri domandata sopra il Praticino lungo, o Vetaccia, ne spogliò il legittimo possessore sig. Visani, che condannò nelle spese del Giudizio.

Sommamente aggravato da un tal giudicato il Visani ne interpose appello avanti la Ruota di questa città, e sviluppando i gravami, non solo ripropose i fondamenti di difesa spiegati in prima istanza, ma di più alliegò altre cose.

Allora il Tagliaferri esibì una cedola di posizioni alle quali rispose il Visani, e siccome le risposte alle posizioni non lo soddisfecero, domandò allora la prova testimoniale, e produsse i capitoli.

La somma dei fatti in essi articolati si riduceva in sostanza a voler giustificare con Testimoni.

Che il castagneto di Praticino lungo, o Vetaccia aveva per 40. anni formato parte del podere delle Valli al quale era annesso, e che il Colono del podere delle Valli lo aveva lavorato, ed aveva raccolto i marroni.

Si oppose il Tagliaferri all'ammissione della prova testimoniale con la sua Scrittura de' 4. Dicembre 1833. e ne dedusse diverse ragioni.

La Ruota col Decreto de' 20. Febbraio 1834. riunì l'incidente al merito della causa, e fissò la decisione dell'uno, e dell'altro.

Il Tagliaferri produsse una cedola di capitoli addizionali nel 28. Giugno 1834., ed insistè per l'ammissione della prova testimoniale.

Il Visani tornò ad insistere per il rigetto della prova testimoniale per le ragioni già da esso spiegate e per altre ancora.

La Ruota di Firenze con sua Sentenza de' 29. Gennaio 1835. accolse le istanze del Visani, tenne ferma la riunione dell'incidente al merito, e pronunziò il rigetto della prova testimoniale, e revocò pienamente la Sentenza del Tribunal di Marradi condannando il Tagliaferri nelle spese del primo, e del secondo Giudizio.

Interpose appello il Tagliaferri avanti questo Supremo Consiglio, che lo risolvè nel modo che appresso, e per i qui sottoposti.

MOTIVI

Attesochè il sig. Michele Tagliaferri, e per la sua qualità di attore, e per lo special carattere dell'azione reale ipotecaria intentata contro un terzo possessore e legittimo acquirente, aveva l'onere di una limpida prova, che il fondo investito fosse indubitabilmente affetto dalla vantata ipoteca, e all'opposto al sig. Visani reo convenuto, per rimanere assoluto, bastava di spargere dubbio sull'esistenza dell'ipoteca suddetta, e d'intor-

bidarne la prova. *L. 1. ff. de Salvia. Menoc. de Adipiscen. Remed.* 3. 2
N. 163. Ridolphin. Praxis. P. 2. C. 4. N. 69. 87. Scapucin. de Sal-
vian. Lib. 3. Quaest. 25. N. 10. Merlin de Pignor., et Hypotec. L. 5.
tit. 2. Quaest. 77. N. 2. Rot. in Recent. part. 9. T. 2. Dec. 499. N. 2.
Pacific. de Salvia. Interd. Inspect. 1. Cap. 5. Num. 6. et 7. et segg.
71. e 72.

Che esaminata in quest' aspetto la cosa, quasod' anche i riscontri accumulati, e ponderati dall' appellata Sentenza rotale non giungessero a porre in essere l' assoluta prova, di coi con troppa condiscendenza il sig. Vissoi pareva avere assunto il carico, esclusiva dell'ipoteca sul fondo detto *Praticino lungo*, o *Vetaccia* per cautela del credito di che nell'atto in Brevet del 25. Aprile 1814. rogato Ser Cavina Pratesi, non poteva però dubitarsi neppure uo momento che esuberantemente non servissero a far vacillare, e intorbidare la prova che era a carico del Tagliaferri.

Che gravissimi erano tali riscontri esclusivi della ipoteca sol detto appezzamento, dedotti e dalla designazione del *Podere delle Valli* che fu il fondo in detto atto ipotecato, e dall' osservanza del Creditore Tagliaferri.

Che quanto alla designazione non impugnavasi che la circonferenza dei quattro possessi chiamati a confino del podere delle Valli nel mentovato Chirografo escludesse assolutamente la compressione materiale dell' appezzamento disputato situato a due miglia circa di distanza, e fuori dei confini stessi.

Che le teorie invocate dai Difensori del sig. Tagliaferri sull' attendibilità della designazione del Padre di famiglia per indurre quali, e quanti sieno gli appezzamenti componenti *il tutto*, e l' *unità* d' uo podere, latamente *Praedium*, e di cui i Testi in *L. quod in rerum ff. de legat. et fideicom. §. Si quis e L. locus. 60. ff. de Verbor. Signific. Calvin. Lexicon. Iurid. Verb. Praedium. De Luca de legat. Disc. 8.* ottimamente pei congrui casi applicabili, non lo erano certamente nel nostro, in cui i paciscenti si erano dati cura di esattamente circoscrivere il fondo che intendevano in quell' occasione di ipotecare, giacchè qualunque fosse la precedente composizione di quel podere suggerita dall' arbitrio e dal comodo del Padre di famiglia, non gli era vietato di sottoporre solo uoa parte all' ipoteca, e la presenzione esatta dei confini del fondo che intendeva di gravare era una sufficiente dimostrazione della sua volontà, la specialità derogando alla generalità quando non venga altrimenti dichiarata, e dovendosi le parole dei contraenti nel loro proprio, e più ristretto significato interpretare *Rot. in recent. p. 6. Dec. 172. N. 9. p. 1. Decis.* 3
163. N. 19. p. 8. annot. ad Dec. 199. N. 62., 79., 93. 4

Che quanto alla osservanza interpretare irrecusabile del concetto dei paciscenti erano indubitabili due fatti 1.^o Che il Tagliaferri quando pro-

godendo negli atti esecutivi contro il suo Debitore Squarcini prete possesso del podere delle Valli ipotecatogli per istrumento del dì 8. Maggio 1816. rogato dal Notaro Cavina Pratesi, lo prese limitatamente ed esclusivamente dei terreni circoscritti dai quattro confini rammentati nell'atto in Brevet, che furono nell'istrumento stesso appositamente ripetuti, e nulla pensò a prender possesso del separato appezzamento del *Praticino lungo*, o *Vetaccia*. 2.^o Che circa due anni dopo, ossia nel 2. Febbraio 1818. nel giorno stesso, ai rogiti dello stesso Notaro, furono con due separati istrumenti venduti dallo stesso Debitore Squarcini due appezzamenti uno detto *Cuneo* al signor Leonardo Galeotti, e l'altro detto del *Praticino lungo*, o *Vetaccia*, quello appunto di cui è disputa, al sig. Visani: che il signor Tagliaferri intervenne personalmente, all'uno, e all'altro, ma in diversa qualità, e a diverso oggetto; nella vendita di *Cuneo* intervenne come parte interessata, ed espressamente dichiarando che quell'appezzamento era di pertinenza del *Podere delle Valli* nella sua qualità di possessore *salvianista*, approvò la vendita, e promise di mai molestare il detto sig. Compratore per causa, e dipendenza del credito per cui venne messo in possesso di detto *Podere delle Valli*, e nella vendita di *Praticino lungo* intervenne come Testimone in tal qualità sottoscrivendosi, e senza dichiarazione nè promessa emettendo.

Che questi due fatti non in altro rapporto valutati che in quello di argomenti dimostrativi, che il sig. Tagliaferri aveva bene inteso di aver circoscritta la sua cautela dai confini stessi che erano stati rammentati nell'originario Contratto senza l'aggiunta del separato appezzamento di cui si tratta, erano a colpo d'occhio così stringenti che d'assai superavano il bisogno e il dovere, che altro convenuto, e terzo possessore giuridicamente incombevano; che la cosa spingevasi poi a favore del sig. Visani anche a più rigorosa dimostrazione se si poneva mente alle prescrizioni della vegliante Legge sulla pubblicità delle ipoteche, e precisamente a quella disposizione che per le ipoteche convenzionali ordina la specialità o sia la precisa indicazione dei fondi ipotecati; disposizione che è una delle basi fondamentali del sistema ipotecario fra noi conservato.

Che in fatti vuole l'Art. 2129. del *Codice Francese* che sia l'ipoteca convenzionale così specializzata, che faccia nota la situazione, e la natura dei fondi ipotecati.

Che il detto Articolo proclama nulla, e di nullo valore la iscrizione ipotecaria nella quale la prescritta specializzazione non sia stata osservata d'Art. 2129. « *I n'y a d'Hypothèque conventionnelle valable que celle qui déclare spécialement la nature et la situation de chacun des immeubles actuellement appartenant au débiteur sur les quels il consent l'hypothèque de la Cession.* »

Che per quanto sia vero che le Corti Francesi nella interpretazione di questo Articolo, ed all' effetto di evitare la più dura conseguenza dell' annullazione dell' iscrizione ipotecaria abbiano talvolta dal sommo rigore dell'istituto, vero è per altro ed indubitato, che unico canone direttivo nell' applicazione delle massime di giurisprudenza ipotecaria ai casi particolari si è stato, che la specializzazione o indicazione dei fondi debba esser tale da non indurre in errore i successivi contraenti, i quali nei registri ipotecari debbono leggere, e chiaramente leggere se, ed in quanto i fondi che acquistano o sulla garanzia dei quali imprestano denaro sono gravati da precedenti ipoteche *Merlin Repert. alla parola Hypothèque Sect. 2. §. 3. Art. 6. N. 6.*, ed in questo rapporto sono perfettamente consonanti le autorità che in contrario si allegavano del sig. *Persil quæst. sur les Hypothèques T. 1. P. 164.*, e della Decisione della Corte di Cassazione del 24. Gennaio 1825. riferita dal *Sirey T. 26. P. 1. p. 38.* giacchè la indulgenza di tali autorità non ad altro si estende se non che a contentarsi di una tale designazione che per essa nissun possa essere indotto in errore; così la detta Decisione «ivi» *Personne n'a pu être induite en erreur par cette designation.* »

8

Che ciò posto, e stando in fatto che la ipoteca consentita dai Squarini sul podere delle Valli a favore dei Tagliaferri indicava quel podere circoscritto dai confini che l' appezzamento della Vetuccia materialmente, e necessariamente escludevano, chi non vede che il successivo acquirente sig. Visani da quella indicazione avrebbe stato tratto in manifesto errore quando la ipoteca del 25. Aprile 1814. dovesse essersi estesa a quell' appezzamento che egli acquistava, e che è situato fuori affatto dei confini che nel registro ipotecario leggeva notati?

« : Che la destinazione del Padre di famiglia per comprendere un appezzamento nella generica indicazione d' un dato podere potrà avere effetto nei congrui casi, e relativamente alle persone rispettivamente obbligate, ma non può esser mai allegabile d'impetto alla Legge ipotecaria a danno dei terzi possessori, giacchè quella destinazione: è una operazione tutta domestica, e privata, e nel sistema della pubblicità delle ipoteche le operazioni che affliggono i terzi debbono esser pubbliche, e debbono esser potute conoscere, e leggere nei registri ipotecari a tutti accessibili: altrimenti uno dei primari oggetti della pubblicità sarebbe perduto. »

9

10

Che in tutta evidenza di fatto, e di ragione era chiaro, che l' ammissione domandata dal Tagliaferri della prova testimoniale, e diretta appunto a provare quella destinazione del Padre di famiglia la quale anco provata non avrebbe avuto rilevanza alcuna in causa, era stata giustamente rigettata dalla Sentenza recitata la quale conseguentemente meritava anche in questa parte piena conferma.

Che inattendibile affatto era l' altro mezzo di difesa a cui in ultimo il

Tagliaferri ricorreva dedotto dalla acquiescenza del Visani alla Sentenza graduatoria del 30. Settembre 1830. pronunziata dal Tribunal di Marradi, perchè sebbene ivi si parli di *fondi non compresi* nel podere delle Valli non vi si accennò, non che discutervi, e decidersi la odierna questione sulla comprensione o non comprensione del fondo individuo della *Vetaccia*, perchè nella obbiettata particola potè appellarsi al solo fondo di *Cuneo* che vi era effettivamente compreso, perchè detta obbiettata particola riguarda i Creditori che avevano una *speciale ipoteca sul podere delle Valli*, mentre Visani vi è graduato nel grado 8.^o con l'ipoteca generale, e privilegio della separazione dei patrimoni; perchè la graduazione eventuale in caso di possibile evizione del fondo acquistato da esso ottenuta non è punto in contradizione con la sua difesa per mantenersi nell'effettivo possesso del fondo e per repellere la evizione, seguita la quale avrebbe ricorso ai diritti eventualmente riserbati sul prezzo, e perchè in ultimo per opporre al Visani la *cosa giudicata*, come in questo sistema di difesa tentavasi, era necessario il concorso di tutti gli estremi dalla Legge voluti e chiarissimamente provati, dal che nel concreto erano ben lontani.

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello interposto dal sig. Michele Tagliaferri sotto dì 22. Giugno 1835. e proseguito nel 6. Luglio di detto anno dalla Sentenza proferita dalla Regia Ruota Civile di prime appellazioni di questa città di Firenze sotto dì 29. Gennaio 1835. Dice essere stato male appellato per parte del detto sig. Michele Tagliaferri, e bene con la nominata Sentenza ruotale giudicato, quella però conferma in tutte le sue parti, ed ordina eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e l'appellante sig. Michele Tagliaferri condanna a favore del sig. Francesco Visani nelle spese anche del presente Giudizio.

Così decise dagl' Illustrissimi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Baldassarre Bartolini e Cav. Donato Chiaromanni *Rel. Consigg.*

DECISIONE V.

REGIA RUOTA DI PISA

Pisana Praetensae Cautionis diei 13. Januarj 1836.

IN CAUSA

LUPETTI

e

SALVINI NE NOMI

PROC. MESS. ANTONIO PARENTI

PROC. MESS. RAIMONDO MEDONI

A R G O M E N T O

Il domicilio d'origine non si presume giammai abbandonato, e deve da chi l'allega, e vi si fonda giustificarsi con evidentissime, ed univeche dimostrazioni.

S O M M A R I O

1. La deserzione, e l'abbandono del domicilio d'origine non si presume giammai.
2. Il Toscano non perde la qualità originaria Toscana ancorchè sia stato assente dalla Patria per un corso millenario.
3. In un medesimo soggetto può riunirsi, ed essere compatibile un domicilio di abitazione, ed altro di origine.
4. 5. Quegli che conserva il domicilio d'origine Toscano non può essere assoggettato all'onere della cauzione assicurativa del Giudizio per avere un domicilio d'abitazione in estero Paese.

M O T I V I

Attesochè l'attore Paolo Del Chiaro ha giustificato in atti mediante la produzione della Fede Battesimale la di lui nascita avvenuta in Toscana da genitori Toscani.

Attesochè dei diversi fatti asseriti dall'appellante Antonio Lupetti; non risultano dal processo provati se non che quello del domicilio attuale di Paolo Del Chiaro in Civitavecchia, e l'altro della nascita dei figli del medesimo nella detta estera città.

T. XXXIX. N. 3.

14

- Attesochè la deserzione, e l'abbandono del domicilio di origine non si presume giammai, e deve da chi l'allega, e vi si fonda giustificarsi con
 1 evideotissime, ed uoivochè dimostrazioni, conforme dopo molti altri stabilisce la Ruota Fiorentina oella *Piscien. Statuti de pari jure reddendo. del 9. Settembre 1791. avanti Maccioni §. 34.*

- Attesochè la dinora di Paolo Del Chiaro in Civitavecchia, qualunque ne fosse la data, il che non risulta dagli atti, non sarebbe stata capace a fargli perdere la qualità origioaria Toscana, la quale è bastante ad escludere la forensità ancorchè il Toscano di origine sia stato assente per
 2 un corso millenario dalla patria, come si esprime la detta Decisione al §. 36. *in fine.*

- Attesochè la permanenza di Paolo Del Chiaro in Civitavecchia, ed il fatto della nascita dei di lui figli nella Città medesima quauto possono essere stati bastanti ad avergli fatto acquistare il domicilio di abitazione negli Stati Pontificj, potendosi ben riunire ed essendo compatibili in un medesimo soggetto un domicilio di abitazione, ed altro di origine, secondo
 3 che insegna la sopracitata Decisione nei §§. 12. e 28., e l'altra della medesima Ruota sotto il titolo di *Florentina Cautionis del 28. Settembre 1791. avanti lo stesso Auditore Maccioni §. A togliere di mezzo*, altrettanto debbono reputarsi insufficienti ad avergli fatto perdere il domicilio di origine Toscana, che sortì con la nascita, ed a farlo reputare straniero in patria.

- Attesochè la cauzione assicurativa del Giudizio esigendosi soltanto dal forestiero attore o interveoiente a norma dell'Art. 216. del vigente Regolamento di Procedura, e non potendosi considerare come forense quegli che conservò il domicilio di origine, non poteva per giustizia assoggettarsi all'onere della cauzione medesima l'attore Paolo Del Chiaro nato
 4 in Toscana da genitori Toscani

- Attesochè non rilevava che l'Art. 217. del Regolamento di Procedura definisse per forestiero a questo effetto quello che non abbia al giorno dell'introduzione della causa il domicilio nel Granducato, poichè questa definizione debbe intendersi sempre ritenuto il tema, nel quale parla la Legge, debba intendersi cioè che la Legge abbia caratterizzato per forestiero quel forense che all'epoca della mossa lite non abbia acquistato domicilio nel Granducato; Ora bastando secondo l'opinione dei Tribunali ad escludere la forensità il domicilio di origine, ne segue che chi può vantare questo domicilio non debba considerarsi per forestiero, e come tale assoggettarsi all'onere della cauzione *de Judicio sisti, et judicatum solvendo* ancorchè al momento dell'introdotta lite non abbia in Toscana il domicilio di abitazione.

Attesochè un argomento per ritenere che il citato Art. 217. non è

ampliativo, ma semplicemente declarativo del precedente Art. 216. si ricava ancora dal successivo Art. 227. ove si dichiara che il forestiero che avrà prestato la cauzione si considererà parificato al Toscano, poichè siccome la qualità di Toscano non si perde con l'assenza anche millenaria dalla patria, così risulta chiarissimo che la Legge per esimere dall'obbligo della cauzione, non esige che il Toscano d'origine abbia in Toscana al momento della mossa lite anche il domicilio di abitazione, ma richiede questa specie di domicilio unicamente per i forestieri, cioè per quelli che non possono vantare in Toscana il domicilio di origine.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Antonio Lupetti dalla Sentenza del Tribunale di prima Istanza di questa città del 27. Aprile 1835. proferita favorevolmente al sig. Ranieri Salvini ne NN. ; quella però conferma in ogni sua parte ordinandone la piena esecuzione secondo la sua forma e tenore; E l'appellante sig. Lupetti a favore dell'appellato sig. Salvini NN. condanna nelle spese anche di questa seconda Istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Tito Coppi Auditore Relat.

Antonio Masoni Aud. e Giuseppe Carpanini Aud.

DECISIONE VI. SUPREMO CONSIGLIO

Vici Pisani Praetensae Veniae diei 15. Januari 1836.

EX CAUSA

COLETTI, x LL. CC.

x

BRACCI CAMBINI

PROC. MESS. ORAZIO CASARUDIA

PROC. MESS. GIO. TACCOLA FARNI

AVV. ILLMO. SIG. FERDINANDO ANDREUCCI

AVV. ILLMO. SIG. GASPERO CAPEI

A R G O M E N T O

La questione d'ordine, e di decenza nella distribuzione dei Mobili in una Chiesa non sottopone il Parroco all'osservanza del disposto dell'Art. 10. del Regolamento di Procedura che esige la consecuzione del permesso del Patrono, o Patroni, o dell'Ordinario, nè al conseguimento della *Venia* necessaria per la validità d'ogni atto introduttivo del Giudizio per parte del Beneficiario contro il Patrono.

S O M M A R I O

1. Quando due Sentenze con esplicita negativa risolvono una questione, e coi motivi è stata fatta una positiva dichiarazione sull'articolo in disputa si viene a costituire la cosa giudicata.

2. 4. Quando non si tratta di pura, e semplice esazione delle rendite, ma di Proprietà, e Capitali l'Art. 10. del Regolamento di Procedura Civile esige che i Benefiziati conseguiscano dal Patrono l'assenso d'intentare il Giudizio.

3. Ogn'atto del Parroco diretto alla più conveniente amministrazione dei Sacramenti a lui dai Canonici specialmente affidata, non ha bisogno che sia autorizzato dal Patrono.

5. Le Leggi Romane interdicevano il fabbricare, e nei luoghi pubblici, e nei luoghi Sacri.

6. La Legge ha distinto, per interesse pubblico, e religioso, le rendite dai Capitali, perchè perdendo le prime, il danno è passeggero, ma non così perdendo i secondi.

7. Ogni dubbio sopra la violazione d'una forma non chiaramente espressa è favorevole alla validità dell' Atto.

8. La Legge scritta, e pubblicata è la sola regolatrice degli Atti umani nello stato sociale.

9. L'azione diretta a prevenire le irriverenze e gl'imbarazzi in un Tempio può essere esercitata anche dai Popolani.

MOTIVI.

Giudendo il sig. Tenente Carlo Bracci Cambini del diritto di presentare, alternativamente con l'Ordinario, il Rettore alla Chiesa Pieveana di Gáprona, e della facoltà di tenere nella stessa Chiesa due Sggiole in tempo delle Sacre Fonzioni per uso proprio e della di lui Conserte, e tenendo avanti ad esse, siccome è l'uso, un Genuflessorio per inchinarsi alla preghiera, si sparse nel Popolo; e si accreditò la voce dal signor Bracci non mai contraddetta in Giudizio; che egli meditasse, e fosse risoluto di far trasportare quel Genuflessorio dal luogo ov' era presso l'Altare Maggiore specialmente consacrato a S. Giulia, occupando una parte dei gradini e del Balaustro, che detto Altare circonda, e dove si distribuisce ai Fedeli il Pane Eucaristico. Parve stranissimo, e altamente spiacevole al Parroco, ed ai Popolani questo progetto; Come quello che oltre a deturpare il recentemente ricostruito Balaustro, avrebbe indecorosamente imbarazzato l'amministrazione del Sacramento; e due di essi fati capi, e rappresentanti dei Confratelli prima intimarono all'attuale Pievano D. Antonio Coletti di non permettere in modo alcuno l'atto da essi reputato irriverente, ed ingiusto, e poscia collo stesso Pievano associati fecero per gli atti del Tribunale di Vicopisano nel 13. Maggio 1833. una dichiarazione con cui notificarono al sig. Bracci che se mai accadesse avrebbero essi quell'atto per arbitrario, e che se egli avesse ardito di traslocare il Genuflessorio dal consueto posto al Balaustro; Essi immediatamente dal Balaustro al consueto posto lo riporterebbero; lieve causa di contesa animatissima, avvivata, e resa seconda di molteplici questioni dall'ingegno dei Difensori e dallo zelo delle parti, che si sono avvisate di sostenere non che i loro diritti i doveri del rispettivo officio, e il proprio decoro.

Spargendosi nel mentovato atto dei dubbi sulla qualità di Patrono nel sig. Bracci, e si protestavano gl'istanti di dare a suo luogo, e tempo contro quel preteso diritto le opportune eccezioni, e di quell'Atto il signor Bracci, asserendosi Patrono, domandò la giustiziale annullazione, perchè il Parroco non vi si era fatto debitamente autorizzare; perchè i due Popolani mancavano di ogni veste per farlo; E disse, e seguì a dire per tutto il corso della prima istanza, che il difetto di autorizzazio-

ne dependeva dall'inosservanza delle forme prescritte dall' *Art. 10. del vegliante Regolamento di Procedura* così concepito « ivi » Non avranno essi (i Rettori della Chiese ec. ec.) bisogno di alcuna autorizzazione per comparire in Giudizio nelle cause che riguardano la esazione delle Rendite: ma nelle cause che interessano la proprietà, o la perdita e distrazione dei capitali non potranno farsi attori, se rapporto alla Chiesa non v'intervenga il consenso del Patrono o Patroni, o dell' Ordinario, quando fossero di libera Collazione. »

Il Vicario di Vicopisano non vide nel procedere del Parroco questa violazione, e rigettò la domanda di nullità. In seconda istanza avanti la Ruota di Pisa non si obiettò più al sig. Coletti l' *Artic. 10.*, ma si sostenne che il Pievano aveva ommesso di chiedere prima dell'atto del 13. Maggio l'approvazione del Vescovo, o la cosiddetta *Venia* asserta necessaria per la validità d'ogni atto introduttivo di Giudizio per parte del Beneficiario contro il Patrono per massima di ragione proclamata da *Paolo De Cittadinis De Jure Patron. P. 6. Art. 6. N. 2.* e da altri seguitata, e dedotta per analogia dalle Leggi 4. e segg. del Tit. dei Digesti *de in Jus vocando*. La Ruota con la Sentenza de' 27. Giugno 1834. confermò l'opinione del primo Giudice quanto alla inapplicabilità dell' *Artic. 10.* credè però (dissenziente uno dei Giudici) che la *Venia* dell' Ordinario fosse indispensabile per autorizzare il Benefiziario Coletti ad emettere l'atto del 13. Maggio contro il sig. Bracci, dalla di cui presentazione riconosceva la qualità di Pievano; riguardò i due Popolani come mancanti di legittima veste.

L'appello da questa Sentenza Ruotale portato dal soccombente sig. Coletti, e dai di lui Socii avanti il Supremo Consiglio ha eccitato la pronuncia di questo giorno ad essi favorevole, la quale revocando la Sentenza Ruotale ha quella di prima Istanza pienamente confermata, per le seguenti ragioni.

Convenivamo con i due Giudici Ruotali, che nella presente disputa pregiudiziale non era necessario, nè opportuno lo istituire la grave questione sulla vera, e propria qualità di Patrono della Pievania di Caprona: e che qualunque dubbio potesse sul pieno godimento di essa contro il sig. Tenente Carlo Bracci giuridicamente ad altri effetti promuoversi, non spettava certo, nè conveniva il disputargliela al sig. Pievano Coletti, il quale intanto v'è decorato di quel Titolo rispettabile ed utile, in quanto che il sig. Bracci esercitando uno dei più preziosi diritti di Patrono lo ha presentato; e per quanto era in se, glielo ha conferito, essendo contraddittorio l'impugnare una qualità senza di cui neppur l'impugnativa avrebbe potuto aver vita.

Questo concetto dopo il conveniente esame adottato allontanava una delle principali, e più ardue questioni della causa.

Un'altra pure ne fu rimossa: quella cioè che ci avrebbe impegnato ad esaminare, se la dichiarazione del 13. Maggio nascesse il titolo, ed avesse il carattere di vera scrittura introduttiva di un Giudizio *Focatto in Jus*, senza di che non poteva farsi luogo alla nullità pretesa, sul qual tema gravi dubbj contro il sig. Bracci si presentavano; ma parve al Consiglio di poterne prescindere procedendo sul supposto che di vero atto iniziativo di Giudizio si trattasse.

Rimaneva per tanto non altro a decidere che questo, se non potendo il sig. Coletti nella sua qualità di Plevano presentato dal sig. Bracci contrastare a questo la qualità di Patrono della Plevania fosse obbligato da una Legge vegliante a domandare qualche autorizzazione prima di procedere all'atto del 13. Maggio, in difetto della quale dovesse quell'atto fulminarsi colla pena dell'*annullazione*; e rimase persuaso il Consiglio, che questa legge non esisteva.

Cominciando prima da quella che prima negli atti dal sig. Bracci erasi invocata, ossia dall'Art. 10. del Regolamento di Procedura noi non dovevamo dissimularci che la questione in questo aspetto era già stata con piena conformità negativamente decisa tanto dalla prima che dalla seconda Sentenza: Diceva infatti il primo Giudice « ivi » Considerando che « questa Causa non è di quelle comprese nell'Art. 10 del Regolamento di Procedura; poichè quatenus tanto nel primo, che nel secondo contratto non viene mai ad interessare la proprietà » e dicevano i Giudici Reotali che « ivi » l'Art. 10 del Regolamento di Procedura sottopone i « Rettori delle Chiese a riportare il consenso del Patrono, o rispettivamente dell'Ordinario nelle cause unicamente che interessano la proprietà, o la perdita, e distruzione di Capitali, della qual natura non era certamente la causa attuale. »

Per quanto sia vero, che per conoscere la conformità, o difformità delle sentenze all'effetto di ammettere, o rigettare l'appello non debbe averli riguardo ai motivi che le precedono. *Dec. del Supr. Cons. nel Tes. del For. Tosc. Tomo 17. Dec. 25. e Tom. 32 Dec. 48. N. 3.* è però certo che in questo special caso due erano le distinte questioni che al Tribunale si recavano, o sia: Prima, se il sig. Plevano Coletti avesse avuto il dovere di ottenere l'assenso di cui parla l'Art. 10; Seconda, se gl'incombessero almeno d'impetrare la *Venia* dell'Ordinario in ordine alle Massime Canoniche ec. Ed era evidente che la prima questione era stata dalle due Sentenze conformemente decisa con una esplicita negativa: Ed in questi speciali termini, quando cioè nei Motivi è stata fatta una positiva dichiarazione dai Giudici su qualche Articolo disputato assumono i detti Motivi un carattere dispositivo, e quindi annessa la conformità: rilevata di sopra vengono a costituire la cosa giudicata *Rot. Nost. Apud. Magan. Dec. Florent. 49. N. 13. e Dec. 133. N. 10. e nel T. 11. del Tes. Ombros. Dec. 5. N. 4. e 5.*

Quod' anche per altro la piena conformità d' opinione dei due Tribunali non avesse imposto al Consiglio di rispettarla senza ulteriore esame, questo lo portava alla intima convinzione, che quella concorde opinione dei passati Giudici meritasse di essere come giustissima adottata.

- Di fatti l' Art. 10. occupandosi della Tutela dei Patrimonj Ecclesiastici, e dei sostanziali interessi pecuniarj dei Benefiziati distinse le Cause che riguardano le *proprietà*, o i *Capitali* da quelle che riguardano la semplice esazione delle *rendite*; quanto a queste, come relative alla pura amministrazione, diede ai Rettori libera facoltà di agire: quanto a quelle, come più importanti, e di durevoli conseguenze produttive, volle che i Rettori dipendessero dal consenso dei Patroni i quali hanno un personale interesse alla conservazione dei Patrimonj dei Benefizi di loro nomina, o dell' Ordinario, trattandosi di Benefizi di libera collazione giacchè in questo caso è esso l' eminente Patrono dei Benefizi stessi nel senso di superior sorvegliatore alla conservazione, e tutela delle proprietà, e delle rendite ad essi spettanti.

Ora non di *sola proprietà*, o *rendita* può disputarsi, ma come nel caso attuale di diritti onorifici, di personali funzioni, e queste non cadono sotto le due Categorie dalla Legge letteralmente, ed esclusivamente indicate.

- La disputa che oggi è insorta, o meglio diremo che ha minacciato d' insorgere è fra il Parroco che ha creduto di prevenire una tenuta irriverenza, e imbarazzo nell'amministrazione dei Sacramenti alla di lui cura, e vigilanza specialmente dai Canonici confidata *Barbos. de Offic. et Potest. Paroc. P. 2. Cap. 20. Concil. Tridenti. Sess. 13. Cap. 8. ritual. Rom. de Eucarist. Sacre*, e il Patrono, il quale pretende che quell' Atto di precauzione per difetto della necessaria autorizzazione venga annullato; non si tratta dunque di quelle *proprietà* o *capitali* che la Legge contemplò, e quindi la lettera della Legge non percuote il caso nostro.

- E vaglia, il vero essa prescrive che di quelle *proprietà* di quei *capitali* volendo i benefiziati muover questione con altri debbano chiedere, ed ottenere il Consenso del Patrono; e l' attuale disputa essendo fra Benefiziato, e Patrono, la obbedienza alla Legge, o sia la petizione dell' assenso della persona contro cui l' atto disputato era diretto sarebbe di venuta non che inopportuna, ridicola. Ne è permesso di dire che doveva il sig. Coletti ottenere l' assenso dell' Ordinario, come è comandato dalla Legge quando il Benefizio sia di libera collazione, giacchè in fatto la Pieve non è tale, godendo il diritto di presentare ad essa alternativamente l' Ordinario, e il sig. Gambini, e quindi l' assenso di questo sarebbe stato indispensabile.

Ne per deflettere da questo concetto potè valutarsi quanto dagli ot-

timi Difensori del sig. Bracci facevasi avvertire, o sia che l'Atto del 13. Maggio equivaleva ad un *Interdetto* anche dalle Leggi Romane conosciuto *Ne quid in loco sacro fiat* di cui nei Digesti Lib. 43. Tit. 6.; e che questo *Interdetto* al pari di altri *Interdetti* simili *veluti proprietatis causam continent.* L. 2. §. 2. ff. Tit. de *Interdictis*.

Era facile d'avvertire che per le stesse espressioni del citato Testo non contiene il detto *interdetto* disputa di vera proprietà, ma che soltanto con essa ha qualche analogia: Ma ciò che più importa si è che ivi si tratta d'impedire che in luogo sacro o Religioso non si edifichi, o non si introduca un qualche nuovo ingombro, che tanto importano le espressioni « in loco sacro facere inve eam immittere quid veto L. 1. ff. Ne quid in loco sacro fiat » come apiega il dotto Pothier a detta Legge, e come si rileva dal seguente Titolo dei Digesti. *Ne quid in loco publico* che parla di altro somigliante *Interdetto* L. 1. e L. 2. « ivi » L. in loco publico Praetor prohibet aedificare, et interdictam proponit. » L. 2. Praetor ait ne quid in loco publico facias inve eam locum immitas » dalle quali parole ben si rileva, che il *quid facere vel immittere* equivale ad edificare, e così ingombrare il sacro terreno con qualunque nuova costruzione: ed allora ben si concilia che l'*Interdetto* abbia una qualche analogia con una questione di proprietà *veluti proprietatis causam continent.*: Ma nel caso nostro il sig. Cambini aveva già nel luogo sacro l'Inginocchiatojo, e niuno gli contrastava di tenervelo: questione sola era se questo Mobile potesse egli da un sito all'altro trasportare, e nulla affatto di edificare, e di costruire, e ingombrare con fabbriche il suolo sacro si disputava: e quindi lungi era del tutto ogni disputa di proprietà: parlando con semplicità, e precisione, non d'altro si trattava se non d'ordine, e di decenza nella distribuzione dei Mobili, che per pietosa tolleranza dei Superiori Ecclesiastici, per mollezza, e vanità dei rilassati devoti, per costume troppo deviato dall'antico religioso rigore si sono nel Tempio introdotti *Wanepen Jus Eccles. Univers. part. 2. Tit. 25. N. 37. e N. 39. et segg.*, e più specialmente N. 42. vers. *Serio attendendum*.

E ritornando alla Legge Patria che esaminiamo, ossia all'Art. 10. del Regolamento, era per noi sempre più chiaro, che esso non ebbe in mira se non il vero patrimonio produttivo delle Chiese stesse sulla conservazione del quale il Principe invigila, ed ha il dovere, e il diritto d'invigilare. La idea di *rendite* non è concepibile se non premessa la idea di *proprietà*; o di *Capitali* suscettibili di produrle. La Legge nell'indicare pubblico, e religioso interesse ha saggiamente distinto le une dagli altri non per altra ragione se non perchè, come già avvertivamo, la *proprietà*, e i *capitali* sono fondi perenni di rendite rinascenti, e la possibile perdita di queste non cagiona che un danno passeggero, mentre la perdita di quelli reca un

danno perpetuo, ha contemplato in somma con i rispettivi provvedimenti le une, e gli altri, e non altro.

- 6 Ed a rinvigorire la efficacia di questa dimostrazione della inapplicabilità dell'Art. 10. al caso concreto, facili si presentavano le ovvie regole di ragione che frequentemente, e ad ogni passo nella trattazione di questa causa quasi spontanee in mente venivano. Che cioè per tenere alcuno obbligato ad una forma nei giudizi, bisogna bene che questa forma sia chiaramente formulata, che il caso d'ademprirla sia lucidamente pronunziato, e molto più, quando per la violazione di questa pretesa forma si vuol colpito di nullità un Atto qualunque: altrimenti ogni dubbio è bastante, onde per la validità dell'Atto rispondasi.

Dimostrata la inapplicabilità dell' Articolo 10., da questa stessa dimostrazione traevano argomento i Difensori del sig. Bracci per indurlo; Che non avendo disposto in questo proposito la Procedura vegliante, e nei casi non contemplati dal Regolamento dovendosi ricorrere alle Regole del Gius Canonico per espresso tenore dell'Art. 1024. doveva dirsi che il sig. Plevano Coletti doveva almeno chiedere la *venia del suo Vescovo* per la riverenza da lui dovuta al Patrono secondo i Testi, e le massime in principio citate.

Prima di procedere a far parola di questa tanto decantata Venia, noi avvertiamo, che appunto per il disposto dell'Articolo invocato nè al Gius comune, nè al Gius canonico era luogo a ricorrere.

Il Legislatore Toscano volendo togliere la incertezza, e la dannosissima varietà di procedura nei giudizi, che la mistura di diritto Comune, Patrio, e Consuetudinario aveva quasi in ogni Tribunale diverso diversa introdotto, ordinò, e sanzionò un Codice intero, e non breve di regole da osservarsi nei Tribunali Toscani: Divenuto esso la norma unica dei giudizi, tutte le antiche regole dovevano tacere: Ma si avvìò il Legislatore, e bene si avvìò, che a fronte di tutta la diligenza adoperata nel compilare quel Codice, non ostante la fondata lusinga di avere in esso tutte le materie importanti compreso, e con opportuni provvedimenti regolato, qualcuna pure ne fosse per avventura sfuggita, ed in questo caso, piuttosto che al discoprirsi della lacuna lasciare una qualche parte dei giudizi senza regola, ed abbandonarla ad un arbitrio pericoloso volle che si ricorresse alle antiche Leggi, e consuetudini Art. 1124. « ivi » Qualunque « materia di procedura Civile omissa nel presente Regolamento, che non « possa determinarsi con le disposizioni analoghe stabilite nel medesimo, « rimane supplita dalle antiche Leggi, e consuetudini veglienti nel Gran- « ducato. »

Con saggio accorgimento per altro volle frenare la intemperante smania di ricorrere a quelle Leggi a quelle consuetudini alle quali appunto si era voluto il Codice surrogato, e perciò prescrisse, che a quelle

si ricorresse solo per estremo refugio, fissando nel citato Articolo due Canoni normali 1. Che non in ogni caso, o minima particolarità, ma solo, in ogni materia omissa dal Regolamento nuovo agli antichi si convolasse: 2. Che anche nel caso di materia omissa, prima di ricorrere al compenso, si vedesse, se con le disposizioni analoghe del Regolamento potesse la questione decidersi; e bene a ragione; giacchè quando la materia è trattata, le norme che su quella il Legislatore ha voluto prescrivere debbono sulle relative disposizioni trovarsi, e debbesi andar sicuri, che ciò che non ha detto, non lo ha voluto; e in una collezione di regole giudiziarie, che si è cercato di fare piena, e perfetta, è ben difficile, che almeno per analoghe disposizioni una questione qualunque non possa risolversi, e così si ottiene il fine del Codice Giudiziario; mentre all'opposto, se ad ogni casetto particolare creduto omissa si dovesse alle antiche abrogate consuetudini ricorrere, quasi in ogni disputa di Procedura si parlerebbe d' Omissione, e null'altro si sarebbe fatto che aggiungere all'infelice copia degli antichi regolamenti un Regolamento di più.

Ed applicando le rilevate disposizioni dell'Art. 1124., e le premesse avvertenze al caso concreto, qualificando col massimo rigore contro il sig. Coletti l'Aut. del 13. Maggio, potremmo inolrarla una domanda in Giudizio. Ora lungi dall'esser questa una materia omissa nel Regolamento di Procedura vegliante costituisco il tema del primo titolo di Esso « Della domanda, e delle eccezioni », e venendo anche a quelle specializzazioni che ravvicinano la Legge al caso nostro, parla la Procedura distintamente delle varie persone individuali, o morali che hanno bisogno di essere rappresentate in Giudizio, parla finanche dei Benefiziati, e Rettori delle Chiese, e determina ciò che dee procedere ad integrare le loro domande; non è dunque questa materia omissa, è materia trattata, e specializzata, e se quindi non disse il Legislatore, che il Rettore nel caso di esibire una Giudiziale domanda contro il Patrono del Benefizio è obbligato per la riverenza, e gratitudine che debbe a chi al Benefizio lo presentava, a chiederne licenza o la così detta *Venia* al proprio Vescovo, segno è che nol volle; nè manca per questo (come malamente per parte del sig. Bracci pretendevasi) la special disposizione nel Regolamento stesso, che autorizzi in tal caso il Rettore ad adire il Giudice indipendentemente da ogni autorizzazione: La disposizione chiarissima è scritta nell'Art. 3. e nell'Art. 12. Articolo 3. « Perchè la domanda sia legittimamente istruita è necessario 1. Che le persone dell'Auore, e del Reo convenuto sieno abili a stare in Giudizio ec. » Articolo 12. « Bisogna per stare in Giudizio godere del libero esercizio delle facoltà naturali, e civili » tal è la regola, in cui per necessità si ricade, e che domina imperiosamente ogni volta che eccezione

scritta nella Legge non esiste, *Rot. in Recen. Part. 11. Dec. 260. N. 12.*, e quando al Pievano Coletti non poteva rimproverarsi difetto delle facoltà *naturali, e civili*, quando esso era *abile*, generalmente parlando, a stare in Giudizio, ed eccezione per lui scritta in ordine alle premesse cose non esisteva, Esso agiva (quando avesse fatta una domanda contro il Patrono) in ordine alle dette due espresse regole, Esso non poteva essere rigettato dai Magistrati Toscani competenti, i quali ad ogni cittadino libero amministratore delle cose sue debbono amministrar Giustizia, senza chiedergli, se da altra autorità qualunque gli sia stato dato il permesso di domandarla.

Il fin qui detto assicurando, che la vegliante Procedura è la sola Legge da consultarsi in proposito, e che essa non prescriveva nel caso concreto al Pievano di Caprona di domandar permissione alcuna ad autorità qualunque, o civile, o Ecclesiastica, poteva dispensare il Consiglio dall'esaminare se nella opposta ipotesi la Teoria della *Venia* avrebbe potuto aver luogo: Pure non ha creduto esso inutile di farne cenno in quanto che le proposizioni che così vanno a stabilirsi diventano una conferma di quella già dimostrata, ossia che il Legislatore non ebbe nè potè avere intenzione d'ordinare di quella *venia* la osservanza. Queste proposizioni sono 1. Che la Teoria così detta del Cittadino non è stata seguita dai Dottori, e sopra tutto non è stata adottata dai Tribunali in modo da elevarla al grado di Legge Consuetudinaria: 2. Che quando ciò fosse stato un tempo in Toscana era andata completamente in disuetudine.

E' la legge scritta, e debitamente pubblicata la regolatrice degli atti umani nello stato sociale: quello che essa non vieta può farsi, ciò che essa non comanda può omettersi *L. 7. ff. de Legibus sen Cons. L. 9. Cod. eodem titulo.*

La consuetudine delle Leggi interpretativa, è pur vero, benchè non scritta nei Codici tien luogo di Legge *Leg. 3. 7. ff. d. tit. in quanto che introdotta, e lungamente osservata sotto gli occhi del Legislatore ha il sigillo del suo tacito assenso Rot. in Recen. 8. 19. T. 2. Dec. 469. N. 7. p. 4. T. 2. Annot. ad Dec. 378. N. 40.*; ma questa consuetudine per essere tale caratterizzata non basta che sia appoggiata alla opinione di uno, o anche di molti Giureconsulti: la sua ferma unica base è l'adozione che perseverantemente ne facciano i Supremi Tribunali *rerum perpetuo similiter Judicaturum Auctoritatem L. 88. ff. d. tit. de Legibus.* L' Autorità d' un celebre Giureconsulto ha possuto talvolta, per la ragionevolezza e sociale utilità d' una massima da lui proclamata, per la prima Causa, ma senza il concorso dei Tribunali Giudicanti nella contraddizione delle parti sarebbe rimasta una idea, e se vnolsi una verità isolata, e trascurata; ed è quel solo concorso perseverante, che eleva quella massima a Legge consuetudinaria che sogliamo chiamare anche Teorica.

Queste caratteristiche mancavano alla opinione del Cittadino tratta per pericolosissima analogia dalle Leggi Romane, le quali prescrivevano, che il figlio non potesse chiamare in Giudizio il Padre, il Liberto non potesse chiamare il Patrono senza la previa permissione del Pretore *d. Legge 4. et scgg. ff. de in Jus vocando.*

Opinarono il Cittadino, ed i pochi che lo seguirono, che perchè il Patrono dà quasi (secondo essi) l'essere e la vita al Benefiziato, e al Benefiziato, e può quindi riguardarsi in diritto di riscoterne una filiale reverenza, perchè il Patrono, (e forse quella *omionomia* di patrono tanto in relazione al Liberto antico che al Benefiziato moderno nella proclamata analogia principalmente inflaiva) perchè il Patrono di un Benefiziato con la canonica presentazione meritò dal Benefiziato tanta gratitudine quanta il Romano Patrono ne meritava per il dono che aveva fatto al Liberto più prezioso ancor della vita, la libertà, opinarono, dicevamo, che dovesse intendersi, che il Benefiziato per chiamare in Giudizio chi il beneficio gli aveva conferito dovesse ottenerne permissione al pari del figlio, e del Liberto Romano; e sostituirono poi come personaggio autorizzante (ad qui l'analogia gli assisteva) al Pretore il Vescovo.

Questa per lo meno specialissima massima analogica ebbe qualche Giureconsulto per seguace, e non ne mancano mai; ma fu ben lungi dal meritare il suffragio generale: se fu trovata plausibile da Lambertini *de Jure Patron Fivian Praxis de Jure Patron. Altimar de Nullitat. Rubr. 11. quest. 7. N. 4.* fu però rigettata o non applaudita dal Fabro in *Cod. Lib. 2. tit. 3. Defin. 13. Donell. Comment. de Jure Civil Lib. 23. Cap. 2. §. 7. Cuiac. Observat. et emend. Lib. 10. Cap. 10. De in Jus vocando Versic. Hodio quia non ducantur. Heinec. Adnot. ad Vin- ni Commentar in Institut. Lib. 4. tit. 6. De Action Roynal post. N. 5.* e quindi neppure come Autorità di Giureconsulti può rispettarsi: Ma ciò che sopra tutto le manca è il suffragio dei Tribunali, e specialmente dei nostri Tribunali patrii, giacchè appena una Decisione si è rinvenuta ove di Venia si parli, e niuna in cui nella contesa delle parti ne sia stata prescritta la osservanza; di modo che non solo la pretesa Teorica non era assistita dalla venerabile approvazione *rerum perpetuo judicatarum*, ma evidentemente rilevasi, che fra noi, o non era stata mai accettata, o era andata da lungo tempo in completa desuetudine; ed in verità non poteva non notarsi che quest'obbligo di impetrar la Venia Episcopale accompagnato dalla severissima comminazione della nullità della domanda in caso di inosservanza (della di cui pratica per necessità avrebbero dovuto non essere infrequenti gli esempi) si udiva per la prima volta risuonare nella Curia, e nel Foro: Che anzi non solo non citavasi atto di osservanza di questa pretesa forma nel caso analogico del Benefiziato riguardo alla immaginata paternità del Patrono, ma neppure nel caso d'un vero Fi-

glio dirimpetto ad un vero Padre legittimo e naturale vedevasi nelle dispute forensi, non tanto rare, nè praticata dagli Attori, nè richiesta dai convenuti, nè ordinata dai Giudici, il che toglie qualunque caso d'applicabile analogia nell' assoluta mancanza del tipo originale da cui essa traevasi.

Nè di questa non consuetudine, o desuetudine vuolsi far rimproverare ai nostri Legislatori, o alla Giurisprudenza Toscana, giacchè troppo son mutati i costumi, troppo è diversa la organizzazione dei Tribunali moderni da quella degli antichi, e le forme da osservarsi nei Giudizi hanno necessariamente con i costumi, e con la composizione dei Tribunali stessi uno strettissimo rapporto; nè può chiamarsi fra noi solenne irriverenza di un figlio, o di un beneficiato, verso il Padre, o verso il Patrono il chiamar l'uno, o l'altro in Giudizio. Ciò potea ben dirsi quando anche con la violenza « oborto collo » potevano i convenuti non intimarsi, ma trarsi alla presenza del Giudice. *Cujac. Observat et Emend. d. Lib. 10. Cap. 10. De in jus vocando* « ivi » At jure antiquo aut sequi vestigio « debet is qui vocatus est aut manu injecta invitus duci, rapi, trahi » e sebbene con fino accorgimento a ciò si rispondesse dai diligentissimi Difensori del sig Bracci, che della Venia le Leggi parlavano anche dopo la cessazione di quelle costumanze barbare anzi che no, non era difficile l'avvertire, che le prescrizioni dei Giureconsulti Romani assunte ad autorità di Leggi nei Digesti dei costumi di Roma antica benchè alla età dei detti Giureconsulti alquanto incivili dovevano risentirsi, e che anche in tempi posteriori, e meno aspri, benchè abolita la fisica violenza per condurre in Giudizio, pure dei modi per lo meno irriverenti, e duri persistevano ai quali le leggi obietate in qualche modo riparavano.

Dovevano di fatto le persone *vocatæ in jus* seguire immediatamente il chiamante come da molte Leggi del citato titolo dei Digesti *De in jusvocando* si raccoglie, e specialmente dalle Leggi 18. 19. 20. e 21. dalle quali si rileva, che eccettuato il non poter forzare un Cittadino ad uscir dalla propria casa per condurlo al Tribunale « *quia domus tutissimum cuique refugium, et receptaculum* (così la detta Legge 18.) *et de domo sua nemo extrahi debet.* d. Leg. 21. da qualunque pubblico luogo il chiamato era costretto a partirsi immediatamente alla voce di chi lo intimava d. L. 20. *Sed etiam a Vineæ, et Balneo et Theatro nemo dubitat in jus vocare licere* » e il Gothofredo a detta Legge « In jus quis vocari potest ex medio ceto plurium una lavantium vel spectantium » *pota ex balneo publico vel Theatro*. Quali usi essendo del tutto dai nostri dissonanti, ognun vede perchè l'atto della vocazione *in jus* esercitato verso il Padre, o altra persona che esiga rispetto sembrava allora atto d'irriverenza, e perchè dovettero sedare in necessaria desuetudine quelle Leggi che erano ai costumi nostri assolutamente inapplicabili come opportunamente osserva l'Eineccio nella citata annotazione alle istita-

di *Plinio Lib. 4. Tit. 6.* « ivi » sic ex uno absurdo sequan-
 tur plura, ex una quaestione supervacua sexcentae aliae. Edicti Prae-
 toris de Parentibus, et Patronis sine Venia non vocandis non alia fuit
 ratio, quam quod in iusvocatio publice sub diu facta merito igno-
 miniosa videretur: sive enim rapi potuisse nolentes ire dicamus sive
 existimemus vocare tantum licuisse parum vecuodum profecto
 erat Filium Patri Libertum Patrono in publico acclamare — am-
 bula in ius — Noloit itaque Praetor eam vocationem sine Venia
 fieri. At quid haec causa ad citationem hodie receptam? an et haec
 Patris vel Patroni pudorem sugillat? Quidni ergo, cessante in ani-
 versum hujus juris ratione, ipsum ius cessat? Sed ita multa possunt
 sine delectu in Foro recepta videri, quae ipsi forte Romani, si ea
 apud nos fieri viderent riderent. Donell. de Jur. Civ. Comment.
 d. Lib. 23. Cass. 2. nel luogo citato « ivi » excipiendi istos ratio
 haec fuit quia vocati si contemnerent in ius duci poterant etiam in-
 viti. Haec ductio nonnullam ignominiae, et contentos speciem ha-
 bebant..... in parentibus, et similibus personis erat adversus reve-
 rentiam his personis natura debitam. Tolle ductionem in ius, et ve-
 re ab omni aetate hejasmodi ductione non utimur, causam etiam vo-
 cationis adversus superiores personas denegatae sustuleris. »

Presso di noi non sarebbe lodevole quel figlio il quale posto nella
 positiva necessità di chiamare in Giudizio il proprio Padre non lo preve-
 nisse con rispettoso foglio di questa necessità, e non se ne dimostrasse
 giudizialmente spiacente, come noi neppure il Piovano di Capronia avreb-
 bemo trovato lodevole quando all' Atto surriferito contro quello che alla
 Piovania lo aveva nominato non avesse fatto precedere qualche avviso di
 urbanità, il che non sappiamo: ma ciò è ben diverso dal sostenere che
 dovevasi di quell'atto chieder permesso all' autorità Ecclesiastica sotto
 pena di Nullità: i Tribunali nei nostri costumi non sono che i tranquilli,
 ed equi definitori delle questioni che insorgono fra i Cittadini, il Giudice
 cui è delegata la più preziosa autorità del Sommo Imperante; quella di
 giudicare, non fa che rendere i liti moderati, e tranquilli, e terminarli
 con pronunziare da qual parte stia la Giustizia: il citato a comparire pub-
 blicamente non obbedire, e restar contumace senz' altro pericolo, o
 danno, che quello il quale può nascere dalla mancanza di difesa, ed il
 Giudice è perfino obbligato ad esaminare in sua vece, se l'Attore è vera-
 mente da buone ragioni assistito, in difetto delle quali può anche il non
 comparso ottenere vittoria.

Veduta in quest' aspetto la cosa, come conviene vederla, la non a-
 dottata consuetudine, o la introdottasi desuetudine come è certa in fatto
 trovata naturale, e plausibile appoggio in ragione; e conferma l' opinione,
 che il Toscano Legislatore pubblicando un completo Regolamento di

Procedura non solo non ebbe, ma neppure per le tante mutate cose potè avere il concetto di ripristinare la non mai osservata, o almeno obliata necessità della Venia.

Nè dicasi, che prescindendo anche da questa licenza da chiedersi all'Ordinario rimangono le Leggi Civili contenute in tutto il titolo dei Digesti *de in ius vocando*, giacchè in esso niuna disposizione si trova; nè può trovarsi, che sia referibile ai riguardi in questo rapporto pretesi dovuti dal Rettore al Patrono di un Benefizio, e la sola Legge del citato titolo che per la sua ampiezza potesse pretendersi al caso nostro applicabile sarebbe la *Legge generaliter* 13. « *ivi* » *Generaliter eas personas* « *quibus reverentia praestanda est sine iussu Praetoris in ius vocare non* » « *possumus.* » Ma più repliche coerenti ai premessi principj, e decisive si presentavano per assicurare della sua inapplicabilità al caso nostro.

In primo luogo (come bene osservavano i Difensori del sig. Coletti) la Leg. 13. nella sua generalità non può che ripetere e riunire in una sola categoria le Persone, che nelle precedenti Leggi sono state distintamente, e specialmente nominate « *Dic ergo* (così la Glossa a detta Legge) *quod* » « *refertur ad eas personas tantum quae sunt in Edicto.* »

In secondo luogo, era sempre parentoria la osservazione già fatta, che il completo Regolamento di Procedura Giudiziaria, che ha minutamente fissate tutte le norme, e le forme dei Giudizi in Toscana non permette di ricorrere al Gius Comune, se non quando si tratti di una materia assolutamente omessa, e non è questo il caso, come già dimostrammo.

In terzo luogo, senza diffondersi nelle troppo sottili disquisizioni, che dall'ingegno dei difensori si promovevano se sia lo stesso l'*Honos qui Patrono debetur* e quella *reverentia* di cui parla la Legge 13. la stessa generalità, ed ampiezza della Legge nuoce necessariamente alla sua applicazione fra noi, giacchè dovendola alla lettera eseguire, non solo il figlio quanto ai Genitori, o ascendenti, non solo il beneficiato quanto al Patrono, ma la Moglie quanto al Marito, il Domestico quanto al Padrone, il Beneficario quanto al Benefattore, il Privato qualunque quanto ad ogni Magistrato, il Giovine quanto al Vecchio, e simili sarebbero nel dovere di non intentar cause (giacchè tutti essi debbono agl'altri rispettivamente un qualche grado di riverenza) senza il permesso del Pretore, e poche sarebbero le Liti nelle quali questo non dovesse precedere: Nè ciò è detto per censura della Legge, sempre rispettabile, e sempre meritevole d'illimitata obbedienza quando è vegliante, ma per aggiugnere tanti argomenti di legale desuetudine quante in numero sarebbero le persone alle quali dovrebbe applicarsi, senza che in pratica se ne sia fatta, o se ne faccia parola, o se ne sospetti neppure.

In quarto luogo, l'Autorità, che secondo la citata Legge dovrebbe accordare la permissione di chiamare in Giudizio sarebbe il Giudice Civile *Praetor*, quello stesso che è destinato a presiedere al Giudizio,

ed emanar la Sentenza, e nel caso nostro il Vicario R. di Vicopisano: Ora avanti ad esso, e per tutto il corso della prima istanza il Beneficiario stiede in Giudizio contro il Patrono, sedendo come Giudice fra le Parti contendenti quel Pretore che avrebbe dovuto accordare la Venia: e quindi convien dire, che esso implicitamente e tacitamente intendesse di accordarla. Zang. de Except. Part. 2. Cap. 9. N. 9. citato dal Killigero nelle sue annotazioni al sopracitato Comment. del Donello « ivi » Cum eo « ipso quod Juxta ad instantiam partis citat veniam indulgeat come in caso analogo supplisse talvolta la solennità stessa del Giudizio all'autorizzazione del Giudice, di cui le donne abbiano bisogno per comparirvi. De Luc. De Haeredit. disc. 14. N. 6. e 7. Sup. Cons. nella Dec. 86. Tom. 19. del For. Tosc. N. 12. e 13.

E questa facile annuenza è in armonia con le stesse Leggi che si invocavano del Tit. de in jus vocando: giacchè al §. 12. della Legge 10. espressamente è detto, che la permissione verrebbe accordata in tutti i casi, eccettuato quello soltanto in cui si agisse dal Liberto contro il Patrono con una azione diffamante, e anche quest'unica eccezione toglievasi se ragione grave concorreva « ivi » Praetor ait. In jus nisi permissu meo ne « quis vocet: permissurus enim est si famosa actio non sit interdum « etiam ex causa famosa permittere debet Patronum in jus vocari a liberto si eum gravissima iniuria affecit »

Era pertanto impossibile il contrastare che non avesse accordato un permesso che secondo la Legge stessa non debbe negargli, quel Giudice che ascoltava le Parti, presiedeva al Giudizio, emanava la Sentenza, e che, non supposta la venia, avrebbe commesso con quegli atti altrettante irregolarità.

E tutto ciò esuberava per salvare un atto giudiziale dalla nullità sempre invisa alla Legge, quando la Legge espressamente, e letteralmente non la comanda.

Quanto ai due popolani associatisi al Parroco in questa causa poco è da dirsi, avvegna che apparisse chiaro, che non mancavano essi di diritto per ciò fare; trattandosi di luogo pubblico e per il pubblico Culto destinato, come è il Tempio, l'azione per prevenire le irriverenze, e gl'imbarazzi, è Popolare e per quanto più specialmente appartenga al Parroco, appartiene anche a qualunque del Popolo che ha diritto a profittar di quel Tempio, così la Leg. 2. §. 2.^a del Tit. dei Digesti. Ne quid in loco pubblico fiat « ivi » tantum iuris habemus ad obtinendam, quantum quilibet ex populo ad prohibendam habet: oltre di che la questione che si era nelle altre istanze promossa per disputare ad essi di aver veste legittima non si è avanti il Supremo Consiglio rinnovata ove essi sono comparisi insieme col Patrono come appellanti senza opposizione alcuna del loro Avversario. E così l'una; e l'altra parte premurosamente informando.

Sentenza Testuale

Pronunziando sull'appello interposto dai signori Pievano Antonio Coletti, Francesco Luperi e Luigi Barsotti dalla Sentenza contro di essi, e rispettivamente in favore del sig. Tenente Carlo Bracci Cambini proferita dalla Regia Ruota di Pisa li 27. Giugno 1834. Dice essere stato bene appellato dai medesimi e conseguentemente mal giudicato con la detta Sentenza, quale perciò revoca, e revoca in ogni sua parte, ed in riparazione dice, e dichiara essersi dovuta, e doversi confermare, siccome pienamente conferma la Sentenza di prima Istanza proferita dal Tribunale di Vicopisano nel 25. Luglio 1833. E l'appellato sig. Carlo Bracci Cambini condanna a favore degli appellanti nelle spese di questa, e della passata Istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci Baldassarre Bartalini

Cav. Donato Chiaromanni *Rel.* e Francesco Bernardi *Consigg.*

DECISIONE VII.

REGIA RUOTA DI PISA

Albanen. Successionis diei 20. Januarii 1836.

In Causa

MALATESTA

MALATESTA

PROC. MESS. ANGIOLO BRACCI

PROC. MESS. ISIDORO GIUSTI

ARGOMENTO

Quando secondo ogni verosimiglianza risulta che la commissio-
conferita da un terzo ad un Procuratore non può essere coerente al sis.

ma da questi tenuto nella difesa della Causa ha tutto il diritto il committente di disapprovare il di lui operato.

Nella parola sotto la dizione di *figli* usata specialmente in atti di ultima volontà per il suo natural significato si comprendono anche le femmine, giacchè il mascolino contiene il femminile, e questi non quello.

SOMMARIO

1. La difesa fatta da un Procuratore in una Causa non conforme alla Commissione conferita è soggetta alla disapprovazione del cliente.

2. Nella parola di *figli* usata specialmente negli atti di ultima volontà si comprendono anche le femmine.

3. La femmina non si suppone avversa al proprio sesso.

4. Se si tratta di succedere ad una donna tanto per le Leggi del Ducato di Parma che per quelle del Gran-Ducato di Toscana le femmine non sono escluse, e concorrono con i maschi.

MOTIVI

Attesochè per quanto non sia da porsi in dubbio la commissione data da Bartolommeo, Francesco, e Filippo del fu Domenico Malatesta al sig. Dottore Camillo Rossetti di agire per essi in giudizio relativamente alla eredità lasciata dalla fu Cristina Malatesta, è da indagarsi però quali abbiano potuto ragionevolmente esserne i termini, e se il contegno del suddetto sig. Dottor Rossetti sia stato coerente alla commissione medesima.

Attesochè è da supporre che Bartolommeo, Francesco, e Filippo del fu Domenico Malatesta commettessero al sig. Dottor Rossetti di avanzare avanti il Tribunale di Albino quella domanda che fosse stata proficua al loro interesse, onde non può ritenersi che dassero commissione al detto sig. Dottore Rossetti, di domandare che fosse dichiarato doversi la eredità lasciata dalla fu Cristina Malatesta dividere in stirpi, facendone cioè tre parti, che una da assegnarsi al loro zio Innocenzo Malatesta, altra ad essi medesimi committenti, ed altra ai figli del fu Antonio Malatesta, mentre il loro interesse esigeva che fosse dichiarata la divisione in capi dell'eredità suddetta.

Attesochè anche il tenore degli Atti fatti dal Dottore Rossetti nel giudizio di prima istanza è coerente a questo tema di commissione per il lato di Bartolommeo, Francesco, e Filippo Malatesta, poichè la Scrittura di principale domanda presentata nel Tribunale di Albino sotto di 29. Maggio 1833. a nome d'Innocenzo Malatesta e di Bartolommeo, Fran-

cisco, e Filippo Malatesta tutta si aggirò sulla non comprensione sotto il nome appellativo di *figli del fu Antonio Malatesta* usato dalla testatrice Cristina Malatesta delle femmine nate del detto fu Antonio Malatesta, e nella parte costitutiva della Scrittura summentovata fu eccitato l'ufficio del Giudice a dichiarare l'esclusione delle femmine dall'Eredità di Cristina Malatesta, e la spettanza della Eredità stessa ai componenti predetti, ed ai figli maschi del fu Antonio Malatesta secondo però il rispettivo diritto di succedere *in capita*, o *in stirpes* a ciascuno di loro competente, e fu solamente nella successiva Scrittura di replica; e dichiarazione esibita a nome dei suddetti individui nel dì 19. Giugno 1833. che venne concluso in una maniera assoluta, e positiva che l'eredità dalla quale si tratta doversi dividere in stirpi assegnandone una terza parte a Innocenzo Malatesta; Ora la questione della comprensione, o non comprensione delle femmine sotto il nome appellativo di figli del fu Antonio Malatesta non poteva avere interesse per Bartolommeo Francesco, e Filippo Malatesta che nel concetto della divisione della eredità in capi cioè a dire in parti uguali tra tutte le persone invitate dal testamento, poichè nel diverso tema della successione in stirpi di detti Bartolommeo, Francesco, e Filippo Malatesta, non che dei figli del fu Antonio Malatesta non conservava interesse che per i figli maschi di questo ultimo, i quali nel caso della risoluzione della questione stessa in favore delle femmine si sarebbero trovati a dover repartire con le proprie sorelle la terza parte assegnata alla discendenza di Antonio Malatesta.

Attesochè dalle cose avvertite risultando secondo ogni verosimiglianza che la commissione conferita da Bartolommeo, Francesco, e Filippo Malatesta al sig. Dottor Camillo Rossetti non può esser coerente al sistema da esso tenuto nella difesa della Causa ne conseguiva che doveva in essi riconoscersi il diritto a disapprovare l'operato del loro Procuratore, e domandare l'intervento nella causa portata in appello avanti questa R. Ruota da Maria Basilica, e Maria Domenica Malatesta, e ciò all'effetto anche di prendere delle conclusioni contro Innocenzo Malatesta, e non ostante la notificazione senza preservativa (fatta a nome pure dei medesimi) della Sentenza appellata, dovendosi nel caso concreto anche nella libera notificazione ravvisare un fatto proprio del procuratore non coerente alla ricevuta commissione.

Attesochè venendo a ragionare del merito della causa, tra le due questioni proposte alla decisione dalla Ruota era pregiudiziale, ed esigeva di essere preliminarmente risolta quella che consisteva in determinare, se sotto la dizione appellativa di *figli del fu Antonio Malatesta* usata dalla testatrice Cristina Malatesta nel suo nuncupativo testamento del 15. Febbrajo 1826. dettato al Notaro Parmense Ser Francesco Maria Savi si comprendessero anche le figlie del detto fu Antonio Malatesta;

poichè se la questione anteposta avesse dovuto in senso negativo risolversi non avrebbero avuto le appellanti Maria Domenica, e Maria Basileca Malatesta diritto, e persona legittima per contendere sopra il modo di divisione della eredità relitta dalla fo Cristina Malatesta. E procedendo in questa disamina era da riflettersi in primo luogo che per il natural significato della parola sotto la dizione di *figli*, specialmente poi usata negli Atti di ultima volontà, si comprendono anche le femmine, mentre il mascolino contiene il femminino, e non così viceversa, conforme in lettera stabiliscono i Testi oella *Leg. si ita* 45. in princip. ff. de Legatis 2. e nella *Leg. quisquis* 116. ff. de verborum significat. Rot. Florent. Cor. De Comitibus T. 2. par. 2. Decis 107. N. 39. In secondo luogo meritava attenzione la qualità di femmina nella disponente, la quale non poteva presumersi avversa al proprio sesso, nè informata dal voto agnazio, quale oelle femmine non si suppone, siccome con lungo treno di concordanti averli la *Ruota stessa avanti il medesimo T. 1. par. 2. Decis* 57. N. 7. Ed era poi per ultimo da considerarsi che tanto per le Leggi del Ducato di Parma, ove la testatrice dettava il suo ultimo elogio, quanto per quelle di questo Grao-Ducato, cui era suddita, trattandosi di concedere ad una donna le femmine non sono escluse, ma concorrono insieme con i mariti, circostanze che formavano un riscontro favorevole alle appellanti per la presenza conformità della disponente allo Statuto locale Rot. Florent. Cor. Eodem T. 2. par. 2. Dec. 107. N. 40. Nè poteva farsi luogo nel caso ad applicare la oota teorica dell' *Abbat. Panormit. in Consil.* 36. N. 3. part. 1. per la circostanza che la testatrice Cristina Malatesta oella vocazione precedente a quella dei *figli di Antonio Malatesta* avesse chiamato col proprio nome dell'individui maschi, poichè per la congrua applicabilità della teorica predetta non basta che si siano precedentemente chiamati dell'individui maschi, ma è duopo che la qualità mascolina sia aggiunta ad una dizione appellativa contenente un coto di persone, onde poterla ritegere come ripetuta, ed aggiunta anche al genere di persone susseguentemente invitato; Ed anzi dall' avere la testatrice col nome proprio chiamato i discendenti di Domenico Malatesta, e dall' avere successivamente invitato col nome appellativo i figli di Antonio Malatesta, altro suo predefunto fratello, n' emergesse chiaramente che sotto la dizione collettiva *figli* intese comprendere anche le femmine, e che bene sciente della forza naturale di questa parola intanto si astenne dall' usarla rispetto ai discendenti di Domenico Malatesta, in quanto non volle che la fanciulla Caterina figlia del detto Domenico fosse a parte della di lei eredità, cosicchè esisteva una patente ragione del discreto modo di parlare della testatrice.

Adesochè in ordine al Testo nella *Leg. interdum* 13. in princip. ff. de haered. instit. l'aggiunta « neque haeredos sunt » opera l' effetto
Tom. XXXIX. N. 4. 19

di acciogliere la congiunzione verbale prodotta dall' invito fatto a più persone mediante l'uso di una voce collettiva, o appellativa, cosicchè laddove nell' inesistenza della dizione suddetta le persone invitate con voce appellativa, o collettiva non formano che una sola persona tutte insieme prese, e non conseguiscono che una sola parte, quando essa invece, si trova apposta si considerano tutte istituite nella porzione virile, siccome ripetendo la legge sopracitata unanimemente insegnano *Cujac. Consult. XL. Edit. Neapolit. T.1. Pag. 690. Litt. A. Brunemann. ad. dict. Leg. Num. 1. Donell. de jure Civil. Lib. VI. Cap. 22. §. V. Sand. Decis. Fris. Lib. 4. Tit. 5. Defin. 19. Cap. 3. Vers. » Quando anim plures. »*

Attesochè non concorrevano validi riscontri di una volontà dalla testatrice contraria alla regola di ragione, nè era lungo a referire l' aggiunta *aequis partibus* soltanto ai figli di Antonio Malatesta ultimi nominati, e perciò più vicini alla clausola notedetta, poichè la limitazione della regola, e la relazione ai più prossimi unicamente allora si ammette quando le diverse persone sono invitate con diversa orazione, ma non mai quando l'orazione sia unica, e continuata; E la norma per discernere se l'orazione sia unica, o diversa, secondo la dottrina insegnata dal Bartolo nella *Leg. re conjuncti N. 11. et 12. ff. de Legat. 3.* e comunemente ricevuta, è quella di esaminare se tutto il discorso è retto da un solo verbo; e da un solo verbo si riscontrava appunto retta l' istituzione degli eredi che si scrisse la Cristina Malatesta, non incontrandosi nella relativa sede del suo testamento che il solo verbo « istituisce » posto a capo di tutto il discorso.

Attesochè inoltre era da avvertirsi che nella copia autentica rilasciata dal pubblico generale Archivio dei contratti di Firenze dopo le parole « non che li figli del fu Antonio altro di lei Fratello » si leggevano le altre « e tutti » le quali ultime espressioni mancavano nell'altra copia rilasciata dall'Archivio dei contratti di Pontremoli, ma tra queste due copie era da preferirsi la prima perchè munita di quelle legalizzazioni che restavano a desiderarsi nella seconda; Ora secondo la lezione Fiorentina, che era quella preferibile, spariva ogni elemento di discutibile, mentre le parole « e tutti » mostravano a luce meridiana che la clausola « in parti e porzioni uguali » doveva referirsi a tutti, e ciascheduno degli eredi istituiti, e non solamente ai figli del fu Antonio Malatesta in ultimo luogo nominati, e per la struttura del discorso più prossimi alla clausola stessa.

Per questi Motivi

Previa la dichiarazione dell'ammissibilità dell' intervento a causa dei sigg. Bartolommeo, Francesco, e Filippo del fu Domenico Ma-

latesta, e del diritto in essi a disapprovare l'operato del sig. Dottore Cammillo Rossetti stato loro procuratore nel giudizio di prima istanza, pronunciando sull'appello interposto dalle signore Maria Basilica, e Maria Domenica Sorelle tra loro, e figlie del fu Antonio Malatesta dalla Sentenza del Tribunale di Albiano del 30. Settembre 1833 dice bene appellato, e rispettivamente male con la Sentenza ridetta giudicata, e quella perciò revocando, ed in riparazione facendo ciò che avrebbe dovuto fare il primo Giudice, dice, e dichiara che sotto la dizione appellativa di figli del fu Antonio Malatesta usata dalla fu Cristina Malatesta nel di lei testamento nuncupativo del dì 15. Febbraio 1826. ricevuto dal notaro Parmense Francesco Maria Savi debitamente archiviato, e munito delle ulteriori formalità, si comprendono anche le appellanti suddette figlie del nominato fu Antonio Malatesta, ed essersi dovuto, e doversi l'eredità lasciata dalla predetta Cristina Malatesta dividere in capi, cioè in parti uguali fra tutte le persone nel testamento summentovato invitate a raccoglierla; E quanto alla spesa del passato, e del presente giudizio assolve atteso il vincolo del sangue Innocenzo Malatesta tanto dirimpetto a Bartolommeo, Francesco, e Filippo del fu Domenico Malatesta, quanto di fronte a Maria Basilica e Maria Domenica del fu Antonio Malatesta, e condanna nelle spese medesime, a favore di Maria Basilica, e Maria Domenica del fu Antonio Malatesta, Bartolommeo Francesco, e Filippo del fu Domenico Malatesta.

Così deciso dagli Illmi. Signori.

Tito Coppi *Aud. Rel.*

Antonio Masoni, e Giuseppe Carpanini *Auditori*

NB. La presente Sentenza per quanto appellabile non è stata appellata.

DECISIONE VIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Pistoriensis Praetensae Relevationis diei 30. Julii 1833. (a)

IN CAUSA

PIAGGI e CALISTRI

E

MARANGHI

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTA

PROC. MESS. CARLO MECATTI

ARGOMENTO

Quando si tratta di più Compratori deve risentire il carico dell' evizione e dello spoglio quello tra essi, che riconosce un titolo di acquisto posteriore a quello degli altri precedenti Compratori. Ne la cessione delle ragioni che riporta l' ultimo Compratore soddisfacendo il Creditore del suo Venditore dà ad esso titolo tale da potersi rivolgere contro i precedenti Compratori onde conseguire il rimborso della somma da esso pagata.

SOMMARIO

4. 10. 12. *E massima di ragione incontroverta che di fronte a più Compratori quello tra essi deve risentire il carico dell' evizione, e dello spoglio che è posteriore nell' acquisto agli altri Compratori.*

2. *Il Compratore di un fondo, sopra del quale posa un' ipoteca a favore di un Creditore del Venditore, se trovasi obbligato a dimettere detto Creditore, altro non fa in sostanza che pagare un debito proprio.*

3. 11. *La cessione delle ragioni fatta al Compratore dal Creditore dimesso qualificandola anche traslativa, anzi che semplicemente esintiva non può dirsi operativa a favore del Comprator medesimo per*

(a) Essendo rimasta inedita la presente abbiamo reputato più tosto l' inserirla in questo Volume tutto che contenente Decisioni del 1836.

ottenere rilevazione da dei Compratori del comune venditore ad esso precedenti.

4. *La cessione di ragioni opera la definitiva estinzione del debito, e pone il cessionario nel caso di difendersi da qualunque ulteriore molestia.*

5. *La cessione delle ragioni che riporta quegli che in qualche modo può riguardarsi debitore in proprio della somma cottivamente pagata è semplicemente estintiva, e non traslativa.*

6. *Il Venditore è tenuto all'evizione a favore dei Compratori ancora senza l'espressa promissione, essendo tal promessa inerente al Contratto di vendita.*

7. 8. *L'ipoteca espressa, o dedotta da espressioni, che se non direttamente pure per verisimile concetto la importino rende obbligati, e ipotecati tutti i beni che al Venditore rimangono.*

9. *E' dovere indispensabile di chi vende di far tutto quello che è necessario perchè al Compratore resti la cosa pattuita.*

13. *E' regola che per escipere si richiedono minori presidj, che per agere.*

14. *Il finto non può aver più forza, e produrre maggiori effetti del vero.* 61.

MOTIVI

Attesochè all'effetto di risolvere rettamente la causa portata in terza istanza avanti questo Supremo Consiglio nella diffinitività delle due precedenti Sentenze di prima, e seconda istanza, e virilmente agitata infra i sigg. Luigi Calistri, e Luigi Piaggi da una, ed il sig. Francesco Maranghi dall'altra delle parti, conveniva ritenere i seguenti fatti cioè:

Primo: che per pubblico Istrumento del dì 26. Dicembre 1769. li Spedali Riuniti della città di Pistoia divenuti Creditori di Pier Antonio Ulivi stipularono a loro favore una generale ipoteca sopra i beni componenti il di lui Patrimonio, all'effetto d'ottenere in tal guisa l'assicurazione del loro credito.

Secondo: che per Contratto del 9. Agosto 1799. il detto Ulivi vendè una Casa a un tale Achilli posseduta attualmente dal sig. Luigi Calistri.

Terzo: Che nel 31. Ottobre 1810. fu dal prefato Ulivi venduto altro fondo al sig. Luigi Piaggi.

Quarto: Che nel 19. Novembre 1810. il sopra ricordato Pier Antonio Ulivi vendè una Casa a Gasparo Maranghi, trapassata quindi nel di lui figlio, ed erede sig. Francesco Maranghi.

Quinto: Che finalmente volendo li Spedali Riuniti conseguire il loro credito di sorte e fratti diressero a tale effetto le loro azioni ipotecarie contro il detto sig. Francesco Maranghi come succeduto nell'eredità.

del di lui Padre Gaspero Maranghi, e come possessore della Casa comprata, il quale riconoscendo il buon Gius degli Spedali Riuniti pagò loro l'importare del credito in sorte, e fruttì, con riportare dalli Spedali medesimi la cessione delle loro ragioni.

Attesochè ritenuti tali fatti derivava da essi l'inevitabile conseguenza che dei tre possessori dei beni alienati da Pier Antonio Ulivi debitore degli Spedali Riuniti, cioè di Luigi Calistri, di Luigi Piaggi, e di Francesco Maranghi quello tra loro sopra di cui doveva posare il peso del pagamento dovuto agli Spedali suddetti altri non poteva essere che Francesco Maranghi, il quale in epoca posteriore alle compre fatte da Calistri, e da Piaggi aveva ottenuto il possesso della Casa investita dagli Spedali col mezzo delle azioni ipotecarie contro di esso promosse per parte degli Spedali medesimi Creditori del mentovato Pier Antonio Ulivi, essendo massima di ragione incontrovertibile che di fronte a più Compratori quello tra essi deve risentire il carico dell'evizione, e dello spoglio, che riconosce un titolo d'acquisto posteriore a quello degl' altri precedenti Compratori, conforme tra i molti che tal massima stabiliscono possono riscontrarsi *Cancer. Resolut. Part. 2. Cap. 5. N. 198. Urceol. Consult. Forens. 25. N. 32. Fontanell. de Pact. Nuptialib.*

Attesochè il pagamento da quest'ultimo Compratore effettuato a favore del Creditore del Venditore, non è propriamente parlando, un atto il quale provenga dalla sua libera, e spontanea volontà, come tale sarebbe quello, il quale viene posto in essere da una persona estranea non sottoposta a obbligazione veruna, ma è invece un atto derivante dall'obbligazione che il Compratore assume di pagare i Creditori del suo Venditore, i quali hanno voluto tutelare la sicurezza de' loro crediti in forza di una ipoteca costituita sul fondo medesimo.

Attesochè se tale doveva caratterizzarsi l'obbligazione di Gaspero Maranghi, come quello, il quale aveva in forza del Contratto del 19. Novembre 1810. acquistata con titolo di compra da Pier Antonio Ulivi una di lui Casa già ipotecata a favore degli Spedali Riuniti di Pistoia creditori del medesimo; forza è il concludere che egli divenne debitore, sebbene causalmente, degli Spedali medesimi, e che pagando loro il debito di Pier Antonio Ulivi venne a pagare in sostanza un debito proprio assunto a suo carico in conseguenza di una vera, e propria obbligazione.

Attesochè la cessione delle ragioni che il detto Maranghi riportò dagli Spedali allorchè pagò loro il debito di Pier Antonio Ulivi, e divenne quindi proprio di esso Maranghi in conseguenza delle cose sopravvenute non potè in guisa veruna reputarsi cotanto effrenata, ed estesa onde autorizzarlo a potersi rivolgere contro i precedenti Compratori Calistri, e Piaggi per ottener da essi il rimborso della somma erogata nella diminuzione del credito degli Spedali, poichè comunque la detta cessione si

fosse potuta qualificare traslativa piuttosto, anzichè semplicemente estintiva; giammai poteva dirsi operativa a favore del Maranghi fino al punto di potersi prevalere delle ragioni cedute per ottenere dai sopradetti precedenti Compratori Calistri e Piaggi la sua rilevazione, ma tutt'al più doveva considerarsi efficace all'effetto che detto Maranghi potesse difendersi dalle molestie di qualunque altro Creditore avente ragioni meno pingui dei già dimessi Spedali Riuniti, e che inoltre potesse utilmente agere contro altri beni che al primitivo Debitore Ulivi fossero potuti sopravvenire, poichè diversamente ragionando ne' deriverebbe la conseguenza che non già l'ultimo dei Compratori che lo precedettero in ordine di tempo sarebbero sottoposti a risentire il peso dell'avvenuta evizione contro la regola superiormente avvertita, e oltre a ciò si verrebbe ad attribuire alla detta cessione un'effetto pregiudiziale all'interesse dei sopradetti Calistri, e Piaggi, senza che per parte di questi fosse concorso nè esplicitamente, nè implicitamente consenso veruno.

Adottando nel rimanente i motivi della Sentenza appellata.

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Francesco Maranghi dalla Sentenza proferita dalla Ruota Civile di Firenze il 13. Agosto 1831. al medesimo contraria, e rispettivamente favorevole al sig. Luigi Piaggi e Luigi Calistri, conferma perciò la detta Sentenza in ogni sua parte: ordina la medesima eseguirsi secondo la sua forma e tenore, e condanna l'appellante nelle spese anche della presente Istanza.

Così deciso dagl'Illmi Signori

Gio. Batista Brocchi *Presidente*

Luigi Matani *Relat.*, Cosimo Silvestri,

Luigi Bombicci e Baklassarre Bartolini *Consiglieri*.

Seguono i Motivi come sopra adottati della Sentenza ruotale emanata a relazione dell'Illmo. sig. Cav. Donato Chiaromonte.

Attesochè l'azione intentata dal sig. Maranghi contro i sigg. Calistri, e Piaggi è tutta appoggiata alla cessione di ragioni da esso ottenuta dai Spedali Riuniti di Pistoia nell'atto di pagar loro, in seguito alle sofferte molestie, ciò di che andavano essi Creditori del Patrimonio Ulivi con antica generale ipoteca.

Attesochè quindi tutto il momento della questione consisteva nel determinare se il Cessionario Maranghi avesse o no il preteso diritto di agere con le ragioni cedute contro i rei convenuti.

Che massima costante di ragione si è che la cessione di ragioni serve

- per estinguere definitivamente il debito, e per dare un arme al cessionario onde difendersi da qualunque ulteriore molestia, ma non già sia abile a*
- 4 *trasferire in esso il diritto di rivolgerla contro altri, che cioè la cessione sia semplicemente estinutiva, e non traslativa, ogni volta che la persona che paga, e che ritira la cessione può in qualche modo riguardarsi come*
- 5 *debitrice in proprio della somma coattivamente pagata.* *Olea de Cess. Iur. Tit. 4. Quest. 1. N. 3. De Luca de Credit. Disc. 48. N. 3. Rot. nost. in Thes. Ombros. T. 3. Dec. 35. N. 6. et segg. et T. 5. Dec. 58. N. 22. Rot. Rom. in Recent. Part. 15. Dec. 280.*

Che tale debbe considerarsi il sig. Maranghi come ultimo acquirente di uno dei Stabili successivamente dal sig. Ulivi al sig. Calistri, al sig. Piaggi, e ad esso venduti.

- Che in fatti è certo che il venditore è tenuto, anche senza espressamente prometterlo, alla evizione a favore dei Compratori, giacchè tal*
- 6 *promessa è inerente al Contratto di vendita.* *Mangil. de Evict. Quest. 20. N. 17. e 18. Rot. in Recent. P. 8. Dec. 165. N. 4. e P. 18. T. 1. Dec. 141. N. 15. et P. 2. Dec. 40. N. 2.*

- Che lo è egualmente che la promessa espressa dell'evizione im-*
- 7 *porti obbligazione, e ipoteca sopra tutti i beni, che al Venditore rimangono, onde con essi garantire la promessa evizione.* *L. Contrahitur ff. de Pignor. L. finali Cod. quae res pignor. obligat. poss. Rot. in Recent. P. 10. Dec. 313. N. 1.*

- Che si è anche dai Giureconsulti, e dai Tribunali con somma equità stabilito che ogni più benigna interpretazione debba accogliersi per in-*
- 8 *durre tale obbligazione, e ipoteca dei beni, che restano dopo la vendita nel dominio del venditore deducendola anche da espressioni che se non direttamente, pure per verisimile concetto la importano.* *Bart. ad d. L. fin. Sub. N. 1. Sard. Cons. 243. N. 10. Mantuc. de Tacit. et Ambig. Tit. 3. N. 15. Rot. in Recen. d. Dec. N. 3. et segg.*

- Che questi canoni di ragione sono fondati sulla eminente giustizia delle contrattazioni, per la quali chi dà un prezzo per ricevere un*
- Fondo, quando ha dato il primo debba in ogni maniera esser tutelato, onde ottenga, ed effettivamente goda il secondo, o un'equivalente godi-*
- 9 *mento ottenga, giacchè indispensabil dovere di chi vende si è di far tutto quello che è necessario perchè al Compratore licea habere la cosa pattuita.* *L. 30. ff. de Action. Empti, et venditi, ne ciò può ottenersi almeno perequipollente e per mezzo d'indennizzazione senza dare la più lata interpretazione al patto naturale e consequenziale dell'evizione.*

Che da ciò nasce che ditte successivi Compratori dall'istesso proprietario, il quale al momento della prima vendita aveva già a favore di antico Creditore infissa una generale ipoteca sul suo Patrimonio, il primo, ed il secondo acquirente all'epoca dei rispettivi acquisti lascia-

no in quel Patrimonio stesso nel Fondo non ancora venduto, il pegno, la ipoteca, la garanzia, che li assicura per il caso possibile dell'evizione, e che quando il terzo Compratore acquista in ultimo quel Fondo così obbligato, e gravato, assume altresì il peso a detto Fondo inerente: e se altri al Venditore non ne rimangono, è forza convenire che esso scientemente, e ad occhi aperti ha comprato, e voluto comprare un possesso già obbligato, e per la ipoteca generale sopra indicata a favore dell'antico credito e per la evizione dovuta ai due primi Compratori, e mentre che non può lamentarsi che della propria improvidità allora che viene molestato dal rammentato antico Creditore con ipoteca generale, non può rivolgersi mediante la procuratasi cessione delle ragioni del Creditore, che dimette contro i precedenti Compratori, i quali vittoriosamente gli rispondono, ch'esso possiede il Fondo obbligato per il caso della loro evizione, e quindi giustamente ricusano di pagare uno, che come detentore di quel Fondo gravato sarebbe tenuto poscia a indennizzarli, per la nota regola che «quem de evictione tenet actio eundem agentem repellit exceptio» ne la equità soffrirebbe, che mentre i primi Compratori acquistaron cautamente, lasciando in mano del Venditore tanto patrimonio, che a pagare l'antico Creditore con ipoteca generale bastava, ed esso invece acquistò il Fondo ultimo, l'estrema gleba di tal pagamento garante, mentre essi compravano dei beni affetti del solo gravame dell'ipoteca generale, ed egli acquistò il Fondo duplicemente gravato e dell'onere dell'ipoteca generale, e dell'evizione, dovessero essi invece di lui soccombere al pagamento per l'eventualità che il Creditore andò come doveva a ferire l'ultimo Compratore, e quindi esso pagandolo poté ottenere la conseguenziale cessione delle ragioni.

Che in ordine a questi sani principi di ragione, e di equità, so talvolta si è potuto dubitare che nell'espresso caso potesse esser luogo non mai a scaricar tutto il peso della evizione contro i precedenti acquirenti, ma solo a dividerlo per contributo fra tutti i Compratori di beni egualmente gravati da una antica generale ipoteca, la più applaudita, e più comune opinione è stata che l'ultimo Compratore sia solo che debba sostenere il carico come attestano *Concer. Resolut. P. 2. Cap. 5. N. 198. Urceol. Consult. Forens. 25. N. 37. Fabr. in Cod. Lib. 8. Tit. 24. Defin. 14. Fontanell. De Pactis Claus. 4. Gloss. 18. Par. 2. N. 54.*

Che applicando le teorie al fatto, costava che tanto il sig. Calistri, quanto il sig. Piaggi avevano fatto i loro rispettivi acquisti dal patrimonio Ulivi anteriormente al sig. Maranghi, che aveva comprato nel 19. Novembre 1810., il Cnlistri o per dir meglio il suo autore Michel Angiolo Achilli per mezzo di pubblico Istrumento del dì 19. Agosto 1769. l'altro col solenne Contratto del 31. Ottobre 1810. rogato M.

Antonio Ricci; che tanto il sig. Calistri, quanto il sig. Piaggi avevano espressamente stipulata la promessa della evizione nei rispettivi citati Contratti di acquisto, e che quindi eran essi nel dimostrato diritto di apporre al sig. Maranghi la riportata regola, che lo repelleva dall'agire, comè acquirente del Fondo alla loro evizione obbligato.

Che male ad essi rimproveravasi di non avere ipoteca inscritta nel detto Fondo; giacchè quando per le premesse il sig. Maranghi era debitore, o responsabile dell'evizione, quando i sigg. Calistri, e Piaggi lo repellevano come l'unico obbligato a soffrirla, non si saprebbe immaginare in qual rapporto avessero essi bisogno d'iscrizione, ed era poi osservabile, che se di questa avessero mai avuto d'uopo, nel caso che avessero voluto agire contro il sig. Maranghi, lo stesso non poteva dirsi all'effetto di escipere, e di difendersi, per il che minori presidj si richiedono per la nota regola. L. 2. in fin ff. De doli mali except. Mantie. De Tacitis Lib. 2. Tit. 12. Num. 53. Rot. in Recen. P. 18. T. 4. Dec. 97. N. 13.

Che invano il tanto abile, quanto diligente Avvocato Difensore del sig. Maranghi, dopo avere inutilmente tentato di rispondere agli obbietti che il precedente ragionamento presentava contro il suo Cliente, tentava di armarsi della Legge del 27. Luglio 1818. relativa al subingresso legale accordato ai terzi possessori spogliati, o ai Creditori con ipoteca speciale rimasti vinti da un Creditore con ipoteca generale nelle ragioni del Creditore evincente pretendendo, che intanto il sig. Maranghi potesse utilmente molestare i sigg. Piaggi, e Calistri perchè se era ad essi posteriore in epoca d'acquisto era anteriore ad ambedue in epoca di Voltura, e perchè in detta Legge dichiaravasi «ivi» Che: «per fissare l'antiorità, e il grado dell'ipoteca che si acquisterà per «via di subingresso, legale al terzo possessore o al Creditore rimasto «privo della ipoteca speciale si avrà rapporto in quanto ai terzi possessori all'epoca della Voltura dei beni ai Libri estimali.

Che prima di tutto era da riflettersi che questa dichiarazione della Legge era stata necessaria per fissare l'antiorità nel concorso di più Creditori aventi per obbligato lo stesso Patrimonio, ma non poteva applicarsi al diverso caso, in cui secondo le cose avvertite uno di essi aveva anche la veste di obbligato dirimpetto agli altri concorrenti. In secondo luogo osservava la Ruota, che qualunque si fossero i diritti che al sig. Maranghi derivassero dal subingresso legale, siccome non è in sostanza che una imaginaria cessione finta dalla Legge per tutelare gl'interessi del terzo possessore evitto, non poteva il Maranghi da tal cessione finta acquistare maggiori, e più potenti diritti di quello che avesse potuto ottenere dalla cessione vera della quale abbiamo fino-

ra parlato, dimostrandola inconcludente, pel sicuro assioma legale che il finto non può aver forza, né produrre maggiori effetti del vero. Rot. in Recen. P. 1. Dec. 104. e P. 16. Dec. 401. N. 50. In 14
terzo luogo non poteva dissimularsi, che appunto in quel periodo, nel quale avrebbero dovute farsi le Volture ai Libri estimali, dai sigg. Calistri, e Piaggi per primeggiare, anche in questo rapporto sopra il sig. Maranghi, era comune e non del tutto irragionevole opinione, che il sistema ipotecario francese sostituendo la Trasmissione alla Voltura avesse abrogato, e reso inutile l'obbligo di farla: e quindi sarebbe stato contro ogni principio d'equità il far decadere i sigg. Piaggi, e Calistri dai diritti loro competenti, e sopra rilevati per la omissione, o per il ritardo di una forma creduta abrogata, e di cui tornò a parlare la Legge del 1818., perchè non poteva più dubitarsi che fin dalla cessazione del Governo Francese, e riattivazione delle antiche Leggi, fosse anche quella delle Volture stata richiamata a nuova vita; e in quarto, ed ultimo luogo era perentoria la replica per rendere inapplicabile la detta Legge, che essa, e per le regole d'interpretazione, e per le pregnanti espressioni relative al tempo futuro, e per le massime di Giurisprudenza adottate nei nostri Tribunali non era applicabile se non alle Contrattazioni posteriori alla promulgazione della Legge, secondo ciò che fu avvertito dalla Ruota Fiorentina nella Fiorentina Practensae Relevationis 28. Settembre 1820. riportata nel Tes. del Foro Tosc. T. 1. Dec. 73. seguitata da Decisioni posteriori.

DECISIONE IX.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina validitatis renunciationis Appell. diei 20. Januarj 1836.

IN CAUSA

DUCCI VEDOVA NARDI NN. * GATTESCHI * TANI

PROC. MESS. FABIO PIERACCINI

PROC. MESS. JACOPO GLICOMELLI

A R G O M E N T O

La Madre Tutrice può senza l'autorizzazione del Giudice stare in Giudizio a prò dei suoi figli Minori venendo riguardata dalla Legge nel disimpegno di un tale ufficio come i Maschi.

S O M M A R I O

1. 3. Il Tutore può agire tanto come Attore, che come reo convenuto per interesse del Pupillo senza l'autorizzazione del Giudice.

2. Anche la Donna che ha l'Ufficio della Tutela non ha d'uopo della autorizzazione del Giudice per stare in Giudizio essendo in tal caso parificata ai Maschi.

4. Le Istruzioni del 1797. per i Tutori eletti dal Magistrato dei Pupilli non riguardano i Tutori Legittimi, o Testamentarij.

5. La Legge del 15. Novembre 1814. e non le istruzioni del 1797. relative ai Tutori eletti dal Magistrato è la guida negli affari riguardanti i Tutori Testamentari, legittimi, e dativi.

6. La mancanza d'autorizzazione voluta dalla Legge per un Atto che dal Tutore si faccia, lo espone alla refezione dei danni, ma non annulla quell'atto dirimpetto ai terzi.

7. Quando la Legge vuole per qualche atto che il Tutore debba ottenere a pro del Pupillo l'autorizzazione del Giudice provvede all'interesse del Tutore.

8. L'appellante che rinunzia all'interposto appello deve rifondere le spese fatte dalla parte appellata.

STORIA DELLA CAUSA

La signora Ottavia Ducci Vedova Nardi ne NN. ed i sigg. Francesco Nardi, e Cesare Ruggieri con loro Atto del 26. Marzo 1833. interposero appello per il capo della Nullità da una Sentenza contro di essi proferita dalla R. Ruota di Arezzo del dì 11. Dicembre 1832. e sotto dì 16. Aprile dell'anno stesso proseguirono l'appello suddetto avanti il Supremo Consiglio.

I signori Gatteschi, e Fani con loro Scrittura del 7. Settembre 1833. domandarono la dichiarazione di deserzione del suddetto appello per non essere stati dedotti i gravami, e riprodotti gli atti.

Gli appellanti per altro con Scrittura del 9. Settembre detto rinunziarono all'interposto appello con atto firmato da ciascheduno di essi.

Nel dì 27. Settembre del successivo anno 1834. i signori Gatteschi, e Fani facendo la istoria degli Atti fatti sino a quel punto domandarono che in coerenza delle loro istanze contenute nella Scrittura del 7. Settembre dell'anno antecedente fosse dichiarata la deserzione dell'appello, e gli appellanti con loro Scrittura del 6. Maggio 1835. escipirono formalmente contro la domandata deserzione d'appello rinunziato.

Allora i sigg. Gatteschi e Fani con Scrittura de 14. Luglio 1835. domandarono la dichiarazione della Nullità della renunzia emessa della signora Ottavia Ducci Vedova Nardi attesa l'essere mancante della opportuna giudiziale autorizzazione ad emetterla, e conseguentemente la dichiarazione della deserzione dell'appello avversario a forma della suddetta Scrittura del 27 Settembre 1834.

Ed all'incontro la sig. Ottavia Ducci Vedova Nardi con sua Scrittura de' 9. Dicembre 1835. si oppose alla dichiarazione di Nullità della sua renunzia, facendo istanza per la rejezione della domandata deserzione d'appello.

Finalmente i signori Gatteschi, e Fani con loro Scrittura de 19. Gennaio 1836. dichiararono di non insistere altrimenti per la dichiarazione di nullità della Renunzia e di rimettersi alla saviezza, e giustizia del Supremo Consiglio con fare per altro istanza che le spese del Giudizio fossero portate a carico degli Avversarij.

Sopra di che il Supremo Consiglio decise per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè coerentemente alle disposizioni del Diritto comune il Tutore può agire giudizialmente tanto come Attore quanto come Reo convenuto per interesse del Minore alla di lui autorità sottoposto senza es-

- 1 sore autorizzato dal Giudice *L. 1. c. 9. ff. de administrat. et pericul. tutor*, „*Leg. Sancimus Cod. de Administrat. tut. et curat. Voet ad Pandect. Lib. 26. tit. 7. N. 12. Rusignol de tutor. contract. 17. prae-*
not. 12. N. 18.; e ciò ha luogo ancora allor quando la tutela sia eserci-
 2 tata da una Donna, subitochè la medesima è nella classe delle persone
 alle quali la Legge deferisce questo Civile Uffizio, venendo in tal caso pa-
 rificata ai Maschi nei rapporti della Tutela *Perez in Cod. Lib. 5. tit. 35.*
N. 1. Rusignol. de tutor. Contract. 17. prae not. 6. N. 17.

Attesochè la nostra Legge del 15. Novembre 1814. sull'ammini-
 strazione dei Tutori quando dispone a quali Atti non sia permesso al Tu-
 tore il procedere senza l'approvazione del Giudice non annovera fra tali
 Atti quello di stare in Giudizio, o come attore, o come Reo convenuto
 per interesse del Minore, e non deroga in modo alcuno alle disposizioni
 3 del Diritto Comune.

Attesochè la necessità nella Tutrice signora Ottavia Ducci Vedova
 Nardi di essere autorizzata dal Giudice ad emettere l'Atto Giudiziale di
 renunzia all'appello dalla medesima interposto insieme con i sigg. Fran-
 cesco Nardi, e Cesare Ruggeri contro la Sentenza della Rotta di Arezzo
 dell' 11. Dicembre 1832. non poteva dedursi dalla disposizione conte-
 nuta nel §. 32. dell'istruzioni per i Tutori eletti dal Magistrato dei Pu-
 pilli approvate con Decreto del pieno Magistrato del dì 27. Settembre
 1797. sì perchè le citate istruzioni contemplano precisamente soltanto i
 4 Tutori eletti dal Magistrato dei Pupilli, e non già i Tutori Testamentari,
 e legittimi fra i quali risulta essere la sig. Ottavia Ducci Vedova Nardi,
 sì perchè la questione attuale deve esaminarsi e decidersi ai termini della
 vigente sopra enunciata Legge del 15. Novembre 1814. che assai detta-
 gliatamente dispone sulla Tutela Testamentaria, legittima, e dativa, e
 sull'amministrazione, e sul rendimento di conti dei Tutori senza mai ri-
 portarsi alle suddette istruzioni del 1797. per i Tutori eletti dal Magi-
 strato dei pupilli, e prescrivere la osservanza.

- 5 Attesochè in qualunque ipotesi la mancanza del Decreto del Giudi-
 ce che autorizzi il Tutore ad un dato atto non rende nullo rispetto ai ter-
 6 zi un tal atto, ma unicamente assoggetta il Tutore alla refezione di tutti
 i danni che il pupillo possa risentire dall'Atto medesimo essendo il De-
 creto d'autorizzazione prescritto soltanto nell'interesse del Tutore, ossia
 perchè questi non si trovi obbligato alla suddetta refezione di Danni a fa-
 7 vore del Pupillo. *Voet ad Pandect. Lib. 26. tit. 7. N. 12.*

Attesochè finalmente rispetto alle spese del presente Giudizio dove-
 vasi nelle medesime condannare i sigg. Gatteschi e Fani, mentre gli stes-
 si hanno sempre insistito non tanto nella loro domanda di deservizione
 dell'appello interposto dalla Sentenza Rotale per parte della signora Ot-
 tavia Ducci Vedova Nardi, e dei sigg. Ruggeri, e Nardi, quanto ancora

nella non validità della renunzia della prefata signora Vedova Nardi al detto appello rimettendosi su di ciò alla saviezza, e giustizia del Supremo Consiglio allora quando era per spedirsi la Causa meno per altro quelle spese che i signori Gatteschi e Fani per domandare la deserzione d'appello fecero fino a che gli appellanti non esibirono in Atti la loro renunzia all'appello, la quale a forma del Regolamento di Procedura Civile induce necessariamente la obbligazione nel renunciante di rifondere alla parte avversa tutte le spese dalla stessa sofferte fino al giorno della renunzia medesima. 8

Per questi Motivi:

Dice doversi dichiarare siccome dichiara valida la renunzia all'appello dalla Sentenza della Ruota d'Arezzo del dì 11. Dicembre 1832. fatta dalla Signora Ottavia Ducci Vedova Nardi ne NN. con Scrittura de' 9. Settembre 1833. e previa tale dichiarazione dice non essere stato nè esser luogo a dichiarare la deserzione dell'appello suddetto domandata per parte dei sigg. Ignazio Gatteschi, e Francesco Fani con loro Scrittura del 7. Settembre detto; e condanna i prefati signori Gatteschi, e Fani nelle spese della presente dichiarazione a favore della prenominata Vedova Nardi ne NN. del sig. Cesare Ruggeri, e del sig. Francesco Nardi.

Così deciso dagl'Illmi. Signori:

Luigi Matani *Presidente*
Luigi Bombicci *Relat.* e Francesco Bernardi *Consiglieri,*

DECISIONE X.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Praetensae Assecurationis diei 21. Januarj 1836.

IN CAUSA

COUYERE NE NOMI

E

PICCHI NE BIGALLI

PROC. MESS. ANTONIO PARIGI

PROC. MESS. GUIDO M. BIADAIOLI

ARGOMENTO

La Moglie creditrice della Dote non può dopo la fatta aggiudicazione di un Fondo ad un Creditore posteriore pretendere l'assicurazione della sua Dote se in tempo utile cioè avanti l'aggiudicazione medesima non ha fatto alcun passo a suo vantaggio benchè citata all'incanto.

SOMMARIO

1. Quando i Creditori sono stati citati a comparire all'incanto non occorre che sieno citati anche all'aggiudicazione dei beni inutilmente subastati.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Adolfo Couyere domandò avanti il Magistrato Supremo l'aggiudicazione di una Casa con Orto di proprietà del sig. Antonio Bigalli di cui ne era stata ordinata la vendita all'incanto dietro le di lui istanze per un suo credito contro detto sig. Bigalli dichiarato da due Sentenze una del Tribunale di Commercio, ed una della R. Ruota, e della quale non erano stati trovati compratori non ostante tutti gli sbassi fatti su quella.

La detta aggiudicazione fu domandata dal sig. Couyere in compenso prima delle spese fatte contro il Debitore quindi in conto del suo credito di capitale, e frutti canonizzato in lire 1300.

Il Magistrato Supremo accolse la domanda del sig. Couyere, ma la sig. Maddalena Picchi Moglie del sig. Bigalli iscritta già per le sue doti fra i

Creditori vi si oppose, e pretese l'assicurazione della sua Dote di scudi 4000. sulla Casa al sig. Conyere aggiudicata.

Si oppose a questa domanda il sig. Conyere ne NN., ed allegando il sospetto che investiva la dichiarazione *de recepta dote* allegata dalla sig. Maddalena Picchi invocò l'Art. 893. del Regolamento di Procedura, che obbligava a tener ferma la pronunziata aggiudicazione compensativa dirimpetto alla Picchi ne Bigalli come a qualunque altro Creditore anteriore, e poziore del di lei Marito quando non era stata domandata la prelazione io detta aggiudicazione, dai detti Creditori anteriori, e poziori, e dall'attrice istessa che era stata citata per la vendita all'incanto.

La Sentenza del Magistrato Supremo rigettò le istanze della signor Picchi ne Bigalli per cui ella ricorse alla Regia Ruota, e interpose appello da quella Sentenza, che fu confermata per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè l'aggiudicazione compensativa decretata dal Magistrato Supremo a favore del sig. Adolfo Conyere come Creditore ipotecario d'Antonio Bigalli, ed istante per la vendita di uno Stabile di questo di lui debitore, fu pronunziata legalmente sotto ogni rapporto, ed in conformità dell'Art. 884. e seguenti del Regolamento di Procedura Civile.

Attesochè non possa dolersi di tale aggiudicazione come lesiva dei propri asserti diritti dotali la sig. Maddalena Picchi moglie del prefato debitore Bigalli tosto che essa fu citata a comparire agli incanti ai termini dell'Art. 877. del Regolamento suddetto. Ed ella deve imputare a se stessa se non comparve ad assistervi, e se ooo dedosse le proprie ragioni per ottenere l'aggiudicazione del fondo in preferenza dell'altro Creditore suddetto sig. Alfonso Conyere.

Attesochè dopo le cose ripetutamente fissate, e da questa Ruota nella causa Thaon, e Piazzesi, e dal Supremo Consiglio nelle cause Baldioi, e Turchini, e Boocchi ne NN. e Maogani, e di che *nel Tesoro del Foro Tos. T. 2. pag. 353.*, e *T. 34. pag. 56.* sulla scorta dell'Art. 893. del Regolamento più volte citato non è dato ulteriormente di dubitare che una volta che i Creditori iscritti sono stati citati a comparire agli incanti non occorre ulteriormente citarli a veder decretare l'aggiudicazione dei fondi stati inutilmente sobastati a favore del Creditore istante comunque ad essi posteriore in diritto, ed in ipoteca.

Per questi Motivi

Dice male essere stato appellato dalla sig. Maddalena Bigalli contro la Sentenza proferita dal Magistrato Supremo nel dì 21. T. XXXIX. N. 5.

Luglio 1835., e bene con la detta Sentenza pronunziato, quella però essersi dovuta, e doversi confermare siccome la conferma in ogni sua parte ordinandone la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e l'appellante condanna a favor del sig. Adolfo Couyere ne NN. nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Cav. Neri Brandaglia *Presidente*

Cav. Cosimo Buonarroli e Niccolò Lami *Relat., Auditori.*

DECISIONE XI.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Peritiae diei 27. Januarii 1836.

IN CAUSA

MAFFEI e LL. CC.

e

INCONTRI

PROC. MESS. COSIMO FANFI

PROC. MESS. FELICE BOZZA

ARGOMENTO

E' nella facoltà, e arbitrio del Giudice di far uso nell'atto di un accesso sul luogo in disputa, di un Perito, quale può nominare anche per semplice sua istruzione, nel qual caso non è tenuto il Perito di rimettere in Cancelleria nelle forme la sua relazione, bastando che istruisca oralmente il Giudice medesimo.

SOMMARIO

1. I Periti Giudiziali eletti ad istanza, e per interesse delle parti devono fare la loro Relazione, e depositarla in Cancelleria a comodo degli interessati.

2. I Periti istruttori eletti a schiarimento ed istruzione del Giudice non sono obbligati a rimettere una Relazione formale potendo oralmente, e privatamente istruire il Giudice.

3. Il Giudice nell'accesso può nominare un Perito, e può non farlo esaminando da se stesso unitamente alle parti il luogo della disputa.

4. Il Giudice anche nell'accesso può nominare un Perito per sua istruzione, oltre il Perito giudiziale eletto dalle Parti.

STORIA DELLA CAUSA.

Il Supremo Consiglio con sua Decisione del dì 27. Maggio 1834. dichiarò valida, e regolare la seconda Perizia Giudiziale ordinata dalla Regia Ruota di Firenze con Scotezza de 14. Febbraio 1829: nella Causa fra le parti vertente.

Riportata la Causa alla Ruota per la omologazione della Perizia, essa semita la discussione, con Decreto del dì 29. Settembre dello stesso anno ordiò un accesso sulla faccia del luogo in disputa: con l'assistenza d'un Perito da nominarsi nella successiva ordinanza, in cui sarebbe stato destinato il giorno per l'esecuzione di tale accesso, quale ordinanza emanata il dì 4. Dicembre 1834. elesse in Perito il sig. Bartolommeo Silvestri qualificandolo per Perito eletto per istruzione dell'aoimo del Giudice.

Dopo l'effettuazione dell'accesso, e successiva notificazione del relativo Processo verbale, e dopo la nuova discussione su i risultati dell'accesso medesimo, in *limine ferendae Sententiae* gli appellanti domandarono incidentalmente che la Ruota ordinasse al Perito Silvestri una formal relazione commetteudoli d'uniformarsi alle istruzioni che producevano, fra le quali eravi quella di rivedere le precedenti perizie giudiziali eseguite in Causa.

Si oppose a questa incidentale domanda il sig. Incontri, e la Ruota facendo piano alle sue eccezioni: dichiarò con sua Sentenza del dì 27. Agosto 1835. che essendo il Perito Silvestri intervenuto all'Accesso per istruzione dell'aoimo del Giudice non poteva richiamarsi dalle parti a rimettere la sua relazione in Cancelleria.

Da tal Sentenza appellarono i sigg. Maffei, e LL. CC. ne NN. avanti il Supremo Consiglio ove Mess. Vaoni sostenne che nella parte deliberativa del Decreto, con cui ordiò l'accesso non essendo dichiarato che il Perito doveva intervenire per istruzione dell'aoimo del Giudice, era luogo a riguardare il sig. Silvestri, nominato con la successiva ordinanza, per un Perito giudiziale ed obbligato così a rimettere la sua relazione, e che quand'anche si dovesse riguardare per Perito istruttore la circostanza di aver prestata la sua assistenza ad un accesso lo sottoponeva alle regole

prescritte dal Regolamento in simili casi, fra i quali evvi quella che il Perito deve rimettere in Cancelleria una formale Relazione, e concludere per la revoca della Sentenza appellata.

Mess. Bozzi Procuratore dell'appellato sostenne che non tanto nelle narrative del Decreto ordinatorio dell'accesso quanto nella successiva ordinanza, e nel processo verbale dell'accesso medesimo essendo stato qualificato il Perito per istruttore dell'animo del Giudice, era incontrastabile che egli avesse unicamente assunto l'onere di servir d'istruzione al Giudice nella circostanza non facendo ad esso cangiare la veste indossata non poteva sottoporlo alle regole dal Codice di Procedura prescritte per i Periti Giudiciali, o comuni che si trasferiscono agli accessi, e concludere per la conferma della Sentenza appellata.

Sopra di che il Supremo Consiglio decise producendo in appoggio della sua decisione i seguenti.

MOTIVI

- Attesochè la vegliante Procedura ha distinto due classi di Periti, cioè *Periti Giudiciali* ossia eletti ad istanza, e nell'interesse diretto delle Parti, e *Periti istruttori* per semplice schiarimento dell'animo del Giudice, determinando che i primi debbano fare la loro *Relazione* scritta, e depositarla in Cancelleria, ove possa esser dagli interessati consultata, e incaricando i secondi di istruire oralmente, e privatamente il Giudice Art. 268. 303. 504. 505.

- Attesochè il mezzo di prova chiamato *accesso* in cui lo stesso Giudice visita, ed esamina accompagnato dalle parti il luogo della disputa non è necessariamente connesso con l'uso dei Periti giacchè il Giudice e può nominarne uno, e può farne senza Art. 311.

- Attesochè l'Art. 303. del Regolamento così prescrive « ivi » Sarà in arbitrio del Tribunale in qualunque caso lo crederà conveniente di eleggere un perito per semplice istruzione dell'animo dei Giudici. »

Attesochè la facoltà indefinita accordata al Giudice in quest'articolo di eleggersi in qualunque caso lo crederà conveniente un Perito per istruzione dell'animo proprio, non può intendersi limitata dalle prescrizioni della Legge quanto agli accessi in quanto che in essa sia scritto, che il Perito nominato per l'accesso dovrà come s'avvera nel Perito Giudiziale, rimettere alla Cancelleria la sua relazione, giacchè riman sempre vero, che dalla nomina del Perito giudiziale poteva il Giudice affatto prescindere, e restar quindi in tutto il suo vigore la facoltà illimitata e sopra avvertuta di nominare un *Perito Istruttore*.

Attesochè poste queste testuali disposizioni della Legge non può farsi rimprovero al Giudice Rotale dalla di cui Sentenza è appello di ave-

re col Decreto del dì 23. Settembre 1834. che ordinava l'accesso, dichiarato che si trattava di nominare inoltre un Perito con separata ordinanza, e di averlo questa che fu pronunziata il 4. Dicembre successivo, e che non può considerarsi se non per il complemento del precedente Decreto, nominando di fatto il sig. Ingegnere Bartolommeo Silvestri qualificandolo, come lateralmente lo qualificò per istruzione dell'animo del Giudice la qual formula nel già avvertito linguaggio della Legge non esclude dubbio quale significato abbia, e quale importanza.

Che a tale qualifica (la quale dee sempre credersi dal Giudice riflessamente, e nel senso giuridico pronunziata) sono coerenti i successivi atti, specialmente il processo verbale dell'accesso, giacchè mentre se il Giudice un mutamento d'animo non mai presumibile, e che avrebbe dovuto chiaramente essere dimostrato, avesse avuto intenzione di torre al sig. Silvestri la veste di *perito-istruttore*, e di imporgli l'altra diversa di Perito Giudiziale dell'accesso avrebbe dovuto detto Perito in quella occasione a forma dell'Art. 326. essere richiamato, e dal Giudice, e dalle parti a fare le osservazioni, che avesse credute necessarie, su i fatti disputati, e reciprocamente avvertiti, ed in ultimo a forma dell'Art. 328. avrebbe dovuto ricevere dal Giudice la commissione di stendere in un assegnato periodo la Relazione: All'opposto il sig. Bartolommeo Silvestri non figura nel Processo verbale se non come un osservatore (ne siamo certi) diligentissimo, ed utile, ma non vi prende alcuna parte attiva occupandosi il Giudice di per se ad accogliere, e notare le varie avvertenze delle Parti, e dei loro Procuratori, ed in ultimo terminando il suo processo verbale con dichiarare « ivi » riservandosi in seguito di chiamare il Perito a quegli schiarimenti che fossero opportuni per la retta risoluzione della Causa. Dal che chiaramente risulta che come potè il Giudice per le premesse nominare un Perito per semplice istruzione dell'animo proprio, così nominar lo potè, e in questa volontà coerente a se stesso fino all'ultimo perseverò.

Che mal conveniva alla parte Maffei il reclamare tardivamente contro la predetta qualità di Perito istruttore, giacchè essa la lesse nell'ordinanza del 4. Dicembre che insieme col Decreto che ammette l'accesso le fu notificata, e non reclamò, come reclamare poteva, vide nell'atto d'accesso semplice osservatore il Perito, e tacque, di che il Giudice in luogo di dargli l'incarico nella ipotesi di Perito Giudiziale, indispensabile della relazione da redigersi in un termine assegnato si contentava di riserbarsi di privatamente interpellarlo a proprio comodo, e non fece la minima osservazione; dimostrazioni faron queste di così solenne acquiescenza, che non poteva considerarsi se non tardo, ed incoerente il lamento.

Che conseguenza necessaria di tali premesse si era che il sig. Maffei, e LL. CC. non erano da buon diritto assistiti, quando giudizialmente, e

con istanza incidentale domandavano che venisse ordinato al sig. Ingegnere Bartolommeo Silvesuri di rispondere categoricamente a' loro quesiti, e di compilare, e rimettere la relativa sua relazione, e dovano invece accogliersi come coerenti alla Legge le Istanze del sig. Incori il quale richiedeva la rejezione di quella domanda.

Che non era inutile di riflettere, che anche nel caso d'un Perito semplicemente Istruttore secondo l'Art. 506. esso può essere informato dalle parti, e dai loro difensori, o separatamente, o in contraddittorio, e dovevasi d'altronde aver tutta la fiducia nel Giudice il quale creò sufficiente l'accesso in compagoia d'un semplice Perito istruttore che avrebbe saputo trarre dai lumi del Perito adoprato tutti quei schiarimenti che possono servire ad illuminare la causa anche con questo mezzo, il quale sebbene dalla Legge permesso non poteva dissimularsi che appariva in occasione d'accesso non solito, nè preferibile.

Che quest' ultimi riflessi i quali soli potevano dare una ragionevolezza alle pretensioni del sig. Maffei consigliarono la equità del Supremo Consiglio a non condannare i soccombenti nelle spese anche stragiudiciali della istanza.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Cav. Giuseppe Contugi nella sua qualità d'Operaio del Conservatorio di S. Lino in S. Pietro di Volterra, e dei sigg. Federiga Sergardi vedova Maffei, Cav. Giulio, e Raffaello Maffei, e Niccolò Inghirami come Tutori del Pupillo sig. Niccolò Maffei dalla Sentenza interlocutoria proferita da questa Regia Ruota il dì 29. Agosto 1835. e bene con la medesima giudicata, la conferma perciò pienamente, dice la medesima potersi eseguire secondo la sua forma, e tenore, e condanna solidalmente detti sigg. Contugi, e Maffei, e Inghirami nei rispettivi nomi nelle spese anche della presente Istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente.*

Baldassarre Bartalini, e Cav. Donato Chiaromanni *Rel., Consiglieri.*



REGIA RUOTA DI PISA

Liburnen Nullitatis Processus diei 29. Januarii 1836.

IN CAUSA

BALSANO

SCONNAMIGLIO

PROC. MESS. ANDREA V'ANNUCCHI

PROC. MESS. FRANCESCO FORRI

ARGOMENTO

A tenore di quanto dispone l'Art. 68. del Codice di Procedura Civile francese fra noi conservato nelle cause commerciali la notificazione della domanda da farsi al reo convenuto del quale è conosciuto il domicilio deve effettuarsi all'ultimo di lui domicilio, o per mezzo di persona che s'incarichi di ricevere l'atto.

SOMMARIO

1. La Legge del dì 15. Novembre 1814. conservò provvisoriamente il Codice di Commercio francese in quelle parti nelle quali non fosse contrario al Regolamento per i Tribunali di Commercio pubblicato in quel medesimo giorno.

2. Detto Codice determinando al Tit. 3. del Lib. 4. la forma di procedere avanti i Tribunali di Commercio dichiara all'Art. 642. che la medesima abbia ad essere quella stabilita nel Titolo 25. del Lib. 2 della prima parte del Cod. di Proc. Civ.

3. Per regola il relato si considera come trascritto, e riportato nel referente.

4. La forma stabilita al N. 8. dell'Art. 69: del Cod. di Proced. Civ. Francese è applicabile al caso in cui si tratti di citare un individuo non avente alcun domicilio conosciuto nello Stato.

5. Le omissioni delle formalità prescritte dall'Art. 68. di detto Codice di Procedura Civile importa la nullità della citazione e atti susseguenti.

6. Una Sentenza non può essere nulla, e valida nel tempo stesso.

7. *Per determinare l'indole di una convenzione deve aver si riguardo all'insieme dell'operazione, e non ai singoli atti, che la costituiscono.*

8. *Le contestazioni che possono elevarsi fra i semplici associati in partecipazione sono di competenza della giurisdizione degli arbitri.*

MOTIVI

1 Attesochè la patria legge del 15. Novembre 1814. conservò provvisoriamente il Codice di Commercio francese nelle parti nelle quali non fosse contrario al Regolamento per i Tribunali di Commercio pubblicato in quel medesimo giorno dal che la conseguenza che il Codice predetto forma il natural supplimento del Regolamento precitato.

2 Attesochè il Codice di Commercio suddiviso determinando al Titolo 3. del libro 4. la forma di procedere avanti i Tribunali di Commercio sancisce all'Art. 642. che questa abbia ad essere quella stabilita nel Titolo 25. del libro 2. della prima parte del Codice di Procedura Civile.

3 Attesochè per la regola che il relato si considera come trascritto, e ripetuto nel referato ne consegua che il suddetto Titolo 25. del libro 2. della prima parte del Codice di Procedura Civile Francese deve, aver si come trascritto, e ripetuto nel Titolo 2. libro 4. del Codice di Commercio e però deve reputarsi sempre in vigore tra noi, non ostante la generale abolizione cui soggiacquero le Leggi Francesi all'epoca della restaurazione in quelle parti nelle quali non dispone specialmente il Regolamento per i Tribunali di Commercio del 15. Novembre 1814.

Attesochè il Regolamento suddiviso non formò soggetto delle sue speciali ed eccezionali disposizioni il modo di trasmettere le citazioni alle persone che vengono azionate avanti i Tribunali di Commercio, onde per le cose sopraesposte è forza ricorrere anche attualmente in questa materia al Codice di Commercio, e quindi al suo relato cioè a dire al titolo 25. lib. 2. prima parte del Codice di Procedura Civile Francese.

Attesochè l'Art. 415. del divisato Codice di Procedura registrato sotto il titolo 25. lib. 2. prima parte riavvia quanto al modo di formare, e significare le domande all'altro titolo delle citazioni, che è quello 2do del Libro 2. del Codice stesso.

4 Attesochè non era applicabile alla fattispecie il numero 8. dell'Art. 69. del Codice di Procedura Civile Francese, conforme si sosteneva dal difensore dell'appellato sig. Giuseppe Balsano, ma invece il precedente Art. 68. del Codice suddetto; Infatti la forma di citare stabilita nel precitato numero 8. dell'Art. 69. è applicabile al caso, in cui si tratti di citare un individuo non avente alcun domicilio conosciuto nello Stato; Ora,

nel caso lo stesso sig. Balsano nella sua Scrittura di domanda del 28. Maggio 1833. aveva qualificato per domiciliato in Livorno Pietro Loffredo, e il domicilio del medesimo nella detta città fu rinvenuto dal Cursore incaricato della significazione dell'atto stesso, talchè è chiaro che rapporto alla copia della domanda da notificarsi al suddetto Loffredo non avrebbe dovuto farsene, siccome fu praticato, l'affissione alla porta esterna del Magistrato Civile, e Consolare di Livorno, ma si sarebbe rispetto alla copia medesima dovuto praticare quanto nel caso di non reperizione all'ultimo domicilio del citando stesso, o di persona che voglia incaricarsi di ricevere l'atto come prescrive il precedente Art. 68. del rammentato Codice di Procedura Civile.

Attesochè l'omissione delle formalità indicate nel suddetto Art. 68. importò la nullità della citazione trasmessa a Pietro Loffredo, e di tutti li Atti che ne conseguirono non escluso lo stesso Decreto appellato del dì 3. Luglio 1833. siccome stabilisce in lettera l'altro Art. 70. del Codice predetto, ed in termini identici di essere state praticate le forme stabilite dal numero 8. dell'Art. 69. del Codice di Procedura Civile Francescane in luogo delle altre prescritte dall'Art. 68. del Codice istesso rispose il R. Senato di Genova nella sua decisione del dì 14. Ottobre 1830. in causa Torreani, Pittaluga, e Botto inserita nella Raccolta dell'Avvocato Gervasoni serie seconda volume sesto pag. 381.

Attesochè la nullità del Decreto appellato poteva darsi anche dall'appellante Vincenzo Sconnamiglio ad onta che la citazione fosse stata in quanto ad esso eseguita nelle forme regolari, e legali, mentre trattandosi di una cosa individua quale è una Sentenza non poteva essere valida e nulla al tempo stesso, valida cioè di fronte allo Sconnamiglio, o nulla dirimpetto al suo consorte di lite Loffredo.

Attesochè la convenzione posta in essere tra Balsano, Sconnamiglio, e Loffredo mediante la privata Apoca del 28. Marzo 1833. ebbe per soggetto l'associazione delle loro rispettive Paranzello per recarsi alla pesca del pesce sulle coste dell'Africa nella stagione peschiera dell'anno allora corrente, o dividerne in parti uguali sì il prodotto che lo scapito; Che in conseguenza contemplò una operazione in sostanza unica (quale era la gita, e la pesca di quell'anno da eseguirsi sulla Costa dell'Africa) già nota, e precisata al momento della convenzione, e che stabiliva tra le parti dei rapporti passeggeri, e non aventi seguito oltre il tempo necessario per la esecuzione della speciale preconcepita intrapresa rimanendo col termine della medesima ogni interesse sociale disciolto; Che questi caratteri sono quelli che distinguono l'associazione in partecipazione, la quale per la sua validità non è assoggettata alle formalità prescritte per le altre società commerciali.

Attesochè per ritogliero il carattere di associazione in partecipazione

a quella, di cui si tratta, non rilevava che l'operazione contemplata, cioè la pesca sulla costa dell'Africa per la stagione dell'anno 1833, si componesse di più atti ripetuti, poichè per determinare l'indole della convenzione non doveva aver luogo riguardo ai singoli getti delle reti, ma all'insieme della speculazione ideata, cioè al viaggio sulla costa dell'Africa, per ivi eseguire la pesca del pesce, siccome all'insieme dell'operazione, e non ai singoli atti che la costituiscono doversi avere riguardo insegnano i scrittori alla materia tra i quali *Pardessus Corso di Diritto Commerciale* §. 1046. *Vers.* « Così due o più commercianti. »

Attesochè una costante, ed uniforme giurisprudenza ha canonizzato il principio che anche le contestazioni che possono elevarsi tra i semplici associati in partecipazione sono di competenza della giurisdizione arbitrale *Decisione della Corte di Bruxelles del 27. Dicembre 1810; detta della Corte Suprema della medesima città del 9. Marzo 1822. ambedue riferite nella Raccolta del Dalloz. Tom. 2. pag. 281. detta Corte Suprema di Cassazione del 28. Marzo 1815. Sirey T. 15. par. 1. pag. 154. detta della Corte di Appello di Torino del 26. Febbraio 1814. Sirey. Tom. 16. par. 2. pag. 80; detta della Corte di Cassazione del 7. Gennaio 1818. Sirey Tom. 18. par. 1. pag. 129.*

Attesochè giusta le cose ripetutamente decise quando l'appello è interposto cumulativamente per il capo della nullità, e per quello dell'ingiustizia può il Tribunale superiore nel tempo che dichiara nulla la Sentenza appellata confermarla *ex bono jure*.

Per questi motivi

Dice essere constatato, e constare delle cause di nullità obiettate al Decreto proferito dal Magistrato Civile e Consolare di Livorno nel 3. Luglio 1833. doversi però confermare, siccome conferma ex bono jure il decreto suddetto, del quale ordina l'esecuzione secondo la sua forma, e tenore; ed attesa la mutua vittoria compensa tra le parti le spese del presente giudizio.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Tito Coppi *Aud. e Rel.*

Antonio Masoni *Aud.* Giuseppe Carpanini *Aud.*

DECISIONE XIII.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Esecut. Person. diei 3. Januarj 1836.

IN CAUSA

CECCHI

E.

FRANCESCHI

PROC. MESS. NAPOLEONE BUONI

PROC. MESS. ANDREA BIAGINI

ARGOMENTO

Quegli che esercitando la mercatura di Paglia da Cappelli fa acquisto di una quantità di grano si presume, fino a prova contraria, che lo abbia acquistato per una speculazione mercantile ragion per cui deve condannarsi al pagamento del prezzo del medesimo anco col mezzo dell'arresto personale.

SOMMARIO

1. *Qualunque Contratto posto in essere da un Commerciante presumesi relativo al commercio fino alla prova in contrario.*

STORIA DELLA CAUSA.

Il sig. Ferdinando Franceschi appellò da una Sentenza del Tribunal di Commercio che lo condannava con arresto personale al pagamento di un debito che aveva verso il sig. Stefano Cecchi per compra di certo grano marzuolo.

Il suo Procuratore M. Biagini domandò la revoca della detta Sentenza nella parte che lo condannava all'arresto personale adducendo la mancanza nel suo rappresentato della qualità mercantile, e dicendo che il grano suddetto era servito per seminare i suoi terreni.

Mess. Buoni replicò che la qualità mercantile del sig. Franceschi non poteva revocarsi in dubbio tosto che come Negoziante erasi qualificato il Franceschi medesimo in varj pubblici Istrumenti, e segnatamente in quello con cui elesse per suo mandatario il sig. Pietro Bartolini, e che era inol-

tre nel Dicembre del 1834. stata portata ad effetto contro di lui la esecuzione personale alle istanze del sig. Luigi Piacenti, sostenendo che l'onere di giustificare non essere stata mercantile l'operazione di che si tratta era a carico del sig. Franceschi.

Fratanto fu domandata dall'appellante l'ammissione delle posizioni per provare alcuni fatti; avuto termine questo Giudizio incidentale fu riportata la causa all'Udienza della R. Ruota la quale decise per i qui sottoposti.

MOTIVI

Attesochè è certo in fatto per le resultanze del processo che il sig. Franceschi esercita la mercatura e segnatamente quella della Paglia da Cappelli come li è stato più volte contestato, e come egli non ha saputo impugnar negli atti.

Attesochè ciò premesso la compra che egli fece dal sig. Cecchi di sacca 36. grano marzuolo da seme, deve reputarsi fatta per l'oggetto del suo traffico dietro la regola tracciata dall'Art. 638. del Codice di Commercio e di cui parla *Pardessus Cours de Droit Commenc. Part. 1. Tit. 1. Cap. Sect. 1. Num. 51.* cioè che ogni contratto posto in essere da un Negoziante si presume, fino a prova in contrario, relativo al suo commercio.

Attesochè per l'effetto che il sig. Franceschi evitar potesse l'applicazione di questa regola di ragione sarebbe egli stato nell'obbligo di giustificare concludentemente che il grano di cui si tratta fosse da lui acquistato non per fornirne un oggetto di speculazione mercantile, ma per seminarlo oei suoi terreni, e che inoltre di ciò ne fosse sciente il venditore sig. Cecchi.

Attesochè a dimostrare la necessità d'una tale scienza nel venditore basta il riflesso che diversamente un Negoziante, e possessore di terre potrebbe esercitare un esteso traffico di granaglie acquistando da più individui delle partite non eccedenti la quantità necessaria per la sementa dei suoi fondi, e quindi evitare nel pagamento del prezzo la esecuzione personale, obiettando a ciascheduno di essi che la partita da lui acquistata doveva servire alla sementa predetta.

Attesochè di queste due prove che facevan carico al sig. Franceschi onde riuscir potesse nell'intento propostosi manca perfino d'ogni primordio la seconda, ed è affatto incompleta, e difettosa la prima.

Attesochè infatti l'argomento principale su cui fondavasi il sig. Franceschi per giustificare che il grano marzuolo in questione fu comprato con l'unico oggetto di seminare i terreni di sua proprietà, e non per faroe traffico, e che traeva dalla circostanza di esser l'obbligazione a favor del Cecchi per il pagamento del prezzo emessa,

non da lui direttamente, ma dal Bartolini suo amministratore volontario, cui nel relativo mandato di procura non vedevasi espressamente conferita la facoltà di ingerirsi in operazioni mercantili restava affatto inconcludente di fronte al fatto asserito dallo stesso signor Franceschi nella 5.^a delle posizioni da lui deferite al detto sig. Cecchi; cioè che il Contratto era passato fra loro direttamente; ed altronde anche la vistosa quantità del grano acquistato, per la sementa del quale sarebbero occorsi terreni estesissimi, che il sig. Franceschi non ha dimostrato di possedere, rendeva più verosimile il concetto che l'acquisto fosse tutto per oggetto di mercatura.

Attesochè se per tali ragioni giusta doveva riconoscersi la Sentenza appellata la quale condannò il ridetto signor Franceschi anche con arresto personale al pagamento della partita di grano di cui si tratta, nessun plausibile motivo allegavasi per sostenere la nullità.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Ferdinando Franceschi dalla Sentenza proferita dal R. Tribunale di Commercio di Firenze sotto di 20. Febbraio 1835., e validamente, e bene essere stato con la Sentenza medesima nella parte appellata giudicato; quella perciò in detta parte conferma, condannando siccome condanna il detto sig. Franceschi anche nelle spese del presente Giudizio d'appello.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Cav. Neri Brandaglia *Presidente*

Cav. Cosimo Buonarroti *Relat.* e Niccolò Lami *Auditori*;

DECISIONE XIV.

SUPREMO CONSIGLIO

Pisana Nullitatis Judicii diei 5. Februarj 1836.

IN CAUSA

CARLINI

X

CARLINI

PROC. MESS. ERCOLE BONINSEGGNI

PROC. MESS. GIUSEPPE COSIMO VANNI

ARGOMENTO

Quegli che vuole agere esecutivamente contro un Terzo possessore di stabili ad esso ipotecati o per convenzione o per Legge è nell'obbligo indispensabile di dirigere la sua azione non tanto contro il terzo possessore, quanto contro il debitor principale, in mancanza di che commette un Giudizio intrinsecamente nullo.

SOMMARIO

1. 2. Colui che vuole agere esecutivamente contro dei stabili, a suo favore dalla convenzione, o dalla Legge ipotecati, e che sono nel possesso dei terzi deve dirigere la sua azione contro i terzi, e contro il debitor principale.

3. La Legge coll'ordinare che l'azione reale ipotecaria che da un Creditore s'intenta contro un terzo possessore, sia pure diretta contro il debitor principale, provvede all'economia dei Giudizj, e impedisce che se ne facciano dei frustranei.

4. La citazione al Giudizio di quegli che va ad esserne principalmente, ed esclusivamente offeso è una forma intrinseca, e sostanziale indispensabile.

5. La Legge esigendo che nei Giudizi Ipotecarij contro i Terzi possessori sia citato anco il Debitor principale ha ritenuto l'interesse e del Debitore, e del Terzo, ed in specie quello dell'Ordine, e delle regole elementari dei Giudizj.

6. La dichiarazione del Credito senza l'intervento in Giudizio del Debitore non potrebbe avere legale sussistenza.

7. La chiamata del Debitore nel Giudizio d' esecuzione reale ipotecaria contro un terzo possessore deve considerarsi uno dei sostanziali elementi del giudizio medesimo talchè per la mancanza di tal chiamata (in qualunque epoca della Causa venga opposta) deve dirsi che vero giudizio non sia esistito.

STORIA DELLA CAUSA

Il Tribunale di prima Istanza di Pisa con sua Sentenza del 29. Dicembre 1834. accogliendo le istanze dei sigg. Gaetano, e Rosa Carlini, e Dottor Filippo Fancelli Tutore del sig. Tito Carlini dichiarò non esser costato nè costare della Nullità, ed irregolarità degli atti stata obiettata dai sigg. Pietro Giuseppe, e Bartolommeo Carlini: Dichiarò i ridetti Gaetano e Rosa Carlini, e Dottor Filippo Fancelli ne NN., veri liquidì, e legittimi Creditori del Patrimonio del fu Giuseppe Carlini della somma, e quantità di Scudi 255. Lire 6. soldi 6. e denari 5. importare della Dote asserta costituita dal fu Francesco Damiani con la Singrafa autentiziale del 2. Febbraio 1807. e dei frutti sulla somma di Scudi 184. Lire 5. soldi 6. e 8. denari decorsi alla ragione del cinque per cento l'anno dal 5. Settembre 1831. epoca della mossa Lite, e sopra l'altra somma di Sc. 74. soldi 15. e denari 8. del dì 29. Novembre 1833. epoca della di lui riassunzione, e decorrendi fino al dì del pagamento del Capitale, dichiarò affetta all'ipoteca di detti Attori Carlini la quarta parte dei beni compresi nella fede estimale, ed immesse i medesimi Gaetano, e Rosa Carlini, e Dottor Filippo Fancelli ne NN. nel possesso dei Beni, onde o con la vendita dei medesimi, o con le loro rendite biennali potessero esser soddisfatti del suddetto loro credito di Capitale frutti, e spese.

I Carlini Succumbenti si appellarono da questa Sentenza avanti la Ruota di Pisa la quale con sua Sentenza del 10. Giugno 1835. revocò quella del Tribunale di prima Istanza.

Da questa Sentenza hanno appellato i sigg. Gaetano, Rosa e Tito Carlini, e Fancelli ne NN. e hanno domandata la conferma della Sentenza del Tribunale di prima istanza di Pisa del 29. Dicembre 1834. per i motivi che la precedono.

E viceversa gli appellanti signori Giuseppe Pietro, e Bartolommeo Carlini hanno domandato la conferma della Sentenza della Ruota di Pisa per i Motivi sopra dei quali è basata; su di che il Supremo Consiglio sentenzia dietro la esposizione dei qui sottoposti.

MOTIV

Attesochè indipendentemente dalla influenza (che nell'appellata Sentenza apprezzavasi) del Codice Francese, e precisamente dell'Art. 2169.

nelle forme del Giudizio d'esecuzione su i stabili, abbastanza chiare, ed operative apparivano le disposizioni della vegliante nostra Procedura negli Articoli 856. e seguenti per dedurne che chiunque vuole agere esecutivamente contro un terzo possessore di stabili a suo favore dalla convenzione, o dalla Legge ipotecati, è inevitabilmente obbligato a dirigere la sua azione non tanto contro detto possessore quanto contro il debitore principale, non solo per ottenere la immissione nei fondi ipotecati, ma eziandio la previa indispensabile *dichiarazione* del credito Ipotecario dirimpetto al Principale, e legittimo contraddittore, e che a ciò mancando, non solo esso viola una forma sostanziale chiaramente comandata dal citato Regolamento, ma instaura un Giudizio d'Esecuzione reale senza base senza la citazione cioè delle persone che debbono essenzialmente figurarvi, e quindi intrinsecamente nullo.

Che il precetto è letterale in detto Art. 856. « ivi » in questo caso « per altro (quando cioè il Creditore ritrovi i fondi ipotecati in mano di « terzi possessori) dovrà il Creditore fare la domanda non tanto contro il « Debitore quanto ancora contro i terzi possessori ». E che la Sentenza da emanarsi in ordine alla referita domanda debba contenere la *dichiarazione* del credito la quale il buon senso non che le regole di ragione assicurano che non può farsi se non dirimpetto al debitore legittimamente citato, evidentemente rilevasi dai successivi Art. 658. e 661. leggendosi nel 1. « ivi » la Sentenza che dichiara il *Credito* dovrà nel tempn stesso « e leggendosi nel secondo ove si parla della intimazione da farsi al *Debitore* di pagare entro un mese, le seguenti parole « ivi » fargli il pagamento del credito canonizzato dalla Sentenza.

Che invano tentava il diligentissimo difensore degli Attori di trarre da quest'ultimo articolo argomento ai suoi Clienti favorevole quasiché fosse inutile di intimare a Causa con la prima domanda il Debitore tostò che questo aveva sempre tempo di farvi opposizione quando con la intimazione del mese gliene fosse data notizia, potendò allora sostenere che quella Sentenza non lo affligge, come emanata senza il suo intervento, giacchè da ciò appunto desamevasi la giustizia, e la opportunità della disposizione legislativa dell'Art. 836. l'adempimento della quale previene con saggio accorgimento il male che vorrebbe poi ripararsi, e ordinando nel primo stadio del Giudizio esecutivo l'intervento delle persone principalmente interessate, ossia del Debitore, provvede alla economia dei Giudici, e impedisce che se ne facciano dei frastranei.

Che questa riflessione appunto persuadeva tanto più il Consiglio che non si tratta qui di forme estrinseche, materiali, accidentali dell'oblio delle quali convenivamo che a torto vorrebbe indarsi la nullità degli atti quando essa non è dalla Legge espressamente comminata, ma si tratta di una forma intrinseca, e sostanziale, anzi degli elementi essenziali del Giu-

dizio a cui non può impunemente trascurarsi di citare quello che va ad esserne principalmente, ed esclusivamente offeso *is de quo agitur*, e ci convinceva che la Legge non ha posto quel precetto per un isolato riguardo, o a favore del Debitore, o a favore del terzo possessore, come alternativamente sostenevasi, ma nell'interesse di tutti, e due, nell'interesse sopra tutto dell'ordine, e delle regole elementari dei Giudizi.

Che questa interpretazione è sanzionata, oltre le cose giudicate rammentate nell'appellata Sentenza, dalla Decisione del Supremo Consiglio del dì 23. Marzo 1835. in *Causa Bandini Benet, e Donatizi*.

Che questa verità era indirettamente confermata dalla stessa Sentenza di prima istanza giustamente revocata dalla Sentenza Ruotale giacchè essa pure contiene la dichiarazione del Credito « ivi » *Disse gli Attori esser veri, e legittimi Creditori del Patrimonio del defunto Giuseppe Carlini* ma nullo essendovi nel Giudizio che quel Patrimonio dichiarato debitore rappresentasse, nullo vi è che non veda che questa dichiarazione non poteva avere legale sussistenza, e solo rimaneva come involontario omaggio alla giustizia della Legge che quel Debitore aveva domandato che fosse in Causa.

Che le premesse riflessioni oziose rendevano in fatto, e in diritto la indagine, se il Giudizio riassunto avanti il Tribunale di prima Istanza di Pisa fosse, o no una prosecuzione di quello già iniziato nel Tribunale di Castelfranco, per dedurne se le eccezioni date nel merito dai Rei convenuti negli Atti di Castelfranco, potessero aver sanata la obiettata *Nullità*, o se piuttosto dovesse essa dirsi in tutto il suo vigore; perchè la eccezione ad essa appoggiata fu la prima opposta negli Atti di Pisa, giacchè quando la chiamata del Debitore dee considerarsi non dei sostanziali elementi di questo Giudizio per il difetto di essa in qualunque epoca della Causa venga opposta, e rilevata dee dirsi che vero Giudizio non è esistito.

Che ciò posto non altro restava ad esaminare se non che se le speciali circostanze del caso esigessero come pretendevasi una limitazione della regola.

Che queste speciali circostanze consistevano 1. nell'aver gli Attori appena che dai convenuti furono rimproverati della irregolarità sostanziale degli Atti tentato dal canto loro di rimuoverla e di porre le cose nella desiderata norma con avere espressamente richiesto nella loro Scrittura del dì 26. Febbraio 1834. intitolata di repliche ragioni ec. che venisse dal Giudice nominato un Curatore alla Eredità giacente del Defunto Giuseppe Carlini, 2. Nell'essere ancora disputato, e indeciso se essi Attori avessero la veste di Creditori Ipotecari della Dote materna come astenuti dalla liberata eredità del loro Padre Giuseppe, ovvero se dovessero considerarsi di lui Eredi come per parte dei loro avversari nel merito della Causa si sosteneva dal che deducevasi essere assurdo il pretendere

che intervenisse a Causa un rappresentante della Eredità giacente come Debitrice della Dote, quando pretendevasi adita dagli Attori che si qualificavano Eredi.

Che ne l' una, nè l'altra circostanza per altro era valutabile per deflettere dalla Regola.

Non la prima, poichè è certo in fatto che non ostante la domanda fattane il Coratore alla Eredità giacente non fu nominato, ed è egualmente certo in diritto che le conseguenze della non fatta nomina sopra gli attori stessi ricadevano, e bene a ragione, poichè non solo è presumibile ma indubitato, che se essi avessero regolarmente insistito nella fatta domanda citando all' Udienza, espressamente, e separatamente per quella incidentale dichiarazione il Curatore sarebbe stato nominato, e la Procedura regolarizzata, ma è facile l'immaginare che dopo quella domanda poco si curarono d'ottenere la nomina del Curatore quegli attori i quali in quella, e nelle successive istanze ostinatamente sostennero che non vi era bisogno di citare il Debitore, e che potevasi agire direttamente, ed esclusivamente contro i terzi possessori.

Non la seconda poichè era facile l'avvertire che se gli attori dovessero considerarsi eredi liberi del Padre, confondendosi in essi il credito, e il debito della Dote, e come dicesi, *l'azione, e la passione*, il loro credito totale radicalmente svanirebbe, e che quindi essi non hanno veste per stare in Giudizio, se non nella qualità di Creditori ipotecari, come astenutisi dalla Eredità paterna, e questa qualità essi hanno volentieri assunta, e adottata, non solo nell'introdurre il Giudizio ma ancora con liberamente accettare la Sentenza di prima istanza, ad essi favorevole, o che nel suo concetto li ha necessariamente in tal modo qualificati.

Che non ostante gli argomenti dell'accuratissimo Difensore degli Attori, non potè in ultimo esaudirsi la richiesta cui per estremo refugio appredavasi richiedendo che i suoi Clienti non soffrissero il carico delle spese che riguardavano il Merito per ora indeciso della Causa, e che fossero essi in caso di soccombenza condannati soltanto in quelle cui la disputa pregiudiziale di regolarizzazione di atti ha dato causa giacchè (qualunque fosse il rammarico del Supremo Consiglio nell'asservare che un non bene regolato zelo nella difesa dei Pupilli Attori glie l'avesse convertita in aggravio) posta la radicale irregolarità, e nullità del Giudizio, non potevansi alcuni atti da certi altri distinguere senza che questo debba nocere alla successiva valutazione dei Documenti già stati prodotti.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte di Gaetano Rosa, e Tito fratelli Carlini, e Dottor Filippo Fancel: ns NN. e bene essere

stato giudicato dalla Sentenza proferita dalla Ruota di Pisa a favore di Pietro, Giuseppe, e Bartolommeo Carlini sotto di 10. Giugno 1835, quella conferma in tutte le sue Parti, ed ordina eseguirsi secondo la sua forma, e tenore e condanna gli appellanti a favore degli appellati nelle spese anche della presente istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci Raddassarre Bartalini

Cav. Donato Chiaromanni *Rel.* e Francesco Bernardi *Consiglieri.*

DECISIONE XV.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Legitimationis Person. diei 6. Februari 1836.

IN CALCE

NOMIS NY.

IN V I O

BELLINI NE RICCARDI MAZZA

PROC. MESS. CARLO CATANZARO

PROC. MESS. ANTONIO SALUCCI

ARGOMENTO

Quelli che liberamente, e semplicemente è chiamato a causa non può dall' autore medesimo essergli in seguito impugnato l' interesse a rimanere nel Giudizio, ne di essere dal medesimo respinto sul pretesto di non aver legittimata la propria persona.

SOMMARIO

1. Colui che fu chiamato a causa senza la clausola « si sua può aver interesse » non è nell' obbligo di legittimare la propria persona.

T. XXXIX. N. 6.

26

2. Tanto più procede un tal principio di ragione quando dagli atti dell'attore si desume la volontà del medesimo di far risolvere la causa in contraddittorio della persona da esso chiamata a causa.

STORIA DELLA CAUSA

Sulla domanda che il sig. Marchese Giuseppe Nomis Curatore del suo Nipote Gio. Batista Riccardi Mazza presentò negli atti del Magistrato Supremo, e sulle eccezioni che contro questa domanda la signora Teresa Bellini Consorte di detto Gio. Batista in quel Giudizio convenuta emanò detto Tribunale nel 28. Agosto dell'anno 1835. Sentenza che in contraddittorio delle parti prodette dichiarò essere stato, ed essere il domicilio del suddetto sig. Gio. Batista Riccardi Mazza nella città di Loreto.

Appellò da questa Sentenza il sig. Marchese Nomis per nullità, ed ingiustizia, e quindi proseguì avanti la Ruota l'appello con diverse Scritture non ostante che anche in merito avesse dedotte le ragioni a sostegno del suo appello cumulativamente interposto richiese che incidentalmente fosse pronunziato disgiuntamente dal merito, e dichiarata l'illegittimità di persona nella sig. Bellini a stare in Giudizio per non essere stata ancora stabilita la validità del di lei Matrimonio clandestinamente contratto in Loreto col sig. Gio. Batista Riccardi Mazza.

Su di che la R. Ruota decise come appresso.

MOTIVI

Attesochè è certo in fatto che il sig. Marchese Nomis nella sua qualità di che in atti non si è limitato a citare a causa la sig. Bellini perchè vi comparisse qualora lo avesse creduto di suo interesse, ma ve l'ha chiamata liberamente, e semplicemente, ha dichiarato più volte che la causa doveva agitarsi nel suo contraddittorio, le ha fatto assegnare un termine a comparire, ha contestato con essa la lite, si è fatto autorizzare nella sua qualità di Curatore a proseguir contro di lei il Giudizio, ed ha per fino in varie Scritture, e segnatamente in quella del dì 11. Giugno 1835. fatto istanza per la di lei condanna nelle spese giudiziali, ed estragiudiziali.

Attesochè di fronte a queste risultanze di fatto diveniva egualmente certo in diritto, che il ridetto sig. Nomis non poteva ulteriormente impo-
gnar l'interesse nella detta sig. Bellini a rimaner nel Giudizio da lui ultionemente contro di lei promesso, ne respingerla dal Giudizio medesimo, come con strana contraddizione tentava attualmente di fare, sotto il pretesto che ella non avesse legittimata la sua persona essendo principio elementare di ragione che non è tenuto a legittimare la propria persona,

e diviene contraddittore legittimo colui che sia stato chiamato a causa liberamente, e non con la clausula « si suo putaverit interesse » come opportunamente distinguendo caso da caso a piene pagine insegnano tutti i pratici, e fra gli altri *Baron. de cit. Quaest. 45. N. 47. e seg. Schettin. de tert. venient. ad Caus. Cap. 4. N. 2.*

Attesochè questo principio di ragione tanto più dovea procedere nel concreto del caso nel quale oltre alla citazione libera, concorrevano i tanti altri aiuti di sopra accennati, i quali importavano la deliberata volontà del sig. Nomis di far decidere nel contraddittorio della precitata sig. Bellini sul domicilio del di lui sottoposto sig. Gio. Batista Riccardi Mazza, al che fare prescindendo anche dalla contrastata di lei qualità di Moglie di quest'ultimo, trovava egli un motivo proporzionato nella circostanza di essere all'istanza della medesima emanato il Breve Pontificio del 27. Luglio 1834. che paralizzò la di lui amministrazione dei beni del sottoposto situati nello Stato Romano.

Per questi Motivi

Dice doversi rigettare siccome rigetta l'incidente di legittimazione di persona elevato per parte del sig. Marchese Giuseppe Nomis come Curatore del sig. Gio. Batista Riccardi Mazza con sua Scrittura del dì 5. Dicembre 1835., e condannar il detto sig. Nomis ne NN. a favore della sig. Teresa Bellini nelle spese del presente Giudizio incidentale..

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Cav. Neri Brandaglia *Presidente*

Gio. Batista Lorenzini e Cav. Cosimo Buonarroti *Relat. Auditori.*

DECISIONE XVI.
SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Legati diei 8. Februarj 1836.

IN CAUSA

GIGLIOLI

X

BELLI

PROC. MESS. LUIGI LUCHI

PROC. MESS. AGOSTINO FRANCESCHI

ARGOMENTO

L'eccezione della Perenzione è una eccezione pregiudiziale che in qualunque tempo affacciata sospende la causa nel merito, e debbe decidersi definitivamente, e separatamente dal merito.

Un fabbricato che si trova diviso in due parti con forma esterna diversa fra loro, con notabile differenza di livello dei pavimenti, con ingresso distinto, e strada diversa, con scala separata, e propria; deve ritenersi non per unica casa, ma per due case fra loro diverse.

SOMMARIO

1. 2. 3. *L'Eccezione pregiudiziale impedisce di procedere nel merito talchè devesi di quella prima definitivamente giudicare.*

4. *Il perversimento dell'ordine del giudizio fù nulla la Sentenza.*

5. *La legge non prescrive il tempo in cui debbasi affacciare l'eccezione pregiudiziale talchè anche in limine ferendae sententiae sospende il corso del Giudizio nel merito.*

6. *La diversità che hanno due case nell'ingresso, nell'altezza, in tutta la decorazione esterna in fine ne esclude la unicità.*

7. *Quando un Testatore possessor di più case ne lega una senza altra qualificazione la presunzione sta per quella che alla di lui morte abitava.*

8. *Non si può presumere che un Testatore abbia voluto lasciare per legato oggetti non suoi.*

9. *Se in un legato il testatore assegna un oggetto, e lo particola-*

rizza viene ad escludere altri che abbiano lo stesso vocabolo, ma non la stessa particolarità.

10. *I legati sulla di cui quantità vi è dubbio debbono sempre interpretarsi meno gravosi all' Erede ancorchè sieno fatti alla moglie.*

11. *L' affetto maritale verso la moglie è dai Dottori valutato come mezzo atto a sostenere la validità del Legato, ma non ad estenderlo.*

STORIA DELLA CAUSA

Il Canc. Gio. Francesen Giglioli col suo Testamento nuncupativo del 1. Aprile 1813. dopo avere istituiti gli Eredi, lasciò in legato alla sua Consorte sig. Maria Del Medico una Casa ed un Orto adiacente a quella casa che al momento della confezione di detto suo Testamento le serviva di abitazione ogni qualvolta si tratteneva in Castel Nuovo ove era situata.

Mancato di Vita ne' 19. Marzo 1819. il Cancelliere Giovan Francesco Giglioli i di lui Eredi e la Legataria signora Maria Del Medico con Atto del 22. Maggio 1819. procederono a prestarsi il consenso per la rispettiva vultura dei Beni in essi rispettivamente pervenuti, e con questo Atto gli Eredi prestarono il consenso per la vultura in testa della Legataria di quella Casa che serviva di fatto all'abitazione del Cancelliere Giglioli, e la Legataria permise che si portassero in testa degli Eredi tutti gli altri beni compresi anche una Casa di 15. stanze appartenuta al Cancelliere Giglioli per compra fattane dai Ciapetti, contigua a quella già di sua abitazione.

La signora Maria Del Medico Vedova Giglioli finchè visse non elevò giammai nessun reclamo nel rapporto della detta Casa di 15. stanze già Ciapetti, ma lei morta nell'anno 1831. la sua Erede signora Clementina Del Nuce, moglie del sig. Carlo Belli con scrittura de' 16. Genajo 1832 comparve negli Atti del Tribunale del sig. Potestà di Montajone, e domandò che fosse dichiarato compresa nel legato della Casa dal Cancellier Giglioli fatto alla Moglie anche la Casa suddetta già Ciapetti, sebene non fosse stata giammai abitata dal Cancelliere Giglioli che la trovò appigionata nell'anno 1805., quando ne fece acquisto, e la lasciò appigionata allorchè morì.

Lo progresso gli Eredi Giglioli elevarono l' Incidente della perenzione.

Il Potestà di Montajone non si arrestò per questo dal proferire la Sentenza definitiva, e nello stesso giorno 27. Settembre dichiarando di non far caso della istanza di perenzione, emandò sentenza conforme alle domande dell'Aurice dichiarando che nel Legato fatto dal Cancelliere Giglioli alla Moglie vi era compresa anche la Casa già Ciapetti.

Appellarono da questa Sentenza gli Eredi Giglioli avanti la Ruota T. XXXIX. N. 6.

di Firenze tanto per il capo della nullità che per quello della ingiustizia, e quindi domandarono l'ammissione d'una Perizia Giudiziale che venne accolta con Sentenza incidentale del 13. Agosto 1833.

Riproposta la Causa avanti la Ruota dopo la esecuzione della Perizia insisterono i Giglioli perchè la Sentenza del Tribunale di Montajone de' 27. Settembre 1832. fosse dichiarata nulla, ed ingiusta come fu fatto con la Sentenza de' 2. Settembre 1834. con la quale furono gli Eredi Giglioli assolti dalle domande della signora Del Noce ne' Belli.

Anche la signora Del Noce ne' Belli appellò dalla Sentenza Ruotale per il capo della nullità, e per quello della ingiustizia, e protestò che il Supremo Consiglio dovesse prima, e separatamente conoscere della nullità.

Avendo il Supremo Consiglio con la Sentenza del dì 20. Luglio 1835. dichiarata valida la Sentenza Ruotale de' 2. Settembre 1834., e condannata la signora Del Noce ne' Belli anche nelle spese estragiudiziali, a cura degli Eredi Giglioli fu riproposta la Causa nel Merito.

E portata la Causa in discussione il Supremo Consiglio emanò Sentenza sull'appoggio de' seguenti

MOTIVI

- 1 Considerando quanto alla nullità della Sentenza di prima istanza che la eccezione della Perenzione è una eccezione pregiudiziale, come quella che sussistendo è capace di far mancar la causa nel merito.

- 2 Che dedotta una eccezione pregiudiziale capace di produrre simile effetto si deve deciderne definitivamente tralasciando di procedere oltre nel merito.

- 3 Che tanto più procede ciò fra noi nel caso della speciale eccezione di perenzione della istanza in ordine all'espresso disposto dell'Art. 113. del Regolamento di Procedura per cui dedotta che sia il Tribunale competente nel merito della causa deve dichiarare all'Udienza solamente se consti o non consti in fatto che il termine della istanza è spirato.

Che dedotta detta Eccezione, ed a modo d'incidente nella Causa presente per parte dei Giglioli avanti il Giudice della prima istanza egli omesse di deciderne, e di far la dichiarazione di che in detto Articolo, e procedè in onta al medesimo a decider la causa nel merito quanto alle eccezioni dicendo « senza far caso delle Scritture per mezzo delle quali » era stata dedotta. »

- 4 Che perversi così l'ordine del Giudizio, e la di lui Sentenza fu perciò nulla coerentemente al noto disposto del *Cap. exhibit. 19. de jud.* e ben lo dichiarò la Sentenza Ruotale appellata: Nè ad esimerla da tal nullità merita valutazione il fondamento appoggiato al quale sembra che

il Giudice la proferisse, dall' essere stata cioè quella eccezione proposta in *limine ferendas Sententias*; poichè la Legge non prescrive in qual periodo si deve, o possa proporsi, e rimane quindi libera il farlo quando piaccia scaduto il termine dei sei mesi in ordine all' Articolo 109.

Considerando quanto alla giustizia della Sentenza appellata che per mezzo della Perizia cui fu proceduto nella passata istanza rimase certo in fatto che il fabbricato posseduto dal Cancellier Giglioli nel Villaggio di Castel Nuovo presenta l'aspetto non d'una unica Casa, ma di due poichè diviso in due parti (siccome i periti referirono) diversa affatto è la loro esterna decorazione, sporge l'una otto braccia, e mezzo in avanti dell'altra, vi ha una notabile differenza di livello dei pavimenti fra loro, di ciascuna distinto è l'ingresso, e sopra una strada diversa, è separata e propria esclusivamente la scala, e siffatta circostanza escludere la unicità della Casa, e stabilire la distinzione in due è stato altre volte avvertito dalla *Ruota Romana* cor *Merlin Dec. 386. N. 29. e Dec. 411. N. 7. e segg. et cor Othobae Dec. 62. N. 6. e segg. et in Nuperr. T. 2. Dec. 92. Num. 2. vers. e cum pateat majorem domum foris distingui a minoris externae Structurae dissimilitudine diversique janais, per quas se paratus aditus ad utrumque via patet, intus vero diversitate consignationis, ac scalarum muris quoque divisionis, atque insuper minorem Domum separatim asselocata; haud quaque unum, et idem aedificium, sed duae distinctae, et separatae domus debent reputari. Rot. » pure rimase certo in fatto che l'una avita e che aveva ricevuti antichi aumenti per acquisti parziali in quella immedesimati la destinò per propria abitazione, e se ne servì per abitarla il Cancellier Giglioli tutte le volte che piacquegli di trattenerci in quel Villaggio, e perciò rimaneva nella di lui assenza senza altro destino, e l'altra che acquistò dhi Ciapetti, e che trovò locata continuò a tenerla distinta, e locata sino che visse.*

Che ciò posto, e riprendendo sott'occhio la disposizione che il Cancellier Giglioli dettò a favore della moglie nel suo ultimo Testamento ivi: « *dò, e lego alla suddetta mia Consorte la Casa ec. posta nel predetto Villaggio ec. che è quella che mi serve di abitazione tutte le volte che mi trattengo in detto luogo.* » non si può a meno di persuadersi intimamente che quanto ingiusta fu la pretesione della Erede della di lui moglie che il legato fosse comprensivo al della Casa che gli serviva di abitazione che di quella che una rendita pecuniaria gli somministrava locandola, altrettanto fu giusta la opposizione degli Eredi che il legato sostennero limitato alla prima, e non dovesse comprendersi l'altra, e che ciò bene a ragione fosse dichiarato dalla Sentenza appellata; Poichè se vi hanno Dottori che sensatamente, che legata da un Testatore

- 7 possessore di più Case una Casa senza altra qualificazione, si deve presumere legata quella nella quale egli abitava. *Menoch de praesumpt. Lib. 4. Praes. 129.* tanto più questa, e non più, si debbe intender legata quando così espressamente dichiarò destinar questa al Legato, e sarebbe meta vanità il declinarne, ed estenderlo ad altra perchè accidentalmente adesa a quella servita per abitazione senza altra intermediaria da altri posseduta.

- 8 Considerando che ove a fronte d'una sì chiara lettera della disposizione del Cancellier Giglioli volesse dubitarsi della di lui volontà, di restringere così la sua largità verso la Moglie non mancano riscontri per toglierne il minimo dubbio. E primo, e significante si è quello che si trae dall'averle legato oltre la proprietà della Casa abitata quella « ivi » di « tutti i mobili che si troveranno al tempo della mia morte nella suddetta Casa di mia abitazione. » E l'altra Casa locata a Contadinoi operanti, persone i cui mobili non sarebbero stati convenienti, e adatti all'uso, e alla condizione dei Coniugi Giglioli, e ritenendo che anche a questa si estendesse il Legato bisognerebbe supporre nel Cancelliere la volontà di far legato dei mobili altrui, e secondo il Testo io *Lege 77. §. 6 ff. de Leg. 2.* sono « Magis in legandis suis rebus, quam in alienis com- » paraudis, et onerandis haeredibus faciliores voluntates » e di far legato di mobili non adatti alla Legataria, mentre se si ritenga il legato ristretto alla Casa abitata dal Cancelliere convenientissimo diviene il Legato dei soli mobili che vi si trovano, e che avevano in vita del Testatore servito all'uso di esso, e della moglie.

- 9 Ed altro riscontro si trae dall'aver il Cancelliere Giglioli tenuta sempre all'estimo distinta la imposizione della Casa d'abitazione dall'altra locata, e non potendosi allora supporre che egli volesse nel legato avere, e indicare per una sola quelle che così in due distinte Case teneva, e volesse d'ambedue fare con tale indicazione legato alla moglie, e mentre se ciò avesse voluto veramente, ed inteso non avrebbe parlato nel legato della Casa di sua abitazione, ma avrebbe più naturalmente legato, senza scendere ad altre particolarità il Fabbicato, o Casamento posseduto in Castel Nuovo, e tanto più che altri Fabbicati ivi non possedeva, quella parola essendo la propria, ed atta a comprender più Case *Castrens. Cons. 454. de eo quod primo loco in princ. lib. 1. Tusch. Verb. Domus. Cencil. 619. Num. 1.*

Un terzo riscontro si ha, e ben valutabile pur questo dalla intelligenza data al Legato dalla Legataria, poichè ella a se volò la sola Casa d'abitazione del defunto marito di cui gli Eredi non le potevano contrastare, e non le contrastavano l'acquisto, consentì pacificamente che a se voltassero essi l'altra destinata a locarsi la quale ha poi reclamata la di lei Erede. Chi meglio di lei poteva conoscere lo stato delle cose, chi me-

glio la vera volontà del defunto marito che la diceva a se dilettaissima? Ed aggiunge alla importanza di questo riscontro lo aver data la stessa intelligenza al Legato il Notaro che rogò il Testamento, il quale per commissione della Legataria esegui la voltura. *Mantic de coniecturis. Lib. 3. Tit. 1. N. 33. De Practis de interpret. ult. vol. Lib. 1. Interpr. 4. Dub. 3. Solut. 1. N. 1. De Luc. de Test. Disc. N. 7.* Ed importanza pur gli aggiunge la osservanza di questa intelligenza mantenuta sìochè visse per dodici anni dalla Legataria *Calder resol 77. N. 16. Torr. de success. in Primog. et Majorat. part. 2. Quaest. 57. N. 67. et segg. Rot. Rom. cor. Caprar. Dec. 113. N. 3. 4. e 5. Rot. Lucan apud Palam Dec. 429. N. 81. Rot. nost. in Florent. Legati 28 Jan. 1763. av. Montordi §. 28.*

Nè sono d'altronde valutabili, nè questi possono debilitare, i riscontri che si adducevano in contrario. E non il primo che il legato debba interpretarsi latamente sì perchè comprensivo delle Doti della Legataria, e perciò corrispettivo, che perchè fatto a moglie dilettaissima, mentre quanto a quel rilievo si osservava giustamente che non si conosceva la quantità delle Doti, e non si poteva quindi calcolare come, ed in qual proporzione stesse di fronte alle medesime il legato piuttosto cospicuo fatto dal Testatore alla moglie, e se congruo l'interpretarlo più latamente, onde non fosse alla Legataria altrimenti gravoso, e quanto all'altro rilievo era da avvertirsi, che i legati per regola debbono così interpretarsi che meno aggravino l'Erede, ed anco fatti alla moglie *L. Titia §. qui in vita, et L. unum ex familia. §. si rem. ff. de Leg. 2. L. qui concubinam §. qui in vita ff. de Leg. 3. L. Stichus in fin ff. de Usufructu L. 1. nummis ff. de legat. 3. Aym. Cons. 25. N. 24 et Rot. in recent. part. 4. Dec. 89. N. 15. 16. e 17. « ivi » Cum praesertim semper facienda sit interpretatio ut haeres sit minus gravatus quam sit possibile L. et quod censetur legatum id quod minus est: L. Etiam si legatum sit sacrum Uxori idem ec. » e che se la ragione dell'affezione si vuol ponderare dai Dottori non è per estenderli contro la verosimile volontà dei Testatori, come averrebbe nel caso, ma per sostenerli siccome dietro il testo in *L. Uxorem 39. ff. de Leg. 3. et in fin §. Uxoris ff. de auro et argen. legat* insegnano *Gabriel Cons. 103. N. 10. Lib. 1. Rot. cor Cerro Dec. 139. Num. 17. et cor Molin Dec. 1169. N. 12. « ivi » Absque eo quod ad sumendum contrariam intelligentiam profecerit exaggeratis summae dilectionis, quae Maritus prosequatur uxorem quia ratio affectioni a DD. ponderari solet quando agitur de facienda favorabili interpretatione Legati ut valent, et substatentur non autem ut extendatur ultra id quod Testatore verisimiliter senserit ut etc. »**

Non il secondo per cui si sosteneva esser solito il Cancellier Giglioli
T. XXXIX. N. 6.

di riconoscere il suo fabbricato in Castel-Nuovo per una sola Casa fondandosi sopra un libretto, o memoria contenente le ricevute del Canone dell'Orto livellare, annesso, e ove si diceva che quest'orto confinava con la casa, e non con le case Giglioli, mentre era escluso dalla concorde perizia giudiciale, che la seconda casa quella destinata a locarsi confinasse con l'Orto livellare frammezzo a questa, ed all'orto, essendovi un passo ossia piazzetta a comune, ed il Cancelliere Giglioli non poteva quindi accennando la confinazione dell'orto livellare dir che confinasse con le case confinando con la sola casa di abitazione, e così dicendo era stato senza annunziar l'idea di ritenere, e considerare come una sola casa quel suo fabbricato complessivo di due distinte, e separate.

Non il terzo, che le moderne Mappe Catastali comprendano sotto uno stesso numero ambedue le case, e quindi considerandole una casa sola: Poichè tal numerazione fu opera d'un terzo e non del Cancellier Giglioli, e non può da questa arguirsi la di lui volontà, e che egli ritenesse il fabbricato per una sola, e non per due distinte case.

Non il quarto dedotto dall'uso riservatosi dal Cancelliere delle cantine, e della colombaja della casa locata, poichè questa circostanza non variava in modo alcuno quelle sopra rilevate per le quali era chiaro che il fabbricato diviso fosse in due case, e solo arguirsi poteva che il Cancellier Giglioli che in quella di abitazione non trovava il comodo delle cantine, e l'altro della colombaja lo aveva assicurato nell'altra, senza convertir per ciò, e senza bisogno le due in una sola casa.

E non finalmente il 5.^o che fra la casa di abitazione, e l'altra vi fossero delle comunicazioni ora chiuse, perchè lo erano state anche a tempo del Cancellier Giglioli, e perchè ricorre a riguardo di queste la stessa osservazione che allorquando furono aperte, lo fossero state non per togliere la distinzione delle due case, ma per estendere il comodo della casa di abitazione prendendolo dall'altra.

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello per il capo dell'Ingiustizia interposto per parte della signora Clementina Del Noce nei Belli con Atto del dì 24. Marzo 1835. dalla Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Firenze in dì due Settembre 1834. ad essa contraria, e favorevole rispettivamente ai sigg. Paolo, Lorenzo, e Domenico Giglioli; Dice essere stato male appellato anche per il capo dell'Ingiustizia dalla detta Sentenza del dì 2. Settembre 1834. e bene essere stato con quella giudicato e perciò la conferma in tutte le sue parti, e ne ordina la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna la signora Cle-

*mentina Del Noce nei Belli a favore dei signori Paolo , Lorenzo , e
Domenico Giglioli nelle spese del presente Giudizio.*

Così decise dagl' Illmi. Signori

Luigi Martini *Presidente.*

Luigi Bombicci, Baldassarre Bartolini

Cav. Dobato Chiaromonte, e Francesco Bernardi *Rel. , Cons.*

DECISIONE XVII.

SUPREMO CONSIGLIO

*Galeaten. Praetensae Nullitatis Sententiae , et Revocation. Sequestr
diei 19. February 1835.*

In Causa

VERSARI SPADA

e

ZANNETTI

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTA

PROC. MESS. GIUSEPPE COSIMO V'ANNI

ARGUMENTO

Il Giudice d' appello non commette alcuna nullità se dichiara prosciolto un Sequestro , per non essere stata dal Sequestrante fatta la produzione , ma semplicemente l'allegazione dei Documenti giustificativi la sua azione , tutto che il Giudice della prima istanza abbia colla Sentenza appellata assegnato un termine a dedurli , giacchè mentre dal primo se ne sanziona per un tempo la conferma , dal secondo espressamente si revoca insieme colla Sentenza appellata.

La domanda fatta dal Sequestrante diretta ad ottenere la conferma del fatto Sequestro non può dirsi irregolare da far dichiarare sciolto il Sequestro per avere allegato invece che dedotto dei Documenti pubblici in appoggio della sua azione.

SOMMARIO

1. 2. *Allorquando un Giudice accorda un termine a produrre dei documenti riguardanti la giustizia d' un fatto Sequestro viene implicitamente a dichiarare doversi tener fermo il Sequestro medesimo almeno per un tempo.*

3. 4. 7. *L'attore tanto nelle cause ordinarie che nella sommarie deve accompagnar la sua domanda dai documenti necessari, e che ne provano la giustizia come prescrive l'Artic. 26. del Regolamento di Procedura.*

5. 6. *Dei documenti però esistenti in un pubblico Archivio o Cancelleria ne è permessa la semplice allegazione.*

8. *Nella categoria delle cause sommarie han luogo tutte le cause mere esecutive.*

9. *La domanda che fa l'attore in Giudizio allorchè comparisce per far confermare il fatto Sequestro, pone in essere una causa mera esecutiva.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Giuseppe Versari Spada sotto dì 24. Giugno 1834. per mezzo degli atti del Tribunal di Galeata fece un Sequestro *ad effectum sistendi* d' ogoi quantità di denaro che ritenessero di pertineoza degli appellati sigg. Dott. Giuseppe, e Dott. Cammillo Zannetti i sigg. Giovaoni, Filippo e Placido Perini affinchè venisse garantito dagli effetti della mallevadoria prestata a favore dei detti sigg. Zannetti, e Fabbri coo Istrumento del dì 1. Giugno 1822. rogato Biozzi nella occasione che veoderono al sig. Gio. Filippo Fabbri alcuni Stabili, ed esso sig. Versari Spada quella mallevadoria prestò, per ogoi caso di evizione, o molestia.

Con Scrittura de' 30. Giugno detto il sig. Versari Spada per giustificare il Sequestro fatto allegò l'istrumento di compra de' 24. Giugno 1834., gli atti del concorso pendente nel Tribunal di Galeata dei beoi, e crediti del fu sig. Commissario Dott. Francesco Zannetti, lo stato ipotecario dei crediti dei sequestrati, e loro autori, risultante dall' Ufizio delle Ipoteche di Modigliana, gli antichi estimi esistenti nella Cancelleria Comunitativa di Galeata ed ogoi altro atto pubblico facente a causa, ed atteso il pericolo imminente dell' evizione, o molestia del potere comprato col precitato Istrumento per cui egli stette come sopra mallevadore, fece istanza conformarsi il commesso sequestro.

I sigg. Zannetti domandarono che con Sentenza eseguibile provvisoriamente fosse dichiarato proscritto, e revocato come arbitrario, e vessatorio il ridetto sequestro per le ragioni dichiarate in una loro Scrittura

del 16. Luglio; Per parte del sig. Versari Spada fu replicato alle dette eccezioni, ma i sigg. Zannetti insisterono nei fondamenti da loro dedotti.

Il Tribunal di Galeata in tal contradizione delle parti dichiarò in dì 26. Luglio 1834. essere stato, ed esser luogo alla produzione dei documenti, per la quale il sig. Versari Spada aveva domandata una dilazione, ed a tale effetto gli assegnò il termine perentorio di giorni 15.

Da questo giudicato interposero appello i sigg. Zannetti rilevando essere ingiusto principalmente perchè consentisse il letteral disposto degli Art. 646. 647. del Regolamento di Procedura, e ne domandarono la piena revoca.

Il sig. Versari Spada domandò che ne fosse dichiarata l'inammissibilità, ma per due conformi Sentenze che proferte la prima dalla Ruota in dì 3. Gennaio la seconda dal Supremo Consiglio il dì 30. Marzo 1835. ne fu sanzionata l'ammissibilità.

Riassunta quindi la causa la Ruota revocò ed annullò con Sentenza del 2. Luglio 1835. il sequestro fatto *ad effectum sistendi* alle istanze dei sigg. Zannetti condannando il sequestrante sig. Versari Spada nelle spese di ambedue i Giudizi.

Da questa Sentenza il sig. Versari Spada interpose appello pel titolo della nullità e per quello dell'ingiustizia all'effetto di ottenerne l'annullazione, o la revoca.

Aderirono all'appello i sigg. Zannetti in quanto che non avesse la detta Sentenza condannato il sig. Versari Spada anche nelle spese stragiudiciali di ambedue i Giudizi, e nei danni, nelle ingiurie, e domandarono quindi che fosse in questo rapporto corretta.

Portata la causa alla pubblica discussione fu dal Supremo Consiglio decisa per gli appresso.

MOTIVI:

Quanto alla pretesa nullità della Sentenza appellata.

Attesochè la tesi presentata alla risoluzione avanti il Giudice della prima istanza fosse di conferma, o proscioglimento immediato di sequestro in ordine principalmente alli Art. 646. e 647. del Regolamento di Procedura.

Che accordando quel Giudice al sig. Versari Spada il termine dilatorio che questi domandava venne implicitamente a decidere la tesi suddetta, poichè anzi che dichiarare sciolto immediatamente il sequestro come lo richiedevano i sig. Zannetti, lo tenne fermo, e ne sanzionò così implicitamente per un tempo la conferma, siccome un termine dilatorio richie-

- 1 dendo, ne conseguiva che implicitamente avesse richiesto il sig Versari Spada.

- Che quindi posta nel dovere la Ruota di esaminar di nuovo la tesi principale della causa, siccome se avesse creduto giusto d'accordare il termine dilatorio a fronte degli Art. 646. e 647. del Regolamento di Procedura avrebbe dovuto confermare il precedente giudicato, e in questo modo implicitamente confermar per quel termine il sequestro, così scendendo in una opinione contraria potè validamente invece dell'implicita conferma del sequestro espressamente dichiararlo sciolto, ed insieme con la Sentenza del Giudice di prima istanza revocarlo.
- 2

E quanto alla giustizia della detta Sentenza.

- Attesochè chiunque comparisce in Giudizio per intentare un azione sia nell'obbligo di accompagnar la sua domanda con le prove, e documenti giustificativi l'azione che intenta.
- 3

- Che quest'obbligo sia scritto generalmente per tutte le domande nell'Art 26. « ivi » la domanda dovrà essere accompagnata dalla produzione dei documenti che giustificano gli estremi dell'azione. »
- 4

- Che questa regola sia però subito limitata dall'Art. 27: che quanto agli Istrumenti pubblici che esistono in un pubblico Archivio soggiunge che di questi « è permessa la semplice allegazione. »

- Che la pratica ragionata, e costante ha applicato questa limitazione non ai soli Istrumenti, ma a tutti gli atti esistenti nei pubblici Archivi, Cancellerie ec.
- 5

- Che questo modo d'accompagnar le domande delle necessarie prove con produrre i documenti pubblici è la stessa (ai termini del nostro Regolamento) tanto per le cause *ordinarie*, che per le *sommari*, e fra le *sommari* il Regolamento comprende tutte le cause *mere esecutive* Articolo 516. §. 2.
- 7

- Che la domanda che il sequestrante è tenuto a fare quando compare in Giudizio dopo l'eseguito sequestro per farlo confermare a forma degli Art. 646. e 647. non possa riguardarsi se non come introduttiva di una *causa mera esecutiva*.
- 8

- Che quindi anche questa domanda generalmente parlando, e secondo il nostro Regolamento possa riguardarsi per regolarmente fatta quanto alle giustificazioni dalle quali debbe essere accompagnata se quanto ai documenti privati li *produca*, quanto ai pubblici li *alleghi*.
- 9

- Che questa regola generale perchè non fosse anche applicabile alle domande *mere esecutive* per conferma di sequestro, sarebbe mestieri che una *eccezione* fosse scritta nel Regolamento a riguardo di tali domande.

Che non potrebbe, e non vuole, leggersi, se non delle parole contenute nei due citati Art. 645. e 647. «ivi» sotto l'obbligo ingiunto al sequestrante di comparire avanti al Tribunale a dedurre i titoli, e le prove del suo credito entro il termine di giorni otto» così l'Art. 646, qui l'altro consona.

Che onde questi Articoli limitassero la regola generale che distingue *produzione*, e *allegazione* (siccome in lettera eccezione, o deroga non contengono) bisognerebbe che contenessero espressioni, e prescrizioni inconciliabili con la regola, ed invece di ciò sono concepiti con frasi interamente analoghe, e simili a quelle degli Art. 26. e 27., e con essi conciliabili.

Che quando anche l'Art. 646. avesse usata la parola «produrre» non avendo aggiunto espressamente con derogare in questa special circostanza alla regola generale, e stabilendo così che l'allegazione semplice non sarebbe permessa neppure per gli Istrumenti pubblici, avrebbe potuto pur dubitarsi che la distinzione sussistesse secondo l'assioma *congrua congruis referendo* producendo effettivamente i documenti privati, allegando i Pubblici come negli Art. 26. e 27.

Che nella Legge, è stata usata una diligenza di più, mentre il Legislatore non si è servito nè del vocabolo *produrre* nè dell'altro *allegare*, ma ne ha adoperato un terzo *dedurre*. E tanto più debbe inferirsene che non abbia inteso di limitare, o offendere la distinzione posta per regola quantà al modo di accompagnare le domande tutte con le prove giustificative.

Che quanto alla proprietà del Vocabolo *dedurre* sia pur da ritenere 1.º Che per la materialità non è produrre 2.º Che più di produrre non può nel rapporto in cui parlasi, *contenere* perchè produrre importando *materialmente* *posare in Cancelleria* insieme con la Scrittura i *documenti* di più non può farsi; 3.º Che dunque la materiale differenza, se qual cosa dee valere, non può valere che a diminuzione, e a minore intensità di forma.

Che invero il *dedurre* che una comune accettazione, meno *fisica*, mena *materiale* del *produrre*, si deducono le ragioni, le pretese, i diritti, e male di tali subietti si direbbe invece che si producono.

Che in sostanza invece di deroga alla *regola generale* vi abbia piuttosto qualche cosa che sembra preordinata alla volontà di confermarla.

Che in conseguenza di tutto ciò aoi che sciogliere immediatamente il sequestro fosse e sia giusto di tenerlo fermo con ricordare un termine al sig. Versari Spada a produrre i documenti allegati, ed implicitamente così dichiararne per quel termine la conferma.

Ed atteso quanto all'appello adesivo che ne cada omniamente

il subietto, subito che revocando la Sentenza appellata meriti conferma come giusta quella proferita in prima istanza, e sia perciò da lasciarsene intatto il pronunziatovi riservo delle spese compensando altresì per la mutua vittoria quelle del presente, e del passato giudizio.

Per questi Motivi

Pronunziando sull' appello interposto per parte del sig. Giusepps Versari Spada dalla Sentenza proferita dalla R. Anota di Firenze in dì 2. Luglio 1835. tanto pel capo della nullità, che per quello dell'ingiustizia della medesima, e sull' appello adesivo interposto per parte dei sigg. Dott. Giuseppe, e Cammillo Zannetti relativo alla condanna nelle spese, dice essere stato male appellato per parte del sig. Versari Spada da detta Sentenza validamente proferita, ed esserne stato bene appellato pel capo dell'ingiustizia, e male essere stato con quella giudicato, e perciò la revoca, ed in riparazione dichiara doversi confermare siccome conferma la precedente proferita dal Tribunal di Galeata in dì 26. Luglio 1834., e questa doversi eseguire secondo la sua forma, e tenore, e finalmente dice male essere stato adesivamente appellato per parte dei sigg. Zannetti, e dice doversi le spese di questo, come del precedente Giudizio fra le parti compensare.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci, Baldassarre Bartolini

Cav. Donato Chiaromanni e Francesco Bernardi *Rel. Consigg.*

DECISIONE XVIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Grossetana Rejectionis Appellat. diei 22. Februarj 1836.

IN CAUSA

PUCCI e RAVEGGI

E

STORACE

PROC. MESS. AURELIO BOSSINI

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTA

ARGOMENTO

I Decreti che ordinano la produzione dei Documenti sono della classe degli ordinatorj e preparatori e perciò inappellabili se non colla Sentenza definitiva.

SOMMARIO

1. *Quei Decreti che ordinano la produzione di alcune Carte per la compilazione, e semplice istruzione del Processo, diconsi Decreti Ordinatorj, e Preparatorj.*

2. *Dai Decreti ordinatorj, e preparatori non si può appellare che unitamente alla Sentenza definitiva.*

STORIA DELLA CAUSA

Col mezzo di pubblico Istrumento del 12. Aprile 1833. rogato dal Notaro Dottor Andrea Landi i sigg. Pietro Raveggi, e Ferdinando Pucci d'Orbetello acquistarono dai sigg. Niccola, e Maria Antonia Guerraccini di Napoli come Eredi del signor Vincenzo Guerraccini un di lui credito contro il sig. Paolo Storace in somma di Ducati 5500. risultante da apoca privata de 16. Settembre 1797.

Agirono i sigg. Cessionari Pucci, e Raveggi contro il sig. Paolo Storace in via esecutiva per conseguire pagamento del sopra detto ceduto credito, ed ottennero la immissione in possesso d'alcuni beni spettanti al comun debitore con Sentenza proferita dal Regio Commissario di Grosseto il dì 12. Febbraio 1834.

Appellatosi da questa Sentenza il sigoor Storace pretese di provare l'estinzione del debito per via di compensazione producendo varie dimostrazioni, e documenti provanti che fra lui, e il Creditore erano passati tanti, e tali interessi producenti la detta compensazione.

Replicarono i sigg. Pucci, e Raveggi che non poteva la Regia Rotta di Grosseto fare verun conto d'un deposito di documenti così irregolarmente eseguito dalla contraria parte in mano del suo Procuratore, e citarono a discussione, ed a Sentenza definitiva del merito per la mattina del dì 11. del detto mese di Settembre.

In detto giorno proferì la Regia Ruota un Decreto col quale assegnò al sig. Storace un termine di giorni cinque a porsi in regola con i fogli i quali aveva come sopra dato avviso che rimanevano depositati fuori del Tribunale.

Se ne appellò il sig. Storace, ma la detta Rotta la dichiarò inappellabile alle istanze anche dei sigg. Pucci, e Raveggi.

Appellò ancora il sig. Storace con Scrittura de 3. Marzo 1835. da una Sentenza che rigettava una di lui istanza promossa per otteocere l'esibizione di certi libri per parte dei sigg. Raveggi, e Pucci.

Proseguiti detti appelli al Supremo Consiglio promosse altre due Istanze una per ottenere che fossero trasmessi al Supremo Consiglio i documenti, e Fogli lasciati io Grosseto, altra per l'ammissione d'una cedola di Posizioni senza dichiarare a quali dei due appelli appartenere dovessero dette Istanze.

Alle istanze anche dei signori Pucci, e Raveggi fu riunita dal Supremo Consiglio la decisione delle nominate incidentali domande a quella del Merito, su cui fu pronunziato per i segneoti.

MOTIVI

Attesochè il soggetto d'esame nel Giudizio dell'appello per parte del sig. Storace interposto dalla Sentenza della Rotta di Grosseto del dì 18. Settembre 1834. sia la pretesa appellabilità del Decreto antecedentemente dalla Ruota stessa proferito in dì 11. Settembre detto.

Che la risoluzione ne dependa dal determinare se fosse questo un Decreto ordinatorio, o interlocutorio dirimpetto alle disposizioni del Regolamento di Procedura.

Che quindi sia evidente che nessuna influenza aver potrebbero nella risoluzione medesima i documenti, e fogli dei quali fu per parte del sig. Storace fatta istanza ordinarsi alla Cancelleria della Rotta di Grosseto la trasmissione alla Cancelleria del nostro Tribunale, e l'intervento in Causa dei sigg. Guerraccioni, che fu pure fatta istanza per parte del signor

Storace ordinarsi e lo sfogo che fosse per essi da darsi alle posizioni delle quali fu insieme fatto istanza per l'amissione.

Che sieno perciò dette istanze da rigettarsi da questo Giudizio se per parte del sig. Storace siasi per avventura inteso di avanzarle anche nell'interesse del medesimo.

Attesochè il Decreto proferito dalla Ruota di Grosseto in dì 14. Settembre 1834. fosse d'assegnoazione di termine al sig. Storace all'effetto di porsi in regola con la produzione dei fogli che pretendeva aver fatta, e così ebbe per oggetto la regolare compilazione, e la semplice istruzione del Processo.

Che per la espressa, e chiara lettera dell'Art. 157. del Regolamento di Procedura tali Decreti sieno mieri Decreti preparatori, e ordinatori. 1

Che per la egualmente espressa, e chiara lettera dell'Art. 703. del Regolamento stesso i Decreti preparatori, e ordinatori non sieno appellabili che insieme con la Sentenza definitiva. 2

Che ben giudicò per conseguenza la Ruota di Grosseto dichiarando inappellabile quello del quale si tratta.

Per questi Motivi

Previa per quanto occorra per rapporto alla presente pronunzia la rejezione degli incidenti proposti dal sig. Paolo Storace con Scrittura de' 20. Febbraio 1836. dice essere stato male da esso appellato dal Decreto proferito in dì 18. Settembre 1834. dalla Regia Ruota di Grosseto al medesimo. contrario, e rispettivamente favorevole ai signori Pietro Ravaggi e Ferdinando Puevi, e dice perciò bene essere stato con detto Decreto giudicato, e quello confermando siccome conferma in tutte le sue parti, ordina che venga eseguito, secondo la sua forma e tenore, e l'appellante sig. Paolo Storace condanna nelle spese giudiziali e stragiudiziali da liquidarsi.

Così deciso dagli Illimi. Signori.

Luigi Matani Presidente

Luigi Bombicci Baldassarre Bartolini

Cav. Donato Chiaromanni, e Francesco Bernardi Rel. Consiglieri

SUPREMO CONSIGLIO

Rosignanen Nullitatis Appellationis diei 19. Februarj 1836.

IN CURIA

SARTINI

ESPINASSI MORATTI

PROC. MESS. FERDINANDO PIAZZESI

PROC. MESS. GIO. TACCOLA FANFANI

ARGOMENTO

Colui che si crede lesa da una Sentenza, e che vuole appellare da quella deve produrre nel Tribunale a cui appella oltre la copia di tutti gli atti anco la copia autentica della Sentenza; e dei Motivi su de' quali è basata tutto che sieno questi staccati, e non notificati.

SOMMARIO

1. *L'appellante da una Sentenza d'un Tribunale posto fuori del luogo di residenza della rispettiva Ruota deve nel termine d'un mese dal dì della citazione dell'appellato, produrre nella Cancelleria di detta Ruota la Copia autentica della Sentenza appellata, e di tutto il Processo già compilato in prima istanza.*
2. *È necessario che l'appellante produca al Tribunal d'Appello non solo la parte deliberativa della Sentenza dalla quale appellasi, ma anche i di lei Motivi benchè separati.*
3. *Quell'appellante che non adempie alle prescrizioni dell' Art. 749. del Regolamento di Procedura incorre nella deserzione del suo appello.*
4. *L'individuo a cui la Legge prescrive di fare alcuna cosa, o di produrre altra deve fare ogni diligenza per adempiere scrupolosamente a tale ingiunzione.*
5. *Le Sentenze che hanno i motivi separati possono notificarsi senza di quelli e portarsi ciò non ostante alla loro esecuzione.*

6. Una tal regola è indistinta sì per le Sentenze conformi, o no, e per le appellabili, e non appellabili, e di merito certo, o incerto purchè però abbiano i Motivi staccati.

7. Per l'appellante che ha interesse di far rivedere il Giudicato non corre la Regola sopra accennata, ma è obbligato a produrre con la parte deliberativa d'una Sentenza anche la parte motiva.

8. La Legge quando è chiara, benchè sia dura, deve aver luogo, e al suo prescritto adempirsi.

STORIA DELLA CAUSA.

Sotto di 13. Maggio 1834. emanò il Tribunale di Rosignano una Sentenza in parte favorevole al sig. Pietro Sartioi, ed in parte al sig. Dottor Alessio Espinassi oella Causa fra loro agitata d'uo merito superiore agli Sc. 200., ed io cui era dalla Legge permesso al Giudice di pronunziare il suo Giudizio, e depositar dopo treota giorni i motivi separati.

Nel 18. Giugno fu notificata questa Sentenza senza il corredo dei Motivi al Sartini per parte dell'Espinassi con riserva d'appello.

Appellò il Sartini oel 28. Giugno detto, e oel 12. Luglio successivo proseguì l'appello avanti la Ruota di Pisa.

Nel 15. di detto mese di Luglio prevaleudosi del riserva aderì all'appello il Dottore Espinassi.

Nel 2. Agosto furon dedotti dal Sartioi avanti detta Ruota i Gravami, e prodotto uo certificato del Notaro di detto Tribunale di Rosignano del 23. Loglio detto da cui risultava, che nell'istesso giorno era stata dal Sartini medesimo commessa la copia autentica di tutto il Processo di prima istanza.

Sotto di 16. dello stesso mese d'Agosto fu riprodotta dal Sartini nella Cancelleria di detta Ruota la copia autentica dell'Atti del suddetto Processo rilasciatagli da quel Tribunale.

Nel 19. Gennajo 1835. fu domandata dallo stesso Sartini avanti la Ruota medesima una nuova perizia per la liquidazione degli interessi relativi al merito della Causa decisa con la suddetta Sentenza.

Sotto di 6. Luglio successivo il sig. Dottor Espinassi invece di opporsi alla suddetta istanza del Sartini domandò che fosse dichiarato deserto il di lui appello, attesa la mancanza fra gli Atti da esso riprodotti dei motivi separati della Sentenza appellata producendo un certificato del Notaro di detto Tribunale di Rosignano del di 7. Maggio 1835. oel quale leggevasi che a quel giorno nessuno aveva richiesto copia dei motivi separati di detta Sentenza.

Coostata fra le parti la disputa incidentale sulla deserzion dell'appello venne questa alle istanze di detto sig. Espinassi dichiarata a carico T. XXXIX. N. 7.

del Sartini con Sentenza di detta R. Ruota del dì 24. Luglio 1835, per l'unica mancanza fra gli atti di prima istanza riprodotti dal Sartini degli antecedenti Mouvi separati della Sentenza di Rosignano.

Da questa Ruotale Sentenza fu interposto appello avanti il Supremo Consiglio dal Sartini, onde ottenerne la revoca, e contestato su quest'appello il Giudizio, e successivamente portata la Causa alla pubblica Udienza fu decisa per i seguenti

MOTIVI

Attesochè in ordine all'espresso disposto dell'Art. 749. del Regolamento di Procedura debba l'appellante da Sentenza che abbia proferita Tribunale, o Giudice di prima istanza posto fuori del luogo di residenza della Ruota al cui circondario è addetto, produrre dentro il termine ivi indicato, la copia autentica della Sentenza appellata, e di tutto ie Processo di prima istanza.

Che ove la Sentenza sia con motivi separati dubbio ragionevol non possa formarsi che debba l'appellante in forza di detto articolo produrre la copia autentica della parte deliberativa non solo, ma ben anche dei motivi separati della medesima, poichè ne formano parte *Rot. Flor. in Thes. Ombr. T. 10. Dec. 24. N. 3. T. 11. Dec. 5. N. 5.* e poichè sommanente interessa che li abbia presenti il Tribunale alla cui revisione va ad esser sottoposta nuovamente la Causa.

Che dall'Artic. 751. del Regolamento sia stabilito che ove alle ingiunzioni dell'Artic. 749. non sia stato dall'appellante soddisfatto entro il prescritto termine si intenderà per disposizione della Legge deserto l'appello.

Attesochè nel caso l'appellante sig. Sartini menire produsse tutto il Processo di prima istanza, e la copia autentica della parte deliberativa della Sentenza appellata proferita dal Tribunal di Rosignano omesse di produrre i motivi separati.

Che incompleta essendo stata per conseguenza la produzione all'appellante ordinata dalla Legge non può dirsi che a questa soddisfacesse perchè allor quando il copulativo concorso di più cose comanda, è perchè il Legislatore tutte le reputa necessarie, e tutte quindi debbono concorrere perchè alla di lui mente, e volontà sia, e possa dirsi soddisfatto, ed inevitabilmente perciò lucorse il sig. Sartini nella pena della Deserzione dell'interposto appello.

Attesochè ad esimerlo da questa pena non valgano i rilievi, e le dedazioni che il valente di lui difensore ha presentati, e non che essendo stato dal Sartini chiesto al Tribunal di prima istanza la copia del Processo avrebbe quegli dovuto dargli anche la copia dei Mouvi sepa-

ratì della Sentenza se vi erano, e non debba quindi esso risentir la pena di una colpa non sua, imperciocchè la ingiunzione all'appellante essendo non di chieder la copia ma di produrla, e del Processo, e della Sentenza, Egli era in dovere dopo averla chiesta di usar le diligenze necessarie per ottenerla, e per produrla poi completa riscontrando anche antecedentemente se lo fosse, onde non lo essendo procurar di renderla tale, ed alle conseguenze penali della omissione di queste più troppo necessarie diligenze, va egli ad esser sottoposto piuttosto che a quella del Tribunale cui neppur consta che la copia dei separati motivi della Sentenza egli richiedesse.

E neppur valga al suddivisato effetto che non erasi per parte dell'appellato Moratti giustificata la esistenza, e deposito in Tribunale dei detti Motivi, poichè il mese accordato dalla Legge al Giudice per redigerli essendo di gran lunga trascorso allorchè si verificò il bisogno pel Sartini di produrli si debba presumere che già esistessero in Tribunale, e perchè non è all'appellato che spetta di giustificare la loro esistenza onde potre in mancanza l'appellante, ma è all'appellante cui la legge ordina la produzione, che per giustificarsi della non fatta produzione spettar debba di giustificare la impossibilità di farlo per non essere stati redatti, e non esistere per ancor in Tribunale; E questa giustificazione non potevasi come mal si pretendeva avere, o desumere dal certificato del Netro Civile del Tribunale in data del 7. Maggio 1834. (prodotta per parte dell'Espinassi) mentre questo portava soltanto che a tutto quel giorno non era stata da alcuno richiesta la copia dei Motivi separati della Sentenza, lo che anzi presupponeva la esistenza senza che nel certificato si enunciasse quando avessero cominciato ad esistere, e quando fossero stati depositati, o dando così luogo a presumere che in tempo debito il deposito non fosse seguito.

E finalmente non valga al suddivisato effetto ciò che per parte del Sartini più enissamente si rilevava, e cioè che se l'Espinassi appellato voleva che incominciasse a decorrere il tempo ad appellare, e quindi poscia a decorrere quello di produrre il Processo di prima istanza, e Sentenza sarebbe egli stato in dovere ai termini dell'Art. 483. e 490. del Regolamento, di far notificare non solo la copia della Sentenza (come avrà fatto) ma ben anche quella dei Motivi separati, essendo che il termine ad appellare all'effetto tanto sospensivo che devolutivo non incominci a decorrere se non che dal dì del Registro del rapporto della notificazione eseguita nelle forme prescritte dagli Articoli 215. e 216. ed un tal rilievo non valga, diciamo perchè l'Art. 11. della Legge del 20. Ottobre 1817 posteriore al Regolamento rimase da quelle disposizioni derogato additando «ivi» Che le Sentenze con motivi separati potranno eseguirsi (e quindi all'effetto della esecuzione precedentemente

- notificarsi) senza il corredo dei Motivi, e saviamente ciò perchè per la esecuzione altro non vi ha bisogno che sia notificato se non che la parte deliberativa nella quale soltanto si contiene dichiarato ciò che esser possa eseguito, e non è vero poi ciò che si soggiungeva che la concessa permissione di eseguir la Sentenza senza previa notificazione de' Motivi, e quindi di notificarla senza questi non riguardasse se non che le Sentenze conformi, e inappellabili quale non era quella della quale trattavasi, poichè oltre il non potersi immaginare un ragionevol motivo di differenza pel quale abbia potuto il Legislatore voler distinguere la condizione della eseguibilità di queste da quella delle altre appellabili a cui possa frattanto darsi esecuzione, il precitato Art. 11. predica indistintamente della esecuzione delle Sentenze da qualunque Giudice, o Tribunale proferite in tutte le cause, e alle quali possa regolarmente darsi esecuzione se siano d'un merito superiore agli scudi duecento, o di merite incerto, e i cui motivi perciò saranno redatti separatamente. Etanto è certo ciò che il detto Articolo riguarda la Sentenza di tutti i Tribunali, che possano meritare una esecuzione sebbene appellabili, che con l'Articolo seguente a toglier qualunque dubbio che potesse invece sorgere sull'applicabilità del precedente alle Sentenze del Supremo Consiglio che sono di loro natura inappellabili, il Legislatore è stato contento di ordinare l'applicabilità anche al *Supremo Consiglio*; E neppure è vero come inoltre si soggiungeva, che così intesa la Legge si verrebbe a farla peccare di riprovevole disuguaglianza col permettere al Vincitore la notificazione senza il corredo dei Motivi, e negare al succumbente che ne appelli la facoltà di così produrla poichè questa diversità che si chiama disuguaglianza comparirà una innocente, e ragionevole disuguaglianza se si consideri la diversità degli oggetti; il vincitore deve notificare per la esecuzione, e per questa è bastante la notificazione della parte deliberativa, l'appellante deve produrre per la revisione del Giudicato, e per questa è necessario il corredo dei motivi su i quali è fondato, onde il Tribunale li esamini, e li ponderi per giungere a stabilire se giusta o no fu l'appellata Sentenza.

Attesochè se debbasi siccome giustamente si avvertiva per parte del Sartioli, allorchè l'applicabilità d'una sanzione penale sia dubbiosa inclinare allo escluderla, altrettanto è vero che allorchè certa, e chiara comparisca come tale poi sovrapposti motivi compariva, quella della quale si tratta, al Supremo Consiglio si debba accoglierla perchè sebbene dura, e penale *Lex est servanda*.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Pietro Sartioli dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Alessio Esposito.

nassi già Moratti proferita dalla Regia Ruota di Pisa il 24 Luglio 1835. e bene essere stato con la medesima giudicato, e perciò la corte ferma in tutte le parti, e condanna l'appellante Sartini nelle spese anche di questo Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci, Baldassarre Bartalini, *Assessori*

Cav. Donato Chiaromanni, e Francesco Bernardi. *R. Consig.*

DECISIONE XX.

SUPREMO CONSIGLIO

Viol. Privi Practensae Nullitatis diei 16. Martii 1836.

CAPITOLO DI PESCIA

BARONI

PROC. MESS. PIETRO FOGGI

PROC. MESS. FELICE BOZZI

ARGOMENTO

Il Tribunale d'appello, presso del quale sia stato dall'appellante renunziato all'appello da esso interposto è il Tribunale competente a conoscere delle questioni insorte avanti il suo Cancelliere, sulla estensione del diritto del Renunziatario contro il Renunziante per il rimborso delle spese.

SOMMARIO

1. E' di regola che il Giudice che pronunzia sul Merito debbo pronunziare anche sulle spese, e tassarle.
2. Se la condanna nelle spese della prima istanza deve esser

modificata il Tribunale avanti cui pende l'appello sul merito deve conoscerne.

3. La cognizione sui reclami che alcuno fa di una tassazione fatta dal Cancelliere del Tribunale spetta al Giudice che ha giudicato sul merito.

4. La condanna nelle spese è un accessorio di quella nel merito.

5. 6. La renunzia alla Lite equivale ad una Sentenza inappellabile favorevole al Renunziatario.

7. Sarebbe assurdo che un Giudice affatto nuovo ed ignaro della questione dovesse giudicare delle spese a quella conseguenziali.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Canonico Don Vincenzo Anzillotti rappresentante il Reverendo Capitolo della Cattedrale di Pescia soccombente in una Causa che pendeva avanti il Vicario Regio di Vico Pisano fra detto sig. Canonico, ed il sigg. Fratelli Baroni appellò avanti la Regia Ruota di Pisa. ma prima che spirasse il termine ad esibire i gravami, e riprodurre gli atti vi renunziò con atto del 27. Agosto 1834.

Questa Renunzia fu accettata puramente, e semplicemente dai sigg. Fratelli Baroni prima col ritiro e con ricevuta, e saldo amplissimo delle spese tassate nella Sentenza del Tribunale di Vico Pisano, poi con Atto del 4. Settembre 1834. esibito nella Cancelleria della Regia Ruota.

Nel 12. Dicembre 1834. i signori Fratelli Baroni ripeterono avanti la Regia Ruota di Pisa non solo le spese stragindiciali occorse in prima istanza, ma quelle ancora fatte in seconda istanza, e ne produssero la rispettiva Notula.

Pagò il signor Canonico Anzillotti le spese di Procedura dovute al Procuratore degli avversarij Mess. Paperini, e si oppose alla tassazione degli onorarii come spese stragindiciali domandate dal sig. Avvocato Baroni, adducendone mancanza di diritto a domandarle.

In sequela di questa opposizione convolando il sig. Avvocato Baroni dal Tribunal del Cancelliere Tassatore avanti ai sigg. Anditori della Ruota di Pisa notificò al Procurator del Capitolo una domanda ex integro esibita in atti sotto dì 11. Febbraio 1835. del seguente tenore « Attesochè per la opposizione al rimborso di queste spese dedotta ex ad-verso avanti il signor Cancelliere di questa Regia Ruota siasi di diritto devoluta l'esame alle signorie loro Illustrissime, essendo il detto sig. Cancelliere divenuto incompetente a conoscerne, quindi è che.

« Costituito in Giudizio fa istanza, e domanda il comparsente affinché venga dalle signorie loro Illustrissime dichiarato competersi al medesimo il diritto al rimborso del di lui credito di funzioni, e Scritture

• estragiudiciali secondo la tassazione da farsi a suo luogo, e tempo
• contro il sig. Canonico Vincenzo Anzilotti ne Nomi suddetti, e condan-
• nato questi al pagamento.

Rinnovò il Capitolo le sue eccezioni contro questa domanda avanti la Regia Ruota, e dopo la più virile contestazione fra le Parti la Regia Ruota di Pisa con Sentenza proferita sotto dì 10. Giugno 1835. decretò, e sentenziò in coerenza delle conclusioni del sig. Canonico Anzilotti ne Nomi, poichè disse e pronunziò che non era luogo a comprendere nella tassazione delle spese refetibili per parte del Capitolo di Pescia, per causa e depeendenza della renuozia stata fatta come sopra all'appello le funzioni di Avvocato asserite fatte avanti la Regia Ruota nel breve intervallo dalla prosecuzione di detto appello fino alla renuozia del medesimo, e indicate nella nota in atti prodotta. E in quanto all'ulteriore Istanza che si faceva dai sigg. Fratelli Baroni sulla pretesa refetibilità anche delle spese estragiudiciali relative al Giudizio di prima istanza terminato con la Sentenza del dì 26. Giugno 1834. e avanti il Tribunale del Vicario Regio di prima istanza dichiarò che non era luogo nello stato attuale degli Atti a pronunziare sulla medesima sia perchè era stata accettata già fra le parti la Sentenza suddetta, sia perchè per parte dei sigg. Fratelli Baroni essendosi mai oè principalmente nè adesivamente appellato dalla medesima, mancava nella Ruota ogni giurisdizione in proposito, su di che riservò ai sigg. Fratelli Baroni ogni loro ragione tale quale gli fosse potuta competere.

Da questa Sentenza Ruotale interpose appello per il solo capo di nullità il precitato sig. Avvocato Teodoro Baroni avanti questo Supremo Consiglio appoggiando ne suoi gravami la pretesa eccezione di Nullità sull'asserita mancanza di Giurisdizione nella Ruota di Pisa avvegnachè egli credesse in contraddizione di ciò che aveva dichiarato nella surriferita di lui domanda dell' 11. Febbraio 1835. che la Causa avesse dovuto percorrere avanti di occuparsene la Ruota di Pisa, il Tribunale di prima istanza quiodi oe concludeva la incompetenza assoluta della Ruota medesima.

Discussa questa Causa avanti il Supremo Consiglio, fu decisa per i seguenti

MOTIVI

Attesochè regolarmente in ogni Causa il Giudice che pronunzia sul merito è quello che debbe pronunziare sulle spese, e tassarle, *Art. 614. del Regolamento di Procedura*, e tale ufficio passa al Tribunal d'appello anche quanto alle spese della precedente istanza, ogni volta che la condanna ad esse relativa debba, e alla richiesta delle parti, o per la revoca totale, o parziale del primo giudicato esser modificata.

Attesochè anche nei casi nei quali è necessaria, o è permessa la tassazione delle spese col ministero del Cancelliere che risiede presso al Tribunale del Giudicante coerentemente al detto Art. 614. e al successivo 615. ogni doglianza che su quella tassazione insorga ritorna al Giudice che ha pronunziato in merito il quale sulle insorte questioni inappellabilmente decide Art. 619. del Regolamento di Procedura.

Attesochè questa facoltà, e dovere di tassazione nel Giudice che ha conosciuto della Causa cui le spese sono relative oltre il testual disposto della Legge è fondato sulla convenienza, e quasi necessità, che quello solo determini sulle spese degli Atti d'una Causa, che la Causa ha conosciuto, e deciso, non potendo altri meglio intendere, e proporzionare alle condanne principali le conseguenziali condanne di spese: ed è coerente alle regole di ragione, per le quali le spese si considerano sempre un accessorio della risoluzione in merito conseguentemente determinabile da chi il merito ha risoluto. *Gratian. Discept. forens. Cap. 698. N. 13.*

4 *Sup. Cons. in Causa Fracassi, e Ticiatti del 4. Luglio 1825. N. 2. 3.*

Attesochè la renunzia alla Lite (emessa nel caso attuale dal signor Canonico Anzillotti ne NN.) equivale per letteral disposizione della Legge Art. 154. del Regolamento di Procedura alla cosa giudicata irrevocabile a favore del renunziatario, equivale cioè ad una Sentenza inappellabilmente pronunziata a favore del renunziatario soggetto da quel Giudice avanti di cui la Causa renunziata pendeva e nel caso nostro ad una Sentenza della Regia Ruota di Pisa presso cui pendeva, il Giudizio di appello dal sig. Canonico Anzillotti interposto, e proseguito.

5 Attesochè la disputa decisa dalla Ruota Pisana, e avanti di lei portata dallo stesso sig. Avvocato Baroni, che oggi reclama la Nullità della provocata Sentenza, non altro riguardava se non la maggiore, o minore estensione delle spese conseguenziali alla renunzia, ossia a quella Sentenza della Ruota stessa cui per precetto della Legge la renunzia equivale, e sulle quali si è regolarmente astenuto dal decidere il Cancelliere, perchè di semplice material tassazione non si trattava, ma della comprensione di alcune spese stragiudiciali tra quelle tassabili.

6 Che di questa comprensione di spese fra le tassabili non poteva per le premesse altri conoscere se non il Tribunale dal quale per finzione della Legge si figura pronunziata la Sentenza indotta dalla renunzia, quel Tribunale avanti di cui sono stati fatti gli Atti che la renunzia precedettero, ed a cui furono comunicati o avrehber dovuto comunicarsi i scritti defensivi dei quali si reclama l'onorario.

7 Che questa interpretazione è coerente allo spirito della Legge, che dei Giudizi accessori sulle spese ha voluto saggiamente affrettare la spedizione, limitandone i gradi di Giurisdizione, ed allontana l'assurdo che condca della tassazione delle spese un Giudice del tutto estraneo al Giu-

dizio da cui dipendono, e che per determinare la sua conoscenza, avrebbe bisogno di attinger notizie da quello che pronunziò la Sentenza, o che ammesse la renunzia.

Che non erano contro tale interpretazione allegabili le Decisioni del Supremo Consiglio in Causa *Cocconi, e Mazzoni del 18. Giugno 1833.* e in Causa *Baroni e Bucalossi del 12. Settembre 1827.* non la prima poichè nel caso da essa esaminato aveva nullamente deciso su questione eccedente la semplice tassazione il Cancelliere della Ruota Senese, e la nullità della di lui Sentenza (che non è intervenuta nel caso attuale) insin nella dichiarazione che fu fatta di nullità anche della Sentenza Ruotale: non la *seconda*, giacchè nella fattispecie ivi contemplata s'astenne il Supremo Consiglio dal giudicare perchè non si trattava nè di tassazione nè di maggiore, o minore comprensione di spese « ivi « essendo essa una « disputa che sebbene promossa nel Giudizio di tassazione di spese è per altro dal medesimo affatto distinta » così era di fatto giacchè trattavasi di conoscere se il sig. Avvocato Teodoro Baroni di cui la Sentenza non predicava, avesse la persona per agir come agiva contro il sig. Bucalossi.

Che d'altronde la interpretazione sopra notata degli articoi della Procedura sulla tassazione delle spese combinata con quelli sugli effetti della *Renunzia* è coerente alla lettera della Legge al suo spirito, e all'economia dei Giudizj; e debbe quindi adottarsi, e ritenersi.

Che quindi la Ruota Pisana non mancò della disputatagli Giurisdizione.

Per questi Motivi:

Dice essere stato male appellato per il capo della Nullità per parte del sig. Avvocato Teodoro Baroni dalla Sentenza stata proferita contro di lui; ed a favore del sig. Canonico Francesco Anzilotti come deputato rappresentante il Capitolo della Cattedrale di Poggia fino del dì 10. Giugno 1835. dichiara valida, ed eseguibile la Sentenza medesima a tutti gli effetti di ragione; E condanna il detto sig. Avvocato Baroni nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illmi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Baldasserre Bartolini, e Cav. Donato Chiaromonte *Relat. Consiglieri.*

DECISIONE XXI.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Incompetentias diei 2. Martii 1836.

IN CAUSA

MONTANELLI

E

MONTANELLI

PROC. MESS. ANDREA BIAGINI

PROC. MESS. GIUSEPPE COSIMO VANNI

ARGOMENTO

Le cause il di cui merito non giunge alle lire 200. non possono ecceder la seconda istanza ancorchè la domanda prima che l'attore avanzò fosse per somma maggiore di lire 200. quando pendente il Giudizio la restrinse a minor somma.

SOMMARIO

1. *L'attore può restringere nella pendenza del Giudizio la sua principal domanda.*
2. *Il Giudice non può esercitare l'ufficio suo oltre petita.*
3. *Se l'attore nella pendenza del Giudizio restringe la sua domanda la Sentenza deve riguardar quella, e non la prima maggiore.*
4. 5. 6. *Il Supremo Consiglio egualmente che le Ruote è incompetente a conoscer le cause inferiori al merito di lire 200. le quali non possono oltrepassare un secondo grado di giurisdizione.*

STORIA DELLA CAUSA

Sotto di 5. Maggio 1834. gli appellanti sigg. Giovanni, Massimiliano, e Gaetano Montanelli trasmisero un Precetto all'appellato per ottenere il pagamento di lire 269. 8. 4. per le cause in detto precetto enunciate.

Ma con Scrittura del 16. Giugno 1834. dichiararono che restringe-

vano la loro domanda a lire 140 3. 4. per la qual somma soltanto domandarono che il precetto fosse confermato.

Il Magistrato Supremo con Sentenza del 20. Giugno 1834. confermò il detto precetto per la detta somma di lire 140. 3. 4.

Ma sull'appello interposto per parte di Adriano Montanelli la Ruota Civile di Firenze con Sentenza del 7. Gennaio 1836. confermò il detto Precetto per la sola somma di lire 32.

Da questa Sentenza della Ruota di Firenze gli appellanti hanno interposto appello avanti il Supremo Consiglio che decise per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè dopo avere il sig. Giovanni Massimiliano Montanelli trasmesso il Precetto sotto dì 8. Maggio 1834. al sig. Adriano Montanelli a pagar la somma di lire 296., e dopo aver domandato al Giudice di tal precetto la conferma con la successiva Scrittura del 16. Giugno così concluse « *Concorda che l' avere del comparente, fatte tali detrazioni si riduce a lire 143. 3. 4., per detta somma fa istanza confermarsi il Precetto trasmesso sotto dì 5. Maggio, e ordinarsi la prosecuzione degli atti esecutivi a forma di detto Precetto.* »

Che in ordine all' Art. 60. della vegliante Procedura è permesso all' attore nello stesso Giudizio restringere la sua domanda.

Che coerentemente a tal facoltà, essendo stata risiretta la domanda dell' attore sig. Massimiliano alla sola detta somma inferiore alle lire 200 il merito della causa a detta minor somma si limitò, e sul di più venne a mancare ogni giurisdizione del Giudice che non può esercitare il suo ufficio *ultra petita*.

Che per quanto sia indubitato che il merito di una causa desumasi dalla domanda principale introduttiva del Giudizio, e non dalle modificazioni che possono arrecarvi le eccezioni del reo convenuto, e la opinione del Giudice, nulla di meno è certo altrettanto che data la facoltà della restrizione, e l'esercizio di essa, la vera domanda introduttiva del Giudizio su cui la Sentenza si aggira, è quella minor somma a cui l'attore con atto giudiziale la reatrinse.

Attesochè la cognizione di causa di un merito inferiore alle lire 200 a tenore dell' Art. 75. della Riforma dei Tribunali del 13. Ottobre 1814. non può ecceder la seconda istanza, e quindi per esse manca il Supremo Consiglio di competenza.

Che conseguentemente era chiara la inammissibilità dell' appello interposto per parte del sig. Massimiliano Montanelli dalla Sentenza della Ruota del 7. Gennaio 1836.

Che era inopportuna, ed inefficace qualunque riflessione sulla rego-

larità, o irregolarità della giurisdizione nel concreto caso esercitata dalla Ruota, giacchè dopo la riportata restrizione di domanda rimaneva sempre certo che la causa non poteva ascendere al terzo grado di istanza
6 avanti il Supremo Consiglio.

Per questi Motivi

Il Supremo Consiglio dichiara inammissibile l'appello che i sigg. Massimiliano e Gaetano Montanelli hanno interposto contro la Sentenza della Ruota Civile di Firenze del 7. Gennaio 1836. proferita a favore del sig. Dott. Adriano Montanelli. E condanna gli appellanti solidalmente a favore dell'appellato nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio secondo la liquidazione da farsene.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*
Baldassarre Bartolini e)
Cav. Donato Chiaromanni *Relatore,*) *Consiglieri.*

DECISIONE XXII.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Competentiae diei 4. Martii 1836.

IN CAUSA

PARENTI e TOSI

E

PECCETTI

PROC. MESS. ANDREA DIAGINI

PROC. MESS. LUIGI CAVINI

ARGOMENTO

Gli interessi che ha un Socio con l'altro Socio, separati però dalla Società, non devono conoscersi dagli arbitri, e neppur quelli che possono passare fra un terzo, ed uno di questi Soci.

SOMMARIO

1. Un atto distinto per tempo, lo è anco per il titolo, e per l'oggetto.

2. 5. Può un Socio avere degli interessi particolari con altro Socio senza però che abbiano rapporto con la Società fra loro esistente.

3. Giudica dei particolari interessi che passar possono fra un Socio, ed altro Socio non può pretendersi il collegio degli arbitri.

4. L'oppignorazione che un Socio ha fatto di oggetti posti da lui in società a favore dell'altro Socio per sovvenzioni non è un patto che con la stessa società abbia unione.

6. Coloro che fanno una Società particolare con uno già in società d'un altro soggetto non possono riguardarsi, e non sono effettivamente Socj ancor di quest'ultimo.

7. Il Socio non può essere obbligato ad intervenire alle questioni che avanti gli arbitri si fanno fra il suo Socio, ed un terzo che con quello sia in una particolare e separata Società.

STORIA DELLA CAUSA

Con due atti distinti de' 29. Gennaio 1835: il sig. Francesco Parenti aveva adito il R. Tribunal di Commercio di Firenze contro Giuseppe Pecchioli per l'oggetto che fosse dichiarata risolta io tronco la Società relativa alla rivendita di generi di pizzicheria stipolata tra essi in ordine alla Scritta de' 16. Novembre 1835. nella quale figurava il detto sig. Parenti socio capitalista, e il Pecchioli socio d'industria per le ragioni in atti spiegate domandando il rinvio agli arbitri, per la opportuna liquidazione secondo il prescritto dell' Art. 57. del Codice di Commercio, e con l'altro lo stesso sig. Parenti in unione del sig. Carlo Tosi domandava al detto Tribunal di Commercio assegnarsi al detto Pecchioli un termine ad aver pagate le rate scadute in conformità del Chirografo di dichiarazioni di debito, emesso dal Pecchioli per la somma di lire 2219. 13. 4. che asserì stipulato posteriormente alla detta Scritta sociale con protesta che in difetto di pagamento fosse condannato esso Pecchioli anco con arresto personale al pagamento di tutta la somma, frutti mercantili, e spese giudiziali, e stragiudiziali, e che fosse ordinata la vendita degli oggetti oppignorati col citato Chirografo, onde all'uopo col represso potessero i sigg. Parenti, e Tosi conseguir l'intero pagamento.

Il Pecchioli comparendo in Giudizio aveva domandata la riunione delle due Cause tra esse supposte colligate nei rapporti sociali facendo perciò istanza per il rinvio agli arbitri delle medesime, e sebbene a tal

rinnione si fossero opposti i sigg. Tosi, e Parenti pure il Tribunal di Commercio con la Sentenza del dì 27. Febbraio 1835. aveva esaudita la istanza del convenuto Pecchioli riunendo le dette due cause, e ordinandone il rinvio agli arbitri.

I sigg. Tosi, e Parenti avendo interposto appello da detta Sentenza avanti la R. Rotta di Firenze nel rapporto alla esclusione della riunione con la Sentenza del dì 14. Luglio 1835. fu revocata la Sentenza del Tribunal di Commercio, ed in riparazione venne dichiarato che dovesse tenersi fermo il rinvio agli arbitri unicamente per la dipendenza della Società, e rispetto all'altra causa relativa alla domanda di pagamento del credito risultante dal Chirografo, fu ordinato che di esso dovesse prender cognizione il Tribunal di Commercio per trattarsi di credito estraneo alla Società medesima.

Nella difformità di questi giudicati il Pecchioli aveva appellato avanti al Supremo Consiglio ove domandava la revoca della Sentenza ruotale e che in riparazione fosse confermato il giudicato proferito dal R. Tribunal di Commercio, ma il Supremo Consiglio condannò quest'ultimo per i qui sottoposti.

MOTIVI

Attesochè il Chirografo di recognizion di debito, e oppignorazione del quale si tratta dee reputarsi creato separatamente, e in epoca posteriore alla Scritta di Società, fra Pecchioli, e Parenti giacchè in quello si rammenta questo come già esistente.

- 1 Che come fu l'uno dall'altro distinto per il tempo, distinti anche furono i due atti, e per le persone, e per il titolo, e per l'oggetto.

Che l'atto di Società passò fra i soli Pecchioli, e Parenti, e l'altro fra Pecchioli da una parte, e Parenti e Tosi dall'altra, il primo ebbe titolo come doveva di Società, l'altro di *recognizion di debito*, e oppignorazione l'uno ebbe per oggetto di fissare i patti di una Società mercantile di pizzicheria fra Pecchioli, e Parenti, l'altro servì ad accollare a Tosi, e Parenti, i quali si obbligarono ad improntare la somma occorrente, una quantità di debiti che gravavano il Pecchioli, che conseguentemente si riconobbe loro debitore per altrettanta somma, fissò di rimborsarli a rate, e diede per garanzia della sua promessa le cantele che si convennero.

- 2 Che l'esser nel Parenti riunite le due qualità di Socio, e di Sovventore di detta somma non porta alla conseguenza che le questioni relative alla *sovvenzione* debbano riguardarsi per questioni riguardanti la Società giacchè non vi è dubbio che fra due Socj possono passare dei particolari interessi dovendo un Socio chiamar l'altro al Tribunale non ha il privilegio nè il dovere di farsi giudicare dal Collegio degli Arbitri a tenore

dell' Art. 31. del Codice di Commercio, come è coerente alla lettera di questo Articolo, e come è stato fissato da varie Decisioni delle Corti Francesi inserito nella *Collezione del Sirey*, e specialmente dalla Corte di Bordeaux Dec. del 31. Agosto 1831. T. 32. ipi. 19; dalla Corte di Parigi Dec. del 31. Gennaio 1833. T. 33. part. 2. pag. 291. e Dec. del 23. Febbraio 1833: detto Tomo detta parte pag. 305, e dalla detta Corte di Bordeaux nell'altra Dec. del 22. Giugno 1833. riferita nella stessa parte 2. del T. 33. nella citata collezione.

Che non poteva farsi eccezione alla regola per la pretesa mistura di interessi cagionata dai patti dei due Chirografi.

Che i patti per i quali tal mistura pretendevasi erano 1.^a l'oppignorazione a favor dei due Sovventori, e accollatari di quelle stesse masserizie, e mobili di bottega che il Pecchioli aveva oltre la propria industria posti in società. 2.^a la convenzione contenuta nell' Art. 12. del Chirografo d'accollo per la quale il sig. Tosi stipulò di partecipare a perfetta metà degli utili spettanti al detto sig. Parenti, e che possano risultare dalla Società mercantile di Pizzicagnolo esistente fra Parenti e Pecchioli ed in contraccambio si obbligò a favore del detto sig. Parenti di sopportare per la quarta parte le perdite, e scapiti ec.

Che è verissimo in fatto che la rammentata oppignorazione di masserizie indispensabile per la Taberna di Pizzicheria nel caso di morosità del Pecchioli alle promesse rate, avrebbe possuto portar la sospensione, o la cessazione della Società a meno che i Socj altre masserizie non avessero possuto, e voluto sostituire, ma oltre che ciò facilmente evitavasi dal Pecchioli con esser puntuale al pagamento alle convenute scadenze non altro ciò portava se non un imbarazzo alla prosecuzione della Società cagionato dal Chirografo d'accollo, ma non faceva cadere nella sfera delle questioni sociali fra Socj (le quali unicamente sono di competenza degli arbitri a forma del citato Art. 51.) il precetto a pagare fatto da Parenti, e Tosi a Pecchioli con la comminazione della esecuzione su i mobili oppignorati; e d'ultronde Pecchioli che come sovvenuto, e accollante, non come Socio firmava il patto della oppignorazione, ben doveva prevedere l'impedimento che il patto, e più la sua morosità poteva recare allo stabilimento sociale, e non ostante vi prestò il suo assenso, e lo firmò.

E quanto al rammentato Art. 12. certo è che per esso il sig. Tosi diveniva partecipe in una data proporzione, e dei lucri, e dei scapiti che il solo Parenti potesse ritrarre dalla Società, diveniva se volessi Socio del Parenti ma non sicuramente del Pecchioli per la disposizione testuale per cui Socj mei socius; socius meus non est. • L. 20 ff pro socio L. 47. §. Fins ff de Reg. Juris, e riguardo alla Società secondaria che per detto Articolo nasceva fra Parenti, e Tosi non sono certo insorte fra essi questioni, nè quindi è lungo a parlare di Giudici arbitri.

Che la detta convenzione poteva dar diritto al sig. Tosi di intervenire nel Giudizio delle disposizioni sociali tra Pecchioli, e Parenti avanti gli arbitri come interessato a conoscerne gli andamenti, e i risultati, ma non porta alla opposta conseguenza di trarvelo continuamente quando non lo avesse creduto.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato dal sig. Giuseppe Pecchioli, e bene rispettivamente giudicato con la Sentenza contro di esso proferta dalla R. Ruota Civile di Firenze nel dì 14. Luglio 1835. a favore dei sigg. Carlo Tosi, e Francesco Parenti, e perciò conferma in ogni sua parte la detta Sentenza, ordinando di essa la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condannando l'appellante sig. Pecchioli a favore dei sigg. Parenti e Tosi appellati nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Matani Presidente.

Luigi Bombicci, Baldassarre Barattini

Cav. Donato Chiaromanni, e Francesco Bernardi Rel., Cons.

DECISIONE XXIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Liburnensis. Refect. Damn. et Expensarum diei 4. Martii 1836.

IN CAUSA

TEISSERRE E DURANTI VED. LEVI AN.

E. GARDEREL SN.

PROC. MESS. LUIGI CESARE DAZZI

PROC. MESS. ENRICO PIACCHINI

ARGOMENTO

Il Conduttore d'un fondo ha diritto alla refezione del danno contro il Locatore allorchè questi ha venduto il fondo locato prima che la loca-

zione abbia avuto termine, ed ha diritto che il Giudice pronunci Sentenza ancorchè i rilevatori del Locatore convenendo del diritto nel condattare abbiano preteso di renunziare agli Atti dichiarando d'astenersi dal giudizio, e che siano condannati nelle spese giudiziali, stragiudiziali, e mere volontarie.

SOMMARIO

1. *Per regola generale colui che compra liberamente un fondo non è tenuto a rispettare la locazione fatta dal Venditore, ma questo ultimo è obbligato verso il Conduttore alla refezione dei danni.*

2. *E' principio legale che non si possa trasmettere ad altri un diritto maggiore di quello che uno ha.*

3. *Colui che loca è obbligato di garantire al Conduttore il godimento della Cosa locata durante il tempo prefisso, e ciò ancorchè voglia trasmettere ad altri il fondo locato.*

4. *Nella condanna dei danni si comprende il rifacimento delle spese stragiudiziali, e mere volontarie.*

5. *La condanna nelle spese del Giudizio è regolata dalla natura del Giudizio medesimo, e sono refetibili non come spese del giudizio ma come un danno reale, e che sta a diminuire il proprio patrimonio.*

6. *Non può alcuno pretendere di non pagare le spese d'un Giudizio, e d'una consecutiva Sentenza che necessariamente doveva farsi, e doveva emanarsi.*

7. *Una Scrittura con la quale sia dichiarato di non voler contestar la lite, mancante della firma della Parte non può essere valutata come renunzia alla lite medesima.*

8. *Quando il reo convenuto principalmente tenuto alla refezione dei danni non fa alcuna offerta ne dichiarazione veruna ai medesimi analoga, ma dopo l'assunzione della Lite fatto da un terzo domanda d'esser posto fuori di causa non può pretendersi che non sia emanata la relativa Sentenza.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Luigi Baldasserini di Monte Rotondo dopo aver con Atto del 2. Novembre 1833. concesso ai sigg. Giovanni Teisserre, e Giacomo Levi di Marsilia a titol di Locazione, e conluzione una stajata di terreno nella così detta Collacchia di Monte Rotondo, ed un Lagone, e diversi Lagoncelli di acque sulfuree atte alla fabbricazione del Sal Borace, e ciò per il termine di anni otto, o di anni sedici a piscere dei Conduttori, procedè nel 12. Novembre dell'anno istesso a vender lo stesso identico fondo alla Ragione Chemia, Prat e CC. con il patto che la Ragione stessa

non fosse obbligata a rispettare qualunque affitto che del fondo medesimo fatto avesse il venditore signor Baldasserini obbligandosi però la Ragione medesima di assumere a proprio carico, qualunque danno, pregiudizio, scapito a cui potesse essere il sig. Baldasserini tenuto per la risoluzione dell'affitto medesimo.

I Conduttori sigg. Teisserre, e Levi nel successivo mese di Gennaio avevano incominciato a preparar l'occorrente per introdurre nel fondo locatoli, ed incominciare la lavorazione del Sal-Borace quando la prefata Ragione Chemin, Prat. e Compagni come compratrice del fondo medesimo inibì loro qualunque lavoro.

Protestarono i sigg. Teisserre e Levi contro il Locatore sig. Baldasserini tutti i danni scapiti pregiudizi lucri cessanti, e danni emergenti, e spese giudiziali, e stragiudiziali utili, e mere volontarie da liquidarsi, nel congruo Giudizio.

Richiesta dagli inibenti, ed ottenuta la conferma della inibitoria trasmessi loro, furono costretti i signori Teisserre e Levi ad abbandonar qualunque intrapreso lavoro, non che il fondo loro locato, e doverono in compenso domandare avanti il Tribunal di Monte Rotondo coerentemente alle precedenti proteste la condanna del sig. Baldasserini alla refusione in linea mercantile di tutti i pregiudizi e scapiti dei lucri cessanti, e danni emergenti, e delle spese tutte giudiziali, e stragiudiziali, e mere volontarie occasionate loro per la cessazione dell'affitto.

Il sig. Baldasserini chiamò in rilevazione la Ragione Chemin, Prat. e CC. la quale comparve in Giudizio, e dichiarò di assumer sopra di se, ed a proprio carico la causa di refusione di danni promossa dai signori Teisserre e Levi in ordine però al Contratto stipulato nell'istrumento del 12. Novembre 1833.

Dopo tal dichiarazione i sigg. Teisserre e Levi tornarono ad insistere nelle precedenti loro domande, e contro il signor Baldasserini, e contro la detta Ragione di lui rilevatrice, quindi la ragione medesima dichiarò che riconoscevano nei signori Teisserre, e Levi il diritto in genere alla refusione dei Danni, che realmente potessero aver risentiti per la risoluzione dell'affitto, e che non intendevano di contestar lite su tal proposito.

Nonostante una tal dichiarazione il Giudice di Monte Rotondo riconosciuto la necessità di una sua pronunzia in proposito con Sentenza del 13. Settembre 1834. dichiarò appartere ai sigg. Teisserre, e Levi il diritto in genere alla refusione di tutti i danni, scapiti, e pregiudizi da essi risentiti in conseguenza della risoluzione dell'affitto, e condannò tanto il sig. Baldasserini, quanto il sig. Chemin, Prat. e CC. loro rilevatori alla refusione di detti danni, scapiti, e pregiudizi, e nelle sole spese giudiziali del giudizio.

Appellarono da tal Sentenza i sigg. Teisserre, e Levi avanti la R. Ruota di Grosseto, in quella parte in cui aveva ommesso di condannare la Ragione rilevatrice del sig. Baldasserini, anche nei lucri cessanti, e danni emergenti, e nelle spese stragiudiciali, e mere volontarie, domandando in riparazione che venisse anche a tutto ciò estesa la condanna dal primo Giudice pronunziata.

La detta Ruota con Sentenza del 2. Aprile 1835. confermò la prima Sentenza in quella parte, che era relativa alla condanna dei lucri cessanti, e danni emergenti, dichiarando nei Motivi essere, e gli uni, e gli altri compresi nella pronunziata condanna negli scapiti, e pregiudizi dal primo Giudice pronunziati. Revocò poi la detta prima Sentenza in quanto alla condanna delle spese estendendo la medesima anche alle estragiudiciali, e mere volontarie, e ritenendo che vi fosse fra le parti una mutua vittoria compensò le spese di quella seconda istanza.

Appellò da detta Sentenza Ruotale il sig. Lardereel nella parte disforme, e così in quella parte che estese la condanna nelle spese anche alle estragiudiciali, e mere volontarie, e portata su tale appello la Causa alla discussione fu detto dal Supremo Consiglio ciò che segue:

MOTIVI

Considerando, che se in ordine alla *Leg. emptorem C. de Locat.* colui che compra liberamente un fondo non è tenuto ad osservare la locazione che ne sia stata precedentemente concessa dal Venditore, egli è questo però che ha venduto liberamente obbligato verso il conduttore alla relesion dei danni del prematuro scioglimento del Contratto *L. 9. 24. et 25. ff. locati e L. 7. e 8. Cod. eodem* è bene a ragione, e con rigore derivando lo scioglimento da un di lui fatto, che non avrebbe dovuto commettere, mentre che così lo commettere viene a violare il principio legale per cui non è permesso di trasmettere in altri diritto maggior di quello che si abbia, e l'altro per cui chi loca contrae l'obbligo di garantire al conduttore il godimento del fondo locato pel tempo alla durata della locazione prefisso *L. 15. §. 1. ff. Locati*, e se voglia ad altri trasmettere il proprio fondo già locato debba così farlo che rimanga non ostante assicurata la osservanza della precedente Locazione *L. 25. §. 1. ff. Locat.*

Che nel caso il dovere d'una tal relesion di danni in genere non fu impugnato ai signori Teisserre, e Levi dal signor Baldasserini che il fondo del quale si tratta loro già locato con l'Atto privato del 2. Novembre 1833. vendè liberamente con l'istrumento de' 12. detto alla Ragione commerciale Chemin e CC., nè da questa lo fu che nel Contratto d'acquisto si era accollata d'assumere a proprio carico, e sopra

di se qualunque questione potesse esser mossa contro il Venditore sig. Baldasserini tenuto a favore di quei Locatarj, che potessero avervi diritto, e fu poi in più special modo sazionato a favore dei signori Teisserre, e Levi dalla Sentenza dal Tribunal di Monte Rotondo proferita in dì 13. Settembre 1834. non appellata dalla detta Ragione.

Che tutto il momento della disputa in seguito di detta Sentenza, e dell'altra proferita dalla Ruota di Grosseto in dì 2. Aprile 1835. portata avanti il Supremo Consiglio in ciò si è ristretto, come si ha dalle superiori narrative, se il primo Giudice che condannò il sig. Baldasserini e insieme con esso la detta Ragione commerciale alla refezione di tutti i danni, scapiti, e pregiudizi, e spese giudiziali a favore dei signori Teisserre, e Levi avrebbe dovuto estender la condanna anche alle spese estragiudiziali, e mere volontarie.

- Che questa disputa è affermativamente decisa dall'espresso, e chiaro disposto degli Art. 607. e 612. del Regolamento di Procedura, pei quali
- 4 la condanna nei danni importa, e necessita quella insieme, ed il rifacimento delle spese estragiudiziali della terza classe, cioè delle mere volontarie, non meno che delle regole antiche per le quali nelle Cause di refezione di danni il condannato doveva sopportar la condanna, ed il rifacimento delle spese tutte giudiziali, ed in queste comprendevansi le dal moderato nostro Regolamento chiamate *mere volontarie*, siccome rilevano io ordine al noto disposto della *Legge Sancimus 15 Cod. de Judiciis*, infra gli altri *Gratian discept. For. 833. N. 6. Thesaur Dec. 67. N. 4. Rot. Romana cor Bich. Dec. 73. N. 17. et in recent. Part. 13. Dec. 80. N. 7.* ed errò quindi dirimpetto a tali Articoli, ed a tali regole il primo Giudice che limitò la condanna del sig. Baldasserini, e dei suoi rilevatori alle sole spese Giudiziali in ordine al disposto della *Legge properandum Cod. eodem* perchè non gli sembravao temerari Liuganti, ed appoggiandosi così ad un insussistente fondamento, mentre, e pei detti Articoli del Regolamento di Procedura, e per gli antichi principj la condanna delle spese del giudizio non deriva, ne è regolata dalla temerità o maggiore, o minore del litigante, ma dalla natura del giudizio, e le spese non sono refetibili come mere spese del Giudizio, ma lo sono come un danno reale diminuente il proprio Patrimonio sofferto dal
- 5 Vincitore, e refetibile perciò nel più esteso modo *Alexand. Cons. 94. in fin. Vol. 3. Addition ad Roman insing. 446. Ann. praxis §. 32. Cap. 4. N. 3. Rot. Rom. in Recent. part. 17. Dec. 110. N. 7. et in F. terbien Ferracii 5. Julii 1660. cor Taja. §. 8. Rot. nost. in Flor. Refectionis dannorum 29. Sept. 1781. cor. Vernaccini N. 1. Pisana liquidationis 1. Aprilis 1780. cor. Arrighi §. Siccome. Florent. praet. mali patrocini causarum 13. Sept. 1776. cor. Salvetti Rel. Ulivelli, e Bizzarini §. fu vista co. Florent. seu Vallis Arni Superioris. damno-*

rum et expensarum. 29. Sept. 1783. cor. Raffaelli §. 17., et in confirmatoria 31. Augusti 1784. cor. Maccioni §. 8. e 9., e con ragione fu quindi corretta la di lui Sentenza dalla R. nota di Grosseto estendendo la condanna dei succumbenti nel giudizio alle spese tutte anche estragiudiciali e mere volontarie.

Nè a dedurre dalla conferma della medesima in questa parte appellata dal sig. Larderet ne nomi valeva ciò che dai di lui diligentissimi difensori si deduceva, e che in ciò si sostanzava, che non ostante il disposto del Regolamento, e le preavvertite antiche dottrine, non dovesse il signor Larderet subire una siffatta, e così estesa condanna perchè egli in modo proceduto avesse che non fosse necessario un Giudizio, e necessaria una Sentenza per rapporto al sanzionare il diritto nei signori Teisserre, e Levi al rifacimento dei danni dei quali si trattava, e che se essi avevano promosso quello, ed avevano voluto di questa la emanazione senza necessità perchè fosse loro di maggior soddisfazione, e lo credessero di maggior loro sicurezza, essi sarebbero stati che avrebbero dovuto sopportarne le spese, e non riportare una favorevole condanna dei loro avversarij anche nelle sole spese giudiziali.

È non valeva ciò dedurre perchè non esisteva che capricciosamente fosse stato promosso il Giudizio dai sigg. Teisserre, e Levi e senza necessità agito per ottenere la emanazione della Sentenza, imperocchè rifacimento di danni niuno aveva loro offerto, e con ragione intrapresero quindi di agire contro il sig. Baldasserini per ottenerlo, e quindi continuarono gli Atti contro anche i di lui rilevatori che vennero in giudizio dichiarando con Scrittura degli 11. Agosto 1834. di assumer sopra di se la difesa della causa, e fu loro necessaria la emanazione di una Sentenza sebbene questi loro dichiarassero con posteriore scrittura de' 23. Agosto 1834. di non voler contestar lite relativamente al diritto in loro alla refezione dei Danni in genere, primieramente perchè questa Scrittura non era d'una perfetta adesione alla domanda dei signori Teisserre, e Levi mentre avevano essi domandato che fosse il sig. Baldasserini Locatore condannato alla soddisfazione, e pagamento dell'importare in linea Mercantile di tutti i lucri cessanti, e danni emergenti, non menochè in tutte le spese giudiziali, ed estragiudiciali, e mere volontarie, e la Ragione Vedova Chemin che aveva assunta la difesa della causa, invece d'adire come era di mestieri per spenger la causa alla contraria domanda in tutte le sue parti, e con offrire il rifacimento delle spese tutte fino a quel punto occorre si limitò a dichiarare vagamente di non contestar lite relativamente al diritto in loro alla Refezione dei danni in genere che potessero aver risentiti per la risoluzione dell'Affitto, e fu quindi necessaria la Sentenza che rendesse ragione su i varj capi dei danni in genere

domandati, e sulle spese del giustamente incominciato giudizio, ed infatti la Sentenza emanata non si limitò a dichiarare, coerentemente alla Scrittura della Ragione Chemin *il diritto in genere alla refezion dei Danni* ma dando il giusto, e conveniente aviluppo, che doveva a questo diritto, coerentemente alla domanda presentata condannò la detta Ragione alla refezione di tutti i danni scapiti, e pregiudizi, e spese giudiziali; secondariamente era necessario il giudizio, e la emanazione della sentenza perchè avendolo la Ragione Chemin e CC. assnato con Scrittura degli 11. Agosto 1834. dichiarando che assumeva la difesa della causa se alla nuova insistenza avanzata con Scrittura de' 22. Agosto dei signori Teisserre, e Levi per la condanna degli Avversarij, che non avevano fatta alcuna dichiarazione, nè dedotta veruna eccezione, la Ragione Schemin con la successiva Scrittura de' 25. detto intendeva di ritirarsene importava questo concetto in sostanza una renunzia agli Atti della causa, e questa rinunzia, e l'implicita offerta in genere di risarcimento di danni che volesse farlesi contenere, appena liquidati, non avendo la firma, e tutto ciò che ai termini del Regolamento Art. 145. e seguenti 995. e 996. avrebbe dovuto contenere non era valutabile ed attendibile.

Ed era finalmente in terzo luogo necessaria la emanazione della Sentenza, perchè non avendo il sig. Baldasserioi, tenuto principalmente alla refezion dei danni, fatta offerta, o dichiarazione veruna analoga ai medesimi, ma anzi avendo dopo l'assunzione della causa fatta dalla Ragione Chemin, e CC. dichiarato di voler esser posto fuori di causa era necessaria diciamo la emanazione della Sentenza, perchè lui condannasse debitor principale, insieme coi suoi rilevatori, e fosse la Sentenza in ordine all' Art. 256. del Regolamento, definitivamente a di lui riguardo, ed esser potesse mandata ad esecuzione, anche contro di esso *in quel modo, e forma che il Tribunale avesse dichiarato.*

Considerando che quella condanna nelle spese giudiziali atragjudiziali, e mere volontarie che meritavano per gli esposti motivi del Giudice di prima istanza i Rei convenuti in quella, tanto più la meritano in questa in cui sono appellanti dalla giusta Sentenza della Ruota di Grosseto.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del signor Francesco Larderel ne nomi, e ben giudicato dalla Sentenza della Regia Ruota di Grosseto dei 2. Aprile 1835. nelle parti appellate, e quella perciò essersi dovuta, e doversi confermare nelle medesime, siccome la conferma, ne ordina la esecuzione secondo la sua forma, e tenore, ed il signor Francesco Larderel ne NN. condanna a favore dei signori

Giovanni Toisserre, e Caterina Duranti Vedova Levi no NN. nelle spese giudiziali, e mere volontarie anche della presente istanza da liquidarsi.

Così deciso dagl' Illimi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci Baldessarri Bartolini

Cav. Donato Chiaromanni, e Francesco Bernardi *Rel. Consigli ri*

DECISIONE XXIV.

REGIA RUOTA DI PISA

Liburnen Nullitatis Obligationis diei 11. Martii 1836.

IN CAUSA

CINI

E

PALLI

PROC. MESS. ANDREA VAMBUCCHIA

PROC. MESS. ISIDORO GIUSTI

ARGOMENTO

Il Complimentario non può, reduplicando la sua persona formale contrattare con la Società da esso rappresentata, e diretta, e tutto ciò che il medesimo operi in contravvenzione a questo divieto è radicalmente nullo ed incapace di tenere obbligata la Società.

SOMMARIO

1. 2. *Al Complimentario per i principj di ragione non è permesso di contrattare colla Società da esso rappresentata e diretta; e qualunque operazione di tal natura che egli faccia è nulla, ed illegittima.*

3. *Se per il patto sociale sia accordata al complimentario la facoltà di crear Cambj questa non si estende giammai a poter cambiare con se stesso.*

4. *Le Società Anonime sono associazioni di Capitali, e non di persone.*

5. *La ragione di proibire al complementario di contrattare colla Società da esso rappresentata e diretta non milita fra l'azionista e la società.*

6. *L'azione da in rem verso non compete quando quegli nelle cui mani pervenne il danaro del terzo era, e rimane creditore per uguale o maggior somma della persona dalla quale ricevè il danaro del terzo istesso.*

MOTIVI

Attesochè per i principj di ragione il complementario non può reduplicando la sua persona formale contrattare con la società da esso rappresentata, e diretta, e tutto ciò che il medesimo operi in contravvenzione a questo divieto è radicalmente nullo, ed incapace di obbligare la società, per la ragione convincentissima che i soci intanto hanno riposto la loro fiducia nel complementario in quanto che hanno considerato che trattando egli il comune interesse avrebbe fatto il vantaggio anche di essi, e sarebbe condotto con tutta l'oculatezza, e circospezione, la qual fiducia non è da credersi che avrebbe meritato per le operazioni con se stesso, nelle quali era da temersi che avrebbe anteposto il suo particolare al comune interesse. *Casareg. de Comm. Discors. 78. num. 15. Azuni. Dizionario della Giurisprudenza Mercantile Parola « Complementario » §. VII. De Toris. Giurisprudenza del Commercio Par. 1. Lib. 4. Tit. 27. §. E come la persona del complementario.*

Attesochè due operazioni si contenevano nei cinque biglietti portanti la data del 10. Maggio, e rispettivamente del 18. Giugno 1833. di cui era possessore l'appellato sig. Panajotti Palli, e per l'ammontare dei quali domandava di essere ammesso al passivo del fallimento della Società anonima « Fermi Assicuratori » già diretta, e amministrata dal sig. Carlo Guebhard; La prima consisteva nell' emissione dei biglietti medesimi fatta dal detto sig. Carlo Guebhard nel suo nome particolare all'ordine della Società « Fermi Assicuratori » da esso rappresentata, con l'espressione della valuta ricevuta in contanti; La seconda nella cessione, o gira dei biglietti medesimi fatta dallo stesso sig. Carlo Guebhard nella sua rappresentanza di Direttore della Società Fermi Assicuratori a favore del sig. Panajotti Palli con l'espressione ugualmente di valuta ricevuta in contanti.

Attesochè la prima delle dette due operazioni per quanto simulata, e di semplice apparenza, mentre non essendo la cassa della Società Fermi Assicuratori a disposizione del suo Direttore sig. Guebhard non poteva questi abusare del denaro della Società come aveva agio di fare della

firma della società stessa che in esso risiedeva, si risolveva in un prestito dei capitali sociali che il complementario avrebbe fatto a se stesso, ed era perciò una operazione nulla, ed illegittima, non essendo permesso al complementario di crear cambj, con la società da esso rappresentata. *Turr. de Camb. Disput. 1. Quaest. 15. Num. 14. a 33. Rocc. Disputat. Select. Cap. 101. Num. 34. et 35.*

Attesochè la facoltà d'impiegare a cambio la pecunia sociale non era al direttore sig. Guebbard attribuita neppure dall'atto costitutivo della società nel quale si trovavano ristretti i poteri del Direttore a cuoprire rischi si di terra, che di mare, a garantire e prestare l'avallo ai crediti ed ai biglietti di firma di Negozianti riputati solidi; e finalmente a far valere il capitale della società in sconti di biglietti, pagherò, e cambiali con firme reputate buone.

Attesochè dall'obbligo ingiunto al Direttore dallo statuto sociale di far valere il capitale della società in sconti di biglietti e cambiali con firme reputate buone non poteva argomentarsi alla facoltà in esso di creare dei cambi, poichè lo sconto per sua propria spianza non è che la cessione, o la girà di un recapito non per anche scaduto e quindi se il Direttore era tenuto ad impiegare i fondi sociali nelli sconti, ciò significa che egli era obbligato ad acquistare per via di cessione, o girà dei recapiti di firme reputate buone, ma non già che fosse autorizzato alla formazione originaria, e diretta del cambio, offrendo maggior sicurezza l'operazione del semplice sconto di un recapito mercantile portante la segnatura di più coobbligati di quello che possa presentarne la formazione diretta d'un prestito non garantito che dalla firma del prestatore del denaro; E quando anche poi si fosse dovuto ritenere che l'obbligo di far valere il capitale sociale in sconti contenesse in se pure la facoltà di formare dell'imprestiti di danaro, è certo però che questa facoltà non avrebbe mai autorizzato il Direttore Carlo Guebbard a prendere ad prestito la pecunia sociale sopra dei semplici suoi pagherò, poichè anche laddove la facoltà di crear cambj si trova per il patto sociale espressamente concessa al complementario non si estende giammai a poter cambiare con se stesso, conforme insegna *De Luc. de Camb. Discors 14. Num. 7. Rocc. Disput. Select. Cap. 101. Num. 15. a 19. Rot. Rom. post. Turr. de Camb. Decis. 31. Num. 3. e Dec. 32. Num. 3.* E tanto meno poi poteva credersi che il corpo degli azionisti della società Fermi Assicuratori obbligando il Direttore della medesima a far valere in sconti il capitale sociale intendesse di conferirgli la facoltà di prendere esso ad prestito il danaro della società, in quanto che dovendosi scontare soltanto i biglietti, e cambiali di firme reputate buone non può supporre che volessero rendere il Direttore autore, e Giudice della propria idoneità, tanto più che anche rispetto ai terzi non avevano abbandonato affatto il giudizio

dell'idoneità alla sola opinione del Direttore, ma avevano stimato prudente di aggiungere due Consiglieri con i quali era obbligato il Direttore a consultarsi tra le altre cose ancora su i fidi da accordare. Non poteva dirsi, come si sosteneva per parte del sig. Palli, che il corpo degli azionisti aveva riconosciuta per buona la firma del Direttore Carlo Guebhard essendosi il medesimo nel contratto costitutivo della società qualificato per attuale capo della Casa Giorgio Guebhard e CC., poichè se Carlo Guebhard si qualificò nel Contratto per capo della casa suddetta non per questo li azionisti avevano riconosciuta, ed ammessa la solidità della Ditta Giorgio Guebhard e CC. ma ciò che compariva più decisivo in questo rapporto si era che all'epoca delle operazioni abusive commesse da Carlo Guebhard Direttore della società anonima Fermi Assicuratori, cioè nel 10. Maggio, e 18. Giugno 1833. la Ditta Giorgio Guebhard, e CC. non sussisteva più che per la sua liquidazione essendo stata posta in stralcio fino del 22. Maggio 1830. ed essendone stato lo stralcio affidato ad un tal Giorgio Warren conforme consta dalla Lettera Circolare del detto giorno pubblicata nei modi legali, e che i controversi biglietti all'ordine della Società Fermi Assicuratori erano stati emessi da Carlo Guebhard non come capo della non più esistente Ditta Giorgio Guebhard e CC. ma sibbene nel suo proprio, e particolare nome.

Attesochè invano, per dimostrare che Carlo Guebhard era autorizzato reduplicando la sua persona formale a contrattare con la società Fermi Assicuratori da lui rappresentata, e diretta, si ricorreva per parte del sig. Panajotti Palli alla Circolare del 20. Gennaio 1830. nella quale si dichiarò che li azionisti avrebbero goduto del diritto di aver un conto corrente aperto presso la Società suddetta, poichè prescindendo dal riflesso che la Circolare surmentovata non era il fatto del corpo degli azionisti, ma unicamente di Carlo Guebhard, e che perciò non era sufficiente ad investirlo di poteri maggiori di quelli che gli conferiva lo statuto sociale, dalla facoltà accordata agli azionisti di avere aperto un conto corrente con la Società non avrebbe potuto giammai emergere quella di potere il complementario contrattare con la Società da esso lui rappresentata; Iofatti le Società anonime sono associazioni di capitali, e non di persone; quindi non implicanza che l'azionista contratti con la Società nella quale ha versato i suoi fondi, come non implicanza vi ha neppure nella Società di altra specie rispetto a quel Socio, cui non è affidata la gestione, e il compimento della Società. Non era la qualità di azionista che vietava a Carlo Guebhard di contrattare con la Società Fermi Assicuratori, ma sibbene l'altra di complementario, e Direttore della Società stessa; quindi ciò che li altri azionisti potevano fare con la Società non lo poteva egli nella duplice sua qualità di azionista, e direttore; E di ciò è potente la ragione; il semplice azionista agendo nel suo particolare in-

tesse non poteva abusare della fiducia dei suoi compagni di speculazione, mentre essi non gliene avevano accordata alcuna; L'abuso però, e il tramimento di fiducia poteva verificarsi per la parte del complimentary, e direttore se avesse trattato al tempo stesso il proprio, e il sociale interesse; Quindi mancanza di ragione per proibire le contrattazioni fra l'azionista, e la Società; necessità d'interdirle tra la società e il suo complementario.

5

Attesochè l'operazione di prendere ad prestito il denaro della Società che la regola di ragione, e il patto sociale vietavano al complimentary Carlo Guebbard non poteva dirsi convalidata, e ratificata dal tacito consenso degli azionisti, conforme sosteneva in subalterna difesa l'appellato sig. Palli, mentre all'effetto della ratifica, e dell'approvazione sarebbero ricercate la prova positiva della scienza negli azionisti, che il Direttore Carlo Guebbard fosse solito di prendere ad prestito nel suo proprio come la pecunia sociale emettendo dei corrispondenti pagherò all'ordine della Società da lui rappresentata.

Ora la prova di questa scienza positiva, senza della quale non si poteva parlare di successiva acquiescenza per parte degli azionisti, non risultava dai bilanci annuali che il Direttore Carlo Guebbard aveva fatto circolare all'interessati nella Società da lui rappresentata: Tre in fatti erano i bilanci rimessi dal Direttore agli azionisti, ed in quello soltanto dell'anno 1830. si vedeva portato il Direttore Carlo Guebbard tra i creditori correntisti; Ma la notizia che li azionisti poterono attingere da quel bilancio di avere il Direttore un conto corrente aperto con la Società non indusse certamente nei medesimi la scienza che il Direttore prendesse ad prestito la pecunia sociale emettendo dei corrispondenti pagherò all'ordine della Società, perchè egli non poterono con ogni ragionevolezza supporre che il conto corrente con il Direttore fosse relativo alla sua gestione senza che avessero motivo di sospettare che il Direttore si abbandonasse ad operazioni non autorizzate nè dalla Legge nè dal patto, e per conseguenza illecite. E oepure la scienza delle operazioni, delle quali si tratta, può ritenersi indotta negli azionisti dal diritto che loro conferiva lo statuto sociale di potere in ogni tempo esaminare i registri, e libri della Società, poichè primieramente trattandosi di una mera facoltà non poteva argomentarsi dalla competenza all'uso, e all'esercizio della facoltà stesse, specialmente dirimpetto ai molti azionisti che dimoravano fuori della città di Livorno, sede dello stabilimento sociale, nel quale unicamente era permesso l'esame dei libri, e registri, e poichè in secondo luogo anche quando li azionisti avessero di fatto preso sopra i libri e registri della Società quella soddisfazione che loro accordava di prendere lo statuto sociale non avrebbero potuto conoscere le illecite operazioni del Di-

T. XXXIX. N. 8. 39

rettore, ma tutto al più avrebbero potuto comprendere che il Direttore reduplicava la sua persona formale contrattando con la Società, mentre nei libri della medesima non vi ha traccia d'imprestii passivi da esso nel suo particolar nome formati con la società, ma solamente vi si vedono registrate delle cessioni fatte dal Direttore a favore della Società di recapiti mercantili a carico di diverse persone, talchè anche l'ispezione dei libri sarebbe stata insufficiente a indurre negli azionisti la scienza precisa, e specifica di quelle operazioni, che l'appellato sig. Palli pretendeva essere state ratificate, e approvate col tacito consenso dei medesimi.

Attesochè ugualmente fuori della Legge della proposizione si presentava la seconda operazione contenuta nei cinque biglietti del 10. Maggio, e 18. Giugno 1833. quella cioè della gira dei biglietti medesimi fatta da Carlo Guebard nella qualità di direttore della Società Fermi Assicuratori a favore dell'appellato sig. Palli, mentre l'atto costitutivo della Società autorizzava il Direttore allo sconto attivo, e non a quello passivo, e quando pare nell'oggetto inteso di moltiplicare le operazioni, ed ottenere un maggior lucro mediante un più rapido circolo dei capitali sociali si fosse dovuta considerare concessa al Direttore anche la facoltà di riscontare i recapiti da esso precedentemente scontati onde non essere obbligato a tenere stagnanti in portafoglio gli assegnamenti sociali fino alla scadenza dei recapiti stessi, è certo però che la facoltà del sconto essendo famulativa, e pedissequa a quella dello sconto, avrebbe dovuto intendersi limitata a quei recapiti mercantili che il Direttore avesse potuto in precedenza legittimamente acquistare, lochè per le cose diffusamente avvertite di sopra non verificandosi rispetto ai biglietti in questione, è di istitutiva evidenza che egli mancò della facoltà di girarli legittimamente al sig. Palli, e di obbligare dirimpetto a questi la Società per tutte quelle conseguenze che dalla gira dimanano.

Attesochè non era vero che essendo passata nella cassa della Società Fermi Assicuratori, e ritenendosi pur tuttavia dalla medesima porzione del prezzo della gira dei controversi biglietti, la Società venisse ad approvare una tale operazione, e non potesse perciò recusarsi dal prestare al giratario Palli la garanzia di ragione per il caso avvenuto della mancanza di pagamento alla scadenza dei recapiti ceduti; Imperocchè e i diversi assegni sopra Firenze, e i pochi contanti, che furono solamente ciò che del prezzo della gira andò a beneficio della Società Fermi Assicuratori, appariscono ceduti i primi dal Direttore Carlo Guebard alla Società, ed i secondi pagati dal Palli ma per conto del Direttore suddetto, leggendosi nei Libri della Società tanto le cessioni quanto la contazione portate a credito del Direttore Carlo Guebard nel suo conto corrente con la Società, onde la Società ricevè quanto pervenne nella sua cassa non dal Palli come valuta della gira dei Biglietti in questione, ma sibbene

dal Direttore Carlo Guebbard per stare a calcolo nel conto corrente aperto con il medesimo.

Attesochè destituta di solido fondamento si presentava eziandio l'azione *de in rem verso* subalternamente, cimentata dall'appellato sig. Palli per sostenere il suo preteso credito contro la Società Fermi Assicuratori. Appariva infatti dalle risultanze della Scrittura della Società Fermi Assicuratori che il conto corrente tra la medesima, e il suo Direttore Carlo Guebbard sbilanciava a carico di questo ultimo per la cospicua somma di oltre pezze trentamila; quindi poteva bene dirsi che il danaro del sig. Palli servì a diminuire il debito del Direttore Carlo Guebbard, ma non già che la Società si fosse per le operazioni del suo Direttore locupletata a danno del sig. Palli predetto, e mancando perciò la permanente, e reale locupletazione, mancava puranche il necessario fondamento dell'azione *de in rem verso*, la quale non compete ogni volta che quegli, nelle cui mani pervenne il danaro del terzo, era, e rimane creditore per uguale, o maggior somma della persona dalla quale ricevè il danaro del terzo istesso, conforme è pontuale il testo nella *Leg. si pro parte 10. §. Si domini T. ff. de in rem verso.* « Ivi » Si domini debitor sit servus, et « ab alio mutuatus ei solverit, hactenus non vertit, quatenus dominus debet; quod excedit, vertit. Proinde si, cum domino deberet triginta, « mutuatus quadraginta, creditori ejus solverit, vel familiam exhibuerit, « dicendum erit de in rem verso in decem competere actionem aut si tantumdem debeat, nihil videtur versum. Nam (ut Pomponius scribit) adversus lucram dominus videtur subventum. Et ideo sive debitor fuit « dominus cum in rem verteret, nihil videtur versum, sive postea debitor « dominus esse coeperit, desinere versum.

6

Per questi Motivi

Dice bene appellato per parte dei sigg. Niccolò Manteri, ed Enrico Porciani nella loro qualità di Sindaci provvisori al fallimento della Società « Fermi Assicuratori » dalla Sentenza proferita dal Magistrato Civile, e « Consolare di Livorno sotto dì 23. Giugno 1834. ad essi contraria, e rispettivamente favorevole al sig. Panajotti Palli, male con la medesima giudicato, e quella perciò doversi revocare siccome revocò, e revoca in tutte le sue parti, ed in riparazione dichiara non essere luogo ad ammettere al passivo del fallimento della Società Anonima « Fermi Assicuratori » già rappresentata dal suo Direttore sig. Carlo Guebbard, il sig. Panajotti Palli per il credito da esso reclamato di Pezze 4070. da 8. r. in Arg. dependente da cinque Panajotti emessi dal predetto sig. Guebbard a favore dei Fermi Assicuratori, e del medesimo nell'indicata sua qualità girati al nominato signor Palli. E detto signor Palli condanna a favore dei sigg. Fratelli Cini

T. XXXIX. N. 8. 40

Sindaci definitivi nominati pendente lite al Fallimento della Società Fermi Assicuratori nelle spese del passato, e presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Tito Coppi *Aud. e Rel.*

Antonio Masoni *Aud.* Giuseppe Carpanini *Aud. del Governo.*

NB La presente Sentenza per quanto revocatoria non fu appellata.

DECISIONE XXV.

SUPREMO CONSIGLIO

Desertionis Appellat. diei 15. Martii 1836.

IN CASA

GHEZZI

VENTANI

PROC. MESS. CARLO MECATTI

PROC. MESS. JACOPO GIACONELLI

ARGOMENTO

In un Giudizio di Tassazione di onorarij dovuti ad un Perito deve in seconda istanza formar parte sostanzialissima del Processo ancor la Perizia la di cui mancanza può dar luogo alla desertione dell'appello.

SOMMARIO

1. Non può non aver formato soggetto di esame del Giudice Tassatore la Perizia per la quale procedeva alla Tassazione degli onorarij dovuti al Perito.
2. I Decreti di riunione d'Incidente al merito sono della Classe

dei preparatorj, e ordinatorj, e perciò esenti dalla formalità della notificazione.

3. *In un giudizio d'appello da un Decreto di Tassazione la mancanza di riproduzione della Perizia tassata, non che della Domanda di Tassazione, rende deserto l'appello.*

STORIA DELLA CAUSA

Il Tribunal di Civitella con Sentenza del dì 11. Dicembre 1834. tassò certi onorarij reclamati dal sig. Mario Ghezzi, per aver eseguita la stima, divisione, e liquidazione del Patrimonio appartenente ai signori Fratelli Ventani.

Si appellarono i Fratelli Ventani da questa Sentenza, e in debito tempo proseguirono avanti la Regia Ruota di Arezzo l'appello, interposto.

Successivamente con separate Scritture i sigg. Stefano, e Luigi Ventani dedussero i gravami e produssero un certificato del Potestà di Civitella, dal quale risultava che le copie degli Atti da riprodursi non erano potute ultimare.

Con Scrittura poi del dì 7. Aprile 1835. il sig. Stefano dichiarando di avere ottegnuta la copia degli Atti costituenti il Processo della prima istanza, li riprodusse, ed il sig. Luigi di lui fratello approfittandosi di questa riproduzione, ed esponendo con Scrittura del dì 10. dello stesso mese che per parte del sig. Stefano erano stati prodotti gli atti tutti costituenti il Processo di prima istanza si limitò ad allegarli.

Il sig. Ghezzi esaminò la fatta riproduzione, e non riscontrando fra gli Atti riprodotti il Libello introduttivo del Giudizio, la notula degli onorarij con esso prodotta la Relazione del Perito, e la Sentenza appellata, con Scrittura del dì 11. Aprile domandò che attesa la incompleta riproduzione fosse dichiarato deserto l'appello.

Dopo questa domanda furon per parte dei signori Ventani elevati degli Incidenti che dalla Ruota vennero riuniti al merito della causa, e rispetto alla deserzione si opposero pretendendo che la produzione del surriferito certificato del Potestà di Civitella li ponesse al coperto dal pericolo di soggiacere a questa censura della Legge.

La Ruota d'Arezzo per altro con Sentenza del dì 11. Giugno 1835., previa la rejezione delle due domande pretese incidenti, dichiarò deserto l'appello dai sigg. Ventani interposto dalla Sentenza del Tribunale di Civitella.

Il solo signor Stefano Ventani si è appellato da detta Sentenza Ruotale al Supremo Consiglio per nullità ed ingiustizia; Portata la causa all'Udienza fu decisa sull'appoggio dei seguenti

MOTIVI

Attesochè la Ruota d' Arezzo con Sentenza del dì 11. Giugno 1835. rigettando le due domande incidentali avanzate per parte del sig. Stefano Ventani, e riunite al merito del giudizio con due Decreti, dichiarò deserto l'appello dai signori Stefano, e Luigi Fratelli Ventani interposto dalla Sentenza proferita il dì 11. Dicembre 1834. dal Tribunal di Civitella che li condannò a pagare al Perito sig. Mario Ghezzi la somma di Lire 704. per il di lui onorario della stima, e division del Patrimonio Ventani, e che la dichiarazione della deserzione dell'appello fu fondata nella mancanza della riproduzione della Relazione del pre nominato Perito sig. Ghezzi, della di lui Scrittura di domanda, della di lui notula di funzioni, e della Sentenza appellata.

Attesochè il sig. Stefano Ventani si è appellato dalla suddivisa Sentenza Ruotale per nullità, ed ingiustizia; per nullità per avere la Ruota rinuito al merito le due domande incidentali con decidere quindi il merito istesso rigettando le dette domande incidentali; per ingiustizia per essersi prodotto dai signori Ventani davanti la Ruota dei Certificati del Giudice di prima istanza qualmente la Relazione del Perito sig. Ghezzi non era stata prodotta negli Atti costituenti il Processo, ed il non essersi condotta al suo termine la copia degli Atti processali per causa di alcuni affari urgenti.

Attesochè il dotto difensore del sig. Stefano Ventani bene conoscendo che i ragionati motivi della sentenza appellata, motivi che il Supremo Consiglio adotta pienamente, dimostrano la insussistenza di tutto quello che si deduceva per sostener la nullità, e l'ingiustizia della stessa Sentenza non più fermandosi sulla nullità della Sentenza si apprese al partito di pretendere ingiusta perchè la Perizia non doveva riprodursi per non esser mai stata prodotta, ma soltanto depositata a forma del Certificato del Potestà di Civitella, e perchè gli altri Atti mancanti nel Processo riprodotto vi erano per altro in copia certificata per conformo dal Procuratore del sig. Ghezzi.

Attesochè il certificato del Potestà era concepito nei seguenti termini « ivi » Certificasi qualmente la Perizia venne esibita, e girata dal « Perito sig. Mario Ghezzi sotto dì 18. Agosto 1834., e conseguentemente « te non fu prodotta in questo Tribunale con la successiva Scrittura del « 25. Agosto 1834. iniziativa del Giudizio Ghezzi, e Ventani ec. » ma a forma di questo certificato che non assicura che la Perizia venisse soltanto depositata sembra piuttosto che il Perito non la producesse con la sua Scrittura di domanda di tassazione di onorario, perchè già era in Atti; ed invero doveva essere in Atti a formare il principal docu-

mento del Processo del giudizio di tassazione la Perizia da esaminarsi dal Giudice per tassarne l'onorario, ed in fatti il Giudice nella sua Sentenza di tassazione dell' 11. Dicembre 1834. dice « veduta la Relazione » del sig. Mario Ghezzi esibita e giurata negli Atti di questo Tribunale li » 18. Agosto 1834. »

Attesochè poi non regge in fatto che gli altri Atti mancanti nel Processo riprodotto vi fossero in copia certificata per conforme dal Procurator del sig. Ghezzi; Imperciocchè la Ruota di Arezzo nè nelle Narrative nè nei Motivi della sua Sentenza dell' 11. Giugno 1835. non fa parola alcuna che gli Atti mancanti nel Processo davanti di essa riprodotto vi fossero in copia certificata per conforme dal Procuratore del sig. Ghezzi, e di questa copia se realmente esisteva nel Processo, nè avrebbero certamente fatta menzione i Difensori dei signori Ventani nella loro opposizione alla domandata deserzione, e non si sarebbero limitati a sostenere soltanto d'esser sempre a tempo a riprodurre gli Atti mancanti. E non si dica che la Ruota non ebbe tempo, e comodo per esaminare se nel processo riprodotto vi erano gli Atti mancanti in copia certificata per conforme dal Procuratore del signor Ghezzi per essere stato il detto Processo sollecitamente ritirato dai signori Ventani, poichè quando emanò negli 11. Giugno 1835. la dichiarazione della Deserzione dell'appello; il processo era nelle mani, e sotto li occhi dei Giudici essendosi dal sig. Ghezzi con Scrittura del dì 11. Aprile 1835. intimati gli appellanti a non ritirarlo, ed il Coadiutore della Cancelleria della Ruota a non permettere il ritiro, ed avendo di fatto il detto ritiro avuto luogo soltanto nel dì 23. Settembre 1835. come rilevasi dalla ricevuta di Mess. Goti Procuratore del sig. Stefano Ventani.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per nullità, ed ingiustizia dal sig. Stefano Ventani dalla Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Arezzo sotto dì 11. Giugno 1835. ad esso contraria, e favorevole al sig. Mario Ghezzi, e validamente, e bene essere stato con la medesima giudicato, e perciò la conferma in ogni sua parte, ordinandone la piena esecuzione, secondo la sua forma, e tenore, e detto sig. Ventani condanna nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente giudizio secondo la liquidazione da farsi.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Mataoni *Presidente*

Luigi Bombicci *Rel.*, Baldassarre Bartalini

Cav. Donato Chiaromanni e Francesco Bernardi *Consiglieri*.

Seguono i Motivi della Sentenza appellata come sopra additata

Quanto al supposto Incidente relativo alla non fatta riproduzione della Perizia Ghezzi

Attesochè il principal subietto della Causa che fra le parti si agita consista nella tassazione fatta dal Giudice a quo degli emolumenti dovuti al sig. Marco Ghezzi per la perizia da esso compilata per servire alle divisioni dei sigg. fratelli Ventani, ond'è che la perizia medesima non può non aver formato soggetto di esame del Giudice Tassatore, ed anzi debbe aver costituito l'atto il più importante, ed essenziale del processo su cui caddero le di lui considerazioni, del che formavano diretta prova i visti del Decreto appellato, e ciò essendo non poteva revocarsi in dubbio che la perizia stessa dovesse pur formar parte, e parte sostanzialissima del Processo di seconda Istanza.

Quanto all'altro supposto Incidente di pretesa prematurità di Citazione

Attesochè i Decreti di riunione degli Incidenti al merito con riserva di tornare a disgiungerlo non ad altro in sostanza essendo diretti che a stabilire un ordine all'andamento del Giudizio, ed a prepararne la definitiva risoluzione, non possono che annoverarsi nella Classe dei preparatorj, ed ordinatorj per l'effetto almeno d'andare esenti contemporaneamente al disposto dell'Art. 488. del Reg. di Procedura dalla formalità della notificazione che che siasi per l'altro diverso effetto della loro appellabilità prima della Sentenza in merito pel quale effetto tenendo dietro alla fluttuante Giurisprudenza in materia sembra doversi aver riguardo alla specialità delle circostanze, ed alla riparabilità del gravame da essi inferito.

Attesochè il Decreto del 14. Maggio 1835. con cui la Ruota riuniti ex officio al merito del Giudizio di deserzione la eccezione perentoria elevata in incidente dai signori Ventani, e diretta a dichiarare la non necessità della riproduzione della Perizia Ghezzi dovea riguardarsi come meramente ordinatorio non solo all'effetto di andare esente dalla notificazione, ma all'effetto ancora di andare immune dall'appello, sì perchè non ad altro diretto che a riordinare la procedura, ed a ricongiungere alle altre eccezioni perentorie una eccezione egualmente perentoria, che contro ogni dettame d'economia di Giudizi voleva dai sigg. Ventani elevarsi in separato incidente sì perchè proferto ex officio, e perciò suscettibile non d'appello, ma di repo-

sione, e si perchè non inferente al certo verun gravame che non potesse trovar riparo nella Sentenza definitiva.

Attesochè conseguentemente male a proposito pretendevasi dagli appellanti che un tale Decreto dovesse esser loro notificato prima che dalla parte appellata potesse procedersi oltre nel Giudizio di deserzione, e prima che a tal uopo potesse farsi correre la citazione ad udienza, e tanto più ciò pretendevasi fuori d'ogni ragionevolezza in quanto che il Decreto medesimo era stato proferito in presenza del loro Procuratore, ed era altresì stato rammentato in modo esplicito in quell'Atto stesso di citazione di cui invocavasi per loro parte con nuova domanda incidentale la dichiarazione di prematurità, e di inefficacia.

Attesochè in termini relativi una simil domanda fu da questa stessa Regia Ruota pienamente rigettata col di lei giudicato del 14. Marzo 1833. proferito in causa Spedale degli Innocenti e Goti il qual giudicato portato di poi in appello al R. Supremo Consiglio fu con Decreto del 16. Settembre di detto Anno confermato in ogni sua parte con piena adozione dei Motivi che ne avevano formato appoggio, e con la condanna dell'appellante nelle spese estragiudiciali.

E quanto al principal Giudizio di Deserzione

Attesochè se avrebbe potuto bastare a fare incorrere gli appellanti nella Deserzione del loro appello il solo difetto di riproduzione della perizia Ghezzi, tanto più dovevano essi dichiararvisi incorsi di fronte al difetto di riproduzione di Atti sostanzialissimi, e segnatamente del Libello introduttivo del giudizio, della notula su cui cadde la tassazione controversa, e fin anco della Sentenza appellata, senza che valesse a discolparli da omissioni così patenti e così inescusabili il gratuito loro asserto di aver inteso fare una riproduzione parziale con animo di supplire agli Atti mancanti tosto che avessero potuto procurarsene dal Tribunale a quò la necessaria copia, mentre un tale assetto rimaneva smentito dagli stessi loro Atti di produzione, e rispettiva allegazione de' 6. e 10. Aprile 1835. coi quali avevano dichiarato in termini affatto espliciti, e senza farsi verun riserbo di riprodurre, e rispettivamente allegare l'intero processo della prima istanza, così nell'Atto del 7. Aprile esibito dal sig. Stefano Ventani « ivi » Ed avendo ottenuta copia degli Atti costituenti il Processo della prima istanza « questi con la presente produsse, e produce per ritirarli nel tempo dalla Legge prescritto. »

E così nell'altro Atto del 10. Aprile esibito dal sig. Luigi Ventani « ivi » Attesochè con Scrittura esibita li 7. Aprile corrente

- siano stati prodotti per parte del signor Stefano Ventani gli Atti
- tutti costituenti il Processo di prima istanza: *Attesochè stante una tal*
- *produzione eseguita da un Socio di lite e appellante si renda inu-*
- *tile la riproduzione degli Atti medesimi per parte del sig. Com-*
- *parente, e giovi la sola allegazione di essi per tutti gli effetti che*
- *di ragione, costituito ec., allegò, ed allega gli Atti suddetti come*
- *esistenti nella Cancelleria di questo Tribunale prodotti per parte del*
- *sig. Stefano Ventani con la surriferita Scrittura.*

DECISIONE XXVI.

SUPREMO CONSIGLIO

Pistoriensis Nullitatis, et Confirmat. ex bono jura
diei 18: Marti 1836.

IN CAUSA:

POTENTI

NEROZZA

PROC. MESS. ORESTE CIAMPI

PROC. MESS. BARTOLOMEO RUCCA

ARGOMENTO

Un Decreto di deserzion di appello dichiarato nullo può esser confermato *ex bono jure*.

SOMMARIO

1. Dopo che una parte litigante ha eletto Procuratore, l'altra parte deve comunicar gli atti al medesimo.
2. Una tal regole si limita in alcuni casi, nei quali la Legge ha voluto espressamente che siano comunicati alla parte stessa.
3. Le forme per la citazione essendo sostanziali se mancano inducono nullità.

4. Di un Decreto di deserzione d'appello dichiarato nullo può invocarsene la conferma ex bono jure.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Pasquale Nerozzi appellò avanti il Supremo Consiglio da una Sentenza della R. Ruota di Firenze che dichiarava deserto un' altro appello da esso interposto dalla Sentenza del Tribunal Collegiale di Pistoia per non aver proseguito il detto appello nei termini della Legge.

Fondamento del detto appello fu la nullità che dovea consistere nell' essere stata ad esso personalmente trasmessa la citazione a Sentenza, e non al di lui Procuratore Mess. Bartolommeo Ducci, che questa doveva avervi come non fatta a tutti gli effetti di ragione, e conseguentemente anche il Decreto senza di essa profetto dovea considerarsi come nullo, e non avvenuto.

Il difensore del sig. Potenti ne sosteneva la validità, ed il Supremo Consiglio decise nel modo che segue per gli appresso.

MOTIVI

Attesochè è regola elementare di Procedura, e scritta nell'Art. 65. del vegliante Regolamento, che dopo la costituzione del Procuratore fatta da una delle parti debba l'altra comunicar gli atti successivi al Procurator nominato il quale è la persona io cui il nominante ha riposta la sua piena fiducia per la causa, e che diviene secondo la espressione dei Pratici *Dominus Litis*, salvo i speciali casi nei quali la Legge ha espressamente ordinata la notificazione alla parte stessa.

Attesochè il sig. Nerozzi appellante aveva nell'atto di prosecuzione di appello avanti la Ruota nominato il suo Procuratore nella persona di Mess. Ducci, e conseguentemente a questo, e non al Nerozzi dovea notificarsi la citazione necessaria per sentir provocare, e pronunciare il Decreto della deserzione dal Potenti appellato richiesta.

Attesochè mal replicavasi che la notificazione alla parte essendo un modo anche più solenne, e diretto per renderla informata di un atto giudiziale qualunque che non la notificazione al Procuratore di lei rappresentante doveva quella per lo meno a questa equipararsi, giacchè non è permesso esser *lege sapientior*, ed è poi opportuno avvertire che l'appellante il quale sta tranquillo per la confidata difesa a chi assai più di esso è capace di trattarla, può facilmente negligere un atto ad essa relativo, e che sa dover esser notificato al Procuratore da lui scelto, e nel di cui patrocinio riposa, e che questa inversione di notificazione potrebbe tal-

volta essere non una semplice negligenza, ed indurre a carico del notificato una dannosa mancanza di difesa.

3 Che trattandosi di citazione senza di cui non esiste giudizio le forme per la sua regolarità, e per ottenerne l'effetto sono indubbiamente *forme sostanziali*, la violazione delle quali debbe indurre *nullità*.

4 Che per altro mentre l'appellato sentivasi con ragione obiettare questa nullità del Decreto di deserzione, ben poteva invocarne come ha fatto con la Scrittura del dì 7. Marzo corrente, la conferma *ex bono jure*.

Che la tardiva prosecuzione dell'appello avanti la Rota per la decorrenza dei termini nell'appellato Decreto rilevata era evidente, e quindi la deserzione fulminata dalla Legge Art. 751. e 752. inevitabile.

Che alla domandata conferma nulla è stato opposto per parte dell'appellante benchè citato.

Per questi Motivi

In risoluzione dell'appello interposto dal sig. Pasquale Nerozzi sotto dì 29. Settembre 1835. per il capo della nullità dal Decreto di deserzione proferito dalla Regia Ruota di Firenze li 5. Settembre detto alle istanze del sig. Vincenzo Potenti. Dichiaro esser costato, e costare della nullità di detto Decreto, ma pronunciando sulla istanza del sig. Potenti esibita in atti il 7. Marzo 1836., conferma il Decreto medesimo ex bono jure, spese attese la mutua vittoria compensate.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente.*

Baldassarre Bartolini, e Cav. Donato Chiaromanni *Rel., Consiglieri.*

DECISIONE XXVII.
SUPREMO CONSIGLIO

Liburnen. Admissionis Testium: die 22. Martii 1836.

IN CAUSA.

LAZZERI

ATTALLA

PROC. MESS. ROBERTO DE FILIPPI

PROC. MESS. JACOPO GINCOMELLI

ARGOMENTO

La prova testimoniale, meno che non sia in lettera proibita, deve ammettersi anche nel dubbio essendo sufficiente per la di lei ammissione la sola probabilità che possa in qualche modo influire alla retta decisione della causa nel merito.

SOMMARIO

1. È questione fra i Dottori se la scienza della seguita cessione stragiudicialmente pervenuta nel Debitore ceduto sia sufficiente a tenerlo obbligato di faccia al cessionario.

2. Alcuni DD. hanno opinato che la sola scienza estragiudiciale non basti, ma che sia necessaria la denunzia formale, e regolare.

3. Altri all'incontro hanno sostenuto che sia sufficiente la semplice generica scienza pervenuta nel debitor ceduto onde porlo in mala fede, specialmente quando trattasi di cessione fatta a comodo del cessionario.

4. La prova testimoniale anche nel dubbio debbe ammettersi meno i casi nei quali sia in lettera dalla Legge proibita.

5. Spetta al Giudice di determinare la rilevanza di una prova testimoniale nella risoluzione del merito.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Matteo Lazzeri con Scrittura del 3. Luglio 1834. domandò davanti il Magistrato Civile, e Consolare di Livorno che il sig. Ajub-At-

talla fosse condannato a pagarli la somma di lire 570., frutti, e spese in forza di una cessione che il sig. Niccolò Benni con atto del 24. Febbraio 1832. gli fece d'un resto di credito che lo stesso Benni aveva verso il sig. Attalla per resto di prezzo di immobili vendutigli.

Eccezionò il sig. Attalla la domanda del sig. Lazzeri dicendo che all'epoca dell'avvenuta cessione non più era egli debitore del cedente Benni, ma bensì creditore, ed aggiunse non essere stato dell'avvenuta cessione notiziato.

Due Cedole di posizioni il sig. Lazzeri allora produsse in atti per il Benni, e per il sig. Attalla dirette a provar la verità del credito del Benni contro il sig. Attalla al momento della effettuata cessione, e la scienza nel sig. Attalla della detta cessione, quanto ancora le trattative di sconto che avevano avuto luogo fra esso, ed il sig. Attalla sopra il predetto debito ceduto.

Fu risposto alle posizioni dal sig. Attalla negativamente, mentre che il Benni affermativamente rispose.

Allora il signor Lazzeri per provare il suo asserito, ed il mandato del signor Attalla fece istanza per l'ammissione d'un capitolo di Testimoni, capitolo tendente a provar la verità della scienza nel cedente, e le trattative di sconto avvenute più volte fra esso, ed il signor Attalla.

Si oppose il sig. Attalla alla domandata prova testimoniale, ma il Magistrato Civile, e Consolare di Livorno l'ammise con Decreto del 24 Settembre 1834. per farne quel capitale che fosse di ragione.

Da questo Decreto il sig. Attalla si appellò alla Ruota di Pisa domandandone la revoca perchè la prova testimoniale era irrilevante, perchè all'epoca della cessione era creditore, e non più debitore del Benni, perchè ancorchè fosse stato debitore avrebbe avuto il diritto di congnoglio con il Benni, e perchè la cessione non li fu notificata formalmente, non bastando la scienza che d'altronde avesse potuto avere di detta cessione; e la Ruota di Pisa gli fu favorevole poichè non ostante i rilievi fatti dal Difensore del sig. Lazzeri con Sentenza del 24. Aprile 1834. revocando il Decreto del Magistrato Civile, e Consolare di Livorno credè di dover rigettare la prova testimoniale invocata dal sig. Lazzeri a motivo della di lei irrilevanza manifesta, e dell'essere esclusa la possibilità che potesse giovare alla causa.

Da tale Sentenza ruotale appellò il signor Lazzeri davanti il Supremo Consiglio domandandone la revoca con la conferma del Decreto del Magistrato Civile, e Consolare di Livorno; ed il sig. Attalla all'incontro fece istanza per la conferma della Sentenza della Ruota di Pisa istanza che fu rigettata per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè la prova testimoniale alla quale il sig. Matteo Lazzeri domandò davanti il Magistrato Civile, e Consolare di Livorno d'essere ammesso, se i testimoni convenissero nei capitoli porrebbe chiaramente in essere che il sig. Ajub Attalla fino dai primi mesi dell'anno 1832. ebbe la scienza che il Beoni essendo debitore di detto sig. Lazzeri aveva ceduto al medesimo il credito che teneva contro lo stesso sig. Attalla.

Attesochè è gran questione fra i Dottori se la scienza della seguita cessione stragiudizialmente pervenuta nel debitore ceduto sia sufficiente a tenerlo obbligato di faccia al cessionario; alcuni Dottori hanno opinato che la sola scienza estragiudiziale non sia sufficiente, ma che sia necessaria la denunzia formale, e regolare, fondandosi sulla *Legge 4.^a Cod. quæres pignori obligen. e sulla Legge 3.^a Cod. de Novat. et Delegat.*; ed altri all'incontro hanno opinato che basti la semplice generica scienza pervenuta nel debitore ceduto, onde porto in mala fede specialmente quando si tratta, come nella controversia attuale, di cessione fatta a comodo del cessionario *Glos. in Lege final. ff. de transat. in verbo ignorabit. Carleval disput. jur. de Judiciis disput. 26. Lib. 1. Tit. 3., Schettin. ad Leg. ead. 3. ff. de novat. Cap. 5. Num. 44., Pacific. de Salv. interdict. insp. 3. Cap. 2. N. 915., Gallerat. de Renunc. Lib. 1. Cap. 4. N. 80., Olea de Cess. jur. Lib. 8. quaest. 2. N. 34., De Luca credit. et debit. Disq. 70. N. 12.*

Attesochè in questo conflitto di opinioni fra i Dottori non può certamente riguardarsi la prova testimoniale domandata dal sig. Lazzeri per evidentemente, ed assolutamente irrilevante all'effetto di rigettarla, massimamente di fronte alle regole di ragione che la prova testimoniale quando non siamo nei casi nei quali viene letteralmente proibita dalla Legge, deve in dubbio sempre ammettersi, e che alla di lei ammissione è sufficiente la sola probabilità che possa in qualche modo influire alla retta decisione della causa nel merito.

Attesochè pertanto non può denegarsi al sig. Lazzeri la domandata prova testimoniale stando poi al Giudice della causa nel merito il determinarne la rilevanza, ed il farne quel capitale che sia di ragione dietro a tutto il complesso dei fatti già risultanti dal processo.

Per questi Motivi

Dice essere stato bene appellato per parte del sig. Matteo Lazzeri dalla Sentenza proferita dalla R. Ruota di Pisa sotto di 24. Aprile 1835. e male con detta Sentenza essere stato dichiarato, e pronunziato T. XXXIX. N. 9.

to, e perciò la Sentenza predetta essersi dovuta, e doversi confermare siccome confermò, e conferma in ogni sua parte la precedente Sentenza o Decreto proferito dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno sotto di 24. Settembre '834., ed il sig. Ajub Attalla a favore del sig. Matteo Lazzeri condannò, e condanna nelle spese tanto del presente che del passato Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci *Rel.*, e Francesco Bernardi *Consigg.*

DECISIONE XXVIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Grossetana Praetensae Exhibitionis diei 22. Martii 1836.

IN CAUSA

PECCI, e RAVEGGI

STORACE

PROC. MESS. AURELIO BOSSINI

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTI

ARGOMENTO

Per una equità canonica si deslente dalla regola di diritto in ordine alla quale non è tenuta una parte d'esibire all'altra i proprj Documenti, e Libri, purchè resti giustificata l'esistenza dei medesimi con prove piene, e perfette presso la parte stessa al tempo dell'introdotta Giudizio, o posteriormente.

SOMMARIO

1. Per regola di diritto non è tenuta una parte d'esibire all'altra i proprj Documenti, e Libri.

2. Per un' invalse equità canonica si desiste dall' osservanza di una tal regola.

3. Perchè una parte possa contro l' altra ottenere l' esibizione di Documenti, e Libri fa d' uopo che sia chiaramente, e non presuntivamente provata l' esistenza in mano dell' avversario al tempo dell' introdotto Giudizio o posteriormente; che vi sia l' interesse di richiederli, e che non possano altronde averli.

STORIA DELLA CAUSA.

Una Sentenza proferita dal R. Commissario di Grosseto il dì 12. Febbrajo 1834. innesse i sigg. Pietro Raveggi, e Ferdinando Pucci nel possesso salviano di alcuni beni spettanti al sig. Paolo Storace onde potessero soddisfarsi di un credito di ducati 5500., che aveva in origine contro il nominato sig. Storace il sig. Vincenzo Guerraccini di Napoli dipendente da epoca privata del 16. Settembre 1797. quindi ceduto dai di lui eredi sigg. Don Niccola, e Maria Antonia Guerraccini ai nominati signori Pucci, e Raveggi col mezzo di pubblico Istrumento consegnato ai rogii del Notaro Andrea Eandi li 12. Aprile 1833.

Appellatosi da detta Sentenza il sig. Storace alla R. Ruota di Grosseto imprese a sostenere che dopo il 16. Settembre 1797. aveva avuti tanti interessi commerciali con l' originario suo creditore sig. Vincenzio Guerraccini che il di lui credito era rimasto interamente compensato, ed estinto.

Ed in prova dell' asserita compensazione, e pagamento di ogni suo debito oltre ad avere lo stesso sig. Storace depositati, comunque irregolarmente, una quantità di fogli riguardanti il passato suo commercio col nominato sig. Guerraccini, con Scrittura in atti esibita il dì 17. Settembre 1834. intimò i sigg. Pietro Raveggi, e Ferdinando Pucci a depositare tutti i libri di commercio ritenuti dall' autore dei loro cedenti di professione commerciante onde riscontrare sopra di quelli tutte le spedizioni fatteli, ed il carteggio con esso tenuto dopo l' epoca del 16. Settembre 1797., deducendo che non poteva ciò negargli in quanto che ricorrevano nello stato della causa tutti gli estremi necessari, onde invocare l' azione *ad exhibendum*.

La R. Ruota di Grosseto rigettò questa domanda incidentale del sig. Storace con Sentenza proferita il 2. Ottobre 1834.

Si appellò il sig. Storace da questa Sentenza al Supremo Consiglio di Giustizia sedente a Firenze, deducendo nell' atto di appello essere ingiusto il Decreto mentre aveva rigettata la domandata esibizione dei Libri, quando in atti erano stati conclusi implicitamente gli estremi necessari dell' azione *ad exhibendum*.

Successivamente all'interposto appello fu per parte del sig. Storace con Scrittura de' 7. Gennaio 1836. contestato agli appellati che per lo sviluppo della difesa della causa, e per la retta di lei risoluzione sarebbe stata utile la trasmissione dei Libri, Documenti ec. da esso depositati nella Cancelleria della R. Ruota di Grosseto, e fu quindi fatta istanza perchè dal Supremo Consiglio fosse ordinato ai ministri della Cancelleria della R. Ruota di Grosseto la trasmissione di dette Carte, Libri ec., e con fare ogn'altra dichiarazione più opportuna; dopo di che portata la causa alla pubblica discussione fu decisa per i seguenti.

MOTIVI

- Considerando che mentre per regola di diritto è stabilito che una parte non sia tenuta d' esibire all'altra i proprj Documenti, e Libri all'effetto di porger fondamento, o all'azione, o all'eccezione contraria, pure se per invalsa equità canonica si deslette dall'osservar tal regola ciò è però quando chi questa equità invoca abbia posto in essere primieramente che quei Documenti che all'avversario richiegga di esibire esistessero in di lui mani al tempo dell'introdotta Giudizio, o posteriormente, o secondariamente l'interesse di richiederli, e in terzo luogo che non possa altronde averli, e perchè il primo indicato requisito posto abbia in essere con prove piene, e perfette, non presuntive. *De Luca de Judiciis disc. 28. N. 29. e gli ivi citati.*

Che il sig. Storace convenuto in Giudizio come debitore del signor Vincenzo Guerraccini dai sigg. Pucci, e Raveggi cessionarj dei di lui eredi non ha corredata la domanda d'esibizione di Libri, e Documenti contro essi diretta della giustificazione del primo dei detti requisiti.

Che ad una tal giustificazione non potrebbe in alcun modo giovare la trasmissione che incidentalmente ha domandato richiedersi alla Cancelleria della Ruota di Grosseto dei Documenti che asserisce aver egli in quella or regolarmente depositati, poichè questi Documenti apparisce dagli atti che egli ha dedotti in Giudizio per giustificare l'estinzione già seguita del credito contro lui reclamato, ciò che interessa direttamente, e intimamente il merito della causa, non per giustificare la particolare estrinseca circostanza della esistenza dei detti Libri, ed altro nelle mani dei suoi avversari ai quali ne ha richiesta la esibizione, e ben si comprende dalla natura, e qualità di detti Documenti che giustificare non lo potrebbero.

Che neppure potrebbe rimaner giustificata la detta esistenza dall'ammissione incidentalmente pur domandata delle posizioni prodotte a riguardo degli eredi Guerraccini, mentre visitate alcuna non ve ne ha che riguardi la esistenza medesima dei Libri, e Documenti presso ai loro ces-

sionari ai quali la esibizione è stata nella passata istanza personalmente domandata, supponendone esserne essi gli attuali detentori.

Considerando che mentre tutto ciò basterebbe per rigettare l'azione di esibizione dal sig. Storace intentata, ed insieme le due domande incidentali da esso avanzate avanti il Supremo Consiglio, è da aggiungersi che sarebbe da rigettarsi la di lui azione anche perchè non si verifica il caso del sussidio, ossia la necessità della detta esibizione, e così di deflettere dal rigor della regola in principio avvertita, mentre lo stesso sig. Storace ha preteso venendo in Giudizio di possedere egli tali Documenti, che servano a giustificare la estinzione del di lui debito, e per farlo assolvere dalle domande avversarie, e questidocumenti che irregolarmente produsse in principio ha prodotti regolarmente, o può sempre, se ciò non sussiste, produrli.

Per questi Motivi

Previo la reiezione delle due domande incidentali presentate per parte del sig. Paolo Storace con la Scrittura del 7. Gennaio 1836. e con la Scrittura de' 20. Febbraio 1836., e già riunite al merito. Dice essere stato male appellato per parte del medesimo dalla Sentenza proferita dalla R. Ruota di Grosseto in dì 2. Ottobre 1834., ad esso contraria, e rispettivamente favorevole ai sigg. Pietro Ravaggi, e Ferdinando Pucci, e bene con quella giudicato, e perciò la conferma in tutte le sue parti, e ordina che venga eseguita secondo la sua forma, e tenore, e l'appellante sig. Paolo Storace condanna nelle spese giudiziali, ed estragiudiziali della presente istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci Baldassarre Bartolini

Cav. Donato Chiaromanni e Francesco Bernardi *Rel. Consiglieri.*

DECISIONE XXIX.
SUPREMO CONSIGLIO

Prata Judicii Possessorj diei 22. Martii 1836.

IN CAUSA

SILJ

e

FINETTI

e

MORIS

PROC. MESS. CARLO MECATTI

PROC. MESS. LUIGI CESARE DAZZI

A R G O M E N T O

Quegli che domanda ripristinazione, e manutenzione in quel possesso nel quale dice essere stato turbato, e chiede riparo nella turbativa pone in essere un giudizio meramente possessorio nè può essere rigettato dal provare per mezzo di Testimonj il sofferto danno.

S O M M A R I O

1. Non può non riconoscersi valida quanto regolare quella Sentenza che riunisce la domanda d'assegnazione di termine all'attore per danno dato a giustificare il titolo non precario del suo possesso, alla domanda d'ammissione di Testimonj fatta dall'Attore medesimo per giustificare il preteso danno.

2. Nel giudizio di turbato possesso è ammissibile la prova testimoniale.

3. Per intentar l'azione di danno dato sia per il disposto del Veggliante Regolamento di Procedura Civile, che per quello di ragion Comune basta la prova del fatto materiale della turbativa.

4. Nel concorso dei due indicati estremi spetta a chi si oppone all'intentata azione il provare la viziosità del possesso.

5. La prova negativa non debbe compirsi mai dall'Attore.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Luigi Silj con Scrittura di domanda presentata in dì 20. Mar-

zo 1832. al Regio Potestà di Prato esponendo contro il sig. Giovanni Moris che dai di lui lavoranti a cenere era stato turbato nel pacifico non interrotto, e quasi immemorabil possesso dei Terrani denominati Sugherelle, Venajo, e Faggi, poichè si era permesso, e fatto capricciosamente lecito d'atterrare in questi almen 62. piante di cerro, e quercia d'alto fusto, per cenerizzarle, domandò d'essere ammesso a provare il detto proprio possesso e la turbativa del medesimo per mezzo di Testimonj indotti con detta Scrittura, e da esaminarsi sulla Cedola dei Capitoli con quella esibiti, e fece istanza che fosse poi dichiarato costare del detto possesso della di lui turbativa, remosso il sig. Moris dalla capricciosamente fattane occupazione con restituire le cose nello stato primiero, e condannandolo nei danni tutti, e nelle spese.

Così convenuto il sig. Moris in Giudizio dichiarò con successiva Scrittura che intendeva sospendere la contestazione per profittar del termine legale onde intimare a rilevarlo la sig. Onorata Finetti come quella che nel Contratto de' 14. Ottobre 1829. gli aveva infra gli altri Beni venduto la Presella denominata le Sugherelle nella quale aveva in ordine a detto Contratto esercitato i diritti di proprietà, dei quali si trattava.

Ed avendo di fatti intimata la sig. Finetti a rilevarlo comparve questa in Atti, e dichiarò d'assumere a suo carico la difesa della Lite, impugnò la qualità del Possesso preteso dal sig. Silj, qualificandolo come precario ed aggiungendo che l'Art. 562. del Regolamento di Procedura mentre esige da chiunque voglia provocar l'azione di turbato possesso che il preteso possesso sia a titolo non precario, viene a porlo in dovere di giustificarlo tale, con esibire il titolo prima di divenire a prove sussidiarie, concluse che non meritava Udienza l'attore medesimo che a tal dovere non aveva soddisfatto.

Il sig. Silj data replica a questa obiezione insistè nella domandata ammissione di prova Testimoniale, ed il Regio Potestà di Prato in seguito di varj atti, e deduzioni delle parti in causa con Sentenza de' 18. Marzo 1833. rigettando l'eccezioni della signora Finetti, e la domanda che aveva incidentalmente avanzata di assegnazione al sig. Silj d'un precario del preteso possesso ammesse la detta prova Testimoniale.

La sig. Finetti interpose appello da questa Sentenza pel capo della nullità, e per quello dell'ingiustizia avanti la Regia Rotta di Grosseto che con Sentenza del 21. Maggio 1835., dichiarò non esser costato della nullità ma esserlo della ingiustizia di detta appellata Sentenza in riparazione dichiarando non essere stato nè esser luogo nello stato attuale della causa ad ammetter la prova Testimoniale.

Da questa Sentenza ha il sig. Silj interposto appello avanti il Supremo Consiglio, e rapporto al merito in quella deciso favorevolmente alla
T. XXXIX. N. 9.

sig. Finetti, e affinchè sia come ingiusta revocata; ed ha aderito all'appello la signora Finetti per rapporti alle parti a se contrarie, e per l'effetto che sia in quelle revocata, con dichiarare cioè la nullità della precedente Sentenza del Pntestà di Prata.

In seguito di che il Supremo Consiglio emanò la seguente Decisione.

MOTIVI

Considerando quanto all'appello dalla signora Finetti interposto dalla Sentenza Ruotale per non aver dichiarata la nullità della Sentenza emanata dal Tribunal di Prata pretesa sul fondamento della supposta mancanza in quel giudizio della necessaria precedente citazione, e discussione della Causa, che evidente è di questo la insussistenza, sol che si prenda sott'occhio la scrittura esibita per parte della stessa sig. Finetti in dì 21. Gennaio 1833. in cui si legge « non si sa per quale straordinario motivo soltanto dopo la udienza, e *discussion della Causa* egli (il sig. Silj) richiama a delle avvertenze ec. »

Nè può dubitarsi che la discussione fosse completa, ed estesa a tutto, poichè la questione in questo allora più specialmente ravvolgendosi, se dovesse frantanto ammettersi la prova testimoniale di cui orasi domandata incidentalmente l'ammissione dal sig. Silj, oppure se preferibilmente assegnargli un termine a giustificare il titolo non precario del da lui preteso possesso, e che anche altrimenti si formulava dicendo a *legittimar la persona*, come a modo d'un incidente d'incidente in Causa lo pretendeva la signora Finetti, non era dato di trattar per essa di questo se non si trattava per il Silj pur di quello nella *discussion della Causa* rammandone la trattazione a quella dell'oggetto principal della causa da cui derivavano.

Che avendo il Giudice riunito poi la risoluzione dell'Incidente a quella del Merito, cioè riunita la risoluzione della domanda incidentale della signora Finetti a quella dell'Incidente del sig. Silj la di Lui Sentenza non potè non essere non che valida la più caualmente regolare Sentenza, così essendosi perfino prevenute dal Giudice le Parti, che soggetto del di lui esame contemporaneo, e quindi della contemporanea risoluzione sarebbe stata l'una non men che l'altra incidentale domanda.

Che a dimostrar vi è più la insussistenza del fondamento or dedotto di nullità, concorre la circostanza di fatto che avendo la sig. Finetti, la quale accettò il Decreto di riunione interposto Atto d'appello dalla Sentenza pel capo della nullità e per quello della ingiustizia non si doleva per modo alcuno in tale Atto della mancata discussione della causa,

ma del non essere stato pregiudizialmente giudicato della di lei pretesione, doglianza strana invero ancor questa poichè il da lei promosso incidente contenendo in sostanza una eccezione all'incidente contrario non poteva dell'uno decidersi senza decider dell'altro, cioè ammettendo la domanda che ne informava uno senza rigettar quella che informava l'altro.

Considerando quanto all'appello interposto dal sig. Silj dalla Sentenza Ruotale per la di lei ingiustizia nel merito, che il giudizio introdotto dal sig. Silj con Scrittura de' 20. Marzo 1832. avanti il Tribunale di Prata contro il sig. Moris, ed assunto poi a di lui rilevazione dalla sig. Onorata Finetti fu indubitatamente un giudizio possessorio, perchè con quella Scrittura esponendo il sig. Silj che da lungo non interrotto, e quasi immemorabil tempo possedeva pacificamente il possesso di tre appezzamenti di terra, che era in questo stato turbato dai favoranti del sig. Moris con avervi atterrate varie piante di Cerro per ridurle a cenere, domandava decretarsi la cessazione di tal turbativa, la restituzione delle cose allo stato primiero, la condanna del sig. Moris alla refezione dei danni, e spese tutte del giudizio.

Che gli estremi necessari all'introduzione di questo giudizio e all'intentar quest'azione essendo letteralmente prescritti per giudizi possessori dall'Articolo 563. del Regolamento di Procedura nella giustificazione « ivi » Paragrafo 1.^o del fatto del possesso immediatamente antecedente al fatto turbativo, Paragrafo 2.^o del fatto stesso turbativo, e reclamato, ed all'effetto di porli in essere avendo il signor Silj domandato di essere ammesso alla prova per mezzo di Testimoni, era ben dritto che a questa fosse, siccome lo fu dal Giudice di prima istanza ammesso coerentemente al disposto di detto Articolo in principio. « ivi » L'Attore dovrà perciò insieme con la sua intimazione, o giustificare, o rispettivamente domandare di essere ammesso alla prova. » e che dall'ammetterlo a tal prova non fosse il Giudice trattenuto dalla opposizione della signora Finetti la quale pretendeva che dovesse il sig. Silj prima giustificare il titolo non precario del suo possesso, e come altrimenti essa diceva legittimare la sua persona, e che gli si assegnasse a questo effetto un termine. Imperciocchè questa pretesione che la sig. Finetti fondava sull'antecedente Art. 562. nel quale si prescrive che le azioni possessorie appartengono a chi goda il fondo con titolo non precario, era in quello mal fondata, mentre non è in questo Articolo 562. che s'indicano gli estremi necessari alla introduzione dei giudizi possessori; e ad intentar l'azione loro relativa, ma nel susseguente precitato 563. in principio « ivi » L'Attore dovrà perciò insieme con la sua intimazione o giustificare, o rispettivamente domandare di essere am-

- 2 • messo alla prova, e fra gli estremi che passa a indicar quello non vi ha della giustificazione del titolo del possesso (che diverrebbe indispensabile onde compir la prova esclusiva ossia negativa della precarietà del titolo di godimento), ma soltanto i sopra indicati due della giustificazione del fatto materiale del possesso senza agguinzione del dovere di qualificarlo, o giustificarne il titolo, e della giustificazione del fatto materiale della turbativa del medesimo. E ciò anche coerentemente
- 3 al disposto ben noto di ragion comune per rapporto all'interdetto *uti possidetis*, ed alle antiche massime di Giurisprudenza derivatane, e per le quali non altro che i detti due estremi doveva giustificare chi intentava l'interdetto *uti possidetis, et retinendae possessionis*, e questi giustificati non esso doveva provar che il possesso non fosse in lui *vi clam*, o precario, ma a chi si opponeva all'azione spettava il respingerla con provare tal viziosità del possesso medesimo *Fabr. in §. Retinendae N. 21. vers sed quaeritur numquid agens instit. de interd. Mascard. de probat. Conclus. 1187. N. 53. Post. de Manutendo Obs. 42 Num. 165. Menoch' de retin. poss. Remed. 3. Quaest. 64. N. 600. et 601. Cyppe. Dec. 209. Num. 10.* e ben ciò a ragione, e si perchè la prova negativa non debbe compirsi mai dall'Attore *L. Actor Cod. de probat*; che perchè sia da ritenersi che chi possiede a buona fede, e col miglior titolo possegga non mai potendosi presumere la mala fede, e che si agisca con titolo inefficace alla manutenzione del possesso *L. penult. Cod. de evict.*, ed anche perchè altrimenti necessaria divenendo la deduzione del titolo positivo dal quale derivi il possesso onde escluder la precarietà verrebbe a deflettere il giudizio da possessorio, e del quale la denominazione stessa indica il possesso esserne il mero elemento di fatto giustificabile, in petitorio, nel quale debbesi giustificare il diritto di proprietà, e per questo il diritto a possedere.

Considerando che non sussisteva quanto in contrario pretendevasi per declinar da ciò, avere cioè il sig. Silj nella Scrittura de' 15. Gennajo 1833. espresso di desumere il diritto del suo possesso nella presella delle Sugherello (uno dei tre pezzi di terra indicati nella di lui domanda) venduta dal R. Spedale di Siena al fu sig. Conte D'Elci autore della signora Finetti, dalle ragioni riservate con detta Vendita a varj particolari, ed era quindi veno il dedarre che avesse snaturato il giudizio, e che senza previa legittimazione di persona, ossia senza giustificare il dritto del suo possesso per mezzo del Contratto di quella vendita, non potesse pretendere di essere ammesso a provare per mezzo di Testimoni gli estremi della sua azione. Il sig. Silj aveva certamente, come abbiamo rilevato sopra introdotto il giudizio possessorio di ripristinazione, o manutenzione in quel possesso nel qual era stato turbato, e di riparo nella Turbativa, e da questo giudizio non aveva receduto al certo, nè dovuto farlo deflettere in un

giudizio petitorio con la Scrittura de' 15. Gennajo 1833., e molto meno recedere dalla domanda di immediata ammissione alla prova Testimoniale, astringendosi invece a giustificare ciò che avesse asserito. Ed in fatti siccome la sig. Finetti con precedente Scrittura de' 31. Dicembre tornando a sostenere la necessità nel signor Silj di provare avanti tutto la non precarietà del preteso possesso aveva prodotto un istrumento, dal quale secondo essa risultava esser la proprietaria esclusiva della presella delle Sugherelle, ed averne goduto il non interrotto possesso, ed insistere aveva perchè al sig. Silj fosse assegnato un termine a produrre in Atti il titolo non precario del preteso possesso; il sig. Silj con la detta Scrittura lungi da desistere il suo titolo di possesso dall'obbettato istrumento, e di possedere esso in conseguenza di detto istrumento, si limitò a replicare, e onde togliere qualunque influenza attuale in causa a quell'istrumento che male obbiettavalo l'avversaria come esclusivo dell'altrui possesso, e disse che dal medesimo anzi rilevavasi che possono i particolari rinviare il possesso alla proprietà, e perciò posseder quei terreni dentro quella presella senza aggiunger però parola da cui trarre che in questo istrumento egli fondasse il titolo del preteso possesso, e che obbligato si intendesse a dedurre tal titolo, e a sennarlo in questo rapporto all'esame del Giudice ed insistè nella domanda d'ammissione alla prova testimoniale « ivi » dichiarasi perciò di continuare la invocata prova testimoniale e coerentemente al disposto del Regolamento.

E quanto all' ammissione delle Posizioni domandata dal signor Moris.

Considerando che visitatele si è riscontrato esser principalmente tendenti a trarre dalla bocca dell' Attore il titolo del di lui possesso, e a dedurre il quale non è per le cose preavvertite tenuto indirettamente, obbligandolo così contro il disposto della Legge a far deflettere il giudizio da possessorio siccome fu instaurato, in petitorio, e non sono perciò ammissibili.

Che neppur lo sono ove in qualche modo mirano ad ottenere confessione dal Silj di non aver Egli di fatto goduto il supposto possesso, poichè avendolo in Atti ripetutamente asserito, ed anzi fattone il fondamento della propria azione con accingersi a giustificarlo, siccome la Legge glielo imponeva, e coi mezzi che gli accordava, non può essere in ciò trattenuto nè debbe essere richiamato a direttamente contraddire, con di lui vergogna alle proprie asserzioni, e domande, e mentre stando che egli non abbia di fatto quel possesso che asserisce goduto fin qui non potrà giungere a provarlo, ed il Reo convenuto vincerà allora per il non gius dell'Attore dal che pure deriva che le posizioni sieno superflue in quel senso, e quindi anche per questo non ammissibili.

Per questi Mouvi

Previa la Rejezione della domanda Incidentale avanzata per parte del sig. Giovanni Moris con Scrittura del 7. Marzo 1836. Dice essere stato bene appellato per parte del sig. Luigi Silj dalla Sentenza proferita dalla R. Ruota di Grosseto in dì 21. Maggio 1835. e male essere stato con la medesima giudicato nelle parti ad esso contrarie, e favorevole alla sig. Onorata Finetti, perciò la revocò e revoca in dette parti, ed in riparazione conferma la Sentenza proferita dal Tribunale di Prata in dì 18. Marzo 1833. e pronunziando sull'appello stato interposto adesivamente per parte della sig. Onorata Finetti dalla detta Sentenza Ruotale, dice essere stato male appellato, e bene essere stato con la medesima giudicato, e perciò la confermò, e conferma nelle sue parti ad essa signora Finetti contrarie, e favorevoli al sig. Silj summentovato, ordinandone la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna la medesima sig. Finetti nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del passato e presente giudizio secondo la liquidazione da farsene, meno le spese alle quali ha dato luogo la domanda incidentale avanzata per parte del sig. Moris,

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matsni	Presidente	
Luigi Bombicci e		} Consiglieri.
Francesco Bernardi	Relatore,	



DECISIONE XXX.
SUPREMO CONSIGLIO

Senen. Fidejussionis diei 28. Martii 1876.

IN CAUSA

BONCI-CASUCCINI

DOGARELLI

PROC. MESS. NICHELE BONFILI

PROC. MESS. LUIGI CAVINI

ARGOMENTO

Il Mallevadore, tutto che come principale, e principalmente obbligato, ha diritto di domandare la liberazione della sua fidejussione quando sia già decorso un decennio, ed il Giudice procede rettamente se facendo uso del suo prudente arbitrio assegna a tale oggetto al Debitore un termine ad aver pagato.

SOMMARIO

1. Il Mallevadore ha diritto d'essere liberato dalla sua fidejussione se decorso un lungo tempo non è stato dal debitore effettuato il pagamento.

2. Non può restar liberato il Mallevadore dalla sua mallevadoria non ostante il lungo tempo trascorso, quando la medesima sia accessoria ad una obbligazione principale che di sua natura debba avere un corso determinato di tempo.

3. Al Mallevadore, che ha diritto ad esser liberato dalla sua obbligazione, non può esser d'ostacolo che la detta sua obbligazione non resulti da un' istrumento pubblico.

4. Egualmente che il Debitore non abbia deteriorato le sue fortune.

5. Perché il Mallevadore non resti liberato dalla sua fidejussione non giova al Debitore che siasi obbligato come principale, correo, ed expromissore.

6. Nè che sia in obbligo, prima di procedere alla domanda di sua liberazione, di assegnare al Debitore un termine.

7. Il termine può esser domandato dal reo convenuto, ed accordato d'ufficio dal Giudice usando del suo prudente arbitrio.

8. Perchè dai Giudici superiori sia corretto l'arbitrio esercitato dai precedenti Giudici fa d'uopo che ne sia stato fatto uso iniquamente.

STORIA DELLA CAUSA

Con Scrittura de' 19. Maggio 1834. il sig. Arcangelo Dogarelli domandò avanti il Regio Tribunal di Chiusi che fosse condannato il sig. Bonci-Casuccini a liberarlo dalla Fidejussione prestata per esso a favore del Monte dei Paschi di Siena per un mutuo di Scudi mille atteso l'essere stato lungamente in obbligazione.

Si oppose il sig. Casuccini con sua Scrittura de 4. Luglio 1834. sostenendo non esser luogo alla richiesta liberazione perchè niuna legge autorizza il Mallevadore a domandarla prima che sia scaduto il termine contemplato nella obbligazione principale, o prima che si sia in altro modo risoluto, e perchè quand'anche fosse al sig. Dogarelli competuto un tal diritto doveva non nascendo questione dal Contratto, nè dalla Legge trovare appoggio nella resistenza del Debitore che interpellato a liberarlo entro un discreto termine se ne fosse ricusato.

Il Tribunal di Chiusi con Sentenza del 27. Marzo 1835. rigettò la domanda del sig. Dogarelli dichiarando non essere stato nè esser luogo perciò in rapporto alla situazione degli Atti a costringere il signor Bonci Casuccini alla liberazione della Fidejussione domandata dal detto signor Dogarelli, e questi condannò nelle spese del Giudizio.

Da questa Sentenza interpose appello avanti la Regia Ruota di Siena il succumbente sig. Dogarelli con sua Scrittura de 9. Aprile 1835. e fra gli altri gravami allegò non essere ragione sufficiente a rigettare l'esperimento dell'azione da lui promossa avanti il Tribunal di Chiusi la mancanza d'assegnazione di termine che sopra, perchè come rimedio equitativo doveva, o dallo stesso Reo convenuto sig. Casuccini implorarsi, o accordarsi dal Giudice *ex officio*.

Insistè il sig. Casuccini per la conferma dell'appellata Sentenza per le ragioni da lui dedotte in prima istanza.

E la Regia Ruota di Siena con sua Sentenza de 9. Settembre 1835. revocò la Sentenza appellata, in riparazione dichiarando doversi assegnare conforme assegnò al sig. Casuccini il termine di mesi sei decorrendi dalla notificazione della Sentenza a liberare il sig. Dogarelli dalla Mallevadoria solidale per il medesimo prestata ec., e ciò con l'immediato pagamento di detta somma, e frutti, o con la sostituzione di altro Fidejussore o con altro mezzo qualunque il quale fosse efficace a portare la detta li-

berazione, e ad ottenere conseguentemente il consenso per la radiazione della iscrizione del Monte Pio accesa contro il sig. Dogarelli, con la comminazione di potere altrimenti esservi astretto con tutti i mezzi di ragione, ed il sig. Casuccini condannò nelle spese di ambedue i Giudizi.

Interposero appello da questa Sentenza tanto il sig. Casuccini, quanto il sig. Dogarelli avanti questo Supremo Consiglio, il primo per ottenere, previa la revoca della Sentenza Ruotale, la piena conferma di quella del Tribunal di Chiusi, il secondo per riportar la conferma dell'appellata Sentenza con correzione però circa alla assegnazione del termine di mesi sei.

Portata la Causa all'Udienza fu dal Supremo Consiglio decisa sull'appoggio dei qui sotto espressi.

MOTIVI

Considerando che fu fino dal 23. Dicembre 1819. che il sig. Dogarelli prestò a favore del Monte non vacabile de Paschi di Siena la sua Mallevadoria pel sig. Casuccini, allorchè quest'atto per mezzo di atto privato in detto giorno stipulato ricevè ad prestito fruttifero da detto Monte la somma di Scudi 1000. per eseguire la restituzione *ad ogni volontà, e richiesta dei deputati di detto Monte.*

Che a buon dritto il sig. Dogarelli con Scrittura de 19. Maggio 1834. esibita avanti il Tribunale di Chiusi domandò al sig. Casuccini che da tale mallevadoria lo liberasse, poichè questa domanda appoggiava al noto disposto della *L. 38. ff. mand.* per cui è permesso al Mallevadore *agere ut liberetur si diu in solutione reus cessavit*, e quindi, *si diu in obligatione fidejussor stetit*, e non può al certo dubitarsi che un lungo tempo avesse lasciato, e continuasse a lasciar trascorrere il sig. Casuccini ad eseguire il pagamento con soverchia prolungazione della obbligazione del sig. Dogarelli, e ossia che vogliasi deferire a ciò che risponde la Glossa in detto Testo doversi intender quel *diu* per un Decennio, ossia che senza accettare questa prefinitzione del termine rimanga all'arbitrio del Giudice il determinarlo; siccome molti lo hanno pensato *Castrens. in L. facere posse in fin ff. solut. matr. Urceol. Consult. forens. Cap. 13. N. 14. et segg. Sabell. in summ. §. fidejussor N. 29. Rot. Rom. in Recent. Part. 3. Dec. 613. N. 1. Richer. jurispr. univers. Tom. 10. tit. 14. Lib. 3. Cap. 4. §. 637.* Imperocchè era trascorso dal dì in cui dal sig. Casuccini fu contratto l'imprestito a quello in cui domandò d'essere il sig. Dogarelli liberato dalla Mallevadoria la più gran parte d'un secondo decennio, e non possa comparire indiscreto il di lui desiderio, nè sia difficile immaginare il bisogno in lui di sottrarre i propri beni dal vincolo di tale obbligazione, che gli impedisce disporre a suo maggior talento.

- 2 Che allora, nonostante il lungo tempo trascorso, non è dato al Mallevadore di liberarsi dalla mallevadoria quando sia accessoria ad una obbligazione principale che di sua natura debba avere un corso determinato di tempo, come a modo di esempio se la mallevadoria siasi prestata per l'amministrazione di Tutori, o Curatori, nel qual caso l'obbligazione principale non potendo cessare avanti che sia cessata la tutela, o la curatela, e renduto il debito conto, neppure può cessare la mallevadoria, nè può quindi il Mallevadore che ha conosciuta la natura, e la durata della detta obbligazione; che non poteva cessare avanti che si verificasse quell'evento, domandar d'esserne liberato, poichè nonostante gli piacquero di prestarla. *Voet in Pand. Lib. 46. tit. 1. Brunemann. Comment. ad Pand. Lib. 17. tit. 1. Mand. vel contr. N. 5. Poth. des Obligations. p. 2. Cap. 4. Art. 2. §. 443.*

Che in termini simili però non è la nostra fattispecie, mentre la obbligazione principale non fu di tal natura, e rimase alla libera disposizione sì del sovventore del denaro che del sig. Casuccini che lo riceveva ad imprestito di ripeterlo, e rispettivamente di sodisfarlo, ed è in questo caso che si verifica l'applicazione del precitato disposto di Legge *Richer. loc. suprac. N. 67.* « ivi » Si debitum tale sit, ut Debitor confestim • praestare possit, qui diu stetit in obligatione seu per decennium, cum • tempus hoc diuturnum sit vel etiam brevius, si ita iudici singulis rerum • adionetis pensatis videbitur agere potest ut liberetur, si reus principalis • diu solvere pretermiserit • *Poth. loc. cit. Voet loco supracit. « ivi »* aut • et contrario principale Debitum tale est, ut in debitoris potestate si etiam • confestim illud praestare eoque casu obtinuit fidejussorem recte petere • ut a fidejussione dimittatur, si diu a Debitore quominus solvat aut a • Creditore quominus exigit cessatum fuerit.

- 3 Che non sussiste come in contrario sostenevasi, che non fosse nonostante dal sig. Dogarelli esercibile il diritto che ne deriva, perchè la obbligazione del sig. Casuccini non fosse stata consegnata in un giuramento pubblico avente esecuzione parata, poichè la precitata Legge, nè altre che si conoscono la limita a questo caso, e non siano da crearsi limitazioni, che non abbiano appoggio nella Legge.

- 4 Che neppure sussiste che non sia esercibile perchè non abbia, o non costi che abbia incominciato il sig. Casuccini a deteriorare le sue fortune ossia che « certe bona dissipaverit » come si esprime il precitato Testo, e venga perciò ad essere in pericolo il sig. Dogarelli di subire le dolorose non straordinarie conseguenze di una prestata mallevadoria, poichè non è vero che all'effetto di poter domandare la controversa liberazione debba concorrere la circostanza che diu in *solutione reus cessaverit*, e l'altra insieme che *certe bona sua dissipaverit*; Vi ha invece in quel Testo contemplato un doppio disunto caso di ottenere liberazione *si diu reus in*

solutione cessavit, ed è questo il primo con la previsione del quale rimane protetta la maggior libertà dei fondi dall'altro obbligazione, e si tende a liberar l'obligato dal tedio della troppo prolungata di lui accessoria obbligazione *aut*, così il detto Testo, *certe bona dissipaverit*, ed è questo (io forza della dizione naturalmente disgiuntiva *aut*) il secondo distinto caso per cui si mira a porgere all'obligato Mallevadore difesa, e riparo dal pericolo che lo minacci, e possa sovrastargli differendone la liberazione.

Che del pari non sussiste, come pur pretendevansi in contrario, che non fosse esercibile dal sig. Dogarelli il contrastatogli diritto, perchè nell'atto dell'imprestito avesse dichiarato di *dovere esser tenuto come principale, e principalmente obbligato e come in cosa, e fatto proprio, e come* 5 *correo costitutario, ed espromissore indipendentemente al sig. Casuccini* argomentandone che quindi non potesse riguardarsi come un Mallevadore, imperciocchè che che sia, e possa essere di tali dichiarazioni dirimpetto al Monte sovente, ed all'effetto che la renunzia all'escussione, ed agli altri benefici dei Mallevadori fatta a favore del Monte avesse la più sicura, ed estesa efficacia; nulla quelle dichiarazioni significano dirimpetto al sig. Casuccini, e fra esso, ed il sig. Dogarelli. L'atto d'imprestito ebbe per scopo l'utile esclusivo del sig. Casuccini, e egli lo trasse intero ricevendo tutta la somma somministrata; il sig. Dogarelli intervenne per maggior cautela e sicurezza del Monte, ed a precì, e mandato del sig. Casuccini, e non fu perciò, e non poté essere a di lui riguardo se non che un Mallevadore, benchè poi obbligatosi a favore del Monte principalmente e nei riportati effrenati modi secondochè in termini simili avvertono *Grat. discep. for. Cap. 701 N. 5. e Cap. 470. N. 30. De Luc. de feud. Disc. 50. N. 3. Disc. 100. N. 2. Disc. 101. N. 8. Sabell. in summa Verb. Fidejussor N. 9. Rot. in Noviss. Part. 6. Dec. 41. N. 10. part. 12. Dec. 80. N. 4.* e come Mallevadore bene in conseguenza dimostrò oelle circostanze del caso al sig. Casuccini di essere dalla prestata mallevadoria, che è quanto dire dalla *Cautela, e sicurezza maggiore* prestata a favore del sovventore, nel prestar la quale si sostanzia sempre una mallevadoria, liberato.

Che non sussiste finalmente che il sig. Dogarelli l'adito dovesse aprire alla sua domanda di liberazione con la preventiva assegnazioe d'un termine al sig. Casuccini a liberarlo, e che ciò non avendo fatto fosse quindi frattanto rigettabile oella medesima. La Legge prescrive che se il Debitore *diu in solutione cessavit* possa il Mallevadore senz'altro *agere* 6 *ut liberetur*, ed un termine non è quindi esso tenuto ad offrire per essere liberato. Domandata che sia la liberazione, ed ammessa la domanda come che legalmente avoziata, il termine potrà il Reo Convenuto sull'appoggio dell'equità, come in materie simili si può richiederlo a purgar la

- 7 sua mora a porsi in grado di soddisfare a ciò che gli incomba senza soffrirne grave disastro, e potrà il Giudice accordarlo, ed anche non richiesto *ex officio* se consentaneo alla equità gli comparisca con la comminazione allora però che se in quello non abbia il Reo convenuto purgato la sua mora, e liberato il Mallevadore, possa questi astingerlo con tutti i mezzi di ragione, ed in questo modo risolvendo la di lui domanda.

- 8 Considerando che così procedà, e rettamente, la Ruota, e se il sig. Dogarelli si è dolsuto che troppo esteso sia stato il termine dalla Ruota assegnato, mentre di qualche importanza comparivano i rilievi dall'abile di lui Difensore proposti, onde venisse ristretto, non tanto gravi ben ponderandoli gli ha il Supremo Consiglio ritrovati da poter giungere a riguardar come iniquo l'arbitrio esercitato dai precedenti Giudici, nel qual caso soltanto è per notissima regola permesso ai Giudici avanti ai quali se ne reclami di correggerlo.

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello dalla Sentenza della Regia Ruota di Siena proferita in dì 9. Settembre 1835. interposto per parte del sig. Pietro Bonci già Casuccini, e sull'appello adesivo dalla Sentenza medesima interposto per parte del sig. Arcangelo Dogarelli. Dice essere stato male appellato per parte del primo, e male essere stato aderito all'appello per parte del secondo, e bene essere stato in ogni parte giudicato con detta Sentenza, e perciò la conferma, e ne ordina la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore; Condanna detto sig. Bonci Casuccini in cinque seste parti delle spese del Giudizio.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*
Baldassarre Bartalini Cav. Donato Chiaromanni
Francesco Bernardi *Relat.* e Nori Brandaglia *Consigg.*

DECISIONE XXXI.

REGIA RUOTA DI PISA

Liburnen Prescriptionis Actionis diei 6. Aprilis 1836.

IN CAUSA

ACCOLLATARI WALSER

E GREGO

PROC. MESS. ANTONIO PAZZINI

PROC. MESS. ISIDORO GIUSTI

ARGOMENTO

Il termine entro del quale il Giratorio deve esercitare il regresso contro il suo Cedente di Cambiali pagabili in Corfù è coerentemente al disposto dell' Art. 166. del Codice di Commercio Francese di 4. mesi.

SOMMARIO

1. *L' Isola di Corfù situata nel Mare Ionio all'imboccatura del Golfo di Venezia considerata come la chiave dell'Adriatico non poteva esser qualificata dal Codice di Commercio Francese come uno Scalo, o Porto del Levante.*

2. *L'ordinanza della Marina dell'Agosto 1681. pubblicata in Francia sotto il Regno di Luigi XIV. e dalla quale è in gran parte tratto il Codice di Commercio all'Art. III. Tit. IX. del Lib. I.º definisce per Scali del Levante, le Città, e Piazze di Commercio degli Stati del Gransignore.*

3. *I Legislatori Francesi hanno sempre inteso per Scali del Levante le Città Marittime dell'Impero de' Turchi ove i Francesi, ed altri Europei fanno il Commercio, e tengono dei Consoli.*

4. *L' Isola di Corfù al momento in cui si discuteva in Francia il Codice di Commercio, ed in quello in cui veniva posto in attività avea cessato di appartenere all'ex Repubblica Veneta, ed era divenuta proprietà della Francia.*

5. *Li Scali del Levante a senso dell'Artic. 160. del Codice di Commercio sono una cosa distinta, e diversa dalle Possessioni dell' Francia in Europa.*

6. *Quegli che ripropone quella medesima identica questione nella quale soccombè con due conformi, merita d'essere condannato nelle spese anco estragiudiciali.*

7. *Secondo il Codice di Commercio per le Lettere di Cambio protestate, pagabili che fossero fuori del Territorio Continentale della Francia in Europa i Giranti ondè avere fra loro il regresso dovevano essere convenuti in Giudizio nel termine di 4. mesi.*

8. *Il detto termine si duplica nel tempo di guerra marittima.*

11. *Quando in forza di più giudicati viene a costituirsi una consuetudine di giudicare non è dato altrimenti da quella recedere.*

MOTIVI

Attesochè checchè sia se nel senso puramente geografico, e geologico l'Isola di Corfù situata nel mare Ionio all'imboccatura del Golfo di Venezia, e perciò considerata come la chiave dell'Adriatico, e che è separata dalla costa dell'Albania da un canale di circa due miglia, debba relativamente alla Francia, ove si discuteva, e si promulgava il Codice di Commercio attualmente in vigore in questo Granducato, reputarsi per un Scalo o Porto del Levante, è certo però che nel significato legale, e commerciale non può attribuirsele una tale qualificazione.

- 1 Attesochè in fatti nella celebre Ordinanza della Marina del mese di Agosto 1681. pubblicata in Francia sotto il Regno di Luigi XIV, e dalla quale è in gran parte tratto il Codice di Commercio all'Art. III. Tit. IX. del Lib. I. s'incontrano definiti i Scali del Levante per le Città, e
- 2 Piazze di commercio degli Stati del Gransignore.

- Attesochè i Legislatori francesi hanno sempre inteso per Scali di Levante le città marittime dell'Impero dei Turchi ove i Francesi, ed altri
- 3 Europei fanno il commercio e tengono dei Consoli, e per conseguenza dei luoghi non soggetti alla dominazione della Francia come rilevasi dall'Art. 9. del Decreto del Governo del quattro Messidoro anno XI. contenente le disposizioni relative agli Stabilimenti delle case di commercio negli Scali del Levante, e dal sentimento degli Scrittori, tra i quali Merlin *Repertorio parola « Scalo » Favard De Langlade parola « Scali del Levante »*

- Attesochè l'Isola di Corfù al momento in cui si discuteva il Codice di Commercio, ed in quello in cui veniva posto in attività, non meno che all'epoca della scadenza delle Lettere di Cambio, delle quali si tratta, aveva cessato di appartenere all'ex Repubblica Veneta, ed in seguito
- 4 delle politiche transazioni era divenuta proprietà della Francia.

Attesochè essendo l'Isola di Corfù al tempo della scadenza delle Lettere di Cambio suddette una possessione Europea della Francia era

evidente che a senso del Codice di Commercio non fosse uno Scalo di Levante, poichè dall' Art. 160. del Codice surmentovato chiaramente evincesi che li Scali di Levante sono una cosa distinta, e diversa dalle possessioni della Francia in Europa.

5

Attesochè in conseguenza di ciò la ragione di Commercio Iseppo di Isach Grego per il conto di ritorno delle due Cambiali pagabili in Corfù alla scadenza del 7. e rispettivamente dell' 11. Novembre 1813, avrebbe dovuto esercitare l'azione in garanzia contro la Ditta fratelli Walser sua cedente entro il termine di mesi quattro a forma del tozzo membro dell' Art. 166. del Codice di Commercio, al che non essendosi determinata che nel 21. Maggio 1814., e così fuori del termine suddiviso è certo che incorse nella decadenza del diritto di regresso contro la Ditta fratelli Walser sua girante.

Attesochè non poteva fare impressione che delle Lettere di Cambio, delle quali si tratta, fosse portatore alla scadenza il sig. Carlo Gherardini in quel tempo pagatore delle Truppe Italiane nelle Isole Joniche, cui erano pervenute per giro della ragione Iseppo d' Isach Grego, e che il termine entro cui il Giratario deve esercitare il regresso contro il suo cedente incominci a decorrere dal giorno posteriore a quello della citazione ricevuta per parte di colui, cui esso abbia mediante una successiva gira trasmessa la proprietà della Lettera di Cambio, a norma di quanto prescrive il paragrafo finale dell' Art. 167. del Codice di Commercio, o sivero da quello posteriore al rimborso volontariamente effettuato nelle mani del suo Giratario, siccome supplendo alla lacuna della Legge ha stabilito la giurisprudenza *Decisione della Corte di Cassazione del 9. Marzo 1818. riferita dal Dalloz T. 12. Pag. 371.*; poichè la ragione Iseppo d' Isach Grego non aveva nè nella domanda principale, nè negli atti successivi fatta menzione della gira da esso eseguita al sig. Gherardini suddetto; nè giammai aveva articolato parola di citazione ricevuta dal suo apparente giratario, nè di rimborso volontariamente effettuato nelle mani del medesimo, talchè vi era tutta la ragione di credere che la gira del signor Gherardini fosse stata simulata, a mero comodo, e per il semplice effetto, che egli potesse alla scadenza procurare l'incasso delle Cambiali.

Attesochè essendo stato tra le medesime parti contendenti deciso con Sentenza del Magistrato Civile, e Consolare di Livorno del dì 6. Luglio 1817. confermata da questa R. Ruota nel 9. Luglio 1819. che l'Isola di Corfù non era nel senso del Codice di Commercio uno Scalo di Levante meritava di essere condannata nelle spese anche stragiudiciali la Ragione Iseppo d' Isach Grego, che tornava a riproporre quella identica questione contro di essa già risolta da due conformi Sentenze.

T XXXIX. N. 10.

46

Per questi Motivi.

Dice essere stato male appellato dal sig. Giuseppe Grego, come rappresentante la Ditta cantante in Venezia nel nome di Ippolito di Isach Grego dalla Sentenza contro di esso, ed a favore dei sigg. Giovanni Moores, Giovan Goffredo Ulrich, e Giovan Giorgio Züstacollatarij, e liquidatarij della Casa di commercio del fu Gio. Olde-
rigo Walser già rappresentante la ditta Fratelli Walser, e Comp. proferta dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno sotto dì 17. febbrajo 1835. e bene rispettivamente essere stato colla medesima giudicato, e quella perciò conferma in tutte le sue parti ordinandone la piena e libera esecuzione secondo la sua forma, e tenore; e detto sig. Grego condanna nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Tito Coppi Aud. Rel.

Antonio Masoni Aud. Iacopo Gorotti Aud.

Motivi della Sentenza appellata.

Attesochè a forma dell' Art. 166 §. 3. del Codice di Commercio per le Lettere di Cambio protestate che fossero pagabili fuori del Territorio continentale della Francia in Europa i Giranti onde avere fra loro il regresso, dovessero essere convenuti in Giudizio nel termine di 4. mesi.

Attesochè sia costante in fatto che i sigg. Walser giranti delle due Cambiali pagabili in Corfù, e tratte li 31. Luglio 1813. a giorni 35. vista, protestate di non pagamento li 7. e 11. Novembre 1813. non fossero convenuti se non che nel 21. Maggio 1814., e così oltre il termine di 4. mesi come sopra.

Attesochè all' oggetto di godere del termine maggiore di sei mesi duplicabili nel tempo di guerra marittima come prescrivono i §§. 4. e 8. dell' Articolo suddetto non valesse il dedurre che l' Isola di Corfù dovesse annoverarsi fra li Scali del Levante.

Attesochè per i rapporti commerciali a cui deve intendersi che unicamente si riferisca il Codice di Commercio francese si dia il nome di Scali di Levante a quelle Piazze di Commercio più frequentate dagli Europei sulle coste dell' Impero Ottomano, e della Barberia, Dizion. Geograf. Univers. Statistico Commerciale impresso in Venezia nel 1816.

da Antonelli T. 1. Pag. 1. e T. 4. Pag. 2. Dugerville Cod. de Commerce. Explicque Art. 226. in Not.

Attesochè l' Isola di Corfu situata alla Foce del Golfo di Venezia, e da antichissimo tempo fino dalle Vittorie di Cesare avendo cominciato a vivere in forma repubblicana sebbene nel tratto successivo fosse per intervalli sottoposta alle varie vicende politiche tenesse sempre per principio alla conservazione dei suoi nazionali diritti, ed anche nell' anno 1813. si trovasse unita alle Isole Jonie che componevano la Repubblica Settinsulare, ne stabilmente facesse mai parte della Potenza Ottomanna.

Attesochè anche coerentemente al parere emesso dal sig. Giuseppe Doveri Perito istruttore nominato da questo Magistrato l' Isola suddetta secondo la Geografia, la Storia, i Trattati di commercio, ed i Regolamenti sanitari toscani non potesse classarsi fra gli Scali di Levante propriamente detti.

Attesochè tale sia pure l' intelligenza data in questa materia dai Tribunali Toscani come specialmente apparisce da una Sentenza proferita dal Tribunale di Commercio di Livorno li 28. Maggio 1814. confermata nel 18. Luglio 1815., e da altra Sentenza di questo Magistrato de' 6. Luglio 1817. confermata li 9. Luglio 1819. le quali Sentenze costituivano una consuetudine di giudicare dalla quale non era dato altrimenti di recedere siccome fissò più volte la Ruota Fiorentina nelle Decisioni riportate da De Comitibus T. 2. Decis. 99. N. 70. 71. Dec. 115. N. 15. E nel Tes. Ombr. Dec. 4. del T. 2. N. 2., e Dec. 33. N. 5. Dec. 33. del T. 7. N. 13. e 14. e nella Decis. 51. delle Selectae T. 5. Part. 2. N. 6.

Attesochè ritenendosi pertanto che la chiamata in Giudizio del sig. Giuseppe Grego contro i sigg. Walser sia stata eseguita fuori del tempo assegnato dalla Legge per le Lettere, che sono pagabili fuori del Territorio continentale della Francia in Europa siasi perduto dal detto sig. Grego il diritto di regresso contro i suoi giranti, e la Sentenza proferita dal Tribunale di Commercio di Venezia li 19. Gennaio 1815. non meritando esecuzione debbano i sigg. Walser venire assoluti dalle domande dell' attore.

Perciò ec.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Validitatis Sententia diei 8. Aprilis 1836.

RENZI

VALLINI

PROC. MESS. LORENZO PAVATTONI

PROC. MESS. LUIGI MARI

ARGOMENTO

Ai Tribunali d'appello non è dato di procedere a confermare *ex bono jure* una Sentenza dichiarata nulla quando l'appello dalla medesima è ristretto all'articolo soltanto della nullità.

SOMMARIO

1. I Tribunali d'appello possono in alcuni casi confermare *ex bono jure* una Sentenza dichiarata nulla sempre che l'appello sia stato interposto e per il capo della nullità, e dell'ingiustizia.

2. La comparsa della parte all' Udienza sana qualunque difetto che possa essere incorso nell'atto di citazione.

STORIA DELLA CAUSA

Con Sentenza del Tribunal di prima istanza di Arezzo del 14. Dicembre 1832, Vincenzo Renzi fu reintegrato al possesso d'una piccola casa, che era stata acquistata da Bartolommeo Vallini; questi si appellò da detta Sentenza per il capo della nullità davanti la Ruota di Arezzo la quale sotto di 23. Gennaio 1834. dichiarò nulla la predetta Sentenza.

Dalla Sentenza Ruotale del 23. Gennaio 1834. si è appellato il Renzi davanti il Supremo Consiglio sostenendo non essere infetta di nullità la Sentenza del Tribunale di prima istanza, e che nel caso che lo fosse stata doveva esser confermata *ex bono jure*, ed il Vallini all'incontro ha fatta istanza per la conferma della Sentenza Ruotale, ed ha rilevato che

la Ruota richiamata da esso a conoscere soltanto della nullità non poteva conoscere del merito.

Sopra di che il Supremo Consiglio ha emessa la sua Sentenza per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè nella Causa vertente davanti il Tribunale di prima Istanza d'Arezzo fra Vincenzo Renzi, e Bartolommeo Vallini, nella quale il Renzi domandava d'essere reintegrato al possesso d'una piccola Casa di dominio diretto dello Spedale di S. Maria sopra i Ponti d'Arezzo, acquistata da detto Vallini dopo essersi lo stesso Vallini virilmente difeso, con avere date le posizioni al Renzi, e fatto esaminare dei testimoni, il Renzi con Scrittura esibita li 4. Dicembre 1832. riassunse la Causa con citazione a Messer Pietro Tetti Procuratore del Vallini, a comparire all'Udienza del Tribunale la mattina del dì 14. Dicembre: detto per sentire quanto fosse dichiarato, e decretato; e venne di fatto in quella mattina con Sentenza del Tribunale dichiarato doverli reintegrare il Renzi nel possesso della suddetta casa.

Attesochè da questa Sentenza il Vallini interpose e proseguì l'appello davanti la Ruota d'Arezzo per il capo della nullità e quatenus per il capo della ingiustizia; che essendo stato un tale appello dichiarato deserto con Decreto del 9. Luglio 1833, della Ruota per non essere stati dedotti i gravami venne lo stesso appello con atti del 14. e 29. Agosto 1833. dal Vallini riassunto, e quatenus interposto per modo d'appello *ex integro* all'effetto devolutivo, con avere con Scrittura del 13. Settembre successivo dedotto per gravame la nullità della Sentenza, a motivo che nella copia della suddetta Scrittura del 4. Dicembre 1832. di riassunzione, e citazione notificata a Mess. Pietro Tetti Procurator del Vallini manca il giorno, in cui doveva comparire davanti il Giudice per sentir quanto fosse dichiarato, e decretato in proposito; e che finalmente il Vallini con Scrittura del 22. Gennaio 1834. fece istanza che dalla Ruota fosse dichiarata la nullità dell'appellata Sentenza citando l'appellato Renzi a comparire nel giorno successivo all'Udienza della Ruota.

Attesochè pertanto la Ruota d'Arezzo richiamata dall'appellante Vallini a conoscere soltanto, e prima di tutto della nullità della Sentenza appellata, non poteva conoscere ancora della Giustizia di detta Sentenza, e confermarla *ex bono jure*, nel caso della di lei invalidità, come si voleva dal Renzi, poichè alle Ruote è dato talvolta il confermare *ex bono jure* le Sentenze nulle dei Tribunali di prima istanza, allora quando però l'appello sia stato interposto tanto per nullità, quanto per ingiustizia, e non già quando sia stato interposto, come nel caso in esame, unicamente per il Capo della nullità.

Attesochè peraltro la *Ruota d'Arezzo* male giudicò quando sotto di 23. Gennaio 1834. dichiarò nulla la Sentenza del 14. Dicembre 1832. del Tribunale di prima istanza di quella Città per mancar nella copia della suddetta Scrittura del 4. Dicembre 1832. il giorno nel quale Mess. Tetti Procuratore del Vallini doveva comparire all'Udienza, imperocchè questa mancanza restò sanata subito che per l'istesso Mess. Tetti comparve all'Udienza del Tribunale del dì 14., giorno per cui era di fatto stato citato con la Scrittura esibita in atti li 4. Dicembre Mess. Giuseppe Goti conforme risulta dalla medesima Sentenza del 14. Dicembre 1832. • ivi • Mess. Giuseppe Goti comparso all'Udienza per Mess. Pietro Tetti • ha dichiarato di non prendere conclusione alcuna • potendo a forma della nostra Legge del 15. Novembre 1814. un Procuratore farsi supplire da altro Procuratore descritto nel Ruolo dei Procuratori del Tribunale davanti il quale la Causa si agita; e la comparsa della parte all'Udienza sana qualunque difetto che potesse essere incorso nell'atto di citazione, *Tes del For. Tosc. Tom. 26. Dec. 4. N. 5. Tom. 30. Dec. 40. N. 2.* nè giovava al Vallini l'aver Mess. Goti dichiarato quando comparve all'Udienza del Tribunale per Mess. Tetti di non prender conclusione alcuna, poichè Mess. Tetti aveva già prese le sue conclusioni in Causa con le sue Scritture, e con la sua virile difesa per il corso di due anni, e mezzo.

Per questi motivi

Dice essere stato bene appellato per parte di Vincenzo Renzi, e rispettivamente male giudicato dalla Sentenza della Regia Ruota di Arezzo de' 23. Gennaio 1834. quale perciò revoca; ed in riparazione dichiara non costare della nullità della Sentenza del Tribunal di prima Istanza di detta Città proferita ne 14. Dicembre 1832. e quella perciò dichiara valida rinviando Bartolommeo Vallini a provvedersi ove, e come di ragione rispetto al Merito da detta Sentenza di prima istanza deciso, e condanna il detto Vallini nelle spese della presente, passata istanza.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Luigi Martini Presidente
Luigi Bombicci Rel. e Francesco Beruardi Consiglieri.

DECISIONE XXXIII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE.

S. Joannis Vallis Arni superioris Disdictae diei 9. Aprilis 1836.

FABBRINI e LL. CC.

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTA

PROC. MESS. ART. GIRO ARNISI

ARGOMENTO

Nella durata di un affitto non è permesso al Locatore d'ingerirsi nella Colonia, e pretendere di cambiare e porre nuovi Coloni ne' Foddi affittati.

SOMMARIO

1. Il Locatore di Beni non ha diritto perdurante l'affitto da esso fatto di trasmettere la disdetta ai Coloni dei beni medesimi.
2. Le disdette di Colonie non sono legalmente, ed efficacemente trasmesse se non a certi tempi determinati fra noi dalle Leggi e consuetudini.

MOTIVI

Attesochè avendo le Parti contraenti stipulato nell'Auto di affitto del 21 Settembre 1831. la durata dell'affitto stesso a tutto Agosto 1836. ne seguiva che per tutto questo tempo come il Conduttore sig. Giovacchino Ermini era in diritto di amministrare e far coltivare i fondi locati da Coloni di sua scelta e di sua soddisfazione così non poteva esser permesso ai Locatori sigg. Fratelli Fabbrini d'ingerirsi nella Colonia e pretendere di mutare, e porre nuovi coloi ne' fodi.

Attesochè in conseguenza la disdetta dei signori Fabbrini trasmessa ai Coloi Tortoli, e Bartolozzi il 24. Novembre 1835. onde costoro lasciassero vacui e liberi i fondi a tutto l' febbrajo 1836. non poteva confermarsi, ma doveva anzi revocarsi perchè proveniente da chi non aveva la facoltà d'ingerirsi nell'amministrazione e cultura dei fondi locati.

Attesochè nemmeno avrebbe potuto rendersi efficace la diadetta per il tempo della terminazione dell'affitto o sia al 31. Agosto 1835. inquantochè le raccolte del Vino, e dell'Olio del 1836. sono per appartenere ai sigg. Fabbrini locatori come da patto espresso del Contratto di Affitto. — Imperocchè ostavano le Leggi, e consuetudini stabilite fra noi in fatto di colonia, non potendosi le disdette legalmente ed efficacemente trasmettersi se non a certi determinati tempi e per certe determinate epoche non coincidevano certamente col tempo della terminazione dell'affitto di cui si tratta. Quindi come i Coloni avevano diritto di mantenersi nella coltivazione de' fondi fino all'epoca delle Leggi, e consuetudini stabilite per le disdette e per il rilascio de' poderi, così i sigg. Fabbrini dovevano rispettare necessariamente questo stato di cose. Tanto più chè essi avendo contratto l'affitto senza stipulare cosa alcuna che in questo rapporto derogasse alle regole e consuetudini stabilite doveva di necessità credersi che volessero uniformarsi in proposito alle disposizioni di diritto come doverono senza dubbio sapere ed aver presente a termini di giustizia, che al finire dell'affitto non sarebbe stato in loro facoltà di licenziare i coloni che vi avesse durante l'affitto medesimo posto il Conduttore.

Attesochè i sigg. Fabbrini locatori mostravano di apprendere troppo il pericolo della mala versazione nella manutenzione de' fondi in rapporto alle future raccolte dell'Olio, e del Vino che essi devono conseguire. Imperocchè a garantirli in proposito da ogni danno e ad autorizzarli a prendere occorrendo i provvedimenti opportuni stanno per il tempo dell'affitto i patti da essi saviamente stipulati nel Contratto del 21. Settembre 1831, e relativamente alla buona e regolare manutenzione dei beni, e per tempo successivo all'affitto stanno le disposizioni di diritto le quali autorizzano ne' congrui casi la cessazione anche in trono della colonia, e così l'istantanea espulsione del colono che mal versa nella cultura del fondo.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte dei sigg. Giovanni, e Giuseppe Fratelli Fabbrini dalla Sentenza contro di essi ed a favore del sig. Giovacchino Ermini, di Giuseppe Tortoli, e Giovanni Bartolozzi proferita dal Tribunale di San Giovanni sotto di 23. Gennaio 1836. quale Sentenza pericula conferma in tutte le sue parti ordinandone la piena e libera esecuzione secondo la sua forma e tenore.

E condanna solidalmente gli appellanti sigg. Fabbrini nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dall' Illmo. Signore

Antonio Magnani Auditore di Turno.

DECESSIONE XXXIX
SUPREMO CONSIGLIO

Rapolanen. Praetensae Nullitatis, et Inadmissionis Appellat.
diei 13. Aprilis 1836.

ROSSI

E

GIGLI

PROC. MESS. BARTOLOMEO DUCCI

PROC. MESS. BOCCO DEL PIATTA

ARGOMENTO

La Sentenza d' appello che conferma quella del primo Giudice con cui erasi espressamente dichiarato competente pone in essere le due conformi contro le quali non è per la pretesa loro ingiustizia ammissibile l' appello.

SOMMARIO

1. 2. Per la pretesa ingiustizia di due conformi Sentenze non evvi altro rimedio che la revisione.

3. Le Decisioni dall' appellante invocate a sostegno dell' ammissibilità del suo appello procedono nel caso di mancanza di conformità sulla questione di incompetenza.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Angiolo Rossi intimò avanti il Tribunale di Rapolano il sig. Anselmo Gigli per sentirsi condannare anche con arresto personale al pagamento di fiorini 100. dovutigli per giunta convenuta d' un pajo Giovenchi, permutati con un di lui Bove nella pubblica Fiera di Rapolano suddetto.

Il reo convenuto comparso in quel Tribunale dedusse la declinatoria del Foro per la ragione di non essere in quella giurisdizione domiciliato, ed in subalterna ipotesi e per il caso che al Tribunal di Rapolano piacesse come ne aveva facoltà di pronunziare unitamente sulla compe-

tenza, e sul merito fece in merito delle deduzioni concludendo per la sua assoluzione da quanto l'attore domandava.

Il Tribunale suddetto con Sentenza del 14. Aprile 1835. dichiarò la propria competenza per la ragione che a forma delle Leggi commerciali francesi state in Toscana conservate può adirsi anche il Tribunale del luogo e pronunziando insieme nel merito condannò il Gigli al pagamento della somma domandata dall'attore, e nelle spese.

Da questa Sentenza, ed in specie per il capo di nullità per incompetenza appellò il succumbente Gigli alla Ruota di Siena, la quale con deliberazione del 14. Luglio 1835. confermò la precedente Sentenza appellata, dichiarando la medesima validamente, e competentemente proferta.

Non ostante tal conferma di giudicato il Gigli tornò ad appellare anche da questa seconda Sentenza avanti il Supremo Consiglio, e tale appello interpose tanto per il capo della nullità, quanto per quello della ingiustizia, deducendo quanto all'ingiustizia che le due precedenti Sentenze avevano errato, opinando conservate in Toscana le Leggi Francesi per le quali è lecito all'attore in affari commerciali di adire il Tribunale del luogo ove fu celebrato il Contratto.

Contro tale appello fu per parte del sig. Rossi dedotto in atti che il medesimo era inammissibile quanto alla pretesa ingiustizia attesa la conformità del giudicato, ed insussistente quanto all'asserita nullità, inquanto che nessuna nullità della Sentenza ruotale appellata si verificava nel fatto.

Portata dopo i necessari atti la causa all'Udienza il Supremo Consiglio decise la questione per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè per regola normale dei Giudizi non si accorda nella nostra Toscana appello, ne rimedio ordinario da due pienamente conformi Sentenze le quali formano *cosa giudicata*, menochè non sia chiesta ed ottenuta nei debiti modi la *Revisione*.

Attesochè la Sentenza ruotale avanti di noi appellata dal sig. Gigli unicamente (come doveva per l'appello avanti la Ruota interposto) occupandosi, se sussistesse, o no per la questione tra Gigli, e Rossi insorta, la competenza del Potestà di Rapolano come facente funzioni di Tribunale di Commercio che il primo Giudice aveva espressamente dichiarata non fece che confermarla dichiarando essere stato validamente, e competentemente giudicato.

Che inammissibile quindi di regola era l'appello per l'*ingiustizia*.

Che invano ricorrevasi dal Difensore dell'appellante Gigli ad alcune Decisioni del Supremo Consiglio nelle quali dicevasi che in circostanze

analoghe alle attuali il Tribunal superiore dichiarando nulle le due precedenti Sentenze abbeuchè conformi aveva assunto cognizione del merito, e precisamente le Decisioni in causa *Cocconi*, e *Mazzoni* del 18. Giugno 1823., in causa *Falciai*, e *da Montauto* del 3. Settembre 1823., in causa *Dell'Uomo d'Arme*, e *Della Volta* inserite nella raccolta del *Foro Toscano*, la prima nel T. 8. Dec. 27., la seconda nel T. 10. Dec. 69., e la terza nel T. 12. Dec. 18., poichè pronta, e facile si presentava la disapplicazione al caso presente di tutte, e tre le invocate Decisioni, tostochè si rifletteva alla sostanzial differenza di fatto che fra quelle, e la questione nostra intercedeva, poichè in niuno dei Giudizi che a quelle Decisioni diedero luogo verificavasi ciò che nel nostro è accaduto, ossia che tanto il primo che i secondi Giudici avessero preso in esame la competenza disputata del primo Tribunale, e l'avessero uniformemente decisa, ed ammessa. Le Sentenze appellate in quei tre casi avevan deciso il merito rispettivo, e nulla per mancanza di giurisdizione si riscontrò essere stata la Sentenza appellata avanti il Supremo Consiglio, o anche per nulle si ebbero tutte, e due le conformi, allora può stare, nei congrui casi, che il Giudice superiore, scomparsa per nullità la Sentenza avanti di esso appellata, occupi il merito, e la decida: ma nel caso nostro, soggetto delle due conformi Sentenze era stata quella stessa competenza su cui si provocava un *terzo Giudizio*, e questo era conseguentemente inammissibile.

3

Che resa così evidente la inammissibilità dell'interposto appello per il capo della *ingiustizia*, mancante altresì d'ogni fondamento riscontravasi la pretesa *nullità*, giacchè alla Sentenza rotale niuna violazione di forme inducenti nullità rimproveravasi; ed in quanto si accennava, che essa aveva trascurato d'occuparsi d'una certa irregolarità di citazione, di cui, fra le altre cose, parlò il Gigli nella sua prima Scrittura d'eccezioni del 14. Aprile 1835. bene si rispondeva, che questo rimprovero avrebbe potuto farsi al più al primo Giudice, non alla Ruota che a tale ispezione non fu in modo alcuno richiamata; che anche il primo Giudice potè, e dovè negligerla, poichè il Gigli che in detto atto l'accennava aggiungeva poi « Rimettendo alla saviezza del Tribunale di conoscere dell'irregolarità, ed illegalità delle due citazioni in questione circa le forme, referto, e lettere missive su di che non intende formare alcun incidente » e che in fine il Tribunal superiore di terza istanza non ha altra giurisdizione se non quella che gli viene deferita dall'atto d'appello, e questo non lo investe ne può investirlo se non della cognizione della Sentenza appellata, e non mai di quella di prima istanza, che viene dalle sue dichiarazioni solo consequenzialmente revocata, riformata, o confermata.

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello per parte del sig. Ansano Gigli interposto tanto per il capo della nullità, quanto per quello della ingiustizia, dalla Sentenza proferita dalla R. Ruota di Siena sotto di 14. Luglio 1835. : dice, e dichiara l'appello medesimo inammissibile quanto al capo della ingiustizia, e quanto all'appello per il capo della nullità dice, e dichiara non esser constato, ne costare della nullità della suddetta Sentenza appellata. Quella perciò dichiara valida, e validamente proferita, e ordina eseguirsi secondo la sua forma, e tenore e detto sig. Gigli appellante condanna a favore dell'appellato signor Angiolo Rossi nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illmi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Baldassarre Bartalini, e Cav. Donato Chiaromonte *Relat. Consiglieri.*

DECISIONE XXXV.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Pistorien Validitatis Cessionis diei 12. Aprilis 1836.

IN CAUSA

MONTELATICI EREDI GIANPIERI

E GROVACCHINI VEDOVA GUADAGNI

PROC. MESS. GIUSEPPE LOLL

PROC. MESS. LODOVICO PAMPALONI

ARGOMENTO

La Dote per la morte del Marito diviene un assegnamento indifferente del quale la Donna ancor sotto il Regime Francese poteva legal-

mente disporre liberamente col solo consenso del secondo Marito, quando è escluso che tale assegnamento sia stato costituito in Dote a detto secondo Marito.

SOMMARIO

1. *La Donna può liberamente cedere senza bisogno di autorizzazione quella sua Dote, che per la morte del Marito è divenuta un'assegnamento indifferente.*

2. *Trattandosi di Dote quantitativa appartenente pienamente al Marito non è dato di parlare di fronte a qualsiasi Legislazione di validità, o invalidità di cessione della medesima fatta dalla Donna.*

3. *Nel silenzio della Donna che passa alle seconde Nozze si presume ricostituita tacitamente in Dote quella medesima che aveva nel primo Matrimonio.*

4. *Dalla potestà deve misurarsi la volontà.*

5. *Non è presumibile che altri voglia ingannare la parte contraente cedendo cosa che con quelle sole forme o fuori delle circostanze dalla Legge determinate non sarebbe validamente cedibile.*

6. *E cosa incivile, ed iniqua che s'impugni il fatto proprio, e si agisca per annullare una obbligazione contratta con titolo corrispettivo.*

7. *Quegli che viene contro il fatto proprio merita essere condannato nelle spese estragiudiciali.*

MOTIVI

Attesochè non poteva giustamente dubitarsi della validità della cessione fatta dalla signora Francesca Giovacchini colla presenza e consenso del di lei Marito sig. Pompilio Guadagni nel 16. Luglio 1832. del credito che tuttora riteneva a quell'epoca verso i proprj Fratelli Gaetano, Vittorio ed altri Giovacchini per dipendenza dell'epoca del 7. Febbrajo 1794.

Attesochè infatti sebbene in virtù di detta epoca quel credito fosse originariamente dotale poichè è un residuo delli Scadi 500. assegnati dal Padre e de' Fratelli in Dote ad essa signora Francesca Giovacchini divenne poi indifferente per essersi sciolto colla morte del primo Marito Rinaldo Poccini Corsi il matrimonio pel quale era stata quella dote costituita.

Donde ne seguiva che come capitale, e assegnamento indifferente, e parafernale della Donna potè Ella bene e legalmente cederlo col solo consenso del secondo Marito nel 1812. e così sotto il regime dell'articolo 1576. del Codice Civile de' Francesi allora vigente in Toscana.

Attesochè invano avrebbe preteso la signora Giovacchini di qualifi-

care come dotale il credito da essa ceduto, e così impugnare come nulla la cessione per la mancanza della verificazione delle condizioni, e dell'intervento dell'autorità del Giudice, e questo non tanto per il prescritto degli Articoli 1554. e segg. del citato Codice, quanto, e molto più, come ella di fatto sosteneva, per trattarsi di dote antica e contratta sotto il Regime degli Statuti di Firenze? Imperocchè noi primieramente rilevammo che le citate disposizioni del Codice Civile de' Francesi riguardaron i veri e propri fondi dotali, e nel caso nostro al contrario trattandosi di dote quantitativa, e però appartenente pienamente al Marito cui faceva debito mal poteva parlarsi, e ciò di fronte anche a qualunque Legislazione sì antica che moderna, di validità di atto della donna in cederla o distrarla come colei che non l'aveva nel suo dominio. — Oltre di che poi, e questa considerazione era perentoria, non era già vero che il credito verso i Giovacchini fosse tuttora dotale nel 1812. poichè olte quanto abbiamo testè osservato, lungi che constasse in fatto che la Vedova Giovacchini si costituisse la dote quel credito e assegnamento stesso nell'apoca delle seconde nozze del 3. Aprile 1803. ciò rimaneva anzi esistentemente escluso dal tenore dell'apoca medesima, per la quale constava che la Donna diede, e consegnò al di lei nuovo sposo tutto il suo patrimonio ammontante per via di valutazione a Scudi 1000. e su questa somma si costituì ella in dote Scudi 300. senza peraltro precisare, o designare di quali oggetti, assegnamenti, o capitali questi Scudi 300. si formavano; Che anzi rinnova ella ed amalgamava per così dire, per *modum unius* tutto il suo patrimonio scendendo solo ad enunciare di che si componeva tutto insieme, e così di gioje, argenti, abiti, masserizie, mobili, e crediti residuali verso i Giovacchini — Donde ne seguiva, che non v'era alcuna giusta ragione per dire tal credito destinato tassativamente o almeno incluso, poichè non ascende alla somma di Scudi 300. nel quantitativo della nuova dote.

Attesochè nemmeno poteva dirsi presumibilmente ricostituita la dote in parte in quel resto di credito già dotale, per la teoria tratta dai Forensi dalla Legge. *Dotem 30. ff. de jure dotium*: Imperocchè che che sia di detta Teoria. *Brunemann, ad d. Leg. in genere* è certo che non poteva procedere nella specialità del caso, sì perchè ella ha luogo ove, rispetto al secondo matrimonio contratto dalla Donna, non si costituì nuova dote, e così nel di lei silenzio si presume ricostituita tacitamente la dote che già aveva nel matrimonio primo, e in conseguenza non è quella teoria applicabile all'opposto caso, come il nostro, in cui la Donna divenne nell'atto nuziale del 1803. a nuova costituzione di dote. *Menoch, lib. 3. Præsumpt. G. N. 40.* Tanto più che non riscontrandosi nella seconda dote la stessa quantità della prima, anche questa circostanza stava ad escludere l'applicazione della teoria della *Leg. Dotem, ff. de jure dotium* secondo che insegna *Mantica de tacit. et ambig. lib. 12. tit. 15. art. 19.*

Attesochè se dubbio qualunque fosse rimasto sulla vera intelligenza della Scritta del 1803. rispetto alla nuova costituzione di dote appariva evidente, che il dubbio sarebbe rimasto pienamente dileguato pel fatto della Donna stessa la quale procedendo nel 1812. a cedere il credito verso i Fratelli Giovacchini col solo assenso del secondo marito spiegò incavillabilmente che contraendo nel 1803. non intese, e non volle assegnare ed includere nella nuova dote quel credito, che lasciò per conseguenza di qualità indifferente come era divenuto dopo lo scioglimento del primo matrimonio; giacchè dalla potestà deve misorarsi, e interpretarsi la volontà, ed altronde non dee presumersi che altri voglia ingannare la parte contraente cedendo cosa che con quelle sole forme, e fuori delle circostanze determinate dalla *Legge. Cod. Nap. art. 1555. e segg.* non sarebbe stata validamente cedibile, e nel dubbio deve accogliersi la intelligenza conforme alla validità, e sussistenza dell'atto; e infine è cosa incivile ed iniqua che si impogni il fatto proprio, e si agisca per annullare una obbligazione contratta a titolo corrispettivo, e per la quale si è già conseguito il tantumdem, come conseguito appunto l'aveva nel caso la signora Giovacchini.

Attesochè in conseguenza di tutte le premesse considerazioni, era per noi evidente, che doveva revocarsi la pretesa inhibitoria trasmessa dalla Giovacchini Vedova Guadagni al debitore dell'assegnamento sig. Dottor Enrico Giovacchini, e doveva confermarsi il precepto fatto dalle Sorelle Montelatici come Eredi Giampieri, onde ottener pagamento, e più dovevasi condannare l'appellante signora Francesca Giovacchini Vedova Guadagni perchè veniente contro il fatto proprio, nelle spese giudiziali e stragiudiziali della presente istanza.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte della signora Francesca Giovacchini Vedova Guadagni dalla Sentenza contro di essa, ed a favore delle signore Fortunata, e Margherita Sorelle Montelatici proferita dal Tribunale Civile, e Collegiale di Pistoia nel dì 28. Agosto 1835. quale Sentenza perviò conferma in tutte le sue parti ordinandone la libera esecuzione secondo la sua forma e tenore; E condanna la signora Francesca Giovacchini nelle spese giudiziali e stragiudiziali della presente Sentenza.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti *Presidente*
Niccolò Lami e Antonio Magnani *Relat.*, *Auditori.*

DECISIONE XXXVI.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Pistorien. Hipotecae diei 26. Aprilis 1836.

IN CAUSA

TRAVERSARI

BALDAGGI

PROC. MESS. NARCISO ZOPPINI

PROC. MFM. LODOVICO FEDELI

ARGOMENTO

L'Ipoteca impressa dal Condomino sopra un fondo indiviso, sempre che non ecceda la quota ad esso spettante, è valida, ed efficace. Si risolve peraltro per il caso che nelle finali divise venga il fondo ipotecato assegnato agl'altri condomini: Ma quando il fondo ipotecato trapassa nei condomini prima delle divise per la morte del condomino Debitore l'ipoteca per severa, e mantiene la sua efficacia.

SOMMARIO

1. *L'ipoteca concessa da un condomino sopra un fondo indiviso non eccedente la quota ad esso spettante è valida.*
2. *Si risolve però nel caso che nelle divise il fondo ipotecato venga assegnato ad altro condomino.*
3. *Quando ad una persona appartengono più diritti compatibili fra loro nell'esercizio, l'esperimento dell'uno non impedisce, occorrendo, l'esperimento dell'altro.*
4. *Il Condomino che adisce liberamente l'eredità dell'altro condomino ratifica implicitamente, e si accolla gli oneri che sono aderenti a questa.*
5. *Il disposto dell'Art. 2111. del Codice Civile Francese che prescrive il termine entro cui debba iscriversi il beneficio della separazione dei Patrimoni non investe i Creditori Ipotecari che hanno già regolarmente iscritto le loro ipoteche con l'autore.*

STORIA DELLA CAUSA

Per Contratto del 29. Agosto 1829, rogato dal Notaro Pistoiese Ser-
Anteo Domenico Ricci, un tal Giovanni Emocini si costituì Debitore del-
l'Appellante sig. Domenico Traversari della somma di Fiorini 494. frut-
tiferà alla ragione del 6. per cento in anno con la solidal Mallevadoria
di certo Giuseppe Baroni ora defunto, che a garanzia dell'assunta obbli-
gazione ipotecò specialmente porzione di una casa esistente nel comune
di Gora lungo detto ai Fedi composta d'una bottega con due stanze an-
nesse, e facenti uo sol corpo di per se stessa che egli possedeva in comu-
ne con gli altri suoi due fratelli Michele, e Dottor Carlo Baroni.

E successivamente mancò di vita con il peso di questa passività, e
sempre indiviso con detti suoi fratelli.

Trovandosi insoluto il sig. Traversari di questo suo Credito anche
due anni dopo il termine convenuto diresse, o messo il debitore principale,
li atti esecutivi in proposito per mezzo del Regio Tribunale di prima
Istanza di Pistoia contro il rammentato Michele, e Dottor Carlo Baroni
nella loro qualità d'Eredi del defunto Mallevadore, e di possessori del
fondo ipotecato.

Ed in loro contumacia ottenne la Sentenza d'ammmissione in salviano
del dì 9. Maggio 1834. e l'altra d'ammissione di perizia del dì 12. A-
gosto dell'anno suddetto per procedere quindi alla vendita coatta.

Era per omologarsi la relazione depositata dal sig. Carlo Dei sotto
di 24. del successivo mese di Settembre, quando comparve in atti l'ap-
pellante Moglie di Michele Baroni, a domandare l'assicurazione delle sue
Doti ascendenti alla somma di Lire 2380. come dal Contratto del 23.
Novembre 1823. rogato Cammili sulla Casa che nelle divise state ese-
guite fra i Rei Conveonti sotto di 6. Dicembre 1834. era stata assegnata
al di lei Marito della quale facevano parte quella Bottega, e stanze già
ipotecate a favore del sig. Traversari, e già valutata in complesso dal
Perito Dei fiorini 2956. e Cent. 40. ed in contraddittorio della stessa Ma-
ria Baldacci nei Baroni, del Traversari, e di altri Creditori Baroni, i pas-
sati Giudici colla Sentenza del dì 28. Aprile 1835. ammisero la do-
manda di assicurazione di Dote sulla mentovata Casa a condizione che
la Donna cedesse a favore dei Creditori il possesso dei mobili sopra i
quali la di lei Dote era già stata precedentemente assicurata; Ma escluse-
ro da detta assicurazione una porzione della casa istessa, che anticamente
formava la casetta a parte consistente nella Bottega, e stanze già ipo-
tocate a favore dell'appellante; E commisero allo stesso Perito di prele-
vare dal casamento esse gnato a Michele Baroni la Bottega, e stanze so-
pra indicate, e quindi tanta porzione del rimanente, che stasse a garan-

titoli dei Baldacci, riservandosi di statuire in seguito nel Giudizio di vendita conta che frattanto dichiararono sospeso.

Da tal Giudizio nella parte a lei contraria, e di fronte al sig. Domenico Traversari appellò la Baldacci nei Baroni alla Regia Ruota davanti alla quale dedusse le proprie difese, in seguito delle quali dichiarò male appellato dalla Baldacci appoggiando il suo giudicato ai qui sotto-

MOTIVI

Attesochè ai termini del vigente sistema ipotecario l'ipoteca concessa dal condomino sopra un fondo indiviso con altri condomini, qualora non ecceda la quota ad esso spettante sul Patrimonio comune è valida, ed efficace, e solo va soggetta a risolversi, nel caso che il fondo ipotecato nelle finali divise venga assegnato agli altri Condomini *Troplong Trattato delle Ipoteche, Tom. 6. N. 469. bis. Grenier L. Tomo 1. N. 158. §. Mais il faut. Corte di Cassazione Decisione del 6. Dicembre 1826.*

Attesochè in coerenza di tali principj valida, e tutt'ora perseverante dovesse riconoscersi l'ipoteca già imposta dal fu Giuseppe Baroni a favore di Domenico Traversari con il pubblico Istrumento del dì 29. Agosto 1849. sopra il fondo di che nell'Istrumento medesimo, da lui posseduto in comune con i di lui fratelli Michele, e Dottor Carlo Baroni.

Attesochè in fatti perciò che riguarda la validità non è stato dall'appellante signora Maria Baldacci Moglie del mentovato Michele Baroni giustificato che la Ipoteca della quale si tratta eccedesse l'importo della rata del Patrimonio comune spettante al fu Giuseppe Baroni, e perciò che riguarda la perseveranza, il fatto della di lui morte nello stato di divisione con i Fratelli condomini, e del trapasso in questi ultimi della sua eredità e civile rappresentanza rese materialmente, e legalmente incontestabile, il caso che il fondo ipotecato potesse della successiva divisione restare escluso dalla quota ad esso assegnabile sul Patrimonio comune, e così si facesse luogo alla risoluzione della Ipoteca.

Attesochè era inoltre da riflettersi che allorchando i fratelli condomini adirono liberamente la eredità dell'altro loro fratello, e condomino predetto vennero implicitamente a ratificare il di lui operato in proposito della controversa Ipoteca, ratifica che non può mancare di affliggere anche i loro creditori particolari, tostochè formava una condizione necessaria dell'acquisto della di lui Eredità per cui la loro condizione si è resa notabilmente migliore.

Attesochè stabilito così che l'ipoteca della quale si tratta è valida, e perseverante, a torto pretendevasi per parte della signora Baldacci ne Baroni che il sig. Traversari vi avesse renunziato col valersi contro i fra-

telli signori Michele, e Dottor Carlo Baroni dell' Ipoteca generale giudiziarie derivante dalle Sentenze le quali condannarono i detti signori Baroni al pagamento del Credito da detto sig. Traversari reclamato, mentre è a tutti noto, che quando si tratta di più diritti appartenenti ad una stessa persona, e fra loro compatibili nell'esercizio come sono appunto la Ipoteca, generale e speciale l'esperimento dell'una non impedisce, se ne ricorre il bisogno, l'esperimento dell'altra.

Attesochè a torto del pari sostenevasi pregiudicata dal sig. Traversari la ridetta sua ipoteca col non avere iscritto nel termine stabilito dall' Articolo 2111. del Codice Civile Francese il beneficio di separazione del Patrimonio del fu Giuseppe Baroni essendo oramai fuori di controversia che l' Articolo predetto non investe i Creditori Ipotecari i quali hanno già regolarmente iscritto le loro ipoteche contro l'autore come con pieno sviluppo della materia fissò questa stessa Ruota in Causa *Trinci e Creditori Frittelli con sua Decisione del dì 4. Aprile 1835.*

Attesochè per tali motivi rendendosi evidente la giustizia dell'appellata Sentenza in quella parte che riguarda l'interesse del sig. Domenico Traversari unicamente colpito dall'appello, meritasse la Sentenza medesima di esser dalla Ruota in detta parte pienamente confermata.

Per questi Motivi

Dice male essere stato appellato per parte della signora Maria Baldacci attuale consorte di Michele Baroni con Atto del 22. Giugno dello scorso anno 1835. dalla Sentenza proferita dal Regio Tribunal di prima Istanza di Pistoja sotto dì 28. Aprile dell'anno istesso, e bene rispettivamente con detta Sentenza essere stato giudicato. Quella perciò conferma ordinandone siccome ne ordina la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore e condanna la succumbente Maria Baldacci ne Baroni in tutte le spese.

Così decise dagl' Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti *Relatore*
Nicoletti Lami, e Antonio Magnani *Auditori.*

DECISIONE XXXVII.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Fesulana Sequestri et Nullitatis Sententiae diei 26. Aprilis 1836.

IN CAUSA

SOMIGLI

E

BITICCHI

PROC. MESS. SANTI POGGI

PROC. MESS. GUIDO MARIA RIVINJOLI

ARGOMENTO

La Sentenza che dichiara la contumacia del reo convenuto quando consta io fatto di aver esso date le sue eccezioni, e così contestata la lite, è nulla.

SOMMARIO

1. È nulla quella Sentenza che non, ostante l'eccezioni del Reo convenuto dichiara la di lui contumacia.
2. La Sentenza dichiarata nulla per aver dichiarata la contumacia del reo convenuto mentre erano in atti le sue eccezioni, ed in tal guisa contestata la lite, può esser confermata ex bono jure.
3. Un sequestro fatto a carico di un individuo d'una famiglia colonica per un suo debito non può comprendere le porzioni di raccolte spettanti agl' altri individui della stessa famiglia.
4. Non può procedersi alla conferma di un sequestro fatto sopra una data raccolta spettante a più individui di una famiglia colonica, quando il debito è di uno solo, fino a che non siano state separate, e distinte le porzioni.

MOTIVI

Attesochè era evidente la nullità della Sentenza appellata per essere stata emanata dal Magistrato Supremo con espressa dichiarazione della contumacia del reo convenuto Michele Somigli e del di lui Procuratore Mess. Gaetano Mercatanti, mentre oltre la nomina del Procuratore fatta nel dì 21. Gennaio 1836 esistevano dedotte in atti le eccezioni per parte del medesimo Somigli con Scrittura del dì 8. Febbraio 1836. e così ben

dieci giorni prima dell'emanazione della suddetta Sentenza. Appariva evidente pertanto che il Magistrato non ebbe veramente scienza di tale Scrittura e per conseguenza non prese cognizione delle eccezioni nella medesima contenute, e che costituivano la contestazione della lite nelle quali circostanze il giudicato doveva di necessità dirsi nullo.

Attesochè la Sentenza appellata peraltro meritava essere confermata pel capo del buon diritto, ma limitativamente soltanto alla quota dell'Olio, e raccolte sequestrate appartenenti al debitore Michele Somigli; giacchè non constava che il debito delle spese in cui fu condannato colla Sentenza del 30. Settembre 1834. a favore de' fratelli Biucchi fosse uo debito contratto a causa della società colonica della famiglia Somigli, fosse egli o no Capoccia della famiglia medesima, e quindi il debito doveva considerarsi come proprio di esso Michele e in conseguenze il sequestro fatto pel pagamento del debito stesso doveva limitarsi alla quota soltanto a lui spettante dell'Olio e dei generi sequestrati dai sigg Biucchi in mano del sig. Samuel Dufresne non dovendosi estendere alle porzioni di olio e raccolte spettanti agli altri individui e socj componenti la famiglia colonica, come confermando una Sentenza della Ruota di Pisa insegnò il Supremo Consiglio di giustizia la causa *Bizzarri e Giuliani del 9. Febbraio 1825. Dec. 92. T. 15. Tes. del For. Tos.*

Attesochè per conseguenza delle cose fin qui dette non dovevasi procedere a confermare il sequestro distraendo ne' molti voluti dalla Legge gli effetti e generi sequestrati prima che per via di opportuna divisione fosse precisata, e distinta la porzione dovuta a Michele Somigli e così la porzione appunto validamente caduta sotto sequestro *cit. Decis.*

Attesochè alla conferma parziale del sequestro di cui si tratta non ostava la dichiarazione emessa dal sig. Samuel Dufresne sequestrario poichè se egli parlò di Pietro Somigli dicendo non ritenere quella appartenente al medesimo ciò non fu che la conseguenza dell'errore di nome nell'atto del sequestro a lui notificato, errore che peraltro appariva evidente dalla notificazione del sequestro stesso fatta a Michele Somigli qual debitore sequestrato; nemmeno ostava l'intervento in causa di Niccolò Somigli poichè tutto quello e quante possa appartenere a lui, e ad altri individui di quella famiglia colonica rimane coll'attuale pronnozia sottratto ed esente dal vincolo del sequestro il quale si limita soltanto alla porzione di raccolte spettanti al debitore Michele.

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello stato interposto per parte di Michele Somigli dalla Sentenza contro di esso, ed a favore dei sigg. D. Carlo e Pietro fratelli Biucchi protraa dal Magistrato Supremo di Firenze
T. XXXIX. N. 11.

il di 19. Febbraio 1836. in primo luogo dice constare della nullità della Sentenza medesima. In secondo luogo conferma in parte ex bono jure l'appellata Sentenza nel modo che appresso.

Dichiara valido il sequestro commesso per parte dei sigg. fratelli Bitocchi nelle mani del sig. Samuel Dufresne con atto del 15. Dicembre 1835. per la quota però soltanto dell'Olio, ed altre raccolte spettanti al suddetto Michele Somigli come uno de' componenti la famiglia colonica del Podere del Morone e con dichiarazione che prima di procedere oltre nella consumazione del sequestro, debba premettersi la divisione dell'olio e raccolte suddette fra gl'individui della famiglia Somigli, e l'assegna a Michele Somigli della sua porzione. E così ristrettamente e nel modo suindicato ordina l'esecuzione della suddetta Sentenza.

Compensa fra le parti le spese sì del passato che del presente Giudizio.

Così deciso dall'Illmo. Signore

A. Magnani Audit.

DECISIONE XXXVIII.

REGIA RUOTA DI PISA

Liburnen: Graduationis diei 27. Aprilis 1836.

In Causa

CHIOCCHINI

2

MORGANTINI NN.

PROC. MESS. ANDREA PANUCCI

PROC. MESS. ANTONIO MORGANTINI

ARGOMENTO

Al Creditore compete il diritto d'esser collocato nello stesso grado del capitale per i frutti del credito decorsi pendente il Giudizio universale di concorso.

SOMMARIO

1. Secondo i §§. 7. e 8. del *Motuproprio de' 13. Settembre 1806.* i Giudizi di concorso dovevano ultimarsi entro il termine di 8. mesi da assegnarsi con *Decreto del Giudice*, spirato il quale, e non ultimati, cessava il corso dei frutti.

2. Secondo le regole del *Diritto Romano* gli interessi venivano sempre collocati nello stesso grado del capitale.

3. Queste regole non possono spiegare influenza su i frutti scaduti dopo l'attivazione del nuovo sistema ipotecario.

4. Per quanto si tratti di crediti di origine anteriore alla nuova *Legge ipotecaria* pure i frutti che decorrono sotto il di lei impero debbono essere dalla *Legge stessa* regolati.

5. Il fine del disposto dell' *Art. 2151. del Codice Civile dei Francesi*, con cui si accorda al Creditore il diritto d'esser collocato nel medesimo grado del capitale per due sole annate d'interessi, e per l'annata corrente è quello d'impedire la volontaria, ed abusiva accumulazione dei frutti.

6. Sarebbe contro ad ogni principio di giustizia, e di equità l'estendere il rigore della suddetta disposizione ove il cumulo dei frutti sia l'effetto di circostanze indipendenti dalla volontà dei Creditori.

7. L' *Art. 689. del Codice di Procedura Francese* stabilisce la regola che ove le ipoteche siano poste in azione per mezzo di esecuzioni sopra i beni del Debitore, i frutti restano immobilizzati per esserne distribuito il prezzo che li rappresenta a favore dei Creditori secondo l'ordine delle loro ipoteche.

8. Anche l' *Art. 767 del Codice di Procedura Francese* limita il rigore dell' *Art. 2151. del detto Codice* durante le controversie che si elevano nel Giudizio d'ordine.

9. I citati *Art. 689. e 767.* sono fra noi in vigore come che interpretativi dell' *Art. 2151. suddetto.*

STORIA DELLA CAUSA

Con *Decreto del dì 11. Settembre 1805.* il soppresso Tribunale dell' *Auditor di Livorno* dichiarò aperto il Giudizio di concorso universale dei Creditori del fu *Dott. Francesco Chiochini*. Fra i diversi Creditori comparsi a domandare collocazione per i loro titoli di credito, vi fu anche il sig. *Antonio del fu Pietro Chiochini* per un credito di *L. 3460.* interessi, e spese in ordine al pubblico Contratto del *28. Maggio 1795.* rogato *Malanima*, e per franchi *13786.* interessi, e spese in ordine al

Contratto del 4. Dicembre 1806. Depositato il progetto di graduatoria venne il sig. Chiocchini a conoscerla che il Procuratore graduante aveva limitati i frutti del di lui credito fino al 15. Marzo 1807. e non più oltre fondandosi sopra il disposto del Motuproprio del 13. Settembre 1806. Fece il medesimo opposizione a detto progetto, opposizione che dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno fu rigettata con definitiva Sentenza proferita sotto di 16. Settembre 1833.

Da tale giudicato interpose il sig. Chiocchini appello avanti la Ruota di Pisa la quale decise nel modo seguente.

MOTIVI

Attesochè il Motuproprio del 13. Settembre 1806. mentre ai paragrafi 7. e 8. volle che i Giudizi di concorso fossero ultimati entro il termine di 8. mesi, e disponè che qualora in questo tempo non avessero avuto il loro compimento, cessasse il corso dei frutti a favore dei Creditori, dichiarò al §. 14. quanto appresso «ivi» Le presenti disposizioni non indurranno variazione alcuna rispetto ai Giudizi di concorso già introdotti, e tutt'ora, pendenti e particolarmente rispetto a quelli commessi a qualche Giudice o Magistrato con speciale delegazione i quali si proseguiranno con il solito sistema e con le regole consuete. Restano bene incaricati i Giudici, e Magistrati di usare anche nei Giudizi pendenti della maggior vigilanza per la loro sollecita ultimazione, riservando l'attività, e la premura dei Procuratori legali e dell'Economo da cui procureranno di farsi render conto ogni due mesi dello stato dell'amministrazione onde essere in grado di prevenire qualunque abuso, e dare i provvedimenti opportuni al migliore interesse del Patrimonio e dei Creditori Avverranno inoltre i Giudici e Magistrati che d'ora in avanti non siano fatti pagamenti in conto di spese ai Procuratori se non dopo l'ultimazione del pendente Giudizio, come è stato prescritto al §. 9. ed in fine dovranno i Giudici stessi, e Magistrati assegnare con loro Decreto un termine alla ultimazione di tali Giudizi già introdotti e pendenti che non ecceda quello di 8. mesi, decorso il qual termine avrà luogo la cessazione dei frutti a forma del disposto nel §. 8. del presente Motuproprio.

Attesochè essendosi aperto il Giudizio di concorso di che si tratta nel Settembre dell'anno 1805., e mancando ogni giustificazione della pronunzia di quel Decreto da cui a mente della Legge doveva incominciare a decorrere il termine, trascorso il quale era ordinata la cessazione dei frutti, rimasero senz'applicazione al caso le disposizioni della Legge predetta, e continuarono a spiegare la loro forza le regole del Diritto Romano per cui gl'interessi vorranno sempre collocati nello stesso grado del

capitale. *Eg. 10. §. 6. Leg. 18. qui potior. in pign.* Si rifletteva però che queste regole non potevano spiegare influenza sui frutti scaduti dopo l'attivazione del nuovo sistema ipotecario, poichè comunque si tratti di crediti la di cui origine sia anteriore alla nuova Legge i frutti che decorrono sotto il di lei impero debbono essere dalla Legge stessa regolati. *Grenier des hypotheques N. 99. Dalloz. Jurispr. T. 17. pag. 477. Sirey an. 1828. par. 1. pag. 224.*

Attesochè l'Art. 2151. del Codice Civile dei Francesi che accorda al Creditore il diritto di essere collocato per due sole amate d'interessi, e per l'aonata corrente nello stesso grado del capitale ha io oggetto d'impedire la volontaria ed abusiva accumulazione dei frutti. *Persil, e Troplong. des hypotheques Art. 2151.*

Che sarebbe perciò contrario ad ogni principio di giustizia e di equità l'estendere il rigore della suddetta disposizione ove il cumulo dei frutti sia l'effetto di circostanze indipendenti dalla volontà dei Creditori; Che questo riflesso ha suggerito l'Art. 689. del Codice di Procedura Francese, che stabilisce la regola che ove le ipoteche siano poste in azione per mezzo di esecuzioni sopra i beni del debitore, i frutti restano immobilizzati per esserne distribuito il prezzo che li rappresenta a favore dei Creditori secondo l'ordine delle loro ipoteche. *Grenyer des Hypotheques. Num. 142. Troplong Art. 2151. pag. 157. Toulhier Droit civil. T. 2. pag. 4. note due Sirey an. 1828. par. 1. pag. 107.*

Che mentre l'Art. 689. limita gli effetti dell'Art. 2151. del Codice Civile Francese nella precedenza degli atti diretti alla espropriazione dei beni del Debitore, l'Art. 767. del suddetto Codice di Procedura animato esso pure dal riflesso della impossibilità in cui son posti i Creditori di agire per la riscossione dei frutti *Dalloz. T. 20. pag. 370. Sirey an. 1828. par. 1. pag. 183.* ne limita parimente il rigore durante le controversie che si elevano nel Giudizio di ordine nel rango della rispettiva collocazione, disponendo che solo dopo stabilita definitivamente la graduazione dei crediti contestati, poichè da questo momento l'obbligo di pagare i Creditori si trasferisce dal Debitore nell'aggiudicatario dei di lui beni *Dalloz. T. 20. L. c. cessano di decorrere i frutti a carico del debitore medesimo.* E onde provvedere all'interesse non meno del debitore che dei Creditori pel pagamento dei quali non fossero i fondi sufficienti l'Art. 770. stabilisce che l'uoco, e gli altri hanno il loro regresso contro coloro che nelle contestazioni sono rimasti soccombenti onde rifondano i frutti decorsi nel tempo dell' contestazioni predette.

Nè poteva dubitarsi che il disposto nei surriferiti Articoli fosse fra noi in pieno vigore poichè interpretativi i medesimi, siccome dichiarava la Corte di Cassazione, dell'Artic. 2151. *Persil. qu. Cap. 7. Sez. 1. §. 10. Dalloz. T. 47. pag. 488.*

T. XXXIX. N. 11.

Attesochè i sufriferiti principj rendevano incontrovertibile il diritto competente al sig. Antonio Chiocchini di esser collocato nello stesso grado del capitale per i frutti del credito risultante dal pubblico Istrumento del 28. Maggio 1795. decorsi pendente il Giudizio universale di concorso dei Creditori del Patrimonio Chiocchini.

Per questi Motivi

Dice bene appellato per parte del sig. Antonio Chiocchini dalla Sentenza graduatoria dei Creditori del fu Francesco Chiocchini proferita dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno sotto di 19. Novembre 1833., nella parte a detto sig. Antonio Chiocchini contraria, e rispettivamente favorevole al sig. Dott. Antonio Morgantini Procuratore alla massa dei Creditori Chiocchini, e perciò quella doversi riformare, e correggere, siccome riforma, e corregge nel modo che appresso, poichè dichiara essere competente, e competere al sig. Antonio Chiocchini il diritto ad esser collocato fra i Creditori Chiocchini per i frutti decorsi alla ragione del 5. per 100. all' anno, dal dì 15. Maggio 1807. in poi sul capitale dei fiorini 8076. per i quali è stato graduato nel vigesimo quinto luogo di detta Sentenza graduatoria, e ciò fermo stante condannò e condanna il Patrimonio in concorso Chiocchini a dare, ed effettivamente pagare al detto sig. Antonio Chiocchini i detti frutti, e di detta Sentenza così riformata, e corretta ne ordina la piena, e libera esecuzione secondo la sua forma e tenore, e detto sig. Morgantini NN., condanna nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Tito Coppi Primo Aud.

Antonio Masoni Aud. e Jacopo Gorati Aud. e Rel.

N. B. Questa Sentenza sebbene revocatoria è stata accettata dalle Parti.

DECISIONE XXXIX.
SUPREMO CONSIGLIO

Collen. Incompetentiae diei 4. Maii 1836.

IN CAUSA

MEZZEDIMI

CAPPELLI

PROC. MESS. AGNELLO BOSSINI

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTA

ARGOMENTO

Gli eredi di un defunto debitore per dipendenze commerciali non possono esser tradotti avanti il Tribunale di Commercio.

SOMMARIO

1. *Le cause da introdursi contro gli eredi di un Negoziante non possono esser portate al Tribunale di Commercio, ma a quello Civile.*
2. *Niuna distinzione fa la Legge fra eredi negozianti, o non negozianti.*

STORIA DELLA CAUSA

Trasmesse il sig. Luigi Cappelli per gli atti del R. Vicario di Colle il dì 20. Maggio 1835. un precetto alla sig. Clementina Mannelli vedova Mezzedimi come Madre e Tutrice dei minori suoi figli, ed ai sigg. Pietro e Giovanni Mezzedimi per il pagamento di L. 892. importare d'una Cambiale dei 29. Maggio 1836., dal defunto Padre dei rei convenuti, signor Giuseppe Mezzedimi accettata all'ordine del sig. Luigi Cappelli pagabile alla fine di Gennaio dell'anno 1835. per quanto appariva dal corpo di detta Cambiale.

Opposero al precetto i rei convenuti, che non riconoscevano, ed eccezionavano come simulato il corpo della Cambiale posseduta dal signor Cappelli il quale comparve allora formalmente avanti il Regio Vicario di Colle come Giudice del Tribunal di Commercio, e previa la produzione dell'impugnato recapito domandò che fosse per virtù del medesimo dichiarato solennemente, e sanzionato dal Giudice il suo credito.

Tornarono i sigg. Mezzedimi ad opporre la simulazione del titolo in appoggio del quale agiva il sig. Cappelli, e questi invocando il disposto dalla Notificazione de' 23. Novembre 1818. fece istanza per la condanna dei sigg. Mezzedimi al deposito dell'importare della Cambiale, prima che fossero ammessi ad opporre contro la medesima qualunque eccezione.

Sostennero i sigg. Mezzedimi, che per il disposto dell'Art. 23. del Regolamento per i Tribunali di Commercio, il R. Vicario di Colle mancava, come Tribunal di Commercio, di ogni giurisdizione a pronunziare sul demandato deposito tostochè era stata opposta dai rei convenuti la eccezione di falso contro il recapito prodotto dall'attore, e che perciò doveva il R. Vicario di Colle immediatamente, e senza arrestarsi alla domanda del deposito fatta dal sig. Cappelli rinviare la causa al Tribunale ordinario.

Il Vicario di Colle con Sentenza proferita il 22. Agosto 1835., dichiarò essere inammissibile nello stato degli atti la eccezione di falso dedotta per parte dei sigg. Convenuti contro il documento dal sig. Cappelli prodotto, perchè non accompagnata col deposito ordinato dalla Legge de' 23. Novembre 1818., al compimento del qual deposito condannò i sigg. Mezzedimi dentro il termine di 8. giorni, qual deposito compiuto che fosse rinviò le parti a provvedersi avanti il Tribunale ordinario sopra la dedotta eccezione di falsità.

Si appellarono i sigg. Mezzedimi da questa Sentenza avanti la Regia Ruota di Siena tanto per il capo della nullità, che per il capo della ingiustizia, non adducendo però nè nell'atto d'appello nè in quello di prosecuzione altro fondamento di reclamo sì nell'uno che nell'altro rapporto se non l'aver mancato il Giudice di prima istanza di competenza per ordinare il deposito quando la eccezione di falsità l'obbligava a rimettere immediatamente la causa al Tribunale Civile, con successiva Scrittura per altro aggiunsero due altri motivi di nullità, ossia d'incompetenza del Vicario Regio di Colle come facente funzioni di Tribunal di Commercio 1.º la qualità di minori nei due rei convenuti Silvano, e Ferdinando fratelli di Pietro, e Giovanni Mezzedimi, quali non potevano esser citati che al Tribunale Civile secondo l'Art. 22. del Regolamento per il Tribunale di Commercio secondo il quale non proseguendosi dal Cappelli un'azione già iniziata contro il debitore originario Giuseppe Mezzedimi, ma esercitandosi ex integro contro i di lui eredi dovevano questi avanti lo stesso Tribunal Civile essere intimati.

La R. Ruota con pronunzia del 26. Settembre 1835. dichiarò nulla la Sentenza di prima istanza (senza occuparsi del primo fondamento dell'interposto appello) per la ragione che i sigg. fratelli Mezzedimi dovevano a tenore del disposto dall'Art. 22. del Regolamento per i Tribunali di Com-

mercio, essere convenuti al Tribunale Civile, per il pagamento di un debito per quanto commerciale, del loro Padre, ed autore; e perchè non potevano esser convenuti d'avanti a un Tribunale d'eccezione i fratelli Mezzedimi tuttora costituiti in età papillare atteso il privilegio del Foro ad essi competente.

Si appellò il sig. Cappelli al Supremo Consiglio, ma questi emise la sua decisione contraria al medesimo per gli appresso.

MOTIVI

Attesochè in fatto il sig. Cappelli non proseguiva un'azione già iniziata contro il defunto Giuseppe Mezzedimi firmato alla disputata Cambiale, ma dopo la morte di esso aveva istaurato il Giudizio contro i di lui figli, ed eredi.

Attesochè in questo caso letteralmente preveduto dall'Art. 22. del vegliante Regolamento per i Tribunali di Commercio, il Vicario Regio di Colle adito appunto come Tribunale di Commercio era assolutamente incompetente «ivi». Ma se si dovrà dirigere contro di essi una nuova azione qualunque dipendente da operazioni commerciali fatte dal defunto in tal caso dovranno essere intimati avanti al Tribunale Civile.

Attesochè sebbene per parte del sig. Cappelli si fosse molto inoltrata la prova della prosecuzione di fatto dei traffici paterni per parte di tutti i fratelli Mezzedimi, questa circostanza non doveva valersi onde deslittere dalla riportata disposizione della Legge, e per la indistinta locuzione dell'Art. 22., il quale nel caso della morte del Mercante originario debitore senza essere prevenuta dalla introduzione del Giudizio, niuna distinzione fa fra i di lui eredi, o commercianti sieno, o non commercianti, e per la interpretazione che l'Articolo stesso ha ricevuto, come rilevasi dalla *Dec. Giusti e Dupuy del 14. Giugno 1830.*, o sia la *42. del Tomo 27. del For. Tosc.* e l'altra in causa *Calistri e Lombardi del 20. Febbraio 1834.* o sia la *Dec. 42. del T. 35.*

Che non può parlarsi di prorogata giurisdizione per volontà delle parti dirimpetto al chiaro disposto dell'Art. 215. del Regolamento di Procedura.

Che non poteva confermarsi *ex bono jure* la Sentenza del Giudice di prima istanza quando anche la sua giustizia in merito fosse riconosciuta evidente, come in ultimo per parte del sig. Cappelli subalternamente domandavasi, giacchè non era dessa la Sentenza appellata avanti di noi, e la giurisdizione devoluta al Supremo Consiglio per l'appello interposto dalla Sentenza ruotale, circoscrivevasi all'esame di questa, e a decidere se giustamente, o no avesse essa pronunziato la incompetenza del primo Giudice.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Luigi Cappelli dalla Sentenza contro di esso proferita dalla Regia Ruota di Siena sotto dì 26. Settembre 1835. e bene rispettivamente essere stato con la Sentenza medesima giudicato. Quella perciò dice doversi confermare, siccome la conferma e condanna il detto sig. Cappelli a favore dei sigg. Pietro, e Giovanni Mezzedimi, e Clementina Mezzedimi ne Nomi nelle spese anche della presente Istanza.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Mutani Presidente.

Baldassarre Bartolini, e Cav. Donato Chiaromanni Rel., Consiglieri.

DECISIONE XL.

SUPREMO CONSIGLIO

S. Marcelli De Renunciat. Benefic. dièi 6. Maù 1836.

La Causa

BARTOLI

LAPESCHI

PROC. MESS. AGOSTINO PICCHI

PROC. MESS. RUCCO DEL PATA

ARGOMENTO

Quegli che dopo avere esercitato il diritto ad esso competente sopra una Uffiziatura nascente a di lui favore dall'Istrumento di fondazione a quello puramente, e semplicemente renunzia, non può nel verificato evento della di lei ulteriore vacanza tornare a godere del diritto renunziato.

SOMMARIO

1. 3. *La renunzie abdicatisie o risagne ad un Benefizio operata l'estinzione nel Renunziante d'ogni gius ed anche del titolo per cui si ritiene il Benefizio.*

2. 4. *Ed è nel solo caso della sopravvenienza di un titolo affatto nuovo, ed indipendente da quello per cui si riteneva il Benefizio risegnato che il risegnante può tornare a godere del Benefizio medesimo.*

5. *Il serotino pontimento di quegli che liberamente ha renunziato al diritto di un Benefizio non può essere di nocumento al successore chiamato a cui si è devoluto il diritto del Giusepadronato passivo del Benefizio stesso in forza dell'addicazione del medesimo.*

STORIA DELLA CAUSA

Con pubblico Istrumento de' 19. Luglio 1610. rogato Montopoli Domenico, e Orazio fratelli Verdecchi istituirono nella Chiesa di S. Biagio a Mammiano in S. Marcello una semplice Uffiziatura all'Altare della Concezione al godimento della quale invitarono prima i discendenti e consanguinei de' detti Fondatori, e contemplando il caso che più potessero essere chiamati a detta Uffiziatura prescissero che si dovesse il di lei godimento « ivi » prima a quello che sarà più prossimo ai detti Fondatori, di poi a « quello che sarà più degno, ed ultimamente a chi avrà più tempo il quale debba esser Cherico almeno di prima Tensora, ed abbia l'età di anni 14., ed in tal caso fino a che sarà Sacerdote possa fare celebrare le Messe ad un Sacerdote perchè non sia il Rettore di detta Chiesa di Mammiano, eccetto che se fosse il Rettore un figliuolo de' detti Fondatori, quale per quella volta sola, e mai più possa tenere la detta Uffiziatura, e questo lo fanno perchè i Popoli abbian due Messe.

E passando quindi a prevedere il caso che non esistessero discendenti consanguinei de' detti Fondatori coll'ordine, e nel modo superiormente indicato vollero che la detta Uffiziatura spettasse ai loro discendenti di femmina. Avvenne che la linea masculina dei Fondatori si estinse e il diritto così all'enunciata Uffiziatura passò nella linea femminile, e precisamente nelle famiglie Bartoli, e Lapeschi di Mammiano.

Godova questa Uffiziatura il Prete Francesco Lapeschi quando nel Marzo 1830. costituitosi avanti la Curia Vescovile di Pistoia spontaneamente, e semplicemente procedè a renunziarla.

In seguito di tal renunzia venne di detta Uffiziatura investito un altro discendente da femmina della famiglia Verdecchi-Prete Luigi Bartoli, del quale parimente fu nel 22. Giugno 1833. renunziata. Fu in tal circo-

istanza che il prefato primo rinunziante sig. D. Francesco Lapeschi sotto di 2. Ottobre dello stesso anno comparve avanti la stessa Curia Vescovile di Pistoia e attribuendosi il Gius padronato attivo sull'Uffiziatura medesima cedè a quell'Ordinario il diritto di eleggere in quella vacanza il Rettore dell'enunciato Benefizio, e senza che legalmente nè costi fu il renunziante Lapeschi nuovamente presentato. A questa illegale presentazione il Chierico Luigi Bartoli discendente da femmina della famiglia Verdecchi adì il Tribunale di S. Marcello e domandò che dichiarato venisse essere l'investitura della detta Uffiziatura di ragione devoluta al medesimo in esclusione del prefato D. Francesco Lapeschi, al quale ostava per regresso al detto Benefizio la di lui precedente abdicativa renunzia e l'incompatibilità del medesimo coll'attuale di lui qualità di Vice-Parroco alla Chiesa del Melo.

Contraria a detta istanza fu la Sentenza proferita dal Vicario Regio di S. Marcello il 27. Settembre 1833. che tenne ferma l'investitura del Benefizio in questione come sopra seguita a favore del sig. D. Francesco Lapeschi.

Ma portata la causa in appello avanti la R. Ruota di Firenze la medesima con Sentenza de' 26. Agosto 1834. revocò pienamente la suddetta appellata pronuncia rispondendo per la preferenza al Benefizio del signor Luigi Bartoli.

Da questa Sentenza appellò il sig. Lapeschi al Supremo Consiglio di Giustizia, il quale in seguito delle ricevute discussioni emanò l'appresso decisione.

MOTIVI

Attesochè quel diritto che competer poteva al Sacerdote Lapeschi sull'Uffiziatura in questione si dipartiva unicamente da quella vocazione, che stava a suo favore scritta nell'atto di fondazione del 19. Luglio 1610.

Attesochè allorquando egli dopo avere esercitato questo diritto, e così ottenuta l'investitura di questa Uffiziatura la renunziò puramente, e semplicemente ed in un modo assolutamente abdicativo « ivi » ha risegnato, risegna alla suddetta Uffiziatura e ad ogni, e qualunque diritto, « che in qualunque modo gli compete » non poteva nel verificato evento della di lui ulteriore vacanza tornare a godere del diritto renunziato; il quale alla enuncziata vocazione essendo soltanto appoggiato, era venuto a spirar con quella, la quale ormai aveva ricevuto il suo completo esaurimento, non solo per un effetto sempre conseguente alle renunzie abdicative, quanto ancora perchè nella soggetta materia le renunzie, o riseghe di questa natura operano costantemente l'estinzione d'ogni gius ed anche del titolo per cui si ritiene il Benefizio. *Vivian. de Jur. Patron. Lib. 13. Cap. 10. N. 18. Rot. Rom. in Recent part. 11. Dec. 322. N. 47. e 48.* ed è nel solo caso della sopravvenienza di un titolo affatto nuovo, ed in-

dipendente da quello, per cui si riteneva il Benefizio resignato, che può il resignante tornare a godere del Benefizio medesimo, *Paris de resignat. Benefic. Lib. 1. quaest. 12. N. 43. e 44. Grat. Discept. Forens. Cap. 544. Num. 4.*

Per questi motivi, e per quelli della Sentenza appellata, che si adottano.

Dice essere stato male appellato per parte del sig. D. Francesco Laposchi dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Luigi Bartoli proferita dalla R. Ruota di Firenze il 26. Agosto 1834 e bene colla detta Sentenza essere stato giudicato, e perciò la medesima confermò, e conferma in tutte le sue parti ordianadone la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore. E detto sig. Laposchi a favore di detto sig. Bartoli condanna nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illimi. Signori

Luigi Motani *Presidente*

Luigi Bombicci, Baldassarre Bartalini *Rel.*

Cav. Donato Chiarounani, e Francesco Bernardi *Consiglieri*

Seguono i motivi come sopra adottati della Sentenza ruotale proferita a relazione dell'Illmo. sig. Cav. Cosimo Benvenuti.

Attesochè è certo in diritto, che la renunzia o risegna di un Benefizio fatta dal Rettore di esso non traslativamente, o sotto condizione, ma in un modo abdicativo puro, ed assoluto, non solo spoglia il Resignante del possesso del Benefizio resignato, e ne opera l'immediata vacanza, ma estingue eziandio il titolo per cui egli lo riteneva, e fa considerare il medesimo come se fosse naturalmente morto, talchè non può ritornar mai più al godimento del Benefizio stesso quando in lui non sopravvenga un titolo nuovo. Così dietro il Testo. nel Capit. extramissa stabiliscono ad una voce tutti i DD. e segnatamente Abb. Par. dormit. in dict. Cap. Ex trumissa, Vivian. de iur. Pat. Part. 2. Lib. 13. Cap. 10. N. 16. Paris de Renunciat. Benefic. Lib. 1. quaest. 16. e 17. Cas. 1. N. 28. Devoth. iust. Cas. Lib. 1. Tit. 8. Sect. 1. De Renuoc. §. 11. Gratian. Discept. Forens. Cap. 159. N. 23. Gallorat. de Renunciat. Art. 1. N. 13. e 14. Laurent. For. Benef. Sect. 1. Cap. 4. quaest. 238. N. 2. quaest. 243. N. 2. quaest. 275. N. 1. De Luca De Benefic. Disc. 34. N. 3. Barbosa. Collect. in Lib. 3. Sexti Decretal. de praebend. et Di-

gitat. N. 4. pag. 208. Mans. Cons. T. 1. Cons. 8. Sperelli. Dec. 156. N. 28. Rot. Rom. et in Recont. Dec. 193. N. 5.

Attesochè è del pari certo in fatto che la renunzia emessa dal Sacerdote Francesco Lapeschi sotto dì 3. Marzo 1830. all' Uffiziatura Verdecchi cretta nella Chiesa di S. Biagio a Mammiano d' cui si trovava investito fu non traslativa, o condizionale, ma pura, e abdicativa « ivi » ha renunziato, e renunzia alla suddetta Uffiziatura ad ogni « e qualunque diritto che in qualunque modo gli competa sulla medesima ». Ed il titolo per il quale nell'attual vacanza della detta Uffiziatura pretenderebbe di essere nuovamente investito in pregiudizio del Cherico Luigi Bartoli, non è un titolo nuovo, ma è quello stesso titolo di prelativa vocazione nascente dalla volontà del Fondatore dell' Uffiziatura medesima, per cui l' aveva precedentemente conseguita.

Attesochè dall' applicazione a questi fatti della regola di diritto in principio stabilita ne emerge la conseguenza che il titolo di prelativa vocazione una volta competente al detto Sacerdote Lapeschi, mediante la mentovata sua renunzia rimase estinto, che non può perciò il medesimo nell'attual vacanza tornare a valersene per contrastare al Cherico Bartoli il conseguimento della controversa Uffiziatura, e che ingiusta conseguentemente, e degna di revoca deve riconoscersi la Sentenza del R. Tribunale di S. Marcello con cui in pregiudizio di quest' ultimo fu dichiarata l' Uffiziatura medesima essersi devoluta al ridetto sacerdote Lapeschi.

Attesochè tanto più lesiva per il Cherico Bartoli comparisce la Sentenza predetta in quanto che ha vulnerato quel diritto al possesso dell' Uffiziatura in disputa che si era da lui quesito allorchè per la renunzia del Sacerdote Lapeschi, e per la conseguente evacuazione del grado più prossimo da lui occupato, il Giusepadronato passivo dell' Uffiziatura medesima si devolvè ai successivi chiamati fra i quali si trova detto Cherico Bartoli, diritto quesito al quale non poteva certamente recare alcun pregiudizio il serotino e non lodevole pentimento del Sacerdote Lapeschi summentovato, come nella materia analoga di fidecommissi avverte il Bonfia. de Fidecom. Disput. 119. N. 20.

Attesochè finalmente bastando tali rilevi a dimostrare il buon gius del Cherico Bartoli, ed a consigliare la revoca della Sentenza appellata non fosse necessario di approfondire l'esame dell' altro fondamento su cui il medesimo appoggiava del pari la sua difesa cioè l' asserta voluta residenza dei Rettori dell' Uffiziatura controversa in Mammiano e celebrazione personale degl' obblighi della medesima sebbene anche questo fondamento non comparisse spogliato di probabilità legale di fronte alla chiara volontà del Fondatore dell' Uffiziatura di procurare in un modo stabile, e non precario al Popolo di Mammiano, Paese ove i

Sacerdoti residenti devono essere bene scarsi, il comodo di una seconda Messa alla facoltà di celebrare per alium che rispettivamente concessa al Rettore dell' Uffiziatura, quando e fino a che soltanto non fosse Sacerdote, dovrebbe di regola intendersi denegata nei casi contrari, ed alla proibizione che il Parroco della Chiesa di Mummiano, meno in un caso specialissimo, non potesse conseguire l' Uffiziatura medesima, la quale proibizione non sembrando congruamente riferibile ad altra causa fuori che alla voluta celebrazione personale degli obblighi della detta Uffiziatura, incompatibile col dovere incombente ai Parrochi di celebrare nei giorni festivi per il Popolo, ritenersi, specialmente riunita col riscontro precedente, e con l'osservanza di che nel Certificato del Parroco di Mummiano recentemente prodotto negli atti, come unpotente argomento a persuadere che la data celebrazione personale fosse realmente voluta dal Fondatore dell' Uffiziatura controversa, e dal medesimo se non esplicitamente, almeno implicitamente ordinata.

DECISIONE XLI.

REGIA RUOTA DI AREZZO

Cortonen. Pretensae Peremptionis, diei 5. Januar 1936.

IN CAUSA

FIOREZZUOLI

POGGIONI

PROC. MESS. CARLO SINDRALLI

PROC. MESS. LEONARDO ROMANELLI

ARGOMENTO

Nei Giudizj sommarj il termine del mese prefisso dall'Articolo 517. del Regolamento di Procedura per la durata della Istanza incomincia a decorrere dal giorno in cui abbia di fatto avuto luogo la formal discussione della Causa.

SOMMARIO

1. Per la pratica pressochè universale dei Tribunali Toscani il

termine perentorio del mese prefisso alla durata della istanza nelle Cause Sommarie incomincia a contarsi dal giorno della discussione della Causa.

2. *Questa pratica consacrata dall'esperienza del Foro è altresì consentanea allo spirito delle Leggi in vigore, e non è contraddetta dalla lettera delle medesime.*

3. *Lo spirito della Legge se fu quello per un lato di accelerare il corso alle sommarie procedure, non potè per l'altro lato non esser quello egualmente di lasciare la necessaria latitudine di tempo alle Parti per provvedere alla loro regolar difesa, ed al Giudice per amministrare retta giustizia.*

4. *Se il ristretto termine della istanza sommaria dovesse incominciare a decorrere dal dì in cui la causa è portata per la prima volta all'Udienza, sovente avverrebbe, specialmente presso i Tribunali collegiali, che questo termine rimanesse in tutto o nella maggior parte esaurito prima che la causa stessa avesse potuto pervenire alla cognizione del Giudice.*

5. *Ad evitar questo assurdo convien credere che il termine a quo nel concetto della Legge non sia già quello, in cui la causa sia stata per la prima volta semplicemente portata all'Udienza, ma quello bensì in cui vi sia stata portata con effetto; cioè in cui ne abbia avuto luogo la formal discussione.*

6. *Come nei Giudizj Ordinarij è stabilito dagli Art. 455. e seg. del Regolamento di Procedura che la Causa debba dalla Parte più sollecita portarsi con citazione alla prima udienza dopo l'incominciamento del termine decisorio sotto pena di deserzione a carico dell'Attore; così nei sommarj è stabilito dall'Art. 520. che la causa debba sotto la stessa pena esser portata alla prima Udienza dopo l'avvenuta contestazione della lite, e dopo la verificatasi contumacia del Reo convenuto.*

7. *La Circolare dell'I. e R. Consulta del 22. Maggio 1815. non stabilì che il termine dell'istanza nelle Cause sommarie dovesse contarsi dal giorno in cui per la prima volta fosser portate con citazione all'udienza del Tribunale, ma stabilì che dovesse contarsi dal giorno in cui fosser portate con citazione alla prima udienza del Tribunale a forma dell'Art. 520.*

8. *La detta circolare contemplò il caso semplice in cui l'Articolo 520. fosse stato tenuto in esatta osservanza, ed in cui la Causa fosse effettivamente stata portata alla prima udienza del Tribunale; ma non contemplò il caso misto in cui a detta prima udienza non fosse portata da veruna delle Parti, ma bensì lo fosse ad altra udienza qualunque e neanche contemplò l'altro caso egualmente misto in cui fosse portata*

alla prima udienza ma senza effetto, cioè senza esser dedotta mediante opportuna discussione alla cognizione del Giudice.

9. *Nei detti casi misti, mancando un termine a quo espressamente stabilito dalla Legge, ha potuto supplirvi, e di fatto vi ha supplito la pratica del Foro.*

10. *Perchè la Causa sommaria possa dirsi portata all'udienza con citazione, onde incominci a decorrere il termine dell'istanza in ordine al precitato Articolo 520. ed alla Circolare del 22. Maggio 1815. non basta che sia stato citato il Reo convenuto contumace, quando questi prima che si aprisse l'udienza in cui cadeva la citazione abbia costituito procuratore; ma deesi in questo caso all'effetto preindicato far correre nuova citazione al procuratore costituito.*

11. *Nel dubbio dee sempre adottarsi quella intelligenza che stia ad escludere l'odiosa perenzione.*

STORIA DELLA CAUSA

Firenzo Fiorenzuoli con Scrittura del 5. Gennajo 1835. esibita presso il Tribunal di Cortona domandò il pagamento di un suo Credito contro Francesco, e Paolo fratelli Poggioni.

Nella contumacia dei Rei convenuti egli portò la causa con citazione all'Udienza del 13. febbrajo, ma avendo in quel giorno i detti Rei convenuti costituito Procuratore con protesta di voler delurre in seguito le loro eccezioni contro la domanda del Fiorenzuoli, la causa in detta udienza non fu altrimenti trattata, ma invece aggiornata per la discussione al 25. dello stesso mese di febbrajo.

Nel 21. detto i Rei convenuti dedussero le loro eccezioni, in seguito delle quali essendo state intraprese delle trattative d'accomodamento, nessuna delle Parti comparve alla fissata Udienza del 25., nella quale la causa non venne neppur chiamata.

Rimaste senza effetto le trattative d'accomodamento, e prima che alcuna delle Parti riproponesse la causa per la discussione, i fratelli Poggioni con loro scrittura del 5. Settembre di detto anno 1835. dichiararono di voler profittare della perenzione ormai dall'attore incorsa.

Si oppose il Fiorenzuoli a questa loro dichiarazione, sostenendo che il termine perentorio della istanza, lungi dall'essere spirato non fosse neppure incominciato a decorrere; ma il Tribunal di Cortona ritenendo all'opposto che fosse incominciato a decorrere fine dal giorno in cui la causa fu per la prima volta portata con citazione all'udienza, e così: fino dal 13. febbrajo, con sua Sentenza del 22. Settembre 1835. dichiarò l'istanza perenta.

Appellò da tal Sentenza il Fiorenzuoli presso la Ruota Aretina, e ne ottenne piena revoca come appresso, e poi seguiti

MOTIVI

1 Attesochè per pratica pressochè universale dei Tribunali Toscani il termine del mese prefisso dall' *Art. 517.* del vegliante Regolamento di Procedura alla durata della istanza nelle cause sommarie incomincia a contarsi ed a decorrere dal giorno di quella udienza, in cui la causa sia stata formalmente discussa.

2 Attesochè questa pratica consacrata dall'esperienza del Foro siasi trovata consentanea allo spirito delle Leggi in vigore, e non trovisi altronde contraddetta in modo esplicito ed assoluto dal letterale, e material disposto delle medesime.

3 Attesochè lo spirito delle Leggi se fu quello per un lato di accelerare il corso alle sommarie procedure, non poté per l'altro lato non esser quello egualmente di concedere la necessaria latitudine di tempo sì alle Parti per ispiegare e confortare le loro difese, che ai Tribunali per ben conoscere il Processo, per ponderare le rispettive ragioni e per amministrare retta giustizia.

4 Attesochè se il ristretto termine della istanza sommaria incominciare dovesse a decorrere dal dì in cui per la prima volta è portata e chiamata la causa all' udienza, sovente avverrebbe che questo termine rimanesse del tutto o nella maggior parte esaurito pria che la causa stessa fosse pervenuta alla cognizione del Giudice; mentre infinite esser possono le circostanze per cui rendasi congruo, equo, o necessario il differirne, e rimetterne la discussione ad alcun' altra delle udienze successive, lochè in special modo si verifica nei Tribunali Collegiali, ove alla prima chiamata della causa non fassi d' ordinario che distribuirla in relazione o commetterla ad un Giudice solo secondo la diversa sua natura, ed aggiornarne la discussione ad altra udienza più o meno prossima secondo la minore o maggiore complicità del processo da esaminarsi dal Giudice che ne è stato incaricato, e secondo la minore o maggiore molteplicità degli affari già distribuiti ed in corso. Cosicchè quando ha luogo difatto la discussione, e quando dal contraddittorio dei Difensori e dagli obietti del Giudice scorgoasi *hinc inde* i veri bisogni della difesa, e si accingono le Parti rispettivamente a supplirvi o con ulteriori produzioni o con nuovi rilievi, il termine dell' istanza ove contar si dovesse dalla prima chiamata della causa troverebbesi il più delle volte trascorso o almeno non ne rimarrebbe un sufficiente spazio onde potesse colla dovuta ponderazione e con piena tranquillità di coscienza esser dal Tribunale amministrata giustizia.

5 Attesochè ad evitare un tanto assurdo conveniva credere e ritenere, che la prima udienza designata dalla Legge come il termine a quo della istanza sommaria non fosse già quella in cui la causa fosse stata per la

prima volta semplicemente chiamata, ma quella piuttosto in cui la medesima fosse stata chiamata con effetto, cioè quella in cui ne avesse avuto luogo la formale discussione.

Attesochè siffatta intelligenza certamente consentanea allo spirito della Legge, non trovava verun ostacolo invincibile, come mal supposevasi dagli Appellanti, e come erasi opinato dal passato Giudice, nella *lettera* e nel disposto della medesima.

Infatti l' *Art. 520.* del Regolamento di Procedura aveva stabilito che nella stessa guisa che le cause ordinarie dovevansi a cura della parte più sollecita portare con formal citazione *alla prima udienza* dopo l'incominciamento del termine decisorio, e ciò sotto pena di deserzione a carico dell'Autore (*Art. 435. e segg.*); così le cause sommarie dovevansi sotto la stessa pena portare con formal citazione *alla prima udienza* dopo l'avvenuta contestazione della lite, e dopo la verificatasi continuata del Reo convenuto « ivi » Ritenuta la natura di Giudizio sommario, la causa dalla parte più diligente deve essere con citazione portata *alla prima Udienza del Tribunale*, altrimenti l'istanza rimane deserta a carico dell'Autore o suo Procuratore come è stato prescritto nei Giudizj ordinarij.

E la Circolare dell' *l. e R. Consulta del 22. Maggio 1815.* nell'intento di rimuovere ogni dabbiezza circa alla prefinitione del giorno, da cui il termine dell'istanza nelle Cause sommarie dovesse avere il suo incominciamento, aveva dichiarato per modo di regola, che un tal termine nei giudizj di prima istanza dovesse « ivi » principiare a decorrere dal giorno nel quale la causa dalla parte più diligente è portata con citazione *alla prima udienza del Tribunale a forma dell' Articolo 520.*

Non sussisteva adunque che questa Circolare avesse stabilito per termine a quo il giorno in cui la causa fosse per la prima volta portata con citazione all'udienza, (nel qual caso avrebbe forse potuto credersi che dovesse avervi tassativo riguardo al modo fatto della prima chiamata della medesima); ma invece ella aveva stabilito per termine a quo il giorno in cui la causa fosse con citazione portata *alla prima udienza*; e così erasi referita al caso semplice contemplato dall' *Art. 520.* al caso, cioè, in cui a cura d'una delle Parti, la causa fosse effettivamente stata portata in discussione *alla prima udienza*, cioè all'udienza immediatamente successiva alla deduzione delle eccezioni, ed alla verificatasi continuata del Reo convenuto; ma non referivasi al caso misto in cui a detta *prima udienza* non fosse stata da veruna parte portata, e neanche referivasi all'altro caso, che potea dirsi egualmente misto perchè non sembrava essere stato presupposto dal citato Articolo 520., al caso cioè in cui sebbene la causa fosse stata portata *alla prima udienza*, non fossevi però sta-

6

7

8

ta portata con effetto, non avendo in essa potuto aver luogo la discussione.

In tali casi che sono a dir vero i più frequenti a verificarsi, tacendo le dichiarazioni della Circolare, e mancando all'istanza sommaria un termine a quo espressamente prefinito dalla Legge, conveniva supplirvi per analogia; e vi aveva difatto supplito la pratica del Foro, fissando un tal termine per regola iudiziaria nel giorno della formale discussione, qualunque fosse la udienza in cui questa avesse potuto aver luogo; pratica normalmente adottata e seguitata ancor dal Supremo Consiglio, siccome attestavaci la sua *Decisione del 6. Settembre 1820 in causa Carloni ne Betti, e Giovacchini impressa nel Tesor. del For. Tosc. Tom. 27. Dec. 75. Num. 1. e 2.* • ivi • Attesochè in ordine alle massime stabilite da questo Supremo Consiglio, il termine della istanza prescritto a riguardo delle cause sommarie incomincia a decorrere non già dal giorno in cui la causa è stata con precedente citazione portata all'Udienza, ma bensì dal giorno in cui è avvenuta avanti il Tribunale la formale discussione della causa stessa. *Tes. ec.* »

Attesochè nel caso concreto l'incominciamento del termine della istanza non poteva certamente stabilirsi nel giorno, in cui la causa fosse stata portata con citazione *alla prima udienza del Tribunale*, poichè essendo la principal domanda del Fiorenzuoli stata notificata ai fratelli Poggioni nel 7. Gennaio 1835, e non avendo questi a tutto il dì 16. emesso l'opportuno atto di costituzione di Procuratore, la prima udienza del Tribunale a cui la causa in ordine all'Art. 520. avrebbe dovuto essere con citazione portata, sarebbe stata quella immediatamente successiva al detto dì 16., laddove non fu portata che alla udienza del 13. Febbrajo. Quindi noi eravamo nel caso misto, in cui non potea ricevere diretta applicazione la Circolare del 1815.

Più egli era da avvertirsi, che allorquando corse la citazione per la udienza del 13. Febbrajo, la causa rivestiva il carattere di *contumacia*; ma fu detto giorno e prima che si aprisse l'Udienza avendo i Rei convenuti costituito Procuratore, la causa stessa assunse il diverso carattere di *contradittoria*; talchè la citazione, che erasi fatta correre alla Parte contumace rimase circondata e senza effetto, ed onde potesse rimaner fissato ai rigorosi termini della Circolare del 1815. ed agli odiosi effetti della perenzione l'incominciamento del corso della nuova istanza contraddittoria non potè certamente bastare il nudo e semplice aggiornamento alla udienza del 25. Febbrajo, oella quale poi niuno dei Procuratori comparve, e nella quale la causa non fu neppure chiamata, ma avrebbe invece dovuto farsi correre nuova citazione al Procuratore costituito dai Rei convenuti per la prima Udienza successiva alla deduzione delle loro eccezioni, la che non ebbe luogo nè per quella udienza, nè per verun'altra delle

udienze posteriori. Mancava quindi anco in questo rapporto il termine a quo per la decorrenza del tempo costituente il periodo della istanza sommaria, poichè non solo non era mai avvenuta la formal discussione, ma neppure eravi stata udienza a cui la causa divenuta contraddittoria fosse stata portata con apposita citazione. In questo duplice aspetto, era ben lungi dal poter dirsi incorsa a carico dell'Attere Fiorenzuoli la odiosa 11 perenzione, ad escludere la quale doveva altronde per le note regole adottarsi e seguitarsi la più benigna e favorevole intelligenza. *Cit. Dec. del Supr. Cons. Num. 4.*

Per questi Motivi

Dice essere stato bene appellato per parte di Fiorenzo Fiorenzuoli e male rispettivamente giudicato dal Decreto proferito dal Regio Tribunal di Cortona nel 22. Settembre 1835. a favore di Francesco, e Paolo fratelli Poggioni: Quello perciò revocando, in riparazione dichiara, non esser costato nè costare della perenzione d'istanza dai detti Poggioni invocata; e condanna quest'ultimi a favore dell'appellante nelle spese del passato, e del presente Giudizio ec.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Carlo Carducci primo *Auditore e Relatore.*
 Angiolo Passeri, e } *Auditori.*
 Zanobi Pasqui

DECISIONE XLII

REGIA RUOTA DI SIENA

Montipolitani Praetensae Nullitatis Pacti Nuptialis

dies 23. Januarii 1836.

TARUGI

PROC. MESS. GIO. BATISTA CHINI

PROC. MESS. RICHARDO TANI

ARGOMENTO

E' valido il patto in un contratto matrimoniale, col quale viene stabilito, che lo Sposo, nel caso di premorienza alla Sposa, non possa altro pretendere dal di lei patrimonio che un annua somma fino a che vivrà, o passerà a seconde nozze.

Non vi è nullità in un Decreto di autorizzazione di una donna proferito dal Notaro nell'assenza del Vicario, e nel quale si vedono adempiute in un sol giorno tutte le formalità volute dalla Legge.

SOMMARIO

1. Il patto di una dote da conseguirsi dopo proscioltto il vincolo matrimoniale è nullo ed inutile.

2. Le parole costituzione dotale usate in un contratto di matrimonio, nel quale l'insieme dell'atto dimostra, che non debba esservi dote, debbono le parole suddette riguardarsi come denotanti un complesso di patti, coi quali doveva celebrarsi il matrimonio.

3. Del patto di un'annua somma da percipersi dal Marito nel caso di premorienza della Moglia, perfetto fino dal suo principio, non può desumersi la revocabilità, per fatto del promittente, dalla condizione eventuale, dalla quale fu fatto dipendere.

4. Simili patti ai termini del diritto Romano; sebbene ineguali, non incontrano la censura della Legge, ma si considerano come diretti a favorire il matrimonio.

5. Una inesatta denominazione non può far annullare un patto

legittimo, e irrevocabile nascente dalla volontà dei paiscenti, e dalla giudiziale autorizzazione.

6. Per determinare la natura di un contratto non deve starsi intaccati alla denominazione data dai contraenti, per la ragione che dipendendo tutto dalla volontà deve questa rintracciarsi dalle parole, e dai fatti.

7. Quando i fatti non stanno in armonia colle parole, quelli si reputano più importanti di queste.

8. Il significato delle parole è soggetto a delle variazioni, mentre i fatti sono i segni i più costanti dell'umana volontà.

9. Ai patti nunziati deve darsi la più benigna intelligenza, per i quali il diritto Romano concesse l'azione in qualunque modo costasse del consenso.

10. Sotto le parole costituzione di dote essendo stato compreso l'assegno vitalizio, e gli altri patti esclusivi la dote, e lucro dotale, poteva perciò all'assegno vitalizio darsi il nome di costituzione dotale, sebbene non fosse dote.

11. Tutti i patti, che si trovano adietti ad un Contratto di matrimonio si chiamano dotali, desumendosi una tal denominazione dalla causa che è il Matrimonio.

12. La Legge Julianus ff. de jur. dot. è diretta a stabilire non potersi costituire la dote sotto la condizione che debba prendere consistenza dopo sciolto il Matrimonio.

13. Giuliano opina che sia valida la stipulazione quando morrai si sarà dato tanto per dote, per la ragione che è valido il patto di non potersi esigere la dote fino a che vive. Questa ragione è quella che disapprova Paolo dicendo altro è il fare una promessa perfetta fino dal suo principio, altro è il fare una promessa che abbia vita dopo la morte della donna.

14. La Legge Si Pater ff. de jur. dot. prende ad esaminare se sia valida una promessa di dote per causa di matrimonio, e risolve per l'affermativa quando è fatta dal Padre, e per la negativa fatta dalla donna, la quale prometta per se medesima, per la ragione che non può esservi dote quando non vi è Matrimonio.

15. La mancanza di data certa in una privata Scrittura non può essere opposta dal sottoscrittore, nè dai suoi eredi.

16. Il Notaro di un Tribunale vien surrogato al Pioniro in caso di assenza di questo ultimo, ed a detto Notaro la Legge ha accordato una giurisdizione ordinaria, ma ristretta agli affari di urgenza.

17. I Notari possono nell'assenza dei Vicari spedire tutti gli affari economici, e di volontaria giurisdizione, nei quali non si verifica una competenza di azione.

18. Gli affari di matrimonio richiedono essere spedizioni e debbono essere risolti anche dagli Attuari nella mancanza dei Giudici.

19. La certificazione della donna sopra l'importanza del matrimonio, e l'espressa menzione della seguita certificazione, non fa fede di sostanza.

20. La Legge non ha stabilito alcun termine entro il quale debbono essere pronunciati i decreti di autorizzazione delle donne.

21. Non si presume, oggi in specie che vi sono i notabili che al Giudice pronuncii un decreto di autorizzazione, senza cognizione di causa.

22. Le donne sono abilitate a porre in essere qualunque specie di contratto, e le solennità soltanto dirette a tuclarte delle frodi.

23. Quando si tratta di utilità nei contratti delle donne dovesi intendere non di utilità positiva, ma relativa alla soggetto materia.

24. Riconosciuta dal Giudice la congruità della Causa di una obbligazione, non può distruggersi il Decreto senza una rigorosa prova in contrario.

25. La vedova può costituirsi in dote una somma maggiore di quella costituita al primo marito.

26. L'enunciazione, che va a ridursi ad una indifferente dimostrazione non può, sebbene erronea, alterare l'effluenza di un Decreto.

27. Per l'applicazione della regola dei surrogati debbono verificarsi due estremi 1.° Che esista la causa alla quale se ne vuole surrogare un'altra. 2.° Che la Causa da surrogarsi sia suscettibile delle medesime qualità, e condizioni.

28. Clausula non altrimenti né altro modo impedisce ogni variazione, o aggiunta, la quale far si voglia al Contratto.

STORIA DELLA CAUSA

La Signora Vincenza Butatti, Vedova in prime nozze del signor Cavaliere Livio Tarugi, e moglie stata in seconde del signor Cavaliere Giacomo Samuelli, mediante l'apoca Nuziale de' 13. Ottobre 1820. preceduta dal Decreto di autorizzazione proferto nello stesso di 13. Ottobre dal Notaro civile e criminale di Montepalciano, esistente allora, le sanzioni di quel sig. Vitarlo Regio, assegnò al prefato sig. Samuelli suo novello Sposo un'annua prestazione di Scudi d'argento, che è quantotanto l'annuo frutto alla ragione del cinque per cento sui Capitali di Scudi 4000. a patto che non dovesse perciperli costante matrimonio, ma soltanto nel caso della premorienza della moglie al marito, e fino a che questi non fosse passato a seconde nozze; ed a patto ancora, che il rido-

to sig. Samuelli dovesse rinunciare, come rinunciò a qualunque suo diritto.

Nel 18. Agosto 1834. passò all'altra vita la detta signora Vincenza Buratti, avendo lasciati a se superstiti, oltre al detto suo secondo marito, cinque figli: Tarugi, tre maschi, Torello, Giulio e Giovanni, e due femmine, Teresa, e Quintina, avuti dal di lei primo matrimonio col Cavalier Livio Tarugi, ed un figlio maschio Samuelli, o sia Michele, avuto dal di lei secondo matrimonio col Cav. Giacomo Samuelli.

Dopo di che, il medesimo sig. Samuelli, avendo inutilmente esauriti gli atti di convenienza, intimò avanti il sig. Vicario Regio di Montepulciano i tre figli maschi di primo letto della detta signora Vincenza, come di lei eredi testamentari insieme col figlio di secondo letto, a pagargli la detta promessa prestazione vitalizia dal di della morte della stessa signora Vincenza, e con Sentenza proferita dal detto sig. Vicario Regio sotto di 30. Settembre 1834. ottenne di fatto condannati i tre nominati eredi Tarugi, in esecuzione della sopracitata apoca nuziale de' 13. Ottobre 1820. al pagamento della somma di Scudi 300. importare di due annate della enunciata prestazione, decorsa a loro carico dal di 18. Agosto 1833. e tutto senza pregiudizio delle rate decorse alla ragione di Sc. 50. per ciascheduno del detto di 18. Agosto 1833; e decorrente fino a che il detto sig. Samuelli viverà, semprechè conservi lo stato vedovile: e li ottenne inoltre condannati nelle spese del giudizio da liquidarsi.

Si appellarono i sigg. Tarugi da detta Sentenza avanti questa Regia Rotta; ma prima che fossero prodotti i gravami i sigg. Torello, primogenito, e Giovanni, ultimogenito, e per questo in età minore il di lui Tutore, debitamente autorizzato, mediante il pubblico Istrumento del di 25. febbrajo 1835. a rogito del Notaro ser Flavio Mazzoni, transigero la questione col detto sig. Samuelli.

Essendo il signor Giulio Tarugi rimasto solo in giudizio, furono da lui riproposte in appello quelle stesse eccezioni, che erano state obiettate da tutti insieme i sigg. Fratelli Tarugi nel corso della prima istanza, onde sostenere, che il sig. Samuelli non aveva dritto di consegnare dal matrimonio lasciato dalla fu signora Vincenza Buratti la detta prestazione.

Dalla Scrittura di gravami, e dalle successive scritture dell'appellante si rilevava, che la sua difesa voleva desumersi da più e diversi mezzi, pretendendosi prima di tutto, sull'appoggio della *L. Julianus* 20. e della *L. Si pater* 76. ff. de jur. dot. che la promessa fosse intrinsecamente nulla; e quindi, passandosi ad opporre la nullità del decreto di autorizzazione 1. per difetto di giurisdizione nel Ministro, che lo proferì; 2. perchè non constava della certiorazione della donna da un decreto separato; 3. perchè il decreto di autorizzazione fu proferito con precipita-

zio, e senza cognizione di causa; 4. perchè non si verificava di fatto la utilità della donna; 5. perchè il Decreto era erroneo nella ragione motivata, o sia nella quantità della dote costituita al primo marito della detta signora Vincenza; supposto in una quantità maggiore di quella che realmente era; da tutto ciò si deduceva l'altra conseguente nullità per difetto di forme della obbligazione della donna unitamente al diritto dei suoi eredi a poterla dedurre.

A queste eccezioni ne succedevano altre, una delle quali si desumeva dalla mancanza di registro in debbo tempo dell'apoca nuziale de' 13. Ottobre 1820. e dalla censura; a cui poteva perciò andar soggetta la promessa prestazione, ravvisandola come una donazione tra marito e moglie costante matrimonio. Altra eccezione si desumeva dalla circostanza della sopravvivenza alla sig. Vincenza Buratti di un figlio nato dal di lei secondo matrimonio col sig. Sanuelli, e quindi dalla pretesa estinzione del diritto del conjuge superstite a potere in qualunque ipotesi conseguire la divisata prestazione, dovendosi questa reputare un surrogato al lucro dotale, e perchè il lucro dotale non ha più luogo, quando sopravvivono, come nel caso, alla donna (e) i figli nati da quel matrimonio. Ed altra eccezione finalmente si accennava, tentandosi di far credere, che la detta prestazione ledeva i diritti dei figli di primo letto la contravvenzione della Patria Legge de' 15. Novembre 1814. e della L. Romana *Hac. Edictali Cod. de secund. nupt.*

E per tutte queste ragioni si concludeva per interesse dell'Appellante, onde fosse in tutte le sue parti revocata, o in meglio riformata la detta appellata Sentenza, con la condanna del sig. Cav. Sanuelli nelle spese tanto del primo, quanto del presente giudizio.

Per interesse dell'Appellato si replicava paritamente a tutte le dette eccezioni; e quindi si concludeva, perchè fosse pienamente confermata la detta Sentenza, con la condanna dell'Appellante nelle spese del presente Giudizio.

Portata in questi termini la Causa alla pubblica Udienza del dì 12. Dicembre 1835. per la discussione; i Difensori delle Parti; dopo avere sviluppate le loro ragioni, insisterono nelle rispettive conclusioni, già spiegate negli atti.

L'appellante domandò posteriormente la esibizione in originale della detta apoca nuziale de' 13. Ottobre 1820. e l'Appellato, senza pregiudizio delle ragioni ed eccezioni contro una così verbosa ed inutile domanda, nel dì 22. del detto mese di Dicembre depositò formalmente nella Cancelleria di questa Regia Rota l'originale di detta apoca; ed intimò il contratto Procuratore ad un'udienza certa per sentir produrre la Sentenza definitiva, che di fatto fu emanata per gli appresso.

Considerando essere un fatto incontrastabile, che la signora Vincenza Buratti vedova Tarugi di Montepalcoso, prima di passare alla seconda nozza col signor Cavalier Giacomo Samuelli, della stessa Città, volle stabilire i diritti, che questo suo novello Sposo, aver doveva, contro di lei, suoi beni ed eredi tanto *costante*, quanto disciolto il matrimonio; ed a questo effetto sottopose il suo progetto all'approvazione del Giudice. Ed essendo stata essa autorizzata, con Decreto de' 13. Ottobre 1820, procede immediatamente alla celebrazione dell'apoca nuziale col detto sig. Cav. Samuelli, nella quale furono espressi i seguenti patii, cioè:

1. Che la signora Buratti dovesse assegnare, come assegnò, al sig. Cav. Samuelli un' annua corresponsione di Sc. 200. sopra i suoi propri beni; che è quanto, dire l'annuo frutto alla ragione del 5. per 100. sul capitale di Sc. 4000.

2. Che lo Sposo non potesse pretendere, nè percipere i deni Sc. 200; costante matrimonio; ma dovesse perciperli nel solo caso di premorienza della sposa, a contare dal giorno della di lei morte, dovendo in tal caso goderne fintantochè egli non passi a seconda nozze, e non altrimenti, nè in altro modo ec.

3. Che lo Sposo non potesse mai pretendere, nè conseguire il capitale dei deni Scudi 4000. nè in tutto, nè in parte non solo pendente, ma neppure sciolto il matrimonio, rinunciando a qualunque diritto, ragione ed azione, che gli potesse competere per il lucro dotale, in quanti possano essere i casi, nei quali potesse aver luogo, volendosi che tutti, serbino esclusi, nonostante qualunque legge, e disposizione, che facesse, o far potesse, a di lui favore.

4. Che la Sposa, provveduta a sufficienza di beni propri, non dovesse pretendere, nè esigere dal futuro consorte verun trattamento.

5. Che, salva sempre e riservata a favore della Sposa l'immediata ed assoluta proprietà, ed amministrazione dei suoi beni e redditi, dovesse corrispondere al suo futuro consorte, durante il matrimonio, giorno a giorno, Scudi all'anno, a datare dal giorno della dazione, dell'anello, *con che si porti da buon padre di famiglia nell'assistenza dei suoi affari ed interessi.*

6. E che per la predetta annua corresponsione di Scudi dugento dovessero fino da ora rimanere affetti, obbligati ed ipotecati con privilegio a favore di detto sig. Sposo i beni presenti e futuri di detta signora Vincenza Sposa.

Accaduta nel 18. Agosto 1831. la morte della prefata signora Vincenza Buratti; e così verificatosi il caso della premorienza al suo consor-

te signor Samuelli, i figli di primo letto della medesima, signori Trello, Giulio, e Giovanni Tarugi, crederono di potere impugnare al detto loro Patigno il diritto di conseguire la divisata prestazione con diverse eccezioni intrinseche ed estrinseche; le quali vennero tutte rigettate con la Sentenza del Tribunale Vicariale di Montepulciano del dì 30. Settembre 1834. E portata detta Sentenza in appello avanti questa Regia Ruota, essa, non ostanti li sforzi degli accurati Difensori del sig. Giulio Tarugi, ha creduto di giustizia, che dovesse essere confermata.

Considerando, che non aveva nel nostro caso giuridica consistenza la prima eccezione, che si qualificava come fondamentale ed intrinseca, perchè attaccava l'atto nella sostanza.

- Ed infatti, sebbene tutte le convenzioni sopradescritte, non esclusa quella sulla prestazione vitalizia fossero state nell'apoca nuziale qualificate in complesso come costituzione dotale « ivi » *Nel presente matrimonio interviene soltanto la costituzione dotale nella forma e maniera, che è stata convenuta e si conviene fra i sigg. Sposi come appresso* pur tuttavia da questa unica circostanza i predetti Difensori pretendevano di desumere, che la controversa prestazione vitalizia si dovesse riguardare come una dote da conseguirsi dopochè con la morte fosse rimasto prosciolto il vincolo matrimoniale: e pretendevano altresì di dedurne la conseguenza, che, per non esservi dote là dove non esiste matrimonio, il patto della prestazione vitalizia si dovesse riguardare come nullo ed inutile, invocando a questo proposito il disposto nella *L. Julianus 20.* e nella *L. Si Pater 76. ff. de jur. dot.* Peraltro gli stessi Difensori, nel sostenere le accennate pretezzioni, non negavano in sostanza, che se fosse stato detto - *Nel presente matrimonio interviene soltanto una assegnazione vitalizia* -, il patto potesse in tesi generale essere efficace.

- Ma la Ruota si è persuasa, che per lo spirito e sostanza del contratto nuziale non dovesse esservi dote in quel matrimonio: e che la costituzione dotale, di cui fu parlato, altro non fosse, nè dovesse essere nell'animo dei contraenti, che il complesso dei diversi patti, coi quali il matrimonio stesso doveva celebrarsi; e comechè niuno di essi fosse consentaneo al fine, ed all'oggetto della dote, ritenere dovessero perciò la natura ed il carattere di patti nuziali, o adjetti al contratto di matrimonio. La defonta signora Buratti, fornita di un largo patrimonio, non voleva abbandonare i figli, e la casa, che abitava; e per conseguire questo fine, tutti i suoi sforzi furono diretti ad impedire, che il Cav. Samuelli di lei secondo conjuge potesse pretendere, e conseguire il capitale dei quattromila Scudi, destinati a far fronte all'annua prestazione degli Scudi dugento, ed i frutti *costante matrimonio*, esonerandolo dall'obbligo del di lei trattamento, e riservandosi l'assoluta proprietà di tutti i suoi beni. E sul dubbio che il marito potesse nonostante obbligare la moglie a seguirlo, ed elevare

delle pretese sulla dote, e su i frutti, la signora Buratti esigè la renunzia dello Sposo a qualunque diritto ragione ed azione relativamente al lucro dotale in quanti potevano essere i casi, nei quali potesse aver luogo. Ma se dalle misure, che furono in simil guisa pattuite, si doveva desumere, che la donna non volle, che in questo secondo matrimonio vi fosse dote; la Ruota credè, che la costituzione di una vera e propria dote, cui resisteva tutto l'insieme ed il contesto dell'atto, non si potesse presumere, o dedurre dalla circostanza d'essere piaciuto alle parti di qualificare come *costituzione dotale* il complesso dei patti, coi quali si volle contrarre il matrimonio: e che non si potesse conseguentemente dichiarare nullo, o inutile un patto, com'era quello, di cui si tratta, ed al qual non convenivano i veri, proprij e rigorosi termini di costituzione di dote; tanto più che nella interpretazione degli atti umani deve adottarsi quella intelligenza, che conduce a sostenerli, e non a invalidarli.

Occorreva poi avvertire, che qui si trattava di un patto per volontà delle parti perfetto ed irrettabile fin dal suo principio, avendo la donna promittente dichiarato anche di obbligare ed ipotecare per sicurezza della vitalizia prestazione, fino dalla data del contratto matrimoniale, tutti i suoi beni presenti e futuri; senzachè potesse desommersene la revocabilità per fatto del promittente dalla condizione eventuale, da cui il patto stesso doveva dipendere, o sia dalla verificazione del caso della premorienza della moglie al marito *L. Spem Cod. de donat. L. 1. Cod. de peric. et comm. rei vend. Perez in Cod. Tit. de donat. que sub mod. vel cond. n. 3. vers. Interim Rot. Rom. Cer. Seraphin. Decis. 724. n. 10. e 11.* Ed occorreva avvertire di più, che, ciò che fosse ai termini del Diritto Romano, simili patti, sebbene ineguali possano essere, non incontrano la censura delle Leggi, dovendosi anzi rispettare come diretti a favorire e facilitare i matrimoni. *Brunnem. in Auth. Dos data Cod. de donat. ant. nupt. Perez in Cod. Tit. 19. n. 3. vers. verum Nori Badia Respons. 16. n. 1. Merlin. Report. mot Gains nuptiaux.*

In conseguenza di tutto ciò, la Ruota riflettè, che, constando della esistenza di un patto legittimo e irrevocabile, mediante il quale il Cav. Samuelli perciper doveva un'annua vitalizia prestazione di Sc. 200. nel verificato caso della sua sopravvivenza alla signora Buratti: e constando parimente in modo non equivoco della volontà di ambedue i suddetti contraenti, avvalorata, per parte della donna, dalla giudiziale autorizzazione; non si sarebbe potuto con giusto criterio far dipendere la efficacia di un simil patto da una inesatta denominazione, e sopra questo meschino appoggio distruggere la sua intrinseca e sostanziale importanza. Ed in vero, i più sicuri canoni di retta interpretazione vogliono, che, per determinare l'indole e la natura di un contratto, non può sempre starsi attaccati alla denominazione, di cui

- si sono valsi i Paciscenti, per la ragione, che, dipendendo tutto dalla volontà, conviene riattribuirle non tanto dalle parole, quanto dai fatti, essendo questi i due mezzi, per quali essa si manifesta L. 219. ff. de verb. signif. L. 4. Cod. plus val. quod ag. E quanto i fatti non stanno in armonia con le parole, quelli si reputano, e sono effettivamente più importanti di queste L. 45 ff. de reb. dub. Mantica Decis. 318. n. 7. poichè, mentre il significato delle parole può essere soggetto a variazioni, e a diverse intelligenze, i fatti all'opposto, essendo quei mezzi, che adopra ogni libero agente per giungere al fine propostosi, sono sempre segni costanti ed inmutabili della umana volontà. Henric. Coccej. in Comment. ad Grot. de jure bell. et pac. Lib. 2. §. 1. prop. 6. et tibi in addit. pag. 604. Tom. 2. §. Unde alius ec. Felix de Societ. Cap. 10 n. 1.; essendo in questo proposito concordi anche i Filosofi, come si ha da Cicerone pro Coecinna §. ivi » Non ex verbis pendere debet jus, sed verba pendere debent » hominum consilii; voluntas enim praedominari debet, quae si tacita nobis intelligi possit, verbis non uteremur; sed quia id fieri non potest, verba reperta sunt, non quae impediunt, sed indicarent voluntatem »

- 9 E se questi canoni d'invariabile giurisprudenza devono servire per la più esatta interpretazione di tutti gli atti umani, con molta maggior ragione prevaler dovranno nei patti nuziali, che lo stesso Diritto Romano, in favore del matrimonio, prosciolsse da ogni formula, concedendo l'azione in qualunque modo constasse del consenso Voet ad Pand. lib. 23 Tit. 4. n. 2. et 5. Strychius eod. Tit. § 1.

- Riflettè inoltre la Ruota, che, prescindendo dalle accennate avvertenze, non avrebbe potuto negarsi, che l'assegno vitalizio si potesse qualificare anche come costituzione dotale, sebbene non fosse dote, nè come tale potesse considerarsi nelle speciali circostanze del nostro caso. Per conoscere la verità di questa asserzione è necessario ritenere, che sotto la formula costituzione dotale fu compreso non solo l'assegno vitalizio, ma ancora tutti gli altri patti relativi alla esclusione della dote, e al lucro dotale: che il verbo latino costituere, in italiano costituire, vale anche pacisci, come la parola costituzione è sinonimo di ordine, di legge, di patto: e che la defonta signora Buratti volle col contratto nuziale privare il secondo Coniuge sig. Cav. Sannelli del diritto alla dote, ai frutti dotali, e al lucro dotale. Ora è certo, che tutti i patti, che si trovano adienti al contratto di matrimonio, ed alla dote, affermativi o negativi che siano, si chiamano dotali, desumendosi una tal denominazione dalla causa ed occasione del contratto, o sia dal matrimonio, e dalle convenzioni sulla dote Brunem. ad L. Pacisci ff. de pact. dotal. Richeri de Univ. civ. et crim. jurisprudence. Tom. 3. §. 1242.

vers. quae autem etc. Talchè, quando ancora si dovesse, per conoscere della volontà, discendere fino alla definizione delle parole usate dai contraenti, contro l'insegnamento però del Giureconsulto Marcello nella *L. Non aliter ff de Legat. 3.*; nemmeno in questo aspetto potevasi nel concreto del caso far plauso alla contraria difesa.

Dopo tutte queste considerazioni non potevansi fare la minima impressione le obiettate *L. Julianus, et Si pater ff. de jur. dot.*, che due degl' infrascritti Giudici trovavano male invocata, quando anche si fosse trattato di dote. Essi riflettevano, che la *L. Julianus*, secondo *Pothier lib. 22. Pandect. Tit. 3. de jur. dot. §. 2. n. 23.* è diretta puramente a stabilire non potersi la dote costituire sotto la condizione, per cui la relativa stipulazione debba prendere consistenza nel tempo, in cui sarà sciolto il matrimonio. Ed infatti la detta Legge è così concepita: *Julia- nius scribit, valere talem stipulationem: Cum morieris dotis nomine tot dari? Quia et pacisci soleant, ne a viva exhibeatur.* E' qui opportuno il notare la ragione, per la quale Giulianno opina, che sia valida la stipulazione, — *Quando morrai, mi sarà dato tanto per dote* — Egli pensa in sostanza, che, essendo valido il patto di non potersi esigere la dote finchè vive la donna, sia valida egualmente, argomentando a simili, la stipulazione concepita nel modo preindicatedo. Ma questa ragione appunto è quella, che giustamente disapprova il Giureconsulto Paolo, il quale, mentre ammette potersi convenire, che il marito non esiga la dote finchè vive la moglie, dice poi, che, attesa la dissomiglianza da caso a caso, Giulianno non si valse di un giusto argomento per risolvere la questione in senso affermativo. Altro è (riflette Paolo) il fare una promessa di dote perfetta ed irrinunciabile fin dal suo principio, col patto che non possa domandarsi finchè vive la moglie; lo che porta lo stesso che il dire: altro è il differire soltanto la esigibilità, conforme avviene nelle donazioni *inter vivos*, dilata *executione post mortem*: altro è il fare una promessa di dote, che abbia principio e vita dopo la morte della donna, o sia quando non esiste più il matrimonio. *Quod non esse simile accipimus* (così conclude il Giureconsulto Paolo): *aliud est enim differre exactio- nem; aliud ab initio in id tempus stipulari, quo matrimonium futurum non sit.*

Questa medesima spiegazione vien fatta dalla *Glossa alla stessa L. Julianus*, e da *Pothier* nel luogo citato, ove si esprime: « Nel secondo caso, quando, cioè, vien promessa la dote semplicemente, e si conviene, che non si esigerà finchè vive la moglie, la dote esiste, solbente non possa frattanto esigersi; laddove nel primo caso, o sia quando si promette *in tempus mortis mulieris*, non può ammettersi, che la dote esista; mentre questa, non potendo immaginarsi senza matrimonio, comia- cerebbe in un tempo, nel quale il matrimonio stesso già non esiste. »

Ma nel nostro caso si tratta, come si disse, di una promessa perfetta ed irrevocabile fino dal suo principio differita soltanto l'esecuzione dopo la morte; dunque la *L. Julianus*, anziché giovare al contrario assunto, si ritorceva con la massima evidenza.

- 14 Rispetto alla *L. Si pater*, il Giureconsulto Trifonino prende in quella ad esaminare, se sia valida una promessa di dote per causa di morte fatta dal padre a favore della donna; e risponde affermativamente, aggiungendo che questa promessa, a somiglianza di qualunque altra donazione *mortis causa*, rimane revocata tostochè il padre abbia superato il pericolo della morte. « Secundo dicit (così la Glossa) quod sicut alia « donatio causa mortis revocatur, si convalescat donator; ita hic. » Peraltro questo Giureconsulto scende in quella Legge ad osservare, che non può dirsi altrettanto rispetto alla donna, la quale prometta per se medesima la dote per causa di morte « *ivi* » Non idem dicendum est in persona mulieris, si mulier mortis suae causa dotem promiserit; quia, nisi « *matrimonii oneribus serviat, dos nulla est* » che è quella medesima ragione, per cui il Giureconsulto Paolo disapprova nella sopracitata *L. 20. ff. eod.* l'opinione di Giuliano. Infatti tanto nell'uno, quanto nell'altro caso la dote comincerebbe a sussistere, quando non vi è più matrimonio.

Per lo che, concludendo, era forza il convenire che nemmeno la *L. Si pater* era applicabile nè al caso di un patto nuziale, nè a quello di una promessa di dote irrevocabile fino dal suo principio, e di cui sia differita soltanto la esecuzione dopo la morte della moglie, e quando si verifichi la di lei premorienza al marito.

Del resto, questa era, come si è detto, l'opinione soltanto di due dell'infrascritti Giudici; mentre l'altro ha riconosciuto l'inapplicabilità al caso attuale delle citate Leggi per il solo fondamento, che qui non si trattava di una vera e propria Dote, ma di una promessa fatta per causa di matrimonio, perfetta nel suo principio, e per l'avvenuto matrimonio resa eseguibile nel tempo convenuto.

Considerando, che per mendicare una censura in ordine al patto in questione, veniva inutilmente obiettato il sospetto di antietà contro l'Apoca nuziale, per non essere stata registrata nel tempo prescritto dalle Leggi, onde concludere, che dovendosi l'Apoca medesima considerare posta in essere *constante matrimonio*, il detto patto meritava perciò di essere riprovato, per contenere una donazione fra marito e moglie.

- 15 Poichè, prescindendo dall'avvertire, che l'Apoca predetta si vede munita della firma di tre testimoni, e che dal Decreto di autorizzazione siamo accertati, che la promessa precede il matrimonio) la Ruota dovè persuadersi, che, nonostante la mancanza del registro in debito tempo, la data è quella, che si vede scritta nella stessa Apoca, per la ragione,

che l'atto non si obietta qui contro i terzi, come sono i creditori, ma bensì contro gli eredi del sottoscrittore, o sia contro gli eredi della signora Buratti; perchè in diritto s'intende, che il sottoscrittore abbia approvato ed omologato la Scrittura in tutte le sue parti, e così anche quanto al giorno ed anno (specialmente quando la sottoscrizione è concepita, come in questo caso, nei seguenti termini « *affermo, prometto, e mi obbligo come sopra* »; e perchè la data non può essere messa in dubbio nè dallo stesso sottoscrittore, nè dai suoi eredi, ai quali non è permesso d'impugnare il fatto del loro Autore *Bartol. in L. Sicut §. Non creditur ff. quibus mod. pign. vel hypot. solv. Menoc. de praesumpt. Lib. 3. praesumpt. 66. N. 7. Merlin quest. de droit mot Tiers §. l. Rot. Florent. in Bien Pecuniaria dei 4. Martii 1776. pag. 36. §. Ma tanto più ec. Cor. Ulivelli Relat.*

Considerando, che veruno dei mezzi di nullità proposti contro il Decreto del 13. Ottobre 1820. con cui la sig. Buratti fu autorizzata a stipulare col sig. Cav. Samuelli la rammentata scritta matrimoniale, ha potuto meritare accoglienza presso questa Regia Ruota, essendosi tutti ritrovati mancanti di legal fondamento.

Non sussiste il primo mezzo di nullità di detto decreto, appoggiato al preteso difetto di giurisdizione nel Ministro, che lo proferì. È vero, che questo decreto non dal Vicario Regio del Tribunale di Montepulciano, ma dal suo Notaro civile e criminale fu proferito; ma è altresì vero, che in quel tempo il Vicario era assente con superiore permesso come è vero, che a forma dell'Articolo 11. della legge del 13. Giugno 1784. « *ivi* » In caso di assenza del Vicario, s'intende di fatto surrogato il « *Notaro* ». Da questa disposizione risulta, che il Legislatore ha incominciato dal conferire al ministro surrogato una giurisdizione generale, ed ordinaria *L. 1. Cod. de Offic. ejus qui vic. alic. Jud. vel Praesid. obli. Perez in Ced. Lib. 1. Tit. 50. N. 2.* Talchè non si può in genere dubitare della giurisdizione del Ministro surrogato. Nè all'oggetto di sostenere la mancanza di giurisdizione nel Notaro a poter proferire il rammentato decreto giovava ricorrere al successivo Art. 12. della detta patria Legge, così concepito, *Ma il Notaro, o qualunque altro fosse surrogato al Vicario, o Potestà s'intendono soltanto autorizzati a spedire gli affari, che senza alcun pregiudizio non possono differirsi al ritorno del proprio giurisdicente.* — Poichè, ciò che sia negli affari di giurisdizione contenziosa, siccome nel nostro caso si tratta di decreto di autorizzazione di una donna, e per conseguenza di affare economico, e di volontaria giurisdizione: siccome negli affari di questa natura non si verifica generalmente competenza di azione nella persona, che ha bisogno di autorizzazione, onde tenere a calcolo l'altra parte, nonostante la dilazione, trattandosi per lo più di semplici progetti, da portarsi a compimento do-

16

17

18 po il decreto, e siccome non può dirsi che affari di simil natura non possano soffrire per l'indugio, e molto meno un affare relativo ad un matrimonio da contrarsi, in cui potendo esser fatale la perdita di un momento, si richiede sempre una celere spedizione *Rot. Rom. in recent. Part. 12. Dec. 329. N. 19.* quindi è che il pericolo del giudizio in questa specie di affari risulta *re ipsa*, risulta, cioè, dal fatto stesso della istanza presentata in quel tempo, e avanti quel Ministro, il quale, non potendo giudicare, nè rendersi responsabile degli avvenimenti futuri, non potrebbe, sotto il pretesto che il ritardo non nuoce, ricusare il suo ministero. In prova di ciò noi vediamo permessa la trattazione degli affari economici e di volontaria giurisdizione nei giorni feriali *L. 2. ff. de feriis*, purchè non siano solennali, e dedicati al Culto Divino *L. 2. 7. 8. et final. Cod. eod. tit.* Come ancora in prova di questa verità può allegarsi la pratica costante di tutti i nostri Tribunali, introdotta fino dai tempi più remoti, come ne fa fede la Rota Fiorentina in *Thesaur. Ombrot. T. 6. Decis. 33. N. 47.*; non essendosi mai dubitato, che gli attuari, o ministri surrogati ai Giudici assenti, o impediti abbiano potuto proferire, come hanno proferito simili decreti. Ed in conseguenza di tutto ciò può con fondamento concludersi, che i decreti economici, e di volontaria giurisdizione non sono, nè possono essere compresi nella limitazione fatta dall'Art. 12 della citata Legge del 1784.

È insussistente il secondo mezzo di nullità desunto dalla mancanza di un decreto preesistente a quello di autorizzazione, e da qui resulti la prova della cerziorazione della donna.

19 Non vi è dubbio, che dopo il Motuproprio del 25. Gennaio 1815. la cerziorazione della donna sopra l'importanza dell'atto, non, menochè la espressa menzione della seguita cerziorazione sono formalità di sostanza, la cui mancanza porta la nullità del decreto di autorizzazione. E' certo peraltro, che nel caso nostro resulta dell'avvenuta cerziorazione dallo stesso decreto di autorizzazione « ivi » Sentita la sig. Viaggezza Boratti... « cerziorata da noi sull'importanza dell'atto, che andava a porre in essere, e per il quale assumeva le obbligazioni sopraespresso, si è mostrata informata di tutte le conseguenze, alle quali l'atto stesso la sottoponeva, e di non essere stata nè circonvenuta, nè sedotta. » Ciò premesso, sabbatocchè il detto Motuproprio si limita a dire, che il Giudice deve far menzione nel suo decreto della seguita cerziorazione, si deve intendere del decreto di autorizzazione, senza potersi all'opportunità crear di pianta delle inutili formalità in maggiore aggravio della parti interessate.

Insussistente fu ritrovato il terzo mezzo di nullità, che si pretende, va di dedurre dalla circostanza di vedersi l'istanza per autorizzazione, ed il parere del Curatore deputato alla sig. Burani portare quella medesima

dato del 13. Ottobre 1820. che porta il decreto di autorizzazione; il quale per questo motivo si censurava di precipitazione, e di presumibile mancanza di cognizione di causa.

20 Siccome la Legge non ha stabilito alcun termine, entro il quale devono essere pronunziati simili decreti: e siccome la presunzione si sempre per la giustizia e validità di questi atti *Rot. Rom. in recent. Decis. 23. N. 12. Part. 11. Ricciull. de jur. person. Lib. 2. Cap. 14. N. 22;* perciò la sollecitudine, con cui si veda pronunziato un decreto di autorizzazione, non si reputa una ragione sufficiente per sostenere con qualche plauso, che era stato proferito senza cognizione di causa. L'obblato suo sarebbe stato fondato neppur quando non si facevano i motivi; poichè dovevasi credere, che il Giudice si fosse posto in grado di proferirlo *caute et recte* per mezzo d'informazioni stragiudiciali *Urceol. Controv. 28. N. 27. Tom. 1. Gratian. Discept. 153. N. 13. et segg.* Tanto meno oha tale eccezione è proponibile nel vigente sistema, in cui i decreti di autorizzazione debbono essere motivati; ed in cui il fatto, o sieno i motivi smentiscono immediatamente ogni dubbio in questo proposito.

E' mancante di legale appoggio il quarto mezzo di pretesa nullità intrinseca per mancanza di una causa utile, in virtù della quale si potesse dal ministro autorizzante permettere alla sig. Buratti di onorare il suo consorte sig. Samuelli della detta prestazione nel caso, che questi le sopravvivesse.

22 Non è da porsi io dubbio, che le donne sono abilitate a porre in essere col decreto del Giudice qualunque specie di contratto: e che le solennità prescritte nelle loro obbligazioni hanno soltanto per oggetto di tutelarle dalle frodi, e dalle circonvenzioni, delle quali potrebbero talvolta rimaner vittime in conseguenza della loro debolezza *Gratian. Discept. 813. n. 2 e 3. Burat. Dec. 361. N. 6. Fiorentina Fidejussionis mulieris d'ei 29. Septembr. 1750. Cor. Monturdi.* Da ciò deriva la conseguenza, che quando si tratta di utilità nei contratti delle donne, non può, nè deve intendersi indistintamente di una utilità positiva, e aumentativa il loro patrimonio, ma intender si deve di una utilità relativa, e conciliabile con la soggetta materia, e con la natura del contratto, del quale si tratta, cioè, che l'atto sia congruo, prudente, ed onesto ad arbitrio del Giudice *Rot. Florent. in collect. per Palm. Dec. 439. N. 39. et 40. ead. Rot. in Fiorentina Commendarum de Conciniis d'ei 13. Septembris 1715. cart. Neri Badiù, et Vasoli Piccinini, et in Thez. Ombros. T. 8. Dec. 33. n. 10.* Ed è poi da ritenersi, che una volta che una donna riconosciuta dal Giudice la congruità della causa di una obbligazione, non possa, senza una rigorosa e concludente prova in contrario, distruggersi un decreto, e con esso un contratto, a cui erasi indotta l'al-

tra parte con la sicurezza, fondata nell'adempimento delle occorrenti ad-
lenità, d'essere stata così chiusa la strada ad ogni questione dipendente
dalle qualità della persona, da cui riportò l'obbligazione *Constant. Pot.*
288. n. 9. *Tom. 2. Rot. Rom. in rec. Part. 10. Dec. 276. N. 3. e 4.*
e la citata *Florentina Fidejussionis mulieris N. 23*. Stabiliti questi
principj, la R. Ruota considerava come una preta vanità il pretendere,
che si potesse annullare un decreto, e quindi un patto, mediate il qua-
le una donna ricca ed illustre, ma vedova con figli, e di non fresca età,
aveva promesso al giovane Sposo, egualmente illustre, un semplice as-
segnamento vitalizio di duecento scudi annui, dipendente da due condi-
zioni, l'una eventuale, qual era il caso della di lui sopravvivenza, e l'al-
tra potestativa, qual era la conservazione dello stato vedovile; quando
questo assegnamento si presentava all'opposto come un giusto impedimento
dato allo Sposo per indurlo al matrimonio, che di suo contrasse, tanto
più per essere stato espressamente privato di ogni diritto alla dote, quan-
to che in simili circostanze potesse dalla vedova essergli costituita senza
difficoltà in una somma maggiore di quella, che era stata costituita al
primo marito *Boss. de dote cap. 13. N. 13. Mantica de test. lib. 12.*
Tit. 21. N. 21. De Luc. de Dòt. Disc. 144. N. 24.

Finalmente non sussiste, che la quantità della dote dalla sig. Bu-
ratti costituita al suo primo marito sig. cav. Livio Tarngi considerarsi si
debba come ragione motiva, e fondamentale del decreto di autorizzazio-
ne, e per cui si debba concludere, che, per essersi in uno dei motivi
espresso nella quantità della dote, trovandosi chanciata nella somma di
scudi quattromila, quando era effettivamente nella minor quantità di Sc.
3000. questo errore rendesse senza effetto, o almeno riducibile lo stesso
decreto, e la successiva convenzione.

A persuadersi, che un simile errore, quando ancora sussista in fat-
to, non può produrre veruna conseguenza, è necessario richiudersi alla
memoria, che il sig. Samuelli, secondo marito, non doveva per patto aver
diritto ad alcun capitale dotale, e neppure ai frutti *constante matrimo-*
nio: e che doveva soltanto godere di una prestazione vitalizia nell'unico
caso della sua sopravvivenza alla moglie. Or dunque, siccome le cose di
questo secondo matrimonio variare dovevano, la dote, che dalla signora
Buratti venne costituita al suo primo marito sig. Tarngi, e che il novello
Sposo non aveva interesse di conoscere, servir non poteva di ragione
motiva e fondamentale dell'autorizzazione. Infatti tre furono le ragioni,
per cui il Giudice si mosse ad autorizzare la sig. Buratti a promettere la
divisata prestazione. Primieramente fu considerato, che si trattava di don-
na, la quale era fornita di un rispettabile patrimonio; e non poteva per-
ciò rimanere disastroso un assegnamento nella indicata quantità, venne
in secondo luogo considerato, che, dovendosi questo assegnamento co-

rispondere dopo la morte della sig. Buratti, la medesima non renunziò frat-
tante a liquidare le sue rendite, nè era costretta a detrarre alcuna cosa
dal suo pensionato trattamento; ed in terzo ed ultimo luogo fu considerato
che, dovendo il sig. Samuelli rinunciare a qualunque lucro dotale, rima-
nere sempre sotto il capitale a favore dei suoi figli nati, e nascitori. Co-
sicchè quanto è certo, che la renunzia da farsi dal sig. Samuelli a qua-
lunque diritto dotale in conseguenza della vizialia corresponsione di Sc.
2000, poteva essere stata una delle cause dell'autorizzazione; altrettanto
è certo che qualunque fosse la qualità da renunciarsi, era questa una
circonstanza del tutto indifferente, inquantochè la renunzia si esigeva in
massima generale e fondamentale. Da tutto questo facile è il dedurre, che
se in questa occasione fu rammentata la dote assegnata al primo marito,
ed errata, come si dice, nella quantità, venne rammentata senza necessi-
tà, e solo perchè la dote costituita al primo marito era quella che po-
teva intendersi costituita al secondo, quando non vi avesse dovuto re-
nunciare; e da ciò parimente si deduce, che in ogni caso la enuncia-
tiva di una somma maggiore non recava in questi termini alcuna dan-
no alla donna. E sicchè, ed la medesima, nè i suoi potrebbero da un
errore di questa natura trarre onestamente, e legalmente, alcun par-
tito.

Ecco dunque come ripiene con tutta la evidenza, dimostrato, che
l'enunciativa della quantità della dote costituita dalla sig. Buratti nell'oc-
casione del suo primo matrimonio si riduceva ad una indifferente dimo-
strazione, la quale portar non poteva ad alcuna conseguenza, nè alterare
l'efficacia del decreto relativamente alla questionata prestazione. *L. De-
monstratio 17. L. Falsa 33. L. Quibus S. dotalem. ff. de condit. et de-
monstr. Rot. Rom. in recent. Part. 10. Decis. 330. N. 8. E.* per convincer-
ci sempre più di questa verità, basta osservare che il ministro, autoriz-
zante allorch'andò passò alla parte deliberativa del suo decreto, se ram-
mentò la somma di Sc. 4000. la rammentò soltanto come capitale, ne-
cessario a far fronte, con l'annuo frutto alla ragione del 5, per cento, al-
la ridetta prestazione; ma quando passò alla condizione della renunzia
non rammentò altrimenti la dote costituita al primo marito, essendosi
limitato a soggiungere: «ivi». *Ferma nante la renunzia del sig. Cav.
Samuelli a qualunque lucro dotale.* Ed è inoltre rimarcabile, che nell'
apoca nuziale, celebrata col sig. Samuelli, non fu detto, che il ca-
pitale di Sc. 4000, fosse la dote costituita al primo marito; ma fu detto
soltanto, come nella parte deliberativa del decreto, che la suddetta som-
ma era il capitale necessario a supplire alla tante volte rammentata pre-
stazione.

Considerando che, sperate con tutte le difficoltà relative al decre-
to di autorizzazione, non poteva l'appellante sig. Tarugi, nelle particolari

circostanze del caso nostro, trovare un più fondato appoggio nell'altro distinto oggetto, cioè che, dovendosi dene assegnamento vitalizio reputare un surrogato al lucro dotale, il diritto di poterlo conseguire era in qualunque ipotesi estinto, appunto perchè il lucro dotale non è altrimenti dovuto, quando sopravvivono dei figli alla madre; e conforme si è verificato nella fattispecie, essendo rimasto superavito alla sig. Barletti un figlio nato dal matrimonio col sig. Samuelli.

Non è nel caso nostro applicabile la regola dei surrogati, inquantochè tratterebbesi qui di pretesa surroga tacita di una cosa ad un'altra: e perchè, all'oggetto di poter parlare con qualche fondamento di questa specie di surroga, è di assoluta necessità, che si verificino due estremi, cioè 1. che esista indubitabilmente la cosa, a cui se ne vuole surrogare un'altra; 2. che la cosa, la quale si surroga, sia suscettibile di quelle medesime qualità, e condizioni, che aveva il surrogato. *Rocca disput. 76. N. 13. Gratiano discept. 848. N. 28, Sperelli. Decis. 135. N. 94. e 95; Maggon. Dec. 35. N. 28. Constantin. Vol. 375. N. 24. P. 363.*

In questo caso non si verifica nè l'uno, nè l'altro estremo: non si verifica il primo, perchè il sig. Samuelli non poteva aver diritto ad alcuna somma nè in capitale, nè in frutti costante matrimonio; non si verifica il secondo estremo per la ragione, che, mentre il lucro dotale conferisce all' marito un diritto di proprietà e di usufrutto: e mentre il lucro dotale, conferito che sia, è trasmissibile agli eredi, non così il vitalizio. Di più; il lucro dotale, prescindendo da un patto contrario, si conserva passando ai secondi voti, nel mentrechè la prestazione vitalizia deve qui, per espressa convenzione, perdersi qualora il sig. Samuelli passi a seconda nozza.

Ad escludere poi la pretesa tacita surroga concorre anche un altro argomento di volontà; poichè le Parti, dopo avere stabilite le due sopraesposte condizioni per l'acquisto, e rispettiva conservazione dell'emolumento, soggiunsero immediatamente la clausola — *è non altrimenti ecc. nè in altro modo ecc.* — la cui importanza è quella d'impedire ogni variazione, o aggiunta ai termini, coi quali si ritrova concepito il contratto, come, inerendo al Testo, ubi *Glossa et Doctores, in L. Cum donationis Cod. de transact.* avverte la *Rot. Rom. in recent. Part. 19. Dec. 446. N. 8. et alibi.*

Talchè il sig. Samuelli non poteva in questo stato di cose perdere l'emolumento, quantunque la sua coorte abbia lasciato superavito un figlio nato dal comun matrimonio.

Considerando che, senza necessità di decidere, se i patti onziali, ed io qualche modo compensativi, che il Coniuge biondo faccia a favore dell' altro Coniuge, siano, o no soggetti alla censura della notissima *L. Hac Edictali Cod. de secund. nupt.*, o della Patria Legge del 15. No-

tembre 1814, siccome nel nostro caso manca qualunque siasi prova (il peso della quale incomberà all'appellante sig. Tarugi) che la prestazione vitalizia abbia di suo lesa i diritti dei figli ed eredi della sig. Beratti in contravvenzione alla citata Legge; così la Ruota altro non poteva fare in questa parte che riservare al soccombente i suoi diritti, tali quali possono competergli, esprimibili in separato Giudizio.

Per questi Motivi non essendovi luogo a revocazione, si è ordinato che la sentenza di primo grado resti invariata. E siccome l'appellante non ha presentato alcuna memoria di causa, e non ha fatto alcun atto di difesa, si è ordinato che la sentenza di primo grado resti invariata. E siccome l'appellante non ha presentato alcuna memoria di causa, e non ha fatto alcun atto di difesa, si è ordinato che la sentenza di primo grado resti invariata.

L'Espresso

Vincenzo Landucci, e Pietro Berrettoni Auditori

Il primo è che la legge del 1910, che ha dato luogo a questa legge, non ha mai avuto l'effetto di abolire la pena di morte. Il secondo è che la legge del 1910 non ha mai avuto l'effetto di abolire la pena di morte. Il terzo è che la legge del 1910 non ha mai avuto l'effetto di abolire la pena di morte.

DECISIONE XLIII.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Testium diei 7. Maii 1836.

IN CAUSA

CHELONI EREDI GORI

E

AMIGONI

PROC. MESS. FRANCESCO PACINI

PROC. MESS. GIUS. COSIMO VANNI

ARGOMENTO

Per provare in via civile l'importare in specie dei danni canonizzati in genere da una Sentenza criminale possono ammettersi Testimoni già sentiti nel Processo criminale, ma non può il reo convenuto pretendere che sieno i medesimi esaminati sopra una Cedola d'interrogatorj da esso esibita chiusa, e sigillata.

SOMMARIO

1. *Il modo di sentire Testimoni in via Civile sopra una Cedola d'interrogatorj esibita dal reo convenuto chiusa, e sigillata è incongruo, e lesivo i diritti dell'altra parte.*

STORIA DELLA CAUSA

Con Sentenza della R. Ruota Criminale di Firenze del dì 10. Settembre 1834. furono dichiarati Giulio Cesare Amigoni, e Luigi Del Bene rei di Truffa commessa a carico di Clemente Gori, e li condannò solidalmente alla refezione dei danni a favore del Gori istesso *juxta liquidationem*.

Il sig. Biagio Cheloni nella sua qualità di erede beneficiato del Gori introdusse avanti il Magistrato Supremo il Giudizio di liquidazione, e fra i diversi articoli di danno comprese quello principale di L. 8100. valore di Bigiotterie, e altri oggetti preziosi che furono il subietto della Truffa.

All'atto di provare il vero valore di quelli oggetti il sig. Amigoni

produsse nell'atti una Cedola sigillata d'interrogatori faceodo istanza che per mezzo di quelli fossero esaminati diversi Testimoni sentiti nel Processo criminale. All'ammissione di uoa tal prova si oppose il Cheloni, ed a questa opposiziooe fece plauso il Magistrato Supremo giacchè con Sentenza del dì 8. Geonno 1836. rigettò la prova per viad'interrogatori domoadata dall'Amigooe ammettendo che esso avrebbe potuto iodurre i Testimoni di coi trattavasi, facendoli peraltro esaminare per via di capitoli, e lo coodaoò nelle spese anco estragiodiciali.

Appellando da tale Senteoza il sig. Amigoni avaoi la R. Ruota su dalla medesima proferita la Sentenza che segue.

MOTIVI

Attesochè nell'attuale Giodizio di liquidazione di danoi in via civile, non erano stati per parte dell'attore sig. Biagio Cheloni erede beneficiato Gori iodotti, e capitolati i Testimoni che il reo conveuto signor Giulio Cesare Amigoni voleva sottoporre ad esame.

Attesochè era quindi contrario sì alle antiche discipline forensi, e sì alla disposizioni del vigente Regolamento di Procedura il pretendere, siccome il sig. Amigoni preteodeva, che l'esame dovesse farsi mediante Cedola d'interrogatori da esso esibita chiosa, e sigillata; il qual sistema incongruo per uoa parte ed incompatibile colla circostanza della deficienza nell'attuale Processo di Testimoni capitolati, era per l'altra parte iogioso affatto e lesivo de' diritti dell'altro litigante, cui veniva così vietato di conoscere il preciso tenore degli Articoli sui quali si volevano dal sig. Amigoni esaminare i Testimoni, e gli si toglieva perciò il modo di poter provvedere all'ioteresse della sna causa richiamando aacor esso i Testimooi medesimi a coovenienti, e relative deposizioni, secoodo le facoltà accordategli dalla Legge.

Attesochè per procedere io uo modo diverso, e quale si pretendeva dal sig. Amigoni nulla giovava il riflesso, che i Testimooi de' quali si tratta erano già stati iodicati dal querelante sig. Andrea Clemente Gori, la cui eredità beneficiata rappresenta il sig. Cheloni, ed erano quiodi stati esaminati nella causa criminale che terminò colla Senteoza della Ruota Criminale del dì 10. Settembre 1834. che oltre l'aver coodaoato il sig. Amigoni uoitamenje col sig. Loigi Del Beoe, come rei di Truffa ad uoa pena afflittiva, gli coodannò inoltre solidalmente aziaodio alla refusione dei danni dal loro delitto cagionati al truffato Gori *juxta liquidationem*.

Imperocchè quella Senteoza è certamente la base e il fonte donde si stacca l'azione che esercita oggi in civilibus il sig. Cheloni per la liquidaziooe de' danoi, ma l'esame de' Testimoni fatto io quel Processo criminale oon è però da confondersi coll' esame che vuole oggi eseguirsi

nell' Processo civile, tanto più che quantunque nell' esame criminale si parlasse di fronte ad alcuno de' Testimoni in questione, anche di prezzo degli oggetti truffati, ciò non fu che conseguentemente, ed in modo parziale, e qualche è più, per lo scopo soltanto di conoscere, e statuire sul commesso delitto, la dove oggi verrebbero quei Testimoni a sottoporsi ad esame per il ben diverso fine di stabilire il vero ammontare del valore di tutti insieme gli oggetti truffati, onde aversene ragione in determinare, e liquidare in specie la somma dei danni derivanti dalla truffa al truffato Gori.

Attesochè nemmeno giovava il riflesso che la Rota criminale avesse dalla Legge facoltà di liquidare essa medesima i danni, in cui condanna i sigg. Amigoni, e Del Bene. Ciò non ha ella fatto; e tanto basta perchè abbia luogo la compilazione di un altro Processo in via civile, che è l'attuale, in cui al reo convenuto piace volere indurre alcuni delli stessi Testimoni già esaminati nel Processo criminale, e che per altro l'attore sig. Cheloni non ha certamente indotti, e capitolati in questo Processo, come osservammo più sopra.

Attesochè la natura del Giudizio di danni necessitava estendere alle spese anche stragiudiciali la condanna del soccombente sig. Amigoni.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Giulio Cesare Amigoni dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Biagio Cheloni proferita dal Magistrato Supremo di Firenze nel dì 8. Gennaio 1836. quale Sentenza perciò conferma, ordinandone la libera esecuzione. E condanna il sig. Amigoni nelle spese giudiciali, ed estragiudiciali anche della presente istanza.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti *Audit.*
Niccolò Lami *Aud.* e Antonio Magnani *Aud. Relat.*

DECISIONE XLIV.
SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Practensae Executionis diei 9. Maii 1836.

IN CAUSA

COSCI NE NN.

MORETTI

PROC. MESS. FRANCESCO COSCI

PROC. MESS. ANGILO FABBRI

ARGOMENTO

Quegli che in forza di una Sentenza o titolo esecutivo procede contro il suo debitore non può pretendere che la Sentenza che ordina a suo favore la prosecuzione degli atti esecutivi senza attendere le pretensioni dei figli del debitore comparsi in Giudizio *ex propria persona*, e coi diritti della loro defunta Madre contenga l'esecuzione provvisoria nonostante opposizione, ed appello.

SOMMARIO.

1. *Un Tribunale non può ordinar la esecuzione provvisoria d'un Sentenza da lui emanata se non quando l'azione che fu intentata avanti di esso, e che dà vita alla Sentenza sia appoggiata, o a un documento non impugnato o ad altra precedente Sentenza passata in cosa giudicata.*

2. 3. *Una Sentenza passata in stato di legittima esecuzione contro il Padre non può costituire un titolo esecutivo contro dei figli stati estranei al Giudizio con quella risoluto, e che agiscono ex persona propria e coi diritti in essi trasfusi dalla morte della loro Madre.*

STORIA DELLA CAUSA

Il Maestro muratore sig. Carlo Moretti con la Sentenza del 20. Gennaio 1835. e con la confermativa di questa Regia Ruota proferita nel 10 Settembre dello stesso anno fu dichiarato creditore del sig. Ferdinando Nistri della somma, e quantità di L. 663.

T. XXXIX. N. 13.

62

Sotto dì 25. Febbraio ultimo calato il sig. Moretti a titolo di detto credito trasmesse per gli atti del Magistrato Supremo al medesimo signor Nistri un precetto a pagarlo unitamente alle spese con la solita comminazione di procedere al gravamento dei mobili di esso in difetto del domandato pagamento.

Fu a questo punto, e non prima che i figli minori del sig. Nistri antedetto ottenuto dal Magistrato in loro Curatore ad hoc il detto M. Francesco Cosci, comparvero avanti il Magistrato Supremo, e con loro Scrittura esibita io atti li 2. Marzo prossimo passato domandarono io contraddittorio del sig. Moretti per titolo delle Doti della defunta sig. Carolina Lui madre di loro, e rispettivamente moglie del sig. Ferdinando Nistri l'aggiudicazione, o cautela dell'Angelo, sopra i mobili dello stesso loro Genitore verso dei quali non aveva il sig. Moretti alcun privilegio per ragione del loro credito.

In appoggio delle domande dei minori Nistri affacciate si giustificava avanti il Magistrato Supremo 1.º Il credito della Dote in scudi 300. 2.º La vergenza del sig. Ferdinando Nistri all'ipoteca risultante dal ricordato precetto del sig. Moretti 3.º Il valore dei mobili di esso sig. Ferdinando Nistri ammontanti alla somma e quantità di scudi 147. mediante una perizia estragiudiciale di che negli atti del Magistrato Supremo.

A queste domande dei minori Nistri il sig. Moretti fece opposizione con sua Scrittura dell'8. Marzo antedetto pretendendo mancasse il credito della Dote antedetta per difetto della simulazione, e nella ipotesi della verità di quello si acciuse a sostenere che non spettasse ai minori Nistri il diritto all'aggiudicazione o cautela dell'Angelo invocata.

Io replica di queste eccezioni del sig. Moretti Mess. Cosci Curatore dei minori Nistri con Scrittura del 10. Marzo antecedente dimostrò senza dubbio la verità della Dote, e sostenne l'avanzato diritto dell'aggiudicazione o cautela dell'Angelo.

Con altra Scrittura del 22. Marzo suddetto il sig. Moretti insistè per la pronunzia della simulazione della Dote predetta, e per la dichiarazione della mancanza di privilegio sui mobili del sig. Nistri a titolo della medesima.

Nel conflitto di queste contestazioni il Magistrato Supremo non considerando che è incontrastabile dai Creditori del Padre il privilegio sui mobili di esso anche ai di lui figli per la Dote della loro Madre, e così senza accogliere le domande dei minori Nistri pronunziò con sua Sentenza del 20. Aprile prossimo calato la consumazione degli atti esecutivi contro del debitore sig. Nistri la vendita dei mobili del medesimo; e l'esecuzione provvisoria della Sentenza nonostante appello, o opposizione, e senza cauzione dichiarando che il prezzo da ritirarsi da detta vendita

fosse depositato per l'effetto che sul medesimo i minori Nistri, ed il sig. Moretti esercitassero le rispettive loro ragioni.

Mess. Cosci ne NN. appellò alla R. Ruota che ordinò la sospensione della esecuzione della Sentenza del Magistrato Supremo del 20. Aprile prossimo passato accogliendo così le istanze dell'appellante e la detta decisione della Ruota fu confermata dal Supremo Consiglio, a cui appellò il sig. Moretti per i seguenti.

M o t i v i

Attesochè a forma dell' Art. 688. dell'attoal Regolamento di Procedura non può dal Tribunale ordinarsi la esecuzione provvisoria di una Sentenza da esso proferita nonostante opposizione, o appello se non quando l'azione sia appoggiata, o a un documento non impugnato, o a una precedente Sentenza passata in cosa giudicata.

Attesochè allor quando il Magistrato Supremo proferì nel 20. Aprile 1836. Sentenza contraria ai pupilli M. Anoa, e Leopoldo fratelli Nistri rappresentati da M. Francesco Cosci non esisteva a loro carico Sentenza di sorte veruna che avesse fatto passaggio in cosa giudicata, o documento non impugnato, poichè comunque esistesse di fatto una Sentenza precedente, ed un documento, nè quella nè questo era affittiva dei minori suddetti, ma riguardava soltanto il loro Padre Ferdinando Nistri dal quale i pupilli medesimi non avevano veruna rappresentanza mentre essi agivano invece ex persona propria, e coi diritti in loro trasfusi in conseguenza della morte della loro Madre.

Attesochè in questa circostanza la Sentenza proferita contro il loro Padre, e il relativo documento di credito contro il debitore Ferdinando Nistri, non poteva costituire un titolo esecutivo contro di essi come quelli che erano affatto estranei al Giudizio con detta Sentenza risoluto, e quindi non poteva conforme è evidente applicarsi utilmente al concreto del caso la disposizione contenuta nel precitato Art. 688.

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello interposto dal sig. Carlo Moretti dalla Sentenza della R. Ruota Civile di Firenze emanata nel 3. stante dice essere stato male appellato per parte di detto sig. Moretti, e bene conseguentemente con la Sentenza medesima pronunziato; quella perciò conferma in tutte le sue parti, ordinandone la sua piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore. E condanna il medesimo sig. Carlo

Moretti a favore di Mess. Cosci Curatore dei minori Nistri nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illmi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Baldassarre Bartalini, Cav. Donato Chiaromanni

Francesco Bernardi e Cav. Neri Brandaglia *Consiglieri.*

DECISIONE XLV.

REGIA RUOTA DI SIENA

S. Gemignani Disdictae diei 20. Februarü 1836.

IN CAUSA

BOSCA

2

SINIBALDI

PROC. MESS. ERNESTO BOSTINI

PROC. MESS. FARIO BORDONI

ARGOMENTO

Quello il quale si è offerto in compratore di uno stabile, e che dall'Agente di beni, sulla speranza di esser munito di uno special mandato di procura, ha ricevuto le chiavi di quello stabile, ed è stato autorizzato a ricevere le pigioni degl' Inquilini, e di poterli espellere, non può, di fronte al padrone di quel medesimo stabile, domandarne la manutenzione in possesso, e far rigettare in conseguenza il mandato di sfratto.

SOMMARIO

1. *L'Agente non può obbligare il suo principale che per la semplice amministrazione dei beni.*
2. *Non può l'agente trasmettere il possesso di uno stabile da potervi essere mantenuto di fronte al padrone.*
3. *Non si reputa avere acquistato il possesso quello che lo ricevi*

da chi non poteva trasmetterlo, o non lo acquistò in modo da poterlo ritenere.

4. Il mandato a vendere uno stabile non produce la ratifica di quello che il procuratore può aver fatto precedentemente di quel fondo medesimo; nè lo autorizza a stare in giudizio per obbligare l'offerente a stipulare l'istrumento di compra.

5. Il mandato deve essere scrupolosamente osservato, e la più piccola alterazione fa cadere l'intero operato del mandatario.

6. Per ottenere di fronte al padrone il possesso di un fondo fino all'esito del giudizio possessorio, deve il detentore giustificare in continenti il dominio sul quale si era fondato.

7. Nei giudizi possessori, sommarissimi è sempre permesso degustare il petitorio.

8. L'espuisione degli inquilini fatta in forza di un mandato di procura non prova il dominio, e per fino esclude il possesso.

9. Il procuratore non possiede per se, ma per il mandante.

10. Le Leggi 20. e 21. ff. de Locat. et cond. contemplarono il caso del compratore, che ritiene il fondo a titolo di conduzione fino a che non abbia pagato il prezzo, e così un contratto di compra già perfetto.

MOTIVI

Attesochè era certo infatto, che il sig. Gio. Batt. Bongi nel primo Marzo 1833. si portò ad abitare un quartiere della casa situata nella terra di S. Gimignano di pertinenza della signora Teresa Paolozzi vedova Sinibaldi di Lucca in seguito di aver fissato col signor Giuseppe Melani agente di detta sig. Sinibaldi di rendersi acquirente di tutto quello stabile per il prezzo di scudi 700. tostochè fosse stato munito del mandato di procura della nominata sua principale.

Che la predetta sig. Sinibaldi, con atto in brevet del 16. Aprile di quell'anno autorizzò di fatto il suo agente Milani a vendere lo stabile suddetto al sig. Bongi per il prezzo suddetto, e sotto più e diverse condizioni, le quali si leggono in quell'atto medesimo.

Che l'agente Milani non avendo potuto divenire alla stipulazione del suddetto contratto, attese le condizioni espresse nel citato mandato di procura, con sua lettera del dì 3. del successivo mese di Novembre autorizzò il sig. Bongi a poter ritirare dagli altri inquilini di detto stabile le pigioni, a condizione, che dovesse renderne conto; e lo autorizzò parimente a potere espellere quei medesimi inquilini.

Che il Bongi con sua replica dello stesso giorno accettò l'incarico predetto, e si obbligò pagare del quartiere che abitava la pigione sul ragguaglio di Scudi 12. all'anno, incominciando dal giorno in cui andò ad abitarvi.

Che l'agente Milani, senza un precedente consenso, o mandato della sua principale, adì nel 29. Aprile 1833. il Tribunale di S. Gimignano, e domandò che fosse assegnato al Bonghi un termine a divenire alla stipolazione del contratto di compra, e vendita della casa predetta; ma essendosi a questa domanda opposto il sig. Bonghi, venne fra i medesimi a contestarsi una causa relativamente alla qualità dei patti che dovevano inserirsi nell'istrumento di compra, e vendita.

Che la sig. Sinibaldi con atto esibito nel Tribunale di Lucca sotto dì 6. Marzo 1835., e notificato al suo agente Milani col mezzo di lettera requisitoria diretta al Tribunale di S. Gimignano revocò il mandato di procura, che allo stesso Milani fatto aveva per vendere al Bonghi la casa predetta, e l'agente Milani coo sua Scrittura del 13. Marzo di detto anno notificò al Bonghi quella revoca di Mandato.

E che l'agente Milani di ordine e commissione della sig. Sinibaldi sua principale con atto del 9. Maggio di detto anno avendo intimato il Bonghi a rilasciare libera e vacua la casa predetta nel termine di due mesi, al medesimo si rese opponente pretendendo di non poter essere espulso da quello stabile per ritenarlo, come diceva a titolo di dominio.

Attesochè da tutto quello è stato esposto di sopra chiaramente si rileva che il Boogi addò ad abitare un quartiere della casa, della quale si tratta, per fatto e volontà dell'agente Milani, e così di quello, che nel
 1 mentre poteva obbligare la sua principale signora Sinibaldi per la parte riguardante la semplice amministrazione dei beni *Rot. Rom. cor. Isoard Decis. 433. N. 8. T. 3.* non aveva per altro facoltà di trasmetterla
 2 nel Bonghi il possesso di detta casa da potervi essere manutento di fronte alla sig. Sinibaldi; poichè è no principio lodobitato di ragione, che non
 3 si reputa avere acquistato il possesso quello il quale lo ricevè da uno che non poteva trasmetterlo, o che non lo acquistò in modo da poterlo ritenere *Leg. 22. ff. de acquir. poss. Rebuff. in prox. benefici. et in tit. de immiss. in poss. N. 37. Menoch. de retinend. remed. 1. N. 15. Boccac. de manut. poss. cap. 3. N. 13.*

Attesochè la sig. Sinibaldi con atto io brevet del 16. Aprile 1832, col quale autorizzò il suo agente Milani a vendere la casa al Bonghi, sotto
 4 determinate condizioni non venne a ratificare quello che lo stesso suo agente aveva già fatto, nè ad autorizzarlo a poter soddlegare il Bonghi nella percezione delle pigiooi, che pagavano gl'inquilini, nè a stare in giudizio per la medesima all'oggetto di obbligare il rammentato Bonghi alla celebrazione del Contratto, onde da tutti questi fatti dedurne la conseguenza, come pretendeva l'accurato Difensore del Boogi, che l'agente Milani avesse potuto trasmettere in detto suo rappresentato un sufficiente diritto da potere essere mantenuto in possesso; e ciò pella ragione che i
 5 limiti di un mandato debbono essere osservati scrupolosamente, e la più

piccola alterazione porta a far cadere l'intero operato del mandatario. • Diligenter igitur hoes mandati custodiendi sunt. Nam qui excessit, aliud, • quid facere videtur • sono queste parole del Testo nella *Leg. 5. ff. Mand. Rebuff. in cap. Pisanis N. 17. Alexand. Cons. 1. vol. 4. Camill. Medic. Cons. 74. N. 61. Golin. de Procurat. par 5. cap. 3. N. 10.*

Ma quando ancora l'accennato fatto dell'agente Milani, dopo essere stato munito del mandato di procura, del quale abbiamo di sopra parlato, fosse stato in qualche modo sufficiente ad obbligare la sua principale; non per questo il Bongì avrebbe potuto seguitare a ritenere il possesso della casa fino all'esito del giudizio petitorio, quando il medesimo non era stato in grado di giustificare concludentemente ed in continenti il dominio sopra del quale si era fondato *Menoch. de recup. Rem. 11. N. 34. Rot. Rom. cor. Coccin. Decis. 1109. N. 7. vol. 2.*

Era in questo proposito da osservarsi, giacchè in simili giudizi sommarissimi è sempre permesso delibare, e degustare il petitorio, che per parte del Bongì non venne dedotto alcun fatto, nè prodotto verun documento capace a dimostrare con evidenza, e come suol dirsi in *promptu* la compra della casa, che era il fondamento della sua eccezione; e per giungere a questo scopo valutar non si poteva l'aver il Bongì esatto le pignoni dagli inquilini di quella casa, e di averli per fino espulsi, subito che questi atti il medesimo gli aveva fatti in seguito dell'autorizzazione che le aveva data l'agente Milani colla sua lettera del 3. Novemb. 1832; che anzi questi stessi atti lungi dall'esser capaci a provare nel sig. Bongì il dominio della Casa, stavano per fino ad escludere il suo possesso, per la regola di ragione, che il procuratore non possiede per se, ma per il mandante. *Leg. 13. ff. de acquir. poss. Golin. de procur. part. 2. cap. 5. N. 53.*

Nè all'oggetto predetto potevasi valutar l'aver l'agente Milani con sua Scrittura del 29. Aprile 1833. richiamato in giudizio il Bongì, ed assegnatole un termine ad aver proceduto alla stipulazione del Contratto di compra e vendita della Casa, con i patti e condizioni espressi nel mandato di procura della sig. Sinibaldi, e che riportò alla lettera in quella medesima Scrittura; inquantochè il Bongì invece di annuire alle istanze del Milani, si rese opponente coll'impugnare una parte di dette convenzioni, come rilevasi da tutto il contesto di quegli atti, ed in specie dalla Scrittura del 24. Settembre 1834 che così si esprime: «Perchè avendo il sig. Milani asserito colla sua Scrittura, che sono stati per parte del sig. Bongì tanto in voce, che in scritto concordati i patti relativi allo stabile in questione stipulati fra le parti nella guisa e tenore in cui furono narrati nel libello introduttivo il giudizio, il sig. Bongì impugna questa asserita concordia, giacchè egli sa di non avere aderito per mezzo di

• Jouera diretta al sig. Milani a questa *due uniche convenzioni*. • Così che dietro questa impugnativa avrebbesi per fino potuto dubitare, se per la compra e vendita della casa vi fosse stata la riunione dei consensi.

Attesochè il Difensore del sig. Bongi male a proposito pretecedeva in ultimo luogo che al caso nostro fosse applicabile il disposto delle LL. 20. e 22. ff. *de locat. et cond.* onde dedurne la conseguenza, che fino a tanto non fosse venuto a mancare, col mezzo del giudizio petitorio, il preteso contratto di compra e vendita della Casa, non fosse esercibile l'azione *locati*.

Per persuadersi della erroneità di questa pretesione era più che sufficiente l'osservare, che le accennate Leggi contemplano il caso del compratore il quale ritiene il fondo comprato a titolo di condazione fino a che non abbia pagato il prezzo; e così di un contratto di compra e vendita già perfetto, e non impugnato. Questo caso è totalmente diverso dal nostro, poichè resta sempre da sapersi, nel suo congruo e separato giudizio, se il contratto di compra preteso dal sig. Bongi per ritenere il possesso della Casa, sia di fatto sussistente.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Gio. Battista Bongi dalla Sentenza del Tribunale di S. Gimignano del dì 4. Agosto 1835. al medesimo contraria, e favorevole al sig. Giuseppe Milani, come procuratore ed agente della nobile sig. Teresa Paolozzi ne Sini-baldi, e bene con detta Sentenza essere stato giudicato, e confermando la medesima in tutte le sue parti condanna detto sig. Bongi anche nelle spese di questo secondo giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Lorenzo Branchi *Primo Auditore Relat.*
Vincenzio Landucci, e Pietro Berrettoni *Auditori*

DECISIONE XLVA.

SUPREMO CONSIGLIO

Pistorien. Seu Florentina Judicij praedjudicialis diei 7. Maii 1836.

La Causa.

LOTTINI:

e

VANNUCCI

PROC. MESS. GIUS. COSIMO VANTI:

PROC. MESS. ROCCO DEL PLATTA

RACCOMENTO.

L'eccezione della cosa giudicata impedendo il progresso della lite sul merito debbe esser decisa separatamente dal medesimo.

SOMMARIO

1. Non è dato di giudicare nuovamente ciò che è stato giudicato.
2. Anco delle eccezioni anomali quando le medesime sono state opposte per troncarsi il corso della Causa deve il Giudice occuparsene separatamente dal merito.

STORIA DELLA CAUSA.

Pendente fra il sig. D. Dario Lottini, ed il sig. Tommaso Vannucci avanti la R. Ruota Civile di Firenze in appello la causa, cui è relativo l'incidente del quale in questo interlocutorio Giudizio si tratta, fu il sig. Lottini, che il detto incidente promosse in ciò consistente, che il merito della Causa pendente fosse rimasto fra le parti stesse irrevocabilmente deciso, mediante la cosa giudicata, posta in essere da una Sentenza del Tribunal Collegiale di Pistoja del 5. Dicembre 1833., e da due Sentenze della stessa Ruota Civile di Firenze del 28. febbrajo 1826. e 20. Dicembre 1832; e quindi che non fosse luogo a proseguir frattanto la detta Causa pendente, ma a giudicar pregiudizialmente, e per capo separato della dedotta eccezione della cosa giudicata che veniva come sopra fermata.

Disusso avanti la Ruota quest'incidente ne riunì questi la risoluzione a quella del merito con Decreto del dì 16. Luglio 1835.

Da questo Decreto ha interposto appello il sig. Lottini domandando che fosse revocato, e rinviata la Causa avanti la Ruota all'effetto che dell'incidente medesimo giudicasse pregiudizialmente, e separatamente.

A questa istanza si è opposto il sig. Vannucci dalla quale fu rigettata nel modo che segue.

MOTIVI

Considerando che gli Incidenti promossi in una Causa allora meritano di essere risolti pregiudizialmente, e separatamente dal merito quando le eccezioni che contengono possano nella loro sussistenza impedire l'ingresso, o il progresso della Causa *Tes. del For. Tosc. T. 9. Dec. 13. T. 10 Dec. 69. T. 15. Dec. 35. T. 24. Dec. 54. T. 32. Dec. 19. ed in Causa Magni, e Sorelli ne Tei Dec. del 19. Marzo 1832. in causa Betti, e Valsovano Dec. delli 11. Febbraio 1833.*

- 1 Che non vi ha dubbio che l'eccezione che contiene quello promosso dal sig. Lottini nella causa pendente fra esso ed il sig. Vannucci avanti la Ruota, possa nella sua sussistenza esser di tale efficacia, poichè è la eccezione della cosa giudicata; e la cosa giudicata lo è di lite finita, e non è dato di poter nuovamente giudicare una cosa giudicata, ne occorrersi di materia risolta, e composta di quella *L. 1. C. quando provocare non est necesse L. fin. Cod. Sent. rescind non posse.*

Che dovevasi pertanto di quell'incidente giudicare dalla Ruota separatamente, e pregiudizialmente.

- 2 Che non fa ostacolo che la eccezione della cosa giudicata sia una delle eccezioni *anomale*, e che di queste possa riservarsi il Giudizio unitamente al merito, secondo le antiche discipline, poichè queste anche ritenute ciò non procederebbe nel caso, mentre secondo le medesime pure deve giudicare separatamente per non incorrere altrimenti nella nullità della Sentenza quando le eccezioni anomale siano state opposte in *Vim dilatoriam* per troncane il corso della Causa *Abb. in cons. 14. N. 3. vol. 2. Felin. in Cap. cum contingat. Num. 18. de off. delegati. Castrens. Cons. 247. N. 1. Vol. 1. Signorol. Cens. 148. N. 7. 8. Tusc. Litt., E concl. 379. N. 9. e 10. Menoch. de Arbit. Quest. 35. N. 4. Trevisan. Dec. 2. N. 6. lib. 1. Fontanel. Dec. 532. N. 17. Ansaldo. Dec. 36. N. 26. et 34.*

E che così lo fosse nel caso quella dalla quale si tratta è chiaro, essendo stata proposta dal sig. Lottini, appena sopravvenutagli senza procedere oltre nel merito della causa, e delle dette eccezioni reclamando espressamente il separato pregiudiziale Giudizio senza che perciò potesse rimproverarglisi aver permesso che la causa fosse agitata in merito, e senza che potesse indursene che avesse così implicitamente renunziato al separato giudizio, poichè il ritardo a dedurla non da esso derivò, ma dal

non esistere avanti la contestazione della Lite la cosa giudicata, e poichè esso fece, quando venne ad esistere ciò, che avrebbe fatto avanti la contestazione della lite se fosse esistita.

Per questi Motivi

Dice essere stato bene appellato per parte del sig. Dario Lottini, e mal giudicato dal Decreto della Ruota Civile di Firenze del dì 16 Luglio 1835. e perciò lo revoca, ed in riparazione dichiara che l'incidente promosso dal sig. Dottor Lottini, e che con quel Decreto fu riunito al merito della Causa dovrà esser deciso dalla Ruota civile di Firenze separatamente dal merito medesimo.

E condanna il sig. Dottor Vannucci a favore del signor Dario Lottini nelle spese del presente, e del passato Giudizio,

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci, e Francesco Bernardi *Relat. Consigli.*

DECISIONE XLVII.

REGIA RUOTA DI SIENA.

*Barberinan Valli Ere Dotis quoad constitutionem, et privilegium
dici 26. Aprilis 1836.*

IN CAUSA

SANTINI

E

MATERASSI

PROC. MESS. DESIDERIO BONELLA

PROC. MESS. LUIGI PIPPI

ARGOMENTO

La costituzione e pagamento della dote possono desumersi dal deposito dei Testimoni; e la causa dotale, e non l'istrumento è quella che dà diritto alla donna di essere preferita ai creditori posteriori del marito.

SOMMARIO

1. Deve farsi capitale della prova testimoniale onde non arrecar pregiudizio ad una povera donna, la quale in rapporto alle sue doti esige un più esteso favore.

2. Il testimone unico acquista credibilità dal detto di altri testimoni.

3. Per il favore delle doti sono sufficienti le prove le più leggeri, e perfino le presunzioni.

4. La materia, o causa dotale, e non l'istrumento è quella che dà alla donna il diritto di essere preferita ai creditori posteriori del marito.

5. La dote al momento che vien pagata, non ostante la mancanza di qualunque convenzione fa acquistare alla donna una ipoteca legale sopra qualunque assegnamento del marito, e una ipoteca munita del privilegio di prelazione.

6. La pecunia estante si verifica quando è nelle mani del sequestrario, quantunque sia stato confermato il sequestro, e ordinato il pagamento.

7. È estante la pecunia quando non è consumata di fatto, e molto più poi quando si ritrova in luogo di deposito presso quello che ne è debitore.

8. Quando la pecunia è estante può vindicarsi da quello che ha un diritto poziore, e può inoltre coll'azione ad exhibendum chiedersi che sia ripresentata quando sia consumata in mala fede.

9. La Sentenza di conferma di sequestro non fa trasmettere a favore del sequestrante alcun gius reale; e tanto è vero che se il debitore perdesse il dominio delle cose cadute sotto sequestro non potrebbe liberarsi da quell'atto col mezzo della cauzione, o pagamento.

10. Nella eccessività delle rispettive domande può farsi luogo ad una parzial condanna di spese, e rispettiva compensazione.

STORIA DELLA CAUSA

Creditore il sig. Giuseppe Materassi di Angiolo Ugolini per dipendenza di spese giudiziali adì il Tribunale di Barberino di Val di Elsa con sequestrare a pregiudizio di detto Ugolini l'unico assegnamento che esisteva nelle mani di un suo fratello.

Confermato che fu il sequestro comparve Teresa Santini moglie di detto Ugolini e domandò di essere sopra detto assegnamento preferita al

sig. Materassi per le sue doti, che il rammentato suo marito aveva confessate in Scudi 250. col pubblico istrumento de 10. Settembre 1832.

Attaccato dal sig. Materassi di simulazione il contratto suddetto la Santini negli Ugolini, per escludere detta eccezione, indusse la prova testimoniale, dalla quale venne a risultare che la dote statale costituita, e pagata nell'occasione del di lei matrimonio, era di Scudi 60. e non di Scudi 250. come risultava dalla confessione emessa dal di lei Marito con detto pubblico istrumento.

Terminata detta prova il Tribunale suddetto con sua Sentenza dei 12. Settembre 1835. rigettò per l'intero la domanda di prelazione fatta dalla Santini negli Ugolini, e la condanna in tutte le spese di quel Giudizio.

Appellatasi la Santini avanti questa Regia Rota domandò che detta Sentenza fosse revocata in tutte le sue parti, o almeno riformata, perchè se il primo Giudice non poteva accogliere la sua domanda per l'intera somma di Scudi 250. accogliere la doveva per gli Scudi 60. che risultavano dal deposito dei testimoni; ed in questo secondo aspetto fu dalla Rota risolta la questione come rilevasi dai seguenti.

MOTIVI

Attesochè il Primo Giudice nella questione avanti del medesimo agitata fra la Teresa Santini negli Ugolini, e il sig. Gaetano Materassi tralasciar non poteva di prendere in considerazione, e far capitale della prova testimoniale, che ammessa aveva, senza arrecar pregiudizio alla stessa Santini, la quale come persona povera esigeva in rapporto alle sue doti un esteso favore, come osserva il *Bart. Novell. de dot. part. 5. n. 1.*

Ed in fatti leggevasi negli atti della causa, che Gaspero Pieraccotti, e Giovanni Marconcini testimoni concordi e contesti di luogo e di tempo che Antonio Santini promette ad Angiolo Ugolini darle in moglie la sua figlia Teresa con Scudi 60. di dote, come dato aveva ad altra sua figlia, e rilasciarle in dono tutto quello che la medesima si ritrovava di suo uso.

Leggevasi egualmente negli atti, che Luigi Landriani ministro dei sigg. Fratelli Ancillotti di Empoli aveva come testimone deposto, che Angiolo Ugolini nel Gennaio 1830 levò dal Negozio di detti sigg. Ancillotti per la sua figlia Teresa sposa di Angiolo Ugolini, e che alla medesima fu consegnato un vezzo di perla, della levantina, un cerchio di oro, ed una coperta; ed in altro giorno un paio di gioje di oro massiccio il tutto per il valore di Scudi 62.

E sebbene questo testimone fosse unico nel suo deposito veniva per altro ad acquistare tutta la credibilità dal detto del sig. Ancillotti, il qua-

le dopo avere riscontrati i libri del suo Negozio, dichiarò con suo giuramento, che da quei libri medesimi risultava, che Luigi ed Antonio fratelli Santini nel 21. Gennaio 1830. comprarono un vizzo di perle per il prezzo di Lire 308. e per uso della Teresa figlia di detto Luigi Santini Sposa di Saotì Ugolini; e che gli stessi Fratelli Santini per la stessa Teresa acquistarono io compra oel 10. Agosto 1831. un paio di gioje di oro massiccio alla livorrese per il prezzo di Lire 84.

- Attesochè dagli accennati deposti dei Testimoni dovevasi ritenere per sufficiente provato, che Antonio Santini promette alla sua figlia Teresa moglie di Antonio Ugolini Soudi 60. a titolo di dote; e che questa somma fu dal medesimo pagata col valore di perle, e di oro: avuto in specie riguardo alla regola, la quale vuole, che per il favore dalla Legge accordato alla dotè, sieno sufficienti le prove le più leggeri, e perfino le presunzioni come ne fanno fede *Bart. Cons. 123. N. 2. Lib. 1. et in Leg. admodum de jur. dot. Afflt. Decis. 85. N. 5. Jas. Cons. 91. lib. 3. Dec. Cons. 135. Gozad. cons. 42. N. 10. Rot. Flor. in Thesaur. Ombrós. Tomi 8. Dec. 2. N. 14.*
- 3

- Attesochè il Procuratore accurato del sig. Materassi, in seguito degli acceonati rilievi pretese sostenere, che la dote della Santini non risultando da no documento rivestito delle forme esecutorie, ma giustificato col solo deposto dei testimoni non potesse esserle accordata una prelazione in pregiudizio di un creditore come il suo rappresentato; il quale agiva in forza di Sentenze passate in cosa giudicata; ma essendole stato fatto osservare, che non era l'istrumento, il quale dava alla donna il diritto di essere preferita ai creditori posteriori del marito, ma la materia; o causa dotale. *Rot. Rom. 41. circa mater. de pact. nunt. ap. Fontanel-la N. 8.* si pose allora a sostenere con tutto l'impegno, che il sequestro stato fatto a pregiudizio di Angiolo Ugolini essendo stato confermato con Sentenza de 13. Novembre 1833. e che con quella stessa Sentenza essendo stato ordinato il pagamento della somma sequestrata, ne nasceva la conseguenza, che la somma caduta sotto sequestro era passata irretrattabilmente nel dominio del sequestrante Materassi, nè poteva esservi più istituito un giudizio di migliori ragioni.
- 4

Attesochè per conoscere dell'inirilevanza delle accennate pretese non era necessario premettere.

1. Che la Teresa Santini per le sue doti ascendenti alla somma di Soudi 60. che le furono costituite, e pagate nel Gennaio 1830. non ostante la mancanza di qualunque patto, o covenzione, venne ad acquistare fino da quella epoca una ipoteca legale sopra qualunque assegnamento del suo marito Angiolo Ugolini, e più uoa ipoteca monita del privilegio di prelazione in forza della *Leg. unic. §. 2. de rei uxor. action., e della Leg. Assignis Cod. qui potior in pig. habeant.* alla censura
- 5

delle quali Leggi si sono sempre uniformati i Tribunali Toscani, come avvertì il Supremo Consiglio di Giustizia nella sua *Decis. ins. nel Tes. del For. Tos. Tom. 22. Decis. 89. N. 1.*

2. Che il sig. Materassi andava creditore di Angiolo Ugolini della somma di Lire 125. per dipendenza di spese nelle quali fu condannato con due Sentenze del Tribunale di Castelfiorentino, che una de 20. Agosto 1830. e l'altra de 31. Agosto 1832.

3. Che il suddetto sig. Materassi per esser pagato dell'accennato suo credito sequestrò presso, e nelle mani di Gaetano Ugolini l'unico capitale che per resto di divise riteneva di pertinenza del suddetto Angiolo suo fratello; e che sebbene quel sequestro fosse stato confermato, e ordinato il pagamento delle somme sequestrate, quelle somme medesime si ritrovavano sempre nelle mani del suddetto sequestrario.

In questo stato di cose non potevasi dubitare, che salva ed estante non fosse la pecunia, che salvo ed estante non fosse il diritto poziore della Teresa Santini, inquantochè è un principio indubitato di ragione, che la pecunia si dico *estante* quando non è consunta di fatto, e molto più quando si trova, come in luogo di deposito presso il terzo che ne è debitore, come con un corredo di classica autorità andò osservando questa Regia Ruota colle due Sentenze in *Causa Leoni, e Valori, che una de 19. Gennaio 1821. e l'altra de 28. Febbraio 1832. ins. nel Tes. del For. Tosc. Tom. 30. Decis. 6. N. 3.*

E da tutto ciò ne nasceva la legittima conseguenza, che essendo la pecunia *estante* potevasi vindicare dalla Teresa Santini, la quale aveva un diritto anteriore e poziore a quello del sig. Materassi, come averebbe potuto chiedere ed ottenere coll'azione *ad exhibendum* che venisse ripresentata qualora fosse stata consunta in mala fede. *Leg. 11. §. ult. ff. de rebus credit. « ibi » vindicari nummi possunt si estant: aut si dolo malo « desinant possideri ad exhibendum agi » Leg. 14. §. ult. ff. de solutio- « nib. Instit. quibus alien: sic. vel non.*

Era in oltre da osservarsi in proposito, che il sig. Materassi per sostenere, come diceva, che la somma sequestrata era passata irrevocabilmente nel suo dominio non faceva che allegare la Sentenza di conferma di sequestro, la quale in sostanza non potè traslocare a favore del medesimo alcuna specie di gius reale nella cosa sequestrata; e tanto è vero che se il debitore perdesse il dominio di quello che è caduto sotto sequestro, non potrebbe liberarsi da giusto atto esecutivo col pagare o dare una cauzione, come in seguito del disposto della *Leg. 7. ff. qui satisd. cogant.* andò osservando il *Supremo Cons. di Giust. nella Decis. ins. fra le ined. del Tes. del For. Tos. Tom. 2. Decis. 7. N. 14.*

E questa mancanza di gius reale nel sig. Materassi veniva a rendersi anche più manifesta, perchè dalla spedizione della Sentenza non risulta-

va che fosse stata per anche notificata, e passata perciò in stato di legittima esecuzione.

- 10 Attesochè per parte del sig. Materassi veniva genericamente impugnato nella Teresa Santini il diritto di essere preferita per il suo credito dotale sopra l'unico assegnamento del marito, ed al contrario la Santini invece di limitarsi a domandare la sua prelazione per la sola somma di Scudi 60. si estese fino agli Scudi 250. così che facendosi luogo ad una parzial condanna di spese, e rispettiva compensazione, tenendo così quella norma, la quale fu designata dal Supremo Consiglio di Giustizia nella sua decisione *inser. nel Tes. del For. Tosc. Tom. 16. Dec. 8. N. 4.*

Per questi Motivi

Dice essersi dovuta, e doversi la Teresa Santini moglie di Angiolo Ugolini preferire per il suo credito dotale ascendente alla somma di Sc. 60. sull'unico capitale di detto suo marito, sequestrato fino del dì 7. Ottobre 1833. dal sig. Gaetano Materassi presso e nelle mani di Gaetano Ugolini, e sul capitale stesso essersi dovuti, e doversi assicurare le di lei doti nella somma predetta, e così riformando, e correggendo la Sentenza proferita dal Tribunale di Barberino di Val di Elsa sotto dì 12. Settembre 1835. condanna il sig. Materassi in un quinto delle spese del primo, e di questo secondo giudizio.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Lorenzo Branchi *Primo Auditore e Relatore*
Vincenzio Landucci, e Pietro Berrettoni *Auditori*

DECISIONE XLVIII.

REGIA RUOTA DI PISA

Pisana successionis diei 18. Maii 1826.

In Cella

MALANIMA

E

MALANIMA

PROC. MESS. JACOPO SABATINI

PROC. MESS. GASPERO CARRANI

PROC. MESS. ANDREA CASAROSA

ARGOMENTO

Ai termini dello Statuto di Pisa i Maschi son chiamati in esclusione delle Femmine alla successione dei loro Genitori; ed è proibito alla Donna avente figli di disporne per atti tra vivi, e di ultima volontà dei suoi beni dotali o estradotali oltre la quarta parte.

SOMMARIO

1. Quando una Dote è stata costituita in quantità la consegna di un immobile fatta dal Dotante in esecuzione della sua precedente promessa deve apprendersi per una dazione in pagamento.

2. Quando del fondo che si consegna in saldo di una Dote non è stata fatta menzione della stima s'intende dato per il prezzo corrispondente alla quantità dovuta della dote medesima.

3. Per un credito che contro il proprio Marito ritiene la Donna provvista di beni stradotali non può avere alcuna influenza la Legge Quintus Mutius ff. De Donat. inter vir. et Uxor.

4. A forma delle condizioni colle quali la Repubblica Pisana nel 1589. si arrese alle armi fiorentine la Comunità di Vicopisano a cui rimase unita la Comunità di Calci continuò ad esser governata dallo Statuto della Città di Pisa.

5. Secondo la Rubrica 36. dello Statuto suddetto i maschi succedono ai loro Genitori in esclusione delle femmine.

6. In conformità della Rubrica 40. di detto Statuto è vietato alle

donne aventi figli di disporre per testamento o di ultima volontà dei loro beni dotati oltre la quarta parte.

7. Dei diritti che sopra non poteva restar privato dalle sopravvenute Leggi quegli che si aveva prima della loro promulgazione, quasi.

Attesochè per Scritta privata del 23. Gennaio 1774. fu da Giuseppe Martini di Calci costituita in dote alla sua Figlia Bona in occasione del di lei Matrimonio con Andrea Malanima egualmente di Calci la somma, compreso l'importare del corredo, di Scudi 485.

Attesochè mediante pubblico Istrumento del 17. Agosto 1787. rogato Pugli, lo stesso sig. Martini procedè a disporre di tutti i suoi beni a favore della rammentata sua Figlia dopo aver soddisfatto con l'assegna che appresso al debito della dote predetta « ivi » Prima di tutto assegnò ed

« assegnò, dette e dà, trasferì, e trasferisce, consegnò, e consegna alla sig. « Bona sua figlia moglie del sig. Andrea Malanima di Calci presente, ed « accettante, ricevente e stipulante, e con essa e per essa il detto di lei « marito parimente presente, ed accettante per resto, e saldo di detta dote come sopra il mulino a un palmento con suoi attrezzi e pertinenze « che esso donante ha, e tiene in Calci al presente affittato, ed a cui con- « fina da tutte le parti Abbonio ed altri Martini, da avere effetto una tale « assegnazione e dazione, immediatamente, salvo però l'afflittu suddetto « da averli, tenersi, godersi e possederli una cum omnibus, colla clausu- « la del costituito, costituzione di Procuratore, promessa della difesa ge- « nerale e generalissima, e della evizione in forma amplissima, e di ra- « gione. »

Attesochè venuta a morte la suddetta Bona Martini nel 2. Agosto 1817. lasciando a se superstiti il proprio marito e sette figli che quattro maschi nelle persone dei sigg. Dottor Bernardino, Lorenzo, Francesco, e Vincenzo, e tre femmine cioè Lucrezia, Sabina, e Antonia, fu con Decreto del Tribunale di prima Istanza di questa Città del 26. Maggio 1818. ordinata a richiesta di detta Lucrezia, e Sabina la perizia e stima di tutti i beni componenti la eredità della loro Madre con incarico ai Periti sigg. Forti, Donati, e Boti di stabilire e liquidare, fatte le opportune detrazioni, la quota legittima dovuta alle predette sorelle Malanima.

Attesochè con Sentenza del primo Settembre 1828 approvata da detto Tribunale, le relazioni, e Perizie del 10. Aprile 1824. con cui fu portato nell'attivo del patrimonio divisibile il valore del mulino di che nel surriferito pubblico Istrumento non meno che le somme che con animo di rivalersi contro il marito appaivate pagate dalla Bona Martini in conto delle doti costituite alle di lei figlie Lucrezia, e Sabina, interpose-

ro' i Fratelli Malasima appello dalla Sentenza stessa richiamando in special modo la Ruota ad assumere l'esame e la decisione delle seguenti questioni 1. Se il suddetto mulino fosse ricevuto dalla Bona Martini come fondo dotale o se piuttosto fosse dato in pagamento al di lei Marito per la dote statale come sopra costituita.

Secondo. Se alle dichiarazioni che attestavano dei pagamenti fatti dalla Bona Martini in conto di dette doti ostava il disposto della Legge *quintus mutius. De donat inter vir. et uxor.*

Terzo. Se la successione alla predetta eredità dovesse regolarsi a norma degli antichi Statuti.

Quanto alla prima questione

Attesochè essendo stata costituita alla Bona Martini la dote in quantità, la consegna del mulino siccome fatta dal dotante in esecuzione della sua precedente promessa doveva necessariamente apprendersi per una dazione in pagamento per cui il mulino stesso venne a trasferirsi nel dominio del marito. *Conciol Alleg. 5. num. 2. Fachin. Contr. Jur. lib. 12. Cap. 74. per tot. Polit. de dot. diss. 44. num. 61. Rot. nostr. in Th. Ombr. Dec. 14. num. 24. e 25. Tom. 1.*

Nè faceva difficoltà che la consegna di detto immobile apparisse fatta non tanto alla Bona Martini che al di lei marito, e che questi accettasse per se, e per la propria moglie poichè ad esso, e non alla moglie essendo dovuta la dote che si ebbe in oggetto di soddisfare con la divisa assegnata, ed essendo questa assegnata accompagnata da clausule che non erano con altro concetto conciliabili che con quello della trasferita proprietà di detto immobile del marito, le dichiarazioni che si leggono nell'Istrumento a favore della moglie non potevano operare altro effetto che di rendere specialmente obbligato il fondo per la restituzione della di lei dote. *Conciol. cit. alleg. 5. Num. 21. e 22.*

Attesochè non essendo stata fatta nel suddetto Istrumento menzione alcuna della stima del fondo che si consegnava in saldo della dote, doveva intendersi dato per il prezzo corrispondente alla quantità dovuta della dote medesima. *De Luc. de dot. disc. 158. Num. 19. e ivi* « Pro cuius difficultatis resolutione distinguendo terminos rei loco quantitatis assignat etc. absque alia aestimatione ab aliis terminis, in quibus de estimatione actum sit sed incerta. Quatenus pertinet ad primos in quibus constituta dote in quantitate, pro eius solutione deatur res nulla preui vel aestimationis facta mentione verius ac magis receptum videtur censeri datam rem in solutum pro eo pretio quod debita quantitatis importabat *Rot. Rom. in Rec. Dec. 114. N. 21. par. 17.*

T. XXXIX. N. 14.

66.

Senza che potesse attendersi il riflesso che la stima attribuita dai Periti al mulino eccedesse la misura della quantità della dote, sì perchè non giudicavano i periti del valore del fondo nello stato in cui era all'epoca in cui fu consegnato in pagamento della dote stessa, ed altronde risultava dagli atti che dei miglioramenti erano stati fatti in detto fondo, sì perchè non si trattava nella causa attuale di determinare se giusto o ingiusto fosse il prezzo per cui ebbe luogo l'assegna predetta.

Quanto alla seconda questione

Attesochè il credito della Booa Martioi nella somma di Scudi 165. per dipendenza di pagamenti fatti in conto delle doti assegoate dal proprio marito alle figlie Lucrezia, e Sabina risultava dalle dichiarazioni contenute nelle scritte private del primo Settembre 1804. e 24. Ottobre 1810.

- 3 Attesochè nella circostanza che la suddetta Booa possedeva dei beni stradotali in conseguenza della donazione fattale dal padre niuna influenza poteva esercitare contro le surriferite dichiarazioni il disposto nella Legge Quintus Mutius ff. de donat inter. vir. et uxor che non fece che indurre la presunzione che la dote sia l'unico assegnamento e Patrimonio della donna Rot. Rom. in rec. par. 14. Decis. 376. N. 31. 32. et part. 18. Dec. 228. N. 9.

Quanto alla terza questione

- 4 Attesochè io forza delle condizioni con cui la Repubblica Pisana tornò nel 1509. ad arrendersi alle armi Fiorentine, la Comunità di Vico-Pisano a cui rimase unita la Comunità di Calci Calcesiana retracts 26. Januar. 1718. cor. Calderoni N. 57. e segg. continuò ad esser governata dalle disposizioni dello Statuto della Città di Pisa De Comit. Dec. flor. 74. N. 16. Pisana obligationis filii familias 16. Settembre 1783. av. Ulivelli §. 4. Tes. del For. Tusc. Tom. 8. Dec. 61. Num. 1.

- 5 Attesochè ai termini della Rubrica 36. del suddetto Statuto i maschi sono chiamati in esclusione delle femmine alla successione dei loro genitori.

- 6 Che in ordine alla Rubrica 40. è proibito alla donna avente figli di disporre per atti tra vivi o di ultima volontà de' suoi beni dotali oltre la quarta parte.

Attesochè per queste disposizioni che destioavano ai figli maschi a preferenza delle femmine, e che assicuravano coo l'accennata proi-

bizione il conseguimento dello tre quarte parti dei beni materni acquistaron i medesimi fino dalla loro nascita un diritto certo a lucrare della quota di beni di cui senza operare un effetto retroattivo non potevano privarsi né il Codice Civile dei Francesi, né le Leggi successivamente emanate. Plenamente il Supremo Consiglio nella Decisione in Causa Spinelli, e Gubellotti riferita nelle inedite del Tesoro del Foro. Tom. 3. Dec. 1. num. 36. e segg.

Per questi Motivi

Previa l'ammissione dell' intervento a Causa del sig. Giuseppe Marconi, e la dichiarazione della contumacia di Messer Lorenzo Mannori, e Lucia Barberi Vedova Malanima come Tutori dei Figli Pupilli del fu Francesco Malanima dice essere stato in parte bene, ed in parte male appellato per parte dei sigg. Lorenzo, Dottor Bernardino, e Vincenzo Fratelli Malanima, e del defunto Vincenzo Malanima dalla Sentenza proferta dal Tribunale di Prima Istanza di Pisa del di primo Settembre 1828. con la quale in adizione delle istanze avanzate da Lucrezia, e Sabina sorelle Malanima comparsa la prima in atti con l' erroneo nome di Teresa Malanima furono approvate le relazioni, e Perizie dei signori Ranieri Antonio Forti, Francesco Donati, e Paolo Botti del 10. Aprile 1819. e 5. Novembre di che in atti, e fu ad esse concesso il possesso dei beni assegnati con titolo di legittima dovutali dalla eredità della defunta signora Bona Martini moglie di Andrea Malanima, qual Sentenza perciò in parte revoca, ed in parte conferma nel modo che appresso. Dice doversi correggere l' attivo della eredità di che si tratta formato nella perizia giudiziale del 5. Novembre 1824. dai sigg. Ranieri Antonio Forti, Francesco Donati, e Paolo Botti, poichè ordina doversi da quello depennare la partita, che porta il valore del Mulino descritto nella loro precedente relazione al numero uno dovendosi surrogare alla detta quantità la dote costituita alla signora Bona Martini nella somma denunziata al pubblico Uffizio delle Gabelle di Scudi 485. fra dote, e corredo.

E fatta una tal correzione dell' attivo dichiara, che per tre quarte parti debba farne particolare assegna ai di lei figli Maschi, come quota ai beni a loro favore riservata dai Pisani Statuti sotto l' impero dei quali fu contratto il Matrimonio fra la signora Bona Martini, ed il sig. Andrea Malanima, dice, che sopra la quarta parte dei sopranunciati beni dotali e stradotali della defunta di cui poteva la medesima disporre secondo i Pisani Statuti deve aver luogo la consuezione dei di lei figli maschi come di lei Eredi Testamentari, e dello

di lei figlie femmine come legittimarie a forma del disposto delle vigenti Leggi Toscane.

Ordina che la distribuzione di detta quota disponibile debba esser fatta calcolando il numero dei sette figli fra maschi, e femmine lasciato dalla defunta, e perciò commette, che la detta quota di beni disponibili siano per una metà soltanto distribuiti tra i sette figli a titolo di legittima.

E sopra queste nuove istruzioni dice essersi dovuto, e doversi procedere avanti il Tribunale competente alla correzione delle assegni per mezzo dei Periti già eletti ingiungendo ad essi di escludere da questa per quanto è possibile i beni passati nel dominio dei terzi possessori.

Ed atteso il vincolo del sangue compensa fra le parti le spese del presente, e del passato Giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Tito Coppi primo Auditore
Antonio Masoni, Auditore, e Jacopo Goretti Aud. Relat.

N. B. Questa Sentenza sebbene revocatoria è stata accettata dalle Parti.

DECISIONE XLIX.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Mercatalis Caducitatis quoad examen Testium diei 9. Maii 1836.

IN CAUSA

STOLFI

PIERAGNOLI

PROC. MESS. LODOVICO FEDELI

PROC. MESS. PIETRO BERTINI

ARGOMENTO

Il Litigante, alle di cui istanze è stata ammessa la prova testimoniale, se nel termine dal Giudice assegnatogli non fa le sue incombenze perchè sieno esaminati i Testimonj da esso indotti, decade dal diritto di procedervi in seguito, non ostante che in antecedente non gli sia stato fatto assegnare al Reo convenuto alcun termine a dare gl'interrogatorj ai propri Testimonj non venendo ciò dalla Legge prescritto.

SOMMARIO

1. *Ambedue i Litiganti hanno il diritto di dare gl' Interrogatorj ai Testimoni ammessi.*

2. 3. *L' obbligo di far assegnare un doppio termine ad aver dati gl' Interrogatorj è imposto all' Inducente e non all' altra parte.*

4. *La parte contro la quale è stata ammessa la prova testimoniale ha diritto di fare assegnare un termine alla parte negligente ad aver eseguito l'esame a cui è stata ammessa alla pena della caducità.*

STORIA DELLA CAUSA

Il Tribunale di Mercatale con suo Decreto del 10. Novembre 1835. ammesse la Maria Domenica Pieragnoli a provar per mezzo di Testimoni alcuni fatti relativi a certi sponsali che da lei si asserivano contratti con Luigi Stolfi.

Per lungo tempo, dopo la notificazione del Decreto medesimo, e dopo. XXXIX. Num. 14.

po ancor quella d'altro Decreto fatto nascere dallo Stolli che assegnava otto giorni di tempo alla Pieragnoli per rispondere a una cedola d'interrogatori prodotta dallo Stolli rimasta cootumace la detta Pieragnoli, lo Stolli argomentando dal silenzio che essa avesse receduto dalla prova cimentata coo Atto del 19. Gennaio 1836. citò il di lei Procuratore a discutere il merito, e sentir sentenziare quanto in proposito fosse stato di ragione.

Allora la Pieragnoli con Scrittura esibita li 21. di detto mese. fece istanza che il Tribunale previa la reposizione ove occorresse del Decreto del 23. Dicembre 1835. dichiarasse incidentemente aver essa tutt' ora diritto di fare esaurire il Testimone indotto, e decretasse la contraria insistenza per la discussione, e decisione in merito essere intempestiva, e illegittima con la condanna dello Stolli nelle spese.

Lo Stolli si oppose a siffatte istanze a cui il Tribunale di Mercatale fece plauso con la sua Sentenza del 19. Febbrajo 1836.

La Pieragnoli appellò da questa Sentenza, e portò la cognizione della causa alla R. Ruota la quale confermò la precedente per i seguenti

MOTIVI

- Attesochè se la facoltà di dare interrogatori ai Testimoni capitolati onde concludere qualche prova è dalla legge nostra di Procedura agli Articoli 337. e seguenti, resa comune non tanto alla parte contro la quale i testimoni stessi veogono indotti, quanto a quella medesima che gli ha indotti onde dare un maggiore sviluppo alla prova della quale essa abbisogni a foodare la propria intenzione, l'obbligo però di sollecitar l'avversario alla produzione di tali interrogatori e di fargli assegnar dal Giudice un doppio termine ad aver profitato di tal diritto non risiede nella parte che i Testimoni ha capitolati, ed indotti, rispetto all'altra parte; ne è
- 2 dalla Legge in alcun modo imposto a quest'ultima parte rispetto alla prima indocente come lo fa palese la chiarissima discretiva contenuta nel citato Art. 337. e negl'altri due che lo susseguono.

Attesochè non è poi punto oscura la ragione di tal diversità di disposizione: che anzi coo la maggior facilità la medesima si comprende per poco che si voglia riflettere, che la Legge non avendo potuto supporre negligenza, o esitanza nella parte che a sostegno dei propri diritti ha cimentato la prova, e capitolato per compierla i suoi Testimoni non doveva darsi cura di sanzionare degli speciali provvedimenti onde eccitarla e sollecitarla; cosa che era congrua, e coovenientissimo il fare riguardo alla parte avversa, che dalla prova compiuta temer potendo un qualche nocumento era da credersi interessata piuttosto a sospenderla, e trattenerla di quello che ad affrettarne l'esaurimento, oltre di che la parte

inducente avendo già fatto molto in proprio vantaggio col produrre i capitoli comprensivi dei fatti da doversi provare, il decader dal diritto di dar gl'interrogatori, e per esso troppo meno sensibile, e dannoso di quello che sia per l'altra parte che in questi interrogatori fonda ogni sua speranza per rendere a se innocuo il futuro deposito dei Testimoni, e per far tralucere il vero che può essere dagli intrighi avversari qualche volta otte-
nebrato, e offuscato.

Attesochè per questi motivi, e per gli altri contenuti nella Sentenza appellata che la Ruota adotta giusta debbe riconoscerai la Sentenza istessa allorchè dichiarò che attesa l'assegguazione del termine con opportuno Decreto precedentemente fatta alla M. Domenica Pieragnoli ad aver procurato l'esame dell'unico Testimone stato da lei capitolato, e la successiva negligenza della medesima fosse ella decaduta dal diritto di fare eseguire il suddetto esame, e ciò in virtù del disposto nell'Art. 352. del Regolamento di Procedura non ostante che in antecedente non le fosse stato dal convenuto Pieragnoli fatto assegnare alcun termine, ad aver dato volendo al Testimone da lei medesima indotto, ed in aggiunta ai prodotti capitoli, anche una cedola d'interrogatori.

Per questi Motivi

Unitamente a quelli stati adottati; dice essere stato male appellato per parte di Maria Domenica Pieragnoli dalla Sentenza contro di lei, ed a favore di Luigi Stolfi proferita dal R. Tribunale di Mercatale li 19. febbrajo 1836. e dal precedente Decreto del 23. Dicembre 1835. Dichiarò essere stato da detta Sentenza, e Decreto ben giudicato, e quelli conferma in tutte le sue parti; Ordina eseguirsi i medesimi secondo la loro forma, e tenore, e condanna verso lo Stolfi la Pieragnoli appellante nelle spese della presente istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti
Nicolò Lami Relatore, e Antonio Magnani } *Auditori.*

Segue i Motivi adottati dalla Regia Ruota.

Attesochè il Regolamento di Procedura Civile, procedendo nel troppo natural supposto che quello il quale ha domandato in Giudizio, ed ottenuto di provare per Testimoni la sua intenzione, sia per esser bastantemente sollecito, onde profittare della prova concedutagli, e così di porre in essere tutti gli atti che occorrono per perfe-

zionarla, ha determinato quali atti devono farsi all'oggetto di astringere la parte, contro la quale è stata ammessa la prova, a dimostrare in modo non equivoco la sua volontà di profittare, o no dei diritti che la Legge gli accorda, e precisamente del diritto a dare interrogatorj.

Il perchè quando la prova è ammessa, dice l'Artic. 337. del Regolamento medesimo, e lo dice con termine positivo, e precettivo, dovere la parte che ha domandata la prova assegnare, per via di Decreto all'altra parte il termine di giorni otto a dare interrogatori, spirato il quale senza che la parte gli abbia esibiti, continua l'Art. 338., sempre con termine precettivo, ad onerare quello che domandò la prova, della trasmissione all'altra parte di altro termine perentorio di tre giorni ad esibire gli Interrogatorj.

- 3 Attesochè il disposto di questi Articoli resulti evidentemente diretto alla sola parte che domandò, ed ottenne la prova, e non possa dirsi comune all'altra parte, inquantochè il modo chiarissimo, con cui sono concepiti, e che non ammette interpretazione, dimostri che l'onere di assegnare quei termini è unicamente della Parte che fu ammessa alla prova per Testimoni nel solo, e semplice presupposto, che questa sia preniurosa di profittarne, e condurla al suo perfezionamento, mentre l'altra parte, contro cui è diretta quella prova sia oscitante, e voglia d'impedirne, o protrarne il suo fine; Presupposto, che chiaro emerge dal combinato prescritto degli Articoli 340. e 346., 350 e 351 del più volte citato Regolamento di Procedura Civile, con i quali si ordina la prosecuzione degli Atti onerandone unicamente, e per modo precettivo la parte ammessa alla prova.

Attesochè in questo tema, che credemmo il vero nel senso della Legge, ci comparve inammissibile il ragionamento che si faceva per parte della Pieragnoli, allorchè partendosi dal disposto dell'Articolo 359. si sosteneva che le assegnazioni di termine, ed i termini di che negli Articoli 337. e 338. devono aversi per comuni ad ambe le Parti, e cosichè nel caso in cui la parte che aveva domandata la prova fosse oscitante a proseguire gli atti, dovesse la parte contraria alla quale piacesse sollecitare il perfezionamento della prova, divenire alle medesime assegnazioni di termine, prima di far dichiarare la Parte ammessa alla prova, decaduta da questo diritto.

Imperocchè a tutto ciò osservammo, che ostava la lettera della Legge, la quale prevedendo un caso speciale non potevasi di regola estendere la disposizione al caso opposto; Mentre « dispositum ad unum finem non debet ejus contrarium operari, secondo che abbiamo » ex Argum Leg. Principales Cod. de Jurepirando. »

La qual massima ci sembrò tanto più applicabile nel caso no-

stro, da che procedendo il disposto dei citati Articoli 337. e 338. nel supposto della negligenza di quello contro cui è ammessa la prova, non può il disposto medesimo avere effetto quando si verifica il caso contrario, e non supposto, della negligenza, cioè in quello che si suppone sollecito, perchè secondo l'argomentazione desunta dalla Glossa in Leg. Mancipia Verbi, advocandum Cod. de Servis fugitivis dicono i Forensi che « Quando Lex aliud praesupponit, et Aliud disponit, non habet locum cum dispositum ubi non verificatur suppositum. » Thes. Ombros. Tom. 4. Dec. 18. §. Nec refragatur in fin. » Conii De Fidecommiss. Dec. 23. Num. 8.

Oltre di che osservavamo che l'Art. 339. è unicamente diretto a preservare alla parte, che ha ottenuta la prova, e che si mostra sollecita del suo perfezionamento, il diritto di dare gli interrogatorj in quei termini, senza del quale espresso disposto si sarebbe potuto ragionevolmente opinare che ne fosse decaduta. La quale disposizione era tanto più necessaria in quanto che la preservativa di questo diritto sia consentanea a quel giusto equilibrio, in cui devono le parti essere situate in Giudizio, acciò l'una non abbia maggiori mezzi dell'altra per l'ammissione, e perfezionamento delle prove, e perchè niuna di esse risenta vantaggio dalla propria negligenza, come avverrebbe se si dicesse che per la negligenza di quello contro cui è stata ammessa la prova dovesse quello che l'ha ottenuta risentire il danno di non potere dare gli Interrogatorj, lo che produrrebbe essenziale vantaggio alla parte negligente.

Attesochè questa nostra opinione venivaci corroborata dal disposto dell'Art. 352. il quale importando un assoluta discrezione dagli Art. 337. e 338. prevede appunto il caso della negligenza nella parte, che ha ottenuta la prova, ordinando che se essa non adempie al disposto degli Art. 346., 350. e 351., può la parte contraria, alla quale (si noti bene) non s'impone altro obbligo, assegnarli un termine di otto giorni ad avere eseguito quanto dalla Legge è prescritto, spirato il qual termine non gli sia permesso altrimenti di procedere all'esame dei Testimonj; Imperocchè chiaro ci comparve che la Legge abbia diversamente, tassativamente disposto nei due diversi casi, in cui la negligenza si verifichi in quella che ottenne la prova, o in quello contro cui è stata ammessa.

Attesochè nel caso nostro si verificava negligenza nella Pieragnoli, che aveva domandata, ed ottenuta l'ammissione alla prova, e non nello Stolfi contro cui era stata ammessa, poichè non solo la Pieragnoli non aveva assegnati allo Stolfi i termini di che negli Articoli 337. e 338. come gli incombeva, ma nemmeno si era mossa quando ad istanza dello Stolfi gli fu assegnato il termine di che nell'Art. 352.

e mai si dette premura di adempire al disposto dei sopra citati Articoli 346., 350. e 351. per cui si fece luogo per lo Stolfi al diritto d'impiorare l'applicazione del citato Art. 352. che regolava il caso in cui egli appunto trovavasi di fronte alla Pieragnoli.

Attesochè coll'assegnazione di termine di otto giorni fatta alla Pieragnoli col Decreto del 23. Dicembre 1835. ad uniformarsi ai sopra mentovati Art. 346., 350. e 351. non venisse leso alcun di Lei diritto, ma fosse operato secondo la Legge, e non fosse tolta alla predetta Pieragnoli la facoltà di esibire in quel termine gli interrogatorj, che pure tuttavia non esibì; per modochè si possa senza timore d'ingannarsi dire che la Pieragnoli suddetta dimostrò non voler profittare della prova che aveva domandata, e che erasi stata conceduta, e tutto il suo operato non esclusa l'elevazione di questo Incidente, tendere ad una soverchia protrazione del Giudizio in merito.

Che però ec.

DECISIONE L.

SUPREMO CONSIGLIO

Parien. Reservationis Dominj diei 10. Maii 1836.

IN CAUSA

GIOVACCHINI

x

SEVERI

PROC. MESS. FRANCESCO BERNINI

• PROC. MESS. { LUDOVICO PAMPALONI
JACOPO GIACOMELLI

ARGOMENTO

I Tribunali tanto di prima che di seconda Istanza possono usare del loro prudente arbitrio di riunire cioè tutte le volte che lo ravvisano congruo, e conveniente gl'incidenti al merito della causa principale, ..

senza una prova luminosa dell'abuso delle loro facoltà non è dato di sostenerne l'ingiustizia.

Per quanto una Sentenza di seconda istanza sia concepita con frasi inducenti materialmente la conferma di quella appellata debbe riconoscersi, e ritenersi per difforme ogni volta che siavi stata aggiunta una dichiarazione che stia a spiegare una essenziale influenza sugli effetti della materiale conferma.

I patti, e le clausole le più effrenate apposte in un Contratto condizionale come è il Contratto di compra, e vendita cui si trovi adietto il riservo di dominio non possono operare alcun' effetto assoluto ed invariabile fin tanto che col completo pagamento del prezzo non siasi fatto luogo a favore del Compratore al trapasso del dominio.

SOMMARIO

1. *I Tribunali di prima Istanza, come quelli di appello hanno la facoltà di riunire gl'incidenti al merito.*

2. *Le dichiarazioni di un Tribunale emesse in seguito della decretata riunione dell'incidente al merito, debbono considerarsi assistite dalla legal presunzione di giustizia, meno la più luminosa dimostrazione in contrario sull'abuso delle facoltà che la Legge gli accorda.*

3. *Non può ravvisarsi conformità di Sentenza quando quella di seconda istanza che conferma la prima aggiunge una condizione di natura tale da spiegare una essenziale influenza sopra gli effetti della materiale conferma.*

4. *Se in un Contratto di compra, e vendita, a cui è adietto il patto del riservo di dominio vengono apposti dei patti, e delle clausole denotanti la traslazione del dominio, non possono da queste operarsi alcun' effetto assoluto, ed invariabile fino a che non siasi effettuato il totale pagamento del prezzo.*

5. *Il Venditore che stipula un vero, e proprio riservo di dominio resta nel pieno diritto, non solo di reclamare con privilegio, e prelazione il pagamento del prezzo, ma di ogire ancora per la recupera dei fondi medesimi con tutti i rimedii reali non escluso quello della rivendicazione.*

6. *Per le Leggi Francesi la trascrizione del Contratto fatta dal Compratore operava in vantaggio del Venditore la conservazione del suo privilegio per il conseguimento del prezzo.*

7. *Quando trattasi di puro, e semplice accolto, al quale siano estranei i termini della delegazione, non è necessario l'intervento, e consenso dei Creditori.*

STORIA DELLA CAUSA

I sigg. Dott. Pietro, Piovano Cesare, D. Eugenio, ed altri Vivoli di Firenzuola venderono la loro Tenuta denominata *Civitella* posta nella Potesteria di Pari Provincia inferiore Senese al sig. Angiolo Pozzesi di Siena col pubblico Istrumento del dì 28. Giugno 1796. rogato dal Notaro Giulio Moschini, e ricevuta una sola rata del convenuto prezzo, si garantirono per l'esazione del prezzo residuale, e snoi frutti, col mezzo del riservo di dominio sopra la Tenuta medesima nel modo che appresso « ivi » E per maggior cantela, e sicurezza di detti sigg. Vivoli venditori « li medesimi, e per essi lo stesso sig. Dott. Pietro Vivoli in detti modi, « e nomi, per se, e per detti suoi Principali, e loro ec. si riservò, e riserva il vero, e real dominio sopra li detti, ed infrascritti beni come « sopra venduti da essere, e da aversi per sempre per un vero, e reale « dominio, da non risolversi mai in semplice ipoteca, e da durare fino a « tantochè non sarà stato intieramente pagato il residuo del prezzo che « sopra. e i frutti che da basso ec. »

Nell'anno 1819 il sig. Dott. Domenico Mori concepì il desiderio di divenire l'acquirente, e l'aggiudicatario della detta Tenuta di *Civitella*, ed a tale oggetto si determinò di fare acquisto del credito ipotecario del 1816. di un tal Francesco Severi contro il nominato Pozzesi.

Ma prima di stipolare l'acquisto del credito predetto (il che avvenne nel 24. Luglio 1819.) e per facilitare l'esecuzione del suo disegno, per quanto porta la data materiale dell'atto che si va a rammentare in appresso, piacque al D. Mori fare suo proprio il debito del Pozzesi, e così di garantire ai Vivoli sempre, ed in ogni evento, il ridetto credito di riservo di dominio, che promesse di soddisfare a rate annue di sc. 500., e dietro l'accettazione per parte degli stessi Vivoli di queste proposizioni, venne redatto nel 9. Luglio 1819. un Chirografo destinato a fornir la prova delle convenzioni in tal modo fra le dette parti stabilite, le quali vennero accompagnate dalle condizioni seguenti « ivi » a condizione però che dette rate annuali venghino pagate annualmente, e senza fare innovazione alcuna alle loro anteriorità, privilegi, ed ipoteche, e dei diritti derivanti « dal dominio che si sono riservati sopra la detta Tenuta di *Civitella*, « quali dovranno restare sempre fermi, ed inalterabili sopra la Tenuta « medesima in qualunque caso, ed in qualunque evento, come se l'atto « presente stato fatto non fosse. »

Dopo l'acquisto dell'enunciato credito Severi, il Dott. Domenico Mori richiese per causa del credito stesso la vendita giudiziarla della Tenuta di *Civitella*, ed il Pozzesi vi consentì.

Il detto credito di riservo di dominio dei sigg. Vivoli contro il sig.

Angiolo Pozzesi sopra la Tenuta di Civitella venne espressamente contemplato nelle condizioni, ossia capitoli di vendita della detta Tenuta prodotti nella Cancelleria del R. Tribunale Commissariale di Grosseto nel 20. Gennaio 1820. per parte del detto sig. Dott. Domenico Mori creditore istante per la vendita, e dei sigg. Rappresentanti la mancata Ragione Desiderio Martelli, e figli di Siena intervenuti al Giudizio di vendita, e precisamente all' Art. V. così concepito « ivi » Il Compratore, o aggiudicatario, rimmediatamente dopo il Decreto con cui venga approvata la liberazione, dovrà depositare nella Cassa dei Depositi giudiziali il residuo del prezzo dovuto ai sigg. Pietro, e fratelli Vivoli riservatari di dominio, o chi per essi, qual residuo di prezzo dovrà pagarsi prima della graduatoria ».

Esauriti tutti gli incanti senza essersi trovato nblatore il sig. Dottor Domenico Mori col Chirografo del 16. Maggio 1820. comprò per il prezzo di sc. 1500. i crediti della Ragione Martelli anteriori a quello che egli aveva acquistato dal sig. Francesco Severi nel 24. Luglio 1819; e col quale aveva procorata la vendita della Tenuta di Civitella.

Per ambedue i detti crediti del 18. Maggio 1820. il sig. Dott. Domenico Mori domandò, e con la Sentenza del 22. Maggio stesso proferita dal R. Commissario di Grosseto ottenne l'agglutificazione compensativa della Tenuta predetta « ivi » con le condizioni di che io atti ».

Quindi dallo stesso sig. Dott. Mori fu rivenduta l'indicata Tenuta di Civitella alla sig. Teresa Conti moglie del sig. Girolamo Severi per il prezzo di sc. 16050. 5. 12. 8. col privato Chirografo del 25. Novembre 1821, in ordine al quale fu convenuto « ivi » Io conto del qual prezzo detta sig. Severi compratrice con animo di subingredere nelle ragioni, azioni, e diritti del Creditore da dimettersi, si accolse, ed accolla, e prende sopra di se il pagamento della somma di sc. 6019. dovuta al sig. Abate D. Egea Vivoli di Firenzuela riservatario di dominio sopra detta Tenuta in ordine al pubblico Contratto del 28. Giugno 1796 rogato Moschini, avendo convenuto detto sig. Abate Vivoli di ricevere detta somma in rate di sc. 500. ogni anno per imputarsi prima in conto di frutti alla ragione del 5. per 100.; e quindi in conto di sorte per la concorrente quantità fino alla totale estinzione di capitale, e frutti, e avendo così verbalmente convenuto con detto sig. Venditore. Item si accolse, ed accolla il pagamento della somma di sc. 1500. e frutti relativi arretrati, e correnti, dovuti alla Ragione Martelli di Siena in rate di sc. 500. l'anno, come da privato Chirografo del dì 16. Maggio 1820 registrato in detta città sotto dì 18. dello stesso mese: e tali accolli sono stati assunti da detta sig. Teresa compratrice a totale sgravio, e liberazione di detto sig. Mori venditore, quale non dovrà mai risentire per l'oggetto dei medesimi, alcuna inquietudine, o molestia, e dovrà

« all'incontro essere indennizzato da qualunque pregiudizio che potesse risentire per tale oggetto ».

E più sotto « ivi » Ed attesi gli accolli suddetti, e le rate dei pagamenti da farsi nell'epoche come sopra stabilite, e il pagamento della somma di sc. 1017. 10. 8. eseguito già come sopra, detto sig. Mori venditore ora per quando detti accolli saranno interamente sodisfatti, e dette somme rispettivamente pagate, ne fece, e fa a favore di detta sig. Teresa Severi ogni opportuna ricevuta, e quietanza, prometteodo, conforme promette di mai più domandare cosa alcuna per l'oggetto suddetto ».

E quindi « ivi » E dette ipoteche ferme stanti il sig. Mori tanto per il pagamento delle somme soprascritte, e frutti relativi, quanto per la piena osservanza di tutte, e singole le convenzioni soprannunciate, si riservò, e riserva il vero reale dominio sopra la suddetta Tenuta di Civitella come sopra alienata, e sopra a tutti, e a singoli i beni componenti la medesima, da non risolversi mai detto riserva di dominio in semplice ipoteca, ma per considerarsi come vero, ed assoluto dominio, e come se da detto sig. Mori non fossero stati mai alienati i beni suddetti, e per l'oggetto di essere sempre pre il preferito a qualunque creditore di detta sig. Severi anche privilegiato, finchè dalla medesima sig. Compratrice non sarà totalmente pagato il prezzo come sopra stabilito nella somma di scudi 10050., che così per patto ec. ».

Ed in fine « ivi » Gli accolli che sopra devono considerarsi a carico di detta sig. Severi fin dal momento che i crediti dei quali si tratta, furono posti in essere a favore dei rispettivi creditori, restando fermo, che l'accollo Vivoli è residuo a sc. 6019., e l'accollo Martelli a sc. 1500., e frutti ».

Essendo rimasti inadempiuti i patti di quest' Contratto, in specie per ciò che riguarda l'accollo Vivoli per mezzo del loro cessionario Giovacchini interposero appello dalla enunciata Sentenza di aggiudicazione del 22. Maggio 1820. proferita dal Tribunale Commissariale di Grosseto, e per nullità, e per ingiustizia, riassumendo in seguito tal giudizio d'appello predetto furono sequestrate per gli atti del Tribunale di Pari le rendite della Tenuta, e venne inoltre trasmesso al sig. Severi il Precetto del mese per mezzo del detto Tribunale Commissariale.

La Rota di Grosseto con Sentenza del 14. Maggio 1831. dichiarò inammissibile l'appello del Giovacchini contro la Sentenza d'aggiudicazione del 22. Maggio 1820. non solo per la tacita accettazione dei Vivoli, come ancora per il vizio pregiudizio dei Vivoli predetti.

Nell'istesso dì 14. Maggio 1831. il Tribunale di Pari con Sentenza

contumaciata confermò il sequestro, e nel 28. Maggio 1831. il R. Commissario di Grosseto revocò il Precetto del mese, che il cessionario loro aveva trasmesso al Severi.

Dalla detta Sentenza contumaciata di conferma di sequestro proferita dal Tribunale di Pari, si appellò dal Severi alla Ruota di Grosseto per il capo della nullità, fondando questo nella circostanza che troppo angusto fosse stato il lasso intermedio fra la seconda citazione, e la pronunzia; ed il cessionario Vivoli senza insistere nella validità di tal giudicato, eccidè, ed ottenne di fatto nel 29. Settembre 1831. nuova Sentenza contraddittoria di conferma del sequestro predetto.

Appellò il sig. Puccini alla R. Ruota di Grosseto contro la Sentenza commissariale del 28. Maggio 1831., ed appellarono alla Ruota istessa contro la Sentenza proferita dal Tribunale di Pari col 29. Settembre 1831. tanto il sig. Girolamo Severi come Padre, e legittimo amministratore dei suoi figli, quanto (fra questi) i sigg. Adriano, e Flaminio Severi già pervenuti all'età maggiore.

Successe la discussione delle dette due cause avanti la Ruota di Grosseto, questa riconobbe di essere pregiudicata a risolverle quanto al Giudizio di appello dalla Sentenza commissariale del 28. Maggio 1831. attesa la pronunzia del Decreto del 22 Dicembre 1831., e rapporto al Giudizio di appello dalla Sentenza proferita dal Tribunale di Pari nel 29 Settembre 1831. per l'altro Decreto del 1. Febbraio 1832.

Quindi la Ruota Fiorentina fu arrogata a risolvere le due cause predette col Sovrano Rescritto del 15. Maggio 1832.

Avanti questa Ruota, previa la riunione di queste due cause fatta col Decreto del dì 8. Maggio 1832., vennero le medesime discusse nell'Udienza del dì 26. Maggio successivo.

Fissata la decisione al 14. Giugno 1832., venne poi aggiornata al 7. e quindi al 17. Luglio 1832. a richiesta dei sigg. Severi, i quali con Scrittura del 16. Luglio detto dimandarono dichiararsi preliminarmente, e con separato Decreto, il rinvio del cessionario Vivoli al Giudizio di graduatoria Pozzosi, e doversi frattanto soprassedere alla decisione del merito fino all'esito definitivo, ed irretrattabile della graduatoria medesima.

Oppostosi il sig. Puccini a questo rinvio, e conseguente supersessoria, e contestatosi in tal guisa un incidente venne an di questa fatta la discussione nel 17. Luglio, e la Ruota proferì Decreto di riunione del medesimo al merito della causa, salva la facoltà di disgiungerlo, e fissò la spedizione dell'uno, e dell'altro all'Udienza del 26. Luglio stesso.

Da questo Decreto appellarono i sigg. Severi al Supremo Consiglio ove mentre pendeva tal causa d'appello, e precisamente con la Scrittura del 20. Agosto 1832. comparve il sig. Luciano Giovacchini, e fatta la

produzione del Chirografo di contro-dichiarazione del dì 11. Ottobre 1831 firmato dal detto sig. Gaetano Puccini, osservò, che l'atto di apparente cessione del Marzo 1831. si sosteneva in un semplice mandato, revocò il mandato medesimo, riassunse la causa, e fece istanza per la conferma dell'appellato Decreto ruotale del 17. Luglio 1832.

Il Supremo Consiglio con la Decisione del 25. Settembre 1832. dichiarò costare del diritto nel detto sig. Luciano Giovacchini di riassumere la causa d'appello già contestata sotto nome del sig. Gaetano Puccini con i sigg. Girolamo, e figli Severi, e perciò doversi il medesimo sig. Luciano Giovacchini ritegere come legittimo contraddittore in causa di fronte ai detti sigg. Severi.

Lo stesso Supremo Consiglio con altra decisione del 24. Dicembre 1832. confermò il Decreto proferito da questa Regia Ruota nel 17. Luglio 1832.

In sequela della detta decisione del Supremo Consiglio del 24. Dicembre 1832. la causa riprese il suo corso avanti la Ruota Fiorentina, ove il sig. Giovacchini insisteva per la spedizione delle due cause di sequestro, e di Salvatoo.

Ma, siccome fino dal Giugno 1831. era stata attivata la graduatoria Pozzesi da Mess. Pietro Boldrini, che n'era stato già incaricato col Decreto del 28. Settembre 1824., ed avendo fatto istanza il sig. Giovacchini perchè il Tribunale commissariale si riponesse da questo medesimo Decreto, col quale era stata ammessa la graduatoria, come reputata elusoria, e priva di subietto, o che almeno fosse sospeso il Giudizio alla medesima relativo fino all'esito definitivo delle cause fra di esso vertenti ed i Severi, e questa reposizione, e supersessoria venne delegata con altro Decreto dello stesso Tribunale commissariale del 29. Febbraio 1832 dal quale avendo appellato il sig. Giovacchini, questo appello era stato dalla Ruota di Grosseto dichiarato inammissibile con Sentenza del 30. Maggio dello stesso anno, perciò il sig. Giovacchini da quest'ultima pronunzia aveva interposto appello avanti il Supremo Consiglio.

Questo ultimo appello pendeva avanti il Supremo Consiglio allorchando il sig. Giovacchini insisteva appunto, come testè è stato annunziato, per la enunciata spedizione.

Quindi la Ruota Fiorentina, dubitando, che non convenisse procedere alla decisione delle dette cause prima che il Supremo Consiglio avesse pronunziato sull'appello predetto, con Decreto del 18. Marzo 1833. sospose «ivi» La decisione delle due cause sull'appello dalle Sentenze del 28. Maggio, e 29. Settembre 1831., proferite la prima dal Tribunale commissariale di Grosseto, e la seconda dal Tribunale di Pisa fino all'esito dell'altro Giudizio vertente in appello avanti il Supremo Consiglio di Giustizia infra il sig. Luciano Giovacchini, ed i sigg. Girolamo, e figli

« Severi realmente alla Sentenza del 30. Maggio 1832. proferita dalla
 « R. Ruota di Grosseto contro il sig. Gaetano Puccini stato prestanomo
 « del detto sig. Luciano Giovacchini ».

Nel medesimo giorno 18. Marzo 1833. il ridetto sig. Luciano Giovacchini faceva istanza « che piacesse al Supremo Consiglio revocare la detta Sentenza del 30. Maggio 1832. proferita dalla Regia
 « Ruota di Grosseto, ed in riparazione dichiarare ammissibile l'appello
 « dello stesso sig. Comparente, sebbene sotto nome del sig. Gaetano
 « Puccini, interposto dalla Sentenza del 29. Febbraio 1832. proferita
 « dal R. Commissario di Grosseto, e mentre il Supremo Consiglio lo
 « credesse giusto, congruo, e conveniente, facendo quello che avrebbe dovuto fare l'istessa R. Ruota di Grosseto, revocare la ridetta
 « Sentenza del 29. Febbraio 1832. proferita dal R. Commissario di
 « Grosseto, e conseguentemente concedere la supersessoria nel detto
 « Giudizio di graduatoria fino all'esito definitivo delle cause in appello vertenti infra il sig. Comparente, e detti sigg. Severi avanti
 « la R. Ruota Fiorentina ».

Ed il Supremo Consiglio con decisione del 3. Giugno 1833. accolse le istanze del sig. Giovacchini, cioè revocò in tutte le sue parti la Sentenza della Ruota di Grosseto del 30. Maggio 1832., soggiungendo « ivi » ed in riparazione dichiara essersi dovuto, e doversi ammettere, siccome ammette l'appello interposto per parte del signor
 « Luciano Giovacchini dalla Sentenza del R. Commissario di Grosseto
 « del 29. Febbraio 1832., rinvia perciò le parti d'avanti la R. Ruota
 « suddetta per l'esame, e discussione della causa nel merito di detto
 « appello ».

Così questa decisione del Supremo Consiglio restò remosso il possibile, che una rejudicata potesse stabilire l'inappellabilità della Sentenza commissariale del 29. Febbraio 1832., forse a pregiudizio dei diritti del sig. Giovacchini, e venne a cessare la causa della sospensione ordinata dalla Ruota Fiorentina *ex officio* col Decreto del 18. Marzo 1832.

Perciò il sig. Giovacchini con Scrittura del dì 8. Luglio 1833. rinnovò la sua istanza avanti la Ruota di Firenze per la decisione delle due cause di sequestro, e di Salviano.

I sigg. Severi per altro con Scrittura di eccezioni del 12. Luglio 1833. proposero la questione incidentale, che non fosse cessata la causa della sospensione ordinata dalla Ruota Fiorentina col Decreto del 18. Marzo 1833. attesa la circostanza che il Supremo Consiglio con la decisione del 3. Giugno 1833., revocando la Sentenza della Ruota Grossetana del 30. Maggio 1832., in riparazione aveva unicamente ammesso l'appello del Giovacchini interposto contro la Sentenza commissariale del 29

Febbraio 1832., e rinviate le parti avanti la Ruota suddetta per l'esame, e discussione della causa nel merito di detto appello, e così per l'esame, e discussione della questione se dovesse al sig. Giovacchini concedersi la reposizione dal Decreto di ammissione di graduatoria del 28. Settembre 1824. o la supersessoria nel detto Giudizio di graduatoria Pozzosi dall'istesso cessionario Viyoli nel 28. Settembre 1831: richiesta fino all'esito definitivo delle cause vertenti tra esso cessionario Viyoli, ed i Severi.

La detta Ruota Fiorentina con Decreto del 23. Luglio 1833. tiene al merito della causa, salva la facoltà di disgiungere, l'incidente che i sigg. Severi pretesero di elevare con la Scrittura del 12. Luglio detto.

Venne il detto Decreto ruotale del 23. Luglio 1833. regolarmente notificato fino del 27. Luglio detto, e ninn reclamo venne contro di quello eccitato per parte dei sigg. Severi nel termine destinato dalla Legge.

Quindi la Ruota Fiorentina procedè alla spedizione delle due cause di sequestro, e di salviano con la Sentenza del 21. Settembre 1833. dell'appresso tenore «ivi» Delib. e Delib. In sequela del Sovrano Rescritto del 15. Marzo 1832. procedendo a decidere le appresso due cause d'appello già rinovate col Decreto di questa R. Ruota del di 8. Maggio successivo, e previa la rejezione degli incidenti pretesi elevati per parte dei sigg. Girolamo, Adriano, e Flaminio, Padre, e figli Severi con la Scrittura del 16. Luglio 1832., e 12. Luglio 1833., dice essere stato male appellato per parte dei sigg. Girolamo, Adriano, e Flaminio Severi, Padre, e figli, dalla Sentenza di conferma di sequestro contro di essi, e rispettivamente a favore del sig. Gaetano Puccini stato pretore me del sig. Luciano Giovacchini proferita dal R. Tribunale di Pisa sotto di 29. Settembre 1831., e bene con tal Sentenza essere stato giudicato e perciò la medesima conferma a favore del detto sig. Luciano Giovacchini secondo la sua forma, e tenore, salva la dichiarazione sottoscritta e detti sigg. Severi condanna nelle spese giudiziali, che tassa in fiorini 334., e cent. 70. E dice essere stato bene appellato per parte del detto sig. Gaetano Puccini ne' nomi che sopra dalla Sentenza di revoca del precetto immobiliare proferita a favore del sig. Girolamo Severi come Padre, e legittimo amministratore dei suoi figli dal Tribunale commissariale di Grosseto del 28. Maggio 1831., e male con la Sentenza medesima essere stato giudicato, e perciò la stessa Sentenza revoca in tutte le sue parti, ed in riparazione dichiara non essere stato, ne esser inogo al rinvio del sig. Giovacchini al Giudizio di graduatoria, e doversi confermare, come conferma a favore, e per interesse del sig. Luciano Giovacchini, il precetto immobiliare del mese trasmesso sotto nome del sig. Gaetano Puccini per gli atti del detto Tribunale commissariale nel 7. Aprile 1831. al sig. Girolamo Severi ne' nomi suddetti, ordina pro-

cedersi agli ulteriori atti esecutivi, e gli appellati sigg. Girolamo, Adriano, e Flaminio padre, e figli Severi condannano nelle spese tanto di questa, che della precedente istanza, che tassa in fiorini 1202. e centes. 90. compresa la notificazione della presente Sentenza, e salva sempre la dichiarazione che appresso « Poichè dichiara, che il detto sig. Luciano Giovacchini cessionario Vivoli prima di esigere col mezzo del sequestro, e del Salviano che sopra li scudi 5168. 2. 12. 4. quota dei scudi 6019. del credito Vivoli a lui ceduta, frutti, interessi, e spese, derivanti dal Contratto del 28. Giugno 1796; rogato dal Notaro Giulio Moschini, dal Chirografo del 25. Novembre 1821., e dalle altre giustificazioni di che in atti, dovrà prometterne cantamente la restituzione a favore dei detti sigg. Severi fino alla quota di scudi 4065. 2. 1. 4. per il caso, che detti sigg. Severi abbian un diritto esperibile anche contro il sig. Vivoli, e suoi cessionari, alle detrazioni da loro pretese dal prezzo d'aggiudicazione, e di rivendita della Tenuta di Civitella in ordine alla Sentenza del 22. Maggio 1820., ed al detto Chirografo del 25. Novembre 1821. per i diritti della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Grosseto, e della Comunità di Campagnatico, e che venghino definitivamente valutate in contraddittorio Giudizio di esso sig. Giovacchini nella somma di scudi 4065. 2. 1. 4. conforme è stato detto nella Sentenza graduatoria Pozzesi del 30. Maggio 1832. proferita dal Regio Commissario di Grosseto, e per le quali li riservò, e riserva le loro ragioni tali, e quali competere li possono esperibili come di ragione, e che inoltre il credito di Vincenzo Barbiagli, di che nelle due iscrizioni del 4. Settembre, e 12. Dicembre 1820. venga definitivamente dichiarato, parimente in contraddittorio Giudizio dell'istesso sig. Giovacchini, essere effettivamente nella somma, e quantità pretesa dai sigg. Severi, e dice, che la detta promessa cauta dovrà aver vita per soli tre anni decorrendi dal giorno della notificazione ai sigg. Severi della presente Sentenza, talchè ora per quando saranno spirati i detti tre anni, dichiarerà la promessa suddetta, e risoluta a tutti gli effetti di ragione ».

I sigg. Girolamo, e figli Severi con gli atti del 1., e 2. Luglio 1834. appellarono dalla detta Sentenza proferita nel 21. Settembre 1833. dalla Ruota Fiorentina, confermatrice della precedente del Tribunale di Parigi del 29. Settembre 1831., e revocatoria dell'altra precedente del 28. Maggio 1831. proferita dal Tribunale Comissariale di Grosseto, che quanto alla parte confermatrice per il capo della nullità, e rapporto alla parte revocatoria per il capo dell'ingiustizia, e tale appello proseguirono con Scrittura del 17. Luglio detto avanti il Supremo Consiglio, ove con atto del 2. Agosto 1834. dedussero i seguenti gravami.

In primo luogo sulla parte confermatrice dell'appellata Sentenza obiettarono la nullità per essersi dalla Ruota deciso congiuntamente al

merito sugli incidenti da essi elevati con le due Scritture del 16. Luglio 1832., e 12. Luglio 1833. diretti ad ottenere il rinvio del sig. Giovacchini alla graduatoria Pozzesi.

In secondo luogo sostennero essere di ragione ammissibile l'appello dalla detta Sentenza ruotale nella parte revocatoria di quella proferita dal Commissario di Grosseto nel 28. Maggio 1831., e meritevole la prima di piena conferma.

E dal sig. Luciano Giovacchini con la Scrittura di repliche ai gravami del 16. Agosto 1834. venne osservato.

In primo luogo, che non verificavasi la nullità obiettata della Sentenza ruotale nella parte confermatrice, al perchè la Ruota, decidendo sopra i pretesi incidenti congiuntamente al merito della causa, erasi valsa del diritto accordato dall' Art. 201. del Regolamento di Procedura, e dalla Circolare dell' I. e R. Consulta del 24. Febbraio 1821., sì perchè la Ruota stessa aveva precedentemente fatta travvedere questa sua determinazione con i Decreti di riunione del 17. 1832., e 23. Luglio 1833. il primo dei quali in sequela dell'appello dei sigg. Severi erasi confermato dal Supremo Consiglio con la Decisione del 24. Dicembre 1832., ed il secondo stato ai Severi notificato nel 27. Luglio 1833. era rimasto senza alcun reclamo per loro parte entro il termine stabilito dalla Legge, e così doveva considerarsi come accettato.

In secondo luogo, che il Commissario di Grosseto con la Sentenza del 28. Maggio 1831. nulla di positivo aveva deciso sull' importanza dei titoli, e dei diritti del sig. Giovacchini, e soltanto aveva accolto l' eccezione dilatoria dei sigg. Severi, e perciò revocando il precetto immobiliare del mese, avea rinviato il detto sig. Giovacchini alla graduatoria Pozzesi, e che atteso essersi stabilita l' insussistenza di tal pretesa con le due Sentenze del 29. Settembre 1831. proferita dal Tribunale di Pari, e del 21. Settembre 1833. proferita dalla Ruota Fiorentina, e così in forza di una rejudicata, questa rejudicata impediva al Supremo Consiglio di prendere in esame tutto quello che avevano determinato le due conformi pronunzie, e così rendevansi inefficace l' appello dei sigg. Severi dalla Sentenza ruotale rapporto pure alla parte revocatoria di quella del Tribunale commissariale.

Successivamente, cioè con la Scrittura d' eccezioni del 13. Novembre 1834. i sigg. Severi osservarono, che l' appello loro contro la rammentata Sentenza ruotale del 21. Settembre 1833. fosse di ragione ammissibile ancora quanto alla parte confermatrice di quella del Tribunale di Pari rapporto pure all' ingiustizia, e non per la sola nullità.

Ed il Supremo Consiglio non ostante la contraddizione del sig. Giovacchini con la Decisione del 27. Marzo 1835. dichiarò l' ammissibilità dell' appello dei sigg. Severi contro l' indicata Sentenza ruotale anco per il capo dell' ingiustizia.

In conseguenza di ciò, dovendosi dal Supremo Consiglio procedere al nuovo esame dei titoli, e dei diritti allegati, e delotto dal sig. Gioacchini sul merito delle cause di salviano, e di sequestro, e portata la causa all'udienza fu risolta nel modo che appresso, e per i seguenti

MOTIVI

Sulla nullità dedotta contro la Sentenza ruotale del 21. Settembre 1833.

Attesochè in ordine alle disposizioni contenute nell'Art. 201. del Regolamento di Procedura, e nella Circolare dell'I. e R. Consulta del 24. Settembre 1821, e dietro l'applicazione, che di queste è stata replicatamente fatta da questo Supremo Consiglio in molte sue Decisioni, non può oggimai revocarsi in dubbio, che sia nella facoltà dei Tribunali di prima istanza, e delle Ruote di prime appellazioni di riunire al merito della causa le questioni incidentali, che da alcuno dei colhiganti vengono nel corso dell'istanza delotte, e che su quello, e su queste possono procedere a contemporanea pronunzia, quando ciò al loro arbitrio si presenti congruo, e conveniente.

Attesochè quindi A rimprovero di nullità obiettato contro la detta ruotale pronunzia, mancava di ogni legale appoggio, ed era perciò immeritevole di qualunque accoglienza, mentre allorquando la Ruota, previa la riunione dell'incidenti al merito, escludendo il preteso rinvio del cessionario Vivoli alla graduatoria dei Creditori Pozzeri, aveva sul merito di quella contestazione, che orasi fra di esso, ed i Severi elevata, emessa contemporaneamente la sua dichiarazione, erasi valse, ritenendo, di quelle facoltà, che dalla Legge sono ad essa attribuite, e le di lei dichiarazioni, mense la più luminosa dimostrazione in contrario sull'abuso di queste facoltà medesime, che non era stata neppure cimentata, dovevano in ogni rapporto considerarsi assistite dalla legale presunzione della Giustizia.

Attesochè, già il Supremo Consiglio richiamato a pronunziare sull'appello dai Severi interposto dal Decreto ruotale del 17. Luglio 1832 col quale la detta riunione era stata in antecedente dichiarata, nel confermare questo Decreto medesimo con la sua Decisione del 24. Dicembre 1832. aveva pregustato la congruità, e la convenienza di questa riunione medesima, non solo ritenendola come un' indeclinabile effetto di quella autorità, che dalla Legge viene compartita ai Giudici, quanto ancora, e più potentemente nel concreto del caso, riconducendola sotto la necessaria influenza di quelle speciali circostanze, che in questo militavano; per le quali essendo accertato Primo. Che la questione relativa al detto

preteso rinvio alla graduatoria Pozzasi, venne dai Severi dedotta avanti i Tribunali di prima istanza per via d'eccezione « Secondo » Che su questa questione le parti svilupparono rispettivamente le loro pretese, e difese « Terzo » Che su questa gl'istessi Tribunali, sebbene con disforme opinione pronunziarono, ne avveniva conseguentemente, che la Ruota non dovesse, e non potesse tenere disgiunta dal merito una disputa, la quale congiuntamente col merito era stata già dedotta, esaminata, discussa, e decisa, tanto più, che l'esame di questo merito sul quale in istanza tutte le obiezioni dei sigg. Severi erano preordinate a sostenere, che essi non potevano essere tenuti a pagare direttamente al cessionario Vivoli il credito da questi reclamato, essenzialmente refluiva sulla risoluzione dell'obbietto rinvio, ed anzi senza la cognizione di questo merito, non poteva sul rinvio adottarsi una proporzionata dichiarazione, poichè come fin d'allora osservava il Supremo Consiglio, questo rinvio medesimo non sarebbe stato meritevole di accoglienza, se non quando le dette obiezioni dei Severi avessero potuto nel loro sviluppo ed esame, presentare uno stato di dubbio su quel credito, che dal cessionario Vivoli veniva reclamato.

Attesochè queste medesime osservazioni escludevano quella pariforme nullità, che obiettar si volesse contro la detta Sentenza ruotale per la confermata riunione della stessa questione incidentale al merito della causa, coll'altro successivo Decreto del 23. Luglio 1833., tanto più che contro di questo non venne dai sigg. Severi affacciato alcun reclamo, mentre in tal guisa nuova potentissima ragione sopravveniva, per cui la Ruota ancor indipendentemente dalle cose esposte fin qui, e per il concordato delle parti avrebbe potuto validamente pronunziare, e sull'incidente, e sul merito.

Sulla pretesa inappellabilità della stessa Sentenza ruotale in quella parte nella quale supponevasi conforme alla precedente Sentenza del Tribunale di Pari del 29. Settembre 1831.

Attesochè questa conformità, unico fondamento di quella inappellabilità, che veniva obbietta per parte del cessionario Vivoli, non aveva giuridica sussistenza, mentre, sebbene la parte iniziativa di quella dichiarazione che dalla Ruota proferivasi su detta Sentenza del Tribunale di Pari, contenesse delle frasi inducenti materialmente una conferma di questa Sentenza appellata « ivi » Dice essere stato male appellato ec. e bene con « detta Sentenza essere stato giudicato » pure, siccome questa pronunzia subordinavasi ad una dichiarazione « ivi » Salva la dichiarazione in « prescritta » la quale formava condizione all'esigetta di quel credito, che a favore del cessionario Vivoli veniva sanzionato, nè avveniva, che

la conferma non potesse più ravvisarsi come pura, e semplice; e che la natura, e l'indole della condizione imponesse venisse a spiegarsi una essenziale influenza sopra gli effetti di questa materiale conferma. Ora essendo certo, che la Sentenza del Tribunale di Pari nel confermare il sequestro stato fatto per gli atti di quel Tribunale del cessionario Vivoli a carico dei Severi, aveva sanzionata la immediata esazione di quel credito, non il sequestro medesimo riferivasi, e che all'opposto con la Sentenza innatale appellata erasi questa esazione congiuntamente agli atti essendivi ad essa relativi, subordinata alla promessa fatta *de restituendo*, che doveva farsi in favore dei sigg. Severi fino alla concorrenza di sc. 4062. 2. 1. 4 per il caso che questi e vivi abbiano un diritto esigibile anche contro il sig. Vivoli, e suoi cessionari, alle detrazioni da loro pretese dal prezzo di aggiudicazione, e di rivendita della Tenuta di Civitella in ordine alla Sentenza del 22. Maggio 1820., ed al detto Chirografo del 25. Novembre 1821. per i decreti della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Grosseto, e della Comunità di Campagnatico, e che vengliuto definitivamente valutato in contraddittorio Giudizio di esso sig. Giuseppe chini nella somma ec. veniva a risultare evidentissimamente, che questa condizione ingiunta al cessionario Vivoli di cautelare il richiesto credito, investiva in modo la Sentenza di prima istanza alla ripeterla quasi totalmente distrutta nella sua conseguenza, poichè quel credito, che prima era stato dichiarato liberamente, veniva poi affetto di una condizione tale, che praticandosi ne toglieva la reale sussistenza, e d'altronde come procedente da un titolo chiaro, limpido, e scaduto riducevasi nel primo giudicato, ed inefficace a portarsi immediatamente all'esercizio lo sanzionava il giudicato secondo.

Attesochè indipendentemente da ciò la mistura del caso attuale, nel quale la Ruota Fiorentina era richiamata ad esaminare la confermabilità, o revocabilità dei due giudicati del Commissario di Grosseto, e del Tribunale di Pari, d'onde per lo stesso identico titolo di credito, due distinte, e tra loro difformi dichiarazioni erano derivate, presentava nei suoi risultati una conferma, e rispettivamente una revoca di queste dichiarazioni medesime, conducenti però ambedue alla valutazione per lo meno generica del credito controverso, cosicchè per identità, ed individuità del subietto, doveva ravvisarsi appellabile il controverso giudicato anche nella parte confermativa, mentre in questo appunto il caso, nel quale tutti i Pratici son concordi nello stabilire, che la parte appellabile trae seco, ed assorbe l'altra inappellabile *Carleval. de Judic. Tit. 2. Disp. 8. N. 15. in fin. Scaccia. Appellat. quaest. 17. limit. 6. memb. 9. Num. 84. De Luc. de Judic. disc. 36. N. 21. Rot. Rom. in recent. part. 47. decis. 145. N. 8. e 9. et cor. Pouting. Decis. 365. N. 5.*

Attesochè nell'occasione, che i sigg. Vivoli alienarono al sig. Angiolo Pozzesi la Tenuta di Civitella col pubblico Istumento del 28. Giugno 1796. rogato Moschini, rilasciando nelle mani del Compratore una quota rispettabile del prezzo fino alla somma di Scudi 8453. — 18. 4. pagabile nel tempo, e termine di anni dieci nei modi, e rate ivi convenute, fra le altre cose, procederono per garanzia di questo pagamento all'appresso stipulazione « ivi » E per maggior sicurezza di detti sigg. Vivoli « Venditori i medesimi, e per essi lo stesso sig. Dottor Pietro Vivoli in « in detti modi, e nomi, per sè, e per detti suoi sigg. Principali, e loro, « si riservò, e riserva il vero, e real dominio sopra i detti, ed infrascritti « Beni come sopra venduti da essere, e da aversi per sempre per un vero e real dominio, da non risolversi mai in semplice Ipoteca, e da durare fino a tanto ch'è non sarà stato interamente pagato il residuo del prezzo, che sopra, e i frutti, che da basso ec. »

Attesochè in questi termini non poteva a meno di ravvisarsi esplicitamente, ed in modo incavillabile convenuto in favore dei Venditori il vero, e proprio riserva di Dominio, non potendo rinvenirsi nel linguaggio dei Legisti frasi, o dizioni più atte ad esprimere questo concetto, tanto più quando era espressamente dichiarato, che non potesse giammai risolversi in una semplice Ipoteca, ed invece come vero Dominio perseverare dovesse fino alla totale estinzione del prezzo.

Attesochè invano pretendevasi per parte dei sigg. Severi, onde eliminare questo assoluto riserva, di rintracciare nel suddetto Contratto delle altre convenzioni, e dei patti pei quali potesse restare altrimenti accertata nei Venditori la volontà di avellere da se il Dominio, e di trasferirlo assolutamente, ed indipendentemente nel Compratore, facendo così degenerare questo riserva in una semplice preambula Ipoteca, quali convenzioni, e patti immaginavano di poter desumere. Primo Dall'immediata traslazione nel Compratore del godimento, e possesso dei Beni alienati con tutte le loro ragioni, e pertinenze. Secondo, Dalla pienissima Cessione fatta al medesimo di tutte le azioni, e ragioni, conferendogli perfino la facoltà di rivendicare i terreni usurpati. Terzo, Dalla facoltà allo stesso Compratore conferita di farsi riconoscere a sue spese per vero Dominio utile dai Domini diretti. Quarto, Dalla dilazione accordatagli al pagamento del prezzo, contentandosi di riceverlo anche in rate annue, purchè non fossero minori di Scudi 500 Quinto, Dalla condonazione fatta ad esso con clausole effrenatissime di quel di più del prezzo, al quale ammontare potevano i detti Beni. Sesto, Dalla ripetuta traslazione dei beni con la clausola del costituito apposta geminatamente; Imperocchè tutto quel-

lo, che in tal modo andava a stipularsi, d'altronde proprio, comune, ed inerente alla natura di quel Contratto, ove apponevasi, non stava punto in conflitto con la ritenzione presso il Venditore di quel dominio, ch'egli aveva chiarissimamente spiegato di volersi riservare fino al plenario conseguimento del prezzo, ma o spiegava gli effetti tutti, che in favor del Compratore derivar potevano da questo Contratto istesso; allorchando, per di lui parte compito il pagamento del detto prezzo, fosse in lui trapassato un assoluto, ed indipendente dominio, o se per altra parte operava la traslazione del godimento, e possesso dei beni, che avean formato subietto di quest' alienazione, e specialmente in forza della enunciata clausola del costituito, questa traslazione non poteva considerarsi assoluta, ed irretrattabile, mentre questi patti, e queste clausole non essendo che accessori di quel Contratto, nel quale vengono apposte, e così non potendo alterare la natura di questo Contratto medesimo, ne avviene, che se in un Contratto condizionale si riscontrino, come appunto deve riconoscersi il Contratto di Compra, e Vendita, cui si trovi adietto il riserva di dominio, non possono operare alcun effetto assoluto, ed invariabile fintantochè la condizione non siasi purificata, ossia fintantochè col completo pagamento del prezzo siasi fatto luogo al trapasso del dominio nel Compratore *Ansaldi de Comm. disc. 56. num. 17. Rot. Rom. in recen. part. 13. Decis. 467. num. 10. part. 13. Decis. 412. num. 2. e part. 16. D. c. 320. num. 18. et cor. Crescent. Tom. 1. Decis. 118. Num. 19.*

Attesochè dovendo quindi ritenersi, che nel rammentato Contratto i sigg. Vivoli stipularono a di loro favore un vero, e proprio riserva di dominio, ne conseguiva necessariamente per le chiarissime disposizioni di Ragion Comune seguitate dalla praxia, e dalle Decisioni, che non avendo l'originario Compratore sig. Pozzesi potuto conseguire, che un possesso precario, e risolubile, non efficace a trasferire in esso alcun diritto reale, restarono i sigg. Vivoli Venditori i veri domini dei Fondi alienati, e quindi nel pieno diritto non solo di reclamare con privilegio, e prelazione il pagamento del prezzo, ma di agire ancora per la recupera dei fondi medesimi con tutti i rimedi reali, non escluso quello della rivendicazione, come dopo i *Testi in Leg. Procuratoris §. 18. ff. de tributor. Act. et Leg. 19. ff. de contrahend. empt. concludono Carleval. de Judic. lib. 1. tit. 3. disp. 8. sect. 5. num. 53. et seg. Mart. Decis. Pisan. Vol. 43. num. 1. et seg. Post. Girond. de Gabell. Decis. 37. num. 1. et seg. Florentina Reservationis Dominii 14. Gennaio 1744 cor. Bechi pag. 3. §. Chiunque ec. Florentina Laesionis 25. Gennaio 1777. av. Rossi §. Proponavano.*

Attesochè i pingui effetti, che per dipendenza di questo riserva di dominio provenivano in vantaggio dei sigg. Vivoli non vennero meno per la sopravvenienza delle Leggi Francesi in Toscana, non solo perchè aven-

do già essi quesito questo diritto, qualunque opposta disposizione legislativa ulteriore, unicamente preordinata a regolare le contrattazioni future, non avrebbe potuto alterarlo, o menomarlo, quanto ancora perchè invece queste Leggi medesime prescissero dei salutarî provvedimenti in vantaggio degli antichi Venditori Toscani, mentre prescrivendosi dal Decreto dell'Amministratore Generale Dauchy del 14. Aprile 1808. agli Articoli VIII., e XVIII., che gli antichi Acquirenti di Beni Immobili anteriori al 1. Maggio 1808. dovessero procedere alla trascrizione dei titoli di acquisto nel termine di un'anno, in tal guisa restarono necessariamente tutelati i diritti degli stessi Venditori, come meglio si rilevava dall'Articolo 2108. dell'allora vigente Codice Civile dei Francesi, col quale era ordinato, che la trascrizione del Contratto fatta dal Compratore operava in vantaggio del Venditore la conservazione del suo privilegio per il conseguimento del prezzo tenendo luogo in di lui vantaggio della iscrizione, la quale poi veniva ingiunta *ex officio* al Conservatore delle Ipoteche; e perchè poi lo stesso Decreto al successivo Articolo XIX. prescriveva in lettera, che a questi Venditori restavano salvi tutti i diritti, ed azioni in ordine alle precedenti Leggi, ed usi, tanto per esigere il prezzo, quanto per andare dietro all'immobile nelle mani d'un terzo Possessore.

Attesochè neppure le sopraggiunte Leggi Toscane sopra il conservato sistema Ipotecario indussero alterazione alcuna ai diritti dei Vivoli per causa di questo Riservo di dominio, poichè sebbene col Sovrano Motuprio del 19. Febbraio 1820. fosse imposto anche ai riservatarii di dominio l'obbligo d'inscrivere il loro privilegio onde conservarlo, sia per il conseguimento del prezzo, sia per l'esercizio di qualunque diritto risultante dall'atto traslativo di proprietà, i Vivoli già avevano supplito a questa formalità nel 19. Aprile 1809. sebbene non tenuti a quel tempo, rinnovandola poi successivamente oel 21. Novembre, e 23. Dicembre 1820. e così entro quel termine, che dalle stesse Leggi Toscane era stato assegnato per la generale rinnovazione di tutte le Iscrizioni Ipotecarie.

Attesochè accertata in cotal guisa la originaria sussistenza giuridica del riservo di dominio in favore dei sigg. Vivoli, e la legittima perseveranza nei medesimi di questo privilegio, non potè questo neppure successivamente restar paralizzato per conseguenza di quella aggiudicazione coatta, che venne fatta al sig. Dott. Mori di quella medesima Tenuta di Civitella, sopra la quale era il medesimo infitto, e radicato per la precedente convenzione contrattuale passata, come già fu notato, fra i detti sigg. Vivoli, ed il signor Angiolo Pozzani; Imperocchè prescindendo ancora da qualunque considerazione sopra l'influenza, che spiegar possono le disposizioni contenute nell'articolo 693. dell'attuale Regolamento di Procedura sopra il riservatario di dominio, su da che gravissimi dubbi avrebbero potuto elevarsi per ravvisarli immuni di qualunque pregiudizio

nei loro diritti di proprietà di fronte all'aggiudicatario comunque conto, concorrevano nel concreto del caso delle specialità tali, che invece consolidavano vie più nei Vivoli l'utile esercizio di questo privilegio.

Costava in fatto, in ordine alle premesse narrative, che il sig. Dott. Mori vagheggiando da qualche tempo questa Tenuta di Civitella, la quale mal si reggeva nel possesso del Pozzesi, che moroso ai pattuiti pagamenti era già stato soggetto a degli atti esecutivi, rimasti sospesi dietro nove cautele date ai Vivoli col Chirografo del 9. Novembre 1810. riportò dal sig. Francesco Severi la cessione di un credito contro lo stesso Pozzesi, ascendente alla rispettabil somma di Lire 40817. e quindi fatto questo primo passo, che gli facilitava l'adito all'acquisto di questa Tenuta medesima, immaginò ancora di rimuovere in prevenzione quelle molestie, che su di essa avrebbero potuto rinnovare i Vivoli riservatarj di dominio, onde esiger tosto ogni resto del prezzo, che gli era dovuto, stipulando con questi delle convenzioni, che riscontransi in un Chirografo del 9. Luglio 1819. con le quali previa la determinazione spiegata per parte del Dottor Mori di farsi Acquirente di questa Tenuta, in sostanza furono ritenute, e rinnovate quelle medesimo condizioni, che già in antecedente tra gli stessi Vivoli, e il Pozzesi erano state stabilite, ed in ordine alle quali venne pattuito. Primo: Che il Dottor Mori si chiamava surrogato alle obbligazioni del signor Pozzesi promettendone una scrupolosa osservanza. Secondo: Che i sigg. Vivoli si obbligarono di riconoscere il medesimo in Debitore del prezzo residuale, contentandosi di ricevere il pagamento in rate annue di Scudi 500. Terzo: Che il sig. Mori assumendo sopra di se il debito del Pozzesi si obbligava liberamente per se, e suoi di pagarlo esattamente nelle convenute rate fino alla totale estinzione, assoggettandosi, anche con renanzia al beneficio della purgazione della mora, alla totale estinzione medesima, ove si fosse verificata la di lei mancanza al pagamento anche di una sola rata. Quarto: Che dovevano tenersi ferme per i Vivoli le già esistenti cautele di anteriorità, privilegio, e diritti del riservato Dominio, i quali in qualunque caso, ed in qualunque evento restar dovevano inalterabili, ed inalterati. Quinto: Che nel possibile evento, in cui nel concorso di altri attendenti non sortisse al Dottor Mori di divenire acquirente di questa Tenuta, egli malgrado ciò dovesse considerarsi obbligato, siccome si obbligava, di pagare ai signori Vivoli le pattuite rate annuali, salva la sua rivalsa con le di loro ragioni contro di quegli, che ne avesse fatto l'acquisto.

Dopo questi preliminari, ed in forza del Credito, che ormai restava contro il signor Angiolo Pozzesi, diresse il sig. Mori il suo attacco giudiziale sulla Tenuta di Civitella, e giunto con gli Atti fino al punto di reclamarne la Vendita insieme con la Ragione Martelli di Siena, che intervenne al Giudizio, tornò a somministrare nuovo riscontro della sua già

spiegata volontà di riconoscere, e rispettare il Riservo di Dominio competente ai signori Vivoli, poichè nel V. dei Capitoli, che precedevano gl' Incanti così si esprime « ivi » Il Compratore, o Aggiudicatario immediatamente dopo il Decreto, con cui venga approvata la Liberazione, dovrà depositare nella Cassa dei Depositi giudiziali il residuo del Prezzo dovuto ai signori Pietro, e Fratelli Vivoli Riservatarj di Dominio, o chi per essi, qual residuo di prezzo dovrà pagarsi prima della Graduatoria. »

Esauriti quindi tutti gl' Incanti senza che si fosse trovato alcun Oblatore, il signor Dottor Mori non tanto per il Credito originariamente acquistato contro Pozzesi dal signor Francesco Severi, quanto per l'altro Credito della Ragione Martelli, del quale pure era divenuto Cessionario, domandò, ed ottenne con la Sentenza Commissariale di Grosseto del 22. Maggio 1820. l'Aggiudicazione compensativa della Tenuta predetta « ivi » con le Condizioni di che in Atti. »

Attesochè, dietro questi fatti, la di cui riassunzione era qual opportunità per la retta risoluzione dell'attual Controversia, non poteva revocarsi in dubbio, che il Debito con riservo di Dominio del Pozzesi in favor dei Vivoli divenne assolutamente in qualunque caso, ed in qualunque evento un Debito proprio del Dottor Mori, siccome portava la Lettera dell'enunciato Chirografo del 9. Luglio 1819, sulla cui Data veramente ravvisavansi le obiezioni affacciate dagl'attuali signori Severi, quando costando dagl'Atti, che il Prete Eugenio Vivoli, che in proprio, ed in nome degl'altri Vivoli lo firmò, era mancato ai viventi nel 1822., e che precedentemente nel 14. Novembre 1820. lo stesso signor Mori aveva data a questo Chirografo esecuzione, pagando la prima rata degli Scudi 500. , che al 31. Maggio precedente era scaduta, come risultava da una Ricevuta rilasciata al medesimo dal detto Prete Vivoli, e dagl'istessi Severi prodotta negl'Atti fino dal dì 8. Maggio 1828., veniva per conseguenza dimostrato, che questo Chirografo aveva una data certa quasi contemporanea alla sua materiale apparente redazione, e certa in qualunque evento in epoca molto anteriore all'attuale Contestazione, ed anteriore pur anco a quel Contratto di Vendita, che passò poi tra la signora Conti Severi, ed il sig. Mori, e sul quale sarà poi ragionato in appresso.

Attesochè, dai fatti medesimi era un risultato immancabile, che questo Debito con riservo di dominio divenuto proprio del sig. Dottor Mori, preservò in Esso, e si mantenne con gl'istessi privilegi in vantaggio dei signori Vivoli anche dopo la narrata aggiudicazione, poichè essendo stata questa subordinata, come portava la Sentenza la sanzionò alle Condizioni di che in Atti, ossia a quei Capitoli di Vendita, che le contenevano, fra i quali annoveravasi, come già fu notato, il pagamento del residual

Presso ai signori Vivoli prima della Graduatoria, rendevasi chiaro per la volontà di quello stesso signor Dottor Mori, che i detti Capitoli redasse, ch' Egli aveva inteso ed intendeva di rispettare gli effetti di questo Riservo di Dominio; e che coerente alle precedenti stipolazioni coi Vivoli, qualunque si fossero i diritti, che competero potevano all' Aggudicatario coatto, se pure ne erano di fronte ai Riservatarj di Dominio, egli aveva voluto assolutamente assoggettarsi al pagamento immediato di quel Debito, il quale gravitando con privilegiata affezione sopra quei Beni, che aveva formato subietto dell' aggiudicazione, tratteneva il libero trapasso della di loro proprietà in qualunque anche centuplicato acquirente.

Attesochè questo medesimo concetto sulla perseverante obbligazione del signor Dottor Mori di subir tutti gli effetti del ven, e proprio riservo di Dominio competente ai signori Vivoli, doveva ormai ritenersi come assoluto, ed irratrabile dopo le dichiarazioni contenute nella ioapellabile Sentenza della Ruota Grossetana del 14 Maggio 1831., la quale rigettando l'appello, che il Cessionario Vivoli aveva interposto dalla detta aggiudicazione compensativa, fra le altre ragioni, che poteano aver motivato un tal rigetto, rilevò quella, che si desamava dalla mancanza di ogni interesse per reclamare contro questa Sentenza, mentre niun gravame potevano risentirne i signori Vivoli, allorchando questa aggiudicazione essendo rimasta subordinata alle condizioni espresse negli Atti, ogni loro diritto restava esuberantemente assicurato, esistendo fra queste condizioni quella espressa nella Cartella d'incanti, con la quale era ingiunto, come già fu osservato, al Compratore, o Aggudicatario della Tenuta di Civitella di pagare a questi Riservatarj di Dominio ogni prezzo residuale anche prima della Sentenza Graduatoria.

Attesochè, era il concetto stesso d' altronde coerente, e necessariamente pedissequo all'esecuzione speciale, che di questo debito aveva fatta il signor Dottor Mori, riconoscendolo come suo proprio in ordine al rammentato Chirografo del 9. Luglio 1819., giacchè in allora prescindendo ancora dalle convenzioni inserite nei capitoli, che precedevano l' aggiudicazione, e dato ancora in ipotesi, che per le Leggi, che regolano questa materia, egli avesse avuto il diritto di compensare col prezzo dell' aggiudicazione fino alla concorrenza de' suoi Crediti, questo prezzo però che in tal modo egli avrebbe ritratto, sarebbe rimasto necessariamente affetto alle proprie di lui obbligazioni, e così alla obbligazione di soddisfare i signori Vivoli del privilegiato loro credito, onde anco in questo evento i diritti di questi signori Vivoli sarebber rimasti intatti, ed illesi; E perciò ad evitare quel vizioso circuito, che le regole tutte comandano d' impedire, avrebbe dovuto ritenersi per fermo, ed assoluto, che qualunque esser possani i legali effetti dell' aggiudicazione compensativa,

questi però non possono essere giammai efficaci, ed operativi di fronte a quel Creditore com' era il sig. Dottor Mori, il quale sia nel tempo stesso Debitore di quello, la di cui anteriorità, e pozione sul pegno del comune Debitore resterebbe annichilata, e distrutta, in forza appunto dell'aggiudicazione, che quel Creditore ne avesse potuta ottenere, conforme appunto il medesimo Dottor Mori in ultima analisi venne a riconoscere, pagando nel 14. Novembre 1820., e così posteriormente all'aggiudicazione ridetta, la prima pattuita rata degli Scudi 500. ai signori Vivoli, come dimostrava la Ricevuta, che da questi al medesimo venne rilasciata.

Attesochè, questi diritti dei signori Vivoli derivanti dal vero, e proprio riserva di dominio, come sorsero legalmente, e di pienissimo effetto in ordine al contratto fra di essi stipulato, ed il sig. Angiolo Pozzesi, e come intatti, ed illesi si mantennero su quella Tenuta, che formò subbietto della detta contrattazione, in algrado il passaggio ch' essa fece nell'aggiudicatario signor Dottor Mori sia per natura della loro privilegiata affezione, sia per i patti, che precederono quest'aggiudicazione, sia per la speciale recognizione che dei medesimi aveva fatta antecedentemente lo stesso signor Dottor Mori, così efficacemente perseverano, e ponno oggi utilmente esercitarsi dall'attual cessionario di questi signori Vivoli contro i Figli, ed Eredi di quella signora Conti, la quale col Chirografo del 25. Novembre 1821: fece acquisto dal signor Dottor Mori di questa medesima Tenuta di Civitella.

Attesochè, quest'utile esercizio resta al medesimo indubitamente assicurato, non solo per un effetto indeclinabile del vero, e proprio riserva di dominio competente ai suoi cedenti, ed in esso trapassato, per cui come questi, così Esso può sulla cosa venduta, presso chiunque essa si trovi, aperimentare con la pingue azione reivindicatoria, siccome avverte lo stesso *Carleval* già citato *de Judic. tit. 3. disp. 8. sect. 5. num. 58. et seg.*, ma in forza ancora dello speciale accolto, che di questo debito di prezzo assunse la signora Conti Severi col menzionato Contratto del 25. Novembre 1821, nel qual rapporto così espressamente stipulò « *ivi* » « In conto del qual prezzo detta signora Severi compratrice, con animo di subingredere nelle ragioni, azioni e diritti del Creditore, o » « Creditori da dimettersi, si accolse, ed accolse, e prende sopra di se » « il pagamento della somma di Scudi 6019. dovuto al sig. Abate » « Don Eugenio Vivoli di Firenze Riservatario di Dominio sopra » « detta Tenuta in ordine al pubblico Contratto del dì ec. »

Attesochè, per evitare le conseguenze di quest'accollo, che d'altronde venne nelle debite forme, e dietro le necessarie autorizzazioni stipulato, invano obiettavasi per parte dei sigg. Severi il difetto d'intervento a questa stipulazione dei signori Vivoli Riservatarij di Dominio, quasi ch' da que-

sto difetto potesse dedursene, che ciò era stato da altri stipolato, non potesse sommostrar diritti ad un terzo insciente della stipolazione medesima; Imperocchè a quest'oggetto rispondeva la Decisione di questo Supremo Consiglio del 2. Giugno 1820. in causa *Brunori, e Giannantonioni*, con la quale, con non caterva di allegati, venne stabilito, che il Compratore di un fondo, il quale assumea l'accollo dei debiti del suo Venditore, viene nel momento stesso ad assumere l'obbligazione di pagare i Creditori dell'Accollante dentro i limiti del convenuto prezzo della compra, e vendita, come s'Egli originariamente avesse creato il debito, non rilevando che questi Creditori non siano stati presenti, nè coesenzienti ad una tale contrattazione, poichè quest'intervento, e consenso dei Creditori allora soltanto si richiede, quando dall'effettuato accollo voglia desumersi quella vera, e propria delegazione, che importando una novazione, e la liberazione dell'antico Debitore trasfonde del tutto il debito nell'Accollatario, cosicchè contro di questo può unicamente agire il Creditore, ma non già quando trattandosi di puro, e semplice accollo, al quale siano estranei i termini della delegazione, intenda il Creditore, com'era nel caso attuale, di aver per obbligato insieme con l'antico Debitore anco l'Accollatario.

Attesochè, molto meno rilevava l'altro oggetto, che desumevasi dal preteso recesso dell'accollo, poichè, oltrechè l'analisi di quegli Atti successivi d'onde questo volevasi desumere coeviocera, che non fu questa la volontà delle Parti, mentre le modificazioni, che si vollero fare sul primitivo contratto riguardavano il particolare interesse di quei Contraenti particolarmente nel sistema dei pagamenti, tanto è vero, che nel finale conteggio fra questi intervenuto, ed approvato coll'ultimo Chirografo del 24. Giugno 1823. non furon portate a credito del signor Dottor Mori, come si sarebbe dovuto nel caso di opposta convenzione, le somme relative all'accollo Vivoli, ma si ritenne sempre nelle mani della sig. Conti Severi, quella somma costituente parte del prezzo ch'era stata appunto destinata per il pagamento di questo debito accollato; era poi da avvertirsi, che dopo una solenne assunzione di questo accollo fatta dalla signora Conti Severi, neppure volendo, avrebbero potuto recedervi i detti Contraenti, stante il diritto, ch'erasi ormai quesito ai Creditori, e che non avrebbe potuto senza il loro consenso rimanere pregiudicato siccome prosegue ad avvertire la Decisione medesima, e seguatamente ai num. 10. e 11.

Attesochè, io tale stato di cose, dimostrato sotto ogni rapporto il buon gius dei signori Vivoli, e per Essi dell'attuale loro Cessionario sig. Giovacchioni, rendevasi inutile qualunque indagine sulla Perizia, che da questi era stata richiesta nella veduta di provar negl'Eredi Severi la esuberanza dei mezzi per far fronte a tutti i Creditori; e le dichiarazioni con-

tenute nella Sentenza Ruotale appellata presentavansi totalmente conformi alla Giustizia, siccome destituti di ogni fondamento i reclami contro di quella presentati dai signori Severi, i quali esuberante tutela nei possibili dannosi eventi riconoscer dovevano in quella cauzione, alla quale eran rimasti subordinati quegli Atti esecutivi, che potevano esser dal Cassionario Vivoli, o continuati, o rinnovati.

Per questi Motivi

Senza arrestarsi sull' Incidente elevato per parte del signor Luciano Giovacchini con la Scrittura del 7. Agosto 1835., e previa l'esclusione della nullità della Sentenza Ruotale appellata, e della di lei inappellabilità, dichiara mal fondato in ogni sua parte l'appello interposto dai signori Girolamo, e Figli Severi dalla Sentenza proferta dalla Ruota Fiorentina contro di Essi, e rispettivamente a favore del sig. Luciano Giovacchini sotto di 21. Settembre 1833., e bene essere stato con detta Sentenza giudicato, e perciò conferma la medesima in tutte, e singole le sue parti, e ne ordina la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, ed in fine condanna solidalmente i detti signori Girolamo, e Figli Severi nelle spese giudiziali anche di questa terza Istanza.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci, Baldassarro Bartolini *Relatore*

Cav. Donato Chiaromanni, e Francesco Bernardi *Consiglieri*

DECISIONE. LI.
SUPREMO: CONSIGLIO

Florentina: Competentiae quoad publicat: Lodi: diei: 10: Maii 1836.

IN CAUSA

PIANI

è.

FABRONI

PROC. MESS. ERCOLE BONTISEGNI

PROC. MESS. LORENZO GARGIOLLI

AVV. ILLMO. SIG. -

BUONAJUTI

ARGOMENTO

Le pronunzie degl' Arbitri nei Compromessi necessarij debbono depositarsi nella Cancelleria dei Tribunali di Commercio, e dai medesimi pubblicarsi, ed omologarsi, essendo incompetenti; per la pubblicazione, ed omologazione di tali pronunzie degl' Arbitri necessarij i Tribunali Civili.

SOMMARIO

1. *Gli Arbitri eletti per decidere le contestazioni insorte per ragione di una Società mercantile fra i Socj non si possono, e non si devono in generale considerare che Arbitri necessarij.*

2. *Prendono la veste di Arbitri volontari allora soltanto quando i Socj hanno loro chiaramente conferita la facoltà di stralciare, e transigere secondo il loro prudente arbitrio.*

3. *Le parole « dovrà ogni controversia amichevolmente accomodarsi senza strepito di Giudizio » usate da' dei Socj nella elezione di Arbitri non equivalgono alla facoltà di stralciare; e transigere secondo il loro prudente arbitrio.*

4. *Nel dubbio dovesi rispondere contro una tale arbitraria facoltà.*

STORIA DELLA CAUSA

In seguito di questioni insorte nella liquidazione di una Società Commerciale già esistita in Marradi tra i signori Cav. Vincenzo Tamburini, Lodovico Fabroni, e Carlo Mughini in ordine alla scritta sociale del di

10. Maggio 1813. erano stati nominati per la risoluzione delle medesimo, tre Giudici Arbitri, davanti i quali essendosi elevata una disputa incidentale per essersi domandato incidentemente dai sigg. Fratelli Moghini, e dal sig. Piani che i medesimi Arbitri dichiarassero la loro incompetenza per conoscere, e decidere le dette questioni attesa la nullità della scritta di detta Società fu una tal disputa risolta dagl' Arbitri con Sentenza interlocutoria del dì 25. Luglio 1834. che venne dagl' Arbitri medesimi depositata il dì 28. successivo nella Cancelleria del Magistrato Supremo.

Di questa Sentenza il sig. Lodovico Fabroni ne domandò al Magistrato suddetto l'omologazione ed esecuzione al che si opposero i sigg. Mughini e Piani sostenendo l'incompetenza del Magistrato medesimo per trattarsi di Sentenza arbitrale proferita in materia di Società Commerciale. Il Magistrato suddetto con sua pronuncia de' 26. Settembre 1834. dichiarò potersi da esso pubblicare il Lodo dagl' Arbitri depositato nella sua Cancelleria, e non essere d'altronde luogo di occuparsi nè della omologazione di detto Lodo, nè della qualità rivestita dagli Arbitri, o della regolarità del loro contegno quanto al deposito da essi fatto della loro pronuncia negl' Atti del Magistrato medesimo, riservando intorno a tali dispute alle parti tali, e quali i rispettivi diritti, esperibili ove, e come di ragione: Alla cognizione della Ruota fu portata la Sentenza del Magistrato Supremo dalla quale con Sentenza de' 24. Marzo 1835. fu revocata dichiarando essere stato il Magistrato Supremo incompetente a pubblicare il Lodo arbitramente depositato nella di lui Cancelleria rinviando le Parti a provvedersi per la sua pubblicazione, e atti relativi avanti il Tribunale di Marradi ff. di Tribunale di Commercio condannando il sig. Fabroni nelle spese delle due istanze.

Sull'appello dal sig. Fabroni interposto avanti il Supremo Consiglio dalla detta Sentenza Ruotale fu deciso nel modo che segue.

MOTIVI

Attesochè il decidere se il Lodo depositato il dì 28. Luglio 1834. dagl' Arbitri nella Cancelleria del Magistrato Supremo dovesse io quella Cancelleria depositarsi, e da quel Magistrato pubblicarsi, ossivvero nella Cancelleria del Tribunale di Marradi facente funzioni di Tribunale di Commercio per essere dal medesimo pubblicato, dipende dal determinare, se i detti Arbitri sieno Arbitri volontari, oppure Arbitri necessarij voluti in materia di Società Commerciali dal Codice di Commercio Francese tuttora presso Noi vigente; poichè se devono riguardarsi come Arbitri volontarj doveva il loro Lodo depositarsi nella Cancelleria del Magistrato Supremo, e da questo pubblicarsi a forma del prescritto del nostro Regolamento di Procedura Civile, e se poi devano riguardarsi per Arbitri ne-

cessarj dovèva il loro Lodo essere depositato nella Cancelleria del Tribunale di Marradi facente funzioni del Tribunale di Commercio coerentemente all' Art. 61. del precitato Codice di Commercio.

Attesochè gli Arbitri eletti per decidere le contestazioni insorte per ragione di una Società mercantile fra i Socii non si possono, e non si devono in generale considerare che Arbitri necessarj essendo voluti dalla Legge Commerciale, e prendono la veste di Arbitri voluntarj soltanto allorquando i Socii hanno chiaramente loro conferita la facoltà di stralciare, e transigere secondo il loro prudente arbitrio.

Attesochè la scritta di Società mercantile passata il 10. Maggio 1833. fra i signori Tamburini, Mughini, e Fabroni non contempla le differenze che potessero fra essi insorgere per motivi della Società, ed il modo di decidere tali controversie che all' Art. 26. così concepito « ivi ». Nel caso di differenze che potessero insorgere in fra i Socii, o loro eredi per la « intelligenza vera della presente Scritta, o per affare qualunque della Società dovrà ogni controversia accomodarsi amichevolmente senza strepito di Giudizio. A tale oggetto i Socii s' impegnano per se, e per i loro Eredi di eleggere degl' Arbitri in ugal numero dall' una, e dall' altra parte, i quali avranno facoltà in caso di discordia di eleggere un terzo arbitro per ultimare le dette difficoltà. I Socii, e loro eredi saranno tenuti di eseguire la decisione degl' arbitri, come giudicato in ultima istanza senza potere appellare, nè ricorrere in cassazione o per via di Domanda civile, o in qualunque altra maniera. In difetto di una delle Parti di aver nominato il suo Arbitro dentro otto giorni dal dì della domanda che sarà stata fatta, la nomina si farà dal Tribunale di Commercio di Firenze, e così per la nomina di un terzo arbitro nel caso che i primi Arbitri mancino di nominarlo. »

Attesochè nel sopra riferito Articolo 26. non trovasi data dai Socii agl' Arbitri la facoltà di stralciare, e transigere secondo il loro prudente arbitrio, imperocchè a ciò non portano le suddette parole *dovrà ogni controversia amichevolmente accomodarsi senza strepito di Giudizio con le quali i Socii mostrarono soltanto la loro volontà che non si desse luogo a lunghi, formali, e strepitosi Giudizj, e non già la volontà di conferire agli Arbitri la facoltà di stralciare, e transigere sopra le contestazioni senza valutare le regole di ragione, facoltà che si sarebbe data chiaramente agl' Arbitri con la solita, e comune formula e con facoltà cioè di saggio, e stralcio e di transigere secondo il loro prudente arbitrio, tanto più che nel dubbio devesi sempre rispondere contro una tale arbitraria facoltà* Bart. L. Societatem §. Sumus expedita in addit. Tit. 9. Alexand. Cons. 55. N. 9. lib. 5. Urffol. Concl. 133. N. 65. Urc. Dec. 50. N. 20.

Attesochè da quattro speciali circostanze inoltre viepiù rilevasi che i Socii signori Tamburini, Mughini, e Fabroni non intesero di eleggere de-

gl' Arbitri con facoltà di staglio, o stralcio: 1.^a Che gli Arbitri non furono eletti di comun consenso, e fiducia delle Parti: 2.^a Che in difetto di una delle Parti di nominare il suo Arbitro la nomina si doveva fare dal Tribunale di Commercio come pure quella del terzo Arbitro nel caso che i primi Arbitri avessero mancato di nominarlo. 3.^a Che i Socii rinunziarono all'appello, e non alla riduzione *ad arbitrium boni viri*. E 4.^a che gli Arbitri accettarono il Compromesso non con facoltà di stralcio, ma coll'obbligo di decidere nei modi, forme, e termini prescritti dalle Leggi viglianti alle quali dichiararono, che si sarebbero pienamente uniformati.

Attesochè quell'osservanza dell'essere gli Arbitri stati sempre considerati per volontari, e non necessari, la quale pretendeva il signor Fabroni desomere da diversi atti passati giudizialmente fra le Parti, e da alcune dichiarazioni giudiziali, non era in verun modo atteodibile, sì perchè non reggeva in fatto essendo conflittata da altri diversi atti giudiziali, e da altre diverse dichiarazioni giudizialmente intervenute; sì perchè la questione di cui attualmente si tratta non fu mai nè proposta, e trattata dalle Parti, nè esaminata dai Magistrati; sì perchè poi non poteva portare alla conseguenza di dare al Magistrato Supremo una competenza di cui manca in una materia specialmente d' Ordine pubblico.

Per questi Motivi:

Pronunciando sulle istanze del sig. Francesco Piani avanzate dice essere stato male appellato per parte del sig. Lodovico Fabroni dalla Sentenza fra le Parti proferita dalla R. Ruota Civile di Firenze il 24. Marzo 1835. e bene rispettivamente colla medesima Sentenza giudicato, e perciò la conferma in tutte le sue parti e ne ordina l'esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna l'appellante signor Fabroni nelle spese.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci *Rel.*, Baldassarre Bartalini

Cav. Donato Chiaromaoni, e Francesco Bernardi *Consiglieri*.

DECISIONE LII.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Modiniane Redhibitoriae diei 10. Maii 1836.

IN CURIA

RIGNALI

VALCASOLE

GERONI

PROC. MESS. DEMOSTESE GIUSTI

PROC. MESS. LUIGI CAPINI
PROC. MESS. LUIGI PIERI

ARGOMENTO

La Legge del 19. Aprile 1788. debbe ritenersi come di fatto abrogata coll'Autorità, ed assenso tacito del Legislatore, ed il termine a denunziare, ed agire contro il Venditore di una bestia bovina per vizj manifestatisi è di un mese al più, e in alcuni casi anche meno dal dì della fattane consegna a seconda della Legge del 6. Novembre 1773.

SOMMARIO

1. L'abrogazione della Legge del 6. Novembre 1773. non può dirsi avvenuta per la pubblicazione di quella del 19. Aprile 1788.
2. È cosa assurda a dirsi che una Legge sia con se stessa in aperta contraddizione, e in opposizione allo scopo a cui è diretta.
3. La varietà dei termini a denunziare secondo le malattie rispettive della bestia Bovina è soltanto conosciuta dalla Legge del 6. Novembre 1773. ed è ignota al Gius Comune il quale non conosce altro termine che di mesi sei, e in qualche caso di mesi due senza distinzione di diversità di malattia.
4. Una universale osservanza contraria alla Legge conosciuta, e non disapprovata dal Legislatore è senza dubbio per se bastante per ritenere la stessa Legge abrogata.
5. Il Regolamento di Procedura Civile sta a dimostrare in vigore la Legge del 6. Novembre 1773. per intentare l'azione redibitoria, piuttosto che l'altra del 19. Aprile 1788.
6. Per l'Editto degli Edili era obbligato il Venditore a promet-

tere la verità della qualità dell' animale o cosa che rendeva in mancanza di che il Compratore invece di sei mesi aveva il termine più ristretto di due mesi ad intentare l'azione redibitoria.

STORIA DELLA CAUSA

Con Sentenza del Tribunale di prima istanza di Modigliana de 29. Maggio 1832. fu rigettata l'azione redibitoria intentata da Luigi Ceroni contro Geremia Valcasoli direttamente per la rescissione del Contratto di Compra, e rispettiva vendita di un paio Manzi vendutigli da detto Valcasoli alla fiera di Modigliana il dì 20. Agosto 1832. uno dei quali stato poi rivenduto da detto Ceroni ad un tal Fontani di Scarperia morì per malattia nella notte del 6. al 7. Ottobre 1832. e fu colla stessa sentenza rigettata la prova testimoniale cui domandava d'essere ammesso detto Ceroni per giustificare i patti del Contratto e la preesistenza del morbo occulto in detto Bove al momento delle contrattazioni.

Da questa Sentenza interposero appello avanti la R. Rota di Firenze tanto il Ceroni che il Valcasoli dalla quale fu decisa la questione nel modo seguente, e per gli appresso.

MOTIVI

Attesochè tutto il momento della questione riducevasi sostanzialmente a determinare se la Legge e Notificazione del 6. Novembre 1773 venisse o no abrogata, e abrogata si conservi ancora dalla successiva Legge o Notificazione del 19. Aprile 1788. e così se il termine a denunziare ed agire contro il Venditore per la malattia scopertasi nella Bestia bovina comprata dal dì della fattane consegna debba ritenersi essere oggi fra noi o di un mese al più, e in alcuni casi anche meno a norma della Legge del 1773. o sivvero di mesi 6. al più o in qualche caso di mesi due secondo la disposizioni di gius comune a norma della seconda Legge del 1788.

Attesochè per quanto la Legge del 1788. colla generalità delle sue espressioni possa a prima vista far credere indotta l'abrogazione della precedente Legge del 1773. ciò nondimeno io mi sono persuaso che tale abrogazione specialmente rispetto al termine stabilito a denunziare e ad agire non debba dirsi avvenuta ed operata.

A così opinare e decidere mi hanno indotte le seguenti considerazioni.

Primo Perchè nel senso contrario nel senso cioè di dire derogata la disposizione del 1773. che limitava ad un mese soltanto l'esercizio della redibitoria, la Legge del 1788. sarebbe evidentemente in aperta contra-

dizione con se stessa lo che è assurdo a dirsi *Rot. Rom. Dec. 640. N. 23. Tom. 6. cor. Ansaldo*, e sarebbe andata essenzialmente in opposizione dello scopo che espressamente si proponeva e ciò è egualmente assurdo. In fatti mentre ella enunziava nelle sue premesse, i *ricorsi fatti al Principe per il nocumento che dagli Statuti Municipali, e dalla Legge del 1773. derivava alla libera contrattazione del Bestiame Bovino aumentando le controversie ec.* col disporre poi il ritegno al Diritto comune se avesse inteso anche in rapporto al termine ad intentare la redibitoria, piuttosto che rimuovere le cause di nocumento alla libera contrattazione, le avrebbe in verità aumentate, aumentando il possibile delle controversie, in proporzione che esse naturalmente sono per succitarsi in rapporto ai tanti più casi di malattie che possono verificarsi nel corso di mesi sei, di quello che nel corso di un solo mese, e così dar facilmente luogo alla rescissione di tanti più contratti, quanti più sono per farsi nel medesimo bestiame nel corso di un mezzo anno, che nel corso di trenta giorni. Quindi di fronte a simili contraddizioni ed assurdi era dato l'impropria ancora occorrendo le parole troppo pingui della Legge importanti deroga ad ogni Legge precedente, e tal deroga dovevasi perciò restringere a tutt'altri rapporti esclusivamente al termine per l'esercizio della redibitoria..... Lo che sembravano accennare in qualche modo le parole della Legge allorchè parlò di *controversie sui vizj di animo e di corpo del Bestiame Bovino* e di disporre specialmente perciò che riguardava le azioni derivanti ai contraenti dai vizj di animo e di corpo del bestiame predetto le quali parole potrebbero stare a coartare forse la deroga solo rispetto alla limitazione delle azioni esercitabili secondo la precedente Legge del 1773. e non già estenderla al tempo tanto savamente determinato ad un sol mese nella Legge metesina.

Secondo. Perchè le più recenti disposizioni del Legislatore Toscano contenute nel Regolamento di Procedura del 1814. confermano evidentemente che la Legge del 1773. non è propriamente del tutto abrogata. In fatti nell'Art. 570. il Regolamento ordina che, *scoperto il vizio o malattia dell'animale dentro il termine prescritto dalla Legge per i vizj, o malattie rispettive, deve il Compratore ec.* Ora questa varietà di termini secondo le malattie rispettive la è bensì prescritta dalla Legge del 1773. Art. 2. ma è ignota affatto al Giur comune, il quale non conosceva altro termine che di mesi sei, e in qualche caso di mesi due. *Voet ad ff. lib. 21. tit. 1. N. 6.* senza distinzione di diversità di malattia. E quindi è evidente che il Legislatore ordinando le disposizioni del Regolamento di Procedura nel 1814. ritenne in questo rapporto per vigente non il giur comune o sia la Legge del 1778 ma bensì la precedente Legge del 1773. la quale non dà per massima che il termine di un mese per intentare la redibitoria.

2

3

Terzo. Perchè l'opinione pubblica vigente, e tuttora notoria osservanza in Toscana e così ben sessante anni dopo la promulgazione della Legge del 1773, è contraria alla Legge stessa in quanto che si ritiene comunemente nelle usate frequenti ed innumerevoli contrattazioni di bestiame bovino che hanno luogo giornalmente allo stallo ed ai Mercati che dopo passati i 30. giorni dal dì della consegna della bestia non vi sia luogo a reclamare per parte del Compratore per malattia manifestatasi dopo quel termine donde è l'uso generale di prostrarre appunto al compimento del mese dal dì della vendita il pagamento del prezzo. Ora tale costume serbato universalmente costantemente fra i Cittadini e nel Popolo per tanto tempo e per infinita frequenza di atti come infinitamente frequenti sono fra noi le contrattazioni del Bestiame bovino dopo la promulgazione della Legge, sotto gli occhi del Legislatore, che l'ha conosciuto, e non l'ha disapprovato ed ha tacito d senza dubbio per se bastante all'applicazione del principio legale di che egregiamente Poet ad ff. lib. 1. tit. 3. num. 41. *Illud sane expeditum arbitror legis nunquam receptae nunquam observatae nullam esse vim; si ab ejus promulgatione longum fuerit elapsum tempus et contra legis mores dispositionem populus pristini juris observantiam secutus sit; et si enim solo non uso lex non abrogetur actibus tamen frequentibus contra ejus dispositionem admissis nec per Legislatorem postea reprobatis eam viribus ab initio destitutam vel ex post facto privari obligandi virtute certum est.* Laonde sembravami potersi giustamente nel caso attuale concludere doversi oggimai riguardare in questo rapporto, come non più sussistente la Legge del 1778, perchè non osservata fin del suo principio, o almeno da ben lungo tempo in poi, e così sia in disusitudine o a meglio dire rimasta di fatto abrogata coll'autorità ed assenso tacito del Legislatore, il quale assenso deducevasi anche da qualche cosa di esplicito e di espresso perciò che è stato prescritto nel 1814. nel Regolamento di Procedura come ho osservato di sopra, e che pone la esistenza e forza obbligatoria della Legge del 1773. lo che vale sotto questo punto di vista l'abrogazione della Legge del 1788.

Anchechè dopo tutto questo poco ho stimato essere da valutarsi l'autorità dell'Avvocato Fierli che nella sua opera delle azioni edilizie procede nel tema delle disposizioni di Gius comune e non insegna doversi stare al termine del mese ordinato dalla Legge del 1773. e l'autorità della Ruota di Siena che in una Causa Tommi e Bandini del 25. Settembre 1821. dicesi seguisse una opinione contraria a quella che io ho adottato. — Imperocchè io quanto al Fierli era da riflettere che egli scriveva in tempo assai prossimo alla promulgazione della Legge del 1788. e perciò non si poteva dire ancora stabilita per lungo tempo una osservanza contraria alla Legge medesima e quel che è più non era all'epoca venuta

in luce la disposizione legislativa contenuta nel Regolamento di Procedura del 1814, la quale sta come ho già osservato a mostrare in contrario la Legge del 1773, piuttosto che la successiva del 1778. E in quanto alla Ruota di Siena si sa bene che un solo giudizio non fa stato di autorità nel sistema di giudicare, ma abbisogna una serie di Sentenze per stabilire una consuetudine, cui si debba deferire. Io pertanto mi sono condotto libero malgrado la opinione di uno Scrittore, e di una Sentenza in contrario, di adottare quella intelligenza e quella opinione, che non solo ho creduto la più retta e la più vera secondo la regola di Giurisprudenza, ma anche la più utile al bene del nostro Paese per la facilitazione e sicurezza delle compravendite che si rapidamente e con tanto vantaggio del Commercio si succedono fra noi presentandomi sì troppo addosso ed inattendibile l'inconveniente di lasciare per lo spazio di sei mesi il possibile di rindare, e rescindere tutte le contrattazioni fatte sopra una bestia bovina che frattanto può essere passata successivamente in più e diverse mani e pagatore e riscossore rispettivamente il prezzo in numeraio fra più e diverse persone.

Attesochè invano per parte del sig. Ceroni si pretendeva negli estremi periodi della lite di volgersi alle azioni *ex empto ex stipulatu* onde ottenere dal Valcasoli Venditore del bove in questione, ciò che si vedeva preclusa la strada a conseguire coll'azione redibitoria. Imperocchè senza entrare ora a conoscere se e quanto simili azioni derivanti dal Gius comune sieno oggi esercitabili fra noi specialmente di fronte alle disposizioni contenute nel Regolamento di Procedura Art. 568, e segg. io ho dovuto riflettere che dalla rivoluzione degli atti principiando dalla domanda introduttiva del Giudizio non meno che dal seguito del Processo, contestazione della lite, tenore della Sentenza appellata e successivi Gravami appariva troppo evidente che era stata dal Ceroni prescelta l'azione redibitoria e che su questa si è compilato e chiuso il Processo, che in conseguenza non poteva variarsi e molto meno oggi in seconda istanza, ove non dessi che rivedere la prima Sentenza tale quale ella è.

Attesochè l'esser nel caso intervenuta l'espressa dichiarazione e promessa per parte del Venditore Valcasoli che i Bovi che vendeva al Ceroni erano sani non mutava veramente i termini della questione poichè si sa che l'azione redibitoria si dà contro il Venditore che *ex dicto promissaque tenetur* tanto più che l'editto degli Edili era obbligato a dire e promettere la verità delle qualità dell'animale o cosa che vendeva *Leg. 1. ff. de ejfdit edict. et redibitorias etc.* procedendo in questo il caso del beneficio di sei mesi a potere il Compratore esercitare la redibitoria *cit. Leg. Poet. in ff. lib. 21. tit. 1. num. 3.* che senza tale dichiarazione e promessa il termine sembra si limitasse a mesi due secondo che insegna *Poet. in ff. loc. cit. num. 6. nisi venditor de jure acdi-*

litum edicto comprehensa sunt non caverit qualia sunt sanum esse etc..... quo in casu intra menses duos agendum foret. Leg. Si venditor 28. Leg. aediles adjut 38. ff. de aedilit. edict. et redibitoria etc. Checchè sia pertanto di questa susseguente ispezione è certo come ho detto che anche nel caso della promessa sanità dell'animale, la redibitoria era per gius comune sottoposta al termine di mesi sei termine che per la Legge del 1773. fu ridotto ad un solo mese.

Attesochè rispetto all'appello interposto per parte del sig. Geremia Valcasoli languendosi esser lui stato ingiustamente condannato dalla Sentenza appellata nelle spese a favore del sig. Rignali da esso chiamato in rilevazione, ho dovuto osservare che tale condanna aveva avuto giusta- mente luogo, subitochè i termini della domandata rilevazione non si sono verificati per essere mancato il subietto da rilevarsi, e quel che è più subito che come consta dagli atti avendo il sig. Rignali opposto al Valcasoli l'eccezione fatale della decorrenza del termine ad esercitare l'azione redibitoria, pure esso Valcasoli seguì ad insistere per la rilevazione che in sostanza era veramente essa pure un'azione redibitoria che il medesimo sig. Valcasoli pretendeva esercitare contro il Rignali, che avevagli venduti que' bovi e che esso Valcasoli poi rivendè il medesimo giorno al Ceroni, e in seguito il Ceroni ad un tal Fontani.

prohibuit ordinari

Per questi Motivi

Pronunziando in primo luogo sull'appello stato interposto per parte di Luigi Ceroni dalla Sentenza contro di esso, ed a favore di Geremia Valcasoli proferita dal Tribunale di Modigliana il dì 29. Maggio 1832. Dice essere stato male appellato per parte di detto Ceroni dalla precipitata Sentenza, quale perciò conferma, ordinandone la libera esecuzione; E condanna l'appellante Ceroni a favore del Valcasoli nelle spese anche di questo Giudizio.

In secondo luogo pronunziando sull'altro appello interposto per parte di Geremia Valcasoli dalla suddetta Sentenza per l'articolo delle spese contro il chiamato in rilevazione Giuseppe Rignali: Dice essere stato male appellato da detto Valcasoli nè esser luogo a riforma della suddetta Sentenza, nemmeno nell'articolo delle indicate spese confermandola perciò anche in questa parte, e ordinandone l'esecuzione. E condanna l'appellante Valcasoli a favore del Rignali nelle spese anche della presente Istanza.

Così deciso dall' Illmo. Signore

Antonio Maggiani Auditore

DECISIONE LIIK.

REGIA RUOTA DI FIRENZE.

Monsummanen Reintegrationis diei 14. Maii 1836.

IN CAUSA.

BANTI

PARLANTI VEDI NERLI

PROC. MESS. JACOPO GIACOMELLI

PROC. MESS. CESARE DAZZI

A R G O M E N T O.

Il possessor di buona fede non può esser condannato alla restituzione dei frutti percetti, specialmente non più estanti; se non dal dì dell'introdotta giudizio.

S O M M A R I O.

1. Il possessore di buona fede fa suoi i frutti del fondo che possiede, ed è tenuto a restituir soltanto quelli percetti dopo l'introduzione del Giudizio.

2. La locupletazione non si suppone, ma dev'essere dimostrata con pienezza di prove.

3. La buona fede si presume sempre, al contrario la mala fede, dove luminosamente provarsi da chi l'allega, e basta qualunque credulità, benchè erronea nel possessore per escluderla.

4. Quanto grave, ed odioso sarebbe l'onere nel possessore di buona fede di restituire i frutti percetti, altrettanto equo ed anche utile all'universale è il diritto in lui, che mantiene, e coltiva i fondi, di far suoi i frutti dei medesimi.

STORIA DELLA CAUSA.

Il sig. Antonio Banti coi pubblici Istrumenti del 14. Maggio 1830. rogato Guelfi, e 29. Novembre detto anno rogato Nieri acquistò in compra da Bartolommeo Nerli alcuni fondi spettanti all'eredità di Valentino Nerli suo padre il quale con Testamento del 15. Ottobre 1795. rogato

Porciani lasciato aveva per legato l'usufrutto dell'intera sua Eredità alla Maria Parlanti sua consorte limitandolo alla sola metà per il caso che si fosse dovuto allontanare dalla casa maritale per cagioni imputabili ai figli. Nel 14. Giugno 1833, la nominata vedova Nerli inviò all'affittuarj e li- vellari dei beni ereditari il corrispondere colle rendite dei beni acquistati al sig. Dott. Banti compratore ed in seguito della contestazione della lite per la mancanza del titolo da cui la donna desumeva il lascito dell'usufrutto il Tribunale di Monsummano con decreto del 20 Agosto 1834. revocò l'intimazione, e condannò la vedova Nerli nelle spese. Riteomparsa nel 2. Settemb. 1834. avanti il Tribunale medesimo e appoggiando la sua azione al Testamento suddetto domandò la reintegrazione al possesso dei beni come sopra venduti; e frattanto una somma in *causam declarandam*.

Contestatasi la lite, e ridotta la questione a vedersi:

1. Se la vedova avesse diritto all'intero usufrutto, ossivvero alla sola metà.

2. Se potesse dalla medesima esigersi la restituzione dei frutti a carico del compratore dal giorno dei rispettivi fatti acquisti, e
3. Se per l'offerta fatta dalla donna del rilascio dei fondi per non sottoporsi alla cautela di buona manutenzione dei beni medesimi dovesse corrispondersi dal sig. D. Banti il frutto alla tassativa ragione del 4. per cento, il Tribunale suddetto emanò sotto dì 15. Luglio 1835. Sentenza colla quale accordò alla donna la reintegrazione nel possesso dei beni venduti dal figlio al sig. Dottor Banti come sopra; ed in sequela delle dichiarazioni fatte da detta Vedova di rilasciare il possesso dei fondi al sig. Dottor Banti con che ne venisse corrisposto il frutto alla ragione del 4. per cento accordò al Banti la facoltà di ritenersi i beni comprati corrispondendone alla vedova il frutto annuo alla ragione del 4. per cento sul prezzo di acquisto, o altrimenti l'obbligo a contentarsi della cauzione giuratoria da prestarsi dalla donna; e lo condannò alla restituzione dei frutti dal dì dei fatti acquisti, come pure nelle spese.

Portata dal sig. Dottor Banti detta Sentenza all'esame, e risoluzione della Regia Ruota fu dalla medesima decisa la questione come segue:

MOTIVI

Attesochè, quanto piena di giustizia e di equità si presentava la Sentenza appellata per ciò che riguarda il decretato diritto a favore della Marianina Parlanti Vedova Nerli alla reintegrazione al possesso dei Beni di cui si tratta, in grazia dell'usufrutto lasciato le dal marito, e in quanto alla facoltà accordata al sig. Dottor Antonio Banti di ritenere i Beni stessi non contentandosi della cauzione giuratoria della donna mancante di al-

tri mezzi idonei a cautelare *de bene utendo et fruendo*, coll'obbligo inverso di corrispondere alla donna medesima il frutto di detti Beni, altrimenti ingiusta si ravvisava la detta Sentenza per ciò che concerne la da essa stabilita assazione del frutto da corrispondersi dal sig. Dott. Banti alla ragione del 4. per cento all' anno, e più la condanna pronunziata a carico del Banti stesso a restituire alla vedova Nerli i frutti percetti dai Beni comprati dal di de' fatti acquisti in poi.

Attesochè la Ruota pertanto ha dovuto confermare la Sentenza appellata in tutte le altre sue parti, e così nella estensione eziandio del diritto di usufrutto a pro della donna su tutti i Beni in questione, senza limitarlo alla sola metà, come pretendeva il signor Dottor Banti; giacchè cheocchè sia dell' obbligo nella vedova Nerli di far parte del suo usufrutto in riga di alimenti anche al figlio Bartolommeo, sì per disposizione di Legge, e sì ancora per argomentata volontà del Testatore, è certo che nel Testamento del fu Valentino Nerli non si legge lasciato l'usufrutto al figlio insieme alla madre, e ciò bastava perchè non potessero alla vedova Nerli opporsi validamente dal detentore dei beni i pretesi diritti del figlio come collegatario dell' usufrutto, poichè tale veramente non era. Ha dovuto poi d' altronde la Ruota stessa revocare, e correggere la detta Sentenza rispetto al determinato frutto del 4. per cento, e rispetto all' obbligo di restituire i frutti dal Dottor Banti percetti dal di dell'acquisto de Beni in poi.

Imperocchè inquanto alla ragione dell' annuo frutto, nel caso che al sig. Dottor Banti piaccia ritenersi i Beni, ha trovato la Ruota di assoluta giustizia il rimetterne la determinazione all' opera di un Perito, che proceda, colla norma di ciò che i Beni in questione frutterebbero annualmente per canoni, se fossero affittati. Frattanto però ha creduto rigorosamente equo il non lasciare la donna senza percezione veruna, e perciò ha ordinato che fino a ragion conosciuta sul vero quantitativo del frutto da corrispondersi, il signor Dottor Banti paghi alla vedova usufruttuaria un' annua prestazione in ragione del tre per cento su prezzi di acquisto de congruarsi per il più o meno fra le parti dopochè sarà stato definitivamente stabilito il vero frutto da corrispondersi.

Inquanto poi ai frutti di già percetti ha creduto la Ruota, che non potesse il signor Dottor Banti condannarsi alla restituzione, dietro la verificazione e liquidazione da farsi da un Perito, secondo che ha ordinato la Sentenza appellata, se non che per i frutti percetti dal di 2. Settembre 1835. giorno in cui la Vedova Nerli chiese in Giudizio la reintegrazione al possesso, e produsse il Testamento del di lei defunto marito, ove era scritto l' usufrutto lasciato, giacchè da quel giorno soltanto consta cessasse nel Dottor Banti la buona fede, con cui possedeva. — Per il tempo precedente pertanto non era esso da condannarsi alla restituzione de' frutti

- percepi (e che non si dicevano estanti) giacchè si sa che il possessore di buona fede fa suoi i frutti del fondo che possiede, e che in conseguenza deve restituire soltanto quelli percepi dopo l'introito del Giudizio, egregiamente Paolo in leg. Sed et si loci 4. ff. fin. regund in fin. « Post litem autem contestatam, etiam fructus venient in hoc iudicio, nam et culpa et dolus ex inde praestantur sed ante iudicium percepti, non omni modo in hoc iudicium venient, aut enim bona fide percepit, et lucrari eum oportet, si eos consumpsit aut mala fide, et condici oportet. leg. 20. ff. de reivindic. leg. 5. et 8. §. Ex hoc interdicto ff. de interdict. Leg. Certum est. Cod. de reivindicat. Cujac. in suis operib. tom. 1. col. 1293. litt. B. et col. 1399. litt. A. B. Gall. de Fructib. disput. 12. Art. 1. N. 8. nè importa veramente elevare indagini se il possessore di buona fede sia locupletato o no, poichè la Legge dice lucrari oportet Voet in ff. tit. de acquir rer. domin. num. 29. et segg. Donell' in suis operib. tom. X. col. 1423. §. 48. edit. lucen. e d'altronde la locupletazione non si suppone, ma deve essere dimostrata con pienezza di prove. Rot. Flor. in Thes. ombros. tom. 5. Dec. 40. N. 53.

- Attesochè la buona fede si presume sempre, e al contrario la mala fede deve luminosamente provarsi da chi l'allega, e basta qualunque credulità anche erronea nel possessore per escluderla. DD. in leg. sed et si lege §. Serie ff. de petit. haered. Rot. Rom. in Ravennaten Salviani 17. Dicembre 1748. in fin. cor. Rojas et dec. 109. N. 13. et 14. cor. Emeritz. Bene e non senza eleganza la stessa Rota Romana in Fezzarien Juris docimandi super restitutione quoad Caesarem 26. Februar. 1823. Cor. Gamberini ad acerbis imam vitandam consumptorum fructuum restitutionem sufficit quod reus conventus nisi in bona, saltem in dubia quadam versetur fide.

Attesochè nel caso nostro era troppo poca cosa per escludere la buona fede, e dire indotta la mala fede nel Dottor Banti la circostanza che la vedova Nerli aveva iscritto il suo diritto di usufrutto all'Uffizio del Conservatore delle Ipoteche di Pisa; poichè prima di tutto dall'esistenza tale Iscrizione non ne seguiva necessariamente in fatto che ella fosse nota al Banti, che anzi dall'osservarsi che la iscrizione fu accesa nel 12. Maggio 1830 e così soli due giorni prima della stipulazione di uno dei Contratti, con cui il Dott. Banti acquistò in compra i Beni da Bartolommeo Nerli, è da credersi, che egli non la conoscesse in quanto che si fosse contenuto di vedere lo stato delle ipoteche non due o tre, ma alcuni più giorni innanzi; nè è inverosimile che contento sempre di tale fatta ispezione procedesse poi anche alla stipulazione del secondo contratto di compra del dì 29. Novembre 1830. nello stesso modo che potè assolutamente e sempre omettere di osservare quello stato d'iscrizioni. E bastano bene questi possibili in contrario per escludere la mala fede;

e per esigere il possessore di buona fede dall' onere di restituire i frutti percotti, onere altrettanto grave ed odioso, quanto equo ed anche utile all' universale è il diritto nel possessore di buona fede, che manifestando coltivando i fondi, di percepire e far suoi i frutti *Donell in suis operib. T. 4. col. 827. et seq. edit. lucen.* donde il principio proclamato dal giureconsulto Giuliano *integ. qui scit. 25. ff. de usuris Bonae Fidei possessor in percipiendis fructibus id juris habet « quod dominis praediorum tributum » est.* Tanto più che nel Dottor Banti piuttosto che affievolirsi, la buona fede in conseguenza de' primi atti fatti in giudizio dalla Donna, dovè anzi sempre più confermarsi dall' osservare che mentre la Vedova Nerli si asseriva bene usufruttuaria de' Beni posseduti dal medesimo Banti, mancava poi di prova del suo titolo a segno, che giustamente fu da principio rigettata a *limine iudicii* col Decreto del dì 20. Agosto 1834. emanato dal Tribunale di Monsummano.

Attesochè per eliminare l'applicazione delle sorrifferte Dottrine sì giuste e sì equie, invano pretendevasi dalla Vedova Nerli indorre una distinzione fra il caso di rivendicazione di beni, dal caso di diritto di usufrutto; giacchè se le Dottrine stesse procedono nel caso di rivendicazione ove l'attore agisce con diritto più pingue mal può dubitarsi perchè non debbono procedere egualmente nel caso che chi agisce ha un diritto meno esteso e meno pieno qual' è il semplice usufrutto formale mentre è pur vero che il perdere i frutti già da altri percotti è sempre, e sì nell' un caso, che nell' altro, la necessaria conseguenza del diritto di chi li percipè in buona fede, di farli suoi, e non essere tenuto a restituirli. Quindi è che la Ruota Romana in casi di decime che sono porzione del frutto de' Beni, percette dal possessore di buona fede da terreni soggetti a simili prestazioni, decise replicatamente appartenere a lui, ne essere luogo a restituzione a favore di chi d'altronde aveva il diritto a perciperle in *cit. Ferrarien juris decimandi super restitutione quoad Cesarem 26. Febr. 1823. coram Gamberini et ead. quoad Guillelmum 28. Febr. 1823. cor. eod.*, come l'usufruttuaria vedova Nerli aveva nel caso nostro il diritto di percepire i frutti de' beni in questione.

Attesochè in conseguenza delle cose fin qui dette la Rota ha limitata la condanna del Dottor Banti a restituire i frutti percotti solo dal dì della domanda di reintegrazione e produzione del Testamento per parte della Donna, da determinarsi il quantitativo ed importare di tali frutti per l'opera del Perito, secondo che; sebbene a troppo più esteso effetto, aveva ordinato la Sentenza appellata.

Per questi Motivi

Dice essere state in parte bene, ed in parte male appellato dal sig. Dottor Antonio Banti dalla Sentenza contro di esso, ed a favore
T. XXXIX. N. 16

della Donna Marianna Parlanti Vedova Nerli proferita dal Tribunale di Monsummano il dì 15. Luglio 1835; quale Sentenza perciò in parte revoca, e riforma, ed in parte conferma, nel modo che appresso

Dice mal giudicato dalla suddetta Sentenza in quella parte che ordinò dovere il sig. Dottor Banti corrispondere alla Vedova Nerli i frutti in ragione del quattro per cento l'anno sul prezzo di acquisto dei beni, di cui si tratta, e in riparazione dichiara che l'annuo quantitativo di tali frutti da corrispondersi se, e come nella Sentenza appellata dal sig. Dottor Banti, debba determinarsi in ragione del Canone di affitto dei Beni stessi da stabilirsi d'accordo dalle parti litiganti, o altrimenti mediante l'opera di un perito da eleggersi nei modi legali. E frattanto ordina corrispondersi dal sig. Banti alla vedova Nerli il frutto in ragione del tre per cento all'anno sul prezzo di acquisto, da congiungersi poi fra le parti dopo che il frutto sarà definitivamente stabilito ne modi che sopra.

Dice egualmente mal giudicato dalla Sentenza appellata anche nell'altra parte che condannò il sig. Dott. Banti a restituire alla Marianna Parlanti Vedova Nerli i frutti percetti sui Beni di cui si tratta dal dì de' fatti acquisti revoca anche in questa parte la Sentenza medesima, ed in riparazione dichiara doversi tali frutti restituire dal signor Dottor Banti solo dal dì 2. Settembre 1834. giorno della domanda per parte della Vedova Nerli alla reintegrazione del possesso, e della produzione del Testamento del di lei marito fu Valentino Nerli.

Dice poi ben giudicato dalla Sentenza appellata in ogni altra sua parte, la conferma in conseguenza, e ne ordina la esecuzione salve le modificazioni che sopra.

Così deciso dagli Illmi. Signori.

Cav. Cosimo Buonarroti Aud.

Niccolò Lami Aud. e Antonio Magnani Aud. Relat.



DECISIONE LIV

SUPREMO CONSIGLIO

Pisana Privilegiu dei 17. Mai 1836.

IN CAUSA

BACCI E GIUSTI NN.

MONTANELLI DELLA VOLTA

PROC. MESS. JACOPO GIACOMELLI

PROC. MESS. ANTONIO GOTE

ARGOMENTO

I Procuratori di un Giudizio di concorso universale di Creditori godono del privilegio d'esser soddisfatti delle loro funzioni, e spese prima di qualunque altro Creditore in forza non solo della Legge *Interdum ff. qui potior. in pign. habeant.* ma del mandato puranche conferitoli dalla massa dei Creditori, e dal Tribunale.

SOMMARIO

1. Il privilegio dei Procuratori in un Giudizio di concorso universale di Creditori non nasce soltanto dalla Legge *Interdum ff. qui potiores in pignor. habeant*; ma più specialmente dal mandato dato loro dai Creditori, e dal Giudice.

2. E' della natura dei Giudizj di concorso universale di Creditori che questi ricevono sempre il loro pagamento sotto la sottintesa, ed implicita condizione di rimetter fuori le somme riscosse nel caso di sopravvenienza di Creditori anteriori.

3. Dall'obbligo di rimetter fuori le somme percepite non va esente quel Creditore che sia stato in tutto o in parte soddisfatto del suo credito colla aggiudicazione fattagli dal Tribunale dei beni del Patrimonio in concorso.

4. Secondo la disposizione del *Cius comune*, e degl'Art. 893. e 946. del Regolamento di Procedura quel Creditore che citato non compare alla distruzione del fondo perde il suo diritto d'ipoteca.

T. XXXIX. N. 16.

80

5. *Le dette disposizioni non sono applicabili agli antichi Giudizi di concorso universale di Creditori.*

5. *I Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso per il pagamento delle loro funzioni possono dirigersi a piacimento contro l'una piuttosto che contro l'altro dei Creditori.*

STORIA DELLA CAUSA

Soggiacque nell'anno 1805. ad un Giudizio di concorso universale di Creditori il Patrimonio del sig. Cav. Montanelli Della Volta, e nel 30 Settembre del successivo anno 1806. fu preferita dal Tribunal di Fucecchio la Sentenza generale di graduatoria de' suoi Creditori. Questo Giudizio però venne in seguito delegato a tre Giudici davanti i quali fu proceduto a diverse operazioni interessanti il concorso. Seguita nel 1808. la riunione della Toscana all'Impero Francese, e cessata per questo avvenimento la giurisdizione dei Giudici delegati, fu riattivato il Giudizio di concorso davanti il Tribunale di prima istanza di Pisa, ove sostati i beni del sottoposto al concorso non si trovarono oblatori nonostante tutti gli sbassi.

In tale stato di cose due Sentenze conformi del 30. Maggio 1815. del Tribunale di prima istanza di Pisa, e del 4. Settembre 1816. della Ruota di quella Città, ordinarono l'aggiudicazione dei suddetti beni per il prezzo ridotto dagli sbassi dei Creditori del Patrimonio Montanelli all'effetto che così restassero soddisfatti. I fratelli Pellegrini collocati come Creditori nel grado 5.^o della Sentenza graduatoria non avendo potuto ritirare che una piccola somma di un capitale dal Patrimonio Montanelli, che era stato ad essi aggiudicato cederon il loro credito ascendente fra capitale, e frutti alla somma di scudi 2191. 5. al sig. Cav. Corrado Montanelli Della Volta, il quale non ostante la più virile opposizione dei Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso poté ottenere per mezzo di due Sentenze conformi del 21. Gennaio, e 8. Agosto 1828. l'aggiudicazione delle reliquie del Patrimonio del sig. Cav. Giuseppe Montanelli Della Volta consistenti in diverse terre, nel dominio diretto d'una casa, ed in varj crediti.

M. Angelo Bacci come Procuratore al Patrimonio del sig. Giuseppe Montanelli Della Volta, e M. Isidoro Giusti come Procuratore alla massa dei Creditori di detto Patrimonio con loro Scritture del 4. e 25. Febbraio 1834. esponendo di avere sostenute diverse questioni tanto contro il sig. Cav. Corrado Montanelli Della Volta come cessionario del sig. Avv. Pellegrini di Lucca creditore di detto Patrimonio, quanto contro il sig. Raineri Valeriani come economo dello stesso Patrimonio per avergerlo al

finale rendimento di conti della di lui tenuta amministrazione; che per le funzioni, e spese occorse erano creditori; che per conseguire il loro pagamento come pure una somma in conto per supplire a quanto rimane a farsi, non possono dirigersi contro il suddetto economo perchè non ha più nulla in amministrazione; e che conseguentemente sono obbligati come creditori privilegiati a profittar dell'azione avocatoria per conseguire il loro pagamento dai Creditori, che hanno incassato, onde una volta far dichiarare la chiusura del Giudizio di concorso; domandarono che il sig. Cav. Corrado Montanelli, a cui erano stati aggiudicati gli ultimi assegnamenti del Patrimonio in concorso, venisse condannato a restituire ad essi tanta rata delle somme al medesimo assegnate in pagamento, quanta fosse necessaria a saldare il loro avere ed a supplire alle spese che fossero per occorrer nel pendente Giudizio di rendimento di conti dell'economo sig. Valeriani, e ciò sempre quando il prefato sig. Cav. Corrado non facesse costare esservi altro Creditore a lui posteriore che già fosse stato soddisfatto, e perciò fosse tenuto al loro pagamento.

A tale domanda dei Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso si oppose il sig. Corrado Montanelli Della Volta; e contestato formal Giudizio; il Tribunale di prima istanza di Pisa accogliendo le istanze di M. Bracci, e M. Giusti con Sentenza del dì 1. Maggio 1834. condannò il sig. Cav. Corrado Montanelli Della Volta a pagare a M. Bracci la somma di L. 1500., ed a M. Giusti la somma di L. 80., e ciò senza pregiudizio di quella maggior somma di cui potessero risultar Creditori.

Da questa Sentenza si appellò il sig. Cav. Corrado Montanelli davanti la R. Ruota di Pisa, e ne ottenne la piena revoca sotto dì 30. Gennaio 1835.

E dalla divisata Sentenza ruotale appellarono davanti il Supremo Consiglio M. Bracci, e M. Giusti domandone la revoca con la conferma della Sentenza del Tribunal di prima istanza; ed all'incontro il sig. Cav. Corrado Montanelli Della Volta insistè per la conferma della Sentenza della Ruota di Pisa.

Sopra di che fu deciso per gli appresso.

MOTIVI

Attesochè dalla Sentenza graduatoria emanata li 30. Settembre 1806 dal Tribunal di Fucecchio nel Giudizio di concorso universale dei Creditori del sig. Cav. Giuseppe Montanelli Della Volta furono collocati in primo grado il Procuratore al Patrimonio di detto sig. Cav. Montanelli Della Volta, ed il Procuratore destinato a rappresentar la massa dei di lui Creditori, per ottenere il pagamento degli atti, funzioni, e spese, che

avessero fatte, e fossero per fare, così che è incontrastabile ai prefati Procuratori il diritto di esser pagati dei loro atti, funzioni, e spese sopra gli assegnamenti tutti del Patrimonio del sig. Cav. Della Volta in preferenza a qualunque di lui Creditore essendo la precitata Sentenza graduatoria stata accettata da tutti i Creditori, e passata in cosa giudicata.

- Attesochè il privilegio dei Procuratori di un giudizio di concorso universale di Creditori di dovere esser pagati dei loro atti, funzioni, e spese prima di qualunque Creditore non nasce già soltanto dalla *Legge Interdum ff. qui potiores in pignore habeantur* ossia dall'utilità che gli stessi Procuratori abbiano apportato al Patrimonio in concorso, ed a di lui Creditori, ma nasce specialmente dal mandato ad agire loro conferito dalla massa dei Creditori, e dal Magistrato che li ha nominati. *Salgad. Labyrint. Credit. Part. 1. Cap. 13. e part. 3. Cap. 9. N. 18.*

- Attesochè è di natura dei giudizi di concorso universale dei Creditori, che questi ricevono sempre il loro pagamento sotto la sottintesa, ed implicita condizione di rimetter fuori le somme riscosse in ogni caso di sopravvenienza di creditori anteriori, o poziori, e di concorrere con gli uguali *Marescot. variar. resolut. Lib. 2. Cap. 36. Salgad. Labyrint. Credit. Part. 1. Cap. 16. N. 87. Rot. Rom. in Recent. part. 19. T. 2. Dec. 486. N. 23. Rot. Florent. cor. Vernaccini T. 4. Dec. 168.*

- Attesochè dalla divisata sottintesa, ed implicita condizione di rimetter fuori le somme riscosse non va esente il Creditore che è restato in tutto, o in parte soddisfatto del di lui credito con essergli stato dal Tribunale aggiudicato dei beni del Patrimonio in concorso, essendo lo stesso ricevere in pagamento pecunia, o beni *Castill. Controv. T. 4. Cap. 61. N. 72. Salgad. Labyrint. Credit. part. 2. Cap. 3. N. 45. e 46. tanto più nel caso in esame in cui i Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso virilmente si opposero all'aggiudicazione dei beni, e crediti appartenenti al Patrimonio del sig. Cav. Giuseppe Montanelli Della Volta domandata dal sig. Corrado Montanelli Della Volta in soddisfazione del suo credito, conforme bene rilevasi dalle due Sentenze conformi l'una del 21. Gennaio 1828. del Tribunale di prima Istanza di Pisa, l'altra della R. Ruota di detta città dell' 8. Agosto successivo, le quali concessero al prefato sig. Cav. Montanelli la da esso domandata aggiudicazione di beni e crediti; cosichè non si può in modo alcuno opporre a detti Procuratori nella *Legge 6. si eo tempore Cod. Lib. 8. 26. de remissione pignoris*, la quale vuole che il creditore che citato non comparisce alla distrazione del fondo perda il suo diritto d'ipoteca negli Art. 893. e 946. del Codice di Procedura Civile sugli effetti dell'aggiudicazione compensativa.*

Attesochè inoltre nè la suddetta *Legge 6. Si eo tempore* nè i suddetti Art. 893. e 946. del nostro Codice di Procedura, possono aver luo-

go negli antichi Giudizi di concorso universale di Creditori nei quali procedono regole particolari, e proprie di quei Giudizi.

Attesochè non giovava al sig. Cav. Corrado Montanelli per non esser molestato nell'ottenuta aggiudicazione il non essere esso l'ultimo dei Creditori stati soddisfatti, così che i Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso dovessero esercitare il rimedio d'avocazione contro i Creditori a lui posteriori, poichè la Legge lascia all'arbitrio dei medesimi Procuratori il dirigersi a loro piacimento contro l'oco piuttosto che contro l'altro dei Creditori *Legge Creditoris arbitrio ff. de distractione pignor. et hypotec. Salgad. Labyrinth. Credit. part. 3. Cap. 14. Num. 19.* e spettava soltanto al signor Cav. Corrado il chiamare alla sua rilevazione quei Creditori, che come posteriori fossero tenuti a rimetter fuori le somme ritirate.

Attesochè non di meno M. Bracci Procuratore al Patrimonio del sig. Cav. Giuseppe Montanelli Della Volta, e M. Giusti Procuratore alla massa dei di lui Creditori domandarono nel 1834, essendo restato esaurito il Patrimonio in concorso, il pagamento dei loro atti, funzioni, e spese contro il sig. Cav. Corrado Montanelli Della Volta al quale erano stati aggiudicati gli ultimi assegnamenti di detto Patrimonio, sempre che lo stesso sig. Cav. Corrado oco avesse fatto costare esservi altro Creditore posteriore ad esso, ed egualmente che esso tenuto al loro pagamento, ma il sig. Cav. Corrado Montanelli d' un tal Creditore non ha saputo per tutto il corso del Giudizio farne costare; e soltanto quando era per decidersi la causa coo Scrittura del 18. Marzo 1836. contestò ai due Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso qualmente da un privato atto del 4. Marzo 1826. risultava che esistevano degli assegnamenti oel Patrimonio Montanelli capaci di somministrare loro il mezzo onde essere soddisfatti d' ogni loro avere.

Attesochè dal detto atto privato del 4. Marzo 1836. altro non risulta che a tutto Dicembre 1836. il Dott. Antonio Banti era restato debitore al Patrimonio Montanelli della somma di sc. 132. 2. 4. 9: per resto di prezzo di case, ma non si è provato per altro in modo alcuno per parte del sig. Cav. Corrado Montanelli che il detto assegnamento tuti ora esistesse nel patrimonio in concorso, conforme era in dover di provare, sì perchè si impugnava da M. Bracci, e da M. Giusti, sì perchè era assai presumibile, che quella piccola somma dopo il lungo lasso di 10. anni sia stata pagata, e consueta nelle gravi spese del Giudizio di concorso universale.

Per questi Motivi

Dice essere stato bene appellato per parte di Mess. Angelo Bracci, e Mess. Isidoro Giusti dalla Sentenza proferita dalla R. Ruota di

Pisa sotto di 30. Gennaio 1835. contro di essi, ed a favore del sig. Cav. Avvocato Montanelli Della Volta, e perciò la Sentenza predetta revoca nel modo che appresso, poichè, attesa la dichiarazione fatta dal predetto sig. Cav. Avv. Corrado Montanelli Della Volta con Scrittura esibita li 27. Agosto 1835. di non voler concorrere alle spese del Giudizio di rendimento di conti promosso contro l'Amministratore giudiziale sig. Ranieri Valeriani, di che in detta Scrittura, ed accettata da detti Mess. Bracci, e Mess. Giusti nel modo di che nella Scrittura del 4. Settembre 1835. dice doversi agli stessi Mess. Bracci, e M. Giusti il pagamento degli atti, funzioni, e spese dai medesimi rispettivamente fatte nella loro qualità, dal primo come Procuratore al Patrimonio in concorso del sig. Cav. Giuseppe Montanelli Della Volta, a forma delle di lui Notule prodotte negli atti del Tribunale di prima Istanza di Pisa con Scrittura del 4. Febbraio 1834., e della tassazione che ne sarà fatta dal detto Tribunale, e dal secondo come Procuratore alla massa dei Creditori di detto Patrimonio nella somma che verrà tassata dal Tribunale, meno per altro l'importar degli atti, funzioni, e spese da detti Procuratori fatte nel suddetto Giudizio di rendimento di conti contro l'Amministratore sig. Ranieri Valeriani dopo la suddivisata dichiarazione del sig. Cav. Avv. Corrado Montanelli Della Volta del 27. Agosto 1835.; ed al pagamento di dette somme da tassarsi come sopra condanna il sig. Cav. Avv. Corrado Montanelli Della Volta; ed in tal modo, e non altrimenti conferma la Sentenza del Tribunale di prima istanza di Pisa del 11. Maggio 1834; ordinandone la esecuzione nel modo che sopra; e condanna il detto sig. Cav. Avv. Corrado Montanelli Della Volta a favore tanto di Mess. Bracci quanto di Mess. Giusti nelle spese del presente, non meno che del passato Giudizio d' appello.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Luigi Mascioli *Presidente*
 Luigi Bombicci *Relat.*, Baldassarre Bartalini, } *Consiglieri.*
 Cav. Donato Chiaromanni e Francesco Bernardi)

DECISIONE LV.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Greven Nullitatis Notificationis diei 19. Maii 1836.

IN CAUSA

BORDONI

E

FABRI

PROC. MESS. GIUSEPPE LUCAR

PROC. MESS. ANGIOLO FABBRINI

ARGOMENTO

Quando in un Contratto di compra, e vendita è stato eletto, e designato un domicilio per la esecuzione del Contratto medesimo, gli atti che possono aver luogo per tale esecuzione sono ben notificati al domicilio eletto, ma non così quegli atti, che per altre cause, ed oggetti tuttochè dipendenti ed occasionati dal medesimo Contratto, ma differenti ed estranei alla di lui osservanza, ed esecuzione, possono farsi.

SOMMARIO

1. I patti derivano alla Legge.
2. La deroga ad una Legge non può estendersi al di là di quello contiene il patto, e di quanto è piaciuto alle parti contraenti di stipulare.
3. Esazione della repetizione d'indebito tuttochè onusata da fatti dipendenti da un contratto di compra e vendita è tutt'altra cosa che l'esecuzione del Contratto medesimo.
4. L'Articolo 45. del Regolamento di Procedura Civile vuole che la notificazione della domanda introduttiva della Lite sia fatta alle Persone dei Rei convenuti, o al luogo di loro abituale dimora.

MOTIVI

Attesochè sebbene anche di fronte al vigente Regolamento di Procedura possa dirsi che nel caso di elezione di domicilio la notificazione dei

- gli Atti, ed anche della domanda principale introduttiva del giudizio può validamente farsi al domicilio eletto senza che osti l' Art. 45. del citato Regolamento, il quale Articolo per quanto generico, vuolsi intendere esclusivamente al caso, in cui il domicilio sia stato per convenzione delle Parti eletto e stabilito, perchè i patti derogano alla Legge; ciò non dimeno anche questa intelligenza deve applicarsi nei suoi stretti e propri termini;
2. o la deroga alla Legge non può estendersi punto al di là di quanto contiene il patto ed è piaciuto alle Parti contraenti.

Attesochè in conseguenza verificandosi nel caso nostro che il signor Giuseppe Bordoni nel Contratto di vendita del 14. Novembre 1823. elesse il domicilio nella sua Villa di Mezzuola per la esecuzione del Contratto soltanto; quanto stava bene che per tale esecuzione potessero gli Atti essergli legalmente notificati al domicilio eletto, altrettanto appariva evidente che per altre cause ed oggetti dipendenti bensì o occasionati anche da quel contratto, ma differenti ed estranei veramente alla di lui osservanza ed esecuzione, gli Atti dovevano notificarsi nel modo e nel luogo generalmente prescritto dalla Legge non estendendosi in contrario a tanto la volontà de' contraenti da sottrarre anche la notificazione di simili Atti dalle regole stabilite dalla Legge medesima.

- Attesochè trattandosi che l'azione di repetizione d'indebito promossa dal sig. Luigi Fabbri colla sua domanda del dì 24. Dicembre 1835. se aveva occasione ed origine da fatti dipendenti dal Contratto era però tutt'altra cosa che esecuzione del Contratto medesimo poichè piuttosto che a seconda del Contratto l'asserto soprapagato sarebbe *ultra praepter ut quasi contra contractum*. — Quindi per la valida e regolare notificazione di quella domanda riprendeva e spiegava tutto il suo vigore il sopracitato Art. 45. del Regolamento di Procedura, il quale vuole che la notificazione della domanda introduttiva della lite sia fatta alle Persone dei
4. Rei convenuti, o al luogo di loro abituale dimora.

Attesochè constando così della irregolarità e nullità della notificazione del libello principale ne seguiva di necessità che egualmente nulla ed irregolare fosse anche la notificazione della successiva Scrittura esibita avanti il Tribunale di Creve dal signor Fabbri nel dì 14. febbrajo 1836. colla quale chiedeva dichiararsi la contumacia del di lui avversario signor Bordoni.

Attesochè incongrua affatto era la obiezione della scienza nel signor Bordoni dell'Atto notificato giacchè simile scienza può talvolta supplire e convalidare la notificazione, e specialmente allorchè colui che potrebbe censurarla di nullità viene in giudizio e contesta la lite facendosi sciente della domanda fattagli contro; ma non certamente quando come ha fatto nel caso il signor Fabbri egli viene in Atti al determinato e preciso oggetto appunto di attestare come nulla la notificazione in questione.

Per questi Mouvi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Luigi Fabbri dalla Sentenza contro di esso ed a favore del sig. Giuseppe Bordoni preferita dal Tribunale di Gecce nel dì 23. febbrajo 1836. quale Sentenza però conferma ordinandone la libera esecuzione, e condanna il sig. Fabbri nelle spese anche del presente Giudizio.

Con deduc. dall' Illustrissimo Signore

Antonio Magnani Auditore.

DECISIONE LVI.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Magellana Redditionis Rationis diei 31. Maii 1836.

IN CAUSA

BUONI

BUONI

PROC. MESS. GIULIO COSIMO FARRI

PROC. MESS. VINCENZO TORRACCHI

ARGOMENTO

È consentaneo a tutti i principj d'equità, di giustizia, e di convenienza l'annunciare a render conto di sua gestione per mezzo di equipollenti, in mancanza d'esatti inventarj, e Stati di consistenza, un condomino dei beni amministrati, non che uno stretto congiunto, che in buona fede ha assunto la gestione senza la minima diffidenza gli è stata rilasciata, e che per 30. Anni non gli è stata domandata cosa alcuna per tale dipendenza.

SOMMARIO

Secondo i casi, e nel concorso di circostanze si ammette il

condomino a render conto di sua gestione per mezzo di equipollenti in mancanza di esatti Inventarj e Stati di consistenza.

2. Anche in questo caso l'Amministrato può recusare documenti che vengono prodotti perchè sospetti, o improvanti, ed eccezionare le partite che gli si pongono a debito.

STORIA DELLA CAUSA

Il Potestà di Vicchio di Mugello assolvè con sua Sentenza del 2. Settembre 1835. per allora il signor Giovan Batista Boni dal pagamento di una somma per quattro articoli cioè 1.º Strascichi ininuti, e crediti meno esigibili. 2.º Bestiami da risquotere. 3.º Grasce in essere. 4.º Contanti in Cassa alla morte del Padre, dai signori Dottor Cresci, o Dottor Costantino, e Giuseppe fratelli Buoni domandato nel Giudizio di rendimento di conti.

I tre fratelli Boni appellarono alla Regia Ruota la quale decise come appresso.

MOTIVI

Attesochè mentre compariva improntata della più manifesta giustizia l'assoluzione nello stato degl' Atti, e provvisoriamente decretata dal passato Giudice in favore del sig. Giovan Battista Buoni dal pagare ai suoi avversarj e fratelli signori Dottor Cresci ed altri Buoni la somma di Sc. 2999. lire 6. 14. 4. per dipendenza di quattro Articoli di che nelle premesse narrative si perchè non potea ravvisarsi nel prefato signor Giovan Battista quella mora ad effettuare il richiestogli rendiconto, nel concorso soltanto di cui si fa luogo ad applicare il disposto dell'Articolo 513. del Regolamento di Procedura civile, sì perchè non si sarebbe in oggì ipotesi mai potuto separare e divider dall'insieme della operazione del suddetto rendi conto una, o più singolari partite di preteso credito degli amministratori al pagamento delle quali fare astringere infrattanto l'amministrato contumace, senza rinunziare ad ogni di più che competere potesse per risultati finali dell'operazione medesima, dovendo la condanna suggerita, e prescritta dal citato Articolo 513. essere ultimaiva d'ogni pendenza, ed assolutamente liberatoria dell'Amministrato d'ogni ulteriore pretesione contro di lui promossa dagli Amministratori; non con altrettanta giustizia poteva però asserirsi che i prefati quattro Articoli pretesi dai fratelli Buoni d'una valuta indeterminata, ed incerta, non fossero stati da essi giustificati in modo da poterne domandare esatto discarico al sig. Gio. Battista; quando il ricevimento della maggior parte di essi a principio della sua gestione non era stato neppor da questo genericamente impugnato nel corso della presente Causa, comunque avesse egli sostenuto d'essersene di-

scaricato, e che a lui non facesser più debito; e quando la domando in questa parte dei signori fratelli Buoni aveva un appoggio il più solido ed incontestato nel Chirografo di buona fede del 1804, firmato dal signor Giovan Battista, e nel prospetto contemporaneo fatto di veratore del medesimo, quali documenti erano stati ritenuti nel mondo il più chiaro nome, validi, obbligatori, e provanti a carico dello scrivente dalla Sentenza del Supremo Consiglio di Giustizia del 20. Agosto 1834. facente giur. fra le parti.

Attesochè non si potesse perciò fare a meno di esplicitamente dichiarare che anche del medesimo quinto Artico! dovesse il sig. Giovan Battista Buoni unitamente alle altre dipendenze della di lui tenuta amministrativa del patrimonio di esso comune, ed ai suoi fratelli precedentemente alla divisione somministrare un retto, ed adeguato discarico.

Attesochè fosse coerente a tutti i principi d'equità, di giustizia, e di convenienza, attestati magistralmente dalle autorità referite nella Sentenza appollata, Parimettere al sig. Giovan Battista Buoni a render conto di sua gestione per mezzo di equipollenti in mancanza d'esatti inventarij, e stati di consistenza non meno che di regolare Scrittura, non perduta specialmente di mira la benignità, e la discretezza con cui merita d'esser trattato uno stretto congiunto, un contomino dei beni amministrati, non che la buona fede ha assunto una gestione, che senza la minima diffidenza gli è stata rilasciata, uno che ha potuto serbar la persuasione di non esser mai richiamato ad un rigoroso Sindacato, uno infine che dopo l'cessazione di sua fiduciaria ingerenza si è lasciato per quasi 30. Anni imperturbato, e tranquillo senza essergli stata mai domandata cosa veruna per tal dipendenza, e circostanze tutte nei rispettivi casi infinitamente valutate all'effetto di che si tratta, non tanto dalle autorità prealllegate, quanto da intemerabili altre fra le quali basta quella del *Michetoro de fratibus* Cap. 44. N. 9. 10. del *Politi de Dote* Discorso 32. N. 41. et de *diversis Comitatibus* lib. 1. c. 18. et segg. della *Ruota di Roma* nella *Eugubina* *pertinentiae feudi super redditione nationis* 4. Giugno 1777. cor. *Sentinat*. N. 2.

Attesochè quando dicesi di dover fare un rendimento di conti per mezzo di equipollenti non si intende già d'autorizzare una operazione senza confusamente, ed in-folla, ed ove tutto debba menarsi buono, quanto asserisce l'amministratore, ma si intende bensì d'una operazione da cui in ultima analisi resultar debba un discarico abbastanza chiaro, ed esatto, e non troppo dissimile a quello che ottenersi potrebbe dalle più diligenti, e regolari Scritture, non senza che competa il diritto all'amministrato di riuovere i documenti che vengon prodotti sempre che sieno sospetti, o impropani, e d'estezionar le partite che gli si pongono a debito, come in proposito di simili rendimenti di conto stabilisce la Rot.

Nostra nella Florent. divisionis de Franceschis 29. Maggio 1774. av. Bonfini §. e questa sarebbe stata la prima difficoltà.

Attesochè le censure dai signori fratelli Buoni proposte contro i primi passi fatti dal sig. Giovan Battista per render conto, e contro la sufficienza dei mezzi dei quali sembrerebbe volersi egli valere per tale effetto non potean formar soggetto d' esame nel presente incidentale Giudizio essendo solo da conoscersi, ed apprezzarsi nella discussione del merito nel rendimento di conti.

Per questi motivi

Dice essere stato male appellato per parte dei signori Dott. Cresci, Dottor Costantino, e Giuseppe fratelli Buoni dalla Sentenza proferita dal sig. Potestà di Vicchio di Mugello ne' 2. Settembre 1835. ad Essi contraria, e favorevole al sig. Giovan Battista Buoni, e dover-si perciò la medesima confermare, siccome la conferma salva però la seguente dichiarazione, e correzione.

Poichè ritenuto che non possa aver luogo condanna alcuna nel-lo stato attuale degli Atti a carico del sig. Giovan Battista Buoni al pagamento di Scudi 2999, lire 6. 14. 4. per dipendenza dei quattro Articoli di che in detta Sentenza cioè 1.º Strascichi minuti e crediti meno esigibili. 2.º Bestiami da riscuotere. 3.º Grascie in essere. 4.º Contanti in cassa alla morte del Padre, dice però esser costato, e costare del diritto nei suddetti appellanti fratelli Buoni ad ottenere dal pre-fato sig. Giovan Battista Buoni conto, e discarico dei medesimi quat-tro Articoli stati da essi giustificati in genere come negli Atti, nella generale operazione del Rendimento di Conti dell' amministrazione tenuta dal suddetto sig. Giovan Battista e di che nella Sentenza ap-pellata.

Ed atteso il vincolo del sangue compensa fra le parti le spese anche del presente giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti }
Nicolò Lami Relat., e Antonio Magnani } *Auditori.*

DECISIONE LVII

REGIA RUOTA DI SIENA

Chiuson. Validitatis accollationis diei 16o Junii 1836.

In Causa

FOCACCI

GIANNOTTI

PROC. MESS. RAIMONDO BONINSEGGI

PROC. MESS. RICCARDO ST. JER

ARGOMENTO

L'accollante di un debito dopo l'acquiescenza di più anni non può revocare il fatto accolto per pretesa mancanza di causa, quando specialmente questa causa medesima può argomentarsi da diverse circostanze.

SOMMARIO

Il semplice accollo di un debito obbliga del pari l'accollante e l'accollatario, nè possono sottrarsi alle conseguenze della loro obbligazione.

Gli argomenti e congetture sono sufficienti a provare che una sola è l'obbligazione, sebbene dependente da due atti diversi.

È escluso di far prova il testimone unico e che depono fuori del giudizio, quando per altro non siasi in termini di una vera prova, e quando per la qualità del deponente può essere escluso il sospetto.

4. Un testimone ammesso a deporre non può che risulta da una sua lettera merita fede, specialmente quando depono di fatti che riguardano il debito accolto.

5. L'esorsione prestata degli interessi fra il debitore della somma accollata, e l'accollante rendono verisimile la causa dell'accollo.

6. L'asserzione di un testimone non può essere redarguita di falso nella mancanza di prova di questa medesima asserzione, quando specialmente è assistita dalla verisimiglianza.

7. La circostanza di essere stato stipulato l'accollo per atto notoriale, unita al pagamento dei frutti per più anni sul capitale accollato.

T. XXXIX. N. 17.

to, è insufficiente a provare la causa dell'accollo specialmente quando vi concorrono delle congetture.

8. Fino a tanto che non è provato l'errore di fatto la causa dell'accollo sussiste nella medesima obbligazione.

9. L'ammettere l'obbligo di provare la causa della obbligazione in quello a cui si sostanzia l'obbligazione distrugge il principio che l'onere della prova deve essere a carico di chi l'impugna.

10. Per disposto del Codice dei Francesi la causa della obbligazione deve presumersi sebbene non espressa, fino a che non prove legali non si verifichino la mancanza.

STORIA DELLA CAUSA

Con pubblico istrumento regato dal Notaro Maestri nel 30. Ottobre 1809. Clemenza Bardelli comprò da Teresa Busigi ne Vegni una vigna per il prezzo di Scudi 530. dei quali furono conguagliati Scudi 50., e i residuali Scudi 480. fu convenuto doverne fare il pagamento a chi avesse destinato. Con privato Chirografo la Bardelli in estinzione di detto prezzo residuale si accollò un censo di Sc. 400. e un Cambio di Scudi 80. e si obbligò concedere a colonia due pezzi di terreno alla predetta Busigi ne Vegni sua vita natural durante; e il ritratto della foglia dei gelsi esistenti in quei terreni. Con istrumento ricevuto dallo stesso Notaro Maestri ne 16. Gennaio 1810. la medesima Baldelli, col consenso del suo Marito, vendè al sig. Martino Paparoni alcuni suoi stabili, ed in pagamento parziale di questa vendita accollò al medesimo la *Cambiale di Scudi cento cantante in faccia passivamente della stessa Venditrice a favore del sig. Lorenzo Paolozzi, con i frutti da decorrere.*

Nella esistenza di questi fatti i Nobili Figli, ed Eredi del sig. Lorenzo Paolozzi citarono Alessandro Giannotti come donatario della Busigi ne Vegni per farlo condannare al pagamento della sorte di Scudi cento imprestati dal defunto sig. Paolozzi alla predetta Busigi colla privata Scritta di Cambio del dì 11. Febbraio 1797. e frutti decorsi.

Il convenuto Giannotti sospese il corso di questo Giudizio con due domande incidentali; imperocchè indusse il prefato sig. Martino Paparoni, e Giovanni Fiorini per provare che il richiesto credito di Scudi cento a carico della sua antrice fino dal 1809. era passato nella Clemenza Baldelli, che se l'accollò nell'occasione di avere acquistato la suddetta Vigna, e che in conformità di questo fatto stava l'accollo successivo, che la medesima signora Clemenza aveva fatto al sig. Paparoni col successivo Contratto de' 16. Gennaio 1810.

L'incidente della prova testimoniale domandato dalla Giannotti, e contraddetto dalla Clemenza Baldelli ne Focacci ree convenuta in sive-

zione, terminò per l'ammissione di questa prova con due conformi Decreti, ma frattanto erano venuti a mancare i due Testimoni, come sopra indotti, talmente che l'inducente Giannotti fu costretto a produrre una lettera che il sig. Paperoni aveva scritto al sig. Dottor Ciofi, la quale era tutta relativa all'affare sopra del quale doveva essere esaminato. Questa lettera sul silenzio della Baldelli ne Focacci venne riconosciuta atta a far prova, e dietro di questa, con Sentenza del Tribunale di Chiusi del dì 30. Giugno 1834. fu dichiarato che detta Focacci dovesse liberare il Giannotti dalle molestie sofferte per parte dei sigg. Eredi Paolozzi, e dovesse prestar pazienza che gli Scudi cento ritenuti dal sig. Paperoni in virtù del fatto accolto dovessero, unitamente ai frutti, rimanere ai medesimi sigg. Paolozzi in estinazione dell'apoca di Cambio del dì 11. Febbraio 1797.

Appellò la Focacci da quella Sentenza, la quale da questa Ruota venne confermata per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè sia certo che gli Eredi del fu signor Lorenzo Paolozzi di Chiusi vanno Creditori per l'espresso titolo di Cambio, ossia mutuo fruttifero ad Alessandro Giannotti, come donatario ed erede della fu Teresa Busigi vedova Vegni della somma in sorte di Scudi cento, leggendosi questo credito, e debito rispettivamente descritto nell'apoca o privato Chirografo del dì 11. Febbraio 1797.

Attesochè sia del pari certo, che per una egual somma dipendente dal medesimo titolo di cambio gli Eredi Paolozzi vanno creditori alla sig. Clemenza Baldelli Vedova Focacci, non meno che all'Eredi del Notaro sig. Martino Paperoni, leggendosi di un tal credito, e debito rispettivamente la prova nel pubblico Istrumento di vendita, e accolto del dì 16. Gennajo 1810. a rogito di Ser Angelo Macstri, mediante il quale quest'ultimo come compratore in conto del prezzo « Parimente si accolto, e prese sopra di se la Cambiale di Scudi cento, contante in faccia passivamente di detta sig. Focacci venditrice, ed attivamente a favore del sig. Lorenzo Paolozzi con i suoi frutti da decorrere da questo ridetto giorno. »

Attesochè sia massima di ragione incontroverta, spesso ripetuta ed ai casi contingenti applicata dai Tribunali, che il semplice accolto, o come dir si veglia l'impropria delegazione, o la novazione cumulativa obbligano l'accollante del pari che facollatario, come se fossero due correi debendi, di fronte al Creditore accollato, e che rimangono così obbligati senza che io di lui pregiudizio sia loro permesso altrimenti di recedere dall'impegni contratti nell'atto di accolto, nè sottrarsi alle conseguenze.

della cumulativa loro obbligazione, come dopo il disposto letterale della *Leg. de iudic. 25. Cod. de pact. Leg. si aliquis ff. de constit. pecun. provano De Lac. de credit. et deb. Dis 55, N. 6. Rot. Rom. cur. Bichio Decis. 617. N. 2. Tesor. del For. Tosc. Tom. 4. Decis. 20. N. 11. Tom. 3. Dec. 33. N. 1. e 2.*

2 Autoschè tutto ciò ritenuto io fatto, e in diritto, per conoscere se giusta fosse la Sentenza del Vicario Regio di Chiusi, colla quale fu dichiarato, che i sigg. Eredi del Notaro Paperoni pagassero l'accollata sorte di Scudi cento e frutti arretrati alli Eredi sigg. Paolozzi in estinzione del Credito che tenevano colla Vedova Vegui per il qual credito la sig. Focacci fu condannata a rilevare indenne il Giannettoni donatario della Vegui dalle molestie sofferte colla domanda degli stessi sigg. Paolozzi; resti soltanto a conoscersi se da un credito e l'altro sussistesse rapporto tali d'identità da doversi riguardare per una sola e medesima obbligazione tanto quella dipendente dalla epoca del 1797, quanto l'altra nascente dal Contratto di accolto del 1810. et quatenus ciò sia, se la signora Vedova Focacci abbia provato la nullità della sua obbligazione per difetto principalmente di causa, e per conseguenza se possa aver diritto di ripetere il pagamento della somma, che aveva come sopra accollata.

Autoschè quanto alla prima ricerca, se manca un documento che forni la prova immediata e diretta del passaggio dalla Vedova Vegui nella Vedova Focacci del credito dei sigg. Paolozzi, non manca il cumulo di argomenti validi a costituirne una prova indiretta, e congetturale da escludere qualunque dubbio in contrario; e principalmente lo stesso Notaro Paperoni accollatario lo lasciò scritto in una sua lettera de 27. Febbraio 1830. al Dottor Gioi di Chiusi, e lo conferma il Computista dei sigg. Paolozzi, e il sig. Giovanni Leandri, il primo col dire che delli Scudi cento che la Focacci li aveva accollati essa erane debitrice alla vedova Vegui; il secondo con aver ritrovato tra i libri e fogli dell'eredità del fu sig. Lorenzo Paolozzi, e precisamente nella nota de debitori per Scrittare di Cambio, e così, sotto la impostazione della partita di Teresa Busigi vedova Vegui le parole, « paga il sig. Notaro Martino Paperoni » ed io un foglietto volante di carattere dello stesso sig. Paolozzi, concepito nei seguenti termini. « Questa partita contro Teresa Busigi si paga in oggi » dal sig. Martino Paperoni di Sarteano, ed è debitore di frutti di due » anni all' 11. Febbraio 1824.

Autoschè questo pagamento dei frutti dal 16. Gennaio 1810. all' epoca dell'accollo eseguito, e continuato dal sig. Paperoni al sig. Lorenzo Paolozzi fino al 1827, salvo ciò come si esprime nella sua lettera, o fino al 1825, come è detto nella Domanda de 19. Febbraio 1830, più sempre però per un tempo non minore di anni quattordici; l'acquiescenza non solo, ma le premure anzi che si facevano per parte della vedova Fo-

racci perchè non rimanesse arretrato nelle corrispondenti le molestie giudiziarie dal Giannotti sofferte per la parte degli Eredi del detto sig. Paolozzi dopochè al sig. Notaro Paperoni fu fatto sapere che non pagasse, come non pagò altrimenti i frutti; lo stesso cotegano dei Figli ed Eredi di detto sig. Paolozzi, per i quali la lite non penderebbe da cinque anni a questa parte, se fossero stati in grado di dimostrare, che il credito per cui ricevevano i frutti dall'accoltario della vedova Focacci non poteva confrontarsi col credito per cui citarono il successore della vedova Vegni, ma avrebbero sicuramente domandato, ed ottenuta la separazione delle cause, per ciò che dispone l'Art. 253. del Regolamento di Procedura; e finalmente la mancanza di qualunque prova, che dimostri, la vedova Focacci direttamente debitrice ai sigg. Paolozzi di una somma eguale, è per un titolo eguale a quello per cui accusa debitrice la vedova Vegni, onde si possa congruamente a quello, e non a quell'altro debito referire l'accollo che ne fece al Paperoni, ed il relativo pagamento degli interessi per tanto tempo dal medesimo accolatario effettuati, sono altrettante circostanze, che potentemente ammiccolano e covalidano le attestazioni del medesimo Notaro Paperoni, e del Computista Landri.

Attesochè non potrebbe ragionevolmente supporre che il Contratto di accollo del 1810. riguardasse un altro diverso credito, che il già signor Carlo Paolozzi teneva contro i Coniugi Baldelli, fino dell'anno 1797, se si considera, che questo Credito ascendeva alla somma di Scudi dugento, e risultava da due pubblici istrumenti de 6. e 9. Dicembre di quell'anno; mentre quello accolto al Notaro Paperoni è di soli Scudi cento, e dipende conforme è detto da privata Scruta di Cambio. Che per il credito di Scudi dugento era obbligato il signor Flaminio Dei, e lui solo riconosciuto dal sig. Paolozzi; che in fatti al 24. Giugno 1827. il sig. Dei risultava Creditore della sig. Focacci di Scudi settanta di sette annate di frutti pagati sulla sorte. Che a cotesta epoca fu stipulato, e registrato in Sarteano un privato atto di transazione e quietanza, mediante il quale rimasero tra i detti sigg. Focacci e Dei pareggiate le partite colla cessione che quelli fecero a questo di tanti censi per la concorrente somma di Scudi dugento; col carico che questo esclusivamente si assunse di pagare al signor Paolozzi il debito; e colla composizione in sette eguali rate dei frutti, che dovevano allo stesso sig. Dei essere rimborsati. Che per conseguenza non era presumibile che i frutti dell'accollo pagati dal Notaro Paperoni fossero referibili al credito della Scudi dugento dipendenti dai due citati Istrumenti.

Attesochè sebbene si convenga della regola verissima in ipotesi astratta, che dal far prova deve essere escluso il testimone unico, quello che in vece di deporre in giudizio ed a viva voce, depose fuori di giudizio, o per Scrittura; quando però non siano nei termini di prova testimo-

niale vera e propria; o quando per la natura del fatto, e per la qualità del deponente rimanga escluso il sospetto, che il testimone unico sia stato ingannato; o abbia voluto ingannare, allora per sentimento anche dei Dottori e Tribunali, nel cui prudente arbitrio è riposta la valutazione delle prove, ed in specie di quelle congetturali, nelle quali prevale l'assioma *singula quae non prosunt simul collata juvant*, può aver più o meno conto, secondo la qualità dei casi delle deposizioni estragiudiciali dei testimoni unici, dei depositi per epistola. *Menoch. de arbit. lib. 2.*

4 *Cap. 99. per tot. Farinacc. de Testib. quest. 87. N. 50.*

Attesochè se si rifletta che il sig. Paperoni con due conformi Sentenze era stato ammesso a deporre come testimone sopra quella stesse cose, che egli attesta colla sua lettera diretta al sig. Douoc Cotti; che con Decreto proferito in contumacia della vedova Focacci fu dal primo Giudice riconosciuta, ed ammessa in sua vece quella lettera come mezzo di prova nell'attual giudizio; che nella sua qualità di accolliario e debitore di non rata di prezzo lo stesso sig. Paperoni non aveva interesse di favorire più l'una che l'altra parte rimanendo per sempre o dell'una, o dell'altra debitore; che d' altronde egli era il solo che potesse meglio di ogni altro consultare la verità delle cose trattandosi del fatto suo proprio senza però che si trattasse del proprio interesse; e che la sua probità, e carattere di Notaro Pubblico lo rendeva immune da ogni eccezione. *Rot. Senen. in Scantianen. Successi 1. Septembris 1778. cor. Arrighi & Non ho poi ec.*

5 *Attesochè a conviocere sempre meglio, che la vedova Focacci, mediante l'accollo fatto al sig. Paperoni intese di voler pagare quei medesimi Scudi cento, per i quali era accesa la vedova Vegni verso i signori*

Ercole Paolozzi, e così a convalidare tutte le già accennate circostanze concorre l'altra di esser passati tra l'una, e l'altra più e diversi interessi poco prima del fatto acollo, e segnatamente la vendita di una chiosa, che la Vegni fece alla Focacci col fatto privato de' 30. Ottobre 1809. e col patto che dovesse pagare il prezzo a chi avrebbe essa indicato.

Attesochè quantunque si giustificasse che il prezzo di questa vendita, risultante in Scudi quattrocentottanta, al netto dei conguagli passati fra le contraenti, doveva per conto della Vegni esser pagato dalla compratrice al sig. Lorenzo Rosini suo Creditore, questa giustificazione non impedirebbe punto, che la vedova Focacci posteriormente al Contratto di Vendita si fosse addossata di pagare per la Vegni gli Scudi cento al signor Paolozzi, per lo stesso motivo per cui s'addossò di tenere il Nodrito di detta Vegni per tutto il tempo della sua vita, a colonia di queste terre, in vista cioè di quel vantaggio, che aveva risentito, confermando, essa dichiarò, nell'acquisto della Vigna; e forse anche, conformi e da suppor-

si, in vista di quel pericolo che correva, se la vedova Vegoi avesse inteso il rimedio della *Leg. 2. Cod. de rescind. vendit.*

Attesochè anche il Notaro sig. Paperoni nella più volte rammentata lettera asserisce per cosa certissima, che nella circostanza di avere acquistato dalla Vegoi un tenimento di terra la vedova Focacci si fece debito di Scudi cento, prima ancora di convalidare questo debito col Contratto di acollo, sebbene non apparisca questa somma nel contratto di vendita del 1809.

Attesochè non potrebbe essere attaccata di mendacia la deposizione del sig. Paperoni per aver semplicemente asserito in detta lettera, che la vedova Focacci pagò i frutti al sig. Paolozzi precedentemente all'acollo sull'apoca di cambio delli Scudi cento, giacchè una tale asserzione è verosimile, quantunque manchi di essere giustificata, potendo benissimo supporrasi, che la Vegoi dovesse allora al sig. Paolozzi i frutti scaduti di un anno o più sulla sorte suddetta, e che in quel breve intervallo tra la vendita del dì 30. Ottobre 1809. e l'acollo del 16. Gennaio 1810. gli avesse pagati per la stessa Vegoi la vedova Focacci.

Attesochè, dopo tutto ciò che circostanziatamente si è veduto precedere, accompagnare, e susseguire l'acollo della signora Focacci fatto al sig. Paperoni non possa a meno la Regia Ruota di concludere che con quel medesimo acollo essa intese di volere estinguere il debito, che la vedova Vegoi aveva coi sigg. Paolozzi in virtù dell'apoca cambiarla del dì 14. Febbraio 1797. e che la causa di questo trapasso dall'una all'altra deve presumersi essere quella stessa che accenna l'accoltario nella sua lettera tanto volte rammentata.

Attesochè la causa della obbligazione, ancorchè non fosse stata indicata nell'acollo coll'espressione *Cambiale di Scudi cento*, che è quanto dire mutuo a contratti, questa causa sarebbe abbastanza provata dalla circostanza di fatto di essere stata l'obbligazione, o sia l'acollo stipulato per atto notariale, e di essere stati per tanto tempo corrisposti gli interessi al Creditore per quel titolo, che deve presumersi il solo, e vero titolo dell'acollo medesimo, come insegnano *Mantic. de iacit. lib. 14. tit. 12. Asetin in Leg. Si certis annis Cod. de pact. Rot. Rom. cor. Celsò Decis. 238. N. 5.*, la qual circostanza va congiunta alle altre che si sono accennate, ed alla lettera del sig. Paperoni, le quali parimente serve di prova della Causa, come avverte la *Rot. in recent. part. 8. Decis. 57. N. 24.* « *ibi* » Non enim vixit fuit eadem causa deficere, quin cum probaretur delegatio debiti facta Fabio in instrumento venditionis quam fecit Joseph transactio ejusdem debiti a persona Fabio in persona Julii probatur ex epistola ab eo scripta in qua inserta erat haec causa, quin scilicet convenerat eum Fabio, et poterat eadem causa sufficere cum,

* ut diceretur de eo costare, satis esset, quod illa presumi potest ex rebus antea gestis, ut declarat etc.

8 Attesochè quando anche ninna prova, nè accenno, nè indizio di causa somministrassero le circostanze della obbligazione controversa, pur non dimeno fino a tanto che non fosse provato l'errore di fatto, questa causa sussisterebbe sempre nella obbligazione medesima per una presunzione della Legge, sia che la questione si dovesse considerare ai termini del diritto Romano, sia che dovesse conoscersi ai termini del diritto Francese, sotto l'Impero del quale ebbe vita appunto il Contratto di vendita e rispettivamente di accoltra tra la Focacci, e il sig. Paperoni; e ciò conforme hanno deciso ancora i nostri Tribunali, e segnatamente la Rotta di Grosseto nel primo Maggio 1820. come può vedersi nel Tom. 2. Decis. 186. del Tesoro del For. Tosc.

9 Attesochè in fatti, per quanto la Leg. 25. §. 4. ff. de probat. et presumpt. ed il Cap. 14. delle Decret. tit. de fide instrum: abbian fatto supporre, che sia obbligato a provare la sussistenza della causa non espressa, ed impugnata dal debitore soscrivente, lo stesso creditore a di cui profitto sia sottoscritta l'obbligazione; questa supposizione non è stata abbracciata, perchè distruggerebbe il principio stesso della presunzione, che deve risondere a carico di chi impugna l'onere di provare, che nulla subest causa propter conventionem, e l'altro principio legale Reus in exceptione actor est, e perciò deve provare.

10 Attesochè per altro in coerenza alle Leggi del Codice Civile dei Francesi, sotto le quali la Focacci fece il Contratto, questo sussisterebbe nel suo implicito stato di validità ancorchè il Giannotti erede Vegni non fosse riuscito a provare la causa della obbligazione, dovendosi questa presumere, benchè non espressa, fino a che per mezzo di prove legali non si verifichi la di lei manenza, conforme è stato osservato nei Motivi sul Titolo terzo di detto Codice, e come avvertì Merlin nelle sue conclusioni, che furono adottate col Decreto de 7. Pratile anno 10. Question de droit, Causes des obligations §. 1.

Attesochè a norma del suddetto Codice, e precisamente ai termini dell'Articolo 217. il consenso, e l'autorizzazione prestata dal defunto sig. Gio. Battista Focacci a favore della propria moglie nel contratto del 16. Gennaio 1810. mediante il quale venne la medesima ad obbligarsi per la vedova Vegoi a favore dei sigg. Paolozzi degli Senti conto, che ad essa aveva imprestati il mancato sig. Lorenzo Paolozzi, basti a render valida, e legittima la di lei obbligazione, come anche validi, e legittimi sieno i pagamenti per essa effettuati dall'accollatario sig. Paperoni, dopo il suddetto Contratto di vendita.

Per questi Motivi

Dice non essere costato nè costare delle cause dell'appello in.

terposto dalla signora Clemenza Baldelli Vedova del fu Cuo. Battista Focacci dalla Sentenza che fu proferita dal Tribunale Vicariale di Chiusi, sotto dì 30. Giugno 1836, e perciò confermandola in tutte le sue parti, dice ben giudicato colla medesima e condanna la stessa signora Baldelli, Vedova Focacci, a favore di Alessandro Giannotti appellato, nelle spese del presente Giudizio.

Così decise dall' Illmo. Signore

Lorenzo Brauchi Primo Auditore.

DECISIONE LVIII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Emporien. Praet. Nullitatis Sententiae diei 4. Februarij 1836.

In Causa

GIAMPOLINI MOSTARDINI

TRAMBUSTI

PROC. MESS. TISTHO GARTI

PROC. MESS. GUIDO MARIA BLADISOLI

ARGOMENTO

E' valida una Sentenza pronunciata contro un sottoposto rappresentato dal suo Curatore, abbenchè siasi ometto di citare un altro Curatore ma semplicemente di consiglio.

SOMMARIO

1. Il Curatore semplicemente di consiglio non ha alcuna rappresentanza del Sottoposto, nè veste onde stare per esso in giudizio.

2. Le sue ingerenze consistono nel dare il suo parere, e anche la direzione nei Contratti, o altri atti volontari da porsi in essere per interesse del Sottoposto.

3. Non può lagnarsi di non essere stato citato a sentir pronunziar la Sentenza colui che da questa ha ottenuto quanto avea domandato.

4. Non è necessaria la citazione a Sentenza quando questa è pronunziata presenti, e difendenti le parti.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Dott. Giovanni Ciampolini divenuto cessionario di un credito che il sig. Dott. Ernesto Bucchi teneva contro il sig. Michele Mostardini precettò il suo Debitore per conseguirne il pagamento; al qual precetto si oppose il Debitore, ma inutilmente poichè la sua opposizione fu rigettata con Sentenza de' 24. febbrajo 1833.

Non potendo con questo mezzo del precetto il sig. Ciampolini ottenere pagamento sequestrò nelle mani di Bartolommeo, e Francesco Nardini coloni del Debitore il bestiame esistente nel podere da essi lavorato, esclusi i bovi aratorj. Ma si oppose al sequestro il sig. Dott. Luigi Mostardini Curatore di detto sig. Michele domandando che fosse citato ancora il sig. Andrea Trambusti altro Curatore, ma meramente di consiglio.

Comparso spontaneo in atti il sig. Trambusti, e precisamente nel giorno precedente a quello in cui era stata aggiornata la causa per la decisione domandò che gli fosse accordato un termine per prender cognizione dei fatti sopra i quali ventilavasi il Giudizio; e insubalterna condizione domandò d'essere assolto dalle conseguenze della causa che assenti essere stata intentata senza di lui notizia.

Il Tribunale d'Empoli con Sentenza del dì 4. Aprile 1835. confermò il sequestro stato fatto dal sig. Ciampolini; ordinò che dai sequestrarj fosse proceduto alla giudizial consegna del bestiame che ritenevano di proprietà del Debitore per quindi procedere alla vendita legale del medesimo.

E siccome i Curatori Mostardini asserivano avere effettuati alcuni pagamenti, che non risultavano da alcuna ricevuta, così il Tribunale riservò al sig. Mostardini i diritti che gli potessero competere per giustificare i pagamenti che poteva aver fatto al sig. Dott. Ernesto Bucchi autore del sig. Ciampolini, oltre quelle somme che risultavano dalle ricevute state prodotte, e dichiarò che il sig. Trambusti non dovesse essere in proprio responsabile delle conseguenze della causa coerentemente alle di lui istanze.

E finalmente dichiarò la detta Sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante opposizione o appello, e senza cauzione.

Da questa Sentenza i Curatori Mostardini appellarono e per il capo della nullità, e per quello dell'ingiustizia, e fu inseguito di tale appello,

avanti la R. Ruota di Firenze proseguito, che questa decise nel modo seguente.

MOTIVI

Attesochè sebbene l'appello di che si tratta fosse stato dai sigg. Mostardini, e Trambusti ne NN. interposto all'oggetto di far dichiarare non tanto la nullità, quanto la ingiustizia della Sentenza proferita dal Regio Vicario di Empoli a loro carico, ed a favore rispettivamente del signor Dott. Giovanni Ciampolini, ciò non ostante a dimostrazione della pretesa ingiustizia di questa pronunzia nulla è stato dagli appellanti sviluppato, e dedotto; tutti i di loro sforzi essendosi concentrati intorno alla nullità della quale han creduto di riscontrare insanabilmente infetta la pronunzia medesima.

Attesochè questo solo contegno praticato in causa somministra un troppo valido, ed efficace riscontro dell'assenza di ogni giusta, e plausibile difesa competente ai nominati Mostardini, e Trambusti contro la originaria domanda del sig. Ciampolini; domanda altronde il di cui fondamento posava sopra una precedente Sentenza passata in cosa giudicata, e così sulla base più solida, ed incontestata che immaginar mai si possa.

Attesochè in questo stato di cose meriterebbe d'esser confermata; siccome comunemente si pratica *ex bono jure* la Sentenza appellata, quando pure costasse della evitente, e manifesta di lei nullità. Ma questo equitativo temperamento, per cui nell'uso del Foro il merito della causa assorbe le forme, anzi che rimanere assorbito da esse, non avvi alcuna necessità di discendere, visto che è certo che la nullità rimproverata dagli appellanti alla Sentenza medesima non ha neppur principio di sussistenza.

Attesochè non può invero sostenersi che gli atti della causa esser dovessero iniziati, e diretti dall'attore sig. Ciampolini non tanto contro il sig. Mostardini Curatore, e legale Amministratore del proprio Padre, quanto ancora contro il sig. Trambusti altro Curatore sebbene di consiglio imperocchè quest'ultimo appunto perchè Coratore di semplice consiglio, non aveva alcuna rappresentanza del Sottoposto, nè veste onde star per esso in Giudizio; l'ingerevole di simili Curatori limitandosi a dare il loro avviso, e se voluti anche la lor direzione, al Curatore principale, e con amministrazione nei Contratti, ed altri atti volontari; e nulla potendo essi fare nei Giudizi, a cui gli interdicti sieno provocati, che sono atti necessarii, a coatti ova cessa però l'influenza del loro consiglio.

Attesochè l'altro vizio obietto contro l'appellata Sentenza d'essere stata cioè pronunziata senza la citazione di detto sig. Trambusti, almeno dopo che egli spontaneamente intervenne al Giudizio che si agitava tra il sig. Ciampolini, ed il sig. Curatore Mostardini, al pari dell'antecedente dec-

riconoscersi privo di fondamento. Poichè prescindendo dagli ingegni rilievi fatti dal Difensore dell'appellato circa alla non necessità della citazione a Sentenza riguardo a quello che interviene a causa, quando è già stato dal Giudice stabilito, e decretato un giorno certo alla decisione, e molto più riguardo a quello che vi interviene senza un positivo interesse, nè fu nemmeno i suoi passi onde ottenere che il suo intervento sia riconosciuto ammissibile, prescindendo, ripetesi, da tutto ciò due semplicissimi rilievi persuadono della poca solidità del rimprovero in questa parte affacciato contro l'anzidetta Sentenza. Il primo si è che il rimprovero stesso mal conviene, ed è inaducibile dal sig. Trambusti, il quale avendo domandato nell'interverire al Giudizio delle due cose l'una: o che gli fosse accordato tempo onde prender cognizione di questa lite, o d'esser tolto d'ogni responsabilità per cagione della medesima, ottenne coerente ai suoi voti questa seconda dichiarazione, mentre può qui applicarsi quanto in analogo tema saviancote osservò il Supremo Consiglio riferito nel *Tesoro del Foro Toscano T. 17. pag. 65. N. 1.* Il secondo, e ancor più decisivo rilievo si desume dal fatto che la mattina stessa in cui la Sentenza fu pubblicata, ed immediatamente avanti alla sua prolazione ebbe luogo fra le parti un contraddittorio avanti al Giudice al quale pure intervenne il Procuratore del sig. Trambusti siccome costa dalle narrative, e dispositiva della Sentenza inedesima non meno che dall'estratto del Giornale di Udienza opportunamente stato prodotto in atti, lo che rendeva inutile qualunque ulterior citazione a Sentenza, qual citazione non è mai necessaria, anzi sarebbe affatto superflua quando il Giudice pronunzia in presenza delle parti, o loro legittimi Procuratori, e dopo che la discussione della causa è stata effettuata fra di esse *Altimar. de Nullit. Sentent. Rur. 12. quæst. 8. N. 12. et segg.*

Attesochè sia poi stata una assoluta temerità l'obiettare come si è fatto in limine *ferendae Sententiae* al sig. Ciampolini la non fatta giustificazione della sua qualità di cessionario del Dott. Ernesto Bucchi, con la quale è venuto e rimasto egli in Giudizio quando dalla giudiciale Scrittura del 23. Febbraio 1835. notificata al Debitore sig. Mostardini, emerge la prova della cessione, all'ordine del cedente di riconoscere per Creditore, e pagare l'importare del debito al prefato sig. Ciampolini, e quando nel lungo periodo di due Giudizi, e fino agli ultimi momenti della presente istanza la detta qualità di Cessionario non è stata mai, come non poteva esserlo, minimamente posta in controversia.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato dai sigg. Dott. Luigi Mostardini e Andrea Trambusti con la Scrittura del dì 20. Aprile 1835. dalla

Sentenza del Regio Tribunale d'Empoli del dì 4. Aprile detto, per il capo della nullità, e dell'ingiustizia, e bensì, e validamente essere stato con detta Sentenza giudicato, quella però conferma in ogni sua parte, e ne ordina la esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna detti sigg. Mostardini, e Trambusti nei D.N. nelle spese della presente istanza.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore

Niccolò Lami Auditore

DECISIONE LIX.

SUPREMO CONSIGLIO

*Grossetana Praetensae Nullitatis Sententiae
diei prima Junii 1836.*

IN CAUSA

SPARGI

vs

CHELI-VEDOVA PAGANELLI

PROC. MESS. ROCCO DEL PIATTA

PROC. MESS. ANTONIO GOTI

ARGOMENTO

Se la Legge assegna il termine di rigore di sei mesi per i Giudizi ordinari, non è per questo che le Parti non possano convenire di abbreviare il medesimo.

SOMMARIO

1. L'Art. 94 del Regolamento di Procedura Civile nel designare il termine perentorio di sei mesi per i Giudizj sommarij ha avuto in mira d'impedire un maggior prolungamento; e non la possibil loro durata.

2. Il Procuratore che conviene di abbreviare il termine dalla Legge prescritto non fa alcun documento al suo Cliente.

STORIA DELLA CAUSA

La signora Laura Cheli Vedova del sig. Pietro Pagadelli ritenendo di essere creditrice del di lei defunto Consorte della somma di Francacconi 276. per dote ricevuta all'epoca del Contratto Matrimonio, e confessata nel pubblico istrumento de 28. Luglio 1817. tentò di escutere la Eredità lasciata dal proprio Marito, ma poichè riuscirono vani i suoi sforzi onde ottenere la restituzione di detta Dote si rivolse per via di Salviano contro i terzi possessori dei beni del citato suo Marito alienati posteriormente al confessato ricevimento della Dote, fra i quali possessori trovavasi il sig. Innocenzo Spargi, Clemente Battigalli, Marco Composti, ed altri, e con Sentenza del Regio Commissariato di Grosseto de' 29. Gennaio 1834. ottenne la domandata immissione in Salviano.

Il sig. Spargi con gli altri che per l'avanti si erano resi contumaci in Giudizio oppose la simulazione della Dote, ma una tale opposizione fu rigettata dal Regio Commissario di Grosseto perchè insussistente la simulazione opposta, e ordinò la esecuzione della Sentenza con la quale era stata accordata l'immissione in possesso alla sig. Laura Cheli.

Appellò da questa Sentenza il solo sig. Spargi, avanti la Regia Ruota di Grosseto con Ano del dì 11. Dicembre 1836. e lo proseguì col successivo del 24. Dicembre detto, deducendo quindi con la Scrittura del dì 11. Gennaio 1836. i suoi gravami, ed allegando gli atti della passata istanza.

Nel 1. Febbraio 1836. discussa la Causa fu spedita nel 12. Marzo detto nel qual giorno venne dalla Regia Ruota confermata la precedente Sentenza del Regio Commissariato.

Ha nuovamente il sig. Spargi appellato da questa Sentenza avanti il Supremo Consiglio per il capo della nullità fatta consistere nell'aver decisa la Causa nei primi tre mesi del termine probatorio, ed avere i Giudici della Ruota di Grosseto cumulati i termini stabiliti per la decisione delle cause ordinarie.

Portata la Causa alla discussione fu dal Supremo Consiglio decisa come appresso.

MOTIVI

Considerando che dall'Art. 94. del Regolamento mentre si assegna il termine perentorio di 6. mesi all'istanza nei Giudizi ordinarij, non è in quello vietato alle Parti di consentire all'abbreviamento. Nè ciò può aversi per contrario alla causa che dettò questa misura, la quale siccome il ben pubblico esige che le liti terminino prestamente, altra non può essere stata che quella di impedire la soverchia prolungazione, non la

possibile minore loro durata. E lo ha altra volta avvertito il Supremo Consiglio nella sua Decisione che fra le molte raccolte nel Tesoro del Foro Toscano è la 59. del Tomo V. al N. 2.

Considerando che nel caso il consenso reciproco delle parti nella abbreviazione del termine suddetto, e più particolarmente della parte assegnata al probatorio è evidente, poichè il Procuratore dell' unacito, ed il Procurator dell' altra interviene alla discussione poco avanti che quela parte di termine spirasse.

Che non è valutabile la osservazione che il Procuratore non può nuocere al principale, e che nol potesse quindi allo Spargi di di lui Procuratore intervenendo alla discussione, si perchè non consta qual noquimento gli abbia arrecato assentendo all'abbreviazione del termine, e qual più felice risultato avrebbe prodotto il far che intiera trascorresse quella parte di termine quando egli non conosceva miglior difesa a proporre, o prova da cimentarsi, e si perchè comunque sarebbe stato un noquimento recatogli in *omittenda*, coll'ometter cioè d'impedire la più sollecita discussione, ed è in *committenda* che non può il Procuratore nuocere alla parte siccome è ben noto.

Che per conseguenza è insussistente il fondamento della nullità dedotto contro l'appellata Sentenza.

Per questi motivi:

Dice essere stato male appellato per parte del signor Innocenzo Spargi per il capo della Nullità dalla Sentenza proferita dalla R.leg. Ruota di Grosseto sotto dì 12. Marzo 1836, e perciò dichiara non essere coniato ne constare della Nullità di detta Sentenza, ed essere stata la medesima validamente proferita, e ne ordina la esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna l'appellante a favor dell'appellato nelle spese giudiziali, ed estragiudiziali.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Francesco Bernardi *Rel.* e Cav. Neri Brandaglia *Consiglieri.*

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina admissionis testium diei 9. Februarii 1836.

IN CAUSA

COCCHI

PECORI GIRALDI SUAREZ

PROC. MESS. MARCINO ZOPPINI

CONTUMACE

ARGOMENTO

Non è vietato, in un giudizio già contestato, a una parte che ha indotto una prova testimoniale; il domandare che questa prova venga per urgenza, e prima d'ogni altro incidente esaurita: pel timore della morte dei testimoni indotti, costituiti in età senile; ferma stante la controprova da farsi contemporaneamente dall'altra parte.

SOMMARIO

1. La domanda che una prova testimoniale già cimentata venga per urgenza, e prima d'ogni altro incidente del giudizio esaurita; stante il timore della sollecita morte dei testimoni costituiti in età senile, non incontra l'ostacolo dell'Ordinanza francese del 1667. proibitiva delle così dette *enquêtes a futur*, o altrimenti ad *perpetuam rei memoriam*.

2. Le prove testimoniali ad *perpetuam rei memoriam* si facevano fuori di qualunque contestazione di lite, e senza che la parte contro di cui erano ordinate fosse ammessa alla controprova: dovendosi soltanto citare a veder giurare i testimoni.

3. L'Ordinanza del 1667: non fu pubblicata fra noi durante il regime francese.

4. La medesima Ordinanza riguarda la Procedura, e non il Diritto; e non può dirsi conservata fra noi, con le altre disposizioni del Codice Civile Francese sulla prova testimoniale.

STORIA DELLA CAUSA

Si ventilava avanti il R. Magistrato Supremo di questa Città di Fi-

renze io contraddittorio delle parti sig. Conte Bernardo Pecori Giraldi Squarez interdetto, ed il sig. Luigi Cocchi una Causa di dichiarazione di Credito, nella quale l'Attore sig. Cocchi con Scrittura del 22. Giugno 1835. aveva domandato a sostegno della propria azione di essere ammesso alla prova Testimoniale, all'effetto di purgar pienamente il sospetto dell'antidatà, che il reo convenuto obiettava nelli Atti al titolo dell'Attore medesimo.

E' con la susseguente Scrittura del 24. Agosto dello stesso Anno 1835. avea insistito perchè detto incidente fosse esaurito immediatamente, ed a preferenza di qualunque altra questione, atteso il rischio di perder la prova domandata.

Ma queste istanze vennero rigettate dai passati Giudici con Sentenza del 25. del successivo mese di Settembre 1835.

Appellatosi il signor Cocchi da detta pronunzia, proseguito l'appello, e portata la causa all'Udienza di questa R. Ruota fu da essa deciso *in favore dell'attore* sig. Cocchi per gli appresso

MOTIVI

Attesochè la prova testimoniale alla quale domandava di essere ammesso Luigi Cocchi tendeva a distruggere l'eccezione dell'antidatà che contro il Chirografo del Credito da lui prodotto, e cantante contro l'interdetto sig. Conte Bernardo Pecori era stata da quest'ultimo insieme con altre eccezioni affacciata negli Atti.

Attesochè questa prova si domandava dal Cocchi senza pregiudizio della controprova da farsi contemporaneamente dal sig. Pecori, quale anzi richiama a di lui favore espressamente preservata.

Attesochè in questi termini non poteva dirsi che la prova suddetta (solo perchè richiesta, come per urgenza, e da effettuarsi avanti all'esaurimento di qualunque incidente in causa onde evitare la di lei possibile deperizione, stante l'avanzata età dei Testimoni da esaminarsi) incontrasse la censura della celebre Ordinanza francese del 1667. la quale derogando alle disposizioni del diritto Canonico vietò le così dette *enquêtes à futur*, presso di noi eliminate *prova ad perpetuum rei memoriam* le quali si facevano fuori di qualunque contestazione di lite, e senza che la parte che poteva un tempo, o l'altro direnne, contraddittore fosse ammessa per allora a fare la contro prova, dovendo solamente venir citata a voler giurare i Testimoni da esaminarsi a perpetua memoria dei fatti.

Attesochè non sarebbe poi neppur dimostrato che la predetta Ordinanza francese fosse una Legge presso di noi vigente. Anzi siccome questa Ordinanza era un tempo presso di noi delle Leggi Francesi.

- 3 non fu quā giammai pubblicata, e il tenore di essa riguarda il rito, so-
 sia la procedura, e non già il diritto, la medesima non potrebbe dirsi che
 4 insieme coo l'altre disposizioni del Codice Civile di Francia riguardanti
 l'ammissione della prova testimoniale andasse esente dalla generale aboli-
 zione di quelle leggi straniere ordinata dalla patria nostra del 15. No-
 vembre 1814.

Attesochè avendo il Cocchi giustificato la grave età dei suoi Testi-
 monj, ed il pericolo perciò che accadendo la loro morte venisse a man-
 carli il mezzo d'assicurare la verità della data del suo Chirografo di
 Credito anteriore all'interdizione del suo debitore, giustamente egli
 potè domandare che la richiesta prova venisse eseguita prima d'ogni
 altro Atto, e così con una semplice, e lieve inversione al più dell'or-
 dine del già contestato Giudizio.

Attesochè tal domanda del Cocchi non fu, nè pote essere mioi-
 mamente dannosa al convenuto signor Conte Pecori. E tanto è ciò vero
 che dal medesimo non vi fu fatta la più piccola opposizione. Onde tanto
 meno poteva il Magistrato Supremo rigettare di proprio moto le relative
 istanze del Cocchi.

Per questi Motivi

*Previo la dichiarazione della contumacia del sig. Conte Ber-
 nardo Pecori Giraldi Suarez, e del sig. Avv. Vincenzo Landrini di
 lui consulente giudiciario.*

*Ed inerendo alle istanze avanzate dal sig. Luigi Cocchi con
 le sue scritture del 7. Dicembre 1835. e 23. Gennajo corrente.*

*Dice essere stato bene appellato per parte del sig. Cocchi mede-
 simo con Atto del 28. Novembre 1835. dalla Sentenza pronunziata
 dal R. Magistrato Supremo sotto di 25. Settembre dello stesso anno
 1835. contraria ad esso sig. Cocchi, e favorevole rispettivamente ai
 precitati signori Pecori, e Landrini ne NN.*

*Quella perciò revoca, ed in riparazione della medesima dice do-
 versi ammettere come ammette il rammentato sig. Cocchi a potere
 anche nello stato degli Atti, e senza ulterior dilazione provare per
 mezzo di testimonj i fatti di che nella Cedola di Capitoli prodotta
 con la sua Scrittura del 22. Giugno 1835. salvo, e riservato al me-
 desimo il diritto di articolare altri fatti, e di capitolar altri Testi-
 monj prima della pubblicazione dei depositi per l'oggetto di purgare il
 sospetto dell'antidatata obiettata contro il Chirografo del 15. Aprile
 1808.*

*E salvo pure, e riservato ai sigg. Pecori e Landrini ne NN. il
 termine di giorni otto (decorrendo dalla notificazione della presente*

sentenza) ad avere esibiti volendo gl' interrogatorj che gli piacesse di dare agli indotti testimonj, con la comminazione che detto termine spirato, debbasi non ostante procedere all' esame dei Testimonj medesimi.

E finalmente condanna i più volte rammentati signori Pecori, e Landrini ne NN. nelle spese del presente giudizio incidentale.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Cav. Neri Brandaglia *Presidente.*

Gio. Battista Lorenzini, e Niccolò Lami *Relat. Auditori.*

DECISIONE LXI.

REGIA RUOTA DI PISA

Plumbinen. Prelationis diei 8. Junii 1836.

IN CAUSA

MARTINUCCI WEDOVA BARGI.

vs

MARTINUCCI

PROC. MESS. TINO CRIESI

PROC. MESS. ANTONIO FAZZINI

ARGOMENTO

Per lo Statuto di Piombino erano escluse le femmine nel concorso dei maschi dalla successione nei livelli, sempre che questi fossero con esse nel medesimo grado.

SOMMARIO

1. Secondo la teorica del Bartolo sebbene la lettera della vocazione enfiteutica sia comprensiva non tanto dei maschi che delle femmine, non si rammentano se non in sussidio quando lo Statuto, a cui si prescrive che i contraenti siansi voluti uniformare escluda le medesime nel concorso degli agnati.

2. Perchè possa il maschio dedurre questa prelazione fu d'uopo che di fatto esista fra i gradi contemplati dallo Statuto, e nei quali le femmine rimangono escluse.

3. Nella successione ai livelli tanto ereditarij, che pazonati la prossimità si misura non dal primo acquirente, ma dall'ultimo possessore.

4. Dallo Statuto di Pimbino sono escluse le femmine e dai maschi esistenti nel medesimo grado con esse.

5. Nell'enfiteusi pazonata i chiamati succedono indipendentemente dalla persona del precedente possessore.

6. Nell'enfiteusi mista che partecipa della ereditaria, e della pazonata si ricerca la doppia qualità, di crede del suoguo, e dei beni dell'ultimo possessore.

7. Per regola basta che la qualità ereditaria dei beni si verifichi in potenza non in atto.

8. Questa regola non procede nel caso che il non rivestire la qualità ereditaria dei beni dipenda dalla volontà dell'Erede.

9. Si spiega la ragione perchè un livello anzi che misto si debba ritenere per pazonato.

10. L'ambiguità delle espressioni usate in una parte di un atto ricevono la loro intelligenza dalle altre parti dell'atto stesso.

MOTIVI

Per pubblico Istrumento de' 26. febbrajo 1776. Ranieri Martinucci di Piombino condusse a livello dal sig. Leonardo Desiderj un Molino e Casa con terre adiacenti per se, suoi eredi e successori, e suoi discendenti sino a quarta generazione inclusive mascolina, e femminina.

Mancato ai viventi Ranieri lasciò a se superstiti quattro figli, Giuseppe, Pasquale, Sabato, e Vincenzo; La morte di Giuseppe risvegliò la questione se nella successione della quota che gli spettava di detti beni dovessero preferirsi i fratelli alla di lui unica figlia Grazia vedova Bargi.

Risolta la questione favorevolmente alla figlia dal Tribunale di Piombino con Senteoza de' 12. Settembre 1835., e riproposta dai socombenti avanti questa Ruota, abbiamo creduto per le ragioni che addurremo brevemente esponendo doversi confermare la Sentenza predetta.

A norma della teorica del Bartolo nella Legge *Iurisjurandi ff. de oper. libert.* sebbene la lettera della vocazione enfiteutica sia comprensiva non tanto dei maschi che delle femmine, non si ammettono le femmine che in sussidio ove vegli lo Statuto acti si presume che i contrahenti stansi volgi uniformare, esclusiva di esse nel concorso degli agnati. *Dot. Rom. cor. Caval. Dec. 555. N. 1. 2. 3. cor. Emerit. Dec. 956. N. 9. cor.*

Molines. Dec. 428. N. 5. cor. Coccin. Dec. 32. N. 3. cor. Priol. Dec. 31. N. 14.

All' effetto però che possa dedursi questa prelazione dal maschio è necessario che egli realmente esista tra i gradi contemplati dallo Statuto; e nei quali le femmine rimangono escluse. *Petrasanten Emphiteus*. 27. Aprile 1772. cor. Brogian. §. Ex. alio.

Ora nella successione nei livelli siano ereditarij, siano pazonati, misurandosi la prossimità, non dal primo acquirente ma dall'ultimo possessore. *De Luc. de emphit. in summ. N. 17. Avv. Poggi Trattato del sistema livellare Vol 3. §. 381.* e non essendo dallo Statuto di Piombino escluse le femmine che dai maschi posti in egual grado con esse, senza fondamento doveva ravvisarsi il diritto di prelazione preteso dai fratelli Martignucci.

L'unica difficoltà che presentava la causa, e che richiamava la Ruota a determinare il carattere del livello di che si tratta, nasceva dalla circostanza di avere la suddetta vedova Bargi rinunciato alla eredità paterna.

A diversità dell'enfiteusi pazonata in cui i chiamati succedono indipendentemente dalla persona del precedente possessore, la enfiteusi mista partecipando della ereditaria e della pazonata ricade nel successore la doppia qualità di erede del sangue e dei beni dell'ultimo possessore; E la regola che basta che la qualità ereditaria dei beni si verifichi in potenza non in atto, non procede nel caso che il non rivestirla dipenda dalla di lui volontà. *Falgin. de contrac. emphit. quest. 3. N. 11. de Luc. de emph. in summ. N. 26. in fin. Rot. nostr. in Florent. Fideicommissi 30 sept. 1701. cor. Farsetti N. 111.*

Ma che il suddetto livello fosse pazonato anzi che misto era ciò che risultava dall'esame della lettera, e dal contesto dell'atto costitutivo del livello medesimo.

Stipulava Ranieri Martignucci per se, suoi eredi e successori e suoi discendenti fino a quarta generazione mascolina e femminile.

Le parole sino a quarta generazione ec. non essendo atte a comprendere che la discendenza di Ranieri e la qualità aggiunta al genere restringendo il genere stesso e coartandolo alla specie, la stipulazione per gli eredi, e successori non poteva intendersi che degli eredi e successori del sangue. In termini precisi *Pacion. de locat. et cond. Cap. 53. Num. 49. Rot. Rom. in rec. par. 1. Dec. 390. N. 1. et Dec. 106. N. 16. e seg. par. 12.*

E questa intelligenza era confermata dal vedersi in altre parti dell'istrumento fatta menzione soltanto dei discendenti «ivi». A dovere tenere a possedere per detta ragione costitutiva quello che a detto Martignucci e a suoi discendenti sino a quarta generazione mascolina e femminile

- *piacerà di fare* E detto sig. Desiderj promesse dare detto Moll-
- *no, e terre libero, vacan ei espedito da ogni altro peso, e gravame, e*
- *non togliere nè molestare, ma quello a suoi discendenti sino a quarta*
- *generazione mascolina e femminina inclusive mantenere nel quieto e*
- *pacifico possesso, durante detta esistenza.*

10 E' regola notissima che l'espressioni comuni, od ambigue usate in una parte dell'atto ricevono la loro determinazione dalle altre parti dell'atto stesso da cui rimanga accertata la volontà del proferente. *Bonfin, de fideicom. Disp. 11. N. 9. e segg.*

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato dai sigg. Pasquale, Sabato, e Vincenz fratelli Martinucci dalla Sentenza proferita del Tribunale di Piombino li 12. Settembre 1835. contro di essi e rispettivamente a favore di Grazia Martinucci vedova Bargi, e bene per conseguenza giudicato con detta Sentenza; Quella perciò conferma ordinandone la esecuzione secondo la sua forma, e tenore, E atteso il vincolo del sangue compensa fra le parti le spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Tito Coppi *Primo Aud.*

Antonio Masoni *Aud.* e Jacopo Goretti *Aud. e Rel.*

DECISIONE LXII.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina. Admiss. Test. diei 7, Junii 1836.

IN CAUSA

PONIATOWSHY

E.

PERUGINI

PROC. MESS. FRANCESCO BENVENUTI

PROC. MESS. ERCOLE BONDISANI

ARGOMENTO

Non può la parte avversa opporsi all'esame di nuovi Testimoni quando questi sono stati indotti a schiarire quei fatti già da altri Testimoni provati, ed il di cui deposto si vorrebbe attaccare in qualche modo per renderlo inattendibile.

SOMMARIO

1. In una causa stessa non si ammettono nuovi Testimoni dopo che è stato pubblicato l'esame d'altri Testimoni.

2. Limitasi detta regola se i fatti che si vogliono provare coi nuovi Testimoni sono diversi ma non contrari ai già provati, e servire debbono a corroborare, e schiarire questi più accuratamente.

STORIA DELLA CAUSA

Il Principe Stanislao Poniatovvshy nel suo ultimo Testamento fra le altre disposizioni assegnò alle persone di servizio metà della paga se era più di dieci anni che servivano; la quarta parte a quelli che servivano da un'epoca minore di dieci anni, loro vita naturale durante.

Filippo Perugini Garzone del Cuoco domandò il legato agli eredi Poniatovvshy, questi non concordarono le di lui pretese, ma il Magistrato Supremo con Sentenza del 16. Maggio 1835. canonizzò le domande di Filippo Perugini.

Appellarono gli eredi Poniatovvshy da questa Sentenza ed in quella seconda istanza furono elevati due incidenti.

T. XXXIX. N. 18.

87

Il primo consisteva nella istanza fatta dal Perugini con sua Scrittura del 15. Febbraio 1836. perchè fosse assegnato il termine di giorni otto ai sigg. Appellanti ad avere esibito in atti un asserto Ruolo nel quale supponeva potesse risultar la qualificazione dei Servi del defunto Principe Stanislao Poniatovvshy, la specialità del servizio che gli prestavano, e la precisa indicazione dello stipendio in contanti a ciascuno di essi mensualmente assegnato.

Che altro incidente riguarda la opposizione fatta dal Perugini prima in geore con la sua Scrittura del dì 9. Maggio prossimo passato, e quindi in specie con l'altra sua Scrittura del dì 6. Giugno stante all'ammissione dei nuovi Testimoni indotti in questa seconda istanza dagli appellanti sigg. fratelli Poniatovvshy con la loro Scrittura del dì 5. Aprile 1836.

Portata la causa all'udienza e discusso l'uno, e l'altro incidente la R. Ruota decise per i seguenti.

MOTIVI

- Attesochè sebbene dopo pubblicato l'esame dei Testimoni non si ammettano nella causa stessa nuovi Testimooi per la regola di che in
- 1 *Cap. fraternitatis de testibus*, non di meno questa regola soffre limitazione allorchè i nuovi Testimoni sono indotti a provar fatti diversi, ma non contrari a quelli su i quali cadde il primo esame, e a corroborare,
 - 2 e schiarire, e specificar più accuratamente i fatti medesimi *Rot. Rom. Dec. 402. N. 2. e Dec. 404. N. 3. cor. Cerro Dec. 112. N. 11. e Decis. 378. N. 9. par. 19. Recent. e Dec. 1. N. 14. T. 2. Nuperim.* E questa limitazione è stata pure costantemente adottata, e seguita dai Tribunali Toscani anche di fronte al disposto dell' Art. 369. del vigente Regolamento di Procedura, *Sup. Cons. di Giustizia nel Tes. del For. Tos. T. 3. Dec. 1. N. 1. e segg. T. 13. Dec. 54. N. 1. e 2 T. 17. Dec. 72. N. 1. 2. e 3.*

Attesochè nel concreto del caso il nuovo capitolato prodotto dai sigg. Principi Poniatovvshy tendeva essenzialmente nel suo totale a porre io essere nuovi, e diversi fatti capaci, nel sistema della loro difesa, a corroborare ad un tempo la verità delle cose contenute nel capitolato precedente, e a tentare d'evitare, ed elidere inducendo nuove persone a testimoniare, le eccezioni date per parte del sig. Filippo Perugini ai Testimoni esaminati in prima istanza.

Attesochè in conseguenza ha creduto la Ruota dovere ammettere il nuovo capitolato.

Attesochè in quanto all'altro incidente sulla esibizione del Ruolo domandata dal Perugini, la Ruota ha stimato opportuno riunirlo al merito principale della Causa per far poi in seguito, approfondito che abbia il merito stesso, quello che simerà di ragione in proposito.

Per questi Motivi

Ammette la prova testimoniale domandata dai sigg. fratelli Poniatovshy con la loro Scrittura esibita in atti sotto di 5, Aprile 1836 assegna il termine di giorni 8. decorrendi dal giorno della notificazione del presente Decreto al sig. Filippo Perugini ad aver dati volendo gli interrogatori ai Testimoni indotti dai detti sigg. fratelli Poniatovshy, e nominati con la detta Scrittura, salvo, e riservato inoltre a favor di detto Perugini il diritto alla controprova: spese alla definitiva.

E in quanto all'incidente della esibizione lo riunisce al merito principale della causa con facoltà di disgiungerlo nuovamente in seguito.

Così deciso dagl' Illmi. Signori.

Cav. Cosimo Buonarroti *Presidente*
Niccolò Lami *Aud.* e Antonio Magnani *Aud. Relat.*

DECISIONE LXIII.

SUPREMO CONSIGLIO

S. Joannis Fallis, Armi Superioris Servitutis dies 10. Junii 1836.

IN CAUSA

BANI

E

MAFFEI

PROV. MESS. AURELIO BOSSINI

PROV. MESS. TOMMASO CONTI

ARGOMENTO

Se in un Contratto di divise non si è fatta menzione espressa di servitù a favore, o a carico d'uno, o d'altro dei dividendi si intendono le rispettive porzioni passate del tutto libere nel dominio di ciascheduno.

T. XXXIX. N. 18.

88

SOMMARIO

1. Per la servitù discontinua ci vuole l'Immemorabile non essendo sufficiente il periodo quadragenario.

2. Quando due fondi spettanti da prima ad una medesima persona siano stati lasciati per legato, e venduti a due individui, senza far parola di qualche Servitù continua che l'un fondo prestasse a favore dell'altro si presume che il Padre di famiglia abbia inteso venderli, o legarli prout erant.

3. Se si tratta di Servitù discontinua o di divisione di un fondo comune fra più figli e successori d'un Padre di famiglia non ha luogo la presunzione della volontà del Padre di famiglia quanto alla Servitù.

4. Quando in un Contratto di divise non si è espressamente parlato di Servitù a favore, o a carico d'uno, o d'altro dei dividendi s'intendono le rispettive porzioni passate libere nel dominio di ciascuno.

5. Come ha servito nei congrui casi ad ammettere più facilmente l'esistenza della Servitù la circostanza che questa sia necessaria, e sommamente utile alla Cultura dei Terreni, così stà all'esclusione della medesima la circostanza contraria.

MOTIVI

La famiglia Bani possedeva un Podere detto di « Piacchoreto » situato non lungi dalla Terra di S. Giovanni fra l'Arno, e la strada Regia Aretina, di dominio diretto dello Scrittojo delle Possessioni; una viottola intermedia e quasi parallela alla strada ne traversava i Terreni per comodo delle persone, e per il transito degli Animali, e dei Carri occorrenti nella Cultura.

Col pubblico Istrumento 4. Settembre 1813. furono ratificate solennemente le divise già fatte fra i molti componenti la detta famiglia, nel quale furono descritte le diverse porzioni rispettivamente a ciascuno assegnate, e fra le altre quella toccata a Luigi Bani, non meno che quella di Michele Bani, cui la convenuta quota di terreno era già stata molti anni prima amichevolmente consegnata.

Michele maritò l'unica sua figlia Gesualda a Luigi Malici il quale, e come in parte erede di detto Michele, e come padre, e legittimo Amministratore dei figli suoi, o di detta Gesualda ha preteso d'avere il diritto di passare con animali, e carri per la rammentata Viottola, onde accedere ai Campi già spettanti al loro Avo Michele Bani, diritto nega-

togli da Luigi, attraverso della di cui porzione il viottolo passa, e che a preteso esser questo in suo libero dominio da qualunque servitù indipendente, e potere, e dovere i successori di Michele Bani accedere ai loro terreni per il facile, ed anzi più comodo passaggio dalla parte della strada Aretina.

Favorevole alla parte Maffei ed alla esistenza della Servitù fu la Sentenza di prima Istanza pronunziata dal Vicario di S. Giovanni, favorevole a Luigi Bani, ed esclusiva della Servitù fu la Sentenza pronunziata in appello dalla R. Ruota di Firenze.

Portato l'esame della causa avanti il Supremo Consiglio con Sentenza di questo giorno è stata la Rotol Sentenza pienamente confermata per le seguenti Ragioni:

Resulta in fatto, ed era comprovato dall'accesso giudiciale, dalla relazione del Perito nominato in prima istanza, dalla pianta annessa alla Perizia, e dal deposito dei Testimonj giudicialmente interrogati 1. Che la porzione di Michele Bani ora Maffei consistente in un terreno longitudinale tra l'Arno, e la via maestra, e contigua alla porzione di Luigi è così situata. Che al detto Michele, cui toccò in parte anche una Casa da esso, e dai suoi successori abitata nella terra di S. Giovanni, rimane più comodo, e vicino l'accesso dalla parte della Via postale, mentre volendo profittare della viottola bisogna procedere oltre per detta Via maestra per non piccol tratto, volger quindi a sinistra per una Stradella vicinale che porta all'Arno, e giunti ad un certo punto retrocedere in senso parallelo alla via Maestra per il disputato viottolo che porta al principio della porzione dei Beni Maffei 2 Che questo Viottolo dal punto suddette procedeva oltre su i terreni Maffei prima che venissero assegnati a Michele fino ad altro contiguo Podere detto « del Moro » egualmente spettante allo Scrittojo delle Possessioni, e che al momento delle divisioni questo tratto di Viottolo più non esisteva. 3. Che Michele Bani, e i suoi successori per varie combinazioni di famiglia hanno abitato una gran parte del tempo decorso dopo la primitiva assegna nella Casa del Podere comune posta a contatto della porzione di Luigi, e che sebbene sussista che i successori di Michele Bani al pari di esso abbiano profittato del viottolo, e vi sieno passati anco col carro per adempiere alle rurali faccende ciò non è accaduto senza molti lamenti, e senza segni d'opposizioni per parte di Luigi. 4. Che nel Contratto delle divise, della pretesa servitù non ne fu fatto cenno.

Ciò posto noi osservavamo, che la parte Maffei non ha preteso di dedurre il diritto di Servitù dalla *prescrizione*, ben riflettendo che trattandosi di servitù *discontinua* quale è la servitù *vias* di cui qui si tratta *Coepolla De Servitut. Cap. 19. N. 4. Rot. nostr. in Thes. Om.*

broz. Tom. 7. Dec. 31. N. 2. per cui vuoisi il più lungo periodo che chiamasi *immemorabile*, non essendo neppur sufficiente il periodo che chiamano *Quadragenario De Luca de servitut. Disci. 96. N. 5. detta Dec. 31. Tom. 7. del Tes. Ombros. N. 3.* era esso ben lungi dal poterlo in fatto giustificare; aveva preteso bensì che la Servitù dovesse dirsi ristabilita in quanto che l'antico padre di famiglia, quando il Podere era goduto in comune, avendo destinato il vignolo per i bisogni della Cultura, e per utile della famiglia tutta dovesse questa destinazione rispettarsi anche dopo le divise, e in quanto che nel periodo di circa 12. anni quanti passarono dalla prima amichevole assegna della sua porzione a Michele al contratto di ratifica di divise comuni, essendosi Michele, ed i suoi prevalsi del contrastato passo dovesse dedursene, che nella assegna amichevole fosse intervenuto il *patto verbale* che la detta servitù si conservasse.

Non reggeva per altro nè l'uno nè l'altro sistema di difesa.

- Non il primo tratto dalla *destinazione del Padre di famiglia* giacchè quanto questa può in ordine alla Legge spiegar la sua influenza nel caso in cui due fondi alla persona stessa da prima spettanti sieno stati lasciati per legato, o venduti a due individui senza far parola di qualche servitù *continua*, che l'un fondo prestasse a favor dell'altro, poichè allora si presume che il Padre di famiglia abbia inteso venderli o legarli *prout erant*, a ciascheduno, quindi anche con l'onere, o favore rispettivo della servitù continua già esistente secondo i noti Testi in *Legge Binas qui aedes ff. de servit. Urban. Praed., et L. si is qui duos aedes ff. de Servit. Legat.* altrettanto è inapplicabile al diverso caso in cui, o si tratti di Servitù *discontinua* (come nel caso nostro) *Legge in Vendendo ff. de Contrah. Emption L. via constitui ff. de servit. Rust. Praed. Rot. nostr. in Thes. Ombros. Tom. 4. Dec. 6. Num. 13.* o si tratti di divisione di un fondo comune fra più figli, e successori d'un Padre di famiglia; cessa allora qualunque presunzione della volontà del Padre di famiglia che forse ha sperato che il comune retaggio giammai tra i fratelli si dividesse. Subentra anzi la contraria ragionatissima Regola per la quale, se nel Contratto di divise non si è fatta menzione espressa di Servitù a favore o a carico d'uno, o d'altro dei dividendi si intendano le rispettive porzioni passate del tutto libere nel dominio di ciascheduno *L. 23. §. quaecumque ff. de Servit. Rustic. Praed. Baldo in detta L. ed. §. L. item Labeo 22. §. 3 ff. familiae Hercis. Coepolla de Servit. Cap. 38. N. 2. Sabell. in summa §. Servitus N. 11. Rot. nostr. in Flor. praetensi Juris transacti 27. Jul. 1792. av. Olivelli, Arrighi, e Simonelli Rel. §. 11. Rot. Rom. in Recent. Part. 10. Dec. 273. N. 10. 11. e 12.*
- Ed in vero se la servitù dee per Legge chiarissimamente provarsi, se nel momento dell'assegna in cui necessariamente si esaminano la convè-

nienza, e i rapporti rispettivi di ciascuna porzione, e di ciascun dividente, è così congruo di parlar della servitù che non debba all'altra prestare, se quindi il tacere è fatto a ragione presumere che opposta alla servitù fosse la volontà dei dividendi, ognun vede come rimanga del tutto inopportuno, ed inoperante l'invocato principio della *destinazione del Padre di Famiglia*. Inoltre è facile l'avvertire che le disposizioni date, e osservate per il bene, e vantaggio della cultura nel tempo che i fondi sono goduti in comune non sono punto applicabili ai diversi bisogni che nascono dopo la divisione, se specialmente un non fatto fondo fra molte persone si divide, come nel caso attuale un Podere fra otto porzionisti, per i quali e per ciascuno di essi è evidente che non può esser più opportuna, ed utile quella Viottola come era alla famiglia riunita e insieme convivente, come opportunamente osserva anche la citata Decisione a relazione dell'Auditor Simonelli §. 4. *Versio quindi è manifesto.*

Nè più sostenevasi il *preteso patto verbale*: Intanto quando le divise furono ratificate, e ridotte in scritto non si fece cenno, già l'osservavano, di servitù, e nel tempo che con tanta precisione si indicavano il sito, l'estensione, i confini di ciascuna quota è inverosimilissimo, che di questa pretesa diminuzione di dominio, e di libertà non si parlasse in scritto, quando prima come si andava supponendo se ne fosse a voce parlato.

Eravi poi nelle divise un riscontro anche positivo che tal supposizione escludeva: giacchè nella *linea di confine* fra la porzione di Michele, e di Luigi, che è una linea retta fra l'Arno, e la via maestra, linea che due volte si rammenta nel Contratto, ossia nella descrizione dell'una, e dell'altra quota, nel tratto in cui la Viottola tocca la detta linea di divisione, la larghezza della Viottola stessa (supponendola d'uso comune) diventa una interruzione necessaria del confine che va descrivendosi, e per essere esatto avrebbe dovuto tale interruzione accennarsi, e ciò non si fa giacchè per confine della porzione di Luigi dicesi *primo Fiume Arno, secondo M. Cesualda del fin Michele Bani; terzo Strada Regia ec.*, e per confine della porzione di Michele dicesi *secondo Fiume Arno, terzo Beni assegnati a Luigi Bani, e quarto Strada Imperiale*, dimodochè la linea separante le due porzioni Bani e Maffei non è punto interrotta, e quindi viene ad includersi necessariamente la Viottola nell'area dei beni descritti, e confinati a favore di Luigi Bani.

Inoltre come può sostenersi il supposto *patto verbale* dirimpetto al silenzio del Contratto Scritto quando esiste la già avvertita regola esclusiva di servitù non espressa letteralmente nelle divise? È chiaro che l'ammettere quel *patto verbale* sarebbe nel caso un distruggere detta regola consacrata dalle Leggi, e dalla Giurisprudenza.

Di quella supposizione di *patto* tanto più vacillava in quanto che non era appoggiata se non che al *preteso* godimento per la parte di Michele,

e suoi successorj con pazienza di Luigi Baii nel tempo intermedio fra l'assegna anichevole, e il contratto di ratifica di divise, ma questo fondamento non era provato dai Testimonj i quali parlano d' *opposizione per parte di Luigi, e di lamenti, di minaccie, d' accuse*, dimodo che quanto è vero l'uso, altrettanto è escluso che fosse tranquillo, e quando anche lo fosse è ragionevolissima cosa, e quindi dai Tribuovali applaudita, trattandosi di vicini congiunti di referirlo a precaria tolleranza, e familiarità, piuttosto che ad un riconosciuto diritto *Pecch. de Servitut. Tom. 1. Cap. 4. Quaest. 24. N. 99. d. Dec. av. Simonelli §. 16.*, e conveniva notare di più che quando il supposto patto voleva dedarsi dalla *pazienza* del domino del fondo serviente, la servitù vuolsi in sostanza costituita più che per mezzo della *convenzione* di cui non vi è traccia, per mezzo piuttosto della prescrizione; ed allora non può ricusarsi di provar la pazienza perseverata, e protratta per tutto il lungo periodo fissato dalla Legge per indurre una servitù discontinua.

- Alla insussistenza così dimostrata di due mezzi di difesa della parte Maffei aggiungeva peso non poco la circostanza già rilevata della inutilità della servitù per chi la pretendeva; Risulta dalla Relazione del Perito giudiciale che dalla parte della strada Aretina esiste come sopra dicevamo un passaggio ai beni Maffei, e sebbene fino ad ora non sia stato abbastanza largo per dar l'accesso nei Campi al Carro tratto dai Buoi, è chiaro, ed ammesso che facilissimo è l'occorrente allargamento, come è certo che a chi muove da S. Giovanni questo passaggio sarebbe assai più comodo e vicino, e risparmierebbe il non breve giro, che occorre per andare a trovar la Viottoia, e per esser i Campi: Ora come ha servito nei congrui casi ad ammettere più facilmente la esistenza della servitù la circostanza che questa sia necessaria, o sommamente utile alla cultura dei terreni *d. Flor. praetensi Juris transeundi §. 9.* altrettanto richiama alla regola, e a tutte le presunzioni delle Servitù esclusive la circostanza contraria, in cui la servitù pretesa non solo non sia necessaria, o sommamente utile, ma sia quasi apportatrice d' incomodo. Convien quasi dire che allora il pretenderla sente l'emulazione.
- 5

Per rispondere a quest' ultimo argomento giustamente valutato come sostanziale della Sentenza Ruotale appellata si è in questa terza istanza rilevato dai diligentissimi difensori della parte Maffei, che per potere attendere alla cultura dei Campi bisogna introdursi col carro e Buoi, e spingerlo fino al punto in cui questi possano trovare un qualche ricovero, al qual uso indicavasi esistere una capanna non lungi dal luogo in cui la Viottoia imboccherebbe, e che aprendosi il passo dalla strada conviene che il Carro, e i Buoi per giunger da quello alla Capanna traversino, e pestino, e quindi assolino, e isteriscano molte braccia quadre di terreno che altrimenti sarebbe fittifero con danno evidente del Proprietario.

Anche il Perito parlò nella sua Relazione di questo spazio tolto alla cultura per la indicata ragione, e ne valutò la estenzione; ma la Ruota (avanti di cui di Capanna non ragionavasi) ben rispondeva che se al Cultore serviva appressarsi ai Campi col carro era indifferente il farlo, o dall' una, o dall' altra parte; se poi occorrevva introdursi e aggirarsi la pesta, e il danno era eguale.

La esistenza della Capanna presso al luogo ove la viottola darebbe il passo potrebbe distruggere l' opportunità di quella risposta; ma facili riflessioni si presentavano al Supremo Consiglio onde ritenersela sempre per giusta.

Primieramente la Capanna è un' opera successiva non che alla primitiva assegnata a Michele, anche al Contratto di divise, nelle quali punto se ne parla, anzi sembra di modernissima costruzione giacchè il Perito giudiciale la chiama la *Capanna fatta di recente*. Essa non può dunque avere la minima influenza sul determinare il concetto delle parti nelle divise suddette; Aggiungevasi poi dal Difensore di Luigi Bani esser questa Capanna così piccola, e meschina da non potersi assolutamente ricoverare i Buoi, e congiungasi al Maffei che l' ha recentemente costruita vicino al passo del Viottolo può facilmente trasportarla presso al passo della strada Aretina, ed è inoltre da osservarsi che quasi in tutti i Campi s' introducono Buoi aggiogati al carro, e si fanno traversare in varie direzioni secondo i bisogni della cultura, e così convenienti riguardi per essa; nè deve trascurarsi che è un fatto costante che all' epoca della primitiva assegnata a Michele la viottola procedeva anche per la sua porzione fino al confine opposto, e questa frazione di Viottolo oggì è ridotta a cultura dimodochè il temuto sterilimento quando anche si verificasse ha già ottenuto un preventivo compenso.

Già in ultimo replicare ad un argomento che adducevasi per indurre varisimiglianza della verbalmente pattuita servitù, e che parve molto occupare il Perito Giudiciale. Rilevava esso che la porzione di Michele a suo avviso sarebbe di valore inferiore a quella della porzione di Luigi, dal che inferivasi che si fosse voluto compensare questo disavanzo almeno con la perseveranza dalla Servitù; Ma questa illazione oltre essere affatto gratuita, oltre essere appoggiata a calcoli estimativi d' un solo perito principalmente richiamato a tutt' altro che a valutare il prezzo rispettivo dei terreni è resa inconcludente dall' osservare che in simili assegni entrano fra gli elementi del prezzo anche i rispettivi rapporti di comodo, e di convenienza, e che nel Contratto di divise è precisamente detto che la divisione « *ivi fu fatta e calcolata in porzioni eguali senza valutazione alcuna di prezzo senza verun congiunglio, e così per la pari.* » Data tale amichevole e fraterna assegnazione divien sempre meno valutabile una qualche differenza di prezzo che suppongasì esistente fra le due quo-

te, per dedurne una convenzione verbale di cui il Contratto scritto non parla, e la creazione d'una servitù contro cui nel dubbio convien sempre rispondere.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte di Luigi Maffei dalla Sentenza contro il medesimo, e rispettivamente a favore di Luigi Bani proferita dalla R. Ruota di Firenze il dì 24. febbrajo 1835. dice perciò essere stato bene con detta Sentenza giudicato, quella confermando siccome conferma in tutte le sue parti, ordina che venga eseguita secondo la sua forma, e tenore, e l'appellante Luigi Maffei condanna nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl'illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*

Luigi Bombicci, Baldassarre Bartalini

Cav. Donato Chiaromanni *Rel.*, e Francesco Bernardi *Cons.*

DECISIONE LXIV.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Dotis, et praetensae immissionis diei 19. Aprilis 1836.

IN CAUSA

GIUSTI

FALLANI

CAPPUCCI

PROC. MESS. GIUSEPPE ENRICO-FISCONI

PROC. MESS. LUIGI NARDI

ARGOMENTO

L'ipoteca legale su i beni del marito, competente a una donna morta prima dell'attivazione del sistema ipotecario francese in Toscana, non ha potuto esser conservata sotto l'impero di questa legislazione senza l'iscrizione all'Uffizio del Conservatore delle Ipoteche.

STORIA DELLA CAUSA

Angelo, Gaetano, e Niccolò fratelli Fallani come Figli ed Eredi della sù Maria Annunziata Frizzi già moglie di Ranieri Fallani domandarono avanti il Magistrato Supremo di esser dichiarati Creditori della Dote materna in somma di Fiorini 357. a forma dei Documenti prodotti con la loro scrittura di Domanda del 10. Settembre 1833., e domandarono pure di essere immessi nel possesso d' una Casa posta nel popolo della Badia a Settimo già di proprietà di Ranieri Fallani debitor della Dote, e da esso venduta a Domenico Giusti da cui passò con titolo ereditario del Fratello Antonio Giusti e dal detto Giusti venduta a Feliciano Cappucci.

Il Magistrato Supremo con Sentenza del 9. Gennaio 1835. rigettò la Domanda dei Fallani, ed assolse il Cappucci possessore della Casa, non meno che il sig. Pietro Giusti di lui rilevatore per tre motivi cioè; *primo* per pretesa mancanza di prove del Credito Dotale; *secondo* per mancanza di iscrizione, che fu detta esser necessaria per conservar la Ipoteca Legale della Dote trattandosi di Donna morta molto tempo prima dell'attivazione in Toscana del sistema ipotecario Francese, *terzo* per l'asserita circostanza che la detta Casa rimaneva assorbita nel suo valore da un Credito di miglioramenti ivi fatti da un tal Paolo Cini di cui fu Cessionario il detto Domenico Giusti.

Avendo appellato i detti fratelli da questa Sentenza la R. Rota la conferimò per i sottoposti

MOTIVI

Attesochè, siccome bene ha avvertito la Sentenza appellata nei suoi Motivi, l'Azione Ipotecaria promossa dai Fallani contro il Cappucci terzo possessore di una Casa stata già in *Bonis* di Ranieri Fallani loro Padre, onde recuperare la Dote Materna esserta ascendere alla somma di Scudi 85. fiorentini difettava non meno nella prova del credito, ossia della costituzione e pagamento della *declamata Dote*, di quello che nel rapporto della conservata Ipoteca di essa, stante l'omessa iscrizione al sopravvenire del sistema Ipotecario Francese in Toscana. Mentre quanto al Credito i Documenti che si esibivano con la veduta di giustificarlo oltre al mancare di data certa per non essere stata osservata rapporto ad essi veruna delle forme dalle antiche Leggi prescritte per tale oggetto, erano ben lungi dal presentare la minima garanzia della loro sincerità, e verità: E quanto all'ipoteca mentre si concorrevano la non mai fattane iscrizione all'Uffizio di conservazione, era poi innegabile la necessità della modesti-

ma formalità non ostante il privilegio della dispensa compartita dalle LL. Ipotecarie alle Donne maritate per sicurezza delle Doti loro; per la ragione che nel caso concreto la Creditrice della Dote, e madre rispettivamente degli Attori Fallani, era già morta allorchè fu pubblicato in Toscana il Codice Civile Francese, ne fu perciò in grado di profittar essa, ne di trasmettere ai suoi Eredi il vantaggio in tal rapporto da questa Legge elargito alle Donne in stato di matrimonio. Come ineccezione al voto generale degli Scrittori, e dei Tribunali sì Francesi che Italiani, e Toscani in specie, e non curata qualche ben rara, e conflittata opinione in contrario, altre volte stabilì questa Ruota in *Causa Serrati, e Mozzi Tesoro del Foro Toscano Tomo 27. pag. 375.*

Attesochè manifesta perciò essendo la giustizia della prelodata Sentenza, sia dovere ed ufficio del Giudice d'appello di pienamente confermarla.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte di Angelo, Gaetano, e Niccolò fratelli Fallani dalla Sentenza proferita contro di essi, e rispettivamente a favore dei sigg. Pietro Giusti, e Ferdinando Capucci dal Magistrato Supremo di Firenze nel dì 9. Gennajo 1835., e bene rispettivamente essere stato giudicato con la medesima; e perciò conferma la detta Sentenza in tutte le sue parti, e condanna i detti Fratelli Fallani a favor del sig. Pietro Giusti nelle spese del presente Giudizio d'appello.

Così deciso dall' Illmo. Signore

Niccolò Lami Auditore.

c

DECISIONE LXV.

SUPREMO CONSIGLIO

S. Niccolò Praetensae Separationis Causae
 diei 13. Junii 1836.

SERRAJO

SERRAI

PROG. MESS. ANTONIO ROSSI

PROG. MESS. RIBIO PIERACCINI

ARGOMENTO

Il secondo intimato in rilevazione non ha diritto di ottenere che la chiamata in rilevazione sia tenuta separata dalla questione principale.

SOMMARIO

1. È regola che l'opposizione del reo, o rei Convenuti in rilevazione sia decisa unitamente al merito principale della Causa.

2. Quando dalla Legge è stato per una materia provveduto con disposizioni eccezionali, queste a preferenza di qualunque altra disposizione dove seguirsi.

STORIA DELLA CAUSA

Luigi Gerbi con Auto de 20. Luglio 1831. trasmesso per mezzo del Tribunale di Castel S. Niccolò intimò Gaspero Pertichini a lasciar libero lo stabile Castagnato denominato l'aguzzatoio di stia: due circa cantante a estimo con massa estimale in proprio conto, e di cui i di lui Autori avevano ottenuto legalmente il possesso in ordine a Sentenza de' 30. Luglio 1772. e atto di possesso de' 26. Febbraio 1774. possesso che da esso Gaspero Pertichini egli ora ritrovava effettivamente ritenersi.

Ed avendo a questa intimazione fatta succedere la domanda di rivendicazione, Gaspero Pertichini esponendo che non possedeva Beni

con deominazione dell'Aguzzatoio, e non altri poi se ooo che quelli cho aveva acquistati con Istrumento del 5. Aprile 1831. da Bartolommeo Serraj, questi intimò a rilevarlo da tali molestie.

E Bartolommeo Serraj espoendo che per Atto privato de 4. Aprile 1831. aveva acquistato un effetto Castagnato luogo detto l'Aguzzatoio da Francesco Serraj, e lo aveva al detto Pertichini rivenduto col detto Istrumento del 1831. intimò detto Fraocesco Serraj a rilevarlo dalle molestie inferitegli dal Pertichini.

A questa intimazione fece opposizione Francesco Serraj, ed espoendo che per Istrumento del 9. Giugno 1806. acquistò dal Regio Spedale di S. Maria Nuova fra gli altri uno Stabile di staja e mezzo circa « nelle Guizzarete » che questo aveva venduto a Bartolommeo Serraj con la Scritta privata del 5. Aprile 1831. indicandolo col vocabolo « dell'Aguzzatoio » ma che non poteva esser quello reclamato dal Gerbi fosse di staja dua con uoa massa estimale maggiore e circoscritto da confini diversi, domandò d'essere assoluto dalla intimazione di detto Bartolommeo Serraj.

Replicò questo in sostanza che soggetto di esame, e di risoluzione non potevano essere dette eccezioni, e domanda se non che nella discussione, e decisione della Causa principale, e fece istanza rigettarsi la domanda di Francesco Serraj contro di esso col tenersi in detta Causa principale fino all'emanazione della Sentenza.

Ma il Potestà di Castel S. Niccolò con Sentenza incidentale del dì 16. Dicembre 1824. assegnò a Bartolommeo Serraj giorni otto ad aver concludentemente giustificato che lo stabile che aveva acquistato da Francesco Serraj con la scritta privata de 14. Aprile 1834. fosse in tutto, o parte quella reclamato da Luigi Gerbi, e in difetto di ciò assolve detto Francesco Serraj dalla domande di detto Bartolommeo togliendolo così fuori di Causa per non aver contro di esso alcuna azione detto Bartolommeo di esser rilevato dalle molestie inferiteli dal Pertichini.

Da questa Sentenza interpose appello Bartolommeo Serraj avanti la Regia Ruota d'Arezzo che revocò con Sentenza proferita in dì 30. Luglio 1835.

Francesco Serraj l'interpose dalla Sentenza della Ruota d'Arezzo, e domandò la coferma di quella del Tribunale di S. Niccolò, domande rigettata dal Supremo Consiglio per i seguenti.

MOTIVI

Considerando che il Regolamento di Procedura titolo della intimazione dei terzi obbligati a liberare, e rilevare all'Art. 256. e 257. pone per regola espressa, ed assoluta, che la opposizione del convenuto, o con-

venuti alla rilevazione debba esser decisa unitamente al merito della Causa principale intendendosi riunite a questa tutte le cause di rilevazione che abbia eccitate. 1

Che dirimpetto a questa regola è chiaro che Francesco Serraj secondo intimato da Bartolommeo Serraj in rilevazione all'occasione della Causa di revindicazione insorta fra Gerbi e Pertichini mal domandasse che la di lui Causa fosse da questa separata.

Che non poteva ad ottenerlo giovergli l'allegato disposto dell'Art. 253. poichè se contempla un caso di separata Decisione è ben diverso dai termini nei quali si pretendeva da Francesco Serraj la separazione della propria Causa di rilevazione, quello essendo della Causa principale nella chiarezza della domanda dell'Attor principale, e la sospensione derivando da Cause personali, o dipendenti dai rilevatori chiamati a Causa dal Reo convenuto principale, e non il disposto dell'Art. 254. che riguarda unicamente il Reo convenuto principale, e neppure dell'Art. 255. pel quale separazione di Causa debbe aver luogo, e può domandarsi dall'Attor principale contro il primo Reo Convenuto quanto dai rilevatori contro i successivi rilevatori (nei termini speciali ivi contemplati) poichè esso nè Attore principale, nè primo Reo convenuto, non era che l'ultimo Reo Convenuto il quale non aveva inpreso ad agire contro alcuno che divenisse perciò successivo rilevatore e nè tampoco si verificavano i termini speciali nei quali la separazione della Causa all'Attore principale, al primo Reo Convenuto, ai rilevatori, è concessa.

Che finalmente non potevano giovergli le regole generali dedotte dal diligente di lui Patrocinatore, mentre quando la Legge detta disposizioni eccezionali in una materia, e si trova chiaramente provveduto al caso, queste sono quelle che devono sempre a preferenza, senza esitazione, e disputa seguirsi, secondo che avvertono ecc. sano criterio sulla sicerità del testo in *Legge ancillae C. de furtis* e della *Glossa* ivi *Ancor Cons. 351. N. 4. Sord. Cons. 53. N. 6. e Cons. 58. N. 3. Osasch. D. 48. N. 23. sudd. Sord. Dec. 19. in Rec. P. 4. Tom. 3. Dec. 725. N. 1. et 3. et Rot. nostr. in Thes. Ombr. Tom. 3. Dec. 20. N. 11.* 2

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del sig. Francesco Serraj della Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Bartolommeo Serraj proferita dalla Regia Ruota d'Arezzo in dì 30. Luglio 1835. e bene essere stato con quella giudicato, e perciò la conferma in tutte le sue parti, e ne ordina la piena esecuzione secondo la di lei forma, e tenore, e condanna l'appellante sig. Francesco Serraj a favore del-

l'appellato sig. Bartolommeo Serraj nelle spese giudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Luigi Matani *Presidente*

Francesco Bernardi *Rel.* e Cav. Neri Brandaglia *Consiglieri.*

DECISIONE LXVI.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina provvisoriae executionis Sententiae diei 9. Aprilis 1836.

IN CAUSA

MONTANELLI

MONTANELLI

PROC. MESS. GIUS. COSIMO FANFI

PROC. MESS. ANDREA BIANCHI

ACCONSENTO

Quando la domanda dell'Attore è appoggiata ad una Sentenza precedente passata in cosa giudicata, è luogo ad accordare l'esecuzione provvisoria della nuova Sentenza che la domanda medesima accoglie: intanto dal reo convenuto sia stata opposta l'eccezione della compensazione.

SOMMARIO

1. L'esecuzione provvisoria dee rilasciarsi quando l'azione è appoggiata a una cosa giudicata.
2. E' frequente la disputa se l'eccezione della compensazione opposta dal convenuto alla domanda dell'Attore costituisca quell'impugnativa del titolo dell'Attore stesso la quale impedisce di poter validamente l'esecuzione provvisoria della Sentenza che accoglie la domanda, rigettando l'opposizione.

3. Una Sentenza del Supremo Consiglio ha deciso che possa anche in questo caso rilasciarsi l'esecuzione provvisoria.

4. Questa disputa non può proporsi ove il titolo dell'attore consista in una Sentenza passata in cosa giudicata.

5. L'esecuzione provvisoria di una Sentenza si estende anche alle spese del giudizio colla Sentenza medesima desinito.

STORIA DELLA CAUSA.

Il Regio Magistrato Supremo di Firenze rigettò con Sentenza del 12. Marzo 1836. la opposizione fatta dal sig. Adriano Montanelli Potestà di Campi al Precetto contro del medesimo, ed alle istanze del sig. Giovanni Massimiliano Montanelli trasmesso sotto di 3. Febbraio 1836. per la somma di L. 330. 2. 4. in portate di spese giudiziali, ed extragiudiziali nelle quali era stato condannato dalle due Sentenze divenute in stato di legittima esecuzione che una emanata da questa Regia Ruota sotto di 26. Marzo 1835. e l'altra dal Supremo Consiglio di Giustizia sotto di 1. Agosto del detto anno 1835. e tassate con susseguente Decreto del Cancelliere del detto Supremo Consiglio de 2. Gennaio. 1836. ed al netto del rimborso dovuto a detto sig. Potestà Montanelli dalle spese della Sentenza di questa Regia Ruota del di 7. Agosto 1834. per una a carico del detto sig. Gio. Massimiliano Montanelli, e di che in detto precetto, quale dalla prenarrata Sentenza del Magistrato Supremo venne confermato per detta somma, e spese con essere stato ordinato procedersi ad ulteriore con gli Atti esecutivi senza bisogno d'altro precetto non solo per la somma suddetta quanto per le spese del detto Giudizio d'opposizione nella detta Sentenza tassate, il tutto con esecuzione provvisoria, non ostante opposizione ed appello, e senza cauzione.

Da questa Sentenza appellò il sig. Potestà avanti la Regia Ruota che rigettò la domanda della revoca di esecuzione provvisoria da lui fatta adducendo i seguenti.

MOTIVI

Attesochè la domanda instaurata dal sig. Massimiliano Montanelli contro il sig. Potestà Adriano Montanelli aveva per base una Sentenza già passata in cosa giudicata.

Attesochè il Magistrato Supremo accogliendo una tal domanda, e rigettando l'esecuzione della compensazione che il Reo convenuto aveva affacciato ond' eliderla, era in dovere di dichiarar la sua Sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante appello, e senza cauzione in conformità del disposto nell'Art. 688. del Regolamento di Procedura Civile: mentre nel tema d'un' azione basata sopra una cosa giudicata non era pro-

- 2 poibile la disputa di frequente ventilata nel Foro, se l'allegare cioè la
composazione costituisca nel senso dell'Art. precitato quell'impugnati-
3 va al titolo dell'Attore, nel concorso della quale è vietato al Giudice di
pronunziare la detta dichiarazione di provvisoria eseguibilità della pro-
pria Sentenza; inerendo a ciò che si vede stabilito dal Supremo Consi-
glio di Giustizia e dalla Regia Ruota d'Arezzo nelle rispettive loro Deci-
sioni riportate nel *Tes. del For. Tosc.* Tomo 31. pag. 149. e pag. 168.
4 La qual disputa per altro sebbene variamente decisa dai Tribunali To-
scani è stata dal prelodato superior Dicastero con la recente sua Decisi-
one del 4. Novembre 1835. in Causa Mensa Vescovile di Montepulciano,
e Livellari risolta negativamente; ossia nel senso di potersi rilasciare,
non ostante la dedotta eccezione della compensazione, l'esecuzione prov-
visoria della Sentenza che fa diritto alle istanze dell'Attore appoggiate ad
un documento certo, ed intrinsecamente non impugnato.
5 Attesochè la condanna delle spese essendo un accessorio di quella
del merito, è ad essa pure partecipabile il vantaggio della provvisoria
esecuzione idiosintomaticamente dalla Legge concessa alla Sentenza, in qua-
lunque caso ricorrano i termini per rilasciarla.

Per questi Motivi

*Dice doversi rigettare siccome rigetta l'istanza avanzata per parte
del sig. Adriano Montanelli di sospensione della esecuzione provviso-
ria rilasciata dalla Sentenza del Regio Magistrato di Firenze del dì
12. Marzo prossimo passato; E detto sig. Adriano Montanelli con-
danna a favore del sig. Massimiliano Montanelli nelle spese occorse
per la presente pronunzia, e spese relative.*

Così deciso dagli Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti
Niccolò Lami Relatore, e Antonio Magnani } *Auditi.*

DECISIONE LXVII.

REGIA RUOTA DI SIENA

Quirina. Taxationis Dotis diei 15. Septembris 1835.

In Cassa

FRATTI

PETESSI

PROC. MESS. FABIO BORDONI

ARGOMENTO

La dote non può misurarsi dalla legittima, quando è in vita quello, il quale trasmetter deve la legittima; ma nel tassare la dote deve procurarsi, che sia degna, e conveniente secondo le particolari circostanze di quello che deve costituirle, e di colui che ricever la deve; nè fra le particolari circostanze può valersi quella del solito della famiglia del costituente, atteso l'essere per sistema nei tempi attuali aumentate le doti.

SOMMARIO

1. Quando è vivo il Padre la dote non deve misurarsi dalla legittima; ma deve esser degna e conveniente a quello che la costituisce, e a chi ricevere la deve.
2. Il errore in una parte della operazione fa cadere tutta l'operazione medesima.
3. Lo stato attivo e passivo fatto da un perito senza mandato del Giudice non merita fede.
4. Mediante la cifra stimata capitalizzata al cinque per cento, e aumentata del terzo, si giunge a conoscere il valore dei beni di suolo.
5. Quello che resta lesa dall'arbitrio del Giudice può essere soccorso col rimedio dell'appello.
6. Per la tassazione della dote congrua non può prendersi norma dal solito della famiglia, quando il patrimonio del costituente è di moderno acquisto; ed anche perchè nei tempi attuali le doti sono per sistema aumentate.

7. La scelta di uno sposo senza il paterno consenso non può far meritare una minor tassazione di dote, quando la scelta è caduta sopra una persona di una educazione, e condizione non inferiore a quella del costituente.

8. Il dotante, non ostante il vincolo del sangue, è tenuto pagare le spese del giudizio come parte, e accessorio della dote, e perchè le cause di dote sono equiparate alle alimentari.

STORIA DELLA CAUSA

Con due conformi Sentenze fu il sig. Giuseppa Petessi condannato a dare e costituire una congrua dote alla sua figlia sig. Fulvia moglie del sig. Leopoldo Frati; ma non avendo la sig. Fulvia potuto indurre il bramato suo Padre a divenire amabilmente ad una simile liquidazione fu perciò costretta ad adire il Tribunale di S. Quirico, il quale con Sentenza de' 21. Aprile 1835. liquidò la dote predetta nella somma di scudi 4. mila.

Appellatosi il sig. Petessi da una simile pronunzia ottenne da questa Rotta una riduzione della somma come sopra tassata per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè non poteva dubitarsi, che i nostri Tribunali non siano stati concordi nel rigettare l'opinione sostenuta da diversi Dottori che trattandosi di dote da costituirsi dal Padre debba misurarsi dalla legittima, per la ragione che parlar non si può di legittima quando è in vita quello che trasmette la dote, e che abbiano al contrario ritenuta la regola, che reputar si deve congrua, allorquando, avuto un certo riguardo alla legittima, comparisca degna, e conveniente alle particolari circostanze e condizioni di quello il quale è in dovere di costituirle, e di quello che ricevere la dote, come dopo il testo nella *Leg. 69. §. 4. ff. de jur. dot. et Leg. 43. ff. di legat. et fideicom.*, con una infinità di concordanti stabiliscono *Fentanell. de pact. nuptial. claus. 9. Gloss. unic. par. 1. N. 18. D. Luc. de dot. Dis. 244. N. 4.*

Attesochè il Tribunale di S. Quirico nel tassare coll'appellata Sentenza de' 21. Aprile 1835. la dote a favore della sig. Fulvia Petessi moglie del sig. Leopoldo Frati nella somma di scudi 4. mila abbandonò la regola suddetta, e si attenue alla sola legittima; che volle desumere dallo stato attivo e passivo fatto dal perito Paolo Monaci, e prodotto dal sig. Giuseppe Petessi nella Cancelleria dell'Al. e R. Consulta, per l'oggetto di liberarsi dalla provvisoria sottoposizione, che contro del medesimo era stata preferita dal Tribunal Vicariale di Pienza; e volle inoltre che quel

medesimo stato attivo, e passivo, v'è una contraddizione dello stesso vivo, e morto dei Beni rustici, ritenendoli così per eredità in quella parte in cui era favorevole detta sig. Fulvia, e come vero in quella pregiudiziale al sig. Petessi, contro il principio legale da tutti conosciuto che immette l'errore in una parte di una data spartizione, ed è tutta l'operazione medesima. *Pacini. de locat. Cap. 349. §. 6. N. 1. Riti. più in par. par. 1. Cap. 8. N. 126. Rot. Dec. 246. N. 2. par. 19. vedenti. Tomasi. cor. Baratt.*

Attesochè lo stato attivo e passivo suddetto, quando si fosse potuto scindere, sarebbe stato immeritevole di attenzione, poichè fu redatto da un perito senza mai dappi e compassione del *Giulio. Baratt. Dag. Theopompus. N. 191. et. quædam in statu ff. de dot. pruchis; et Logopoli. de. Ar. Bure. Sed. aut. ff. de damno infect. Gratian. Discept. 874. N. 33.* e perchè avendo di quello stato attivo e passivo medesimo ordinato al sig. Petessi per dimostrare alla h. e R. Consulta, che egli sopra dei dirigere, ed amministrare il suo patrimonio, aveva così l'interesse di paritare l'attivo al di sopra del valore vero e reale; come senza equivoce lo dimostrava l'essere i suoi portati come liberi quei beni, che erano di natura livellari, omessi dei passivi e fatto figurare per delle somme non indifferenti degli oggetti mobili, dei quali era difficile il verificarne l'esistenza, e determinarne il vero importare.

Attesochè lo stato dimostrativo fatto dal perito Travaglioli, e dal sig. Petessi prodotto in questo secondo giudizio rendendosi chiaro l'errore di quello stato attivo, e passivo predetto; ma gli errori manifesti non erano quella stessa armonia i Certificati dei Concettieri Comunali di S. Quirico, e di Montalcino; dei quali risultava che il sig. Giuseppe Petessi possedeva in quelle due Comuni dei beni immobili ereditari un valore di lire 6292., secondo il moderno Catasto; poichè capitalizzato questa somma, cioè al 5. per cento, e dato a questa capitalizzazione l'interesse solito ordinario del terzo, la conformità della pratica della quale ne attestavano diversi Periti catastali, il possesso di detto sig. Petessi nelle predette due Comuni, sarebbe sceso al valore presso a poco di scudi 27 mila; al quale dato l'aumento di scudi 5 mila valore approssimativo dei mobili, e delle somme vive e morte dei beni rustici, sarebbe giunto l'attivo a scudi 32 mila; ma dovendosi da questo totale detrarre scudi 13500. per il capitale necessario alle corrispondenti livellarie, e al pagamento dei debiti; il patrimonio netto del rammentato sig. Petessi sarebbe residuo alla somma di scudi 19500., e della quale non si guardano gli stessi Procuratori delle rispettive parti, e anzi ora si atteso. Attesochè in seguito di quanto sopra non poteva mettersi in dubbio che in primo Giudizio redattore la dote a favore della sig. Fulvia Petessi non fosse nella somma di scudi 4 mila non avesse abusato di quei pareri

- 5 e prudente arbitrio che la Legge aveva nel medesimo riposto; e che il sig. Giuseppe Petessi, come quello che restò lesa da detto arbitrio meritava potesse di essere soccorso col rimedio dell'appello. *Covarr. var. res. lib. 2. Cap. 12. N. 4. Scacc. de appell. quest. 17. limit. 15. N. 2. Magon. Dec. Lucen. 42. N. 21. Rot. cor. Molin. Decis. 882. N. 20.*

Attesochè occupandosi la Rota di quella avrebbe dovuto fare il primo Giudice, credè non fosse necessario l'ordinare una perizia giudiziaria per determinare l'importare del patrimonio ootto del sig. Petessi; ma che in seguito dei soprascritti rilievi si dovesse ritenere ascender quello alla somma di scudi 19500., giacchè per procedere alla tassazione di una dote è più che sufficiente il conoscerne il valore per approssimazione; che ammesso il valore del patrimonio del sig. Petessi nella somma accennata, e l'esistenza di due sole figlie, la legittima divisibile ammonterebbe a scudi 6500.

- Osservò parimente la Rota, che nella tassazione della dote a favore della sig. Fulvia non potevasi preoder norma, come si pretendeva, dall'uso, e consuetudine della famiglia Petessi, poichè il patrimonio che attualmente possiede il sig. Giuseppe proveniva quasi tutto da moderno acquisto; e perchè le doti nei tempi attuali sono per sistemi di gran lunga aumentate di quelle vanivano costituite 25., o 30. anni in dietro, attese le gravissime spese che occorrono per sostenere i pesi matrimoniali, come osservò la Rot. Rom. cor. Isoard. Dec. 74 N. 10. T. 1.

- E finalmente dovè la Rota considerare, che sebbene la sig. Fulvia non avesse potuto meritare una vantaggiosa tassazione per la circostanza di essersi prescelto uo Sposo senza il pateruo consenso, come vien rilevato nella *Fivizzanena. Dotis de 17. Settembre 1773. av. Morelli §. E finalmente ec.*, pur tutta volta andò riflettendo, che non si poteva dare a questa circostanza molto valore sul riflesso, che la sig. Fulvia aveva fatta cadere la sua scelta sopra una persona, come è il signor Leopoldo Frati di una educazione, e condizione sicuramente non inferiore a quella del sig. Petessi.

- Attesochè pretendeva in ultimo luogo il sig. Petessi, che le spese non tanto del primo, che del secondo giudizio dovessero fra le parti compensarsi, atteso il vicolo del sangue; ma questa pretesione stava in opposizione alla regola, e alla Legge.

- 8 Stava in opposizione alla regola, perchè il patrimonio obbligato a dotare è tenuto a rifondere le spese occorrenti per la tassazione come parte, e accessorio della dote medesima, conforme riflette la *Pisana Dotis de' 6. Febbraio 1774. av. Vinci, Brichieri, e Maccioni §. Rispondendosi ec.*; ed era la suddetta pretesione in opposizione alla Legge, poichè l'Art. 608. N. 1. del Regolamento di Procedura citato dal Procuratore del sig. Petessi col volere che per regola si assolvesse nelle cause tra

gli ascendenti, e discendenti, ed i collaterali, fino al terzo grado inclusive, eccettua le cause alimentari, le quali sono in tutto, e per tutto equiparate alle cause dotali, e procedono sempre con un egual passo. *Surd. de aliment. tit. 8. §. privil. 56. N. 10. Rot. Florent. in Thesaur. Ombros. T. 5 Dec. 45. N. 2. Rot. Senen. in Senen. Assignat Dotis et alim. de 21. Gennaio 1834. in causa Ferretti & Ferretti Ma nel tempo che la Ruota ravvisò giusta la condanna del sig. Petessi nelle spese del primo giudizio, per la ragione che in quello la sig. Fulvia si rimette per la tassazione della sua dote all'arbitrio del Giudice; non credè così rispetto alle spese di questo secondo giudizio, perchè essendosi la medesima posta a sostenere la giustizia dell'intera Sentenza appellata, ed essendo la Ruota scesa nell'opinione, che meritasse in parte di essere confermata, ed in parte revocata, dovesse in questo caso ridurre le spese a rata di vittoria.*

Per questi Motivi

Dice esser costato in parte delle giuste cause dell'appello dal sig. Giuseppe Petessi interposto contro la Sentenza proferita dal Tribunale di S. Quirico sotto di 21. Aprile 1835. a favore della sig. Fulvia Petessi ne Frati, poichè dichiara essersi dovuto, e doversi ridurre, e moderare nella somma di scudi 3. mila la dote, e corredo della stessa sig. Fulvia, e fino alla concorrenza dell'accennata somma di scudi 3. mila conferma quella medesima Sentenza, e condanna l'appellante sig. Petessi in tutte le spese del primo giudizio, e in due terzi di quella del presente.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Lorenzo Branchi Primo Auditore Relat.

Vincenzio Landucci, e Pietro Berrettoni Auditori.

in cui illosa stantibus in adueto quoniam per se non possunt
 DECISIONE LXVIII. *Regia Ruota Fiorentina*
 REGIA RUOTA FIORENTINA
 PISCIONE *Admissionis Testium diei 11. Junij 1836.*

IN CAUSA

PASQUINI - MICHI
 PROC. MESS. PISTRO CARLO
 PROC. MESS. FIORENTINO TORRICOM

ARGOMENTO

L'estinzione, e pagamento di un Recapito qualunque mercantile può essere provata per mezzo di Testimoni.

SOMMARIO

1. Secondo le massime di giudicare non è impedito di provare per mezzo di Testimoni l'estinzione e pagamento di un recapito mercantile qualunque.
2. In ogni materia, e specialmente nelle commerciali bisogna angustiare meno che sia possibile i mezzi per giungere a conoscere la verità.

STORIA DELLA CAUSA

All'appoggio di due obbligazioni in forma di Cambiale del 6. Ottobre 1830. e 9. Febbraio 1831. accettate dal sig. Pasquini all'Ordine S. P. del sig. Michi, e pagabili in Firenze alla scadenza del 6. Gennaio, e 24. Marzo 1831. ambedue protestate per mancanza di pagamento, il sig. Michi dal quale erano state rimborsate adì il Tribunale del Vicario di Pescia, e domandò la condanna anche con oneroso personale del nominato sig. Pasquini al pagamento dell'importare dei suddetti due recapiti ammontanti a L. 950. frutti mercantili, e spese.

Oppose il sig. Pasquini il pagamento di questo debito, ed esperimentò col mezzo di posizioni la coscienza dell'attore il quale negò il detto

pagamento: che il reo convenuto propose di giustificare coll'altro mezzo dei Testimoni da sentirsi all'udienza del Tribunale di Pescia.

Nel giorno 22. Dicembre 1835. in cui i detti Testimoni secondo la procedura tenuta dovevano essere esaminati non comparvero sull'invito del reo convenuto, ed il Vicario di Pescia come facente funzioni di Tribunale di Commercio lo condannò al pagamento della somma dall'attore reclamata frutti mercantili, e spese.

Interposti appello da questa Sentenza avanti la Rotta per parte del succumbente tanto per il capo della nullità, quanto per quello dell'ingiustizia, dopo la discussione, e con la Scrittura del dì 7. Maggio caduto fu per parte del sig. Pasquini domandata nelle forme l'ammissione di varj Testimoni onde giustificare l'avvenuto saldo dei due recapiti posseduti dall'attore, riproponendo così quello stesso mezzo di prova che era stato concordato nella passata istanza.

Alla detta domanda si oppose il sig. Michi deducendo la irrilevanza della prova, e la di lei inverosimiglianza con la Scrittura di rilievi, e istanza del 30. Maggio ultimo caduto; ma una tale opposizione fu rigettata dalla Regia Rotta per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè per le massime di giudicare coerenti alle Leggi commerciali francesi, mantenute tuttavia in vigore in Toscana non è impedito di provare per mezzo di Testimoni la estinzione, e pagamento avvenuto di un recapito mercantile qualunque come ne attestano le due Decisioni della Corte di Cassazione riferite dal *Sirey T. 25. par. 1. pag. 432. e T. 27. par. 1. pag. 187.*, e passim i Tribunali Francesi, e Toscani.

Attesochè i capitoli testimoniali prodotti dal Pasquini per porre in essere il saldo da esso operato delle due Cambiali in questione contengono fatti non al certo destituti di ogni rilevanza: mentre si tratterebbe di far costare di significanti dichiarazioni geminatamente emesse da Michi di non avere alcun credito contro il capitolante, e dello stato di inopia in cui si dice essersi trovato il medesimo Michi, che non gli avrebbe al certo permesso di trascurar l'esazione d'un capitale di non tanto modica quantità, quale è quello che ora per lui si reclama, qualora questo non fosse stato a lui già pagato, ed avesse continuato a far debito al Pasquini suddetto.

Attesochè la taccia di inverosimiglianza data dal Michi al contenuto nei menzionati capitoli non è tale che possa fare ostacolo alla loro ammissione, ed esaurimento: tanto più che un qualche argomento già emerge dagli atti che sembra rendere anzi che no probabile l'asserzione del Pasquini esclusiva della perseveranza del credito nel suo avversario.

- 2 Attesochè in ogni materia, e specialmente nelle mercantili, fa d'uopo meno che sia possibile l'angustiare i mezzi onde giungere allo scoprimento della verità; e d'altronde può esservi tempo nell'esame del processo già completato, a dare al deposito dei Testimoni quella valutazione che possono meritare fatta anche ragione delle eccezioni che investir possono le di loro persone.

Per questi Motivi

Senza arrestarsi alla opposizione stata fatta dal sig. Giovanni Michi con la Scrittura del dì 30. Maggio caduta, ed inerendo alla istanza avanzata dal sig. Andrea Pasquini con la Scrittura del 7. Maggio detto dice doversi ammettere siccome ammette i Testimoni da questi capitoli in causa per farsi del loro deposito quel capitale che sarà di ragione salva la controprova a favore del sig. Michi, non meno che le eccezioni.

Ordina la trasmissione per mezzo della sua Cancelleria della cedola dei capitoli per i detti Testimoni al Tribunal Civile, e Collegiale di Pistoia, e rispettivamente al Tribunal di Pescia per ricever le risposte dai Testimoni medesimi.

Così deciso dall' Illmo. Signore.

Niccolò Lami Auditors Relatore

DECISIONE LXIX.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Separationis Thori quoad solutionem fructuum Dotalem
 diei 14. Junii 1836.

IN CAUSA

MENCINI NE PUCCI

PUCCI

PROC. MESS. JACOPO GELGOMELLI

PROC. MESS. GIUS. COSIMO P. ANNI

AVV. LL. SIG. VINCENZO SALVAGNOLI MARCHETTI

ARGOMENTO

Nel caso di separazione di letto e di abitazione legalmente avvenuta è lecito alla moglie vivere, ed abitare ove le piaccia, purchè sia luogo onesto, e decente; nè l'essersi essa assentata senza il permesso del marito è giusta causa per cui il marito stesso possa ricusarsi di adempire i patti stipulati nell'atto di separazione, e molto meno ricusarsi di corrispondere alla moglie i frutti dotali.

SOMMARIO

1. L'esecuzione di un patto non alligato a condizione alcuna non può essere ritardata, o sospesa a piacere di una delle parti contraenti.

2. Avvenuta la legale separazione di letto fra due Coniugi non avvi Legge che vieti alla donna l'elezione libera di domicilio, e dimora purchè sia luogo onesto, e conveniente.

3. Una pena, un gastigo non può a piacere, e arbitrariamente infliggersi altrui da chicchesia senza una espressa precedente convenzione o l'intervento dell'autorità competente.

4. Per quanto per finzione della Legge si dica che la Dote è del marito, più veramente ed essenzialmente appartiene alla moglie.

5. Per regola, ne' casi di separazione di letto, la Dote deve dal marito restituirsi alla moglie allorchè la separazione non avvenne per di lei colpa.

MOTIVI

I sigg. Marchese Giuseppe Pucci, e Paolina Nencini, che fino del 21. Agosto 1828. si erano congiunti in matrimonio, si trovarono disgraziatamente nel corso dell'anno 1832. in circostanze e disposizioni di animo tali da ravvisare scambievolmente fra loro necessaria una separazione di abitazione, e di letto. Si volsero pertanto alla Curia Arcivescovile di Firenze, onde dall'autorità ecclesiastica volesse approvare, e render legittima questa loro determinazione, e la Curia Arcivescovile, attesa il consenso delle parti per la istanza fatta dal signor Marchese Pucci e per la espressa adesione della sig. Marchesa Paolina, considerando che imponenti circostanze costituivano causa congrua di separazione, permise con Decreto del 25. Settembre 1832. ai due Coniugi di vivere l'uno dall'altro separati di letto, mensa, e abitazione non perpetuamente, ma però indefinitivamente, finchè cioè col divino aiuto i loro animi meglio si accomodino alla buona, e retta società conjugale.

Nello stesso dì 25. Settembre 1832. i sigg. Coniugi Pucci divennero alla stipulazione di un Contratto che intitolarono *Convenzioni di Separazione*; ed ivi narrato prima tutto e quanto fu stabilito pattuito nel Contratto di nozze del 20 Agosto 1828. perciò che concerne costituzione di dote e patti nuziali, e narrato pure tutto e quanto era, posteriormente avvenuto rispetto a interessi pecuniarj fra loro, enunciarono la verificata e infausta necessità di separarsi di letto e di abitazione, e quindi scesero con molta precisione e chiarezza a convenire e stabilire i loro reciproci interessi pel tempo successivo. Fra le cose in quell'atto pattuite e stipulate vi fu la promessa per parte del marito di pagare alla moglie i frutti in ragione del tre, e rozzo per cento l'anno sulla porzione di dote che effettivamente rimaneva nelle di lui mani pel capitale di scudi quattordicimilanovecentotredici lire 4. soldi 5. e den. 3. e pagarli in rate mensuali anticipate principiando a contare dal dì 11. Maggio passato, o sia Maggio 1832.

Pagò infatti il sig. Marchese Pucci alla moglie e per essa al di lei mandatario sig. Raffuello Vestriani, le rate di frutti convenute, anticipatamente in esecuzione del Contratto fino al dì 11. Ottobre 1834. inclusive una sospese poi i pagamenti, e allorchè nel dì 11. Marzo usì presentò al Mandatario Vestriani domandando le rate decorte, il sig. Marchese Pucci, quanto si esibì pronto a pagare le mensualità successive, altrettanto si el-

dovè di pagare le quattro mensualità restitute anticipate nel dì 11. di Novembre e Dicembre 1834. e Gennaio e Febbraio 1835., e ciò perchè la moglie si era, senza di lui permesso, ed anzi contro la sua espressa volontà, assentata per quel tempo dalla Toscana in spreto dell'autorità maritale.

La sig. Marchesa Paolina nel dì 20. Luglio 1835. adì il Magistrato Supremo di Firenze, e domandò che il dì 14. marzo sig. Marchese Pucci in ordine al contratto di convenzioni di separazione del dì 25. Settembre 1832. venisse condannato a pagare le mensualità arretrate, non meno che le correnti: Contestatasi fra le parti la Lite il marchese Pucci sostenendo esser lui in diritto attesa la perseveranza della potestà maritale, anche durante la separazione di letto, di ricusare il pagamento delle rate dei quattro mesi che la moglie era assente, offrì replicatamente e poi depositò in due volte le rate successive ai quattro mesi in questione, e la sig. Paolina al contrario insistendo sulla esecuzione del Contratto del 25. Settembre 1832. e dicendosi libera e sciolta dalla potestà maritale, almeno per potere andare e stare ove meglio le piaceva, ricusò ricevere tali pagamenti, chiese le quattro rate arretrate, e censurò d'incompleti e irregolari i depositi fatti dal marito.

Nel 5. Febbraio 1836. il Magistrato Supremo proferrà Sentenza, per cui dichiarò che, non ostante la perseveranza della potestà maritale nel sig. Marchese Pucci verso la moglie, e non ostante che costei si fosse assentata dalla Toscana contro la volontà del marito, questi non era in diritto di ricusarsi a pagare le quattro mensualità in questione, al pagamento delle quali, per conseguenza, lo condannò unitamente a tutte le rate successive, dichiarando inoltre incompleti e irregolari i fatti depositi, e citare i quali autorizzò la sig. Marchesa Paolina in conto di suo avere. Reclamante da questo giudicato il signor Marchese Pucci si è a noi proposto a decidere la questione « se sieno o no dovute le quattro mensualità di frutti dotali, di cui si tratta nel caso ec. » questione che noi abbiamo risolta « affermativamente » con nostra Sentenza di questo giorno, confermando pienamente il giudicato di prima istanza.

Ne potevamo, a termini di rigorosa giustizia, rispondere diversamente. Imperocchè troppo chiaro ed inevitabile era il patto contenuto nel contratto di separazione « *Supra la detta somma di scudi 14,913: 4. soldi 5 e den. 3. importare della detta dote (della medesima sig. Marchesa Paolina) che ritiene in mano il sig. Marchese Pucci, passerà alla medesima a contare dal dì 11. Maggio passato in poi, il frutto alla ragione di scudi 3 1/2 mezzo per cento l'anno, e tali pagamenti saranno fatti a rate mensuali sempre anticipate* » Se è pertanto dell'ultima fede che i patii si operino. *Leg. Juris gentium §. Ait Praetor ff. de Pletis* e se non è dato il ritardarne o sospenderne la esecuzione allorchè

- 1 non sono alligati a condizione veruna era evidente che il patto puro e semplice stipulato fra i Coniugi Pucci doveva sortire il suo effetto pieno e spedito, senza ostacolo o mora veruna per parte del marito obbligatosi a quella prestazione mensile.

Dopo di ciò non occorre assumere l'esame di troppo particolari disquisizioni sulla perseveranza della potestà maritale, e suoi effetti durante la legale separazione di loro. Infatti noi ammettevamo, senza dubbio, che tale potestà seguiti a sussistere tuttora nel caso, come l'attuale, di separazione avvenuta per mutuo consenso, e per incompatibilità e intolleranza di animi, ma che sussista però soggetta nel suo esercizio a quelle modificazioni, alle quali dà necessariamente luogo simile separazione, e in specie, che attesa la rotta comunione e consuetudine di vita e l'abbandonato letto coniugale, non vi sia più giusta causa e ragione, perchè la donna, a cui colpa non si attribuisce la separazione, non possa vivere ove le piaccia, non conoscendosi legge che le vieti questa libera scelta di domicilio, e di dimora, purchè sia luogo onesto, e che non attenti alla decenza e al costume, senza negare, in caso diverso, il diritto al marito d'invocare l'autorità competente e far sì, onde porre in sicuro l'onore suo e della moglie, che ella venga richiamata da dove meno decentemente dimori, o le sia vietato andare ove meno saviamente andar vorrebbe.

Mentre pertanto noi coerentemente per una parte agli effetti del tuttora sussistente vincolo matrimoniale, e coerentemente per l'altra ai principj di quella libertà civile, dal cui godimento non sono per i costumi e per le leggi nostre escluse le donne, procedevamo con questa equa bilancia di doveri, e di diritti fra i due Coniugi separati di letto, non potevamo certamente ritenere, e stabilire che il solo fatto di essersi la Marchesa Paolina assentata per quattro mesi dalla Toscana, autorizzasse l'altra parte contraente, vale a dire il marito a resilire dall'obbligo puramente e semplicemente assunto di pagare alla moglie la mensualità stabilita, senza aver nemmeuo pensato nel contratto di separazione ad indicare ed accennare cosa alcuna benchè minima, rispetto al modo e luogo di vivere della Consorte durante la separazione stessa.

Nè importa che la Marchesa Paolina si fosse assentata dalla Toscana irregolarmente perciò che concerne le Leggi di Polizia, no che il marchese Pucci avuto nel Maggio 1834. sospetto che ella di fatti volesse andare in estero paese, protestasse coll'auto del dì 6. Giugno successivo che intendeva di *preservare illesi i suoi diritti* e in ispecie di *non pagare la mensualità*, se la moglie fosse partita senza il dì lui permesso, che dichiarava non averle mai dato. Imperocchè se la sig. Marchesa Paolina non operò saviamente e regolarmente partendo dalla Toscana in modo clandestino, e senza passaporto, e se anco dovesse di più imputarcelo a

colpa il non aver prima ricercato il consenso del marito per assentarsi è pur vero, che la conseguenza che da ciò trarre si volesse che potesse il sig. marchese Pucci denegarle il pagamento delle mensuali pattuite, non potrebbe riguardarsi che come una pena, un castigo per lei, ed una pena, o un castigo può, a piacere ed arbitrariamente infliggersi altrui da chiesa o da casa, senza o l'espressa precedente convenzione; o l'intervento della autorità competente, che dichiara il fatto colposo e ne decreta, per via di condanna, la relativa punizione *ex Text. in cap. Posse de divor. ibiq. Gloss.*

Se pertanto il signor Marchese Pucci bramava tentare di giungere a questo scopo, non avrebbe già dovuto contentarsi di una semplice pretensione che rimase anche confutata da un atto della moglie del 27. Luglio 1834. in cui contro protestò volere essa pure illesi i suoi diritti, e in specie il diritto di esigere le mensuali anche assentandosi senza il consenso del marito; ma avrebbe il sig. marchese Pucci dovuto rivolgersi all'autorità de' Tribunali, onde far valere le sue ragioni, e quando dai Tribunali fossero state trovate meritevoli di essere accolte in guisa da inibire alla donna di assentarsi senza il consenso del marito, o sì vero, se ormai partita da ordinarle il ritorno in patria, con opportuna assegnazione di termine, e colla comminazione ancora che altrimenti sarebbe decaduta dal diritto di consegnare le pattuite mensuali, allora e per tal modo si sarebbe verificato il caso di una pena incorse, ed il marito avrebbe giustamente denegato il pagamento delle mensuali medesime; ma senza l'indicato modo di procedere, era assurdo il pretendere di non osservare i patti stipulati, e ciò all'oggetto di infliggere, con privata autorità, una pena arbitraria alla moglie.

Abbiamo dovuto inoltre rilevare che tanto meno era da accogliersi la pretensione del sig. Marchese Pucci di non pagare le convenute prestazioni mensuali, quanto più stretta e rigorosamente giusta era su questo particolare la di lui obbligazione. Imperocchè le prestazioni, di cui si tratta, altro non sono che i frutti di quella porzione di dote della moglie, che esso ritiene tuttora in mano, e più sono i frutti calcolati alla mitissima ragione del 3. e mezzo per cento. Nulla dunque veramente di suo dà il marchese Pucci alla moglie pagando le pattuite mensuali. Imperocchè sebbene la dote dicasi appartenere al marito, ciò è propriamente più che altro, per finzione e per sottigliezza della Legge, e in specie in corrispettività dell'obbligo che al marito stesso incombe di alimentare la moglie, al che è la dote di sua natura destinata, ma la dote più veramente ed essenzialmente appartiene sempre alla moglie. *Leg. in rebus 30. Cod. de juri dot. Cum eadem res (dotalis) et ab initio uxori inseruit, et naturaliter in ejus permanserint dominio. Non enim quod legum subtilitate transitus eorum in patrimonium mariti videatur fieri, ille rei, ve-*

- 5 ritas velata vel confusa est; e forma propriamente il patrimonio della donna *Leg. 3. §. Ergo etiam ff. de Minoribus ipsius filii proprium patrimonium est. Boss. de dot. cap. 2. §. 4. in princ. Coss. de separation. thor.* Ora ne' casi di separazione di letto, e di separazione specialmente quale è quella fra i Coniugi Pucci, che sebbene siasi qualificata come provvisoria, pure si è dal Tribunale ecclesiastico decretata per durare indefinitivamente, e dalle parti nel Contratto del 25. Settembre 1832. si è enunciata per definitiva in tali casi dicemmo è regola che la dote deve dal marito restituirsi alla moglie, allorchè la separazione non avvenne per di lei colpa. *Cossi de separation Thorii lib. 3. cap. 7. num. 134., Card. de Luca de matrim. disc. 11. num. 6. Rot. Rom. Dec. 515. N. 8. part. 18. Recent.* e di colpa, come causa della separazione, non si parla nel caso attuale. Al Marchese Pucci pertanto che avrebbe potuto se non fosse stato convenuto il contrario, essere astretto alla restituzione di tutta la dote ricevuta, non deve certamente parer grave ritenendola il corrispondere a norma dei patti, il limitato frutto del tre e mezzo per cento.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del signor Marchese Giuseppe Pucci dalla Sentenza contro di esso, ed a favore della sig. Marchesa Paolina Pucci nata Nencini proferita dal Magistrato Supremo di Firenze nel 5. febbrajo 1836. quale Sentenza perciò conferma in ogni sua parte ordinandone la piena, e libera esecuzione secondo la sua forma, e tenore. E compensa fra le parti le spese anche di questa Istanza.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Cav. Cesimo Buonarroti Auditore
Niccolò Lami, ed Antonio Magnani Relat. Audd.



DECISIONE LXX. SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Disdictas diei 15. Junii 1836.

MARTINI YED. GALANINI

MEZZI LARI

PROC. MESS. ALESSANDRO FRANCESCO

PROC. MESS. PIETRO PARIGI

ARGOMENTO

Il Creditore che in esecuzione di due conformi prende possesso in Salviano dello stabile ad esso ipotecato dal suo Debitore per ottenere il più sollecito pagamento del suo Credito, prima colla percezione delle pigioni, e quindi colla rendita dello stabile medesimo, ha diritto di disdire la locazione agl' Inquilini senza che sia ad essi valutabile una indubbia anticipazione di pigioni fatta al di lui debitore, quando risulta un danno per esso Creditore derivante dalle non rette operazioni del suo debitore, e dalle improvidità delle convenzioni degl' Inquilini medesimi.

SOMMARIO

1. Al Debitore non è permesso di diminuire la efficacia e la estensione della prestata assicurazione deteriorando in qualunque modo con danno del suo Creditore il soggetto oppignorato.
2. Conseguenza del principio che sopra si è che gli atti, abbenchè amministrativi, che per spontanea determinazione del Debitore diminuiscono la cauzione pignoratizia sono nulli.
3. Il ritardo per un Creditore al pagamento del suo Credito è un vero danno, e l'esiger più tardi giustamente equipararsi all'esiger meno.
4. Irregolare debbe ravisarsi l'anticipata riscossione e pagamento di pigione fatto al di là del termine consueto.
5. Prova rigorosa degli estremi dell'azione Pauliniana in cui sulla medesima si fonda.
6. Al Creditore basta di provare il danno ad esso derivante dal-

le non rette operazioni del suo Debitore, e la improvvidità delle convenzioni passate fra questo e dei terzi per rendere inattendibili le convenzioni medesime.

STORIA DELLA CAUSA

Essendo la signora Massima Martini Vedova Calamini Creditrice per riserva di Dominio del sig. Dottor Francesco Bernini di Scudi 1500. e frutti scaduti fino dall'anno 1829. in ordine ai due pubblici istrumenti de' 17. Luglio 1823. rogato Cassignoli, e due Ottobre 1829. rogato Spighi Locatelli, e non venendo soddisfatta nel dì 28. Dicembre 1832. trasmise al Dottor Bernini il precetto preliminare del mese confermato con l'ordine della prosecuzione degli atti esecutivi incorsi dal Magistrato Supremo, e quindi dalla R. Ruota per l'appello del sig. Dott. Bernini.

Mentre le dette Sentenze erano in stato di legittima esecuzione la signora Vedova Calamini prevalendosi dei Diritti che gli competevano si fece immettere nel possesso degli stabili di proprietà del suo debitore alla medesima stati ipotecati, onde rimaner soddisfatta dei suoi Crediti con le rendite, e trasmise precetto a tutti i pigionali, ed inquilini di quei fondi di riconoscerla da quel dì in avvenire per assoluta possessoria dei medesimi, e di corrispondergli il Canone delle rispettive conduzioni nell'epoche consuete con quel più di che nel pubblico istrumento di possesso del dì 19. Novembre 1834. rogato Tilli, che ad abbondante cautela fu anche notificato al sig. Dottor Bernini.

Nel 17. Gennaio 1835. trasmise ai nominati Inquilini per gli Atti del sig. Commissario del Quartier S. Croce la disdetta da avere effetto a tutto Aprile 1835.

I sigg. Giovanni Meozzi, e Giuseppe Lapi si opposero a questa disdetta il primo vantando la facoltà di sottogare i piani dei detti stabili posti in Vigna Vecchia accordatali dal sig. Bernini, per avere a lui pagata l'anticipata pigione ed il secondo il diritto alle pigioni di parte delle case di Via del Patagio e Vigna Vecchia per sicurezza della somma di Scudi 41. da esso Lapi imprestiti al Bernini.

Anche i sigg. Rosati Truci, Guardenti e Sestini nel 26. Gennaio 1835. fecero opposizioni alla disdetta sul fondamento di essersi obbligati fino dal 13. Novembre 1834. di corrispondere la pigione al sig. Lapi Cassinario suddetto.

Replicò la signora Vedova Calamini alle pretese non tanto del sigg. Meozzi, e Lapi quanto a quelle dei quattro pigionali suddetti con Scrittura del 3. Febbraio 1835. e fece istanza che gli Atti, e obbligazione dai medesimi stipulati col sig. Dottor Bernini fossero dichiarati nulli, e di non valore nè abili a produrre verun effetto legale di fronte ad essa signora Calamini.

Ma le pretensioni della signora Calamini furono rigettate dal Magistrato Supremo revocando la disdetta come sopra-stata trasmessa dalla medesima, e condannandola ancora nelle spese a favor di tutte le parti.

Diverso per altro fu l'esito del secondo Giudizio che sull'appello stato interposto dalla sig. Vedova Calamini fu proferito dalla Regia Ruota Civile di Firenze per cui i sigg. Meozzi e Lapi appellarono al Supremo Consiglio il quale emise il suo giudicato a loro contrario all'appoggio dei sottoposti.

MOTIVI

Attesochè ben diceva la Sentenza Ruotale appellata, che le Leggi non permettono al Debitore il quale abbia cautelato con un pegno, o ipoteca il suo Creditore di diminuire la efficacia, o la estensione della prestata assicurazione deteriorando in qualunque modo con danno del Creditore il soggetto oppignorato. « *Pignoris deterioratio causam facere* » L. 25. C. de Pactis Legge 15. Cod. de Pignore §. finale ff. qui potior in pignore habeantur L. sicut §. non videtur ff. Quib. Modis Pignus vel Hip. solvitur.

Che conseguenza necessaria di questo principio si è che gli Atti qualunque essi sieno anche amministrativi i quali per spontanea determinazione del Debitore diminuiscono la cauzione pignoratizia son nulli, e come non fatti, altrimenti la Legge non otterrebbe il fine che si propone, e non impedirebbe il danno che vuol prevenire come risalendo ai principj di buona fede che hanno le citate Leggi animato, e rispondendo allo specioso pretesto della libera amministrazione che rimane nel Debitore anche rapporto ai fondi che abbia ipotecati a favore d'un suo Creditore dottamente, e chiaramente dimostra la *Florentina astimationis* 17. Settembre 1827. in Causa Colai, Bellini, e Biffolifrale raccolta Tom. 27. Dec. 2.

Che gli atti di locazione, e di appignorazione di pigioni passate fra il sig. Dottor Bernini, e i sigg. Meozzi, e Lapi sotto i loro rispettivi giorni del 18. Settembre e 12. e 13. Novembre 1834. sono evidentemente donosi alla signora Massima Martini Vedova Calamini, la quale come Creditrice del nominato sig. Bernini per riserva di dominio aveva all'epoca suddetta istaurati, e inoltrati gli atti esecutivi contro la casa della quale si tratta.

Che di fatto la detta iniziata e progredita esecuzione era preordinata a procurare alla Creditrice suddetta il più sollecito pagamento del suo credito ipotecario, prima con la percezione delle pigioni della casa investita, e quindi con la Vendita dello stabile.

Che l'anticipata cauzione, o oppignorazione di dette pigioni, che debbono considerarsi come il più vivo, e pronto assegnamento, e mezzo di

- 3 rimborso, rischierà per lo meno la realizzazione d'una corrispondente quota del Credito della signora Calamini; ed è chiaro che questo solo ritardo è un vero danno inquanto l'esiger più tardi, giustamente equiparasi all'esiger meno. *Qui sero solvit minus solvit.*

- 4 Che facilmente convenivano che a tale effetto non potesse chiamarsi irregolarmente anticipata riscossione, e pagamento di pigione quella che si anticipa per il periodo di generale consuetudine, che è di sei o al più di otto mesi, ma quell'anticipazione bensì che questo confuso oltrepassa come nel caso.

- 1 Che mentre il fatto di per se stesso chiaramente palesa che le citate operazioni per parte del Debitore sottoposte all'esecuzione erano preordinato a sottrarre il sollecito incasso di quel pronto assegnamento all'Attrice, preordinazione che non soffre la morale né la Legge che ne è l'espressione che possa dirsi scusabile a convalidazione dell'Atto per qualunque bisogno, e strettezza in cui il Proprietario possa per avventura trovarsi, giacchè tali circostanze non possono mai autorizzare la invasione a proprio vantaggio d'un assegnamento destinato per patto a favore d'un Creditore, e su cui questo con gli Atti esecutivi ha già steso la mano, mentre ciò, dicevamo, è evidente quanto al Debitore neppure della conseguenziale annullazione dei dispotati Atti possono dolersi i sigg. Meozzi, e Lapi, i quali dovevano esser più cauti (e facilissimamente il potevano) di informarsi dello stato delle cose (quando una esazione tanto anticipata, ed insolita non bastasse ad avvertirli) per non esporrli a riceverne pagamento, salva la loro rivalsa contro chi riscosse la indebita anticipazione, come avvertono a favore del Compratore nel caso nel quale sia obbligato a ripetere le precedenti Locazioni, non meno che a favore di chi abbia diritto al Compratore somiglianti per la percezione dei frutti *Emptori similibusque Voet ad Pandectas Lib. 19. Tom. 2. Fischer Juraprud. Univers. Tom. 10. §. 1347.* e come precisamente nel caso d'un Creditore immesso in possesso che trova le pigioni anticipatamente pagate dagli Inquilini al Debitore Locatore stabilisce l'Amato *Resol. 29. N. 8. 10. 11.*

- 5 Che quindi non era mestieri per la signora Calamini di provare i rigorosi estremi dell'*Azione Pauliana* (la quale di fatti essa non ha pensato ad esercitare) nè di giustificare il concorso nel sigg. Meozzi, e Lapi, di quella scienza, e di quel dolo che sarebbe per l'esercizio di tale azione indispensabile *Leg. Si quis cum 15. L'ait. ff. de his quas in fraudem Donelli Comment. de Fur. Civil. Lib. 23. Cap. 18. §. 7. e 10.* ma ad essa bastava di provare il danno a lei derivante dalle non rette operazioni del Debitore e quanto ad essi non la fredo, ma la supposizione delle loro convenzioni.

- 6 Che esaminata in quest'aspetto la questione, è stato che il ritardo incasso al Creditore, che ha giudizialmente dimostrata la sua intenzione.

ne di andare al possesso del fondo ipotecato per pagarsi con la percezione dei frutti, o con la rendita è un vero, e proprio danno che le Leggi riparano con l'annullazione degli atti che l'hanno prodotto, rimandando inutile l'indagare se un danno anche maggiore fosse per risentirne nel caso presente la Creditrice, in quanto che il prezzo d'aggiudicazione (detratto le spese della esecuzione, e le somme occorrenti per il pagamento dei Creditori che la primeggiano) la lasci allo scoperto d'una somma cospicua per frutti arretrati, per molteplici spese, e anche per una porzione di Capitale del suo Credito Ipotecario, sebbene i calcoli di probabilità sul prezzo eventuale d'aggiudicazione istituiti dalla Sentenza Ruotale sembrino ragionevolissimi anche in quest'aspetto, e possano dirsi in parte concordati dai sig. Meozzi, e Lapi, perchè giudicialmente dedotti, e asseriti in questa terza istanza, dalla sig. Calamini, non sono stati dai lei avversari contraddetti.

Che egualmente inutile rimanera in tal concetto l'esame della comprensione, e non comprensione dell'Articolo 691, del Codice di Procedura Francese in quella porzione di Leggi straniera, che sotto la formula di sistema Ipotecario fu provvisoriamente fra noi conservato, questione che appariva con molta profondità risolta per la completa negativa dalla *Dec. del Sup. Consiglio in Causa Colzi, e Bellini di sopra citata ai num. 12. e 13.*

Che non doverano trattenere la spedizione della presente Causa, nè la supersessoria domandata per parte del sig. Meozzi onde attendere la definitiva aggiudicazione dello stabile, nè le posizioni esibite per parte del sig. Luigi Lapi con la Scrinura del 14. corrente: Non la istanza di supersessoria perchè l'evento dell'aggiudicazione qualunque si fosse, non può rimuovere il danno che la signora Calamini risente per la sottrazione del pronto assegnamento delle pigioni; non le posizioni giacchè lette ed amministrate queste dal Supremo Consiglio riscontravansi non altro contenere se non che fatti relativi alla maggiore, o minore quantità del Credito reale Ipotecario della sig. Calamini, e subito che questo Credito, nella ipotesi ancora più ad essa contraria rimaneva sussistente, ed in rispettabil somma, non soffrivano variazione i referiti principj.

Per questi Motivi

Pavia la reiezione dei due incidenti promossi relativo l'uno alla supersessoria del Giudizio, e relativo l'altro all'ammissione delle Posizioni state visitate dal Supremo Consiglio in questa mattina.

Dice essere stato male appellato per parte dei signori Giovanni Meozzi, e Giuseppe Lapi, dalla Sentenza contro di essi, e rispettivamente a favore della signora Massima Martini Vedova Calamini.

proferita dalla Regia Ruota Civile di prime appellazioni di Firenze del dì 28. Luglio. 1835. bene giudicato con detta Sentenza, e perciò essersi dovuta, e doversi quella confermare siccome la confermò, e conferma in tutte le sue parti, e la dichiara eseguibile secondo la sua forma e tenore, E condanna gli appellanti sigg. Meozzi e Lapi a favore di detta signora Vedova Calamini appellata nelle spese tanto giudiziali che estragiudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Matani *Presidente*
Baklassarre Bartolini e Cav. Donato Chiaromonte *Rel. Cons.*

DECISIONE LXXI.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Expensis diei 14. Junii 1836.

CASIMIRO MARTELLI

PROC. MESS. LUIGI LUCI

PROC. MESS. GIO. SILVIO MARTELLI

ARCONENTO

Quegli che si rende liberatario di un effetto per persona da nominarsi, e che dopo averla nominata si fa sostenitore dell'idoneità della medesima, e solo sta in Giudizio a combattere l'eccezione contraria, e dal Tribunale sanzionata, deve condannarsi nelle spese.

SOMMARIO

1. E' coerente alla giustizia che la Sentenza che dichiara non provata l'idoneità del terzo dal liberatario nominato, e da questi fatto tanto propugnata condanni il medesimo nelle spese.

2. Quegli che offre all'incanto per persona da nominarsi è nell'obbligo rigoroso dell'immediata nomina della persona ignota.

3. Il Cancelliere che assiste agli Incanti ha sovra li altri l'obbligo di emanare nella redazione dell'atto della seguita liberazione il nome del Liberatario e della persona da lui nominata, e di esigere la firma del liberatario non solo in piè della Cartella d'Incanti, quanto ancora nel Registro di Cancelleria.

4. Quegli che offre all'incanto unicamente per persona da nominarsi, e adempie alle formalità richieste dagli Art. 1055, 1057. e 1058. del Codice di Procedura Civile può non essere responsabile della notoria insolvenza della persona da esso immediatamente nominata.

5. Non così quando spiega non solo la qualità procuratoria per interesse altrui, ma ben anche stipula in proprio nome, ed interesse coll'alternativa per se, o per persona da nominarsi.

6. E ciò tanto più quando la nomina della persona incognita non è stata fatta immediatamente come prescrive la Legge.

7. L'offerta all'Incanto fatta per se o per persona da nominarsi è simile per i suoi effetti all'obbligazione de rato alias del proprio.

8. L'offerente all'Incanto per se, o per persona da nominarsi resta personalmente obbligato se la persona da esso nominata è riconosciuta inidonea.

9. Le disposizioni Civili concernenti la regolarità dei pubblici incanti debbono religiosamente osservarsi.

10. Il sistema delle esecuzioni immobiliare riguarda non solo il privato interesse dei Debitori, e Creditori, ma l'interesse ancora generale della pubblica fede, e della pubblica Economia.

STORIA DELLA CAUSA

Alle istanze del sig. Dottor Paolo Casini furono esposti all'incanto dal Magistrato Supremo di Firenze per vendita coatta diversi stabili appartenenti al sig. Fabio Cecchi, ed alla signora Maria Villoresi di lui Moglie, e furono liberati nel 21. Agosto 1835. per il prezzo di Scudi 864. al sig. Dott. Giovan Silvio Martelli, offerente per se, o per persona da nominare che nominò nel 3. Settembre nella persona di Luigi Niccoli di Prato, patrigio del Dottor espropriato Fabio Cecchi.

Il sig. Dott. Paolo Casini con Scrittura del dì 19. Settembre anno detto intimò il sig. Dott. Martelli a giustificare la idoneità della persona nominata.

Produsse dei Documenti il sig. Martelli che piuttosto che giustificare la idoneità del sig. Niccoli, come presumevasi, ne dimostravano la inidoneità, ed insolvenza.

Allora il sig. Dottor Carlo Casini fece istanza che fosse dichiarata inutile la liberazione dei beni Cecchi accaduta il 21. Agosto 1835, che fosse ordinata la nuova esposizione all'incanto dei beni, e che fosse condannato il sig. Dottor Gio: Silvio Martelli nelle spese del Giudizio, primo perchè egli solo aveva presa la conclusione in Causa 2. perchè era responsabile della persona nominata.

Replicò il sig. Dottor Martelli Primo; Che sebbene fosse comparso al Giudizio in suo proprio nome, le conclusioni prese erano nell'interesse di Luigi Niccoli, di cui giustificava la commissione col Biglietto prodotto con la Scrittura del dì 11. Settembre 1835. 2. Che il Procuratore che dà all'Incanto per se, o per persona da nominare non è garante della positiva idoneità della persona che nomina successivamente, ma basta che possa considerarla idonea, e tale poteva fondatamente supporre Luigi Niccoli possidente, ed avente un Osteria in Prato: E quindi confessò per la condanna del sig. Dott. Paolo Casini nelle spese del Giudizio.

Il Magistrato Soprano con Sentenza del dì 2. Dicembre 1835. accolse le istanze del sig. Dott. Casini, condannando il sig. Dottor Martelli nelle spese, il quale appellò a questa Ruota, che decise come appresso.

MOTIVI

Attesochè sia un fatto innegabile che il solo sig. Dottor Martelli dopo avere effettuata la nomina di Luigi Niccoli in Liberatorio degli stabili di che si tratta intraprese a giustificare nella passata istanza la idoneità di questo suo nominato, e contestò Lite col sig. Dott. Casini Creditore istante per la vendita, che ne sosteneva la insolvenza, nè mai il Niccoli comparve in scena ne con altro Creditore ebbe a combattere il prefato sig. Casini fuorchè col detto sig. Martelli. Onde ogni qual volta l'appellata Sentenza dovea far ragione sulla contrastata idoneità del medesimo Niccoli e trovava coerente al giusto di dichiararla non provata, ed esclusa, non potea fare a meno di non condannare nelle spese del Giudizio quello che unicamente si era presentato a propugnare il tema contrario.

Attesochè questo solo riflesso esuberi all'effetto di far conoscere l'ingiustizia del reclamo contro la predetta Sentenza affacciato dal detto sig. Martelli, in quanto condannato avendo nelle spese senza che occorresse il prendere in esame i limiti della responsabilità che incorre il Procuratore che offre agli incanti per se, o per persona da nominarsi: questione dottamente trattata dai primi Giudici, e di cui sarebbe stato indispensabile l'occuparsi, sempre che fosse stato presente al Giudizio il Niccoli persona a sostenere la propria combattuta idoneità da farsi acquistare degli stabili subastati, ed il signor Dott. Martelli avesse domandato di venir di Causa nel proprio interesse, insistendo l'aservorio per farcelo ve-

menere, onde portare a suo carico gli effetti della dichiarata insolvenza del di lui nominato.

Avesochè niun gravame sia stato dedotto entro quella parte di detta Sentenza che riguarda il merito principale della controversia, cioè la in idoneità del più volte nominato Niccoli; ed i suoi Motivi la giustificano in questa parte bastantemente.

Per questi motivi

Dice male essere stato appellato per parte del sig. Dott. Gio. Silvio Martelli dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Dottor Paolo Casini proferita dal Magistrato Supremo di Firenze nel dì 2 Dicembre 1835. quale Sentenza perciò conferma ordinandone la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna il sig. Dottor Gio. Silvio Martelli nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti

Niccolò Lami Relat e Antonio Magnani Auditori

Seguono i Motivi della Sentenza come sopra confermata.

Considerando che dall' esame dei Documenti stati prodotti negli atti non risultava in modo alcuno conclusa, e giustificata l' idoneità del sig. Luigi Niccoli nominato dal sig. Dott. Gio. Silvio Martelli in Compratore di alcuni stabili appartenenti ai sigg. Conti Cecchi, e stati esposti in vendita coatta alle istanze del sig. Dott. Paolo Casini, per lo che doveva il Magistrato rigettare la nomina del medesimo stata fatta con Scrittura del dì 3. Settembre 1835. dal preindicatedo sig. Dott. Martelli, che ne era rimasto liberatario per se, o per persona da nominarsi al pubblico incanto seguito nel precedente dì 21. Agosto 1835.

Considerando che dopo essersi il Magistrato convinto della mancanza della necessaria prova di questa idoneità non restava che a stabilirne le conseguenze legali, e così a determinare qual potesse essere nel concreto speciale del caso la misura della responsabilità che di fronte al Creditore espropriante al Debitore espropriato, che viene all' assunzione l' offerente all' Incanto per se o per persona da nominarsi allorquando

do successivamente la persona nominata non giunge a giustificare concludentemente avanti il Tribunale in propria idoneità.

Considerando che la retta soluzione di una tal questione doveva ricercarsi non solo colle regole generali di ragion comune stabilite in proposito, quanto ancora principalmente nelle speciali disposizioni del nostro vigente Regolamento di Procedura Civile al titolo degli incanti per la esecuzione degli Immobili, e segnatamente nell'Articoli 1054. 1055. 1058.

Considerando che esaminati con tutta la debita attenzione non tanto la lettera che lo spirito degli Articoli enunciati era ben facile a convincersi che tutte le disposizioni in essi contenute erano dirette allo scopo ultimo, e finale di non rendere frustraneo, ed elusorio il sistema dei pubblici incanti, e ciò non tanto coll'assoluta esclusione dalla licitazione delle persone notoriamente insolventi, come prescrive in sostanza l'Art. 1054., quanto collo stabilimento di certe forme, e garanzie dalle quali deve essere accompagnata l'offerta fatta per persona incognita, o da nominarsi, e garanzie che si trovano ordinali nei successivi Art. 1055. 1057. 1058., e che consistono principalmente

- 1.° Nell'imporre all'offerente per persona da nominarsi l'obbligo rigoroso della nomina immediata della persona ignota per cui era divenuto liberatario. « ivi » Potrà farsi la licitazione anche per persona da nominarsi, ma la nomina dovrà essere eseguita subito che sia stato liberato il fondo alla persona che offre per la medesima.

- 2.° Nell'imporre egualmente al Cancelliere l'obbligo di enunciare fra le altre indicazioni nella redazione dell'atto della seguita liberazione specialmente il nome del Liberatario, e della persona da lui nominata, e nell'esigere inoltre la firma del Liberatario non solo in piè della Cartella d'incanti come prescrive l'Art. 1057. quanto ancora nel libro, e registro speciale di Cancelleria a ciò destinato, come ordina il successivo Art. 1058.

Considerando che per quanto si potesse sostenere con plauso che l'offerente unicamente per persona da nominarsi dopo aver per la parte sua scrupolosamente adempito alle formalità e garanzie richieste dai sopraindicati Art. 1055. 1057. e 1058. non fosse in proprio giuridicamente responsabile che della notoria insolvenza della persona da

- 4 esso immediatamente nominata, rivestendo semplicemente la qualità procuratoria, siccome in simili termini procedono le autorità del Posito de Subastatione Inspect. 34. N. 128. e segg. e del Merlin Mot. Enchère §. 1. e di altri molti, che si potrebbero allegare, il contrario per altro doveva decidersi trattandosi di una nomina fatta colla spiegata non solo la qualità procuratoria per interesse altrui, ma ben anche stipulando in proprio nome, e interesse coll'alternativa per se, o

per persona da nominarsi siccome puntualmente insegnano il Papoa. Arr. 13. Lib. 18. Tit. 6. de Substast. e il Nigro de Substast. Cap. 7. 6
N. 8. 9. e 22., e ciò molto più allorchando, lo che si verificava nelle particolari circostanze del caso, la nomina non era stata immediata, come prescriveva la Legge all'Art. 1055., ma posteriore di diversi giorni alla fatta liberazione.

Considerando che in forza appunto di questa alternativa contenuta nell'offerta per se, o per persona da nominarsi, simile per i suoi 7
effetti all'obbligazione de' rato alias del proprio, mancando l'idoneità della persona nominata deve di ragione subentrare la obbligazione personale del nominante che ha offerto anche per interesse proprio, quantunque la persona da esso nominata, e ritrovata inidonea soltanto dopo un successivo contraddittorio esame giudiziale non appartenesse alla 8
classe di quelli potentemente insolventi che debbono essere esclusi dal presentarsi alla licitazione in ordine all'Art. 1054. del raimmentato Codice di Procedura.

Considerando che fra le conseguenze giuridiche di questa responsabilità che in simili termini viene ad assumersi dall'offerente all'incanto, non si reclamava avanti il Magistrato dal sig. Dott. Paolo Casini creditore espropriante che l'applicazione di quella che aveva per oggetto la condanna in proprio del sig. Dott. Silvio Martelli nelle spese del Giudizio, salva a di lui favore la rivalsa di ragione contro la persona da esso nominata, e l'ordine correlativo di nuova esposizione all'incanto dei beni stati ad esso liberati nel modo, e forma che sopra, per lo che doveva il Magistrato limitarsi nello stato degl'atti ad accogliere queste sole conclusioni.

Considerando che non potevasi rimproverare come dura, ed esorbitante una tale dichiarazione subito che si rifletteva alla somma importanza di mantenere religiosamente tutte le disposizioni civili concernenti la regolarità dei pubblici incauti, che servono di complemento al sistema delle esecuzioni immobiliari, sistema che ha tanta così stretta 9
relazione, non solo coll'interesse privato dei debitori, e dei creditori, quanto coll'interesse generale della pubblica fede, e della pubblica economia.

Considerando che tanto più dovevano fra queste disposizioni civilmente gelosamente conservarsi, e custodirsi dai Tribunali quelle che stabiliscono delle garanzie contro il pericolo che per le frodi e collusioni a cui potrebbero aprire la strada, in de contengono le offerte che si fanno per persona ignota, o da nominarsi, le quali persone state ammesse da'la Legge per maggiore concorrenza che possono risvegliare, sono state però circondate da certe forme dirette ad allontanare l'abuso che 10
potrebbe collidare, e malizia potrebbe farne; abuso però di cui il Ma-

do successivamente la persona nominata non giunge a giustificare concludentemente avanti il Tribunale la propria idoneità.

Considerando che la retta soluzione di una tal questione doveva ricercarsi non solo colle regole generali di ragion comune stabilite in proposito, quanto ancora principalmente nelle speciali disposizioni del nostra vigente Regolamento di Procedura Civile al titolo degli incanti per la esecuzione degli Immobili, e segnatamente negli Articoli 1054. 1055. 1058.

Considerando che esaminata con tutta la debita attenzione non tanto la lettera che lo spirito degli Articoli enunciati era ben facile a convincersi che tutte le disposizioni in essi contenute erano dirette allo scopo ultimo, e finale di non rendere frustraneo, ed elusorio il sistema dei pubblici incanti, e ciò non tanto coll' assoluta esclusione dalla licitazione delle persone notoriamente insolventi, come prescrive in sostanza l'Art. 1054., quanto collo stabilimento di certe forme, e garanzie dalle quali deve essere accompagnata l'offerta fatta per persona incognita, o da nominarsi, garanzie che si trovano ordinate nei successivi Art. 1055. 1057. 1058., e che consistono principalmente

- 1.° Nell'imporre all'offerente per persona da nominarsi l'obbligo rigoroso della nomina immediata della persona ignota per cui era divenuto liberatario. « ivi » Potrà farsi la licitazione anche per persona da nominarsi, ma la nomina dovrà essere eseguita subito che sia stato liberato il fondo alla persona che offre per la medesima.

- 2.° Nell'imporre egualmente al Cancelliere l'obbligo di enunciare fra le altre indicazioni nella redazione dell'atto della seguita liberazione specialmente il nome del Liberatario, e della persona da lui nominata, e nell'esigere inoltre la firma del Liberatario non solo in piè della Cartella d'incanti come prescrive l'Art. 1057. quanto ancora nel libro, e registro speciale di Cancelleria a ciò destinato, come ordina il successivo Art. 1058.

3. Considerando che per quanto si potesse sostener con plauso che l'offerente unicamente per persona da nominarsi dopo aver per la parte sua scrupolosamente adempito alle formalità e garanzie richieste dai sopraindicati Art. 1055. 1057. e 1058. non fosse in proprio giuridicamente responsabile che della notoria insolvenza della persona da esso immediatamente nominata, rivestendo semplicemente la qualità procuratoria, siccome in simili termini procedono le autorità del Positio de Subastatione Inspect. 34. N. 128. e segg. e del Merlin. Mot. Enchère §. 1. e di altri molti, che si potrebbero allegare, il contrario per altro doveva decidersi trattandosi di una nomina fatta collo spiegare non solo la qualità procuratoria per interesse altrui, ma ben an-
 4 che stipulando in proprio nome, e interesse coll'alternativa per se, o

per persona da nominarsi siccome puntualmente insegnano il Papoo. Arr. 13. Lib. 18. Tit. 6. de Subiastat. e il Nigro de Subiastat. Cap. 7. 6
N. 8. 9. e 22. e ciò molto più allorquando, la che si verificava nelle particolari circostanze del caso, la nomina non era stata immediata, come prescriveva la Legge all'Artic. 1055., ma posteriore di diversi giorni alla fatta liberazione.

Considerando che in forza appunto di questa alternativa contenuta nell'offerta per se, o per persona da nominarsi, simile per i suoi 7
effetti all'obbligazione de' rato alias del proprio, mancando l'idoneità della persona nominata deve di ragione subentrare la obbligazione personale del nominante che ha offerto anche per interesse proprio, quantunque la persona da esso nominata, e ritrovata inidonea soltanto dopo un successivo contraddittorio esame giudiziale non appartenesse alla classe di quelli posteriormente insolventi che debbono essere esclusi dal presentarsi alla licitazione in ordine all'Art. 1054. del rammentato Codice di Procedura. 8

Considerando che fra le conseguenze giuridiche di questa responsabilità che in simili termini viene ad assumersi dall'offerente all'incanto, ora si reclamava avanti il Magistrato dal sig. Dott. Paolo Casini creditore espropriante che l'applicazione di quella che aveva per oggetto la condanna in proprio del sig. Dott. Silvio Martelli nelle spese del Giudizio, salva a di lui favore la rivalsa di ragione contro la persona da esso nominata, e l'ordine correlativo di nuova esposizione all'incanto dei beni stati ad esso liberati nel modo, e forma che sopra, per lo che doveva il Magistrato limitarsi nello stato degl'atti ad accogliere queste sole conclusioni.

Considerando che non potevasi rimproverare come dura, ed esorbitante una tale dichiarazione subito che si rifletteva alla somma importanza di mantenere religiosamente tutte le disposizioni civili convenienti la regolarità dei pubblici incanti, che servono di complemento al sistema delle esecuzioni immobiliari, sistema che ha tanta così stretta relazione, non solo coll'interesse privato dei debitori, e dei creditori, quanto coll'interesse generale della pubblica fede, e della pubblica economia. 9

Considerando che tanto più dovevano fra queste disposizioni civili gelosamente conservarsi, e custodirsi dai Tribunali quelle che stabiliscono delle garanzie contro il pericolo che per le frodi e collusioni a cui potrebbero aprire la strada, in se contengono le offerte che si fanno per persona ignota, o da nominarsi, le quali persone state ammesse dalla Legge per maggiore concorrenza che possono risvegliare, sono state però circondate da certe forme dirette ad allontanare l'abuso che l'arbitrio colludito e malizioso potrebbe farne; abuso però di cui il Ma- 2

esistito nella fattispecie attuale era nel tempo stesso in dovere di dichiarare che non ricorreva il benché minimo, o più remota sospetto a carico dell'onoratezza del sig. D. Silvio Martelli offerente per se, o per persona da nominarsi, e che soltanto in forza del giusto, e necessario rigore della disposizione della Legge, delle regole di ragione di sopra accennate non poteva andare esente dalla condanna in proprio nelle spese del presente Giudizio ec.

DECISIONE LXXII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Mercedis, et Fructibus diei 14. Junii 1836.

IN CAUSA

GARGANI

MACDONAL

PROC. MESS. FRANCESCO CIOLI

PROC. MESS. GIUSEPPE COSIMO VARRI.

AVV. ILLMO. SIG. IDELFONSO GIUSTI.

ARGOMENTO

Il Contratto che stabilisce l'esecuzione di alcuni Lavori senza determinare il prezzo dei medesimi deve riguardarsi come un Contratto nominato in forza del quale l'esecutor dei medesimi lavori acquista contro il suo Committente l'azione *praescriptis Verbis* per costringere il medesimo a pagargli quella mercede che possa in seguito amichevolmente concordarsi, o in caso diverso, determinarsi dal Perito.

SOMMARIO

1. Come non esiste vendita senza prezzo, così non esiste locazione d'opera senza mercede.
2. Se l'incertezza della mercede impedisce di qualificare una

convenzione per vero, e proprio Contratto di locazione, e condizione non fa sì che la convenzione medesima non possa riguardarsi per un Contratto innominato per stabilirsi inseguito all'amichevole il prezzo, ossiando per mezzo di un Perito.

3. La massima della decorrenza dei frutti sopra crediti di loro natura infruttiferi dal giorno dell'interpellazione giudiziale soffre la sua limitazione nel caso che si tratti di crediti sostanzialmente illiquidi che per divenir liquidi hanno bisogno del fatto dell'Uomo.

STORIA DELLA CAUSA

Il signor Vincenzo Gargani rappresentando la di lui Madre per chè in età pupillare nel dì 4. Maggio 1830. adì il Tribunale del Magistrato Supremo domandando contro il sig. Cav. Ugo Macdonal il pagamento d'alcune somme da lui impiegate in lavori a lui fatti come Capo Maestro muratore in compagnia del defunto suo Padre Gaetano, state liquidate; e tassate dal Perito sig. Francesco Menici, e quindi anche il pagamento di diversi lavori fatti recentemente per ordine del sig. Ugo nel di lui Palazzo di Via Romana, e di spese per i materiali occorrenti, e di laceri degli utensili abbisognati a detti lavori.

Eseodosi opposto in genere il sig. Macdonal alle pretese del signor Vincenzo Gargani questi ricorse all' esperimento delle Posizioni.

Dalle risposte che a quello diede il sig. Macdonal rimasero giustificati i controversi lavori, e si venne a sapere dal Magistrato che egli riteneva presso di se la nota dei vecchi Lavori con la tassazione fattavi dal Perito sig. Menici che il sig. Macdonal produsse.

Il sig. Macdonal pretendeva minore il Credito del sig. Gargani, e in quanto ai lacri domandati sosteneva non doverglieli menar buon per essere stati compresi nella tassazione fatta dal Perito Menici.

Il sig. Gargani non ostante che fosse trattato in merito della Causa domandò, ed ottenne, in contraddittorio del suo avversario l'elezione d'un Perito, al quale venne commesso dal Magistrato la tassazione di quei conti che non erano stati liquidati fra le parti mediante Sentenza proferita sotto dì 28. Marzo 1831., perizia che venne confermata anche dalla Regia Ruota meno per un capo di lavoro variando però il Perito.

Dal sig. Cav. Gaetano Baccani fu fatta la Perizia, quindi fu omologata e fu discussa la causa, prima però che fosse la causa spedita con Atto del dì 9. Gennaio 1832 il sig. Macdonal oppose la incompetenza di quei Giudici, e fece istanza che tali si dichiarassero, ma con Sentenza del dì 23. Gennaio detto fu rigettata una tale istanza.

Il sig. Macdonal appellò da tal Sentenza e la R. Ruota confermò quella pienamente nel 7. Aprile 1832.

Il sig. Gargani atteso essere stata annullata la succitata Sentenza Ruotale dal Supremo Consiglio ripropose la Causa stessa avanti la Ruota predetta, e ad evitare ulteriori dispute chiese, ed ottenne una delegazione di tre Giudici, i quali confermarono nuovamente la Sentenza del Magistrato Supremo.

Si tornò finalmente in prima istanza al solito oggetto di omologar la Perizia Giudiziale del sig. Cav. Baccani, ed ecco che per parte del sig. Macdonal venne elevato un altro incidente, chiedendo l'ammissione d'una Cedola di Posizioni cui senza ostacolo del sig. Gargani vennero ammesse, e quindi domandò l'esperimento della prova testimoniale, mentre era per decidersi la Causa, ma a questo esperimento si oppose il signor Gargani sul fondamento della cosa giudicata, ma il Magistrato Supremo l'ammesse, e la sua Sentenza fu confermata dalla Regia Ruota.

Dietro i risultati della detta prova testimoniale il Magistrato Supremo previa nuova discussione in tal rapporto con Sentenza del dì 8. Agosto 1835, decise finalmente il merito della Causa, in unione dell'altra di tassazione di spese aderita dalle parti medesime.

Il signor Macdonal appellò da detta Sentenza, e la Regia Ruota così decise.

MOTIVI

Sul Lavoro della Galleria o Passaggio.

Considerando che sebbene le varie congetture dettagliatamente enunciate nei Motivi dell'appellata Sentenza, ed alle quali può aggiungersi anche l'altra molto rilevante di non avere il Capo Maestro Muratore Vincenzo Gargani consultato il sig. Ugo Macdonal avanti di procedere al pagamento dei Conii della rispettive Maestranze, e che concorsero alla esecuzione del Lavoro, del passaggio, o Galleria di cui si tratta, non lascio dubitare che nel concetto delle Parti il detto Gargani dovesse assumere, ed assumesse di fatto l'incarico d'eseguire a tutte sue spese l'opera predetta, e quella consegnare interamente perfezionata al prelato sig. Macdonal per una fissa, ed unica mercede, è certo però che questa mercede non fu mai fra le dette Parti definitivamente stabilita, ma rimase sempre incerta mentre lo stesso sig. Macdonal nel rispondere alle posizioni ad esso deferite, non asserisce che il Gargani il quale per il lavoro controverso chiedeva la somma di Lire 1500. accettasse la minor somma da lui offerta di Lire 1000., ma che soltanto rispose: « Ben ci accomoderemo ».

Considerando che la successiva esecuzione del Lavoro predetto in

trapresa dal Gargani, e rispettivamente tollerata dal sig. Macdonal non tolse alla mercede quella incertezza in cui si trovava in principio. Imperocchè se non può dirsi che il sig. Macdonal, col permettere al Gargani di eseguire nel suo fondo i lavori di che si tratta tacitamente convenisse nella somma da lui richiesta, nemmeno può concludersi che quest'ultimo col por mano a detti lavori concordasse col fatto quella tanto minore offerta del precitato sig. Macdonal, e solo da questo contoglio delle parti può argomentarsi in loro il concetto, di concordare amichevolmente in appresso quanto dovesse darsi, e rispettivamente riceversi a titolo di mercede.

Considerando che se l'incertezza della mercede impedisse di qualificare la convenzione passata fra i ridetti signori Macdonal e Gargani per un vero, e proprio Contratto di locazione, e conduzione d'Opera, non potrebbe esistere locazione senza mercede fissa come non esiste vendita senza prezzo determinato *Instit. Lib. 3. Tit. 25. in princip.* ciò però non toglie che possa la Convenzione predetta riguardarsi come un Contratto innominato il quale al Gargani che lo eseguì attribuisce l'*Azione praescriptis verbis* per costringere il sig. Macdonal a pagargli quella mercede che venisse in seguito fra di essi amichevolmente concordata, o in caso diverso determinata ad arbitrium boni Viri, come in caso simile al nostro decide il Testo nelle *Instit. loc. cit. §. 4. e la Legge 22. ff. de praescriptis verbis. c. ivi*. Si tibi polleoda sarcinenda vestimenta dederim, si quidem gratis hanc operam te suscipiente, maodati est obligatio, si vero mercede data, aut constituta, locationis conductionisque negotium geritor. Quod si neque gratis hanc operam susceperis, neque protinus aut data aut constituta sit merces, sed eo animo negotium gestum fuerit ut postea tantum mercedis omnino daretur, quantum inter nos statutum sit, placet, quasi de nuovo negotio, in factum daodum esse iudicium, id est praescriptis verbis, e sulla scorta di detti Testi fissano *Har. prect. Comment* io dicto §. 4. *Instit. N. 3. Misinger Scolia in Justit. ibidem not. 4. Brunemann. ad dicta L. 22. ff. de praescriptis verbis Pacione de locat, et conduct. Cap. 19. Num. 29. e Cap. 17. Num. 64.*

Considerando che dietro tali principj era chiaro oel sig. Gargani il diritto ad esigere dal sig. Macdonal quella somma a cui dal Perito Giudiciario sig. Cav. Baccani è stato valutato l'importare dei controversi lavori, ne dovesse come fu fatto dall'appellata Sentenza io questa parte meritevole di correzione, questo suo diritto restringersi alla sola somma di lire 1500. cui soltanto ammontò la sua prima richiesta, tosto che la richiesta predetta, essendo stata dal sig. Macdonal rigettata, non divenne mai obbligatoria per il sig. Gargani che poteva per conseguenza da quella imponimento recedere.

Sull'epoca della decorrenza del frutto a carico Macdonal.

3

Considerando in diritto che la massima della decorrenza del frutto sopra i crediti di loro natura infruttiferi, come è quello di cui si tratta dal giorno della interpellazione giudiziale, soffre limitazione nel caso che si tratti di crediti sostanzialmente illiquidi che per divenir liquidi hanno bisogno del fatto dell'Uomo, poichè in questo caso non si può dire che il suo ritardo nel pagamento derivi dal colpevole adempimento verisimile perciò a di lui carico quella mora che unicamente dà luogo alla decorrenza del frutto siccome dietro il Testo nella L. 17. §. 3. *in fine* e nella Legge 32. §. 2. *ff. de Usuris* stabiliscono il *Dottor Loiz Civ. Lib. 3. tit. 5. Lect. 1. §. 3. Azuni. Dictionario di Giurisprudenza Mercantile parola Interessi §. 17.* e fu modernamente giudicato dalla gran Corte Civile di Napoli in non sua Decisione del 6. Aprile 1832. inserita nella raccolta dell'Agresti pag. 388.

Considerando in fatto che il Credito dal sig. Gargani reclamato con la sua principal domanda del dì 14. Maggio 1830. era sostanzialmente illiquido giacchè non avendo ancora avuto luogo quella determinazione di mercede, che nel difetto di amichevole concordato fra le parti doveva necessariamente eseguirsi per mezzo d'una Giudiziale Periziale, che era applicabile al caso non già la regola ma la limitazione predetta.

Considerando che quando anche fosse dato il dubitare astrattamente della verità di questi principj di ragione ciò non potrebbe al certo aver luogo nel concreto del caso, di fronte alla circostanza che il signor Macdonal quando fu chiamato in giudizio dal Gargani aveva già pagata la massima parte della mercede successivamente liquidata dal Perito sig. Cav. Baccani con la sua Relazione del dì 19. Settembre 1831, che un'altra somma fu pure da esso depositata, e che sopra ogni rimanente dal sig. Gargani richiesto un terzo circa è risultato non esserle a lui dovuto; nei quali termini bene era scusabile il sig. Macdonal se non pagò subito, o depositò quanto dall'Autore si domandava.

Considerando però che ogni scusa venne in esso a cessare allorchè mediante la esibizione della Perizia Baccani, il sig. Macdonal potè conoscere qual era la giusta mercede al sig. Gargani dovuta, e perciò quanto era giusto d'assolvere correggendo anche in questa parte l'appellata Sentenza, il predetto sig. Macdonal dalla corrispondenza del frutto fino al giorno in cui fu posta negl'Aut la perizia memorata, altrettanto era giusto il tener ferma a suo carico la corrispondenza predetta da quell'epoca fino al pagamento.

Considerando che la Sentenza predetta in tutti gli altri articoli investiti dagli appelli nullo del sig. Gargani che del sig. Macdonal compariò giusta, e meritasse conseguentemente di esser confermata per gli stessi Motivi espressi dai primi Giudici e meno che in ciò che riguarda la partita dei laceri di arnesi, ed assistenza, la quale se al ridetto sig. Gargani è dovuta nella somma integrale di Lire 163, stabilita dal Perito sig. Baecani non è già perchè abbracci tutti i lavori eseguiti al Palazzo Macdonal, e così non solo quelli compresi nel Conto nuovo per i quali conformemente è stato in questa istanza giustamente rilevato per parte del sig. Macdonal, il sig. Gargani nella sua domanda nulla richiese, ma perchè il ridetto Perito sig. Baecani trovò giusto (nè si dimostra che errasse così opinando) di liquidare in detta somma i laceri ed assistenza concernenti soltanto il conto vecchio come bene rilevasi dall' avere il detto Perito dichiarato che intendeva di liquidare nella detta somma quella assistenza, e laceri « ivi » stati posti in conto dal signor « Gargani per lire 500. » e dall' osservare che è appunto di Lire 500, la partita di laceri, ed assistenza unicamente relativa al conto vecchio, che il sig. Gargani pose a suo Credito nel Conto da esso unito alla men- tovata sua principal domanda.

Considerando finalmente in proposito delle spese che avuto riflesso all'importar numerico non meno che all'importanza giuridica dei varj articoli su cui si verificava la mutua vittoria e succumbenza delle parti, compariva giusto di statuire che le spese occorse tanto nel passato che nel presente Giudizio dovessero sopportarsi per tre quarti dal sig. Macdonal e per un quarto dal sig. Gargani.

Per questi Motivi:

Pronunziando sugli appelli interposti rispettivamente per parte del sig. Ugo Macdonal e del sig. Vincenzo Gargani contro la Sentenza proferita dal Magistrato Supremo di Firenze sotto di 8 Agosto 1835., dice doversi in parte confermare, ed in parte revocare la detta Sentenza nell' appresso modo cioè, giacchè dice doversi revocare siccome la revoca in quella parte nella quale dichiarò il signor Macdonal debitore per dipendenza del lavoro del passaggio valutato dal Perito sig. Cav. Baecani nella sua Giudicial Relazione del di 19. Settembre 1831. Lire 1542. 13: 4. della minor somma soltanto di Lire 1500. come pure in quella parte nella quale concesse a detto sig. Gargani sopra la somma ad esso dovuta dal mentovato signor Macdonal il frutto legale dal giorno della domanda giudiziale, ed in riparazione dichiara doversi dovuto, e doversi increditare il sig. Gargani per il lavoro predetto della somma totale di Lire 1542. 13. 4. come

sopra stabilita dal precitato signor Baccani, e rispettivamente non aversi dovuto, nè doversi dal sig. Macdonal corrispondere sulle somme di cui va debitore del sig. Gargani il frutto legale dal dì 14. Maggio 1830. giorno della Domanda ma soltanto dal dì 19. Settembre 1831. giorno in cui fu esibita negli Atti la relazione summentovata. E viceversa, essersi dovuta la Sentenza medesima confermare siccome la conferma in tutte le altre sue parti, tranne l'articolo delle spese, poichè dice che tanto quelle della prima che di questa seconda istanza dovranno sopportarsi per un solo quarto dal sig. Vincenzo Gargani, e per gli altri tre quarti dal sig. Macdonal quali in detta porzione l'uno verso dell'altro rispettivamente condanna.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Cav. Cosimo Buonarroti *Relatore*
 Niccolò Lami, e Antonio Magnani } *Auditori.*

DECISIONE LXXIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Bucinen. Hypotecae diei 15. Junii 1836.

IN CAUSA

MASSINI

E

MARTINI NE CATANI

PROC. MESS. LUIGI CESARE DAZZI

PROC. MESS. FABIO PIERACCINI

ARGOMENTO

La domanda della Voltura e di che nelle patrie Leggi de' 25. Dicembre 1819. e 19. Febbraio 1820. equivale alla Voltura medesima, ed i terzi possessori non possono essere offesi nei beni da essi acquistati da un iscrizione presa posteriormente alla da essi fatta domanda di voltura.

SOMMARIO

1. Nel corso di una causa promossa per il pagamento di una Dote costituita non è permesso di variare azione affacciando dei diritti alla quota legittima sul patrimonio paterno.

2. La giustizia, il favore del commercio, e del facile trapasso dei possessi, e tutti principj d'equità concorrono a liberare i terzi acquirenti che abbiano soddisfatto alle forme dalle Leggi prescritte da quegli aggravati ipotecari che essi non conobbero, e non lessero nei pubblici Registri al momento del fatto acquisto.

3. Colle Leggi de' 25. Dicembre 1819. e 19. Febbraio 1820. fu sostituito per i casi di alienazione alla Trascrizione del Contratto ordinata agli effetti ipotecari dalla Legge Francese la più semplice forma della Voltera.

4. Con questa istituzione conosciuta già in Toscana per la giusta riscossione dei tributi dai rispettivi possessori fu distinto ciò che dovea farsi dagli acquirenti nel rapporto della pubblica finanza da ciò che dovea farsi nel rapporto dei gravami ipotecari.

5. Il Mutuproprio del 12. Settembre 1805. richiamato in vigore colle istruzioni del 1. Aprile 1820. non lo fu nè lo può essere se non agl'effetti finanziari de' pubblici catasti.

6. Come la data delle iscrizioni ipotecarie assicura la proprietà del credito così il registro delle domande di Voltera fissa la data da cui decorrer debbono i 15. giorni dalla Legge designati.

STORIA DELLA CAUSA

Nel 9. Marzo 1831. M. Aona Martini, moglie di Giuseppe Catani comparve avanti il Tribunale del Bucine, e domandò contro il di lei fratello Francesco Martini la dichiarazione del suo credito dotale ascendente a scudi 100., e frutti decorsi, e da decorrere, appoggiando la sua domanda ad una Scruta matrimoniale del 18. Agosto 1802., e domandò pure la immissione in possesso sopra la metà di una casa posta nella Villa della Quercia a detto suo fratello spettante, onde con la vendita della medesima ottever pagamento del suddetto suo credito di sorte, e frutti, e con Sentenza contumaciata del detto Tribunale del Bucine del dì 2. Maggio 1831. vennero accolte pienamente le sue domande.

Conosciuta dal sigg. Don Luigi, Angelo, Maria, Giovanni Sarti, e Giovanni Fratelli Maffei questa Sentenza si fecero terzi opposenti alla medesima domandando che fosse quella di fronte a loro, e nel loro interesse.

diem in insequibile, e come non avveniva, ne profittò in quella parte della quale accordava alla Martini ne Catani l'immissione in possesso della metà della Casa, e domandando pure che fosse quella dichiarata di loro piena, libera, ed assoluta proprietà perchè ad essi spettante per aver acquistata fin dal 22 Settembre 1809 da un tal Pietro Bughioni al quale aveva in vendita venduto Francesco Martini con un Contratto del 24

Di Dicembre 1805, rogato Dani. Contrattando la Martini ne Catani e furono elevate varie dispute che terminate, e discusse, il Potestà del Bucine accogliendo le domande dei sigg. Massini revocò la sua precedente Sentenza contumaciale del 2 Maggio 1831 in quella parte che era relativa all'accordata immissione in possesso della metà della controversa Casa alla Martini ne Catani, e dichiarò doversi i sigg. Massini mantenere nel pacifico possesso della medesima.

Una tal Sentenza fu revocata nel 23. Aprile 1835 dalla R. Ruota di Arezzo dietro l'appello dalla sig. Martini interposto per cui i fratelli Massini tornerono ad appellare al Supremo Consiglio ove senza trascurare tutte le altre questioni nelle precedenti istanze ventilate, sostennero principalmente che avendo il loro autore Gio. Batista Massini fino del 4. Agosto 1821 presentata alla Cancelleria Comunitativa la domanda per la voltura in suo conto della Casa in questione, ed essendo stata la detta domanda del giorno medesimo trascritta al registro relativo della Legge voluto aveva compiuto ciò che equivaleva all'antica trascrizione delle Leggi Francesi stabiliva quindi la Martini ne Catani esser non compie nè ipoteca legale nè diritto alcuno reale per legittima sulla Casa medesima, aveva inutilmente ed inefficacemente di fronte a loro Massini come terzi possessori della Casa istessa iscritta sopra quella la sua ipoteca per il credito dotale.

Contestato principalmente sopra di ciò il Giudizio, e portata la causa all'udienza il Supremo Consiglio la decise per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè giova premettere che il Supremo Consiglio non ha potuto prendere cognizione dei pretesi diritti alla quota legittima sul Patrimonio paterno dedotti nel corso della causa dall' Anna Martini, giacchè avendo essa promossa, e intentata l'azione per il pagamento della Dote costituita in ordine all'apoca matrimoniale del dì 18. Agosto 1802, e su questa essendosi contestato il Giudizio, era evidentemente un cambiamento d'azione il ricorrere alla pretesione della quota legittima, o di una Dote costituenda variazione d'azione espressamente vietata dalle regole di ragione, e dal literal disposto della vegliante Procedura.

Attoschè (ciò, ritenuto), per quanto potessero apparire apprezzabili i motivi dell'appellata Sentenza, pronunziata dalla R. Ruota d'Appello di 23. Aprile 1835, relativamente alla prova del credito dotale dell'Anna Marini in ordine all'epoca di costituzione di Dote del 18. Agosto 1802 ed alla sussistenza del medesimo non ostante la obblata presunzione di pagamento, ed alla qualità ipotecaria del credito stesso, trovava l'attrice un ostacolo insormontabile agli antiesecutivi da lei diretti contro i terzi possessori fratelli Massini nelle Leggi che ci governano, quanto all'efficacia delle iscrizioni ipotecarie accessorie contro gli alienanti dei fondi ipotecati dopo la seguita alienazione.

Che la giustizia, il favor del commercio, e del facile trapasso dei possessi, e tutti i principj d'equità concorrono a liberar i terzi acquirenti che abbiano soddisfatto alle forme dalle Leggi prescritte da quegli aggravati ipotecari che essi non conobbero, e non lessero nei pubblici Registri al momento del fatto acquisto.

Che le nostre patrie Leggi ossia il Sovrano Motuproprio de' 25. Dicembre 1819., e l'altro del 19. Febbraio 1820. sostituendo per i casi d'alienazione alla trascrizione del Contratto ordinata agli effetti ipotecari dalla Legge Francese la più semplice forma della *Voltura*, istituzione già conosciuta in Toscana per la giusta riscossione dei tributi dai rispettivi possessori, vollero solennemente distinto ciò che doveva farsi dagli acquirenti nel rapporto della pubblica finanza, da ciò che doveva farsi nel rapporto dei gravami ipotecari.

Che l'Art. 9. del Motuproprio già citato del 19. Febbraio 1820. ordina in lettera che per quello che interessa il sistema ipotecario la formalità della *Voltura* surrogata alla trascrizione, dovrà intendersi adempita con la domanda che dagli alinatarj venga fatta ai Cancellieri Comunitativi di eseguire dal conto, e faccia del precedente proprietario la *Voltura* dei beni alienati, in conto, e faccia del nuovo possessore.

Che onde tal disposizione ottenesse con regolarità i voluti effetti ipotecari ordinò il Legislatore che i Cancellieri comunitativi tenessero un registro nel quale giorno per giorno con ordine numerico senza laguna e senza interpolazione d'epoche prendessero nota delle domande per la *voltura*, firmandolo, e chiedendolo giornalmente anche nei giorni in cui piena domanda per la *voltura* fosse stata presentata (Art. 10. di detto Motuproprio), e nel successivo Art. 11. prescrive che l'epoca in cui per gli effetti relativi al sistema ipotecario, doveva intendersi eseguita la *Voltura* venisse stabilita dalla data nella quale nel mentovato Registro apparisse fatta ai Cancellieri la domanda per la *Voltura*, e nell'Art. 15. finalmente fu detto che l'alienatario doveva risentire il gravame delle ipoteche

2

3

4

che fossero iscritte dal fondo alienato nel termine di giorni 15. *dal di che sarà stata presentata, registrata la domanda di Voltura come le Leggi Francesi avevano ordinato parlando di trascrizione.*

Che sussiste in fatto quanto alla casa posseduta dai fratelli Massini, e investita dagli atti esecutivi dell'Anon Martini, che questo stabile aggraviato a Francesco Martini con *Sentenza del 28. Giugno 1802. fa del Martini alienato a favore di Pietro Baglioni per Contratto de' 24. Dicembre 1805. rogato Mess. Pietro Paolo Ducci. e da Baglioni rivenduto con pubblico Istrumento del 22. Settembre 1809. rogato dal Notaro Antonio Calendini a Gio. Batista Massini di cui furono eredi gli attuali rei convenuti fratelli Massini.*

Che essa agnalmente per estratto autentico dato dalla Cancelleria di Monteverchi sotto di 18. Aprile 1836. esibito in atti, che nel Registro delle domande di Voltura che in obbedienza alle citate Leggi si è tenuto, e si conserva in quella Cancelleria apparisce sotto la data de' 2. Agosto 1821. al numero d'ordine 107. Comunità del Bacino registrata la domanda di Voltura della casa della quale si tratta dal conto di Piero del fu Giuseppe Baglioni, io conto di Gio. Batista del fu Angelo Massini nuovo acquirente per contratto del 22. Settembre 1809. rogato Calendini, ne alla autenticità, e regolarità di questo Estratto di Registro ha potuto darsi ne si è data per parte dell'Anon Martini eccezione veruna.

Che questa d'altronde non ha potuto esibire altra iscrizione ipotecaria del suo credito che quella del 6. Gennaio 1826., posteriore cioè di più di 4. anni alla presentata, e registrata domanda di Voltura.

Che ciò posto il letteral disposto delle citate patrie Leggi rendeva inefficace a carico dei terzi possessori Massini la iscrizione ipotecaria così tardivamente presa dall'Anon Martini.

Che molte cure davasi l'accuratissimo di lei Difensore per sottrarre la sua Cliente a questa fatale conseguenza, ma dirimpetto ai riferiti fatti i di lui argomenti non poterono riguardarsi come concludenti in ragione.

Che esso così argomentava; le istruzioni per i Cancellieri comunitativi approvate dal supremo Imperante sotto di 1. Aprile 1820., e dirette all'adempimento delle disposizioni contenute nel Motoproprio del 19. Febbraio di detto anno nel prescrivere le forme per le domande di Voltura aggiungono; Che se i richiedenti non esibiscono ad un tempo completamente in regola i documenti necessari per giustificare il trapasso del dominio e procedere io seguito alla conveniente voltura, dovranno i Cancellieri comunitativi restituir loro i presentati non regolati documenti onde possano supplire a quanto occorre, e porre tutto in regola, e che qualora ciò non adempiano nel termine di giorni 60. o in quel termine di proroga che nei casi di necessità venga loro accordato dal Soprinten-

denie generale delle Comunità incorreranno nella pena comminata dal Motuproprio del 12. Settembre 1805. La pena contenuta in questo Motuproprio (egli segnava) a danno dei negligenti si è oltrè il doppio della tassa, o imposizione. « ivi » che inoltre i beni non voltati nel termine prescritto resteranno soggetti a tutti i vincoli ed ipoteche imposte sopra i propri beni da quelli in testa dei quali esseranno descritti, come se appartenessero sempre ai medesimi » ed è chiaro (soggiungeva) che i Massini non esibirono i documenti in regola allorchè in nome di Giu. Batista fecero la domanda di voltura dello stabile del quale si tratta il perchè la voltura non ebbe luogo nè allora nè nel termine dei 50. giorni, nè in altro legittimamente prorogato nè molti anni dopo vedendosi che i fratelli Massini hanno fatta una nuova domanda di voltura sotto di 30. Aprile 1831. preceduta dall'altra voltura da Francesco Martino in Pietro Baglioni, e ci unirono il consenso di Antonio Calendioi (che appariva essere stato primitivamente aggiudicatario della casa in campagna Martino) datato del 29. di detto mese d'Aprile, che in somma solamente in questa tarda epoca si era fatta un attendibile, ed efficace, domanda di voltura, e dovendosi quindi la prima ossia quella del 2. Agosto 1821. riguardare come non fatta, la iscrizione ipotecaria del 1826. appariva accesa assai per tempo a carico dei Massini.

Che per altro questo ragionamento non aveva giuridica sussistenza.

Che peccava radicalmente quando agli effetti ipotecari della trascrizione surrogata citava il Motuproprio del 1805. pubblicato in Toscana qualche anno prima che di pubblicità di ipoteche, e di sistema ipotecario si udisse parlare nelle Leggi: per il che quando nelle Istruzioni del 1820. quel Motuproprio fu richiamato non lo fu nè poté esserlo: se non agli effetti finanziari dei pubblici Catasti come dimostra la lettera dell'articolo in cui al Motuproprio del 1805. si riferisce.

Che dopo le Leggi del 1819. e del 1820. non si potevano, nè si possono più confondere le due distinte operazioni, e i due distinti Registri. l'uno delle domande della voltura, l'altro delle volture effettive. Questo da regola per le contribuzioni quello serve ai rapporti ipotecari, e debbe considerarsi un supplemento al Registro pubblico delle ipoteche, come la data delle iscrizioni ipotecarie assicura la proprietà del credito, così il Registro delle domande di voltura fissa la data da cui scorrono i 15. giorni dopo i quali le iscrizioni ipotecarie non affliggono più l'acquirente. Lo disse l'Art. 11. già sopra citato, lo ripeté il Rescritto normale de 23. Dicembre 1823. comunicato circolarmente ai Cancellieri sotto del 31. Dicembre detto, in replica al dubbio promosso, se ogni acquirente fosse obbligato a far le domande di voltura nei modi comandati, ed a cui fu risposto che « ogni volta che il nuovo possessore non si cura, o

5

6

non ha bisogno di conseguire dalla voltura estimale il beneficio della trascrizione, non può obbligarsi a richiere la voltura istessa per mezzo di quella domanda in scritto che le Leggi hanno ordinata, e voluta per l'unico oggetto di misurare dal giorno della medesima l'epoca in cui detto beneficio potesse dirsi ottenuto.

Che lo stesso Articolo delle istruzioni in cui si rammenta il Motu proprio del 1805. e la pena per i ritardatari delle volture dica, che di qualunque natura possano essere le difficoltà che per la non intera regolarità dei documenti si oppongono alla immediata esecuzione della voltura, i Cancellieri non potranno sotto verun pretesto esimersi dall'obbligo di prender nota della domanda di voltura sul registro che dovrà essere aperto in ciascuna Cancelleria dello Stato. Ora quando la Legge aveva proclamato pochi giorni prima che agli effetti ipotecari la domanda della voltura equivaleva alla voltura istessa, e che a tale oggetto non doveva averli riguardo se non alla data in cui la domanda era iscritta nel registro comunitativo, il parlare di nullità, o di inefficacia della domanda di cui si tratta per sottoporre i terzi possessori allo spoglio diveniva una vanità, non che un'ingiustizia.

Che inoltre conveniva avvertire che agli effetti della trascrizione, e quindi della voltura ad essa surrogata l'unico documento necessario è il Contratto traslativo di dominio; e questo ne s'impugna che sia a favor e dei Massini il pubblico Istrumento del 22. Settembre 1809. rogato Calendini, nè può darsi che ne fosse fatto costare al Cancelliere nell'atto della domanda, giacchè il Registro con tutta precisione lo rammenta.

I Massini adempirono a quanto loro la Legge prescriveva, onde costasse del trapassato dominio della casa e del termine a quo i 15. giorni decorrevano. Le altre formalità, gli altri documenti riguardano non la domanda di voltura efficace di per se agli effetti ipotecari, ma le volturastesse nell'interesse delle contribuzioni del Fisco, e di queste seconde cure sono responsabili i Cancellieri, o ministri del censo che sono dalla Legge specialissimamente richiamati ad invigilarvi; la omissione di esse potrà sottoporre nei congrui casi quelli che tardano a voltare in faccia propria uno stabile acquistato alla pena della *tassa doppia* comminata dal Motu proprio del 1805; ma quanto all'acquirente onde salvarsi dalle successive iscrizioni tutto ha fatto quando osistendo il documento provante il trapassato dominio ha avuto cura che la sua *domanda di voltura* sia debitamente iscritta nel pubblico registro: E mentre i sigg. Massini non sono rimproverabili di avere fatta serotinamente questa *domanda*, giacchè potevano anche non farla se degli effetti ipotecari loro premeva come espressamente disse il riportato Rescritto del 22. Dicembre 1823. così debbono tosto che l'hanno fatta nei modi dalla Legge prescritti, e che ne

hanno procurata la iscrizione nel pubblico Registro ottenerne tutt'effettivo risultato; e stando ora in attesa di un verdetto non ancora emesso, per questi Motivi

Dice essere stato bene appellato dai signori **Dr. Luigi, Angiolo Maria, Giovanni Santi, e Giovanni fratelli Massini** dalla Sentenza contro di essi, e a favore della donna **Anna Martini** proferita dalla R. Camera di Arezzo sotto il 23. Aprile 1835 e male essere nato con la medesima pubblicazione. Conseguentemente quella revoca, e revoca in tutto la sua parte, ed in riparazione confermo, e conferma la Sentenza pronunciata dal R. Potentato del Ducato sotto il 14. Novembre 1832, la quale dice doversi eseguire secondo la sua forma, e tenore: condanna la detta **Anna Martini** nelle spese del passato, e del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Luigi Martini Presidente

Baldassarre Bartolini, e Cav. Donato Chiaromonte Relati. Consigli.

REGIA RUOTA D'AREZZO

Castiliones Pacti resolutivi del 24 Mart. 1836.

In Causa

MARTINI VEDOVA CALAMINI

FAZZUOLI

PROC. MESS. TOMMASO GROSSI

PROC. MESS. LEONARDO ROMANELLI

ARGOMENTO

Il patto espresso resolutivo, ove si verifichi l'inadempimento in esso contemplato, fa mancare il consenso alla Contrattazione, e la risolve indipendentemente da ogni interpellazione, o costituzione in mora.

SOMMARIO

1. Il patto, che in caso d'inadempimento per parte del Debitore delle cose fissate in un Contratto di transazione e composizione, debba questo rimaner disciolto e tornare il Creditore nei primitivi suoi diritti, ove sia accompagnato da Clausole espressive ed espressive dalla dichiarazione, che senza questo patto la transazione medesima non avrebbe avuto luogo, può legalmente qualificarsi per un patto espresso resolutivo.

2. La più sana Giurisprudenza ha ormai stabilito che il patto espresso resolutivo, involvendo una necessaria renunzia ad ogni equitativo beneficio di purgazione di mora, fa incorrere la Parte inosservante nella pattuita caducità, non già come pena, ma come condizione alla quale fino da principio era alligata la riunione dei consensi.

3. Di fronte ad un tal patto manca alla potestà giudiziarie la facoltà di protrarre la Contrattazione con equitativi rimedj, l'uso dei quali porterebbe all'assurdo di costituire al vecchio Contratto già estinto un Contratto nuovo senza il consenso d'una delle Parti.

4. Nella esistenza del patto resolutivo, cessano ogni ragione di

1836. LXXXI

pubblica utilità per autorizzare il sistema d'una benigna interpretazione onde evitare una pena, mentre la caducità convenuta come condizione risolutiva non è propriamente parlando una pena, ma il puro risultato d'una tacita convenienza.

5. Quella sola interpretazione è benigna e conforme all'ordine pubblico, la quale è giusta e conservatrice delle private Contrattazioni, ed osservatrice delle Leggi che ne comandano il rispetto.

6. Quei che implora il beneficio della purgazione della mora viene implicitamente a confessare di essere stato moroso.

7. Il mandatario a transigere ed a comporre un debito in rate, non manca di facoltà per pattuire la risoluzione del Contratto in caso d' inosservanza delle condizioni per parte del Debitore suo mandante.

8. Quei che nel corso d'un Giudizio col suo sistema di difesa ha riconosciuta per valida in ogni sua parte una contrattazione posta in essere per di lui interesse da un suo mandatario, non può in seconda istanza, et in limine ferendae sententiae, impugnare la contrattazione medesima per preteso eccesso di mandato.

STORIA DELLA CAUSA

La signora Massima Martini Vedova Calamini di Firenze divenuta Cessionaria di certi crediti appartenenti al sig. Luciano Giovacchini, e facendosi carico al sig. Capitano Vincenzo Fazzuoli di Castiglion Fiorentino, mediante pubblico Istrumento del 29. Maggio 1832, rogato Sen Antonio Bichi procedè ad una transazione col detto debitore sig. Fazzuoli, rappresentato, in ordine e special procura, dal sig. Tommaso Pescioni impiegato in Firenze. Con tale transazione ella ridusse il suo Credito di Lire 13,950. a sole Lire 8000, sulla qual somma le furono pagate Lire 7000, ma nel tempo stesso riprese a titolo d'imprestito Lire 5200, comicchè ella non venisse a ritirare in effetto che sole Lire 1800, e delle rimanenti Lire 6200, le fu promesso il pagamento in due rate, che una di Lire 2700 entro sei mesi, e l'altra di Lire 3500, entro cinque anni col frutto annuo del sei per cento, e sotto l'espressa condizione che i detti termini dovessero essere di rigore, e che l'adempimento per parte del sig. Fazzuoli dovesse operare l'effetto di ripristinarla nei primitivi suoi diritti ed in tutto l'intero suo credito, come se la transazione non fosse avvenuta.

Non avendo il sig. Capitano Fazzuoli adempito agli assunti obbligati dal sig. Calamini con suo principal Libello del 22. Dicembre 1832 ricorso al Tribunale di Castiglion Fiorentino luogo di domicilio di detto debitore, ed allegando i diritti che le derivavano dal predetto Istrumento

di razione, domanda la di lui condanna al pagamento delle somme originarie somma di Lire 13,660. deducendo l'acconto ricevuto. Il Rea. Convenuto dopo aver costituito Procuratore non addivenne veruna eccezione, talchè con Sentenza contumeliale degli 11. Maggio 1833. venne pienamente accolta la domanda dell'Autrice.

A tal Sentenza si rese però opponevole il sig. Fazzuoli sostenendo che non poteva essere dichiarato decaduto dalla transazione, e composizione, se precedentemente non veniva costituito in mora. Ma quel Tribunale avuto riguardo all'espresso patto risolutivo contenuto nella transazione medesima, con nuovo giudicato del 28. Settembre 1833. rigettò la di lui opposizione, e si mantenne in decisis.

Interpose appello il sig. Fazzuoli presso la R. Ruota Arcidiale, ove si prese a sostenere. 1.º Che senza precedente interpellazione e costituzione in mora non poteva dichiararsi la di lui decadenza dalla stipulata transazione. 2.º Che il lui mandatario sig. Tommaso Pescetti mancava di facoltà per acconsentire al patto risolutivo della medesima. 3.º E che in ogni ipotesi egli non era in mora al pagamento della prima rata convenuta, essendo stati eseguiti dei pagamenti dallo stesso di lui mandatario.

Per provare quest'ultimo fatto egli esibì una Cedola di posizioni, contestando con essa alla sig. Calamini che nel giorno stesso del Contratto di transazione il di lui mandatario sig. Pescetti oltre ad averle pagato le Lire 1800. di che nel Contratto medesimo, le pagò ancora finalmente, e senza ricevuta Lire 3300. La signora Calamini rispose evasivamente alle date posizioni, ma richiamata a rispondere di unono e con più precisione, negò assolutamente il fatto contestato, aggiungendo che se le fosse stata pagata altra somma oltre quella risultante dal Contratto surmentovato, ella ne avrebbe rilasciata opportuna ricevuta.

Rimasta così infruttuosa la prova cimentata dal sig. Fazzuoli, egli si apprese presso che in limine ferendae sententiae a due propri mezzi di difesa consistenti in sostenere, 1.º Che a forma del più volte rammentato Contratto il di lui debito erasi residuo a sole Lire 1000. avendo pagata in conto delle ottomila Lire la somma di Lire 7000. e quindi della propria Moglie, ed avendo il di lui mandatario debitamente fuori dei limiti del mandato riprese nell'atto stesso ad imprestito per di lui conto sulla somma come sopra pagata Lire 5200. 2.º E che in ogni ipotesi le giusta credulità in cui egli era che il ridetto suo mandatario avesse pagato le Lire 3300. oltre quelle risultanti dal Contratto, ed il grave danno che sarebbe andato a risentire nel caso di errore della sig. Calamini nel primitivo di lei credito, erano motivi bastanti per istuando

della minacciatagli esecuzion, e per determinare la equità del Tribunale ad aprirgli l'adito alla purgazione della mora.

Tuttociò non ostante la Regia Buota procedè a confermare la Sentenza appellata per seguenti.

MOTIVI.

Attesochè nel pubblico istrumento del 29. Maggio 1832. rogato Bichi, con cui il credito della signora Massima Martini Vedova Calamini come Cessionaria del sig. Luciano Giovacchini contro il signor Capitano Vincenzo Fazuoli venne ridotto per istralcio e transazione da L. 13,650. a sole Lire 8000. e fatto il pagamento effettivo di Lire 1800, avvenuto in tal circostanza, venne residuo a Lire 6200. da pagarsi in due rate la prima di Lire 2700. entro sei mesi, e la seconda di Lire 3500 entro cinque anni col frutto recompensativo del 6. per 100. fu altresì insinuata dai Contraenti l'appresso dichiarazione « ivi » E queste convenzioni si fanno dalla signora Calamini con espressa dichiarazione, che « nel caso d' inadempiimento delle medesime per parte del sig. Fazuoli, s'intenda la signora Calamini ripristinata nei suoi primitivi diritti » per agire contro il Patrimonio Fazuoli per l'intero reliquato del suo Credito, come se la presente Contrattazione non fosse avvenuta, perchè « cash per patto espresso, e non altrimenti, giacchè senza questa condizione la signora Massima Martini Vedova Calamini non si sarebbe indotta a fare alcuna vistosa diminuzione del suo credito ed a renunziare agli atti già introdotti, ed a fare in sostanza la transazione presente, e perciò vuole che i termini stabiliti ai suddetti pagamenti in saldo della predetta transazione siano termini di rigore, e perchè così per patto espresso, e non altrimenti. »

Attesochè la chiarezza ed effrenatezza dei termini coi quali fu concepita siffatta dichiarazione non lasciava luogo a dubitare senza alcun bisogno di speciale commento che la medesima contenesse ed importasse un espresso patto risolutivo, atto di sua natura a rimuovere, e a far mancare il consenso della Creditrice dal Contratto di transazione ogni qual volta per parte del Debitore si fosse contravvenuto agli obblighi ivi as-

Attesochè la più sana giurisprudenza antepo-
nendo ai sofismi di una
male intesa equità il bisogno sociale di mantenere in onore ed in reli-
giosa osservanza le civili contrattazioni, e riguardando nel patto es-
presso risolutivo una implicita di ma necessaria renunzia ad ogni equitativo
benefizio di purgazione di mora, ha ormai stabilito, che di fronte al me-
desimo la parte inosservante incorrer debba senza riparo nella penali-
taducità, non già come pena legale o convenzionale, ma come condizio-

ne, alla quale era alligata fino da principio la riunione dei consensi e la formazione del Contratto. Non in questo caso (come ben si esprime un moderno valente Scrittore) la Potesia Giudiziaria può giungere a lan-

- 3 to da protrarre la durata del Contratto con equitativi rimedi, poichè a quesui fino da principio avea reauanzato la volontà del Contrattante, e non che l'uso di essi porterebbe all'intollerabile assurdo di sostituire al vecchio Contratto già estinto un Contratto nuovo senza il consenso d'una delle Parti: talechè nella esistenza di simili patti cessa ogni motivo di pubblica utilità per autorizzare il sistema d'una benigna interpretazione e per evitare una pena, mentre la calucità coovenuta come condizione resolativa non è più una pena, ma la pura esecuzione d'un patto: e quella sola interpretazione è benigna e conforme all'ordine pubblico, la quale è nel tempo medesimo giusta e conservatrice e protettrice delle private Convenzioni, e della Legge che ne comanda il rispetto. Sono celebri in proposito la *Florentina Pecuniaria seu locationis* del 7. Settembre 1718. av. Calderoni. nel *Tes. Ombr. ec. Tom. 6. Dec. 32. N. 20. et seg. la Florentina reivindicacionis* del 30. Marzo 1706. av. Bizzarrini e Bettazzi pag. 14. e seg. la *Fesulana Emphytheusis* del 30. Agosto 1770. av. Luci pag. 5. la *Pisana praetensae restitutionis in integrum quoad purgationem morae* del 22. Marzo 1777. av. Bizzarrini; la *Florentina seu Castri Franci inferioris devolutionis* del 28. Settembre 1792. av. Ruffaelli e Salvetti pag. 3. e 5. e la *Confermatore* del 30. Settembre 1794. av. Brichieri e Rau pag. 5. e 17. E tra le moderne la *Decisione della Giunta di Firenze in Causa Fossombroni e De Medici* nel *Tes. del For. Tosc. Tom. 15. Dec. 104. Num. 1. e la Dec. del Sup. Cons. in Causa Studiati e Carmignani* *Tom. 22. Dec. 98. N. 3. 4.*

- 6 Attesochè la mora del sig. Capitan Fazzuoli in pagare la prima rata coovenuta del precitato Contratto di transazione del 29. Maggio 1832 non avea formato soggetto di disputa in prima istanza, ov egli almeno in modo implicito, convenendo di esservi incorso, erasi limitato ad invocarne l'equitativo beneficio della purgazione. Solo in questo secondo stadio del Giudizio avea preso a sostenere non senza porsi in collisione col primitivo suo sistema di difesa,

1.º Che la mora nonproveratagli fosse doppiamente esclusa e dall'aver egli pagato per mezzo del suo Procuratore signor Pescetti in mano della signora Calamini nel giorno stesso dell'avvenuta transazione, oltre alle Lire 1800. che apparivano dal Contratto, altre Lire 3400. che da quello non apparivano e che superavano la prima rata in esso patto, e dall'aver il prefato Procuratore ecceduti i limiti del mandato non soltanto con avere acconsentito al patto resolutivo, ma ben anco con avere ripresa dagli Scudi mille stati pagati alla signora Calamini nell'atto della transazione la somma di Lire 5200. a titolo d'imprestito per conto

ed interesse di esso sig. Fazzuoli, restringendo così il pagamento effettuato a sole Lire 1800.

2.^a E che in ogni ipotesi la credolità in cui egli era stato indotto dal detto suo mandatario, che nel giorno della transazione avesse effettivamente avuto luogo il pagamento sommentovato delle Lire 3400. senza che di questo fosse fatta parola nel Contratto, costituisse per esso una sufficiente scusa onde esimersi a buon diritto dal danno gravissimo di una odiosa caducità.

Ma la Ruota non potè non ravvisare questi nuovi mezzi di difesa come espliciti a mero comodo di causa, ed affatto destituti di legal sussistenza.

Infatti, se parlavasi del preteso pagamento di Lire 3400. nel giorno medesimo della transazione, tutta la prova che ne emergeva dagli atti sostanziasvasi nell'asserzione del sig. Capitano Fazzuoli. La signora Calamini richiamata la prima volta a rispondere in proposito alle datele posizioni, vi aveva risposto evasivamente, ma richiamata a rispondervi una seconda volta aveva negato in modo espresso di aver conseguito un tal pagamento. Ed ogni verosimiglianza portava a credere, che se pure il medesimo fosse realmente stato effettuato nella segreta intelligenza che non dovesse comparire dalla transazione, e neanche risultare da ricevuta della Creditrice, non lo fosse già in conto delle Lire 8000. di che nella transazione stessa, ma lo fosse piuttosto in conto della differenza che passava fra le Lire 8000. e le Lire 13,650. ammontare del credito originario, forse nella veduta di far comparire maggiore del vero il sacrificio che andava facendosi in quel Contratto dalla signora Calamini, e di eludere in tal guisa i patti di partecipazione passati fra essa ed il suo cedenario sig. Giovacchini.

Se parlavasi del preteso eccesso di mandato, desunto dall'aver il sig. Pescetti mandatario Fazzuoli acconsentito senza esplicita commissione al patto risolutivo; ricorregano le repliche, che un simil patto essendo pedissequo alla transazione e diretto a viepiù assicurare la esatta osservanza della medesima restava virtualmente compreso nel mandato a transigere; e che togliendolo dall'insieme del Contratto il consenso della signora Calamini sarebbe venute a mancare, e così il Contratto stesso anziché rimaner disciolto pel successivo inadempimento, sarebbe stato nullo e di non vigore fino dal suo principio.

Se parlavasi dell'altro preteso eccesso di mandato, desunto dall'aver il sig. Pescetti sugli Scudi mille pagati in conto alla signora Calamini riprese Lire 5200. a titolo d'imprestito per interesse del sig. Fazzuoli; oltrechè dal contesto della Procura scaturivano non lievi riscontri che ciò avvenisse di piena intelligenza del mandante; egli era poi certo, che il sistema di difesa da quest'ultimo spiegato in tutto il corso del

la prima istanza e fin presso al termine del Giudizio d'appello, e le giurate posizioni da lui emesse ed esibite, importando almeno in modo implicito, riconoscizione per di lui parte della validità del Contratto, chiudevangli l'adito alla serotina disapprovazione dell'operato del suo mandatario in uno dei rapporti più sostanziali del Contratto medesimo.

E se infine parlavasi della supposta credulità nel sig. Fazzuoli, che la prima rata del suo debito residuale fosse stata dimessa dal suo mandatario mediante il pagamento delle Lire 3300., asserto fatto nel giorno stesso della transazione, era per noi manifesto, che una tale credulità non soltanto fosse destituita di giuridica prova, ma fosse inoltre smentita dalle risultanze degli atti.

Alfinchè il sig. Fazzuoli avesse potuto allegarla con efficacia avrebbe fatto duopo dimostrare di esservi già incorso allorchè venne a scadere la detta prima rata del suo debito, mentre qualunque falso concetto che per avventura fosse in lui sopravvenuto nel tratto successivo non avrebbe potuto scusarlo dalla ormai incontrata decadenza. L'unico riscontro che desso aveva addotto della supposta credulità consisteva in una nota di pagamenti fatti per di lui conto dal sig. Pescetti, della quale fra le altre molteplici partite sotto la data del 29. Maggio. 1832. leggevasi la seguente e ivi « Pagato alla signora, Massima Calimini per mano » del Capitan Carlo Cambiagi come appresso. Lire. 5400.

In ordine al Contratto rogato Bichi di questo giorno. 1800.

A mano alla stesa 3300. — — —
L. 5400.

Questa Nota per altro sebbene portante la data materiale del 29. Maggio 1832. non aveva acquistata data certa per mezzo del registro se non se nel 27. Gennaio 1835. giorno antecedente a quella in cui fu prodotta. Né adducevasi veruna prova che ne costasse la esistenza presso il sig. Fazzuoli fino dal Dicembre 1832. epoca in cui venne a scadere la prima rata suddetta; nè riscontro veruno adducevasi che la pargasse dal sospetto di essere stata creata a comodo di Causa. Anzi la circostanza significatissima di esser soltanto comparsa alla luce negli ultimi periodi del Giudizio d'appello, e dopochè il prefato sig. Fazzuoli con invocare il beneficio della pargazione della mora avea implicitamente convenuto di esser debitore, e debitore moroso, o ne escludeva del tutto la esistenza presso di lui in epoca anteriore, o più verosimilmente dimostrava ladi lui scienza positiva che le Lire 3300. che comparivano essere state pagate a mano e senzachè ne risultasse nè dal Contratto nè da apposita ricevuta, non doveaver punto imputarsi in conto del di lui debito residuale re-

sull'atto della transazione del sacrificio che compariva aver fatto il signor Calamini stralciando e riducendo il proprio credito dalle L. 13,650. a sole L. 3000. Quindi la credibilità de' lei allegati presentava tutti i caratteri di una mala ostensione suggeritagli troppo seriosamente dai pressanti bisogni di una mal ferma difesa.

Anche se la giurata asserisse che il signor Capitano Fazzuoli di che nelle sue posizioni, il modo patentemente evasivo, con cui la signora Calamini aveva la prima volta risposto alle medesime, ed il tenore della nota emessa dal signor Passerelli se non erano circostanze bastanti a formare prova legale dello sborso delle Lire 3300. asserito avvenute di sua mano nel giorno stesso della transazione, erano almeno atte ad indurlo ad un fine di prova, ed a render congruo ed opportuno il fare in proposito al prefato signor Capitano Fazzuoli un'espresa riserva, onde a transazione risolta egli ottenere potesse l'abbuono sulla totalità del suo debito, o di quella di altre somme che giungesse a giustificare di avere effettivamente pagate.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte del signor Capitano Vincenzo Fazzuoli, e bene rispettivamente giudicato dalla Sentenza proferita dal Tribunale Vicariale di Castiglion Fiorentino nel 28. Settembre 1833. a favore della signora Massima Martini Vedova Calamini quella per cui confermando, ne ordina la esecuzione secondo la sua forma e tenore.

Poiché dichiara esser costato e costare dell'avvenuta risoluzione nell'interesse esclusivo delle Parti litiganti del Contratto di transazione e composizione del 29. Maggio 1832. rogato Bichi, ed avere perciò la signora Martini Vedova Calamini fatto ritorno dirimpetto al signor Capitano Fazzuoli nei primitivi suoi diritti, e nel primitivo suo Credito di Lire 13,650. risultante dal Chirografo del 6. Agosto 1831. rogato dal Notaro Ser Francesco Bernini; salvo però l'abbuono a favore del ridetto signor Fazzuoli della somma di Lire 1800. che risulta aver egli effettivamente pagata nell'atto stesso della enunciata transazione, e salvi altresì e riservati a favor del medesimo quei diritti che possono competergli per ottenere l'abbuono di altri pagamenti che potesse all'uopo giustificare aver fatti ed eseguiti.

E condanna il medesimo signor Fazzuoli a favore della prenominata signora Martini Vedova Calamini nelle spese anche di questo stato Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori
Carlo Carducci primo Auditore e Relatore
Angelo Passerelli, e Zanobi Pasqui Auditori

DECISIONE, LXXV.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Hypotecae, diei 21. Junij, 1836.

ARRIGHETTI e DONNINI

PROC. MESS. GIUS. ENRICO PESCONI

PROC. MESS. ANTONIO FANCI

ARGOMENTO

Gli edificatori Muratori, ed altri Operaj Impiegati in una fabbrica all'oggetto di conservare sopra l'edifizio un diritto privilegiato per i loro crediti ond'essere soddisfatti prima dei Creditori ipotecari del fondo vecchio, per quanto anteriori, debbono avere adempito alle formalità prescritte dagli Art. 2103. §. 4. e 2110. del Codice Civile dei Francesi in questa parte conservato, giacchè in caso diverso non sono che semplici creditori ipotecari coerentemente al disposto dell' Art. 2113. del detto Codice.

SOMMARIO

1. La Villa edificata in un predio rustico è un accessorio del predio stesso.

2. 4. 5. Tutto ciò che accede in incremento di un fondo rimane vincolato alle ipoteche già gravanti il fondo stesso.

3. Una Villa debbe annoverarsi fra i miglioramenti del fondo alla pari che fra i miglioramenti si annovera in genere qualunque casa o fabbrica che si edifichi di nuovo sopra un terreno.

6. Il diritto al rimborso del prezzo si accorda a quegli che in buona fede ha edificato sul suolo altrui credendolo suo.

7. La Legge ha saviamente provveduto agli edificatori Muratori ed altri Operai impiegati in una fabbrica per acquistare, e conservare sull'edifizio un diritto privilegiato adempiendo a delle formalità alla medesima prescritte.

LXXX.T

MOTIVI

Il sig. Leopoldo Marconcini possedendo un Fondo rustico a Montebuoni Potesteria del Galluzzo, amò di edificarvi una Villa, e a tale effetto si valse de' Maestri-muratori Benedetto, e Giuseppe fratelli Becucci, che intrapresero, e portarono a termine la fabbrica. Dopo di ciò liquidarono essi il loro avere col Marconcini in fiorini 3840. mediante Contratto del 18 Settembre 1826. stipulandosi a sicurezza del loro credito la ipoteca sulla Villa, medesima che avevano costruita, e questa ipoteca iscrissero nei Libri del Conservatore delle Ipoteche di Firenze nel 25. dello stesso mese.

Avendo il Marconcini venduto nel 23. Novembre 1829. il Podere colla Villa al sig. Giuseppe Giovannini, ed avendo costui eseguito gli atti di purgazione si fece luogo alle istanze de' fratelli Becucci avanti il Magistrato Supremo di Firenze al giudizio d'ordine per la distribuzione del prezzo io dimissione de' varj debiti onde era aggravato il Venditore. Mentre confluivano nella compilazione del progetto di graduatoria, secondo che si usa fra noi, i Creditori, deducendo i tolli rispettivi e domandando i dovuti gradi di collocazione, i fratelli Becucci nel 2. Aprile 1834. chiesero al Tribunale che nominasse un Perito per conoscere e segregare dal prezzo totale della vendita la porzione di prezzo corrispondente e propria della Villa, valutando essi sulla medesima ipoteca reale tale da searla affitta ed obbligata per loro credito di costruzione, senza che si potessero aver acquistati giuridicamente altri creditori ipotecari del Marconcini sebbene anteriori ed aventi ipoteca sul Podere di Montebuoni.

A questa istanza de' fratelli Becucci si opposero i sigg. Gaetano Donini e Matias Arrighetti creditori ipotecari pur essi, e pretendenti avere diritto esercibile sul Fondo e Villa di Montebuoni.

Contestatasi fra le parti la lite, ne nacque Sentenza del Magistrato Supremo del 20. Agosto 1834. la quale rigettando la istanza de' fratelli Becucci, dichiarò non esser luogo a separare e distinguere la stima de' miglioramenti cioè della Villa, fabbricata sul podere detto di Montebuoni, e riservate alle parti le rispettive ragioni nel merito, ordinò procedersi oltre nella compilazione del progetto di graduatoria.

Appellatisi i fratelli Becucci dalla riferita Sentenza alla Rotta Noi alla questione oggi propostaci se sia o no luogo alla separazione della valuta, e prezzo della Villa di cui si tratta nel caso ecc. abbiamo risposto negativamente, confermando la Sentenza medesima.

Così dovevamo rispondere tanto secondo le disposizioni di giustizia comune, quanto secondo le disposizioni di giur. francese, dal quale è deri-

- vato fra noi il così detto sistema ipotecario. Per glosi comune la Villa edificata in un predio rustico è non accessorio del predio stesso: *Villa accessio fundi est*: *Leg. Pandi* 8. ff. quib. mod. usus fructus amitt. e ciò che accede in incremento di un fondo rimane vincolato alle ipoteche già gravanti il fondo stesso: *Leg. si convenerit* 18. §. si nuda ff. de de pignoratitia actione: *Si nuda proprietas pignori data sit, usus fructus qui postea accrevit pignori addit. eadem causa est alihvionio et*: *Leg. si fundus prius* 16. ff. de pignori. et hypothec. Di più la Villa deve, senza dubbio, annoverarsi fra i miglioramenti del Fondo al pari che fra i miglioramenti si annovera in genere qualunque casa, e fabbrica che si edifichi di nuovo sopra un terreno: *Garside Meliorament. et expens cap. 1. N. 8. Barbosa Appellatin. 425 vers. Unde fit Rot Rom. Dec. 200. N. 7. part. 15. Recent.* E giustamente, poichè è certo che un predio acquistato a maggior pregio e maggior valore se oltre la casa rurale del Contadino o lavoratore, sia fornito eziandio di casa padronale, o sia Villa in guisa che il proprietario abbia così il mezzo di andarvi e dimorarvi comodamente o per piacere e delizia di villeggiatura, o per interesse di savia economia affine di conoscere e sorvegliare la gestione, e cultura del podere. Ora la nuova Casa così edificata sopra un fondo rustico o nudo, rimane senza dubbio invasa ed affetta dalle ipoteche già infisse sul fondo medesimo: *Leg. Domo* 21. de pignoratitia actione. *Domo pignori data, aerea ejus tenetur, est enim pars ejus, et contra jus soli sequitur aedificium et cit.* *Leg. 16.*
- Per Gius Francese la cosa è ugualmente chiara. Imperocchè l'Artic. no 2133. Codice Civile Francese dispone « *L'Hypothèque acquise s'étend à toutes les améliorations survenues à l'immeuble hypothéqué* »: *Leg. 16.*
- §. Si res ff. de pignori. et hypothec. *Si res hypothecata data postea mutata fuerit, aequo hypothecaria actio competit; veluti de domo data hypothecae et hortis facto, item si de loco convenit et domus facta sit.* Voet, in ff. eod. tit. N. 4. Brunemann. ed. d. *Leg. 16.* donde nel segno per i principi di ragione civile, che la nuova Casa edificata sul suolo ipotecato rimane come miglioramento del fondo essa pure affetta dalla ipoteca preesistente: *Grenier des hypothecae edit. di Bruxelles. T. 4. pag. 312. Troplong. des hypothecae. T. 2. §. 551. pag. 394. Tixandier Traité sur les privilèg. et hypoth. N. 294. e 295. Delvincourt Corso del Cod. Civil. Traduz. e ediz. di Napoli. T. 9. pag. 24. e 320. Persil. Régim. hypotheca. Art. 2133. Pannier. des hypoth. Artic. 2133. Favard de Lagland. Repertor. Art. hypoth. Sect. 5. Num. 9. §. c'est dans tel sol.*
- E sebbene la Corte Reale di Parigi conformi alla opinione singolare del Daloz, in una Decisione del 6. Marzo 1834. ripetuta dal: *Sirey Rom. 34. pag. 308.* enunciasse nella parte motiva un parere contrario alla surriferita dottrina, non era per verità da valutarsi, sì perchè non co-

che nel principio di diritto, e perchè consistente in una sola decisione e
perchè incapace di stabilire una verità in riga di controversia di giudi-
ciare, e finalmente perchè costituito e giustamente costituito degli
Scrittori francesi *Troplong. loc. cit. pag. 297. e segg.* ni si debba ad-
durre. Dopo le cose fin qui dette rimaneva inutile l'indagine in fatto se la
Villa di cui si trattava fosse una fabbrica interamente nuova, eretta dal-
le fondamenta, o non piuttosto un ingrandimento della Casa russica che già
esisteva; poichè ritenuto che fosse edificio del tutto nuovo non per que-
sto cessava di essere affetto dall'ipoteca che insorse sul suolo dove fu fab-
bricato: ed il caso opposto non si doveva in nessun caso
non essere similmente vero il rilevare che facevasi per parte de' fratelli
Beccoci che il suolo o predio su cui fu edificata la Villa era esistente, o
che che al debitore Marcocini apparteneva solo il dominio utile ed il do-
minio diretto ad una mano morta vale a dire alla Chiesa detta della Rose
all'imperechè questa circostanza relativa alla proprietà del fondo non va-
riava nè molto nè poco i termini della questione sul doversi dire o no
il obbligato per gli effetti che di ragione il nuovo edificio dalle ipoteche
che già insorse sul suolo. *Art. 2103. §. 4. e 2110 del Codice Civile dei*
francesi. Similmente era pure inutile il recare in mezzo autorità e dottrine re-
lative ai diritti che la Legge attribuisce a chi edifica nel suolo altrui al-
l'oggetto di ottenere il pagamento di ciò che vi ha speso. — Imperechè
nel principio di diritto che la cosa edificata cede al suolo. *Art. 2103. §. 4. et*
12. ff. de acquir. rer. domini §. 29. de rer. divison. et acquir. ear.
domini prevale di per se alle ragioni di chi edifica: e se il costrui si da
ben diritto di esigere il prezzo dell'edificato ciò avviene allorchè egli è un
terzo che a buona fede edifica nel suolo altrui credendolo suo. *Art. 2103. §. 30. et cit. L. ff. Voet. ad ff. tit. de pignori. et Hypoth. §. 4.* Ora
tali teorie sono affatto estranee al caso nostro in cui i Beccoci non sono
stati che gli intraprenditori, de' quali si è servito il Marcocini proprietario
del Fondo, per edificare sul proprio suo terreno e quindi per lui e per
ogni di lui commissari creando seco un credito, hanno lavorato e marato i
Beccoci. In conseguenza la nuova Casa è stata veramente per ciò che con-
cerne i diritti degli aventi ipoteca sul suolo, eretta dal debitore comune.
Che se può a prima fronte sembrare in qualche modo dura la sorte
degli edificatori Beccoci cessa, a veto dire, di apparir tale, quando si
considera che la Legge ha saviamente disposto ed ordinato come gli edi-
ficatori muratori ed altri operai impiegati in una fabbrica debbano rego-
larsi affine di acquistare e conservare sull'edifizio un diritto privilegiato,
e tale che prevalendo alle ipoteche gli pone in grado di esigere anterior-
mente ai creditori ipotecari del fondo vecchio, per quanto anteriori, il pa-
gamento del loro credito. *Art. 2103. §. 4. e 2110 del Codice Civile dei*
francesi. Conservato in questa parte vigente fra noi, e nel nostro diritto

6

7

Ora avendo ommesso i fratelli Becucci di adempire le formalità prescritte ne' citati articoli non sono che semplici creditori ipotecarij coeren-
tamente al disposto dell'Art. 2113. del medesimo Codice Francese; ed
infatti l'ipoteca soltanto si stipularono essi espressamente nel Contratto
del 18 Settembre 1826. e tale ipoteca iscrissero. Invano pertanto pre-
tendevano oggi arrogandosi nella sostanza il privilegio che non avevano,
per le omesse formalità, potuto acquistare di segregare il prezzo del nuovo
edifizio dal prezzo del fondo su cui era stato fabbricato, ma al contrario
dovevano imputare a se medesimi se vedevano applicato a loro danno le
regole di diritto comune, e di diritto francese.

Per questi Motivi

Dice essere stato male appellato per parte dei sigg. Benedetto, Giuseppe, e Giovacchino fratelli Becucci dalla Sentenza contro di essi, ed a favore dei sigg. Mattias Arrighetti e Gaetano Donnini proferita dal Magistrato Supremo di Firenze il dì 12. Settembre 1834. qual Sentenza perciò conferma, ordinandone la piena, e libera esecuzione secondo la sua forma, e tenore. E condanna i fratelli Becucci a favore dei sigg. Arrighetti, e Donnini nelle spese anche della presente istanza.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Cav. Cosimo Buonarroti

Niccolò Lami, e Antonio Magagnoli. Relati.) Auditori.

DECISIONE LXXVI.

REGIA RUOTA DI SIENA

Senen. Praetensae Praelationis diei 16. Junj 1835.

In Cassa.

TARCHI NE' SANTINI

PADELETTI e LL. CO.

PROC. MESS. FARIO BORDONE

PROC. MESS. RAIMONDO BONINSENI

ARGOMENTO

L'aggiudicatario di beni in una vendita coatta non ha di bisogno per pargare i medesimi delle ipoteche legali, di procedere alle formalità richieste per le vendite volontarie, e private.

SOMMARIO.

1. E' massima oggimai pacifica che l'aggiudicatario in una vendita coatta è dispensato dall'osservanza di quelle formalità che dalla Legge son prescritte in caso di vendita volontaria, e privata.

2. E riceve i fondi liberi da qualunque offensione privilegiata, ed ipotecaria a condizione di pagarne ai Creditori a forma, e secondo l'ordine di ragione, il relativo prezzo.

3. Il prezzo de' fondi aggiudicati rimane a tutti gli effetti surrogato ai fondi medesimi.

4. 5. L'aggiudicazione coatta effettuata colle formalità dalla Legge prescritte spiega i suoi effetti contro tutti indistintamente i Creditori come rilevati dagl'Art. 891. e 893. del Regolamento di Procedura Civile.

6. Quando il senso della Legge è chiaro, e positivo non è dato ai Giudici il modificarla, restringerla, o estenderla per qualunque motivo, essendo un attributo del Supremo Legislatore.

7. Non può darsi un termine maggiore per rendere irretrattabile una aggiudicazione coatta al di là del momento in cui abbia una Sentenza sanzionata l'aggiudicazione a favore di un Creditore, e che la stessa Sentenza sia passata in cosa giudicata.

8. *Le politiche vedute esigono che i Giudizi non sieno eterni.*
9. *La donna che nel Giudizio di vendita coatta istituito con tutte le formalità, trascura di comparire, o provvedere al suo interesse non renunzia alla sua Dote, ma perde soltanto la sola azione ipotecaria sopra i beni aggiudicati.*
10. *La regola che non permette di consentire attivamente, non impedisce, ne può impedire in materia d'ordin pubblico, che uno possa decedere da un diritto passivamente.*
11. *La Donna per il suo credito dotale non gode di alcun privilegio se non nei casi dalla Legge espressamente stabiliti, e determinati.*
12. *Il rimedio della restituzione in intero conosciuto ne passati sistemi non è più ammissibile di fronte al disposto dell'Art. 710. del Regolamento di Procedura, ne esperibile contro le Sentenze passate in cosa giudicata.*
13. *Il termine di sei mesi ad appellare è perentorio anche per i pupilli minori, e qualunque altra persona privilegiata.*
14. *E tanto più diviene detto termine perentorio per le Donne che non sono privilegiate quanto i minori.*

MOTIVI

Considerando che l'appello interposto dalla Maddalena Tarchi nei Santini contro la Sentenza proferita dal Tribunale di prima istanza di Siena sotto di 4. Agosto 1834. richiamava a risolvere, se dovesse accordarsi o negarsi alla medesima la domandata prelazione nell'aggiudicazione di quei beni già spettanti al di lei marito Clemente Santini, i quali, dopo essere stati esposti all'asta di detto Tribunale con tutte le formalità volute dalla Legge niuna esclusa nè eccezzione, e dopo non aver trovato nè sul prezzo di prima, nè sul prezzo di seconda stima ridotta dagli sbassi, alcun Oblatore, rimasero coattivamente aggiudicati ai creditori Santini istanti per la vendita non solo di pieno diritto, e per ministero della Legge in ordine all'Art. 890. della vegliante Procedura Civile, ma ancora per Sentenza del dì 23. Marzo 1832. da detto Tribunale proferita con preventiva personal' citazione di tutti i Creditori iscritti di detto Clemente Santini, tra i quali figurava la Tarchi per il suo credito dotale, ed oramai passata in cosa giudicata.

Considerando che in tale stato di cose, e di circostanze si è sostenuto il diritto nella Santini ad ottenere la domandata prelazione, osservando:

- 1.º Che anche nelle vendite coatte all'asta pubblica, l'aggiudicatario, per render libero il fondo; o fondi aggiudicati dalle ipoteche legali delle donne, deve, dopo l'aggiudicazione, osservare quelle stesse forma.

lità, che la Legge ha prescritte ed ordinate per la purgazione di queste ipoteche in seguito di una vendita volontaria, e privata.

2.° Che in ogni caso, l'aggiudicazione fatta ai creditori istanti per la vendita, non pregiudica, che ai soli Creditori iscritti, e non già alle donne per il loro credito dotale, le quali, o per ragione della loro ipoteca legale esente da ogni iscrizione, o mediante il rimedio della restituzione in intero, hanno sempre, ed in ogni tempo il diritto di esser preferite nell'aggiudicazione cacciando dal possesso il precedente aggiudicatario comunque tale divenuto per volontà, e per ministero della Legge, ed anco per Sentenza passata in cosa giudicata.

Considerando che sebbene sia stata fatta questione nel Foro se l'aggiudicatario in seguito di una vendita coatta, debba, per purgare i fondi aggiudicati dall'ipoteche legali, procedere, seguita l'aggiudicazione, all'osservanza delle formalità a tal uopo prescritte dalla Legge in seguito di una vendita volontaria, e privata, è per altro oggimai pacifica l'opinione, che l'aggiudicatario è dispensato dall'osservanza di queste formalità per essere state giudicate a queste equivalenti, ed egualmente capaci a risvegliare l'attenzione dei creditori con ipoteca legale tutte quelle che in caso di vendita coatta sono state dalla Legge ordinate per dare a questa vendita la più grande pubblicità, e che conseguentemente l'aggiudicatario riceve i fondi liberi da qualunque affezione privilegiata, ed ipotecaria alla condizione di pagarne ai creditori a forma e secondo l'ordine di ragione il relativo prezzo, che a tutti gli effetti rimane surrogato al fondo, o fondi aggiudicati. *Sirey Cod. Civil. Annote. Art. 2195. N. 3. Merlin. Répertoire de Jurisprudenc. môr suise immobiliere. §. VII. Art. 1. N. 15. Dec. della Corte di Cassazione de' 21. Novembre 1821. riferita da Favard. de Langlade Répertoire de Nouvell Jurisprudenc. môr Transcription. §. V. e tutte le altre dei Tribunali francesi abbracciate, e seguitate dal Supremo Consiglio nella sua Decisione impressa nel For. Tosc. T. 25. N. 13. p. 151. in causa Gatteschi, e Gherardi.*

Considerando che tal questione si è promossa allora soltanto che le ipoteche legali non siano state iscritte sui beni dei mariti, e dei Tutori, e che a niuno è venuto mai in pensiero di promoverla quando i Creditori, sebbene non tequai, abbiano non ostante iscritte le loro ipoteche legali, e che a di loro riguardo siano state però praticate tutte quelle formalità che la Legge ordina praticarsi a riguardo dei Creditori iscritti, nel qual caso, non solo l'aggiudicatario, ma persino l'acquirente privato si è riguardato, e creduto esente dall'obbligo d'osservare le formalità prescritte per la purgazione delle ipoteche legali necessarie a osservarsi dall'acquirente privato nel solo caso che queste ipoteche non siano state iscritte. *Merlin. Répertoire de Jurisprudenc. môr. Transcription. §. II. N. 5. p.*

amrol eozon ellup stavvazoo quonk l'ogno, avob, ennob ellab

5. §. V. N. 3. p. 28. *pers. Nous entendons. Favard, de Langlande Repertoire de Nouvell. Jurisprudenc. môr. Transcription. §. XIV.*

Considerando che l'appellante Tarchi al momento in cui fu presa la vendita dei beni dei quali si tratta, aveva già iscritta la sua ipoteca legale, e che a di lei riguardo furono dai Creditori istanti per la vendita, praticate le formalità che la Legge ordina praticarsi a riguardo dei Creditori iscritti, onde i Beni esposti in vendita, dei quali i detti Creditori divennero per mancanza di oblatori, aggiudicati coatti, passarono nei medesimi, a forma delle cose premesse, liberi, e sciolti da tutti i vincoli privilegiati, e ipotecari dai quali erano affetti.

E che quando potesse esser mai vero ciò che è falso, che cioè i detti beni passassero negli aggiudicatari sempre affetti dall'ipoteca legale della Tarchi, questo solo ad verrebbe, che essa fosse nel diritto di sperimentarla come se l'aggiudicazione non avesse avuto luogo, ma non ne verrebbe che nella mal supposta perseveranza della sua ipoteca ella potesse; come ha creduto trovare un fondamento per ottenere la prelazione in un aggiudicazione che la Legge rilascia a beneficio di quei Creditori anteriori legittimamente comparsi le di cui ipoteche su i fondi aggiudicati in seguito dell'aggiudicazione vanno ad estinguersi, ed ai quali però l'aggiudicazione coatta può nuocere, e pregiudicare.

Considerando che non meno del primo era insussistente il secondo mezzo col quale la Tarchi si è avvanza a domandare la prelazione nell'aggiudicazione della quale si tratta, e che sostanziasi nell'erroneo supposto che l'aggiudicazione coatta non sia capace di pregiudicare ai Creditori con ipoteca legale; infatti il vegliante Regolamento di Procedura Civile dopo avere all'Art. 891. dichiarato che se sul prezzo di seconda soma ridotta da tutti gli sbassi non si troveranno oblatori: *il Creditore istante per la vendita rimarrà di pieno diritto aggiudicatario del fondo* prosegue nel successivo Art. 893. «ivi» I Creditori stati citati come sopra, e non comparsi, si dovranno avere per consecuenti all'aggiudicazione in favore di detto Creditore posteriore istante, il quale acquisterà il fondo affatto libero dalle molestie, e dalle ipoteche dei suddetti Creditori anteriori: se poi compariranno a dedurre il loro diritto anteriore potranno essere preferiti nell'aggiudicazione.

Questo articolo non distingue tra i Creditori, e Creditori, ma tutti indistintamente li abbraccia e li comprende, e quando il senso della Legge è chiaro, e positivo, i Giudici non possono dispensarsi dall'applicarla in conformità del suo letterale disposto, senza che gli appartenga in verun modo il diritto di modificarla, restringerla, o estenderla per qualunque motivo, sebbene grande, di cui il Legislatore deve essere il solo, ed esclusivo cognitore *vulgar. Text. in leg. non distinguimus* in

de recept. Arbitr. Sirey Cod. Civil. annot. Art. 1. §. 2. N. 12. e 13. Invano si è tentato di limitarne il disposto ai soli Creditori iscritti, osservando, che la Legge si è espressamente riferita ai Creditori stati citati, e che non può però applicarsi ai Creditori con ipoteca legale non iscritti, a riguardo dei quali nelle vendite coatte non ha luogo alcuna citazione. Già la Tarchi fu citata come creditrice iscritta e come tutti gli altri Creditori iscritti. Ma prescindendo da questa perentoria e decisiva risposta, non è poi vero che nelle vendite coatte non abbia luogo alcuna citazione a riguardo dei Creditori non iscritti. La citazione dei Creditori non ha altro oggetto che quello di render nota ai medesimi la vendita che si fa, onde possano volendo, assistervi, intervenire, e provveder come credono al loro interesse. I Creditori iscritti, come tutti, hanno questa notizia, e sono citati personalmente. I Creditori non iscritti, che possono essere anche privilegiati, come sono tutti quelli indicati negli Art. 2101. e 2107. del Codice Civile, ed il di cui privilegio esiste indipendentemente da ogni iscrizione, entrano nella classe dei Creditori iscritti, e per la citazione di essi non restava alla Legge altro mezzo che quello del pubblico Editto praticato nei Giudizi di concorso anche sotto la passata giurisprudenza. *Salgad. Labyrinth. Creditor. Part. 1. Cap. 8. N. 2. et seq.* Al che oggi sono di più aggiunte tutte le forme dalla Legge ordinate per dare alla vendita coatta la più gran pubblicità. *Proced. Civ. Art. 1033. e 1044. e segg.* e le quali sono state giudicate capaci, come si è detto, di riservare bastantemente l'attenzione dei Creditori con ipoteca legale e privilegi ed a porli in grado di provvedere, come tutti gli altri Creditori, al proprio interesse. Ritenuto poi, che tutti i Creditori nel senso della Legge rimangono, o in un modo, o in un altro citati, e notiziati della vendita, piena buona ragione poteva ispirare alla Legge verso la necessità di sottrarre con privilegio una parte di questi Creditori, e segnatamente quelli la di cui ipoteca o privilegio esiste indipendentemente da ogni iscrizione alla totalità degli effetti di questa vendita e delle sue accessorie, e di renderla dirimpetto ad essi sospesa, o efficace in un caso, e non in un altro. La Legge ha voluto, che allorchando sono stati iniziati da un creditore gli atti esecutivi sopra uno stabile, od sia certa in qualunque evento la consumazione, e come la Legge francese giungeva ad ottenere questo fine obbligando il Creditore a offrire prima dell'incanto una somma qualunque al fondo che doveva vedersi, e per la quale si moveva ad esso in mancanza di maggiori obbligatorii, aggiudicato *Cod. dell'q. Proced. Franc. Art. 697. e 698.* così la Legge nostra più equa e benigna per il Debitore ha voluto questo stesso fine, ordinando, che in mancanza di offerenti, debba procedersi all'aggiudicazione coatta per la quale si ha nell'aggiudicatario

quel compratore che non è stato possibile di ritrovare, dandogli però il beneficio di comperare in primo luogo il proprio credito comunque posteriore con tanta rata del prezzo per cui il fondo gli rimane coattivamente aggiudicato, non tanto perchè era giusto di compensarlo in qualche modo del danno che può risentire da questa coazione per la quale anzichè realizzare come intendeva il suo credito si trova necessitato a ricevere in pagamento beni invece di contante, e si rende pur anco debitore dirimpetto agli altri Creditori di ogni rimanente del prezzo dell'aggiudicazione. *Supremo Consiglio nel For. Tos. T. 7. Dec. 14. pag. 104. in causa Sindaco Allegri, e Bicchieraj;* quanto ancora perchè il costringerlo a ricevere il fondo, o a distribuirlo l'intero prezzo ai Creditori secondo l'ordine delle rispettive ipoteche col pericolo di doverlo tutto erogare a favore dei Creditori anteriori senza poter giungere al desiderato pagamento del proprio credito, sarebbe stato un punire la vigilanza del Creditore più sollecito, ed un premiare la negligenza degli altri Creditori, i quali godrebbero il frutto dell'altrui cure senza sentire il sacrificio occasionato dal sinistro evento della mancanza d'oblatori. Questa aggiudicazione è dunque il modo, o il mezzo dall'equità della nostra Legge prescelto e ritrovato per assicurare agli atti esecutivi immobiliari un certo fine, ed una certa consumazione: ma la Legge, ferma nella sua principal veduta di non render frustranea la Procedura, non ha perduti di vista, nè lasciati senza considerazione i diritti dei Creditori anteriori, ai quali ha però riservato il diritto di esser preferiti, volendo, nell'aggiudicazione, mediante questo riserva la Legge ha saputo ben conciliare la sua principal veduta coi giusti riguardi dovuti ai Creditori anteriori, e salvati, e rispettati così, e per questo mezzo i loro diritti, cessava ogni bisogno di provveder doppiamente all'interesse di alcuni di essi con limitare a loro riguardo gli effetti della aggiudicazione coatta, e con introdurre in loro favore un'eccezione ad altro non buona che a deturpare l'uniformità del suo sistema.

Noa è dunque dubbioso, che l'aggiudicazione coatta spieghi i suoi effetti a carico di tutti i Creditori anteriori non comparsi, e la stessa Tab. chi che tentava di sottrarsene col mezzo della domandata prelazione, dimostrava abbastanza di esserne convinta, mentre essa, usando di questo mezzo, altro in sostanza e a ben riflettere non supponeva nè pretendeva che di esser sempre in tempo a comparire. E questa appunto è l'unica questione che poteva farsi, e che rimaneva a risolversi, vale a dire in qual punto o io qual termine va a spirare per i Creditori anteriori il diritto di comparire a dedurre il loro diritto anteriore. Certo è, che questo diritto non può, nè deve per i creditori anteriori essere eterno: e qualunque sia il vero termine, entro il quale la Legge nè ha circoscritto l'eccezione, certo egualmente sarà sempre, che questo termine non potrà mai

estendersi al di là del momento nel quale una Sentenza, che abbia, come nel caso attuale, dichiarata, e sanzionata l'aggiudicazione in favore di un Creditore, sia passata in cosa giudicata, volendo, ed esigendo il bisogno politico che i Giudizi, e le liti non siano immortali, e che sicuro uoa volta divenga nel suo acquisto un aggiudicatario tale divenuto per forza, ed autorità della Legge. « *utn ut litum fuis aliquis sit, tum etiam ne dominia rerum sint incerta, et Creditores, vel emptores iudicis auctoritate tuti de cetero sint a molestia creditorum.* » *Salgad. Labryint. Creditor. Part. 1. Cap. 8. N. 10.*

Considerando che laddove per trovare un'eccezione speciale in favore della donna, dicevasi, che la medesima nè espressamente nè tacitamente può reauozzare, o render peggiore con alcun fatto la condizione della sua Dote, dicevasi cosa per troppo vera, ma che non rilevava all'effetto per cui veniva proposta. La donna che nel Giudizio di vendita costa istruito con tutte le formalità dalla Legge volute, trascura di comparire, o provvedere al suo interesse non reauozia alla sua dote, ma perde soltanto la sola azione ipotecaria sopra i beni aggiudicati per un effetto non già della sua positiva volontà, e del suo tacito consenso, ma della volontà della Legge che per render certa la vendita, e per assicurare in fine al Giudizio che dipenderebbe altrimenti dalla volontà o anche dal capriccio di un creditore, si è trovata nel bisogno oon di presumere; ma di volere il consenso dei creditori anteriori, dichiarando che questi creditori anteriori stati citati, e non comparsi si dovranno avere per consenzienti all'aggiudicazione. Anche nel Giudizio di Purgazione d'Ipotecche, e nel Giudizio di Graduatoria la donna, che trascura di provvedere al suo interesse non comparsisce corre lo stesso pericolo di perdere l'azione ipotecaria sopra i beni a riguardo dei quali si procede alla purgazione, o dei quali si distribuisce il prezzo; senza che possa essere ammessa a scusarsi colla speciosa ragione che essa non può col fatto suo pregiudicare o render peggiore la condizione della sua Dote. La regola che non permette di consentire attivamente, non impedisce nè può impelire, in materia di ordin pubblico, che uno possa decadere da un diritto passivamente. *Decisione della Corte di Cassazione de' 16. Luglio 1817. riferita da Sirey Cod. Civil. annotè Art. 6. N. 7.* E la Legge che ha gli occhi al ben generale e ai casi più frequenti non poteva nè doveva e non ha poi voluto guastar la sua opera, o l'uniformità del suo sistema in favore di una donna, e per la considerazione che la medesima possa, non comparendo, e così per la sua colpa, ed in un caso non tanto facile ad accadere trovarsi esposta a perdere, o deteriorare la sicurezza della propria Dote. « *Quod raro fit non observant legislatores, sed quod fit plerumque est respiciendum.* » *et meden. Aysell. 94. Cap. 2.*

Considerando che la Legge ha saviamente, e con ragione limitati gli effetti della aggiudicazione coatta nel solo favore del Creditore con ipoteca *eventuale* non già relativamente al fondo aggiudicato, ma relativamente al prezzo che l'aggiudicatario compensa col suo credito *Cod. di Proced. Civil. Art. 947.* e che quest'eccezione conferma la regola esclusa di ogni diritto degli altri Creditori tanto sul fondo aggiudicato, che sulla rata del prezzo che l'aggiudicatario compensa col di lui credito « *Exceptio firmat regulam in casibus non exceptis* » ed una nuova eccezione non poteva introdursi in favor della Donna per il suo credito non eventuale di dote, poichè la donna non gode di alcun privilegio se non nei casi dalla Legge espressamente stabiliti, e determinati *Novar. de Dation. in solut. quest. 10. N. 18. Sect. 3.*

Considerando che l'aggiudicazione compensativa della quale si tratta oltre ad essere avvenuta di *pieno diritto* fu ancora dichiarata a favore dei Creditori istanti per la vendita con Sentenza proferita previa personal citazione della Tarchi sotto di 23. Marzo 1832. ed ormai passata in cosa giudicata.

- E che per sollevare la pietra della cosa giudicata, onde ogni diritto che fosse mai potuto competere alla Tarchi sui fondi aggiudicati rimase coperto, ed estinto, non poteva dalla medesima allegarsi come si allegava il rimedio della *restituzione in intero*, poichè questo rimedio qual fosse, e comunque procedesse sotto i passati sistemi non è più esperibile, nè ammissibile contro le Sentenze passate in cosa giudicata dopo il disposto dell'Art. 710. della vegliante Procedura il quale dispone, che « *ivi* » 12 « *termine di sei mesi ad appellare è perentorio, anche per i pupilli minori* » 13 « *ri, e qualunque altra persona privilegiata* » conforme in *omni casu* decise il Supremo Consiglio colla sua Decisione impressa nel *For. Tos. T. 28. Dec. 66. pag. 321.* E se è perentorio per i minori, tanto più lo è per le Donne, che non sono privilegiate quanto i minori *Faber. in* 14 *Cod. Lib. 4. Tit. 21. definit. 3. not. 7.*

Per questi Motivi

Dice male appellato per parte di Maddalena Tarchi ne Santini dalla Sentenza proferita dal Tribunale di prima istanza di questa città sotto di 4. Agosto 1834. e bene rispettivamente colla Sentenza stessa giudicata, conferma perciò la medesima in tutte le sue parti ordinandone l'esecuzione secondo la sua forma e tenore. E condannò l'appellante Maddalena Tarchi ne Santini nelle spese. Presente Giudizio d'appello salve e riservate a detta Santini le sue ragioni latenti.

CI. L. LXXX. T.

DEC. LXXVI.

quali le possono competere contro le persone, e beni di chi e come di ragione.

Così deciso dagl' Illmi. Signori:

Lorenzo Branchi *Primo Auditore in ossequio*
Pietro Berrettoni *Aud. Relat.*
Tommaso Bucci Mattei *Aud. del Governo.*

N. E. Le voci di Revisione avanzate al Trono dalla succumbente furono rescritte agli ordinali li 3. Marzo 1836.

DECISIONE LXXVII.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Florentina Incompetentiae diei 17. Decembris 1836.

PANERAI.

FORMIGLI.

IN CAUSA:

PROG. MESS. GUIDO M. NERAZZOLI

PROG. MESS. GIO. ANTONIO BICHI

ARGOMENTO

Le Sentenze proferite dal Tribunal di Commercio sopra un merito inferiore alle L. 200. sono inappellabili tanto che contenghino il mezzo della loro esecuzione per via d' arresto personale.

STORIA DELLA CAUSA

Con Sentenza del Tribunale di Commercio di Firenze de' 21. Dicembre 1835. fu condannato Luigi Formigli anche con arresto personale a pagare a Francesco Panerai la somma di lire 70.,

T. XXXIX.N. 22.

Appellando da detta Sentenza il Formigli, e proseguendo il suo appello avanti la Ruota di Firenze domandò il Panerai il rigetto del detto appello come inanimissile per mancanza di competenza, alla quale istanza aderì la Regia Ruota, dicendo.

DELLA SENTENZA

Attesochè essendo il merito pecuniario della causa fra le parti venuti limitato alla somma di lire 70. ne seguiva che la Ruota era incompetente a conoscere della giustizia o ingiustizia della Sentenza emanata dal Tribunale di Commercio il dì 21. Dicembre 1835. e da cui era reclamato, poichè il Tribunale di Commercio decide inappellabilmente tutte le cause non eccedenti in merito le L. 200. Art. 2. della Legge del 23. Febbraio 1818.

Attesochè il mezzo di esecuzione per via di arresto personale ordinato dalla Sentenza appellata non impinguava nè aumentava il merito della causa.

Attesochè derivando la incompetenza della Ruota dall'importare del soggetto della causa stessa, ella dovea dichiararsi incompetente ex officio Art. 215. Regolamento di Procedura.

Per questi Motivi

Dichiara ex officio la propria incompetenza a conoscere dell'appello stato interposto per parte del sig. Luigi Formigli dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Francesco Panerai, proferta dal Tribunale di Commercio di Firenze nel dì 21. Dicembre 1835. E condanna l'appellante Formigli a favore del Panerai nelle spese.

Così deciso dagli Ill.mi. Signori

Niccolò Lami, Antonio Magnani Relat.
e Luigi Sèrgardi Auditori

—————

A
178
22.6.1835

INDICE DEL TOMO XXXIX.

CONTENENTE

DECISIONI DELL'ANNO 1856.

PRIMO. — INDICE PER ALFABETO DE' TITOLI DELLE DECISIONI.

SECONDO. — INDICE PER ALFABETO DE' NOMI DE' LITIGANTI.

TERZO. — INDICE PER ALFABETO DELLE MATERIE.

INDICE

DEI TITOLI DELLE DECISIONI

I. E. R. CONSULTA

19 Luglio

Incompetenza. II. 30.

SUPREMO CONSIGLIO

22 Marzo

Ammissione di Testimoni. XXVII. 159. R. Bombicci.

15 Marzo

Appello deserto. XXV. 150. R. Bombicci.

T. XXXIX. N. 22.

407

- 13 Aprile *Appello inammissibile*. XXXIV. 189. R. Chiaromanni.
 19 Febbraio *Appello nullo*. XIX. 120. R. Bernardi.
 22 Marzo *Cambio marittimo*. I. 3. R. Chiaromanni.
 4 Marzo *Competenza*. XXII. 132. R. Chiaromanni.
 10 Maggio *Competenza in quanto alla pubblicazione di un Lodo*.
 LI. 293. R. Bombicci.
 18 Marzo *Conferma ex bono iure*. XXVI. 156. R. Chiaromanni.
 13 Gennaio *Credito*. IV. 40. R. Chiaromanni.
 15 Giugno *Disdetta*. LXX. 375. R. Chiaromanni.
 10 Maggio *Dominio riservato*. L. 270. R. Bartalini.
 9 Maggio *Esecuzione pretesa*. XLIV. 243. R. Matani.
 22 Marzo *Esibizione pretesa*. XXVIII. 162. R. Bernardi.
 22 Marzo *Evizione*. I. 3. R. Chiaromanni.
 28 Marzo *Fideiussione*. XXX. 173. R. Bernardi.
 5 Febbraio *Giudizio nullo*. XIV. 96. R. Chiaromanni.
 22 Marzo *Giudizio possessorio*. XXIX. 166. R. Bernardi.
 7 Marzo *Giudizio pregiudiziale*. XLVI. 251. R. Bernardi.
 13 Gennaio *Immissione pretesa*. IV. 40. R. Chiaromanni.
 2 Marzo *Incompetenza*. XXI. 130. R. Chiaromanni.
 4 Maggio *Idem*. XXXIX. 207. R. Chiaromanni.
 15 Giugno *Ipoteca*. LXXIII. 392. R. Chiaromanni.
 8 Febbraio *Legato*. XVI. 104. R. Bernardi.
 18 Marzo *Nullità*. XXVI. 156. R. Chiaromanni.
 19 Febbraio *Nullità pretesa di Sentenza*. XVII. 111. R. Bernardi.
 1 Giugno *Idem*. LIX. 333. R. Bernardi.
 16 Marzo *Nullità pretesa*. XXII. 125. R. Chiaromanni.
 13 Aprile *Idem*. XXXIV. 189. R. Chiaromanni.
 27 Gennaio *Perizia*. XI. 84. R. Chiaromanni.
 15 Gennaio *Permesso preteso*. VI. 50. R. Chiaromanni.
 17 Maggio *Privilegio*. LIV. 309. R. Bombicci.
 4 Marzo *Refezione di danni, e spese*. XXIII. 136. R. Bernardi.
 22 Febbraio *Reiezione di appello*. XVIII. 117. R. Bernardi.
 6 Maggio *Renuncia ad un Benefizio*. XL. 210. R. Bartalini.
 20 Gennaio *Renuncia all'appello valido*. IX. 78. R. Bombicci.
 19 Febbraio *Revoca di Sequestro*. XVII. 111. R. Bernardi.
 30 Luglio *Rilevazione pretesa*. VII. 70. R. Matani.
 8 Aprile *Sentenza valida*. XXXII. 184. R. Bombicci.
 10 Giugno *Servitù*. LXIII. 345. R. Chiaromanni.
 13 Giugno *Separazione pretesa di causa*. LXV. 355. R. Bernardi.

REGIA RUOTA FIORENTINA

- 9 Febbraio. *Ammissione di Testimoni*. LIX. 336. R. Lami.
 7 Giugno. *Idem*. LXII. 343. R. Magnani.
 11 Giugno. *Idem*. LXVIII. 366. R. Lami.
 3 Gennaio. *Arresto*. XIII. 93. R. Buonarroti.
 21 Gennaio. *Assicurazione pretesa*. X. 82. R. Lami.
 9 Maggio. *Caducità dall'esame dei Testimoni*. XLIX. 265. R. Lami.
 12 Aprile. *Cessione valida*. XXXV. 192. R. Magnani.
 9 Aprile. *Disdetta*. XXXIII. 187. R. Magnani.
 19 Aprile. *Dote*. LXIV. 352. R. Lami.
 9 Aprile. *Esecuzione di Sentenza provvisoria*. LXVI. 358. R. Lami.
 14 Giugno. *Frutti*. LXXII. 386. R. Bernardi.
 19 Aprile. *Immissione pretesa*. LXIV. 353. R. Lami.
 26 Aprile. *Ipoteca*. XXXVI. 196. R. Buonarroti.
 21 Giugno. *Idem*. LXXV. 408. R. Magnani.
 6 Febbraio. *Legittimazione di persona*. XV. 101. R. Buonarroti.
 14 Giugno. *Mercede*. LXXII. 386. R. Buonarroti.
 19 Maggio. *Notificazione nulla*. LV. 315. R. Lami.
 4 Febbraio. *Nullità pretesa di Sentenza*. LVIII. 329. R. Lami.
 10 Maggio. *Redibitoria*. LII. 297. R. Magnani.
 14 Maggio. *Reintegrazione*. LIII. 303. R. Magnani.
 26 Aprile. *Sentenza nulla*. XXXVII. 200. R. Magnani.
 14 Giugno. *Separazione di letto*. LXIX. 369. R. Magnani.
 26 Aprile. *Sequestro*. XXXVII. 200. R. Magnani.
 14 Giugno. *Spese*. LXXI. 380. R. Lami.
 7 Maggio. *Testimoni*. XLIII. 240. R. Magnani.

REGIA RUOTA DI PISA

- 6 Aprile. *Azione prescritta*. XXXI. 179. R. Coppi.
 13 Gennaio. *Cauzione pretesa*. V. 47. R. Coppi.
 8 Gennaio. *Credito*. III. 93. R. Coppi.

T. XXXIX. Num. 22.

- 27 Aprile *Graduatoria. XXXVIII. 202. R. Goretti.*
 11 Marzo *Obbligazione nulla. XXIV. 143. R. Coppi.*
 8 Giugno *Prelazione. LXI. 349. R. Goretti.*
 29 Gennaio *Processo nullo. XLII. 89. R. Coppi.*
 20 Gennaio *Successione. VII. 64. R. Coppi.*
 18 Maggio *Idem. XLVIII. 259. R. Goretti.*

REGIA RUOTA DI SIENA

- 16 Giugno *Accollo valido. LVII. 321. R. Branchi.*
 20 Febbraio *Disdetta. XLV. 246. R. Branchi.*
 26 Aprile *Dote. XLVII. 253. R. Branchi.*
 23 Gennaio *Nullità pretesa di un patto nuziale. XLII. 222. R. Branchi.*
 16 Giugno *Prelazione. LXXVI. 413. R. Berrettoni.*
 15 Settembre *Tassazione di Dote. LXVII. 361. R. Branchi.*

REGIA RUOTA DI AREZZO

- 24 Marzo *Patto risolutivo. LXXIV. 400. R.....*
 5 Gennaio *Perenzione pretesa. XLI. 215. R. Cardacci.*

INDICE

DEI NOMI DE' LITIGANTI

DE' NOMI DE' LITIGANTI

I. E. R. CONSULTA

Romoli, e Simoncini. II. 30.

Simoncini, e Romoli. II. 30.

SUPREMO CONSIGLIO

Atalla, e Lezzeri. XXVII. 159.

Bacci, e Giusti. NN. e Mont-

nelli della Volta. LIV. 309.

Bani, e Maffei. LXIII. 345.

Baroni, e Capitolo di Pescia. XX.

125.

Bartoli, e Lapeschi. XL. 210.

Belli, e Giglioli. XVI. 105.

Banci, Casacchini, e Dogarelli.

XXX. 173.

T. XXXIX. N. 22.

Bacci Cambini, e Colati, e LL.

CC. VI. 50.

Casieri, Piaggio, e Mamaghi. VII. 10.

Cappelli, e Mezzeduti. XXXIX.

102.

Capitolo di Pescia, e Baroni. XX.

125.

Carlini, e Carlini. XIV. 96.

Cheli Vedova Paganelli, e Spar-

gi. LIX. 333.

109

Catelli, e LL. CC. e Bracci Cambini. VI. 50.

Cosci ne NN. e Moretti. XLIV. 243.

Dogarelli, e Bonci-Casuccini. XXX. 173.

Ducci Vedova Nardi ne NN., e Gatteschi, e Tani. IX. 78.

Duranti Vedova Lasi ne NN., e Teisserre, e Larderel. NN. XXIII. 136.

Espinassi Moratti, e Sartini. XIX. 120.

Fabbroni, e Piani. LI. 293.

Finetti, e Silj, e Moris. XXIX. 166.

Gatteschi, e Ducci Vedova Nardi, e Tani. IX. 78.

Ghezzi, e Ventani. XXV. 150.

Gigli, e Rossi. XXXIV. 189.

Giglioli, e Belli. XVI. 104.

Giovacchini, e Severi. L. 270.

Giusti ne NN. e Bacci, e Montanelli della Volta. LIV. 309.

Inconeri, e Maffei, e LL. CC. XI. 84.

Lapeschi, e Borrelli. XL. 210.

Lapi, e Meozzi e Martini Vedova Calamini. LXX. 375.

Larderel ne NN. e Teisserre, e Duranti Vedova Levi ne NN. XXIII. 136.

Lazzari, e Attalla. XXVII. 159.

Lottini, e Vannucci. XLVI. 251.

Maffei, e Bani. LXIII. 345.

Maffei, e Inconeri. XI. 84.

Maranghi, Piaggi, e Calistri. VIII. 70.

Martini Vedova Calamini, Meozzi, e Lapi. LXX. 375.

Martini ne Catani, e Massini. LXXIII. 392.

Massini, e Martini ne Catani. LXXIII. 392.

Mezodini e Cappelli. XXXIX. 207.

Meozzi, e Martini, e Lapi. LXX. 375.

Montanelli, e Montanelli. XXI. 130.

Montanelli della Volta, e Bacci, e Giusti ne NN. LIV. 309.

Moretti, e Cosci ne NN. XLIV. 243.

Moris, e Finetti, e Silj. XXIX. 166.

Neruzzi, e Potenti. XXVI. 156.

Parenti, Tosi, e Pecciboli. XXII. 132.

Peccioli, Parenti, e Tosi. XXII. 132.

Petrovick, e Solal. I. 3.

Piaggi, Calistri, e Maranghi. VIII. 70.

Piani, e Fabbroni. LI. 293.

Potenti, e Neruzzi. XXVI. 156.

Pucci, Raveggi, e Storace. XVIII. 117.

Pucci, Raveggi, e Storace. XXVIII. 162.

Raveggi, e Pucci, e Storace. XVIII. 117.

Raveggi, Pucci, e Storace. XXVIII. 162.

Renzi e Vallini. XXXII. 194.

Rossi, e Gigli. XXXIV. 189.

Sartini, e Espinassi Moratti. XIX. 120.

Serraj, e Serraj. L.V. 355.

Severi, e Giovacchini. L. 270.

Silj Finetti e Moris. XXXIX. 106.

Solal, e Petrovick. I. 3.

Spargi, e Ghis Vedova Paganelli. LIX. 333.

Storace, Pucci, e Ravoggi. XXVIII.
162.

Storage Pucci, e Ravaggi. XXVIII.
117.

Taglia-Ferri, e Visani. IV. 40.

Tani, e Ducci Vedova Nardi ne
NN. e Gatteschi. LX. 78.

Teissorre, e Duranti Vedova Le-
vi ne NN., e Larderel ne NN.
XXIII. 136.

429
Tosi, Parenti, e Peschioni. XXII.
132.

Vallini, e Benzi. XXXII. 184.

Vannucci, e Lottini. XLVI. 251.

Ventani, e Ghezzi. XXV. 150.

Versari Spada, e Zannetti. XVII.
111.

Visani, e Taglia-Ferri. IV. 40.

Zannetti, e Versari Spada. XVII.
111.

REGIA RUOTA FIORENTINA

Amigoni, e Cheloni Eredi Gori.
XLIII. 240.

Arrighetti, Donnini, e Becucci.
LXXV. 408.

Baldacci, e Traversari. XXXVI.
196.

Banti, e Parlanti Vedova Nerli.
LIII. 303.

Bellini ne Riccardi Mazza, e No-
ris ne NN. XV. 101.

Becucci, Arrighetti, e Donnini.
LXXV. 408.

Biticchi, e Somigli. XXV. 201.

Bordoni, e Fabbri. LV. 315.

Buoni, e Buoni. LVI. 317.

Capucci, Giusti, e Fallani. LXIV.
352.

Casini, e Martelli. LXVI. 380.

Cecchi, e Franceschi. XIII. 93.

Cerof, e Riguali, e Valcosoli.
LII. 297.

T. XXXIX. N. 22.

Cheloni Eredi Gori, e Amigoni.
XLIII. 240.

Ciampolini, Mostardini, e Tram-
busti. LVIII. 329.

Cocchi, e Pecori, Giraldi-Suarez
LX. 337.

Couyere ne NN. e Picchi ne Bi-
galli. X. 82.

Donnini, Arrighetti, e Becucci.
LXXV. 408.

Ermini, e LL. CC. e Fabbrini.
XXXIII. 187.

Fabbri, e Bordoni. LV. 315.

Fabbrini, ed Ermini, e LL. CC.
XXXIII. 187.

Fallani Giusti, e Capucci. LXIV.
352.

Gargani, e Macdonat. LXXII.
386.

Giovacchini Vedova Guadagni, e
Montelatici Eredi Giampieri.
LXXV. 192.

Giusti, Fallani, e Capucci. LATV. 352.

Macdonal, e Gargani. LXXII. 386.

Martelli, e Casini. LXXI. 380.

Michi, e Pasquini. LXVIII. 366.

Montanelli, e Montanelli. LXVI. 358.

Montelatici, Eredi Giampieri, e Giovacchini Vedova Guadagni. XXXV. 192.

Nencini ne Pucci, e Pucci. LXXIX. 369.

Nomis ne NN. e Bellini ne Riccardi-Mazza. XV. 101.

Parlanti Vedova Nerli e Banti. LIII. 303.

Pasquini, e Michi. LXVIII. 366.

Pecori Giraldi Suarez, e Coèchi. LX. 336.

Perugini, e Poniatovshy. LXII. 343.

Picchi ne Bigalli, e Conyere ne NN. X. 82.

Pieragnoli, e Stolfi. XLIX. 265.

Poniatovshy, e Perugini. LXII. 343.

Pucci, e Nencini ne Pucci. LXXIX. 369.

Rignali Valcasoli, e Ceroni. LII. 297.

Somigli, e Bitocchi. XXXVII. 200.

Stolfi, e Pieragnoli. XLIX. 265.

Trambusti, e Ciampolini e Mostardini. LVIII. 320.

Traversari, e Baldacci. XXXVI. 196.

Valcasoli, Rignali, e Ceroni. LII. 297.

REGIA RUOTA DI PISA

Accollatarj Walsery, e Greco. XXXI. 129.

Balsano, e Scoonammiglio. XII. 89.

Bichi, Pistelli, e Masini. III. 33.

Chiocchini, e Morgantini. XXXVIII. 202.

Cini, e Palli. XXIV. 143.

Greco, e Accollatarj. Walsery. XXXI. 129.

Lapetti, e Salvini ne NN. V. 47.

Malanima, e Malanima. XLVIII. 259.

Malatesta, e Malatesta. VII. 64.

Martignucci Vedova Bargi, e Martignucci. LXI. 339.

Masini, Pistelli, e Bichi. III. 33.

Morgantini, e Chiocchini. XXXVIII. 202.

Palli, e Cini. XXIV. 143.

Pistelli, Bichi, e Masini. III. 33.

Salvini ne NN. e Lupetti. V. 47.

Scoonammiglio, e Balsano. XM. 89.

REGIA RUOTA DI SIENA

Bongi, e Sinibaldi. XLV. 246.	Petessi, e Frati. LXXVII. 361.
Focacci, e Giannetti. LVII. 321.	Samuelli, e Tarugi. XLII. 222.
Frati, e Petessi. LXXVII. 361.	Santini, e Materassi. XLVII. 253.
Glionetti, e Focacci. LVII. 321.	Sinibaldi, e Bongi. XLV. 246.
Materassi, e Santini. XLVII. 253.	Tarchi, e Santini, e Padelletti.
Padelletti LL. CC. e Tarchi, e	LXXXVI. 413.
Santini. LXXXVI. 413.	Tarugi, e Samuelli. XLII. 222.

REGIA RUOTA DI ARZZO

Fiorenzuoli, e Poggioni. XLI. 215.	Fazzuoli, e Martini Vedova. Calamini. LXXXIV. 400.
Martini Vedova Calamini, e Fazzuoli. LXXXIV. 400.	Poggioni, e Fiorenzuoli. XLI. 215.

INDICE

DELLE MATERIE

ACCESSO

***I**l Giudice nell' accesso può nominare un Perito, e può non farlo esaminando da se stesso unitamente alle parti il luogo della disputa. Dec. 3. N. 3. p. 85.*

Il Giudice anche nell' accesso può nominare un Perito per sua istruzione, oltre il Perito giudiziale eletto dalle parti. Ivi N. 4.

ACCOLLO

Il semplice acollo di un debito obbliga del pari l'accollante e l'accollatario, nè possono sottrarsi alle conseguenze della loro obbligazione. Dec. 57. N. 1. p. 321:

Gli argomenti e congetture sono sufficienti a provare, che una sola è l' obbligazione, sebbene dependente da due atti diversi. Ivi N. 2.

L' essere passati degli interessi fra il debitore della somma accollata, e l' accollante rendono verisimile la causa dell'acollo. Ivi N. 5.

La circostanza di essere stato stipulato l'acollo per atto notariale, unita al pagamento dei frutti per più anni sul capitale accollato, è sufficiente a provare la causa dell'acollo specialmente quando vi concorrano delle congetture. Ivi N. 7.

Fino a tanto che non è provato l' errore di fatto la causa dell'acollo sussiste nella medesima obbligazione. Ivi N. 8. p. 322.

ACCOLLO PURO, E SEMPLICE

Quando trattasi di puro, e semplice acollo, al quale siano estranei i termini della delegazione, non è necessario l' intervento, e consenso dei creditori. Dec. 50. N. 7. p. 271.

AGGIUDICATARIO

V. Vendita coatta.

AMMINISTRATO

Secondo i casi, e nel concorso di circostanze si ammette il condono a render conto da una gestione per mezzo di equipollenti in mancanza di esatti Inventarij e stati di consistenza. Dec. 56. Num. 1. pag. 312.

Anche in questo caso l'amministrato può riusare documenti che vengono prodotti perchè sospetti, o improponibili, ed eccezionare le partite che gli si pongono a debito. Ivi N. 2. p. 318.

ARBITRI

Le contestazioni che possono elevarsi fra i semplici associati in partecipazione sono di competenza della giurisdizione degli arbitri. Dec. 12. N. 8. p. 90.

Gli arbitri eletti per decidere le contestazioni insorte per ragione di una Società mercantile fra i Soci non si possono, e non si devono in generale considerare che arbitri necessari. Dec. 51. N. 1. p. 293.

Prendono la veste di arbitri volontari allora soltanto quando i Soci hanno loro chiaramente conferita la facoltà di stralciare, e transigere secondo il loro prudente arbitrio. Ivi N. 2.

Le parole « dovrà ogni controversia amichevolmente accomodarsi senza strepito di Giudizio » usate da dei Soci nella elezione di arbitri non equivalgono alla facoltà di stralciare, e transigere secondo il loro prudente arbitrio. Ivi N. 3.

Nel dubbio deve risponderse contro una tale arbitraria facoltà. Ivi N. 4.

ARBITRIO

Perchè dai Giudici superiori sia corretto l'arbitrio esercitato dai precedenti Giudici fa d'uopo che ne sia stato fatto uso iniquamente. Dec. 30. N. 8. p. 174.

ATTORE

L'attore ha l'onere di provar pienamente, e chiaramente quanto sostiene, specialmente se si tratta d'esercitare l'azione reale ipotecaria contro un terzo possessore. Dec. 4. N. 1. p. 40.

AZIONE DE IN REM VERSO

L'azione de in rem verso non compete quando quegli nelle cui mani pervenne il danaro del terzo, era, e rimane creditore per uguale o maggior somma della persona dalla quale ricivè il danaro del terzo stesso. Dec. 24. N. 6. p. 144.

BENEFIZIARI

Quando non si tratta di pura, e semplice azione delle rendite, ma di Proprietà, e Capitali l'Art. 10. del Regolamento di Procedura Civile esige che i Benefiziari consegnino dal Entrone l'assegno d'intentare il Giudizio. Dec. 6. N. 2. 4. p. 50.

CAMBIO MARITTIMO

Il rischio della perdita del Capitale è il fondamento delle gravi ed insolite usure permesse nel cambio marittimo. Dec. 1. N. 11, p. 4.

V. Permùta.

CAPITALI COSTITUENTI UN BENEFIZIO

V. Pastoro.

CAUSA DELL'OBBLIGAZIONE

L'ammettere l'obbligo di provare la causa della obbligazione in quello a cui si sostanzia l'obbligazione distrugge il principio che l'onere della prova deve essere a carico di chi l'impugna. Decis. 57. N. 9. pag. 322.

Per disposto del Codice dei Francesi la causa della obbligazione deve presumersi sebbene non espressa, fino a che con prove legali non si verifichi la mancanza. Ivi N. 10.

CAUZIONE PIGNORATIZIA

Al Debitore non è permesso di diminuire la efficacia e la estensione della prestata assicurazione deteriorando in qualunque modo con danno del suo Creditore il soggetto oppignorato. Dec. 70. Num. 1. pag. 375.

Conseguenza del principio che sopra si è che gli atti, abbenchè amministrativi, che per spontanea determinazione del Debitore diminuiscono la cauzione pignoratizia, sono nulli. Ivi N. 2.

Il ritardo per un Creditore al pagamento del suo credito è un vero danno, e l'esiger più tardi giustamente equiparasi all'esiger meno. Ivi N. 3.

Irregolare debbe radersi l'anticipata riscossione e pagamento di pigione fatto al di là del termine consueto. Ivi N. 4.

Prova rigorosa degli estremi dell'azione Pauliana in chi nulla medesima si fonda. Ivi N. 5.

Al Creditore basta di provare il danno ad esso derivante dalla non retta operazioni del suo Debitore, e la improvvidità delle convenzioni passate fra questo e dei terzi per rendere inattendibili le convenzioni medesime. Ivi N. 6.

CERZIOAZIONE DI DONNA

La cerziorazione della donna, sopra l'impetanza dell'atto, e l'espressa menzione della seguita cerziorazione sono formalità di sostanz. Dec. 42. N. 19. p. 224.

La Legge non ha stabilito alcun termine entro il quale debbono essere pronunziati i decreti di autorizzazione delle donne. Ivi N. 20.
Non si presume, oggi in specie che vi sono i motivi, che un Giudice

pronunci un decreto di autorizzazione, senza cognizione di causa. Ivi N. 21.

Le donne sono abilitate a porre in essere qualunque specie di contratto, e le solennità dalla Legge richieste sono dirette soltanto a toglierle dalle frodi. Ivi N. 22.

Quando si tratta di utilità nei contratti delle donne, deve intendersi non d'utilità positiva, ma relativa alla soggetta materia. Ivi Num. 23.

Riconosciuta dal Giudice la congruità della causa di una obbligazione, non può distruggersi il Decreto senza una rigorosa prova in contrario. Ivi N. 24.

La vedova può costituirsi in dote una somma maggiore di quella costituita al primo marito. Ivi N. 25.

L'enunziativa che va ridursi ad una indifferente dimostrazione non può, sebbene erronea, alterare l'efficacia di un Decreto. Ivi N. 26.

Per l'applicazione della regola dei surrogati debbono verificarsi due estremi 1.^o Che esista la causa alla quale se ne vuole surrogare un'altra. 2.^o Che la causa da surrogarsi sia suscettibile delle medesime qualità, e condizioni. Ivi N. 27.

La Clausola « non altrimenti se in altro modo » impedisce ogni variazione, o aggiunta, la quale far si voglia al Contratto. Ivi N. 28.

CESSIONE

È questione fra i Dottori se la scienza della seguita cessione stragiudizialmente pervenuta nel Debitore ceduto sia sufficiente a tenerlo obbligato di faccia al cessionario. Dec. 27. N. 1. p. 159.

Alcuni DD. hanno opinato che la sola scienza estragiudiziale non basti, ma che sia necessaria la denunzia formale, e regolare. Ivi Num. 2.

Altri all'incontro hanno sostenuto che sia sufficiente la semplice generale scienza pervenuta nel debitor ceduto onde porlo in mala fede, specialmente quando trattasi di cessione fatta a comodo del cessionario. Ivi N. 3.

CESSIONE DI RAGIONI

V. Compratori.

CITAZIONE A SENTENZA

Non può lagnarsi di non essere stato citato a sentir pronunciare la Sentenza, colui che da questa ha ottenuto quanto avea domandato. Dec. 58. N. 3. p. 330.

Non è necessaria la citazione a Sentenza quando questa è pronunciata presenti, e difendenti le parti. Ivi N. 4.

CODICE DI COMMERCIO FRANCESE

La Legge del 15. Novembre 1814. conservò provvisoriamente il Co-

dice di Commercio Francese in quelle parti nelle quali non fosse contrario, al Regolamento per i Tribunali di Commercio pubblicato in quel medesimo giorno. Dec. 12. N. 1. p. 89.

Detto Codice determinando al Tit. 3. del Lib. 4. la forma di procedere avanti i Tribunali di Commercio dichiara all' Art. 642. che la medesima abbia ad essere quella stabilita nel Titolo 25. del Lib. 2. della prima parte del Cod. di Proc. Civ. lvi N. 2.

Per regola il relato si considera come trascritto, e riportata nel referente. lvi N. 3.

La forma stabilita al N. 8. dell' Art. 69. del Cod. di Proced. Civile Francese è applicabile al caso in cui si tratti di citare un individuo non avente alcun domicilio conosciuto nello Stato. lvi N. 4.

La omissione delle formalità prescritte dall' Art. 68. di detto Codice di Procedura Civile importa la nullità della citazione, e atti susseguenti. lvi N. 5.

COLPA

La colpa che si obietta debbe essere lucidamente provata. Dec. 1. N. 9. pag. 4.

COMPARSA ALL' UDIENZA

La comparso della parte all' Udienda sana qualunque difetto che possa essere incorsa nell' atto di citazione. Dec. 32. N. 2. p. 184.

COMPETENZA

Il Supremo Consiglio egualmente che le Ruote è incompetente a conoscere le ecuse inferiori al merito di lire 200. le quali non possono oltrepassare un secondo grado di giurisdizione. Dec. 21. N. 4. 5. 6. pag. 130.

COMPLIMENTARIO

Al Complimentario per i principj di ragione non è permesso di contrattare colla Società da esso rappresentata, e diretta; e qualunque operazione di tal natura che egli faccia è nulla, ed illegittima. Dec. 24. N. 1. 2. p. 143.

Se per il patto sociale sia accordata al complimentario la facoltà di crear cambj questa non si estende giammai a poter cambiare con se stesso. lvi N. 3.

La ragione di proibire al complimentario di contrattare colla Società da esso rappresentata, e diretta, non milita fra l' azionista, e la Società. lvi N. 5. p. 144.

COMPRATORI

E' massima di ragione incontroverta che di fronte a più Compratori quello tra essi deve risentire il carico dell' evizione, e dello spoglio che è posteriore nell' acquisto agli altri Compratori. Dec. 8. N. 1. 10. 12. p. 70.

Il Compratore di un fondo, sopra del quale posa un'ipoteca a favore di un Creditore del Venditore, se trovasi obbligato a dimettere detto Creditore, altro non fa in sostanza che pagare un debito proprio. Ivi N. 2.

La cessione delle ragioni fatta al Compratore dal Creditore di messo qualificandola anche traslativa, anzi che semplicemente estintiva, non può dirsi operativa a favore del Compratore medesimo per ottenere rilevazione da dei Compratori del comune venditore ad esso precedenti. Ivi N. 3. 11.

La cessione di ragioni opera la definitiva estinzione del debito, e pone il cessionario nel caso di difendersi da qualunque ulteriore molestia. Ivi N. 4. p. 71.

La cessione delle ragioni che riporta quegli che in qualche modo può riguardarsi debitore in proprio della somma coattivamente pagata è semplicemente estintiva, e non traslativa. Ivi N. 5.

Il Venditore è tenuto all'evizione a favore dei Compratori ancora senza l'espressa promissione, essendo tal promessa inerente al Contratto di vendita. Ivi N. 6.

COMPRATORE

Per regola generale colui che compra liberamente un fondo non è tenuto a rispettare la locazione fatta dal Venditore, ma questo ultimo è obbligato verso il conduttore alla refezione dei d'anni. Dec. 23. N. 1. p. 137.

È principio legale che non si possa trasmettere ad altri un diritto maggiore di quello che uno ha. Ivi N. 2.

CONDIZIONE

Y. Permuta.

CONDOMINO

Secondo i casi, e nel concorso di circostanze si ammette il condomino a render conto di sua gestione per mezzo di equipolenti in mancanza di esatti Inventarij; e stati di consistenza. Dec. 56. N. 1. p. 317.

CONFERMA EX BONO JURE

I Tribunali d'appello possono in alcuni casi confermare ex bono jure una Sentenza dichiarata nulla sempre che l'appello sia stato interposto e per il capo della nullità, e dell'ingiustizia. Dec. 32. N. 4. p. 184.

CONFORMITÀ DI SENTENZA

Non può ravvisarsi conformità di Sentenza quando quella di seconda istanza che conferma la prima aggiunge una condizio-

ne di natura tale da spiegare una essenziale influenza sopra gli effetti della materiale conferma. Dec. 50. N. 3. p. 271.

CONGETTURA

Congettura di congettura, come presunzione di presunzione non è ammissibile. Dec. 1. N. 219. p. 41.

CONSUEUDINE DI GIUDICARE

Quando in forza di più giudicati viene a costituirsi una consuetudine di giudicare non è dato altrimenti da quella recedere. Dec. 31. N. 11. p. 180.

CONTRATTO

V. Dote.

CONTRATTO MATRIMONIALE

V. Dote.

CONVENZIONE

Per determinare l'indole di una convenzione deve averci riguardo all'insieme dell'operazione, e non ai singoli atti, che la costituiscono. Dec. 12. N. 7. p. 90.

CORFU

L'Isola di Corfu situata nel Mare Jonio all'imboccatura del Golfo di Venezia considerata come la chiave dell'Adriatico non poteva esser qualificata dal Codice di Commercio Francese come uno Scalo, o Porto del Levante. Dec. 31. N. 1. p. 129.

COSA GIUDICATA

Quando due Sentenze con esplicita negativa risolvono una questione, e coi motivi è stata fatta una positiva dichiarazione sull'articolo in disputa si viene a costituire la cosa giudicata. Dec. 26. N. 1. p. 50.

Non è dato di giudicare nuovamente ciò che è stato giudicato. Dec. 46. N. 1. p. 251.

Anco delle eccezioni anomale, quando le medesime sono state opposte per troncare il corso della causa deve il Giudice occuparsene separatamente dal merito. Ivi N. 2.

CREDITORI

V. Incanto.

CURATORE

Il Curatore semplicemente di consiglio non ha alcuna rappresentanza del sottoposto, né veste onde stare per esso in Giudizio. Dec. 58. N. 1. p. 329.

Le sue ingerenze consistono nel dare il suo parere, e anche la direzione nei Contratti, o altri atti volontari da porsi in essere per interesse del Sottoposto. Ivi N. 2.

DANNI:

Nella condanna dei danni si comprende il rifacimento delle spese estragiudiciali e mere volontarie. Dec. 23. N. 4. p. 137.

DANNO DATO:

Non può non riconoscersi valida quanto regoliare quella Sentenza che ritanisce la domanda d'assegnazione di termine all'attore per danno dato a giustificare il titolo non precario del suo possesso, alla domanda d'ammissione di Testimoni fatta dall'Attore medesimo, ma per giustificare il preteso danno. Dec. 29. N. 1. p. 166.

Nel giudizio di turbato possesso è ammissibile la prova testimoniale. Ivi N. 2.

Per intentar l'azione di danno dato sia per il disposto del vigente Regolamento di Procedura Civile che per quello di ragion Comune basta la prova del fatto materiale della turbativa. Ivi Num. 3.

Nel concorso dei due indicati estremi spetta a chi si oppone all'intentata azione il provare la viziosità del possesso. Ivi N. 4.

DECRETO DI DESERZIONE D'APPELLO.

Di un Decreto di deserzione d'appello dichiarato nullo può invocarsi la conferma ex bono iure. Dec. 26. N. 4. p. 157.

DECRETI DI RIUNIONE D'INCIDENTI AL MERITO.

I Decreti di riunione d'incidenti al merito sono della Classe dei preparatorj, e ordinatorj; e perciò esenti dalla formalità della notificazione. Dec. 25. N. 2. p. 150.

DECRETI ORDINATORJ

Quei Decreti che ordinano la produzione di alcune carte per la compilazione, e semplice istruzione del Processo, diconsi Decreti Ordinatorj, e preparatorj. Dec. 18. N. 1. p. 147.

Dai Decreti ordinatorj, e preparatorj non si può appellare che unitamente alla Sentenza definitiva. Ivi N. 2.

DEROGA ALLA LEGGE

Si deroga ad una Legge non può estendersi al di là di quello conten-

ne il patto e di quanto è piaciuto alle parti contraenti di stipulare. Dec. 55. N. 2. p. 315.

DESERZIONE D'APPELLO

L'appellante da una Sentenza d'un Tribunale posto fuori del luogo di residenza della rispettiva Ruota deve nel termine d'un mese dal dì della citazione dell'appellato, produrre nella Cancelleria di detta Ruota la Copia autentica della Sentenza appellata, e di tutto il Processo già compilato in prima istanza. Dec. 49. N. 1. p. 120.

È necessario che l'appellante produca al Tribunal d'Appello non solo la parte deliberativa della Sentenza dalla quale appellasi, ma anche i di lei Motivi benchè separati. Ivi N. 2.

Quell'appellante che non adempie alle prescrizioni dell'Art. 749. del Regolamento di Procedura incorre nella deservizione del suo appello. Ivi N. 3.

L'individuo a cui la Legge prescrive di fare alcuna cosa, o di produrre altra deve fare ogni diligenza per adempiere scrupolosamente a tale ingiunzione. Ivi N. 4.

Le Sentenze che hanno i motivi separati possono notificarsi senza di quelli e portarsi ciò non ostante alla loro esecuzione. Ivi Num. 5.

Una tal regola è indistinta sì per le Sentenze conformi, o no, e per le appellabili, e non appellabili, e di merito certo, o incerto purchè però abbiano i Motivi staccati. Ivi N. 6. p. 121.

Per l'appellante che ha interesse di far rivedere il Giudicato non corre la Regola sopra accennata, ma è obbligato a produrre con la parte deliberativa della Sentenza anche la parte motiva. Ivi N. 7.

La Legge quanto è chiara, benchè sia dura, deve aver luogo, e al suo prescritto adempirsi. Ivi N. 8.

Non può non aver formato soggetto di esame del Giudice Tassatore la perizia per la quale procedeva alla Tassazione degli onorarij dovuti al Perito. Dec. 25. N. 1. p. 150.

In un Giudizio d'appello da un Decreto di Tassazione la mancanza di riproduzione della Perizia tassata, non che della Domanda di Tassazione rende deserto l'appello. Ivi N. 3.

DISDETTE

Il Locatore di Beni non ha diritto perdurante l'affitto da esso fatto di

trasmettere la disdetta ai Coloni dei beni medesimi. Dec. 33. N. 1. p. 187.

Le disdette di Colonia non sono legalmente, ed efficacemente trasmesse se non a certi tempi determinati fra noi dalle Leggi, e consuetudini. Ivi N. 2.

DISDETTA DI UN FONDO

L'Agente non può obbligare il suo principale che per la semplice amministrazione dei beni. Dec. 45. N. 1. p. 246.

Non può l'Agente trasmettere il possesso di uno stabile, da potersi essere mantenuto di fronte al padrone. Ivi N. 2.

Non si reputa avere acquistato il possesso quello che lo riceve da chi non poteva trasmetterlo, o non lo acquistò in modo da poterlo ritenere. Ivi N. 3.

Il mandato a vendere uno stabile non produce la ratifica di quello che il Procuratore può aver fatto precedentemente di quel fondo medesimo; nè lo autorizza a stare in Giudizio per obbligare l'offerente a stipulare l'istrumento di compra. Ivi N. 4. p. 247.

Il mandato deve essere scrupolosamente osservato, e la più piccola alterazione fa cadere l'intero operato del mandatario. Ivi N. 5.

Per ottenere di fronte al padrone il possesso di un fondo fin dall'esito del giudizio possessorio, deve il detentore giustificare in continenti il dominio sul quale si era fondato. Ivi N. 6.

Nei Giudizi possessori, sommarissimi è sempre permesso degustare il petitorio. Ivi N. 7.

L'espulsione degli inquilini fatta in forza di un mandato di procura non prova il dominio, e per fino esclude il possesso. Ivi N. 8.

Il Procuratore non possiede per se, ma per il mandante. Ivi N. 9.

Le Leggi 20. e 21. ff. de Locat. et cond. contemplarono il caso del Compratore che ritiene il fondo a titolo di conduzione fino a che non abbia pagato il prezzo, e così un Contratto di compra già perfetto. Ivi N. 10.

DOMANDA

L'Attore può restringere nella pendenza del Giudizio la sua principal domanda. Dec. 21. N. 1. p. 130.

Se l'Attore nella pendenza del Giudizio restringe la sua domanda la Sentenza deve riguardar quella, e non la prima maggiore. Ivi N. 3.

DOMICILIO

La deserzione, e l'abbandono del domicilio d'origine non si presume giammai. Dec. 5. N. 4. p. 47.

Il Toscano non perde la qualità originaria Toscana ancorchè sia stato assente dalla Patria per un corso millenario. Ivi N. 2.

T. XXXIX. Num. 23.

In un medesimo soggetto può riunirsi, ed essere compatibile un domicilio di abitazione, ed altro di origine. Ivi N. 3.

Quegli che conserva il domicilio d'origine Toscano non può essere assoggettato all'onere della cauzione assicurativa del Giudizio per avere un domicilio d'abitazione in estero Paese. Ivi N. 4. 5)

DONNE

V. Dote. — V. Tutore.

DOTE

La Donna può liberamente cedere senza bisogno di autorizzazione quella sua Dote, che per la morte del Marito è divenuta un'assegnamento indifferente. Dec. 35. N. 1, p. 193.

Trattandosi di Dote quantitativa appartenente pienamente al Marito non è dato di parlare di fronte a qualsivisa Legislazione di validità, o invalidità di cessione della medesima fatta dalla Donna. Ivi N. 2.

Nel silenzio della Donna che passa alle seconde Nozze si presume ricostituita tacitamente in Dote quella medesima che aveva nel primo Matrimonio. Ivi N. 3.

Dalla potestà deve misurarsi la volontà. Ivi N. 4.

Non è presumibile che altri voglia ingannare la parte contraente cedendo cosa che con quelle sole forme e fuori delle circostanze dalla Legge determinate non sarebbe validamente cedibile. Ivi. Num. 5.

E cosa incivile, ed iniqua che s'impugni il fatto proprio, e si agisca per annullare una obbligazione contratta con titolo corrispettivo. Ivi N. 6.

Quegli che viene contro il fatto proprio merita essere condannato nelle spese estragiudiciali. Ivi N. 7.

Il patto di una dote da conseguirsi dopo proscioltò il vincolo matrimoniale è nullo ed inutile. Dec. 42. N. 1. p. 222.

Le parole costituzione dotale usate in un Contratto di matrimonio, nel quale l'insieme dell'atto dimostra, che non debba esservi dote, debbono le parole suddette riguardarsi come denotanti un complesso di patti, coi quali doveva celebrarsi il matrimonio. Ivi N. 2.

Dal patto di un annua somma da percipersi dal Marito nel caso di premorienza della Moglie, perfetto fino dal suo principio, non può desumersi la revocabilità, per fatto del promittente, dalla condizione eventuale dalla quale fu fatto dependere. Ivi N. 3.

Simili patti ai termini del diritto Romano, sebbene ineguali, non incontrano la censura della Legge, ma si considerano come diretti a favorire il matrimonio. Ivi N. 4.

Una inesatta denominazione non può far distruggere un patto legitti-

- mo, e irrevocabile nascente dalla volontà dei paciscenti, e dalla giudiciale autorizzazione. Ivi N. 5.
- Per determinare la natura di un Contratto non deve starsi attaccati alla denominazione data dai contraenti, per la ragione che dipendendo tutto dalla volontà deve questa rintracciarsi dalle parole, e dai fatti. Ivi N. 6. p. 223.
- Quando i fatti non stanno in armonia colle parole, quelli si reputano più importanti di queste. Ivi N. 7.
- Il significato delle parole è soggetto a delle variazioni, mentre i fatti sono i segni i più costanti dell'umana volontà. Ivi N. 8.
- Di patti nuziali deve darsi la più benigna intelligenza, per i quali il diritto Romano concesse l'azione in qualunque modo costasse del consenso. Ivi N. 9.
- Sotto le parole costituzione di dote essendo stato compreso l'assegno vitalizio, e gli altri patti esclusivi la dote, e fuero dotale, poteva perciò all'assegno vitalizio darsi il nome di costituzione dotale, sebbene non fosse dote. Ivi N. 10.
- Tutti i patti, che si trovano adietti ad un Contratto di matrimonio si chiamano dotali, desumendosi una tal denominazione dalla causa che è il Matrimonio. Ivi N. 11.
- La Legge Julianus ff. de jur. dot. è diretta a stabilire non potersi costituire la dote sotto la condizione che debba prendere consistenza dopo sciolto il Matrimonio. Ivi N. 12.
- Giuliano opina che sia valida la stipulazione quando morrai, ti sarà dato tanto per dote, per la ragione che è valido il patto di non potersi esigere la dote fino a che vive. Questa ragione è quella che disapprova Paolo dicendo altro è il fare una promessa perfetta fino dal suo principio, altro è il fare una promessa che abbia vita dopo la morte della donna. Ivi N. 13.
- La Legge Si Pater ff. de jur. dot. prende ad esaminare se sia valida una promessa di dote per causa di matrimonio, e risolve per l'affermativa quando è fatta dal Padre, e per la negativa fatta dalla donna, la quale prometta per se medesima, per la ragione che non può esservi dote quando non vi è Matrimonio. Ivi N. 14.
- La mancanza di data certa in una privata Scrittura non può essere, opposta dal sottoscrittore, nè dai suoi eredi. Ivi N. 15.
- Deve farsi capitale della prova testimoniale onde non arrecare pregiudizio ad una povera donna, la quale in rapporto alle sue doti esige un più esteso favore. Dec. 47. N. 4. p. 254.
- Il testimone unico acquista credibilità dal detto di altri testimoni. Ivi Num. 2.
- T. XXXIX. N. 23.

Per il favore delle doti sono sufficienti le prove le più leggieri, e perfino le presunzioni. Ivi N. 3.

La materia, o causa dotale, e non l'istrumento è quella che dà alla donna il diritto di essere preferita ai creditori posteriori del marito. Ivi N. 4.

La dote al momento che vien pagata, non ostante la mancanza di qualunque convenzione fa acquistare alla donna una ipoteca legale sopra qualunque assegnamento del marito: e una ipoteca munita del privilegio di prelazione. Ivi N. 5.

Quando una Dote è stata costituita in quantità la consegna di un immobile fatta dal Dotante in esecuzione della sua precedente promessa deve apprendersi per una dazione in pagamento. Dec. 48. N. 1. p. 259.

Quando del fondo che si consegna in saldo di una Dote non è stata fatta menzione della stima s'intende dato per il prezzo corrispondente alla quantità dovuta della dote medesima. Ivi N. 2.

Per un credito che contro il proprio Marito ritiene la Donna provvista di beni stradotali non può avere alcuna influenza la Legge Quintus Mutius ff De Donat. inter vir. et Uxor. Ivi N. 3.

A forma delle condizioni colle quali la Repubblica Pisana nel 1589. si arrese alle armi Fiorentine la Comunità di Vicopisano a cui rimase unita la Comunità di Calci continuò ad esser governata dallo Statuto della Città di Pisa. Ivi N. 4.

Secondo la Rubrica 36. dello Statuto suddetto i maschi succedono ai loro Genitori in esclusione delle femmine. Ivi N. 5.

In conformità della Rubrica 40. di detto Statuto è vietato alle donne aventi figli di disporre per atti tra vivi o di ultima volontà dei loro beni dotali oltre la quarta parte. Ivi N. 6.

Dei diritti che sopra non poteva restar privato dalle sopravvenute Leggi quegli che li aveva, prima della loro promulgazione, quelli. Ivi N. 7. p. 260.

Quando è viva il Padre la dote non deve misurarsi dalla legittima; ma deve esser degna e conveniente a quello che la costituisce, e a chi ricevere la deve. Dec. 67. N. 1. p. 361.

L'errore in una parte dell'operazione fa cadere tutta l'operazione medesima. Ivi N. 2.

Lo stato attivo e passivo fatto da un perito senza mandato del Giudice non merita fede. Ivi N. 3.

Mediante la cifra estimale capitalizzata al cinque per cento, e aumentata del terzo, si giunge a conoscere il valore dei beni di suolo. Ivi N. 4.

Quello, che resta leso dall'arbitrio del Giudice può essere soccorso col rimedio dell'appello. Ivi N. 5.

Per la tassazione della dote congrua non può prendersi norma dal solito della famiglia, quando il patrimonio del costituente è di moderno acquisto; ed anche perchè nei tempi attuali le doti sono per sistema aumentate. Ivi N. 6.

La scelta di uno sposo senza il paterno consenso non può far meritare una minor tassazione di dote, quando la scelta è caduta sopra una persona di una educazione, e condizione non inferiore a quella del costituente. Ivi N. 7. p. 362.

Il dotante, non ostante il vincolo del sangue, è tenuto pagare le spese del giudizio come parte, e accessorio della dote; e perchè le cause di dote sono equiparate alle alimentari. Ivi N. 8.

Per quanto per finzione della Legge si dica che la Dote è del marito, più veramente ed essenzialmente appartiene alla Moglie. Ivi N. 4.

Per regola, ne' casi di separazione di letto, la Dote deve dal Marito restituirsi alla Moglie allorchè la separazione non avvenne per di lei colpa. Ivi N. 5.

V. Separazione di letto.

ECCEZIONI PREGIUDICIALI

L'eccezione pregiudiziale impedisce di procedere nel merito talchè dev'essi di quella prima definitivamente giudicare. Decis. 16, N. 1. 2. 3. pag. 104.

Il pervertimento dell'ordine del giudizio annulla la Sentenza. Ivi N. 4.

La Legge non prescrive il tempo in cui debbasi affacciare l'eccezione pregiudiziale talchè anche in limine ferendae Sententiae sospende il corso del Giudizio nel merito. Ivi N. 5.

ENFITEUSI

Secondo la teorica del Bartolo sebbene la lettera della vocazione enfiteutica sia comprensiva non tanto dei maschi che delle femmine, non si rammentano se non in sussidio quando lo Statuto a cui si presume che i contraenti s'iansi voluti uniformare escluda le medesime nel concorso degli agnati. Dec. 61. N. 1. p. 339.

Perchè possa il maschio dedurre questa prelazione fa d'uopo che di fatto esista fra i gradi contemplati dallo Statuto, e nei quali le femmine rimangono escluse. Ivi N. 2. p. 340.

Nella successione ai livelli tanto ereditarij, che pazonati la prossimità misura non dal primo acquirente, ma dall'ultimo possessore. Ivi N. 3.

Dallo Statuto di Piombino sono escluse le femmine dai maschi esistenti nel medesimo grado con esse. Ivi N. 4.

T. XXXIX. N. 23.

Nell'enfiteusi pazonata i chiamati succedono indipendentemente dalla persona del precedente possessore. Ivi N. 5.

Nell'enfiteusi mista che partecipa della ereditaria, e della pazonata si ricerca la doppia qualità di erede del sangue, e dei beni dell'ultimo possessore. Ivi N. 6.

Per regola basta che la qualità ereditaria dei beni si verifichi in potenza non in atto. Ivi N. 7.

Questa regola non procede nel caso che il non rivestire la qualità ereditaria dei beni dipenda dalla volontà dell'erede. Ivi N. 8.

Si spiega la ragione perchè un livello anzi che misto si debba ritenere per pazonato. Ivi N. 9.

L'ambiguità delle espressioni usate in una parte di un atto ricevono la loro intelligenza dalle altre parti dell'atto stesso. Ivi N. 10.

EREDI DEI NEGOZianti

Le cause da introdursi contro gli eredi di un negoziante non possono esser portate al Tribunale di Commercio, ma a quello Civile. Dec. 39. N. 1. p. 207.

Niuna distinzione fa la Legge fra eredi negozianti, o non negozianti. Ivi N. 2.

ESECUZIONE PROVVISORIA

Un Tribunale non può ordinar la esecuzione provvisoria di una Sentenza lui emanata se non quando l'azione che fu intentata avanti di esso, e che diè vita alla Sentenza, sia appoggiata, o un documento non impugnato o ad altra precedente Sentenza passata in cosa giudicata. Dec. 44. N. 1. p. 243.

Una Sentenza passata in stato di legittima esecuzione contro il Padre non può costituire un titolo esecutivo contro dei figli stati estranei al Giudizio con quella risoluto, e che agiscono ex persona propria e coi diritti in essi trasfusi dalla morte della loro Madre. Ivi N. 2. 3.

L'esecuzione provvisoria dee rilasciarsi quando l'azione è appoggiata a una cosa giudicata. Dec. 66. N. 1. p. 358.

E' frequente la disputa se l'eccezione della compensazione opposta dal convenuto alla domanda dell'attore costituisca quell'impugnativa del titolo dell'attore stesso, la quale impedisce di poter rilasciare l'esecuzione provvisoria della Sentenza che accoglie la domanda, rigettando l'opposizione. Ivi N. 2.

Una Sentenza del Supremo Consiglio ha deciso che possa anche in questo caso rilasciarsi l'esecuzione provvisoria. Ivi N. 3.

Questa disputa non può proporsi ove il titolo dell'attore consista una Sentenza passata in cosa giudicata. Ivi N. 4.

L'esecuzione provvisoria di una Sentenza, si estende anche alla spesa del giudizio colla Sentenza medesima definita. Ivi N. 5.

ESECUZIONE REALE IPOTECARIA

Colui che vuole agere esecutivamente contro dei stabili, a suo favore dalla convenzione, o dalla Legge ipotecnarij, e che sono nel possesso dei terzi deve diriger la sua azione contro i terzi, e contro il debitor principale. Dec. 14. N. 1. 2. p. 96.

La Legge coll'ordinare che l'azione reale ipotecnaria che da un Creditore s'intenta contro un terzo possessore, sia pure diretta contro il debitor principale provvede all'economia dei Giudizi, e impedisce che se ne facciano dei frustranei. Ivi N. 3.

La citazione al Giudizio di quegli che va ad esserne principalmente, ed esclusivamente offeso è una forma intrinseca, e sostanziale indispensabile. Ivi N. 4.

La Legge esigendo che nei Giudizi ipotecnarij contro i terzi possessori sia citato anco il Debitor principale ha ritenuto l'interesse del Debitore, e del terzo, ed in specie quello dell'ordine, e delle regole elementari dei Giudizi. Ivi N. 5.

La dichiarazione del credito senza l'intervento in Giudizio del debitor non potrebbe avere legale sussistenza. Ivi N. 6.

Quando la chiamata del debitor nel Giudizio d'esecuzione reale ipotecnaria contro un terzo possessore deve considerarsi uno dei sostanziali elementi del giudizio medesimo la mancanza di tal chiamata in qualunque epoca della causa venga opposto deve dirsi che vero giudizio non è esistito. Ivi N. 7. p. 97.

ESIBIZIONE DI DOCUMENTI

Per regola di diritto non è tenuta una parte d'esibire all'altra i propri documenti, e libri. Dec. 28. N. 1. p. 162.

Per un' invalsa equità canonica si desette dall'osservanza di una tal regola. Ivi N. 2. p. 163.

Perchè una parte possa contro l'altra ottenere l'esibizione di Documenti, e Libri fa d'uopo che sia chiaramente, e non presuntivamente, provata l'esistenza in mano dell'avversario al tempo dell'introdotta Giudizio o posteriormente, che vi sia l'interesse di richiederli, e che non possino altronde aversi. Ivi N. 3.

ESIVIZIONE

V. Compratore:

FEMINA

La femina non si suppone avversa al proprio sesso. Dec. 6. N. 3. p. 65. Se si tratta di succedere ad una donna tanto per le Leggi del Ducato di Parma che per quelle del Granducato di Toscana le femine non sono escluse, e concorrono con i maschi. Ivi N. 4.

T. XXXIX. N. 23.

FIGLIO DI FAMIGLIA

Nel sistema del diritto comune il figlio di famiglia era inhabilitato tassativamente a contrarre dei mutui, ed a formare dei Voti senza il consenso paterno, ma rapporto ad ogni altro Contratto era rilasciato nella libera facoltà di obbligarsi. Dec. 3. N. 8. p. 34.

FIGLI

Nella parola di figli usata specialmente negli atti di ultima volontà si comprendono anche le femmine. Dec. 7. N. 2. p. 65.

FIRMA

La firma come testimone ad un atto in quali casi importi l'assenso all'atto medesimo, e precisamente la remissione del pegno. Dec. 1. N. 19. p. 4.

FRUTTI

La massima sulla decorenza dei frutti sopra crediti di loro natura infruttiferi dal giorno dell'interpellazione giudiziale soffre la sua limitazione nel caso che si tratti di crediti sostanzialmente illiquidi che per divenir liquidi hanno bisogno del fatto dell'Uomo. Dec. 72. N. 3. p. 386.

GIRANTI

Secondo il Codice di Commercio per le Lettere di Cambio protestate pagabili che fossero fuori del territorio continentale della Francia in Europa i Giranti onde avere fra loro il regresso dovevano essere convenuti in Giudizio nel termine di 4. mesi. Dec. 34. N. 7. pag. 180.

Il detto termine si duplica nel tempo di guerra marittima. Ivi N. 8.

GIUDICE

Il Giudice non può esercitare l'ufficio suo ultra petita. Decis. 24. N. 2. pag. 130.

GIUDIZI DI CONCORSO

Secondo i §§. 7. e 8. del Motuproprio de' 13. Settembre 1806. i Giudizi di concorso dovevano ultimarsi entro il termine di 8. mesi da assegnarsi con Decreto del Giudice, spirato il quale, e non ultimati, cessava il corso dei frutti. Dec. 38. N. 1. p. 203.

Secondo le regole del Diritto Romano gl'interessi venivano sempre collocati nello stesso grado del capitale. Ivi N. 2.

Queste regole non possono spiegare influenza su i frutti scaduti dopo l'attivazione del nuovo sistema ipotecario. Ivi N. 3.

Per quanto si tratti di crediti di origine anteriore alla nuova Legge ipotecaria, pure i frutti che decorrono sotto il di lei impero debbono essere dalla Legge stessa regolati. Ivi Num. 4.

Il fine del disposto dell'Art. 2151. del Codice Civile dei Francesi, con cui si accorda al Creditore il diritto d'essere collocato nel medesimo

simo grado del capitale per due volte annate d'interessi, e' per l'annata corrente è quello d'impedire la volontaria, ed abusiva accumulazione dei frutti. Ivi N. 5.

Sarebbe contro ad ogni principio di giustizia, e di equità l'estendere il rigore della suddetta disposizione ove il cumulo dei frutti sia l'effetto di circostanze indipendenti dalla volontà dei Creditori. Ivi N. 6.

L'Art. 689. del Codice di Procedura Francese stabilisce la regola che ove le ipoteche siano poste in azione per mezzo di esecuzioni sopra i beni del Debitore, i frutti restano immobilizzati per esserne distribuito il prezzo che li rappresenta a favore dei Creditori secondo l'ordine delle loro ipoteche. Ivi N. 7.

Anche l'Art. 767. del Codice di Procedura Francese limita il rigore dell'Art. 2151. del detto Codice durante le controversie che si elevano nel Giudizio d'ordine. Ivi Num. 8.

I citati Art. 689. e 767. sono fra noi in vigore come che interpretativi dell'Art. 2151. suddetto. Ivi N. 9.

GIUDIZI DI CONCORSO UNIVERSALE DI CREDITORI

E' della natura dei Giudizi di concorso universale di Creditori che questi ricevono sempre il loro pagamento sotto la sottintesa ed implicita condizione di rimetter fuori le somme riscosse nel caso di sopravvenienza di Creditori anteriori. Dec. 54. N. 2. p. 309.

Dall'obbligo di rimetter fuori le somme percepite non va esente quel Creditore che sia stato in tutto o in parte soddisfatto del suo credito colla aggiudicazione fattagli dal Tribunale dei beni del Patrimonio in concorso. Ivi N. 3.

Secondo la disposizione del Gius comune, e degl'Art. 893. e 896. del Regolamento di Procedura quel Creditore che citato non comparisce alla distrazione del fondo perde il suo diritto di ipoteca. Ivi N. 4.

Le dette disposizioni non sono applicabili agli antichi Giudizi di concorso universale di Creditori. Ivi N. 5.

INNAVIGABILITA' DI UN NAVIGLIO

Opinione regnante prima dell'Ordinanza di Francia del 1770. sulla presunzione di ragione circa il credersi la innavigabilità di un Naviglio proveniente da vetustà, o violenza di Mare. Dec. 1. N. 13. p. 4.

Quando il Naviglio prima della partenza è stato visitato, e riconosciuto navigabile la presunzione stà per il caso fortuito, o violenza di Mare. Ivi N. 14.

Opinione del Casaregio in proposito citata per la contraria massima. Ivi N. 15.

T. XXXIX. N. 23.

Nel dubbio la non navigabilità dei promissari dipende dal caso fortuito. Ivi N. 46.

Opinione dell' Emerigon, e relative Decisioni da lui riportate. Ivi N. 17. *Esame della citata autorità del Casaregio, e sua disapplicazione.* Ivi.

Nam. 18.

INCANTO

Quando i Creditori sono stati citati a comparire all'incanto non occorre che sieno citati anche all'aggiudicazione dei beni inutilmente subastati. Dec. 10. N. 1 p. 82.

INTERROGATORJ

Ambidue i Litiganti hanno il diritto di dare gl' Interrogatorj ai Testimoni ammessi. Dec. 49. N. 1. p. 265.

L'obbligo di far assegnare un doppio termine ad aver dati gl' Interrogatorj è imposto all'Inducente, e non all'altra parte. Ivi N. 2. 3.

La parte contro la quale è stata ammessa la prova testimoniale ha diritto di fare assegnare un termine alla parte negligente ad aver eseguito l'esame a cui è stata ammessa alla pena della caducità. Ivi N. 4.

IPOTECA

L'ipoteca espressa, o dedotta da espressioni, che se non direttamente pure per verisimile concetto la importino rende obbligati; e ipotecati tutti i beni che al Venditore rimangono. Dec. 8. N. 7. 8. p. 71.

E' dovere indispensabile di chi vende di far tutto quello che è necessario perchè al Compratore resti la cosa pattuita. Ivi N. 9.

E' regola che per escipere si richiedono minori presidi, che per agere. Ivi N. 13.

Il finto non può aver più forza, e produrre maggiori effetti del vero. Ivi N. 14.

Nel corso di una causa promossa per il pagamento di una Dote costituita non è permesso di variare azione affacciando dei diritti alla quota legittima sul patrimonio paterno. Dec. 73. Nam. f. p. 392.

La giustizia, il favore del commercio, e del facile trapasso dei possessi, e tutti i principj d'equità concorrono a liberare i terzi acquirenti che abbiano soddisfatto alle forme dalle Leggi prescritte da quegli aggravj ipotecarj che essi non conobbero, e non fossero nei pubblici Registri al momento del fatto acquisto. Ivi N. 2.

Colle Leggi de' 25. Dicembre 1819 e 19. febbrajo 1820. fu sostituito per i casi di alienazione nella Trascrizione del Contratto ordinata agli effetti ipotecarj, dalla Legge Francese, la più semplice forma della Voluta. Ivi N. 3.

Con questa istituzione conosciuta già in Toscana per la giusta riscossione.

sione dei tributi dai rispettivi possessori fu distinto ciò che doveva farsi dagli acquirenti nel rapporto della pubblica finanza da ciò che doveva farsi nel rapporto dei gravami ipotecari. Ivi N. 4.
 Il Motuproprio del 12. Settembre 1805, richiamato in vigore sotto istruzioni del 1. Aprile 1820, non lo fu nè lo potè essere se non agli effetti finanziari dei pubblici erentasti. Ivi N. 5.

Come la data delle iscrizioni ipotecarie assicura la proprietà del credito così il registro delle domande di Votura fissa la data da cui decorrer debbono i 15. giorni dalla Legge designati. Ivi Num. 6.

La Villa edificata in un predio rustico è un accessorio del predio stesso. Dec. 75. Num. 4. pag. 408.

Tutto ciò che accade in incremento di un fondo rimane vincolato alle ipoteche già gravanti il fondo stesso. Ivi N. 2. 4. 5.

Una Villa debbe annoverarsi fra i miglioramenti del fondo alla pari che fra i miglioramenti si annovera in genere qualunque casa, e fabbrica che si edifichi di nuovo sopra un terreno. Ivi N. 3.

Il diritto al rimborso del prezzo che si accorda a quegli che in buona fede ha edificato sul suolo altrui credendolo suo. Ivi N. 6.

La Legge ha saviamente provveduto agli edificatori Muratori ed altri Operai impiegati in una fabbrica per acquistare, e conservare sull'edifizio un diritto privilegiato adempiendo a delle formalità dalla medesima prescritte. Ivi N. 7.

IPOTECA SOPRA BENI INDIVISI

L'ipoteca concessa da un condomino sopra un fondo indiviso che non eccede la quota ad esso spettante, è valida. Dec. 36. N. 1. p. 196.

Si risolve però nel caso che nelle divise il fondo ipotecato venga assegnato ad altro condomino. Ivi N. 2.

Quando ad una persona appartengono più diritti, compatibili fra loro nell'esercizio, l'esperimento dell'uno non impedisce, occorrendo, l'esperimento dell'altro. Ivi N. 3.

Il Condomino che adisce liberamente l'eredità dell'altro condomino ratifica implicitamente, e si accolla gli oneri che sono aderenti a questa. Ivi N. 4.

IPOTECHES CONVENZIONALI

La Legge sulla pubblicità delle ipoteche, come una delle basi fondamentali del sistema ipotecario, vuole per le ipoteche convenzionali la precisa indicazione dei fondi ipotecati. Dec. 4. N. 5. 6. pag. 41.

L'omissione della precisa indicazione dei fondi ipotecati per le ipoteche convenzionali rende nulla l'iscrizione medesima. Ivi N. 7.

Per quanto le Corti di Francia abbiano talvolta desistito dal som-

Nel dubbio dell'innavigabilità dei promissari, dipendente da caso fortuito. Ivi N. 16.

Opinione dell'Emerigon, e relative Decisioni da lui riportate. Ivi N. 17.

Esame della citata autorità del Casareggio, e sua disapplicazione. Ivi.

Num. 18.

2. M. Iniziativa INCANTO

Quando i Creditori sono stati citati a comparire all'incanto non occorre che sieno citati anche all'aggiudicazione dei beni inutilmente. substat. Dec. 10. N. 1. p. 82.

INTERROGATORJ

Ambedue i Litiganti hanno il diritto di dare gl'Interrogatorj ai Testimoni ammessi. Dec. 49. N. 1. p. 265.

L'obbligo di far assegnare un doppio termine ad aver dati gl'Interrogatorj è imposto all'Indacente, e non all'altra parte. Ivi N. 2. 3.

La parte contro la quale è stata ammessa la prova testimoniale ha diritto di fare assegnare un termine alla parte negligente ad aver eseguito l'esame a cui è stata ammessa alla pena della caducità. Ivi N. 4.

IPOTECA

L'ipoteca espressa, o dedotta da espressioni, che se non direttamente pure per verisimile concetto la importino rende obbligati, e ipotecati tutti i beni che al Venditore rimangono. Dec. 8. N. 7. 8. p. 71.

E dovere indispensabile di chi vende di far tutto quello che è necessario perchè il Compratore resti la cosa pattuita. Ivi N. 9.

E' regola che per escipere si richiedono minori presidi, che per agere. Ivi N. 13.

Il finto non può aver più forza, e produrre maggiori effetti del vero. Ivi N. 14.

Nel corso di una causa promossa per il pagamento di una Dote costituita non è permesso di variare azione affacciando dei diritti alla quota legittima sul patrimonio paterno. Dec. 73. Num. 4. p. 392.

La giustizia, il favore del commercio, e del facile trapasso dei possessi, e tutti i principj d'equità concorrono a liberare i terzi acquirenti che abbiano soddisfatto alle forme dalle Leggi prescritte da quegli aggravj ipotecarj che essi non conobbero, e non lessero nei pubblici Registri al momento del fatto acquisto. Ivi N. 2.

Colle Leggi de' 25. Dicembre 1819 e 19. febbrajo 1820. fu sostituito per i casi di alienazione alla Trascrizione del Contratto ordinata agli effetti ipotecarj, dalla Legge Francese, la più semplice forma della Vollare. Ivi N. 3.

Con questa istituzione conosciuta già in Toscana per la giusta riscossione.

sione dei tributi dai rispettivi possessori fu distinto ciò che doveva farsi dagli acquirenti nel rapporto della pubblica finanza da ciò che doveva farsi nel rapporto dei gravami ipotecari. Ivi N. 4. *inf.*
 Il Motuproprio del 12. Settembre 1805. richiamato in vigore, sotto istruzioni del 1. Aprile 1820. non lo fu nè lo poter essere se non agli effetti finanziari dei pubblici catasti. Ivi N. 5.

Come la data delle iscrizioni ipotecarie assicura la proprietà del credito così il registro delle domande di Vultura fissa la data da cui decorrer debbono i 15. giorni dalla Legge designati. Ivi Num. 6.

La Villa edificata in un predio rustico è un accessorio del predio stesso. Dec. 75. Num. 4. pag. 408. *inf.*
 Tutto ciò che accade in incremento di un fondo rimane vincolato alle ipoteche già gravanti il fondo stesso. Ivi N. 2. 4. 5. *inf.*
 Una Villa debbe annoverarsi fra i miglioramenti del fondo alla pari che fra i miglioramenti si annovera in genere qualunque casa, e fabbrica che si edificò di nuovo sopra un terreno. Ivi N. 3.
 Il diritto al rimborso del prezzo si accorda a quegli che in buona fede ha edificato sul suolo altrui ereditandolo suo. Ivi N. 6.

La Legge ha sovramente provveduto agli edificatori Muratori, ed altri Operai impiegati in una fabbrica per acquistare e conservare sul edificio un diritto privilegiato adempiendo a delle formalità dalla medesima prescritte. Ivi N. 7.

IPOTECA SOPRA BENI INDIVISI
 L'ipoteca concessa da un condomino sopra un fondo indiviso che non eccede la quota ad esso spettante, è valida. Dec. 30. N. 1. p. 196.
 Si risolve però nel caso che nelle divise il fondo ipotecato venga assegnato ad altro condomino. Ivi N. 2.

Quando ad una persona appartengono più diritti compatibili fra loro nell'esercizio, l'esperimento dell'uno non impedisce, occorrendo, l'esperimento dell'altro. Ivi N. 3.

Il Condomino che adisce liberamente l'eredità dell'altro condomino ratifica implicitamente; e si accetta gli oneri che sono aderenti a questa. Ivi N. 4.

IPOTECHE CONVENZIONALI
 La Legge sulla pubblicità delle ipoteche, come una delle basi fondamentali del sistema ipotecario, vuole per le ipoteche convenzionali la precisa indicazione dei fondi ipotecati. Dec. 4. N. 5. 6. pag. 41.

L'omissione della precisa indicazione dei fondi ipotecati per le ipoteche convenzionali rende nulla l'iscrizione medesima. Ivi N. 7.
 Per quanto le Corti di Francia abbiano talvolta desistito dal som-

mo rigore della Legge sianno peraltro nei casi particolari ritenuto che la specializzazione dei fondi debba esser tale da non indurre in errore i successivi contraenti. Ivi N. 8.

La destinazione del Padre di famiglia sulla comprazione di un' appezzamento di terra nella generica indicazione di un dato podere può avere il suo effetto ne' congrui casi, ma non di fronte alla Legge ipotecaria a danno dei terzi possessori. Ivi N. 9.

Se le operazioni che affliggono i terzi non dovessero esser pubbliche, e non si potessero conoscere dai Registri Ipotecari andrebbe così a perdersi uno dei principali oggetti della pubblicità delle ipoteche. Ivi N. 10.

LEGATO

La diversità che hanno due case nell'ingresso, nell'altezza, in tutta la decorazione esterna in fine, ne esclude la unicità. Dec. 16. N. 6. p. 104.

Quando un Testatore possessore di più case ne lega una senza altra qualificazione la presunzione sta per quella che alla di lui morte abitava. Ivi N. 7.

Non si può presumere che un Testatore abbia voluto lasciare per legato oggetti non suoi Ivi N. 8.

Se in un legato il testatore assegna un oggetto, e lo particularizza viene ad escluderne altri che abbiano lo stesso vocabolo, ma non la stessa particolarità. Ivi N. 9.

I legati, sulla di cui quantità vi è dubbio, debbono sempre interpretarsi meno gravosi all'Erede, ancorchè sieno fatti alla moglie. Ivi N. 10. p. 105.

L'affetto maritale verso la moglie è dai Dottori valutato come mezzo atto a sostenere la validità del Legato, ma non ad estenderlo. Ivi N. 11.

LEGITTIMAZIONE. DI PERSONA

Colui che fu chiamato a causa senza la clausola « si sua putaverit interesse » non è nell'obbligo di legittimare la propria persona. Dec. 15. N. 1. pag. 101.

Tanto più procede un tal principio di ragione quando dagli atti dell'attore si desume la volontà del medesimo di far risolvere la causa in contraddittorio della persona da esso chiamata a causa. Ivi N. 2. p. 102.

LIBERATARIO DI UN' EFFETTO PER PERSONA DA NOMINARSI

E' coerente alla giustizia che la Sentenza che dichiara non provata l'idoneità del terzo dal liberatario nominato, e da questi soltanto

prospignata condanni il medesimo nelle spese. Dec. 71. Num. 1. pag. 380.

Quegli che offre all' incanto per persona da nominarsi è nell'obbligo rigoroso dell' immediata nomina della persona ignota. Ivi N. 2. p. 381.

Il Cancelliere che assiste agl' Incanti ha, infra li altri, l'obbligo di enunciare nella redazione dell'atto della seguita liberazione il nome del Liberatario, e della persona da lui nominata; e di esigere la firma del liberatario non solo in piè della Cartella d' Incanti, quanto ancora nel Registro di Cancelleria. Ivi N. 3.

Quegli che offre all' incanto unicamente per persona da nominarsi, e adempie alle formalità richieste dagl' Art. 1055, 1057. e 1058. del Codice di Procedura Civile può non essere responsabile della notoria insolvenza della persona da esso immediatamente nominata. Ivi N. 4.

Non così quando spiega non solo la qualità procuratoria per interesse altrui, ma ben anche stipula in proprio nome, ed interesse coll' alternativa per se, o per persona da nominarsi. Ivi N. 5.

E ciò tanto più quando la nomina della persona incognita non è stata fatta immediatamente come prescrive la Legge. Ivi N. 6.

L' offerta all' Incanto fatta per se o per persona da nominarsi è simile per i suoi effetti all' obbligazione de rato alias del proprio. Ivi Num. 7.

L' offerente all' incanto per se, o per persona da nominarsi resta personalmente obbligato se la persona da esso nominata è riconosciuta inidonea. Ivi N. 8.

Le disposizioni Civili concernenti la regolarità dei pubblici incanti debbono religiosamente osservarsi. Ivi N. 9.

Il sistema delle esecuzioni immobiliari riguarda non solo il privato interesse dei Debitori, e Creditori, ma l' interesse ancora generale della pubblica fede, e della pubblica Economia. Ivi N. 10.

LOCATORE

Colui che loca è obbligato di garantire al Conduttore il godimento della Cosa locata durante il tempo prefisso, e ciò ancorchè voglia trasmettere ad altri il fondo locato. Dec. 23. N. 3. pag. 137.

LOCAZIONE D'OPERA

Como non esiste vendita senza prezzo, così non esiste locazione d'opera senza mercede. Dec. 72. N. 1. p. 386.

Se l'incertezza della mercede impedisce di qualificare una convenzione per vero, e proprio Contratto di locazione, e conduzione, non si fa sì che la convenzione medesima non possa riguardarsi per un Con-

tratto innominato per stabilirsi inseguito all' amichevole il prezzo ostivero per mezzo di un Perito. Ivi N. 2.

LOCAZIONE

Vedi Compratore.

MALLEVADORE

Il Mallevadore ha diritto d' essere liberato dalla sua fidejussione se decorso un lungo tempo non è stato dal debitore effettuato il pagamento. Dec. 10. N. 1. p. 173.

Non può restar liberato il Mallevadore dalla sua mallevadoria non ostante il lungo tempo trascorso, quando la medesima sia accessoria ad una obbligazione principale che di sua natura debba avere un corso determinato di tempo. Ivi N. 2.

Al Mallevadore, che ha diritto ad esser liberato dalla sua obbligazione, non può esser d' ostacolo che la detta sua obbligazione non resulti da un' istrumento pubblico. Ivi N. 3.

Egualemente che il Debitore non abbia deteriorato le sue fortune. Ivi Num. 4.

Perchè il Mallevadore non resti liberato dalla sua fidejussione non giova al Debitore che siasi obbligato come principale, correo, ed expromissore. Ivi N. 5.

Nè che sia in obbligo, prima di procedere alla domanda di sua liberazione, di assegnare al debitore un termine. Ivi N. 6.

MANDATARIO

Non può farsi rimprovero al Mandatario che sta attaccato alle istruzioni del mandante. Dec. 1. N. 10. p. 4.

Il mandatario à transigere ed a comporre un debito in rate, non manca di facoltà per pattuire la risoluzione del Contratto in caso di inosservanza delle condizioni per parte del debitore suo mandante. Dec. 74. N. 7. p. 401.

Quel che nel corso d' un Giudizio col suo sistema di difesa ha riconosciuta per valida in ogni sua parte una contrattazione posta in essere per di lui interesse da un suo mandatario, non può in seconda istanza, et in limine ferendae sententiae, impugnare la contrattazione medesima per preteso eccesso di mandato. Ivi N. 8.

MARITO

V. Dote.

MINORE

Il minore secondo la Legge del 15. Novembre 1814. è il pupillo del Diritto Comune per cui il mallevadore che accede all' obbligazione del pupillo rimane civilmente ed efficacemente legato. Dec. 3. N. 7. p. 34.

Il minore non può contrattare senza l' assenso del suo tutore. Dec. 3. N. 7. p. 34.

NEGOZIANTE

Qualunque Contratto posto in essere da un Commerciante presumesi relativo al commercio fino alla prova in contrario. Dec. 13. N. 1. p. 93.

NOTARI

Il Notaro di un Tribunale vien surrogato al Vicario in caso di assenza di questo ultimo, ed a detto Notaro la Legge ha accordato una giurisdizione ordinaria, ma ristretta agli affari di urgenza. Dec. 42. N. 16. p. 223.

I notari possono nell' assenza dei Vicari spedire tutti gli affari economici, e di volontaria giurisdizione, nei quali non si verifica una competenza di azione. Ivi N. 17.

Gli affari di matrimonio richiedono celere spedizione, e debbono essere risolti anche dagli Attuari nella mancanza dei Giudici. Ivi N. 18. p. 224.

NOTIFICAZIONE

L' Art. 45. del Regolamento di Procedura Civile vuole che la notificazione della domanda introduttiva della lite sia fatta alle persone dei rei convenuti, o al luogo di loro abituale dimora. Dec. 55. N. 4. p. 315.

NOTIFICAZIONE D'ATTI

Dopo che una parte litigante ha eletto Procuratore, l' altra parte deve comunicare gli atti al medesimo. Dec. 26. N. 1. p. 16.

Un' altra regola si limita in alcuni casi, nei quali la Legge ha voluto espressamente che siano comunicati alla parte stessa. Ivi N. 2.

Le forme per la citazione essendo sostanziali se mancano inducono nullità. Ivi N. 3.

OBBLIGAZIONE

Quando si tratta di Statuti Reali debbono in ciò che concerne il decisorio, ossia la sostanza di una obbligazione attendersi le Leggi vigenti nel luogo in cui l' obbligazione è stata posta in essere, e non quelle del luogo ove se ne reclama l' esecuzione. Dec. 3. N. 1. pag. 33.

Le Patrie Leggi del 3. Aprile 1687. e 30. Novembre 1786. vietano, fuori che tra mercanti, di pattuire interessi sopra il prezzo di merci vendute a respiro. Ivi N. 2.

Questa materia nella città di Massa Ducale è regolata dal Diritto Comune, secondo il quale è permesso di formare un' prestito fruttifero del prezzo di mercanzia venduta secondo le nozioni di universale giurisprudenza. Ivi N. 3.

ORDINANZA DELLA MARINA DEL 1681.

L' Ordinanza della Marina dell' Agosto 1681. pubblicata in Francia

sotto il Regno di Luigi XIV. e dalla quale è in gran parte tratto il Codice di Commercio all'Art. III. Tit. IX. del Lib. 1.^a definisce per Scali del Levante, le Città, e Piazze di Commercio degli Stati del Gran Signore. Dec. 31. N. 2. p. 179.

PARROCO

Ogn'atto del Parroco diretto alla più conveniente amministrazione dei Sacramenti a lui dai Canonici specialmente affidata, non ha bisogno che sia autorizzato dal Patrono. Dec. 6. Num. 3. p. 50.

Le Leggi Romane interdicevano il fabbricare e nei luoghi pubblici, e nei luoghi Sacri. Ivi N. 5.

La Legge ha distinto, per interesse pubblico, e religioso, le rendite dai Capitali, perchè perdendo le prime, il danno è passeggero, ma non così perdendo i secondi. Ivi N. 6.

Ogni dubbio sopra la violazione d'una forma non chiaramente espressa è favorevole alla validità dell'Atto. Ivi N. 7. p. 51.

La Legge scritta, e pubblicata è la sola regolatrice degli Atti umani nello Stato sociale. Ivi N. 8.

L'azione diretta a prevenire le irriverenze, e gl'imbarazzi in un Tempio può essere esercitata anco dai Popolani. Ivi N. 9.

PATTO

I patti derogano alla Legge. Dec. 55. N. 1. p. 315.

L'esecuzione di un patto non alligato a condizione alcuna non può essere ritardata, o sospesa a piacere di una delle parti contraenti. Dec. 69. N. 1. p. 369.

V. Dote.

PATTO ESPRESSO RESOLUTIVO

Il patto che in caso d'inadempimento per parte del Debitore della cose fissate in un Contratto di transazione, e composizione debba questo rimaner disciolto e tornare il Creditore nei primitivi suoi diritti, ove sia accompagnato da Clausule effrenate ed in specie dalla dichiarazione, che senza questo patto la transazione medesima non avrebbe avuto luogo, può legalmente qualificarsi per un patto espresso resolutivo. Dec. 74. Num. 1. p. 400.

La più sana Giurisprudenza ha ormai stabilito che il patto espresso resolutivo, involvendo una necessaria renunzia ad ogni equitativo beneficio di purgazione di mora, fa incorrere la Parte inosservante nella pattuita caducità, non già come pena, ma come condizione alla quale fino da principio era alligata la riunione dei consensi. Ivi N. 2.

Di fronte ad un tal patto manca alla potestà giudiziarja la facoltà di prorogare la Contrattazione con equativi rimedi, l'uso dei quali porterebbe all'assurdo di sostituire al vecchio Contratto già estinto un Contratto nuovo senza il consenso d'una delle Parti. Ivi N. 3.

Nella esistenza del patto risolutivo cessa ogni ragione di pubblica utilità per autorizzare il sistema d'una benigna interpretazione onde evitare una pena, mentre la caducità convenuta come condizione risolutiva non è propriamente parlando una pena, ma il puro risultato d'una tacita convenzione. Ivi N. 4.

Quella sola interpretazione è benigna e conforme all'ordine pubblico, la quale è giusta e conservatrice delle private Contrattazioni, ed osservatrice delle Leggi che ne comandano il rispetto. Ivi N. 5.

PATTO NUZIALE.

V. Dote.

PECUNIA ESTANTE

La pecunia estante si verifica quando è nelle mani del sequestrario, quantunque sia stato confermato il sequestro, e ordinato il pagamento. Dec. 42. N. 6. p. 254.

E' estante la pecunia quando non è consumata di fatto, e molto più poi quando si ritrova in luogo di deposito presso quello che ne è debitore. Ivi N. 7.

Quando la pecunia è estante può vindicarsi da quello che ha un diritto poziere, e può inoltre coll'azione ad exhibendam chiederla che sia rappresentata quando sia consumata in mala fede. Ivi N. 8.

PEGNO

Il diritto di pegno non si estingue per quanto il Creditore abbia consentito alla vendita dell'oggetto oppignorato, nel caso in cui la vendita sia dichiarata invalida. Dec. 1. N. 23. p. 4.

PERENZIONE PRETESA

Per la pratica pressochè universale dei Tribunali Toscani il termine perentorio del mese prefisso alla durata della istanza nelle Cause Sommarie incomincia a contarsi dal giorno della discussione della Causa. Dec. 41. N. 1. p. 215.

Questa pratica consacrata dall'esperienza del Foro è altresì consonante allo spirito delle Leggi in vigore, e non è contraddetta dalla lettera delle medesime. Ivi N. 2. p. 216.

Lo spirito della Legge se fu quello per un lato di accelerare il corso alle sommarie procedure, non poté per l'altro lato non esser quello egualmente di lasciare la necessaria latitudine di tempo alle Parti per provvedere alla loro regular difesa ed al Giudice per amministrare retta giustizia. Ivi N. 3.

Se il ristretto termine della istanza sommaria dovesse incominciare a decorrere dal dì in cui la causa è portata per la prima volta all' Udienza, sovente avverrebbe, specialmente presso i Tribunali collegiali, che questo termine rimanesse in tutto o nella maggior parte esaurito prima che la causa avesse potuto pervenire alla cognizione del Giudice. Ivi N. 4.

*Ad evitar questo assurdo convien credere che il termine a quo nel concetto della Legge non sia già quello, in cui la causa sia stata per la prima volta semplicemente portata all' Udienza, ma quel, lo bensì in cui vi sia stata portata con effetto, cioè in cui ne abbia avuto luogo la formal discussione. Ivi N. 5. **

Come nei Giudizj Ordinarij è stabilito dagli Art. 455. e segg. del Regolamento di Procedura che la Causa debba dalla Parte più sollecita portarsi con citazione alla prima udienza dopo l'incominciamento del termine decisorio, sotto pena di deserzione a carico dell' Attore; così nei sommarij è stabilito dall' Art. 520. che la causa debba sotto la stessa pena esser portata alla prima Udienza dopo l'avvenuta contestazione della lite, e dopo la verificatasi contumacia del Reo convenuto. Ivi N. 6.

La Circolare dell' I. e R. Consulta del 22. Maggio 1815 non stabilì che il termine dell' istanza nelle Cause sommarie dovesse contarsi dal giorno in cui per la prima volta fosser portate con citazione all' Udienza del Tribunale, ma stabilì che dovesse contarsi dal giorno in cui fosser portate con citazione alla prima Udienza del Tribunale a forma dell' Art. 520. Ivi N. 7.

La detta Circolare contemplò il caso semplice in cui l' Articolo 520. fosse stato tenuto in esatta osservanza, ed in cui la Causa fosse effettivamente stata portata alla prima Udienza del Tribunale; ma non contemplò il caso misto in cui a detta prima Udienza non fosse portata da veruna delle Parti, ma bensì lo fosse ad altra Udienza qualunque, e neanche contemplò l' altro caso egualmente misto in cui fosse portata alla prima Udienza ma senza effetto, cioè senza esser dedotta mediante opportuna discussione alla cognizione del Giudice. Ivi N. 8.

Nei detti casi misti, mancando un termine a quo espressamente stabilito dalla Legge, ha potuto supplirvi, e di fatto vi ha supplito la pratica del Foro. Ivi N. 9.

Perchè la Causa sommaria possa dirsi portata all' Udienza con citazione, onde incominci a decorrere il termine dell' istanza in ordine al precitato Articolo 520. ed alla Circolare del 22. Maggio 1815. non basta che sia stato citato il Reo convenuto contumace, quando questi primà che si aprisse l' Udienza in cui cadeva la

citazione abbia costituito *Procuratore*; ma deesi in questo caso all'effetto preindicatedo far correre nuova citazione al *Procuratore* costituito. Ivi N. 10.

Nel dubbio dee sempre adottarsi quella intelligenza che stia ad escludere l'odiosa perenzione Ivi N. 11.

PERITI GIUDICIALI

I *Periti* Giudiciali eletti ad istanza, e per interesse delle parti devono fare la loro *Relazione*, e depositarla in *Cancelleria* a comodo degli interessati. Dec. 11. N. 1. p. 84.

PERITI ISTRUTTORI

I *Periti* istruttori eletti a schiarimento ed istruzione del *Giudice* non sono obbligati a rimettere una *Relazione* formale potendo oralmente, e privatamente istruire il *Giudice*. Dec. 11. N. 2. p. 85.

PERMUTA

Anche la *permuta* alla pari della *Compra*, e *Vendita* da diritto alla *rivalsa* per la *evizione* sofferta. Dec. 1. N. 1. p. 3.

A tale oggetto il soffrir l'*evizione* delle cose ricevute in *permuta* si equipara al non averle ricevute. Ivi N. 2.

Ciò da diritto alla *reversione* della cosa propria, o alla *refezione* dei danni, se quella non esista. Ivi N. 3.

Da pur diritto a impugnare la *esistenza*, o la *validità* di un *Cambio Marittimo*, posteriormente creato sulle cose *permutate* su cui si domanda il *regresso*. Ivi N. 4.

Contestato il *Giudizio* nella preferibilità di più *Creditori* concorrenti sullo stesso *pegno* tutti gli atti esecutivi rimangono sospesi. Ivi Num. 5.

La *condizione* o *sospensiva*, o *risolutiva* del *Contratto* debbe essere espressa. Ivi N. 6.

Il *Cambio Marittimo* può crearsi dando per *Capitale* invece di *contanti* un *Credito* contro il proprietario della *Nave* che parte. Ivi Num. 7.

Non può domandare *refezione* di danni il *permutante* che per propria colpa abbia perduta la cosa ricevuta. Ivi N. 8.

POSSESSORE DI BUONA FEDE

Il *possessore* di buona fede fa suoi i frutti del fondo che possiede, ed è tenuto a restituir soltanto quelli percetti dopo l'introduzione del *Giudizio*. Dec. 53 N. 1. p. 303.

La *locupletazione* non si suppone, ma dev' essere dimostrata con *pienezza* di prove. Ivi N. 2.

La buona fede si presume sempre, al contrario la mala fede deve luminosamente provarsi da chi l'allega, e basta qualunque *credulità*, benché erronea nel *possessore* per escluderla. Ivi N. 3.

Quanto grave, ed odioso sarebbe l'onere nel possessore di buona fede di restituire i frutti percetti, altrettanto equo ed anche utile all'universale è il diritto in lui, che mantiene ~~la~~ coltiva i fondi, di far suoi i frutti dei medesimi. Ivi N. 4.

PRIVILEGIO DEI PROCURATORI

Il privilegio dei Procuratori in un Giudizio di concorso universale di Creditori non nasce soltanto dalla Legge Interdum il qui potiores in pignor. habeant; ma più specialmente dal mandato dato loro dai Creditori; e dal Giudice. Dec. 54. N. 1. p. 309.

PROCURATORE

La difesa fatta da un Procuratore in una Causa non conforme alla commissione conferita è soggetta alla disapprovazione del cliente; Dec. 7. N. 1. p. 65.

I Procuratori rappresentanti il Giudizio di concorso per il pagamento delle loro funzioni possono dirigersi a piacimento contro l'uno piuttosto che contro l'altro dei Creditori. Dec. 54. N. 5. p. 309.

PROVA NEGATIVA

La prova negativa non debbe compirsi mai dall' Attore. Dec. 29. N. 5. p. 166.

PROVA TESTIMONIALE

La prova testimoniale anche nel dubbio debbe ammettersi, meno i casi nei quali sia in lettera dalla Legge proibita. Dec. 27. Num. 4. p. 159.

Spetta al Giudice di determinare la rilevanza di una prova testimoniale nella risoluzione del merito. Ivi N. 5.

Il modo di sentire i Testimoni in via Civile sopra una Cedola d'interrogatorj esibita dal reo convenuto chiusa, e sigillata è incongruo, e lesivo i diritti dell'altra parte. Dec. 43. N. 1. p. 240.

La domanda che una prova testimoniale già cimentata venga per urgenza, e prima d'ogni altro incidente del giudizio esaurita, stante il timor della sollecita morte dei testimoni costituiti in età senile, non incontra l'ostacolo dell'Ordinanza Francese del 1667. proibitiva delle così dette enqûtes a fuir, o altrimenti ad perpetuam rei memoriam. Dec. 60. N. 1. p. 336.

Le prove testimoniali ad perpetuam rei memoriam si facevano fuori di qualunque contestazione di lite, e senza che la parte contro di cui erano ordinate fosse ammessa alla controprova: dovendosi soltanto citare a veder giurare i testimoni. Ivi N. 2.

L'Ordinanza del 1667. non fu pubblicata fra noi durante il regno Francese. Ivi N. 3.

La medesima Ordinanza riguarda la Procedura, e non il Diritto; e

non può dirsi conservata fra noi, con altre disposizioni del Codice Civile Francese sulla prova testimoniale. Ivi N. 4.

In una causa stessa non si ammettono nuovi Testimoni dopo che è stato pubblicato l'esame d'altri Testimoni. Dec. 62. N. 1. p. 343.

Limitasi della regola se i fatti che si vogliono provare coi nuovi Testimoni sono diversi ma non contrari ai già provati, e servir debbono a corroborare, e schiarire questi più accuratamente. Ivi Num. 2.

Secondo le massime di giudicare non è impedito di provare per mezzo di Testimoni l'estinzione o pagamento di un recapito mercantile qualunque. Dec. 68. N. 1. p. 366.

In ogni materia, e specialmente nelle commerciali bisogna angustiare meno che sia possibile i mezzi per giungere a conoscere la verità. Ivi N. 2.

PURGAZIONE DI MORA

Quei che implora il beneficio della purgazione della mora viene implicitamente a confessare di essere stato moroso. Dec. 74. N. 6. p. 400.

REDIBITORIA

L'abrogazione della Legge del 6. Novembre 1773. non può dirsi avvenuta per la pubblicazione di quella del 19. Aprile 1788. Dec. 52. N. 1. p. 297.

E' cosa assurda a dirsi che una Legge sia con se stessa in aperta contraddizione, e in opposizione allo scopo a cui è diretta. Ivi N. 2.

La varietà dei termini a denunziare secondo le malattie rispettive della bestia bovina è soltanto conosciuta dalla Legge del 6. Novembre 1773. ed è ignota al Giur Comune, il quale non conosce altro termine che di mesi sei, e in qualche caso di mesi due, senza distinzione di diversità di malattia. Ivi N. 3.

Una universale osservanza contraria alla Legge conosciuta, e non disapprovata dal Legislatore è senza dubbio per se bastante per ritenere la stessa Legge abrogata. Ivi N. 4.

Il Regolamento di Procedura Civile sta a dimostrare in vigore la Legge del 6. Novembre 1773. per intentare l'azione redibitoria, piuttosto che l'altra del 19. Aprile 1788. Ivi N. 5.

Per l'Editto degli Edili era obbligato il Venditore a promettere la verità della qualità dell'animale, o la cosa che vendeva, in mancanza di che il Compratore invece di sei mesi aveva il termine più ristretto di due mesi ad intentare l'azione redibitoria. Ivi N. 6.

RENDITE D'UN BENEFIZIO

V. Parroc.

T. XXXIX. N. 24.

116

RENUNZIA

*La renunzia ai propri diritti giammai si presume. Dec. 1. N. 20. p. 4.
La renunzia non s'intende estesa ai diritti futuri se letteralmente non l'esprime. Ivi N. 22.*

Una Scrittura con la quale sia dichiarato di non voler contestar la lite mancante della firma della parte non può essere valutata come renunzia alla lite medesima. Dec. 23. N. 7. p. 137.

RENUNZIA ABDICATIVA

Le renunzie abdicative, o risegne ad un Benefizio operano l'estinzione nel Renunziante d'ogni gius ed onche del titolo per cui si ritiene il Benefizio. Dec. 40. N. 1. 3. p. 211.

Ed è nel solo caso della sopravvenienza di un titolo affatto nuovo, ed indipendente da quello per cui si riteneva il Benefizio risegnato che il risegnante può tornare a godere del Benefizio medesimo. Ivi N. 2. 4.

Il serotino pentimento di quegli che liberamente ha renunziato al diritto di un Benefizio non può essere di nocumento al successore chiamato a cui si è devoluto il diritto del Giuspadronato passivo del Benefizio stesso in forza dell'abdicazione del medesimo. Ivi N. 5.

RENUNZIA ALL' APPELLO

L'appellante che renunzia all'appello interposto deve rifondere le spese fatte dalla parte appellata. Dec. 9. N. 8. p. 78.

RENUNZIA ALLA LITE

V. Spese.

REO CONVENUTO

Quando il reo convenuto principalmente tenuto alla refazione dei danni non fa alcuna offerta nè dichiarazione veruna ai medesimi analogi, ma dopo l'assunzione della lite fatta da un terzo domanda d'esser posto fuori di causa non può pretendersi che non sia emanata la relativa Sentenza. Dec. 23. N. 8. p. 137.

REO CONVENUTO IN RILEVAZIONE

E' regola che l'opposizione del reo o rei convenuti in rilevazione sia decisa unitamente al merito principale della causa. Dec. 65. N. 1. p. 355.

Quando dalla Legge è stato per una materia provveduto con dipe-

sizioni eccezionali, queste, a preferenza di qualunque altra disposizione, devono seguirsi. Ivi N. 2.

RESTITUZIONE IN INTERO

Il rimedio della restituzione in intero conosciuto ne passati sistemi non è più ammissibile di fronte al disposto dell'Art. 740. del Regolamento di Procedura, ne esperibile contro le Sentenze passate in cosa giudicata. Dec. 76. N. 12. p. 413..

REPETIZIONE D'INDEBITO

L'azione di ripetizione d'indebito tuttochè causata da fatti dipendenti da un contratto di compra e vendita è tutt'altra cosa che l'esecuzione del Contratto medesimo. Dec. 55. N. 3. p. 315.

RISERVO DI DOMINIO

Se in un Contratto di compra, e vendita, a cui è adietto il patto del riservo di dominio vengono apposti dei patti e delle clausole denotanti la traslazione del dominio, non può da queste operarsi alcuno effetto assoluto, ed invariabile fino a che non siasi effettuato il totale pagamento del prezzo. Decis. 50. N. 4. p. 274.

Il Venditore che stipula un vero, e proprio riservo di dominio resta nel pieno diritto, non solo di reclamare con privilegio, e prelazione il pagamento del prezzo, ma di agire ancora per la recupera dei fondi medesimi con tutti i rimedii reali non escluso quello della rivendicazione. Ivi N. 5..

RIUNIONE D'INCIDENTE AL MERITO

I Tribunali di prima Istanza, come quelli di appello hanno la facoltà di riunire gl'incidenti al merito. Dec. 50. N. 1. p. 274.

Le dichiarazioni di un Tribunale emesse in seguito della decretata riunione dell'incidente al merito debbono considerarsi assistite dalla legal presunzione di giustizia, meno la più luminosa dimostrazione in contrario sull'abuso delle facoltà che la Legge gli accorda. Ivi N. 2..

SCALI DEL LEVANTE

I Legislatori Francesi hanno sempre inteso per Scali del Levante le Città Marittime dell'Impero de' Turchi ove i Francesi, ed altri Europei fanno il Commercio, e tengono dei Consoli. Dec. 31. N. 3. p. 479.

T. XXXIX. N. 24..

t47

L' Isola di Corfù, al momento in cui si disputava in Francia il Codice di Commercio, ed in quello in cui veniva posto in attività avea cessato di appartenere all' ex Repubblica Veneta, ed era divenuta proprietà della Francia, Ivi N. 4.

Li Scali del Levante, a senso dell' Art. 160. del Codice di Commercio sono una cosa distinta, e diversa dalle Possessioni della Francia in Europa. Ivi N. 5.

SCROCCHIO

Per costituire lo Scrocchio bisogna che la merce data invece di danaro, e come danaro a chi domandava, ed avea bisogno di danaro sia data per una stima maggiore assai di quella che valeva in Commercio al dì della convenzione. Dec. 3. N. 4. p. 33.

Quando la merce che vien data in luogo di danaro, e come danaro a chi domandava, ed avea bisogno di danaro è stimata il giusto prezzo la simulazione del titolo si risolve in una simulazione al debitore innocua. Ivi N. 5. p. 34.

Perchè in ordine alla Riforma Criminale Toscana del dì 30. Novembre 1786. possa riconoscersi una convenzione macchiata di scrocchio fa duopo la prova della positiva scienza in quegli, che in luogo di danaro dà della merce, dell' assoluto, ed urgente bisogno di danaro nel richiedente. Ivi Num. 6.

SENTENZA

Una Sentenza non può essere nulla, e valida nel tempo stesso. Decis. 12. N. 6. p. 89.

SENTENZA DI CONFERMA DI SEQUESTRO

La Sentenza di conferma di sequestro non trasmette a favore del sequestrante alcun gius reale; e tanto è vero che se il debitore perdesse il dominio delle cose cadute sotto sequestro non potrebbe liberarsi da quell' atto col mezzo della cauzione, o pagamento. Dec. 47. Num. 9. p. 254.

SENTENZA NULLA

E nulla quella Sentenza che non ostante l' eccezioni del Reo convenuto dichiara la di lui contumacia. Dec. 37. N. 1. p. 200.

La Sentenza canonizzata nulla per aver dichiarata la contumacia del reo convenuto, mentre erano in atti le sue eccezioni, ed in tal guisa contestata la lite, può esser confermata ex bono iure. Ivi Num. 2.

Per la pretesa ingiustizia di due conformi Sentenze non evvi altro rimedio che la revisione. Dec. 34. N. 1. 2. p. 189.

Le Decisioni dall' appellante invocate a sostegno dell' ammissibilità del suo appello precedono nel caso di mancanza di conformità sulla questione di incompetenza. Ivi N. 3.

SEPARAZIONE DI LETTO

Avvenuta la legale separazione di letto fra due Coniugi non avvi Leggo che vieti alla donna l'elezione libera di domicilio, e dimora purchè sia luogo onesto, e conveniente. Dec. 69. N. 2. p. 369.

Una pena, un gastigo non può a piacere, e arbitrariamente infliggersi altrui da chiechesia senza una espressa precedente convenzione, o l'intervento dell'autorità competente. Ivi N. 3.

SEPARAZIONE DI PATRIMONI

È disposto dell' Art. 2114. del Codice Civile Francese che prescrive il termine entro cui debbe iscriversi il beneficio della separazione dei Patrimoni non investe i Creditori Ipotecari che hanno di già regolarmente iscritto le loro ipoteche contro l' Autore. Decis. 36. N. 5. p. 196.

SEQUESTRO

Allorquando un Giudice accorda un termine a produrre dei documenti riguardanti la giustizia d'un fatto Sequestro viene implicitamente a dichiarare doversi tener fermo il Sequestro medesimo almeno per un tempo. Dec. 17. N. 1. 2. p. 112.

Ettore tanto nelle cause ordinarie che nelle sommarie deve accompagnar la sua domanda dai documenti necessari, e che ne provano la giustizia come prescrive l' Art. 26. del Regolamento di Procedura. Ivi N. 3. 4. 7.

Dei documenti però esistenti in un pubblico Archivio o Cancelleria ne è permessa la semplice allegazione. Ivi N. 5. 6.

Nella categoria delle cause sommarie han luogo tutte le cause mere esecutive Ivi N. 8.

La domanda che fa l' Attore in Giudizio allorchè comparisce per far confermare il fatto Sequestro, pone in essere una causa mera esecutiva. Ivi N. 9.

Un sequestro fatto a carico di un' individuo d' una famiglia colonica
T. XXXIX. N. 24. 118.

- per un suo debito non può comprendere le porzioni di raccolte spettanti agl' altri individui della stessa famiglia. Dec. 37. N. 3. pag. 200.
- Non può procedersi alla conferma di un sequestro fatto sopra una data raccolta spettante a più individui di una famiglia colonica, quando il debito è di uno solo, fino a che non siano state separate, e distinte le porzioni, Ivi N. 4.

SERVITU' DISCONTINUA.

- Per la servitù discontinua ci vuole l' Immemorabile non essendo sufficiente il periodo quadragenario. Dec. 63. N. 1. p. 346.
- Quando due fondi spettanti da prima ad una medesima persona siano stati lasciati per legato, o venduti a due individui senza far parola di qualche Servitù continua che l' un fondo prestasse a favore dell' altro si presuma che il Padre di famiglia abbia inteso venderli, o legarli prout. erant. Ivi N. 2.
- Se si tratta di Servitù discontinua o di divisione di un fondo comune fra più figli e successori d' un Padre di famiglia non ha luogo la presunzione della volontà del Padre di famiglia quanto alla Servitù. Ivi N. 3.
- Quando in un Contratto di divise non si è espressamente parlato di Servitù a favore, o a carico d' uno, o d' altro dei dividendi s' intendono le rispettive porzioni passate libere nel dominio di ciascuno. Ivi N. 4.
- Come ha servitù nei congrui casi ad ammettere più facilmente l' esistenza della Servitù la circostanza che questa sia necessaria, e sommanente utile alla Cultura dei Terreni, così stà all' esclusione della medesima la circostanza contraria. Ivi N. 5.

SOCII

- Un atto distinto per tempo, lo è anco per il titolo, e per l' oggetto. Dec. 22. N. 1. p. 133.
- Può un Socio godere degli interessi particolari con altro Socio senza però che abbiano rapporto con la Società fra loro esistente. Ivi Num. 2. 5.
- Giudice dei particolari interessi che passar possono fra un Socio, ed altro Socio non può pretendersi il Collegio degli arbitri. Ivi Num. 3.
- L' oppignorazione che un Socio ha fatto di oggetti posti da lui in società a favore dell' altro Socio per sovvenzioni non è un patto che con la stessa società abbia unione. Ivi N. 4.

Coloso che fanno una Società particolare con uno già in società.
 E d'un altro soggetto non possono riguardarsi, e non sono effet-
 tivamente Socj anco di quest'ultimo. Ivi N. 6.
 Il Socio non può essere obbligato ad intervenire alle questioni che
 avanti gli arbitri si fanno fra il suo Socio, ed un terzo che con
 quello sia in una particolare e separata Società. Ivi N. 7.

SOCIETÀ ANONIMA
 ANONIMA SOCIETÀ

La Società Anonima sono associazioni di Capitali, e non di per-
 sone. Dec. 24. Num. 4. p. 144.

SPESE.

E' di regola che il Giudice che pronunzia sul Merito debba pronun-
 ziare anche sulle spese, e tassarle. Dec. 20. N. 1. p. 125.

Se la condanna nelle spese della prima istanza deve esser modificata
 il Tribunale avanti cui pende l'appello sul merito deve conoscer-
 ne. Ivi N. 2.

La cognizione sui reclami che alcuno fa di una tassazione fatta dal
 Cancelliere del Tribunale spetta al Giudice che ha giudicato sul
 merito. Ivi N. 3.

La condanna nelle spese è un accessorio di quella nel merito. Ivi
 Num. 4.

La renunzia alla Lite equivale ad una Sentenza inappellabile favore-
 vole al Renunziatario. Ivi N. 5. 6.

Sarebbe assurdo che un Giudice affatto nuovo ed ignaro della que-
 stione dovesse giudicare delle spese a quella consequenziali.
 Ivi N. 7.

La condanna nelle spese del Giudizio è regolata dalla natura del
 Giudizio medesimo, e sono refetibili non come spese del giudizio
 ma come un danno reale, e che sta a diminuire il proprio patri-
 monio. Dec. 23. N. 5. p. 137.

Non può alcuno pretendere di non pagare le spese d'un Giudizio, e di
 una consecutiva Sentenza che necessariamente doveva farsi, e do-
 veva emanarsi. Ivi N. 6.

Quegli che vien contro il fatto proprio merita essere condannato nelle
 spese istragiudiciali. Dec. 35. N. 7. p. 193.

Nella eccessività delle rispettive domande può farsi luogo ad una
 parziale condanna di spese, e rispettiva compensazione. Dec. 41.
 Num. 10. pag. 254.

SPESE STRAGIUDICIALI

Quegli che ripropone quella medesima identica questione nella quale soccombe con due conformi, merita d'essere condannato nelle spese anco estragiudiciali. Dec. 31. Num. 6. p. 180.

SPOGLIO

Vedi Compratori.

SPONSALI

La Causa di validità, e sussistenza delle promesse di sponsali per verba de' futuro sono esclusivamente della giurisdizione dei Tribunali Secolari in ordine al disposto delle Leggi de' 30. Ottobre 1784. e 30. Gennaio 1793. Dec. 2. N. 1. p. 30.

Perchè una Legge soffra deroga è d'uopo di una espressa Sovrana sanzione. Ivi N. 2.

Il rilascio dell' Atto del Nihil transeat che si fa dalle Curie Ecclesiastiche non è argomento per ritenere, contro il disposto delle Leggi del 1784. e 1793. competente il Tribunale Ecclesiastico a conoscere della sussistenza, o insussistenza delle promesse di Sponsali per verba de futuro. Ivi N. 3.

STATUTO DI PIOMBINO

Vedi Enfiteusi.

TERMINE.

Il termine può esser domandato dal reo convenuto, ed accordato d'ufficio dal Giudice secondo il suo prudente arbitrio. Dec. 30. N. 7. pag. 174.

TERMINE AD APPELLARE

Il termine di 6. mesi ad appellare è perentorio anche per i pupilli minori, e qualunque altra persona privilegiata Dec. 76. N. 13. p. 464. E tanto più diviene detto termine perentorio per le donne che non sono privilegiate quanto i minori. Ivi N. 14.

L' Art. 94. del Regolamento di Procedura Civile nel designare il termine perentorio di sei mesi per i Giudizi sommarij ha avuto in mira d'impedire un maggior prolungamento, e non la possibil loro durata. Dec. 59. N. 1. p. 333.

Il Procuratore che conviene di abbreviare il termine dalla Legge prescritto non fa alcun documento al suo Cliente. Ivi N. 2.

TERZO POSSESSORE

Il terzo possessore, e legittimo acquirente per essere assoluto serve che sparga un dubbio sull'esistenza dell'ipoteca in forza della quale

- pretende l'attore spogliarlo del fondo acquistato.* Decis. 4. Nugh. 2. p. 41.
- La specialità deroga alla generalità quando non sia altrimenti dichiarato.* Ivi N. 3.
- Le parole dei contraenti debbono interpretare nel loro proprio, e più ristretto significato.* Ivi N. 4.

TESTIMONE.

- Il Testimone unico acquista credibilità dal detto di altri Testimoni.* Dec. 47. N. 2. p. 254.
- L'asserzione di un testimone non può essere redarguita di falso nella mancanza di prova di questa medesima asserzione, quando specialmente è assistita dalla verisimiglianza.* Dec. 57. N. 6. p. 321.
- E' escluso da far prova il testimone unico, e che depone fuori del giudizio, quando per altro non siasi in termini di una vera prova, e quando per la qualità del deponente può essere escluso il sospetto.* Dec. 57. N. 3. p. 321.
- Un testimone ammesso a deporre sopra ciò che risulta da una sua lettera merita fede, specialmente quando depone di fatti che riguardano il debito accoltoagli.* Ivi N. 4.

TRASCRIZIONE.

DEL CONTRATTO IN FORZA DELLE LEGGI FRANCESI.

- Per le Leggi Francesi la trascrizione del Contratto fatta dal Compratore operava in vantaggio del Venditore la conservazione del suo privilegio per il conseguimento del prezzo.* Dec. 50. N. 6. p. 271.

TURBATO POSSESSO.

- V. Danno dato.*

TUTORE.

- Il Tutore può agire tanto come attore, che come reo convenuto per interesse del Pupillo senza l'autorizzazione del Giudice.* Dec. 9. N. 1. 3. p. 78.
- Anche la donna che ha l'ufficio della Tutela non ha d'uopo della autorizzazione del Giudice per stare in Giudizio essendo in tal caso parificata ai maschi.* Ivi N. 2.
- Le Istruzioni del 1797. per i Tutori eletti dal Magistrato dei Pupilli non riguardano i Tutori legittimi, o testamentari.* Ivi N. 4.
- La Legge del 15. Novembre 1814. e non le istruzioni del 1797. relative ai Tutori eletti dal Magistrato, è la guida negli affari riguardanti i Tutori testamentari, legittimi, e dativi.* Ivi N. 5.
- La mancanza d'autorizzazione voluta dalla Legge per un atto che dal Tutore si faccia, lo espone alla refazione dei danni, ma non annulla quell'atto dirimpetto ai terzi.* Ivi N. 6.

Quando la Legge vuole per qualche atto che il Tutore debba ottenere a pro del Pupillo l'autorizzazione del Giudice provvede all'interesse del Tutore. Ivi N. 7.

VENTITA COATTA

E' massima oggimai pacifica che l'aggiudicatario in una vendita coatta è dispensato dall'osservanza di quelle formalità che dalla Legge son prescritte in caso di vendita volontaria, e privata. Decis. 76. N. 4. p. 413.

E riceve i fondi liberi da qualunque affezione privilegiata, ed ipotecaria a condizione di pagarne ai Creditori a forma, e secondo l'ordine di ragione, il relativo prezzo. Ivi N. 2.

Il prezzo de' fondi aggiudicati rimane a tutti gli effetti surrogato ai fondi medesimi. Ivi N. 3.

L'aggiudicazione coatta effettuata colle formalità dalla Legge prescritte spiega i suoi effetti contro tutti indistintamente i Creditori come rilevasi dagl' Art. 891. e 893. del Regolamento di Procedura Civile. Ivi N. 4. 5.

Quando il senso della Legge è chiaro, e positivo non è dato ai Giudici di modificarla, restringerla, o estenderla per qualunque motivo, essendo un attributo del Supremo Legislatore. Ivi N. 6.

Non può darsi un termine maggiore per rendere irrevocabile una aggiudicazione coatta al di là del momento in cui abbia una Sentenza sanzionata l'aggiudicazione a favore di un Creditore, e che la stessa Sentenza sia passata in cosa giudicata. Ivi N. 7.

Le politiche vedute esigono che i Giudizi non sieno eterni. Ivi Num. 8. pag. 414.

La donna che nel Giudizio di vendita coatta istituito con tutte le formalità, trascura di comparire, o provvedere al suo interesse non renunzia alla sua Dote, ma perde soltanto la sola agnizione ipotecaria sopra i beni aggiudicati. Ivi N. 9.

La regola che non permette di consentire attivamente, non impedisce, nè può impedire in materia d'ordin pubblico, che uno possa decadere da un diritto passivamente. Ivi N. 10.

La Donna per il suo credito dotale non gode di alcun privilegio se non nei casi dalla Legge espressamente stabiliti, e determinati. Ivi Num. 11.

FINE DEL TOMO XXXIX.

5684573

AVVERTENZE

ERRORI

CORREZIONI.

Pag. 136.	Ver. in fine	Bernardi Relatore:	<i>Chiaromanni Relat.</i>
• 216..	• 29.	e dopo	<i>o dopo</i>
• 218.	• 10.	io spirito.	<i>lo spirito.</i>
• 219..	• 14..	e dopo	<i>o dopo</i>
• •	• 37.	ed' alla.	<i>od' alla.</i>
• 381..	• 4..	di emanare.	<i>di enunciare</i>
• 386.	in principio	et fructibus.	<i>et fructuum</i>
• 402.	• 15.	che il lui	<i>che il di lui</i>
• 404..	• 11..	poora.	<i>pura</i>
• 406. §.	questo ver. 4.	costasse.	<i>constatasse.</i>
• 407.	• 1..	transazione del sacrificio	<i>transazione, ma bensì in diminuzione del sacrificio.</i>

All'Indice dei nomi della Ruota di Arezzo sono omessi.

Martini vedova Calamini, e Fazzuoli Dec. LXXIV. p. 400..

Della Ruota di Firenze.

Arrighetti, Donnini, e Becucci. Dec. LXXV. p. 408..

A quello della Ruota di Siena.

Tarchi ne Santini, Padelletti e LL. CC. Dec. LXXXVI. p. 413.

Egualemente che a quello di dette Ruote de' Titoli.

24. Marzo *Patto resolutivo.* Dec. LXXIV. p. 400. R. Carducci.

21. Giugno *Ipoteca.* Dec. LXXV. p. 408. R. Magnani.

16. Giugno *Prelazione ptesa.* Dec. LXXXVI. p. 413. R. Magnani..







